Comirato inc. 1833

Andrea Navagero

da un quadro ad olio presso la famiglia Giovio

Inscr. Veneziane T. VI.

DELLA VITA E DELLE OPERE

DI

ANDREA NAVAGERO

ORATORE . ISTORICO . POETA

VENEZIANO

DEL SECOLO DECIMOSESTO.

COMMENTARIO

DI

EMANUELE ANTONIO CICOGNA

VENEZIANO.

VENEZIA
PRESSO LA TIPOGRAFIA ANDREOLA
MDCCCLV.

AVVISO

Il presente COMMENTARIO è tratto dal fascicolo XXII delle Iscrizioni Veneziane di *Emmanuele Antonio Cicogna*, comprendente quelle che si vedevano nella demolita Chiesa di San Martino di Murano nella quale venne interrato

ANDREA NAVAGERO.

EPITAFFIO

CHE FU POSTO

AD ANDREA NAVAGERO

NELLA CHIESA ORA DEMOLITA

DI SAN MARTINO DI MURANO.

ANDREAE . NAVGERIO | SENATORI . AMPLISS. | CVIVS . SINGVLAREM . DOCTRINAM . ET . ROMANAE | ELOQVENTIAE . CANDOREM . EVROPA . OMNIS . EST | ADMIRATA . PRVDENTIAM . VERO . CAETERASQVE | PRAESTANTIS . ANIMI . VIRTVTES . PATRIA . DIFFICILLIMIS | REIP. TEMPORIBVS . VEL . VNA'. ILLA . HISPANIENSI | DIVTVRNA . APVD · CAROLVM . V. LEGATIONE . SAEPIVS | EXPERTA . EST . BLAESIO . IN . OPPIDO . AD . LIGERIM | SVMMO . FRANCISCI . GALLORVM . REGIS . MOERORE | APVD . QVEM . LEGATVM . AGEBAT . VITA . FVNCTO | QVVM . REGEM . IPSVM . SEMEL . AVT . ITERVM | ALLOCVTVS . FLORENTI . ADMODVM . INGENIO . VIR | VNVS . OMNIVM . SVI . SAECVLI . LONGE . CLARISSIMVS | AETATIS . ANNO . SEXTO . ET . QVADRAGESIMO . NON | MINORI . SVO . QVAM . PATRIAE . FATO . RAPERETVR | ANDREAS . ET . BERNARDVS . BARTHOLOMAEI . F. | PATRVO . B. M. PP. M. D. XXCV | DECESSIT . OCTAVO . IDVS . MAII . M. D. XXIX.

Questo elogio od epitaffio, che vogliasi dire, è tratto dal *Teatro degli Uomini illustri* di Girolamo Ghillini, che ms. conservasi nella Marciana Biblioteca (Tomo terzo). Esso fu pubblicato per la prima volta dal Volpi nella bellissima sua edizione delle Opere del nostro ANDREA NAVAGERO, Padova Comino 1718 in 4.° a pagine VIII, e fu altre volte ristampato. Il Ghillini che viveva nel 1585 dice: *Andrea e Bernardo figliuoli di Bortolomio Navagero suo fratello* (cioè fratello di Andrea) *posero al di lui sepolcro* l'elogio seguente. Pare dunque che vi fosse effettivamente. Non dice però in quale chiesa: ma sapendosi che fu il Navagero sepolto in questa chiesa di S. Martino di Murano, com'egli aveva ordinato, e nella cui parrocchia aveva casa di sua abitazione, così è presumibile che altra volta si vedesse colà o scolpito o dipinto in tela; tanto più che il Navagero stesso morendo aveva *a bocca* ordinato che in quella chiesa gli fosse fatta un'*arca con un epitaffio*. Ma non vedendosi questo riportato dal Palfero, nè dal Martinioni, nè dal Martinelli, nè da' più recenti scrittori, si può dire che da gran tempo siasi perduto. Non deggio per altro tacere che nel codice autografo che io tengo degli epitaffii Veneti raccolti da Pietro Caopenna nel 1584, in fine alla pagina 115, si legge l'epitaffio al Navagero che corrisponde a puntino con quello che ci lasciò il Ghillini, e colle stesse abbreviature; e si pone *in San Giovanni in Bragola*. Potrebbe pure esser vero che fosse colà, perchè parte della famiglia Navagera abitava in S. Giovanni in Bragora alla Pietà, e spezialmente *Andrea Navagero il cronista*, e gli stessi *Andrea* e *Bortolo* che posero l'epitaffio. Comunque sia, ho preferito di parlare di *Andrea* illustre storico ov'è il corpo di lui, ed ove abitava.

In quanto al testè ricordato ANDREA, che fece porre la pietra, egli era nato a'6 di giugno 1532, e morì del 1586 nel febbraio, cioè 1587, e in quanto a BERNARDO q. Bortolo fratello di esso ANDREA, era nato del 1534 a'7 settembre. Del 1553 si ammogliò *in la fia di q. Polo Marin* q. Giacomo, fu del Consiglio di X, e del 1585 uno degli elettori del Doge Pasqual Cicogna. Inoltre fu buon poeta e morì nel 1593 in

aprile (1). Esso col fratello Andrea, come vedesi, erigeva allo zio illustre ANDREA la iscrizione presente nel 1585. Tanto ANDREA quanto BERNARDO fratelli figli di Bortolo vengono chiamati dal Fracastoro, *maximae spei juvenes* (p. 87. *De morbis contagiosis*) In questa iscrizione è parimenti ricordato BORTOLOMIO NAVAGERO. Questi era fratello del suddetto illustre ANDREA, quindi figliuolo di Bernardo. Era del 1527 in Ispagna col fratello, e da una lettera in data 3 aprile di quell'anno da Vagliadolid si sa che BORTOLOMIO prendeva occasione di ritornar in Italia coll'ambasciadore del Marchese di Mantova che fu alquanti anni alla Corte di Madrid. Col mezzo di BORTOLOMIO nel maggio di quell'anno ANDREA inviava alla Repubblica un' opera a stampa del Gran Cancelliere di Cesare. Ma ciò e altro sarà da me ricordato negli estratti seguenti de'Dispacci di ANDREA, e nelle annotazioni. Il Sanuto (Diarii L. 358) notava che BORTOLOMIO del 1529 era del Consiglio de'XXX, di cui vedi il Sandi (vol. V. pag. 56), e che di quell'anno nel mese di giugno fu eletto sopraccomito. Erasi ammogliato nel 1530 con Isabella *Cabriel;* e morì del 1539 (Geneal. Barbaro).

Da Narenta, o come altri vogliono da Treviso, è l'origine de' *Navageri* venuti in Venezia circa il 790. Erano pescatori in origine, e dicevansi *Navabrici*, *Navallari*, *Navaglari*, e in fine *Navajeri* e *Navageri* più comunemente. Si annoverano fra gli antichi tribuni, fedeli alla pâtria; il perchè nel serrare del Maggior Consiglio 1297 rimasero del numero di esso. Il genealogista *Marco Barbaro* trovò *Bono Navallario* del 1094 soscrivente alla concessione del Castello di Loreo (Questo privilegio sta impresso nel Dandolo col. 251 e seg. ed ivi alla colonna 254 fra le sottoscrizioni si legge malamente *Navalano* per *Navalario*. *Leonardo Navallario* era de' Consiglieri di Jacopo Tiepolo quand'era duca in Candia ove fu primo Duca nel 1207 (Cornaro, *Creta sacra*. T. II. p. 225); ma Andrea Cornaro nella ms. inedita Storia Candiana, libro decimo, il dice *Leonardo Navigrosso, ovvero Navagiero il quale con Giacomo Longo del 1206 vi fu spedito con sei galere et altre tante navi ben armate acciocchè detta Isola non restasse senza capi e pressidio. Pietro Navallario* fu de'XLI che elessero il Doge Rinieri Zeno nel 1252 (Sanuto col. 558), ed ebbe una cavalleria in Candia (Muazzo, Cronico ms.): *Nicolò Navagiero* fu pure Duca in Candia nel 1261-1262 dice il Barbaro, sebbene il Barbaro stesso, ove della famiglia *Navigajoso* (che sembra diversa)

(1) Siccome viveano contemporanei, sebbene di diversa età, due *Bernardo Navagero*, cioè questo figliuolo di Bortolomio, e il Cardinale *Bernardo* che fu figliuolo di Gianluigi, ed ambidue erano anche poeti, così alcuni scrittori attribuirono al Cardinale quelle poesie che secondo buone congbietture spettano all'altro di cui qui parlo. La cosa fu bene discussa a p. 58. de' Commentarii intorno all' istoria della volgar poesia del Crescimbeni (Vol. III. Libro I. Venezia 1730) nella annotazione 42 che confuta ciò che aveva detto lo stesso Crescimbeni. Che il Cardinale avesse scritto in sua gioventù più versi, lo attesta Agostino Valiero nella vita di lui (p. 96 Veronae. Tamus 16024.) colle parole *Scripsit adolescens quamplurima carmina quae etsi laudabantur ab omnibus, ipse tamen videbatur contemnere, et ideo non reperiuntur.* Ora il Valiero dettava questa Vita nel terzo anno del suo episcopato Veronese, cioè nel 1568-1569, come accenna Pietro Valier editore di essa. Pare adunque che fino a quell' epoca 1569 non fosse stato pubblicato alcun componimento poetico del Cardinale, anzi non se ne trovasse perchè diversamente, se fosse stato stampato o si sapesse dove fosse, il Valiero avrebbe dovuto conoscerlo. Le poesie che girano col nome di *Bernardo Navagero* furono impresse tra gli anni 1561-1565 nelle Raccolte in morte d'Irene da Spilimbergo p. 15, nelle Rime di Giacomo Zane p. 177, nelle Rime raccolte dall'Atanagi. Lib. II. p. 233. Queste dunque non ispettando al Cardinale, non ne fece perciò menzione il Valiero. Avvi anche un Sonetto di *Bernardo Navagero* impresso nelle Rime di Celio Magno (Venezia, Muschio 1600, pag. 256) il qual Sonetto deve essere stato composto circa 1590, epoca in cui il Magno desideroso di avanzare ne'carichi e massime in quello di Cancellier Grande o almeno di Segretario del Consiglio di X raccomandavasi anche al Navagero che gli avrebbe potuto tornar utile; ma ognun vede che non può essere di Bernardo Navagero Cardinale, il quale era già allora passato tra' più, cioè nel 1565 adi 25 maggio, siccome me ne dava certo documento, correggendo chi scrisse altrimenti, il chiarissimo Sacerdote Don Cesare Cavattoni di Verona. Similmente io giudico che fosse del nostro *Bernardo* f. di Bortolo, e non del Cardinale una *Canzone* che comincia *Quando il dì parte e l'ombra il mondo cuopre*, la quale stava in un Codice miscellaneo di poesie nella Libreria Soranzo.

pongalo in quegli anni Duca col cognome *Navigajoso*, e così pure scrive Flaminio Cornaro p. 283. Ma il suddetto Andrea Cornaro nel libro undecimo dice, *Navagiero* e non *Navigajoso*. Quel *Pietro Navallario* o *Navagero* è quello stesso che con Michele de Andro era Consigliere a Negroponte sotto il Bailo Nicolò Miani nel 1273, come appare dalla seguente epigrafe riportata dallo *Spon*, la quale attribuisce il merito della fabbrica di quel pubblico Palazzo a' detti Miani, e Navagero e de Andro. Eccola.

ANNO AB INCARNATIONE DNI NRI IHV XRI MILLECCLXXIII MES MAIO HOC OPVS FEC. INCHOARI NOBIL. VIR DNS NICOLAVS MILLIANI BAIVL. NIGROPONTIS ET EIVS CONSILIARII DNI MIHEL DE ANDRO ET PETRVS NAVAIARIO IN HONOREM DEI ET BEATI MARCI EVAG. (1).

Altri de' *Navagero* (2) abitavano dapprima nel Sestiere di S. Croce, altri a *San Zuanne Novo* (S. Giovanni in Olio), altri in altri siti di Venezia; ma ultimamente, come dissi, avevan casa alla Pietà nella Parrocchia di S. Giovanni in Bragora, e l'ultimo ramo di essa si estinse poco prima della metà del secolo XVIII, giacchè trovola inscritta nel libro d'oro del 1741, e non la veggo più nell'altro libro d'oro del 1744. L'ultimo ne fu Pietro q. Bernardo q. Pietro, nato del 1666, agli otto di agosto (3).

Di questa Casa, fra gli altri, sono distinti *Andrea Navagero* cronista, e ANDREA qui sepolto, storico, oratore, poeta; fuvvi anche *Bernardo* Cardinale; ma di questo parlerò in altra occasione.

(1) Che *Nicolò Miani* fosse allora Bailo a Negroponte, sebbene il suo nome non apparisca nei Registri de' Reggimenti che abbiamo nella Marciana, nè nell' Elenco che a stampa ce ne diede Pompeo Litta, oltre che da questa epigrafe apparisce anche in un codice membranaceo in fol. stragrande, del secolo XIII, da me tenuto al num. 2686, ove è detto *tempore bajulatus Domini Nicholai Miliani*. Che similmente Michele d'*Andro* e Pietro *Navagero* fossero in quel torno rettori di Negroponte apparisce dallo stesso codice ove leggesi: *tempore nobilium virorum Marchi Dandre et Petri Navagiarii rectorum Nigropontis*. Questo veramente prezioso e finora ignoto codice contiene il processo e le sentenze proferite nel 1278 da tre patrizii Gomberto Dandolo, Marco Gradenigo, e Lorenzo Sagredo spediti a Negroponte dal Doge Lorenzo Tiepolo e dal Comune di Venezia per rilevare i danni inferiti da' Greci a' Veneziani durante la tregua che erasi antecedentemente stabilita tra' Veneti e Michele Paleologo. Ed ho la compiacenza di avere lasciato copiare questo Monumento di patria storia in questi anni 1852-1853 col mezzo del diligentissimo sig. Cesare Foucard agli illustri storici Teofilo Luca Federico Tafel, e Georgio Martino Thomas di Monaco, i quali ne faranno inserzione colle loro dotte illustrazioni nell' Opera *Fontes Rerum Venetarum*.

(2) Pompeo Litta che descrisse la famiglia *Navagero* fino dal 1843, ommise alcuni individui figliuoli di *Giovanni* q. Rocco, i quali però trovansi nell' esatto genealogista Marco Barbaro, e sono *Tomà* provato pel M. C. nel 1316, e morto nel 1363; *Marco* da San Jacopo dall' Orio, ascritto al M. C. nello stesso 1316; *Cristoforo* ascritto nel 1323; e *Bonagrazia* nel 1326 il quale poi cambiò suo nome in *Graziano*. Ora da questo Graziano nacque un *Antonio Navagero*, di cui leggo nel mio Codice del sec. XVI. *Sommarie di Sentenze Criminali*, al N. 2674, ciò che segue: ç. *Antonius Navaierius potestas lictoris majoris pro crudelitatibus per eum commissis in dicto regimine faciendo amputari ambas manus cuidam Petro contra jus, et faciendo alios processus contra accusatos et testes pro cooperiendo et justificando crudelitates suas codemnatus in carcere et pecunia et privatus perpetuo omnibus regiminibus. Die* 21 *maii* 1371.

(3) Fuvvi eziandio la famiglia cittadinesca, o popolare *Navagero*, e di questa io credo certamente essere stato un *Andrea Navagero Camaldolense* giacchè nol trovo nelle patrizie genealogie. Esso era uno degli Accademici Concordi di Ravenna nel 1687, come leggesi nell' *Elenco* che sta nella *Miscellanea poetica degli Accademici Concordi di Ravenna. Bologna per l'erede del Benacci*, 1687. 12. *raccolta dal segretario monaco Camaldolense Don Pietro Canneti Cremonese*. In questo elenco avvi poi un *Giacomo Navagero* indicato come *nobile Veneto*, anch' egli de' Concordi; e questi non può essere che *Giacomo q. Bernardo q. Pietro*, nato 1667 8 agosto e morto 1696 ottobre. Il suddetto *Andrea Navagero* era anche dell' Accademia degli Occulti in Murano. In effetto nel mio Codice tratto da uno del secolo XVIII intitolato *Accademie* leggo: » Accademia degli Occulti in Murano. » Li fondatori furono il dottor ... San- » tin, Aurelio Aurelii Muranese, e D. Giovanni Morelli Muranese, nella Casa del quale prese posto que- » st' Accademia l'anno 1605. Primo principe fu il reverendo padre *Andrea Navagier* Camaldolense; il » secondo ç. Antonio Loredan de ç. Zanfrancesco; e il terzo ç. Camillo Contarini. Fra gli Accademici » poi contassimo il dottor David, il dott. Gobbi, gli eccellenti Iseppo Versorio, e Sebastiano Rizzo, e pa- » rimente il dottor Delfi, non meno che un gentiluomo di famiglia Minio. Si assegna il principio di » questa al 1605. Ma durò solamente tre anni, perchè del 1608, fu estinta per la debile complessione

I.

Andrea Navagero, che per farne differenza dal seguente, diremo *cronista*, anzichè *storico*, nacque poco dopo il 1427 (anno del matrimonio di suo padre) da *Bernardo* q. Nicolò, e da donna *Betta Pisanello* di domino Pisanello q. Marco. Fu provato nel 1447, e del 1455 si ammogliò con Orsa Lion q. Andrea. Da questa nacquero due figliuoli, cioè *Bernardo* che fu padre di ANDREA lo storico, e *Giovanni* di cui in seguito. Particolarità sulle cariche da lui in Repubblica sostenute non ne trovo. Egli è noto soltanto per una *cronaca* veneta divisa per vite di Dogi, la quale fu pubblicata col suo nome per la prima volta dal Muratori nel Tomo XXIII del *Rerum Italicarum* dalla pag. 917 alla pagina 1216, e della quale varie copie anteriori alla stampa Muratoriana abbiamo mss., e tutte *anonime* per quanto vidi, nelle nostre librerie, colle quali in alcune parti potrebbesi correggere la stampa del Muratori, come ho già fatto vedere nel Vol. II p. 162 delle Inscrizioni Veneziane: senza anche osservare che il Muratori alterò la lingua in cui venne dettata, cambiando per esempio il *Dno* cioè *Domino* in *Don*. Le notizie contenute in questa cronaca cominciano colla Repubblica, e terminano colla morte del Doge Agostino Barbarigo 1498. » Ma le insoffribili inezie (dice il Foscarini. » Letter. Ven. p. 159) delle quali abbonda » un gran tratto della cronaca, e il senno » che apparisce nel restante, inducono il » sospetto che non sia tutta di un autor » solo; e lo conferma il vario stile, e l'aver » questi commentarii il principio comune » con altri, e comuni anche gli strani rac» conti, e la forma onde furono legati in» sieme « (1). Quindi stima giustamente il Foscarini che » taluno appresso cui stava » la Cronaca Navagera spogliata de' fatti » più antichi, abbiane supplito il manca» mento coll' innesto di un'altra . . . . Certo » è che tolto ne alcune pagine, se pur sono » di lui, entro le quali stanno in ristretto » i successi più antichi, non rifiutò egli » poscia l'ajuto delle buone scritture, nè » trascurò quello degli atti pubblici. Onde » parecchi ne allega sì nazionali, che stra» nieri, e internandosi nelle materie di stato » lo fa con sufficiente avvedimento «. Il Muratori ascrisse al Navagero tale Cronaca, perchè in fronte al Codice Estense (non originale) leggesi *scritta da Andrea Navagerio nobile Veneto che morì Ambasciatore in Francia*, ed in fine si aggiunse: *seguita l'istoria del Reverendissimo Bembo* Cardinale; e non si mostra lontano dal credere che *il* cronista *Andrea* sia quel desso *Andrea* Ambasciadore. Ma, altro è *Andrea Navagero* cronista, di cui qui si parla, altro ANDREA storico cui spetta l'inscrizione, che morì Ambasciadore. Quegli nacque, come si è veduto, circa il 1427, questi, come si vedrà in seguito, nel 1483; dalla distanza delle quali epoche vedesi eziandio che malamente il Muratori asseriva che Andrea Ambasciadore fiorisse appunto nel 1498 epoca in cui Andrea cronista compiva la sua Cronaca; mentre del 1498 l'Ambasciadore non contava che 15 anni di età, e allora non della storia ma della poesia occupavasi, e *viveva* bensì, ma non *fioriva* allora. La cosa è più chiara da quanto ci lasciò scritto il Bembo. Egli diceva al Ramusio (Lettere Vol. II p. 122). *Il magnifico M. Ant. Mocenigo Procurator ch' è qui* (in Padova del 1541) *mi ha detto che un gentile uomo nostro Navagero ha raccolto le cose nostre pubbliche di molti anni, il quale non vive* (ecco

» del poco corpo. Peraltro con publici ragionamenti, e problematiche ricercazioni, oltre gli ornamenti della » Poesia e della Musica si sostenne con reputato decoro senza che vi si frapponga la volubilità Muranese. » Fu membro di questa Accademia Girolamo di Leonardo q. Piero Loredano, Lorenzo di Daniele Delfino, » come si rileva da loro poetiche composizioni in un opuscolo stampato in Venezia del 1608 da Bernardo » Giunta e compagni, il cui titolo è: *In illustrissimum Petrum Priolum equitem e gallica legatione re« deuntem Sylva panegyrica Hieronymi Lauredani Leonardi filii quondam Petri e clarissima Occultorum » Academia.* « Vedi quanto ho detto in questo Priuli a p. 439 del Vol. III. delle Inscrizioni.

(1) Io tengo più di tre copie di tale Cronica ms. due delle quali del secolo XVI, e anch'esse sono anonime. Dal principio fino al Doge Vitale Michiel 1155 contiene una dettatura di cose affatto diverse dallo stampato; e sonvi aggiunti i Brevi sottoposti alla effigie de' Dogi nelle Sale del Palazzo. Alla p. 203 della stampa avvi una lacuna, che nei codici a penna è riempiuta col nome *Dno Zorobabel*, e altre differenze, come dissi, vi sono.

l'autor della Cronaca), *e crede che il nostro M. Andrea* (ecco l'Ambasciadore ossia lo storico) *le dovesse avere. Vi prego intendiate da M. Bartolommeo* (fratello dello storico) *s'egli sa alcuna cosa di questo.* Siccome poi il Bembo non dice il nome del cronista *Navagero*, così si potrebbe dubitare se avesse nome *Andrea* o altro. Ma trovandosi scritto nel Codice Estense di antica mano il nome di *Andrea*, è assai probabile che così avesse nome il cronista, e quindi che sia bene a lui, e non ad altro, attribuita la Cronica impressa nel Muratori.

II.

ANDREA NAVAGERO, cui spetta la epigrafe che mi son posto ad illustrare, nacque in Venezia nel 1483 da Bernardo Navagero e da Lucrezia Bolani (1), e fu provato per l'ingresso nel Maggior Consiglio del 1504 (2). Educato dapprima nelle corrotte scuole letterarie de'suoi tempi, seppe però in seguito mettersi sulla via sana della pura eloquenza latina, e divenire, come vedremo, oratore e poeta dotto ed elegante. Sortito avendo un ingegno versatile, una memoria tenace a segno di recitare gl'interi libri de'poeti (3) riusciva egli di grande piacere agli uditori, e l'amabilità de' suoi costumi gli procurò quegli estimatori ed amici che avremo campo di annoverare in appresso. Le lettere latine gli furono insegnate da Marcantonio Coccio Sabellico (4). Andò poscia a Padova e quivi lettere greche apparava da Marco Musuro Cretense (5), e fra gli autori greci ch' erangli più cari fu Pindaro che non una volta sola copiò di sua mano (6). A questi studi unendo quelli della filosofia, udì le lezioni del celebre Pietro Pomponaccio (7). Molto dimorava in Padova, caro a tutti que' professori, e tanto affezionato era di quella città che in un elegante poemetto pianse la devastazione fattane da' nemici al tempo della lega di Cambray (8); e in un altro poemetto ne descriveva le bellezze di Vanzo (9). Fatto ritorno a Venezia e conosciuto il suo valore spezialmente negli studi letterarii e della classica latinità, venne ascritto fra' socii della celebre Manuziana Accademia (10), e contemporaneamente parte faceva anche dell' altra illustre Società instituita dal famoso capitano generale dell'armi Venete Bartolommeo Orsino da Liviano dal quale aveva una provvigione, e col quale trovossi in alcune battaglie (11). Un primo saggio de'suoi talenti per l'eloquenza, e bello certamente, noi lo avremmo in quella Orazione funerea recitata l'anno 1510 innanzi al Doge Leonardo Loredano, e al Senato, per la morte di Catterina Cornara regina di Cipro, se questo componimento avesse avuto la sorte di pervenire fino a noi. Egli vi comprendeva eziandio le laudi della famiglia di quella celebre Donna (12). Sappiamo che intorno al 1513 il Navagero aveva inclinazione allo stato ecclesiastico, ma, qual che poi ne sia stata la cagione, vedesi che non l'ebbe abbracciato (13). Appartenendo all'Accademia Manuziana, come si è detto, ajutò molto il vecchio Aldo nel ridurre a buona lezione parecchi classici autori, colla scorta di ottimi codici, o nello arricchirli di annotazioni; e i primi che pubblicava erano nel 1514 Cicerone, Quintiliano (14) e Virgilio (15); nel 1515 Lucrezio (16); nel 1515 e 1516 Ovidio (17). Pare che anche sopra i libri della Filosofia di Cicerone lavorasse per darli fuori corretti, e anche sopra Tibullo abbia fatte le sue osservazioni e correzioni; ma queste non vennero alla luce (18). In tutti quei lavori dimostrò il Navagero non solo grande diligenza nel consultare i migliori esemplari, ma sì bene esatto giudizio nello sceglierne le più adatte e più corrette lezioni. Venuto a morte il suaccennato Liviano nel 1515 ne recitò in pubblico la Orazione (19), nella quale, a giudizio anche del chiariss. Ab. Antonio Meneghelli nell'Elogio che citeremo in seguito, il Navagero anzichè assumere le parti di minuzioso biografo, si arrestò a magnificare il valoroso capitano; il che fece con grande eloquenza. E certamente la fama che nel recitare cotesta Orazione acquistossi, fu tale che nel 1518 era stato richesto a tessere l'Orazione funebre all'illustre Gianjacopo Trivulzio, se non che altri fuvvi sostituito (20). Dopo la morte di Marcantonio Sabellico succeduta nel 1506, non era stata ad alcuno affidata la custodia della pubblica libreria Nicena fino al 30 gennajo 1515 a stile veneto, cioè 1516 a stile comune, in cui vennevi destinato il Navagero in conseguenza a un

decreto di Senato che in quell'anno ordinò la deputazione di uno che cura avesse dei libri. Collo stesso Decreto fu incaricato di scrivere la Veneta Storia, e venne preso che non si potesse imprimere alcun libro se non fosse stato prima rivisto dal Navagero e da lui sottoscritto. Due motivi mossero tale decreto. Il primo per premiare la virtù di lui; il secondo per riparare a' suoi famigliari bisogni, la strettezza de' quali consigliavalo ad abbandonare la patria e cercare altrove una meno infelice sussistenza (21). Eletto quindi egli a Bibliotecario adoprossi alla ricupera dei codici dati una volta a prestito agli studiosi, al quale uopo si servì pure del suddetto Musuro già suo precettore, e poi arcivescovo di Malvasia, e di altri opportuni mezzi; e puossi pertanto, come dice il Morelli, considerare il Navagero il *primo Bibliotecario* che veramente si adoperasse con gran beneficio della Libreria (22). Come poi storico, fu il primo soggetto patrizio cui fosse dato tale incarico, giacchè il Sabellico che dettolla anteriormente, non era patrizio, e non iscrisse per ordine pubblico, sebbene poscia per ordine pubblico venisse approvata la sua Storia (23). In questo tempo il Navagero trovavasi a Roma sì ad oggetto di rivedere e salutare gli amici suoi ch'eran colà, sì per ammirarvi le antichità, del quale studio era pure amantissimo ed intelligentissimo (24). Restituitosi in patria diede fuori nel 1517 una epistola sotto il nome di Francesco Asolano, nella quale contra Volcazio Sedegito con gravissimi argomenti sostiene che Terenzio deve essere tenuto principe della Commedia latina, e assai più eccellente poeta di Plauto; della quale sua opinione però ha trovato chi si fece oppositore. Tale lettera è diretta a Giovanni Grolier segretario del Re cristianissimo, e suo questore nell'Insubria (25). Non meno che Terenzio, diede nel 1519 alla luce le Orazioni di Cicerone correttissime, e vi premise tre dotte lettere o prefazioni; la prima diretta a *Leone X* in fine della quale lo esorta a prendere la difesa comune contro i Turchi; la seconda a *Pietro Bembo* segretario di Leone; la terza a *Jacopo Sadoleto* anch'esso segretario di quel Sommo Pontefice. Meritamente lodavasi la detta emendazione Ciceroniana da' posteriori editori delle Orazioni di lui, i quali si valsero anche delle correzioni che il Navagero, dopo la sua morte, aveva lasciate (26). Nell'anno stesso 1519 pubblicava le sue correzioni all'Orazio, anche queste pregevoli, meritando la preferenza sopra le anteriori edizioni di questo classico poeta (27). Moriva nel giorno 21 giugno dell'anno 1521 il Doge Leonardo Loredano, e fu da' Veneti padri affidata allo storico Navagero l'incumbenza di recitarne le pubbliche laudi. E in questa oltre la eloquenza che vi spicca, il sullodato Meneghelli ricordava le gravi dottrine che ne formano il migliore ornamento (28). Nella elezione del nuovo Doge in quell'anno era stato prescelto il Navagero a far parte del Consiglio in luogo di Silvestro Pisani, il quale era andato in villa. Insorse però dubbio se abitando il Navagero in Murano, e non in Venezia, potesse, o no, essere approvata la sua scelta. Dopo varie discussioni si decise che entrar potesse, e fu nel novero degli elettori del nuovo Doge, cioè di Antonio Grimani (29).

Erasi nel 29 luglio 1523 conchiusa la capitolazione di pace e di alleanza tra Carlo V e la Repubblica per la difesa dell'italica libertà. Il sunto de' capitoli, quanto *alla pace*, era = » Che rimessi in patria i fuorusciti » fossero repristinati nei diritti di cittadi- » nanza, nè ricuperino il diritto dei beni » loro confiscati, ma siano ricompensati con » una rendita annua di cinquemila ducati = » Che fossero restituite da Ferdinando a'Ve- » neziani le castella e le possessioni le quali » peranche, a tenore del Trattato di Vor- » mazia, non fossero state restituite = Che » la Repubblica pagasse a Cesare fra lo spa- » zio di otto anni ducentomila ducati, a venti- » cinquemila per anno, nè fosse tenuta al pa- » gamento, se prima da Ferdinando non avesse » ricuperate le castella e le possessioni sud- » dette « Quanto poi all'*alleanza* ordinavasi: » Che Francesco Sforza Duca di Milano » mantenesse in quello Stato in tempo di » pace e di guerra cinquecento uomini d'armi » italiani; del che Cesare fosse risponsa- » bile = Che se fosse mossa guerra contra » il Duca, o contra i Veneziani, Cesare do- » vesse accrescere i predetti uomini fino al » numero di ottocento, unendovi sei mila » fanti e cinquecento cavalleggieri, e loro

» attrezzi militari, acciocchè coll' ajuto di » queste forze respingessero il nemico, e » guardati tenessero i confini. = Che allo » incontro i Veneziani, quando fosse assal- » tata o combattuta la Provincia di Milano, » soccorressero il Duca e tenessero in pronto » ottocento cavalli di tutt'arme, cinquecento » leggieri, e seimila fanti italiani, oltre ai » necessarii militari strumenti. = Che ve- » nendo coll'armi assaltato il regno di Na- » poli da qualsivoglia cristiana potenza; ec- » cettuato il Papa Adriano, la Repubblica » inviasse a difesa di quelle coste quindici » galere fornite di ogni militare bisogna. = » Che ad Adriano, e ad Arrigo re d'Inghil- » terra fosse riservato onorevole luogo, se » loro piacesse, nelle convenzioni di questa » pace ed alleanza, e ne dovessero essere » mallevadori. = Che gli alleati ed amici » d'ambe le parti vi s'intendessero pure » compresi = « (30). Quindi all'oggetto di averne più ferma la volontà di Cesare il Senato nel 10 ottobre dell'anno stesso 1523 nominava ambasciadori a lui straordinarii *Lorenzo Priuli* ed Andrea Navagero, il quale a codesta legazione si era indotto anche per lo consiglio degli amici, oltre che pel desiderio di servire alla patria (31). Non partì però il Navagero, che nel 14 luglio del susseguente anno 1524, essendo già il suo collega andato alcuni dì innanzi, e fermatosi a Padova. Qui siamo ad uno de' più interessanti punti della vita del Navagero, in cui lo abbiamo a considerare non come letterato o poeta, ma come istorico-politico fedelissimo, e zelantissimo dell'onore della patria sua, e del bene di tutta Italia. Questo punto, a dir vero, non fu per l'addietro da altri trattato, quanto al Navagero; e il motivo ne è duplice. Primamente, i preziosi Diarii di Marino Sanuto che danno informazione delle operazioni del Navagero durante questa sua ambasciata, oltre all'essere inediti, non furono conosciuti e studiati veramente che in principio del corrente secolo, nè i biografi di Andrea se ne fecero o poterono far carico, perchè gli originali eran già spariti dalla Veneta Marciana Biblioteca, e le copie che oggidì ne abbiamo erano allora presso un privato patrizio gelosamente custodite. In secondo luogo, furono del tutto ignorati i Dispacci di lui al Senato, dai quali trasse il Sanuto, e che mancano eziandio al Generale Veneto Archivio; Dispacci che fino dal 1842 ebbi la sorte di vedere e studiare presso l'ora fu Jacopo Capitanio veneziano, emerito Vicedelegato dimorante in Treviso (32). Io procurerò quindi di darne un estratto (che per la sua importanza non può essere breve) principalmente nei passi che riguardano più davvicino la nostra Repubblica, toccando però e narrando, a maggior chiarezza non pochi altri fatti, che la generale posizione delle cose politiche di quel tempo richiede che non sieno trasandati. Che se alcuno mi dirà, essere questo periodo di storia notissimo, e reso più sviluppato dalle Lettere di Baldassare Castiglione, e da' pregiatissimi Documenti inseriti nelle Appendici all'Archivio storico italiano, che con somma lode del Direttore Vieusseux si va pubblicando in Firenze, e spezialmente dall'estratto della corrispondenza di Carlo V dal 1513 al 1532, io risponderò colle parole dell'illustre mio amico *Alfredo Reumont, che intorno a quest'epoca non saranno mai troppi gli autentici documenti perchè essa formò l'impianto, come a dire, del mondo moderno* (33). E aggiungerò, che dal confronto di quanto leggesi nel Castiglione, e che andrò notando a' rispettivi siti, e di ciò che testimonio di veduta e di udito non meno espone il Navagero, ridonderà la verità e la imparzialità della sua narrazione.

Giunse dunque in Padova il Navagero nel detto giorno 14 di luglio 1524; poscia con Lorenzo Priuli collega suo recossi a Parma ove con molta difficoltà entrarono per lo timore della pestilenza che non solamente in Genova ma da ogni parte della Riviera infieriva. Seppero anche che il Duca non usciva mai di casa, e che della sua guardia eran morti più di sessanta (34). In Parma occorse loro un caso, ed è il seguente. Due famigli loro da stalla attaccarono zuffa, sì che uno, che rimase ferito, ammazzò l'altro e rifugiossi nella Chiesa di S. Francesco. Il Governatore *Antonio di Santi* napoletano (allievo e favorito da monsignor de Rossi Vescovo di Treviso) *uomo crudele e in odio a tutta Parma* fece chiudere le porte della città, e rintracciare l'uccisore. I frati di San Francesco, il Navagero e il Priuli pre-

garono il Governatore a non togliere la vita a colui, ma piuttosto tenerlo, quanto volesse, in prigione. Ma il Governatore, senza alcun rispetto alla chiesa, come se si fossé trattato di cosa di Stato, la notte stessa a quattro ore fece all'uccisore tagliar la testa, e alle ore sei mandò a dire a' Veneti Ambasciadori che non poteva far altro che giustizia (avendola già fatta due ore innanzi); e tutto il dì fece tenere esposto il cadavere (35). Continuarono il Navagero e il Priuli a dar notizie della pestilenza, ricevute anche da *Sinibaldo Fiesco*, cui era morta per quel motivo la madre e l' unico figliuolo suo *Scipione* e altri di casa. Quel *Fiesco*, dopo il Duca, era il primo uomo di quella famiglia (36); ed era stato incaricato di condurre quattro o cinque mila fanti per fortificare la città di Genova, che, colpa la pestilenza, avea perduto tre mila persone. Lorenzo Priuli intanto era aggravato da doppia terzana, da cui però in breve potè liberarsi (37). Fermatosi il Priuli in Parma, partì il Navagero di colà, e a Pisa giunse (38). Di quivi narrava, fra le altre cose, che stavasi lavorando un ponte di barche a Vico Pisano per lo passaggio delle genti del Duca di Albania, e che Renzo da Ceri era arrivato colà con trecento cavalli, e circa cinquecento fanti per passar poi col rimanente del campo a Roma (39). Ma nel marzo 1525 e il Priuli e il Navagero d'ordine della Signoria recaronsi a Genova, e da quel Duca ricevuti furono con tutta l'amorevolezza e con molte parole favorevoli alla Repubblica Veneta (40). Da quella città nel 6 aprile partiti, non senza grandissima fortuna di mare, e pericolo di restar preda delle fuste de' corsari, giunsero in Corsica, di dove scrissero nel 20 di detto mese, e di là passarono a Barcellona nel primo maggio (41). Indi recaronsi a Toledo ove per la Repubblica era Oratore il celebre Gasparo Contarini (42). La loro entrata in Toledo fu agli undici di giugno, con grande incontro degli Oratori Fiorentino, Genovese, Ferrarese, Mantovano, Senese, e di molti gentiluomini fra' quali il Vescovo di Avenea, e l'Almirante delle Indie (43). Nel 13 di detto mese ebbero udienza da Cesare. Egli aspettavali in piedi accanto alla sua sedia, e li accolse umanissimamente, nè mai permise che gli baciassero la mano. Essi stavano a capo scoperto, e soltanto dopo molti prieghi, dovettero coprirsi e porsi la berretta; e fatta da Cesare portare una panca coperta di velluto cremisino perchè siedessero, Lorenzo Priuli, come il più giovane, espose con orazione latina molto elegante e molto commendata, la sua Commissione (43. a). Sua Maestà attentamente udito il tutto, chiamò il Gran Cancelliere (44), il Governator di Bressa (45), il Commendator maggiore (46), e Monsignor di Beurem (47), e stato un poco con loro, il Gran Cancelliere rispose pur in latino a nome di Cesare, che accettava le congratulazioni per le due vittorie avute contra i Francesi, l' una l' anno scorso, l'altra il presente; e che circa alla pace utile a'cristiani e alla esaltazione della Religion nostra. Sua Maestà pregava la bontà divina a darle modo di porre ad esecuzione quanto aveva in cuore; che intanto ringraziava la Signoria di Venezia, e offeriva le cose sue a comodo e ad onore della Repubblica. Ma Monsignor di Beurem coglieva questa occasione per dire al Contarini: *Voi andrete in Italia, e noi presto saremo di là. Fate buon officio con la Signoria per Cesare e fateli molto amici insieme per la solidità della pace d' Italia, la quale pur Francesi cercano di perturbare*. E il Governatore di Bressa dicevagli, *che la Maestà Sua voleva la ducea di Borgogna la qual era così sua come la veste che esso Governatore teneva indosso* (48). Visitarono poscia e il Gran Cancelliere, e il Vescovo di Osma, confessore di Sua Maestà, ringraziandolo de' buoni officii fatti per la Repubblica, il quale disse, che avea piacere di vedere in Corte i due Veneti nuovi Oratori, giacchè qualcuno era il quale cercava di porre discordia tra Cesare e la Signoria; e questo disse essere il Re di Francia. Prudentemente però risposero gli Oratori che il Re di Francia *per uscir di prigione direbbe ogni cosa, ed offerirebbe anche ogni cosa* (49). Del resto Cesare erasi espresso: *Io ho per amici i Veneziani perchè se non mi hanno ajutato non mi hanno fatto male*. Era in questi giorni giunto in Ispagna il Re di Francia col Vice-Re di Napoli Carlo Lanoja, e ciò senza saputa nè di Cesare, nè del Gran Cancelliere; chè anzi essendo ciò stato os-

servato, Cesare *giurava per Dio e per l'Ordine del Toson d'oro che portava non aver saputo nulla di tale venuta; il che* (riflette il Navagero) *è contra il costume di Cesare che mai suole giurare* (50). In Roma frattanto cominciavasi a parlare della promozione al Cardinalato del suddetto Gran Cancelliere, della quale il Lanoja malcontento mostravasi (51). E qui un aneddoto narra il Navagero circa il Lanoja. Partendo questi da Barcellona, ov'era col Re cristianissimo, e poscia andando da Valenza a Tarragona, molti delle ciurme Spagnuole, s'uniron contra il Lanoja per ucciderlo nel suo alloggiamento; il perchè convennegli uscire per una finestra e salvarsi, errando tutta notte, nei campi. Udito cotale romore, il Re affacciossi alla finestra, e in quello istante fu tirato d'arcobugio sì davvicino, che la pallotfola percosse un palmo solo lungi dal capo del Re. Il motivo di tale ammutinamento s'è detto essere stato la mancanza di danari (52). Entrato il Viceré in Toledo, gli Oratori Veneziani andarono a visitarlo e ringraziarlo de' buoni offizii che avea fatti per la Repubblica presso Sua Maestà. Ma in mezzo alle trattazioni di pace continue, spiacque che il Gran Cancelliere chiedesse a Cesare la sua licenza (53). Il motivo fu questo. Vedendo il Gran Cancelliere che molte sue giurisdizioni erano occupate da altri, se ne lamentò con sua Maestà in presenza del Conte di Nassau (54), del Governatore di Bressa, e di Monsignore di Beurem. L'Imperadore risposegli che sponesse in un memoriale le sue ragioni, e mandassegliele. Così fu fatto. Raunato il Consiglio, intervenendovi gli Spagnuoli, cioè il Commendator maggiore, e Don Ugo di Moncada (55), l'Imperadore fece leggere la proposta del Gran Cancelliere, e la risposta sua, nella quale dicea che le leggi di Spagna su cui fondava il Gran Cancelliere non erano più in uso; la qual cosa tanto fu presa in mala parte dal Gran Cancelliere, che in presenza di tutti, chiese licenza, e Cesare sul fatto gliel'accordò. Ma il dì dopo, Cesare pentito, mandava al Gran Cancelliere il suddetto Governatore di Bressa, facendogli intendere il suo dispiacere per le parole seguite, attestando che avea bruciata la proposta e la risposta; che però inviassegli un altro memoriale, e sarebbe provveduto. Così fece il Gran Cancelliere; ma frattanto non volle continuar le Corti, nè recarsi a palazzo innanzi che l'affare fosse espedito. A preghiere però del Vescovo di Osma, ed altri da Sua Maestà inviati, il Gran Cancelliere tornò a palazzo *e fu amorevolmente abbracciato da Cesare* (56). Quanto al Re di Francia, che dopo l'accennato avvenimento della sommossa degli Spagnuoli, era stato condotto dal Lanoja a *Madril* (*), osservavasi ch'era bensì prigioniero dell'Imperadore, ma che stava in questo di considerarlo come un suo *fratello* e liberarlo: la qual cosa udita dall'Imperadore disse: *che era suo fratello sì come un re si potea chiamar fratello di un altro re, ma che non era mai stato suo amico nè era*. Anche dicevasi che questo re era stato cagione della morte della regina (57). Intanto col mezzo di Monsignore di *Memoransì* (58) (il quale quando fu a Venezia avea molte cortesie ricevute, e che offerivasi a farne tutti i buoni ufficii che potesse) *Gaspare Contarini* e *Lorenzo Priuli* chiesero un salvocondotto per passar securi in Francia, e furon fatti certi che il re considerava lo *Stato Veneto per buono amico e confederato, e ch'era ben lontano dal procurarne la rovina*, come falsamente andavasi vociferando massime dagli imperiali e *da qualcuno degli agenti di quel tristo di Borbone* (59) (60). Dai molti discorsi che gli Oratori nostri tenevan col Gran Cancelliere, poterono agevolmente comprendere che Cesare avea bisogno di danari, in aggiunta a quelli che la Signoria col mezzo di *Pietro da Ca Pesaro* (61) provveditor generale, e di *Marcantonio Venier* (62) Oratore gli aveva offerti. E qui i nostri esponendogli quanto aveva costato alla Repubblica la grande guerra passata, e quante spese aveva dovuto incontrare per lo timore de'movimenti turcheschi, il Gran Cancelliere rispose: *Io vi voglio parlar chiaro, nè vi voglio parlar come Cancelliere di S. M., ma come italiano. Se volete sborsar ottantamila*

(*) Malamente alcuni dissero a *Madrid*. Secondo il Giovio *Madril* anticamente si chiamava *Mantova de' Carpentani*, non lungi da Toledo. (Vita del Pescara 1555 p. 128).

ducati per gratificar la Cesarea Maestà sensa far altra scrittura stando sulla vecchia dell'alleanza colla Signoria, noi li piglieremo. Ma se volete altra scrittura, io vi consiglio che poniate mano a qualche vostro tesoro. Sapete che io sono italiano, e desidero il bene dell'Italia. Caviamo una volta questi Spagnuoli di Italia, li quali vanno depredando e ruinando il tutto. Il modo di cavarli è pagarli; sicchè troviamo danari. E se sapreste quanto è stato proposto vedreste che il consiglio mio è buono; e più presto oggi che domani, acconcereste le cose vostre. E parlando poscia gli Oratori col Vicere di Napoli, questi fece loro intendere che la somma richiesta sarebbe di *centoventimila scudi.* Cesare stesso poi loro diceva ridendo: *Io ora son povero; mi bisogna far molte spese; voi siete ricchi, nè vi bisogna far tante spese; bisogna che mi ajutate.* Alle quali parole gli Oratori rispondevano, che la trattazione di ciò venisse rimessa nelle mani del protonotario *Caracciolo* e dell'Oratore *Sanchies* (63); la qual cosa fu dal Gran Cancelliere accordata (64). Anche in quanto ai fuorusciti c'era difficoltà. Imperciocchè Cesare avrebbe desiderato che ricuperassero i loro beni, ma gli Oratori rispondevano, ciò essere impossibile, perchè questi beni non eran più in potere della Signoria, ma da 16 anni addietro alienati e disposti, e per le Venete leggi la pubblica vendita non poteva più essere revocata (65). E Cesare ripigliava: *Io sono obbligato di procurare il bene di questi fuorusciti li quali han patito per me.* Per tranquillizzare l'Imperadore, il *Contarini* e il *Priuli* Oratori promisero che al loro ritorno in Venezia avrebber trovato modo presso le private persone che ne avevan interesse, di fare qualche provvedimento (66). Cesare poi ripeteva: *Sappiate, Ambasciadori, che quando io volessi il disturbo della Cristianità, la cosa sarebbe in mia mano: ma io non cerco altro che questa gloria, che si dica a' miei tempi sia stata la pace e la tranquillità nella Cristianità, la qual desidero che sia talmente ferma che anche perseveri dopo di me, e le armi nostre si voltino contra gl' infedeli, alla quale impresa spero che la Signoria mi ajuterà.* E qui gli Oratori s'accorsero che Sua Maestà tali parole disse con un modo che pareva che uscissero dal cuore. In questo mezzo giunse a Toledo *Giambatista Castaldo* (67) capitano del *Marchese di Pescara* (68) a chieder danari, altrimenti era impossibile il mantener più a lungo l'esercito in Italia; e ne ebbe. Ancora giunsero alcune caravelle dalle Indie con centocinquantamila pesi d'oro per conto di Cesare, non sapendosene però il carato, giacchè spesse fiate soleva venir oro molto basso, nè i ducati poi rispondevano al numero dei pesi. Altre navi vennero eziandio cariche di spezierie dalle Isole Azore (69). Intanto *Sanchies* Oratore di Spagna a Venezia, *uomo collerico per natura*, era adirato perchè la Signoria non aveva voluto compiacerlo di alcune cose contrarie alle leggi nostre, benchè in molte altre sia stato compiaciuto; il perchè dubitavasi in Corte, non facesse egli, per vendetta, qualche mal officio per la Repubblica con Cesare: ma il Gran Cancelliere assecurava gli Oratori: dicendo *non pensate, che la Cesarea Maestà sia così pronta a creder tutto quel che li è scritto, e Sanchies non potrebbe sturbar la confermazione dell'alleanza* (70). Avuti frattanto i salvocondotti gli Ambasciadori *Contarini* e *Priuli*, presentavansi a Cesare il quale a dimostrare qualche segno di benevolenza conferì al *Priuli* la dignità di Cavaliere, ben sapendo l'Imperadore che tale onore non era ambito dal *Contarini*. E partiti poco dopo cioè nell'undici agosto 1525, Cesare mandò loro in dono 1200 scudi, cioè al Contarini mille, e al Priuli duecento (71). Coglie poi il Navagero questa occasione per rammentare l'antica amicizia e fraternità avuta col *Contarini* fino dalla puerizia sua; s'estende nel narrare gli eccellenti suoi portamenti appo Cesare, e quanto amore e quanta memoria di sè avesse lasciata a quella Corte; e dice come sia stato savio e destro, e buono ed estimato e ben veduto non solamente da Sua Maestà, ma e da tutti i grandi e mediocri e piccoli di Corte (72). Non tralasciava poi il Navagero di far elogio eziandio al *Priuli* il quale erasi diretto in modo che colla destrezza e collo ingegno suo aveasi acquistata la benevolenza della Corte, e nella Orazione che tenne nella prima udienza a Sua Maestà, di cui si è fatto cenno di sopra, si portò eccellentemente sì nel recitarla con

buonissima grazia, come nello esporre degnamente quanto dalla Signoria eragli stato commesso (73). Rimasto solo Oratore il Navagero, parlando con Cesare intorno alla confederazione, questi gli disse: *Io ho gran bisogno di denari per pagar le mie genti in Italia, e perciò son certo che la Signoria, quando avesse ben concluso il tutto col Duca di Borbone, essendo tra noi differenza di sì pochi denari, non resterà di darmi quel poco di più che io le domando in questo mio bisogno* (74). Cesare, fra questi discorsi, non cessava di chiamare *villaco* (cioè vigliacco) e *traditore Giammatteo Giberto* ministro del Papa; delle quali parole maravigliavasi non poco il Navagero *sendo Cesare tanto modesto in ogni sua azione e massime nel parlare che non si trova in che cosa se gli possa far opposizione*, e conchiudeva che questa volta la collera di Cesare vinse l'usata moderazione per le pratiche che il *Giberto faceva immoderatamente a favore dei Francesi* (75). Fin dal principio che il Navagero giunse alla Corte, altro non facevasi che parlare della venuta de' Cesariani in Italia, passato l'inverno; però le pratiche se ne facevan secretamente, e dissimulavasi, massime dopo che il Marchese di Pescara aveva fatto vedere, come il dire apertamente ciò che avevano in animo di fare, tornato sarebbe in loro danno. Ciò malgrado il Veneto Oratore sapeva per buona via che avevan spedito *fra Gabriele da Martinengo* Capitanio dell'artiglieria a veder tutte le artiglierie, e far condurre quelle che gli paressero in Italia (75 a.). A Madril, com'è detto, stava il re di Francia, e a' molti che andavano a visitarlo diceva: *che l'Imperadore faccia una delle tre cose, o mi condanni ad una eterna prigione, o mi lasci in libertà senza darmi taglia, o pur anche se vuole la Borgogna gliela darò per uscir di prigione; ma che non isperi mai ch'io gli sia per essere amicò.* Il re poi facevasi colà tanto amare, e tanta cortesia, umanità, liberalità con ognuno usava che dir di più non si potrebbe. Gli Spagnuoli, i quali a coteste cose usi non erano, adoravanlo più forse di quello che altri avrebbe voluto. Egli tollerava quetamente la prigionia; ma Cesare non voleva trovarsi con lui, se prima le vertenze non fossero concluse (76). Il Marchese di Pescara intanto avendo bisogno di danari per l'esercito, aveva acconsentito di liberare Arrigo re di Navarra verso una taglia di *ottantamila ducati*; il che inteso da Cesare e non gli piacendo, cercò d'impedire (se già non fosse liberato) che il fosse, spedendo due corrieri, l'uno per la via di mare, l'altro per quella di terra (77). Ma frattanto al re cristianissimo sopravvenne una febbre continua la quale convertitasi in doppia terzana, dicevasi essere il male pericoloso. Cesare saputolo gli mandò il proprio medico e il Vicere. Durante questa malattia *Madama d'Alanson col Gran Mastro di Rodi* giunse a Barcellona (78) e vociferavasi esservi venuta con grande autorità e colla decisa risoluzione di trattare la pace. E in questi medesimi giorni affermavasi essere già fatto accordo tra Inghilterra e Francia; e Mons. di *Memoransì* attestavalo di sua bocca all'Imperadore. Ma gli Ambasciatori inglesi ch'erano in Toledo, negavanlo, dicendo avere avuto lettere dal loro re, che non solo non era seguito accordo, ma che il re, qualora il volesse Cesare, era per romper guerra alla Francia; e quello che dai francesi era detto, essere finto da' francesi stessi per avvantaggiare le cose loro (79). Ma in questo mezzo peggiorando il re, Cesare volle visitarlo in persona a Madril. Accostatosi al letto il re si sforzò di sollevarsi il meglio che potè, ed abbracciato Cesare, gli disse in francese queste formali parole: *Imperator mio Signor ecco qui un tuo servitore e schiavo.* Cesare rispose, che così non era, ma suo buono amico e fratello, che tale sperava gli sarebbe, che attendesse pure a star allegro, e non pigliasse altro pensiero che di risanare, *perchè alla venuta di Madama d'Alanson seguirebbe tra loro buona pace, perch' egli non voleva se non il dovere e pensava che anche dal re non sarebbe mancato di fare il dovere, e perciò sarebbe presto in libertà.* Il re ripigliò *che a Sua Maestà stava il comandare, perch' egli non poteva se non obbedire a quello che gli era comandato.* Partito Cesare il re migliorò d'assai; e Cesare tornato a visitarlo il re gli disse, che se mai gli toccasse di morire *volesse avere i suoi figliuoli per servidori, non volesse da loro più di quello ch'era il dovere, e li pigliasse sotto la pro-*

tezion sua se da alcuno fossero offesi. Cesare confortollo a stare di buon animo. Uscito l'Imperadore di camera, e passeggiando il Castello, arrivò *Madama d'Alanson.* Cesare andolle incontro e visto che montava la scala, piangendo la abbracciò e baciò, e presala pel braccio le disse alcune parole, poscia la menò nella camera del re, e quivi lasciolla. Egli disceso, montò a cavallo, si ridusse fuor di Madril due leghe, e il giorno dopo che fu il 20 settembre 1525 giunse in Toledo sul tardi. Non mancò peraltro chi credette che il re abbia finto d'aver maggior male di quello che avea, acciocchè Cesare si movesse a vederlo. Altri dissero aver fatto male Cesare ad andarvi, e se pur volea visitarlo, avrebbe dovuto di subito liberarlo. E fra quelli che ciò dicevano era il Gran Cancelliere, *siccome quello ch' era inimicissimo dei francesi.* Attestava però il Navagero, il re avere sofferta gravissima malattia, e non essere tuttavia fuori di pericolo (80). Intanto fu portato in Toledo *un pezzo di artiglieria* da molti dì aspettato, e che dicevasi essere d'*argento* e d'*oro* inviato a Cesare da *Hernando Cortes* capitanio delle Indie, e col pezzo d'artiglieria, anche una *tigre viva.* Qui osservava il Navagero non essere stata una *tigre*, ma sì una *pantera*, molto bella a vedere. Il pezzo di artiglieria era come una mezza colubrina, assai ben fatto; e non solo non si scopriva che fosse d'oro o d'argento, ma piuttosto sembrava di una certa mistura peggiore di stagno. Molti altri presenti a Cesare eran giunti per sessantatre mila pesi d'oro, che equivalevano a meno di ducati 63 mila. Il *Cortes* in sua particolarità con questa occasione mandò alla sua moglie *venticinquemila e cinquecento* marche d'argento; che per volerla di gran sangue, contentossi di prenderla senza dote, e anzi non eragli ancora stata inviata. Così quei dànari servir le doveano per mettersi in ordine. Giudicavasi in Corte che il Cortes usurpasse ogni cosa, e poco mandasse all'Imperadore (81); il perchè dicevasi che lo si volesse levar di là, e mandare in luogo suo come almirante dell'Indie un uomo stimato e ricco, cioè il *figliuolo* di *Colombo* primo scopritore di quelle terre (82). Il Navagero però non prestava fede a tali dicerie, perchè *Cortes,* (sendo in guerra tra di loro quei potentissimi re) era da alcun di essi richiesto in ajuto, e sarebbe stato al caso di domare tutto quel paese, *lo che sarebbe per lui la maggior cosa che avesse fin allora fatta;* e questa speranza poteva esser cagione di mantener *Hernando* nella sua carica e nella sua posizione. Oltre a questa notizia, altra ne venne, cioè che un'armata di ventotto vele stava in Siviglia per partire verso le Indie; e che di questa armata era capitano *Sebastian Cabotto* veneziano, il quale andava per iscoprirvi cose nuove (83-84). Peggiorava ancora il re cristianissimo; il che metteva in iscompiglio tutta la Corte dell'Imperadore, il quale *com' era di animo che nè si alzava molto per buona fortuna, nè si abbassava per avversa,* diceva *Dominus dedit Dominus abstulit*, e che più per il re gli doleva che per altra causa (85). E venivan nuove or buone, or mediocri, or cattive di sua salute, avendo scoperto i medici ch'egli era oppresso da *un'appostema nella testa* si che ad ogni momento parea dovesse morire; e ciò a' 22 del settembre 1525. Però poco appresso andò migliorando e fu dichiarato fuor di pericolo (86). Ne' dì precedenti le fuste del Castellano di Taranto avevano preso uno *schirazzo* (87) spettante a sudditi veneziani, e il Navagero ne parlò a Sua Maestà, e anche al Vicerè per averne la restituzione con tutte le robbe che dentro erano; e fugli promessa (88). Venne nel 29 di detto mese a Toledo il legato Pontificio *Giovanni Salviati* Cardinale, onorato per tutte le terre dove passò; e la stessa Cesarea Maestà andò ad incontrarlo poco fuori di Toledo. Molti Signori e tutti gli Ambasciadori accompagnaronlo fino alla Chiesa maggiore, ove scese ognuno da cavallo, e nello entrare in Chiesa l'Imperadore prese il Cardinale alla dritta. Fatte alcune ceremonie, lette le preci all'altar grande da' canonici, e dette dal Salviati alcune orazioni all'altare, diede la benedizione, poscia accompagnò Cesare fino alla porta della Chiesa, ed egli si ritirò nell'Arcivescovado ov'era alloggiato (89). Questo legato era venuto con grande autorità; e il Navagero avendo detto al Gran Cancelliere se permettessero che il Salviati usasse di tutta cotesta sua autorità, risposegli, che gliel permetterebbero, ma

che speravano che da se stesso la moderasse in gran parte (90). A' tre dell'ottobre 1525 giunse in Toledo *Madama d'Alanson*, incontrata dall'Imperatore fino alla piazza; ma senza ambasciadori e con poca compagnia. A' quattro fu Madama a Sua Maestà, e gli richiese la sorella regina di Portogallo per moglie al re cristianissimo (91). Cesare rispose che d'uopo era primamente intendere qual fosse la volontà della sorella; la quale richiesta da Madama disse, sè *esser pronta a' comandi dell' Imperadore suo fratello* (92). Ciò malgrado Cesare rispondeva, sè avere promessa la sorella al *Duca di Borbone*, e voler attender la promessa. In questo frattempo, cioè tra il 5 e il 10 ottobre 1525 giunto era a Toledo col legato Pontificio, Messer *Nicolò Trapolino* (93), il quale essendo nuovo alla Corte, e non sapendo *quel che sia lo stentare* colà, facea tutto che poteva presso S. M. a favore dei fuorusciti; ma però con poca fortuna. Vennevi anche Messer *Giovanni Lascari* (94) collo stesso legato, per persuadere la guerra contra i Turchi. Adì 14 detto *Madama d'Alanson*, senza aver concluso cosa, pigliata licenza dall'Imperadore, partì. Cesare l'accompagnò fino fuori della porta, poscia andò di lungo per un'altra strada alla caccia sette leghe lontano da Toledo, e fu detto che v'andava per mostrar che poco curavasi della liberazione del re; e qui l'Orator veneto rifletteva, che avendo Cesare il re prigione poteva mostrar a suo talento di curarsi poco d'ogni cosa; ed essere ragionevole che i francesi tornerebbero molte volte a tentar ogni via per poter riscattare il loro re (95). In mezzo alle dette trattative continuavan sempre le riduzioni del Consiglio circa alla pace, ma nulla conchiudevasi; però fra le condizioni principali dicevasi essere: che la Borgogna sia liberamente restituita a Cesare: che venendo Cesare in Italia ad incoronarsi il re di Francia paghi la metà dello esercito che piacesse all'Imperadore menar seco, e gli dia tutta l'armata di mare: che il re lasci tutti gli amici collegati e confederati suoi, e non possa aver altri che quelli che piacessero a Cesare: il quale ultimo capitolo assai disonesto era per li francesi parendo che il re con ciò si mettesse in ischiavitù, e devesse dimenticarsi di chi servito ed ajutato lo avea. Ma già noto era che sotto quel capitolo intendevasi che il re abbandonasse la protezione di *Roberto della Marchia* (96), e del *Duca di Gheler* (97), ciò che i francesi non avrebber fatto giammai; e anche con quel capitolo si mirava ad escludere il re d'Inghilterra che col re di Francia aveva fatta la pace. Colloquii eranvi pure col Pontificio legato, intorno alla lega, e col Gran Cancelliere, il quale tornando sull'argomento dei danari da darsi in luogo di gente, e dei beni de' fuorusciti richiesti da Cesare; diceva al Navagero: *La Signoria non vuol far cosa buona. Voi volete star a vedere quel che si fa di qua, e su ogni avvantaggio. Avvertite pure che quando poi vorrete i partiti, non li potrete avere.* Maravigliatosi il Navagero di cotali parole, sebbene conoscesse che il Gran Cancelliere *gentilissima persona e di molta discrezione*, pure quando si *metteva una fantasia in testa* era tanto fermo che alcuno non avrebbe potuto rimovernelo, rispose, che le cose domandate di restituire i beni ai fuorusciti, e di dar danari in luogo di gente per la difesa dello Stato di Milano, non potevansi dalla Signoria concedere. E negando che i fuorusciti fossero senza colpa, come a torto sosteneva il Gran Cancelliere, il Navagero osservava che coloro disobbedirono a' proclami della Repubblica, nè si sono mossi a seguire l'esempio di molti i quali per questa via aveano riavuto il loro, perchè ricorsero in tempo ad implorar grazia alla Signoria. Ma essi ostinati fino all'ultimo, vollero esser tenuti per innocenti e pretendevano riavere ciò che secondo le leggi di tutto il mondo era stato giustamente alienato, e pervenuto in mani private: e tanto meno, che già la Signoria aveva esborsati i cinquemila ducati, come erasi nella Confederazione solennemente conchiuso; il perchè non occorreva più parlarne, come cosa consumata non solamente allora per mezzo di *Girolamo Adorno* (98) e del *Protonotario Caracciolo*, ma confermata dappoi dal Vicere. E passando ad altro discorso il Gran Cancelliere diceva all'Orator nostro, che se si facesse la lega col Papa, e altri per le cose d'Italia, e della cristianità, e che bisognasser danari, è certo che anche la Signoria vi dovrebbe contribuire, giacchè

ridonderebbe più ad utilità sua che di altri, rivolgendosi allora l'armata contra i Turchi della quale si farebbe capitanio il *Gran Mastro di Rodi*. E il Navagero rispondeva, sembrargli che assai contribuzion facesse la Repubblica per parte sua nel dare gli ottantamila ducati promessi al Vicere, senza che le fosse aggiunto nuovo carico. Notizie frattanto vennero dall'Indie che que' Spagnuoli eransi tra di loro tagliati a pezzi, e che il *Cortes* capitano di quella gente era partito da *Temistitan* (99) per andare in persona a rimediarvi (100). E che *Monsignor di Lassau* (101) per nome di Cesare aveva sposata la sorella del re di Portogallo (102); la quale regina era di grandissimo ingegno, ed era deliberata, se non aveva Cesare per marito, non voler maritarsi, e perciò portava una impresa che diceva: *O Cesare o nulla* (103). Malgrado che il re di Francia avesse riacquistata in parte la salute, nondimanco ne continuava il male, e il medico dell'Imperadore che ne era alla cura e altri dicevano che *in breve sarebbe per divenire etico o idropico*. Molti altri però ripetevano che voleasi far credere maggiore il suo male per indur Cesare al sospirato accordo (104). Discorsi intanto erano continui in danno della Signoria di Venezia per li sospetti che avevansi essersi la Repubblica accordata con Francia e con Inghilterra, nè volesse per ciò conchiuder cosa alcuna con Cesare; e il *Marchese di Pescara* con sue lettere andava persuadendo Cesare a mover guerra alla Repubblica; dicendosi: *Se la Signoria di Venezia non si risolve col Caracciolo, la cosa sarà rotta, e Cesare non lascierà* a Venezia il *Sanchies* suo Ambasciadore, il quale (come sospettava il Navagero) facea cattivi ufficii, perlochè il Navagero stesso insinuava che con prudenza fosse rimosso da Venezia, non però allora, perchè sarebbe pericolosa risoluzione (105). Seppesi in questi giorni essere stato in Novara da *Antonio da Leva* (106) ritenuto *Girolamo Morone* (107), e menato a Pavia ad istanza dell'Imperadore, e ciò per la pratica che avea con *Massimiliano Sforza* (108) di farlo Duca di Milano in caso della morte del fratello; e gli si son trovate lettere dello Sforza. Parve nuova a Toledo questa retenzione, e l'Imperadore stesso affermava non essere stata di suo ordine, dicendo che sebbene il *Morone* avesse fallito, pure non voleva che ne patisse il Duca di Milano (109). Quantunque il *Gran Cancelliere* fosse di spesso impedito per sofferenza di *gotta* (110), il Navagero non lasciava di visitarlo, e una volta fra le altre, parlando del buono animo che Cesare mostrava verso la Signoria, il *Gran Cancelliere* gli disse queste precise parole: *Guardate, non v'ingannate. Voi mi fate le parole di Cesare tanto larghe, ed egli a me parla d'un'altra maniera; forse che non lo avete bene inteso, perchè alle volte parla un poco confuso* (111). Rispose il Navagero che ben lo aveva inteso, e che non s'ingannava. E da questi e da altri ragionamenti il Navagero potè comprendere che la mente del *Gran Cancelliere* sembrava diversa da quella di Cesare. Il *Duca di Borbone* a' 15 del novembre 1525 entrato in Toledo, mostravasi propenso a favorire la Signoria nelle trattative pendenti; e il re di Francia in questi giorni era risanato del tutto (112). Intanto venne ritenuto a Toledo *Emilio Cavriana* Mantovano che fu fratello del Cavaliere *Cavriana* (113), perchè essendo costui al servigio del re cristianissimo dicea voler andare a San Jacopo di Galizia, ma continuando a stare in Toledo, e andando spesso a Madril fu preso sospetto che fosse venuto per far fuggire il re, e dicevasi che il modo sarebbe stato questo: che il re pigliasse in sua camera un Negro che il servisse, il quale come per qualche giorno avesse preso il costume di entrare ed uscire della camera a suo piacere senza sospetto di alcuno, egli desse al re una tinta nera al viso ed alle mani, poi indossati gli abiti del Negro una sera ne uscisse dal Castello, e se ne fuggisse, al qual bisogno sarebber già stati pronti i cavalli (114). Furono pubblicate poco prima le nozze di Cesare, e in Toledo fecersi fuochi, corsero tori, giuocossi a canne, e similmente nell'altre città dieronsi segni molti di allegrezza (115). Madama *d'Alanson* avea domandato di potere stare a Madril per due altri mesi appresso il fratello re, ma le fu negato; e domandò eziandio di tornar in Francia per la via di Navarra, e ciò pure non le hanno conceduto; il perchè nel lunedì 27 novembre 1525

parti di Madril per lo cammino di Saragoza. Il re frattanto faceva ricchissime offerte a Cesare per avere la sua libertà; ma l'Imperadore temporeggiava finchè avesse contezza delle cose d'Italia. Egli avrebbe voluto per ostaggi i *figliuoli maggiori* del re di Francia, e Madama *d'Alanson*, e Monsignor *di Vandomo* (116) e *Lotrech* (117), e tutti gli altri personaggi che avean carico di gente d'arme, e avrebbe rimesso nel giudizio di sei potentati cristiani, fra' quali il Papa e' Veneziani, sul modo di riconoscere di cui de jure dovesse essere la Borgogna (118). Erasi in questo mezzo sparsa la notizia che il *Marchese di Pescara* avea posto assedio al Castello di Milano; e il *Nuncio Pontificio* essendo col *Legato* dinanzi a Cesare, cominciò a parlar alquanto liberamente, attribuendo al *Marchese* la colpa delle cose seguite. Ma Cesare non poco turbato rispose, tener egli il *Marchese*, oltre che per valoroso nell'armi, anche per buono e fedelissimo servidor suo, e non meritare alcuna riprensione. Che sebbene da lui non avesse avuto ordine di procedere cotanto innanzi, pure parevagli aver il Marchese bene operato, poichè eragli ordinato, che delle cose dello Stato di Milano si assecurasse secondo che gli paresse il meglio. Il Nuncio ripigliava, non negare che non fosse bravo capitano e fedele, parergli soltanto che più pronto fosse alla guerra di quello che Cesare mostrasse di esserlo. E qui rammentò la pratica che il Marchese aveva col *Morone* per accordo contro l'Imperadore (119); la qual pratica Cesare però negava che fosse vera. Anche si seppe che Mons. *Memoransì*, il tesoriere Cesareo *Babù* (120), e il *Bailì* di Parigi (121) se ne erano andati di soppiatto per le poste in Francia, perchè Cesare, diccvasi, voleva farli arrestare siccome scoperti di avere tenuta pratica di far fuggire il re; la qual cosa fu propalata da un servidore dello stesso re (122). Non cessava intanto il *Gran Cancelliere* (sebbene non uscisse di casa per la gotta che da molti dì lo molestava) di mandar dicendo all'Imperadore che non si accordasse con Francia, che questo accordo sarebbe la sua rovina, perchè il re non avrebbe mai servata la promessa; e che piuttosto assecurasse prima la Italia, si accomodassero le vertenze per lo Stato di Milano, si unisse col Papa e colla Signoria, e in questo modo converrebbe che il re per forza gli fosse amico. Cotesta opinione del Gran Cancelliere era affermata dal nostro Navagero perchè il *Gran Cancelliere era in effetto buonissimo italiano, e moltò temeva* non dalla unione e pace colla Francia seguisse gran danno alla Italia. Allo incontro Cesare sosteneva, che fatta conclusione colla Francia era per far ancor migliore condizione in Italia, e che altro non bramava che pace in tutta la cristianità; aggiungendo che se non si facesse la pace colla Francia, desiderava venisse il *Turco*, *perchè allora di necessità* seguirebbe qualche buono effetto. Giunse intanto la novella della morte del *Marchese di Pescara* (123); ed essendosi risolto di far precedere l'accordo colla Francia, Cesare diede ordine al Gran Cancelliere di estendere gli articoli relativi. Ma questi fermo nel suo proposito disse all'Imperadore che li facesse estendere da altri, poich'egli vedeva che ciò tornerebbe a ruina d'Italia (124). Nondimeno essendosi adattato il Gran Cancelliere, suo malgrado, stette tutto il dì col segretario *Giovanni Alemanni* (di cui in seguito) a stenderne i capitoli; il sunto de' quali, che potè pervenire all'orecchio del Navagero, era: La regina di Portogallo sia moglie del re di Francia. Questi dia in ostaggio il Delfino e un altro suo figliuolo, e i figliuoli di dodici personaggi francesi a suo piacere. Ciò eseguito il re esca di prigione. E come sia giunto in Francia, restituisca la Borgogna libera a Cesare; e gli altri Contadi, ch'erano in dubbio, si cederanno alla Francia come dote della regina (125). Sussistevan però delle difficoltà per adottare questi capitoli. Imperocchè Cesare voleva il Delfino e il secondogenito, e dodici personaggi di Francia in ostaggio, quali paressero a lui, e questi sarebbero, giusta il Navagero, stati de' principali ed atti al governo, cioè *Monsignor di Vandomo*, *Monsignor di San Polo* (126), *Monsignor di Lotrech*, *il Duca di Albania* (127), *Monsignor di Guisa* (128), *il Marchese di Saluzzo* (129), *Monsignor di Memoransì*, *Monsignor di Brion* (130), *Monsignor della Val* governatore della Bretagna (131), *Monsignor di Begni* (132), il Maresciallo di *Drius* (133), e il Gran Siniscalco di *Normandia* (134). Alcuni aggiun-

gevano *Robertet* (135), e anche *Renzo da Ceri* (136). Ma il re di Francia voleva dare il Delfino solo, oppure gli altri due suoi figliuoli e dodici giovani tra i figliuoli di quelli e di altri primi personaggi di Francia. E quand'anche, riflette il Navagero, fosse venuto a dar alcuno de' sopranominati, pareva ad esso Oratore nuova ed ingiusta cosa che gli fossero richieste persone che non eran sudditi suoi, come non erano il Marchese di Saluzzo e Renzo da Ceri. Tali difficoltà però furono tolte, perchè fu risolto che gli ostaggi da darsi sarebbero il Delfino coll'altro figliuolo del re (il Duca d'Orleans) oppure il Delfino solamente cogli altri dodici personaggi; rimesso in Madama la Reggente lo scegliere quale de' due partiti più le fosse piaciuto. Di poi parlando di nuovo il legàto Pontificio e il Nuncio intorno al Duca di Milano, Cesare diceva loro, che lo avere occupato le terre di quello Stato non fu per toglierle al Duca, ma per assecurare l'esercito suo, e che avendo inteso dal *Morone* molte cose a carico del Duca, parve al Marchese di *Pescara* di porre l'assedio a quel Castello. Che lascierebbe il Castello al Duca, se non avesse errato, ma se fosse colpevole, Cesare si rimetteva nella volontà del Papa. E poi continuando diceva al legato: *E se m'inducessi a far quello che volesse il Papa, che cosa farebbe il Papa per me?* Il Nuncio rispose: *Il Papa non aver mai mancato di fare ciò che avea potuto per Sua Maestà, nè avrebbe mancato per lo avvenire.* E pregava Cesare si spiegasse su ciò che voleva, giacchè *di danari il Papa non aveva, nè Stati potea gli dare, se non se, cose spirituali, come indulgenze e simili;* le quali cose stava in Sua Maestà il domandarle. Ripigliava Cesare: *non volere alcuna di queste cose, perchè avea tanti Stati da darne ad altri*, e le altre cose non gli mancavano, *ma che gli manderebbe a dire quello che volea.* Tale risposta fece stare alquanto sospeso il Nuncio, non potendo penetrare che cosa Cesare al Papa richiederebbe, e credeva fosse circa la *incoronazione sua.* Ma Cesare poco appresso mandò il *Commendatore maggiore di S Iacomo* (137), e il *Gran Mastro* (138) al legato, e in nome dell'Imperadore dissergli: *si esaminasse tranquillamente la causa del Duca, si levasse intanto lo assedio* al Castello di Milano, finchè fosse conosciuto se il Duca avesse errato, o no; se no, gli fosse tutto lasciato libero, nè si facesse cambiamento alcuno; se sì, il Papa nominasse chi gli piacesse in luogo del Duca, e Sua Maestà lo avrebbe approvato. Ma il Navagero udiva dire d'altronde, che quello Stato avessero intenzione di darlo a *Monsignor di Borbone* non però libero, ma coll'obbligo di pagare cinquantamila ducati annui al principe *Ferdinando* in luogo del sale che pigliava quello Stato da lui (139); e centomila a Cesare all'anno fino all'estinzione degli ottocentomila che il Duca di Milano promise quando gli si diede la investitura. Ma già pareva, secondo che il Navagero dice, avesser concluso, che il Duca errò gravemente nel trattare contro Cesare un accordo con la Francia e colla Italia. Nel mezzo a queste trattazioni, Cesare andato alla caccia, era anche ritornato, e il Navagero non cessàva di parlare de' beni de' fuorusciti e de' danari pretesi da Cesare in luogo di fanti; nulla però conchiudevasi. Difendeva eziandio il Duca, dicendo che non avea errato; e quand'anche fosse caduto in cotesto errore, Sua Maestà dovea perdonarlo, *chè Dio se non fossero i peccati degli uomini non avrebbe luogo di mostrar la clemenza sua*, altre parole aggiungendo in favore del Duca a procurargli il perdono. In quei giorni giunto era alla Corte *Giambatista Castaldo* gentiluomo, di cui sopra, molto favorito dal fu Marchese di *Pescara*, e, fra le altre cose, portò seco il processo di *Girolamo Morone* il quale tendeva a scaricar sè e caricare il Duca di Milano suo padrone. Ma il Navagero osservava che tutto quel processo non consisteva che in una lettera scritta al *Pescara* dal *Morone* nella quale, giusta il comando avuto dal Marchese stesso, esso *Morone* narra in iscritto le trattative fatte in Italia contro Cesare, affibbiando, come si è detto, la colpa al Duca, e a tutti eziandio gli altri potentati d'Italia. (140). Colla morte del *Pescara* era mancato un nemico della Signoria, il quale faceva ogni mal ufficio contro di essa consigliando Sua Maestà a *farle la guerra*, ma non col *voler pigliar Crema e Brescia* e altre terre del Veneto Dominio le quali essendo fortissime non si otterrebbero senza

gran perdita di tempo e di danari, ma piuttosto a *prender direttamente* la città di Venezia, *la quale non avendo altra fortezza che l'acqua, sarebbe bastato l'animo al Marchese di Pescara di pigliarla con argini e fassine* (fascine) *per la via di Margara.* E per mostrar a Sua Maestà la cosa più facile, mandò *un disegno di Venezia* con tutto quel che pensava di far esso. *Questo disegno* (soggiunge il Navagero) *era fatto da un frate che era stato lungamente a Venezia, il quale avea trovato quella via che proponeva il Marchese, cioè tagliando alcuni argini che sostengono l'acqua, li quali tagliati, Venezia resterebbe senza acqua e vi si potria andar con fascine.* Confessava però il Navagero di non capire come ciò succedere potesse, e teneva che fosser baje messe fuori da' nostri nemici. Ma intanto il Gran Cancelliere in mezzo a'trattamenti di pace colla Francia, sdegnato che le cose non passassero com' egli avrebbe voluto, deliberato aveva totalmente di partirsi da Cesare; pure avendo comunicato questo suo pensiero al legato, e domandato consiglio, questi lo dissuase, la qual cosa il legato stesso in grande secreto comunicava al Navagero (141). Il quale in questo mezzo consolossi con Sua Maestà in nome della Repubblica delle felici sue nozze; per cui nell' undici gennajo 1525 (cioè 1526) partirono da Toledo il Duca di *Beger* (142) e l'*Arcivescovo di Toledo* (143) per andare ad incontrare l'Imperatrice a Badajos, luogo lontano quattro leghe dallo stesso Toledo. Sonvi andati con grandissima pompa, e massimamente l'Arcivescovo, che *avea gran numero di cavalli*, e più di *duecento muli*, sendosi giudicato che tra livree e altre spese, cotesta andata abbiagli costato da *trenta mila ducati.* Contrarie lettere intanto avevausi circa le truppe del campo Cesareo in Italia. Lettere di Antonio da Leva diceano esser molto deboli le forze d'Italia, affermando che questi popoli avevano affezione grandissima a Cesare, ed erano inimicissimi del Duca, vedendo che Cesare era anch' egli inimico di lui. All'opposto scriveva il *Marchese del Vasto* (144), essere le forze d'Italia gagliardissime, e i popoli inimicissimi dell'Imperadore siccome quelli ch' erano ogni dì saccheggiati e ruinati dalle sue genti, e non desiderare altro Signore che il lor Duca. Cesare udiva, e prendea sospetto del Marchese, come troppo italiano, nè prestavagli molta fede (145). Venne finalmente nuova della pace conclusa con Francia, in forza della quale il re sarebbe partito da Madril a' 24 di febbrajo 1525 (cioè 1526) il medesimo giorno in che fu fatto prigione, e sarebbe condotto a Fonterabbia, e ivi pure menati in ostaggio o i due figliuoli, o il Delfino colli dodici personaggi, come paresse a Madama la reggente, i quali sarebbergli restituiti subito che entro sei settimane avesse il re restituita la Borgogna con altre condizioni nei capitoli espresse (146). Era inoltre concesso a tutti i fuorusciti dello Stato di Milano il poter ritornare con le persone loro. Ma sulla restituzione de' loro beni, pendeva la deliberazione; e dicevasi *che Cesare pensasse di fare come la Signoria fece,* cioè *col dare ogn' anno a' fuorusciti una certa somma,* in cambio de' beni. Affermavasi eziandio che il re di Francia avea nominata fra li primi la *Repubblica di Venezia,* ma per alcune difficoltà s' era preso tempo (147). Il *Gran Cancelliere* però teneva per certo che il re di Francia non avrebbe osservati i patti della pace conchiusa (148); e tornava a domandare licenza a Cesare per veder le cose sue in Italia. Ma l'Imperadore, cui grandemente utile era l'opera di lui, non gliela accordava (149). Avea fino ad ora taciuto il Navagero intorno alle grandi spese ch'ebbe in cotesta sua legazione. E diceva che se *Francesco Cornaro* (150) e *Gasparo Contarini* suoi precessori non avevan domandato ristoro alcuno, fu perchè eran ricchi di famiglia; ma povero di fortune convenne a lui nel partire da Venezia spendere più di *mille cinquecento ducati* sì in argenti, che in vestiti ed in cavalli. Aggiungeva carissimo essere il vivere a Toledo, sendo il paese, come tutto il resto della Spagna, sterilissimo, e perchè *nella Corte non c'era ordine alcuno e ognuno vendeva la roba quanto voleva.* Diceva di spendere almeno *cinque ducati* al giorno; e di avere, oltre la stalla, venti bocche ordinarie; e ogni dì alla tavola sua due o tre persone di fuori *li quali senza essere invitati non mancavan mai, che tale era il costume di quella Corte,* senza dire de' doni e presenti a' portieri di Cesare, agli

appresentatori e a *mille altri* li quali non cessano di domandare. Eravi poi un altro costume, che nelle case ove stavasi in Castiglia non si pagava affitto, ma conveniva fare le spese a quelli di casa. E arrogevasi, che sendo vicine le nozze di Cesare, sarebbe convenuto al Navagero accrescere le spese, e *avrebbelo fatto a costo di dover lasciare tutte le sue facoltà, e di ordinare che fosse venduta a Venezia qualche cosa del suo.* Concludeva però sperando che la Signoria non lo avrebbe lasciato ridurre a cotesti estremi, e che lo avrebbe di qualche cosa straordinariamente ajutato (151). Replicava intanto il Gran Cancelliere che il re cristianissimo non osserverà le promesse e a chi diceva che esso *Gran Cancelliere* dà credenza alle profezie, rispondeva che in questo caso le sue profezie eran appoggiate sulla rimembranza delle cose passate, sulla considerazione delle presenti, e al giudizio che poteva fare sulle future, e che queste sono le sue profezie: imperocchè riandando il passato *non trovava mai che i francesi servassero promessa fatta alla Casa di Borgogna*, e davane le pruove, che, tra molti altri, il re Luigi padre del re Carlo avendo fatta pace col Duca di Borgogna, promise molto, e nulla attenne. E quanto allo Stato di Milano, seppe il Navagero che uno di questi di Monsignor di *Beurem* fu a trovare il Nuncio, il quale era un poco indisposto, e lungamente parlandogli si sforzava di persuadere il Nuncio che il Papa dovrebbe acconsentire che il Ducato di Milano fosse dato al Borbone, dicendo, che non avendolo lui, il principe Ferdinando, ch'era potente, lo vorrebbe; e alla fin fine ottenutolo, terrebbe Italia in continua guerra, lo che non farebbe il Duca di Borbone, il quale reputasi italiano (152). Fece gran soggetto di discorsi l'avvenimento in questi stessi giorni della nave *Vittoria* la quale fu alle Moluche, Isole ove nascon le specierie, e fece il giro del mondo. Quando partì di Spagna, partiron seco quattro altre navi, le quali si perdettero per varie cause, eccetto quella, e un'altra nominata la *Trinità*, la quale fu presa da'Portoghesi, e menata a Malaga; parte de' cui uomini furon morti, parte lasciati in luogo di dove non poteasi aver nuova di loro. Soltanto un vecchio di ottant'anni venne a darne notizia, aggiungendo che questa nave era ricchissima e carica di assaissime sorte di specierie (153). Seppesi eziandio essere morto *Don Hernando di Vega* Commendator maggiore di S. Jacomo (154), Consigliere di Cesare, uomo stato gran tempo col re cattolico, e che reputato era il più prudente e savio che appresso Cesare fosse (155). Madama la reggente si risolse di dar ostaggi il *Delfino* e il *Duca d'Orleans*, primo e secondogenito del re di Francia (156). Intanto a molti italiani, che lamentavansi del Vicere dicendo che non erasi bene portato a favore d'Italia, il Navagero rispondeva che degli altri Stati non sapea, ma che verso la Signoria erasi sempre diportato *con tanta destrezza, gentilezza, ed umanità che la Signoria saragli eternamente obbligata* (157). Frattanto Cesare andava a Madril, e col re a vicenda visitavansi; ma il re non ne era ben soddisfatto perchè sperava che qualche cosa gli dovesse essere rimessa; anzi le guardie eransi fatte più strette di prima, nè altro aver poteva da Cesare, che buone parole (158). Un amico del Navagero ch'era domestico del re, e che parlava sempre delle profezie di una *Suor Adeodata Monaca in Milano* (159), e in tutte le cose che aveano ad essere dicea l'opinione di costei, comunicò al Navagero che il re, dopo il parlamento avuto con Cesare, gli domandò quel che dicea *Suor Adeodata*; e gli rispose ch'ella diceva che *l'Imperadore dovea venir quest'anno in Italia, a che il re lo avrebbe accompagnato, ma che avrebbero trovato contrasto del Turco il quale verrebbe pur in Italia; ma che finalmente Cesare rimarrebbe vincitore* (160). Per la venuta della Imperatrice, il Navagero partì da Toledo nel 24 febbraio 1525 (cioè 1526) e giunse in Siviglia agli otto di marzo 1526. In Siviglia entrata era la Imperatrice nel sabbato innanzi, cioè a' 3, e l'Imperadore a' 10. Ecco in qual modo racconta il Navagero le particolarità di questo accoglimento:
» Tutti gli Ambasciadori che si trovammo
» esser giunti qui innanzi il venir di Sua
» Maestà, andammo col Rev. legato ad in-
» contrarlo per buono spazio fuor della terra.
» Tutta la strada per più d'una lega era
» piena di gente che da ogni loco vicino
» era concorsa a vedere l'entrata. Un tratto
» fuor della città venne tutta la nobiltà a

» piedi ben vestita, e con molte catene d'oro » a baciar la mano a Sua Maestà, il che » durò un gran pezzo. Nell'entrar della porta » fu presentato un libro sul quale S. M. giu» rò di osservare i privilegi della città, ed » essi giurarono fedeltà a S. M. Pigliarono » poi tutti i primi le mazze del baldacchino » sotto il quale era S. M. ed il Reverendiss. » Legato. Per le strade della città erano » fatti per ornamento alquanti archi trion» fali con molte pitture, e motti, alcuni la» tini, altri in lingua Castigliana, tutti in » laude di Cesare, e molti a proposito di » queste nozze. Già era notte quando si » giunse alla Chiesa, e smontati, e fatte le » solite ceremonie, si andò a palazzo. Quivi » Cesare dimorato un poco nelle sue stanze, » andò alle stanze dell'Imperadrice, la quale » venne ad incontrarlo fino à mezza sala, » e volendogli baciar la mano, Cesare la » sollevò ed abbracciò. Il Reverend. Legato, » avendogli fatto intender Cesare che così » facesse, prese l'uno e l'altro per la mano, » e ritiratili da canto sotto un baldacchino » usò quelle parole che si sogliono nelle » nozze e sposalizii, si danzò poi per un » pezzo, e dapoi cena alla mezza notte si » celebrò una messa, dopo la quale si fu» rono a dormir insieme (161). Ad accom» pagnar l'Imperadore è venuto un *Mar» chese di Villareale*, persona molto onora» ta (162), e con lui molta compagnia, ma » tutti vestiti di panno frisato negro. Ben » hanno tutti una catena, ma la più parte » molto piccola, e di poco prezzo «. Apparecchiavansi intanto giostre, e feste di varie sorti. E nei giorni antecedenti, e nei posteriori si cominciò a metter in ordine una *Crociata* (163) dalla quale si soleva cavare 600 e più mila ducati, ed aveanla già affittata per 800 mila, sebbene non fosse a Cesare stata accordata da Roma, e al Legato non avessero fatta parola alcuna; le quali provvisioni eran per cavar danari e venire in Italia cui si pensava più che mai (164). Due navi portoghesi che venivan dall'Indie ricche per un milione d'oro di speziarie, di gioje, e d'ogni altra cosa perirono, l'una non molto lunge da Lisbona a Sesimbre, dell'altra non ebbesi alcuna notizia (165). Camillo *Gelino* segretario del Duca di Milano, mandato già da Cesare a visitar il Duca nel suo Castello, era a questi dì ritornato a Madrid, e cercava di giustificar il suo Signore, *siccome innocentissimo* (166). E poichè nell'arrivar del *Gelino* a Milano si era sollevato tutto quel popolo, gridando *Duca*, *Duca*, così *Antonio da Leva* fece pigliar molti, ed appiccare alcuni, e scrisse poi a Cesare disapprovando che avesse spedito il *Gelino* in Castello, e dava a questo la colpa di quel disordine. Confermossi in questo mezzo per lettere del 24 marzo 1526, che dopo molta incertezza nella scelta, Madama la Reggente, giunta in Bajona si risolse di consegnare nel dì 17 detto per ostaggi il *Delfino* e il *Duca d'Orleans* (167). Il Navagero frattanto, tornato a Cesare, e lodandolo che *tra le altre singolari sue virtù aveva quella di non esser facile a credere quel che gli era detto da ognuno*, giustificava la Signoria dalle solite imputazioni, cioè, che avesse pratiche in Francia per disturbare la pace, e che persuadesse quel re a far la guerra a Cesare; e la giustificava coll'assecurar l'Imperadore del buono animo della Signoria verso di lui. E lamentando Cesare che la Signoria stessa *era tarda a risolversi*, il Navagero rispondeva: non esser la colpa sua, ma di varii impedimenti che s'erano ad ogni tratto interposti; ed aggiungeva che i Veneziani non avevan mai pensato di togliere Cremona all'Imperadore; chè anzi sendo stato proposto, durante la guerra nello Stato di Milano, a' Provveditori dell'esercito Veneto di dar loro Cremona verso una somma di danaro, i Provveditori risposero che avrebber somministrati i danari senz'altro, se avesser potuto, ma che non avrebber data la più piccola somma per avere Cremona. Era venuto intanto un messo di *Antonio da Leva* a domandar danari, assai male parlando del Segretario del Duca di Milano, di quel popolo, e di tutta Italia; ma Cesare che *sapeva le ruberie che colà si facevano, e come Antonio da Leva avea cinquecento ducati al giorno tra lui ed un suo fratello*, ha risposto al messo molto diversamente da quello che pensava, cioè *ch' e' non comprendeva come avesser bisogno di danari vivendo a discrezione, e rubando come fanno;* alle quali parole colui non si è scosso punto, il perchè, rifletteva il Navagero, parea che

confermasse esser vere le ruberie (168). Ma qui è d'uopo narrar un avvenimento a questi dì succeduto. Nel tempo, cioè del 1520, in che si sollevarono in Ispagna le Comunità contra Cesare fuvvi tra' capi il *Vescovo di Zamorra* don Antonio de Accugna, o Acuna, uom molto valente, e molto nemico dell'Imperatore. Costui fu fatto prigione a Simanca, ed essendosi scritto al Papa perchè desse licenza che se gli potesse dar tormento per sapere molte cose da lui massime della morte di molti cui erano imputate, per essere quel Vescovo stato sempre terribile, e di fazione, e di vendetta, il Papa fu contento, ma volle che il processo si mandasse a Roma riservando a sè il giudizio di quel che si dovesse fare del Vescovo. Così andava la faccenda, e molti credevano che Cesare gli avrebbe perdonato. Il Vescovo, ancorchè vecchio di ottant'anni, uomo però di molto coraggio, deliberò di fuggire. Un Castellano (*Alcaide* in lingua spagnola) che il guardava erasi fatto molto amico suo, ed ogni giorno per compiacerlo si recava alla sua camera, e giuocava col Vescovo. Nondimeno perchè conosceva ch'era uom fiero, si facea chiuder entro con esso lui in quella camera, portando indosso spada e pugnale, per lo che pareagli di non dover temere d'essere forzato, non avendo il Vescovo alcun'arma in poter suo. Costui, trovandosi un dì secondo il solito col Castellano, o sia che prima vi avesse pensato, o che gliene venisse allora il crudele pensiero, prese un *brasato* (*braciere*, che in dialetto veneziano dircbbesi *foghera*) piccolo di ferro, nel quale si usa in Ispagna, ove son pochi cammini, di tener qualche carbone per iscaldare le camere; e con quello pieno di fuoco e cenere diede nel viso al Castellano sì che questi tutto attonito, si pose le mani agli occhi e alla barba per levarsi la cenere e i carboni, e il Vescovo colse il momento di trargli di dosso il pugnale, e dargli tante pugnalate che, senza che il pover'uomo potesse pur gridare, lo amazzò; poscia presa la spada battè alla porta come usava battere il Castellano; perlochè gli fu aperto da un figliuolo dell'infelice, al quale subitamente con una spada, e con una rotella che pigliò fuor della camera corse dietro; ma il figliuolo fuggì, e tanto gridò che ajutato da altri, ch'eran nel Castello, ripigliarono il furibondo Vescovo, e lo tornarono in prigione (169). Cesare inteso questo fatto, senza comunicare le sue risoluzioni ad alcuno, ordinò subitamente che fosse appiccato il detto Vescovo; il che fu fatto. La nuova a Siviglia venne il martedì santo; il perchè l'Imperatore ritiratosi nel suo palazzo non andò alla Chiesa, nè la Pasqua seguente si è comunicato. Il dì stesso in che n'ebbe la nuova spedì un corriero a Roma segretamente per ottenere l'assoluzione; ed intanto continuava a non andare in Chiesa, nè uscire di casa, se non se in secreto (170). Dopo la pace colla Francia, osservavasi che il Gran Cancelliere fuggiva ogni carico, nè da lui potevasi aver molto, tranne che buona cera; e *stava in aspettazione che la Francia mancasse di parola per poter dire ch'egli era stato profeta*. Le cose di *Lutero* in Germania facevansi maggiori più che mai, e que' principi volevan totalmente staccarsi dall'obbedienza del Papa; la qual cosa Cesare non voleva per conto alcuno (171). Non ommetteva intanto il Navagero di recarsi all'Imperadore, e a' Consiglieri di lui e al Gran Cancelliere, il quale ripetevagli, *che la domanda de' 200 mila ducati fatta da Cesare gli pareva onesta, perchè la Signoria era stata cagione ch'egli facesse una grandissima spesa* col non avere accettato per l'addietro lo accordo che Sua Maestà le aveva offerto; che se lo avesse accettato, Cesare si sarebbe liberato della gente che teneva in Italia; lo che non avendo potuto fare, era ragionevole che la Signoria soddisfacesse parte del danno che per la sua tardezza avea fatto provare a Cesare. Rispondeva qui il Navagero, che s'era concluso il tutto col *Duca di Borbone*, ma che le cose sopraggiunte avevanlo sturbato, e non ne fu colpa la Signoria, e Cesare non aveva trattenute le genti per causa della Signoria, ma per sua riputazione o per continuare ad avere *in sua mano lo Stato di Milano*. Recatosi poscia il Navagero a don *Giovanni Alemanno* (172) uomo il quale entrava in tutti i segreti consigli, quegli dicevagli: *Vultis imponere leges Caesari?* cioè, che se Cesare non ritornasse lo Stato di Milano,

non si volesse venire ad alcuno accordo con lui; dalle quali parole deduceva il Navagero che l'*Alemanno* molto poco amico fosse d'Italia, parlando così acerbamente; e sforzossi di mitigarlo colle migliori espressioni che seppe. D'altronde egli prevedeva che non pensavasi alle cose d'Italia prima di *vedere come andassero le faccende di Francia, mentre il re non aveva osservato ancora alcuna promessa e pochi erano in Siviglia che credessero sarebbe osservata.* L'Imperadore aveva comandato ne' mesi passati che tutti i Mori ch'erano nel regno di Aragona e di Valenza si facessero cristiani, e molti forzati da qualche loro interesse anche si fecero, ma circa due mila fuggirono in una montagna vicina a Valenza fortissima, deliberati di non voler abbracciare la fede di Cristo. Altri a coloro s'aggiunsero, e furon più di quattro mila. Allora Cesare inviò il *Duca di Segorbe* che fu figliuolo dell'Infante *Fortuna* con circa quattrò mila fanti per tagliar a pezzi coloro, o per costringerli a farsi cristiani. Questi coll'ajuto del luogo forte non solo si difesero, ma ruppero i fanti Cesarei, calando dalla montagna, e facendo mille danni, e rubando il paese, e uccidendo alquanti cavalieri di qualità. Erasi anzi detto, che a coloro s'uniron anche di quelli ch'eransi già fatti cristiani, cosicchè in tutti sommavano più che dieci mila, il cui capitano chiamarsi faceva *re di Valenza e capitano del Turco* (173). Dalle Indie in questo frattempo ebbesi nuova che *Hernando Cortes* avea trovata una nuova città settecento leghe lontana da *Themistitan*, della quale dicevansi cose stupendissime; ma intanto che il *Cortes* era andato a rintracciar queste nuove terre, si sollevarono alcuni spagnuoli in *Themistitan*, e uccisero un suo nepote che avea colà lasciato per governatore, ed alquanti altri uomini del Cortes dicendo che facevano così perchè ed essi ed il Cortes erano ribelli a Cesare. Il Cortes venne alla volta di *Themistitan* con buona mano di gente per vendicarsi della morte del nepote; ma essi uscirongli contra con assai uomini ed era per seguire d'ora in ora un fatto d'arme (174). Frattantò in Siviglia facevansi feste per le nozze di Cesare, e una giostra, e cacce di Tori, e giuochi di canne (175), essendovi giunto anche l'infante *don Luigi* di Portogallo (176) fratello dell'Imperatrice (177). Per notizie provenienti dal *Marchese del Vasto* aveasi che il Papa andava facendo provvisione di danari e di genti, e che il *Conte Guido Rangone* (178) aveva più volte fatto partito ai fanti italiani di Cesare di condurli al soldo del Papa e della Signoria, e sospettavasi molto del Pontefice che fortificava Parma e Piacenza e avea spedito in Francia *Messer Cappino* (179) e tolto a' suoi servigi *Andrea Doria* (180) colle cinque galee che aveva. Dicevasi eziandio che le galee che armava Venezia non fosser per altro che per unirle a quelle del Papa; e tutto ciò per opporsi alle viste di Cesare. Ma il Navagero cercava ogni mezzo di rimovere i Cesarei da tale sospetto, facendo intendere che la *Signoria suole continuamente tener buon numero di galee armate, e se ora ne avea più del solito era per queste nuove che da ogni parte si dicono del Turco del quale ancorchè poco abbiasi a temere, pure non si può star tanto sicuri che non sia necessario di aver l'occhio alle cose sue.* Il Navagero di nuovo instava per avere un sussidio dalla Signoria, e che si nominasse un altro Oratore in luogo suo, che fosse più ricco di lui (181). Oltre alle cure pubbliche avea il Navagero anche le raccomandazioni private; imperciocchè *Simone de Tassis* maestro de' Corrieri pregavalo per il buon esito di una causa che aveva sopra una sua giurisdizione in Istria, e chiedeva dal Navagero un certificato che ed egli e il fratel suo *Matteo*, o Maffeo *de Tassis* erano buoni servidori della Signoria (182). L'Orator glielo rilasciò lodandosi della diligenza di *Simone* nel suo ministero (183). Intanto sendo nella notte del 30 aprile al primo maggio 1526 giunto in Siviglia il Corriere da Roma che portava l'assoluzione a Cesare per la morte fatta dare al Vescovo di Zamorra, Sua Maestà la mattina del primo fu alla Messa nella Chiesa maggiore, fecesi assolvere dal Confessor suo; e dopo desinare andò a San Girolamo, Monastero di frati fuor della città circa un miglio per istarvi una settimana, in vece della settimana santa che non potè celebrare per essere scomunicato, come si è detto di sopra (184). Lamentava in questo

mezzo il Navagero la grande tardanza e negligenza della Corte che lasciava andar le cose secondo che la fortuna le guidava. E già da molti giorni erano state a Cesare fatte note le insolenze e le crudeltà che usava l'esercito suo in sul Milanese, e come quel paese andava tutto in preda; ed egli promettendo che avrebbe provveduto, nulla avea fatto, sebbene fossegli mille volte stato protestato, che se non provvederà, solleverannosi i popoli, ammutinerannosi le genti. E in effetto venne avviso che già s'erano ammutinati i *Lanzickenech* (185) a Cremona, e poi, che il popolo di Milano erasi sollevato, e seguiti i disordini già noti; nè per questo s'era presa alcuna misura. Chiedevansi per tanto danari per le truppe; *ma non si mandava un quattrino*; affermandosi che Cesare *per nessuna necessità sua vorrebbe metter mano ai danari ch'ebbe della dote se non per venire in Italia, alla qual venuta notte e dì pensava.* Frattanto, cioè alli sei di maggio 1526, si fece in Siviglia una solenne *giostra* e Cesare giostrò anch'egli. Furono ventidue li giostratori, de' primi della Corte, i quali vennero con grandissima pompa tutti coperti ed essi e i loro cavalli d'oro, e d'argento battuto con molte perle e gioje. L'Imperadore ebbe il primo incontro molto strano che gli passò lo scudo, e gl' intaccò la corazza, ancorchè le lance non avessero altro ferro che una *vera* in cima. Corse dapoi tre o quattro altre *botte*, indi andò a disarmarsi. Egli era bel cavaliere, dice il Navagero e attissimo all' armi (186). Anche la sera precedente ebber luogo le nozze del Duca di Calabria colla regina Germana, che prima fu moglie del re Cattolico, poi del Marchese di Brandemburgo (187). L'Imperadore procurò questo matrimonio, e il Duca vi si adattò per necessità e aver modo di vivere. Ha, dice il Navagero, più di sessantamila ducati d'entrata; e con quello che Cesare le dona e di gioje, e di argenti, e di tapezzarie e di altri ornamenti di casa avrà poco meno di ducentomila ducati. Cesare poi partì colla Imperatrice per Cordova, per indi passare in Granata (188), dove giunse a' quattro del susseguente mese di giugno. V'entrò sotto un baldacchino con l'Imperatrice, la quale pose a man dritta. Fu incontrato da tutta la città, ma non però così onorevolmente come in Siviglia, perchè questa città non avea nè tanto numero di cavalli, nè gente così ragguardevole come quella, sendo il più abitata dai Mori e da gente bassa (189). Il Navagero col Gran Cancelliere era giunto in Granata fin dal ventotto maggio, e qui udiva, che il re di Francia non poteva ottenere da' suoi popoli le due cose promesse a Cesare, cioè la restituzione della Borgogna, e la superiorità di Fiandra; che però esso re in luogo di ciò che non può fare, offrirebbe due millioni d'oro per riscattare i figliuoli, cioè un millione sul momento, e il resto ad anno (190). E qui, quanto alle cose d'Italia, attestava il Navagero che il *Gran Cancelliere* ne prendeva la possibile cura, malgrado che l'Imperadore, *siccome padrone di tutto volesse fare a suo modo* (191); e soggiungeva ch'era il miglior amico che avesse e l'Italia e la Signoria alla Corte Cesarea; e che tutti gli Ambasciadori non avrebber saputo come negoziare se non avesser fatto capo con lui (192). Una disgrazia si seppe che correndo il re di Francia dietro ad un cervo gli cadde un cavallo addosso e gli franse un braccio; il male però non era di pericolo alcuno. Per la morte succeduta in questi dì del Vescovo di *Burgos* (vescovato della rendita di ventimila ducati) affermavasi che sarebbe concesso, se il volesse, al *Gran Cancelliere*, e ognuno credeva che l'avrebbe bramato, e nol volendo esso, darebbesi a don *Giorgio d'Austria* (193). In questi dì parimenti moriva l'Arcivescovo di Granata (194). Venne intanto nuova della lega d'Italia tra il Papa, il re di Francia, la Signoria di Firenze e quella di Venezia e il Duca di Milano Francesco Sforza, la quale conclusa in Cugnaeh, non fu pubblicata se non se nel 22 giugno di questo anno 1526 in Angulem (195). Cesare udilla malvolentieri; e attendea ogni giorno a far provvigioni e tener consulte. Il Papa però assecuravalo che cotesta alleanza non era per offendere Sua Maestà, ma solo per liberare il Duca di Milano, e dar così principio alla pace universale di tutta la cristianità (196). Nondimeno Cesare cercava ogni via per far danari e avea scelti a suoi consiglieri uomini ricchissimi, per cominciar da essi, fra' quali il *Duca di Beger*, che dicevasi aver ottocentomila ducati in Contadi.

Tutto però era inutile per le dissenzioni nel Consiglio insorte; la qual cosa fa osservare al Navagero: *Questi uomini si mutan molto con la fortuna. Vedendo che, al dispetto d'ognuno, il Vicerè è il primo uomo di questa Corte, ognuno vuol farselo amico, e forse il Gran Cancelliere stesso, ch' è suo grande inimico, si concilierà con esso lui, per le insinuazioni principalmente del Confessore di Cesare.* Avvenne in questi dì la partenza del Legato pontificio (197) persona, al dire del Navagero, gentilissima, che avea pochi pari nella Chiesa di Dio, ch' era vero e buono italiano, e in particolare affezionato alla Veneta Signoria. E prima di partire il Legato sforzandosi di persuadere l' Imperadore alla pace, dicevagli che sebbene fosse riservato luoco nella lega a Sua Maestà, pur se volesse farsi intendere di abbracciar questa pace, sarebbe *Capo di tutta la lega.* E qui Cesare rispondeva, come altre volte, aver esso sempre voluta la pace (198). Ma frattanto nei lunghi consulti trattavasi di levare al Papa ogni autorità ed utilità che tiene in Ispagna; se non che sendo la cosa molto pericolosa, e da considerarsi più maturamente, nulla si risolveva (199), ancorchè molti si dolessero assai più di ciò che faceva il Papa in Italia, che della Signoria o di altro principe (200). Anzi seppesi essersi deliberato *di dar parole ad ognuno, e mostrando di voler la pace, menar la faccenda in lungo;* il che segretissimamente potè sapere il Navagero col mezzo della regina Germana cui comunicavala la Imperatrice medesima (201). Nel medesimo tempo l'Ambasciador inglese ricevette lettera dal suo re, tendente a persuader Cesare alla pace; e similmente il Nuncio ebbe da Roma un Breve molto lungo da presentare a Cesare, nel quale Sua Santità esponeva le cause per cui s'era mossa a far la presente guerra; lamentavasi molto di Cesare pungendolo alle volte più che non sarebbe bisognato; e pregavalo ad assentir alla pace, scusandosi se altrimenti fossè costretto a difender coll'armi la Chiesa e l'Italia insieme. Per la qual cosa il Navagero e gli Ambasciadori di Francia e d' Inghilterra, e il Nuncio Apostolico recatisi a Cesare procuravano di persuaderlo: restituisse i figliuoli del re, colle condizioni stabilite ne' capitoli della lega; non volesse esser cagione di disturbare la pace universale; *ma deposte le particolari passioni rivogliesse l'animo al ben comune,* che ciò più a lui conveniva, che ad alcun altro, siccome a quello ch' era capo di tutta cristianità. Non tralasciavano eziandio di mettere sott' occhio a Cesare tutti gl' incommodi e i sinistri che potevangli accadere, e il pericolo in che stavasi sì per il progresso de' Luterani, che per lo timore del Turco. Facceano nel tempo stesso conoscere all' Imperadore, che sebbene il re d'Inghilterra nominato fosse nella lega come protettore, giurato aveva di non voler accettare la protezione, se prima non avesse inteso l' animo di Cesare; e avrebbela accettata se Cesare non volesse accogliere le stesse condizioni offerte. Ma frattanto a nome dell' Imperadore furon chiamati gli Ambasciatori di Venezia e di Firenze dal *Gran Cancelliere* il quale, mostrando dispiacere, disse loro che *Sua Maestà aveva deliberato* che tutti e due tornassero a casa; esponendo al Navagero questo solo motivo, cioè, *che avendo la Signoria fatte trattenere alcune lettere dell' Orator Sanchies nè lasciandolo scrivere a Cesare, e non avendo quindi modo Sua Maestà di poter avere avviso alcuno, non le sembrava onesto che esso Navagero stesse più in Corte e avvisasse di tutto la Signoria.* Il Navagero sorpreso, rispose, non essere accostumata la Signoria ritenere le lettere d'alcuno; che nondimeno obbedirebbe, ma che prima baciar voleva la mano alla stessa Cesarea Maestà. Nè perdette tempo, perchè avendo dal Gran Cancelliere saputo che il dì appresso Cesare voleva andare a Santa Fè per istarvi otto giorni a caccia, dove non voleva essere da alcuno disturbato, v' andò prima che partisse, e ripetendogli l' ordine ricevuto dal Cancelliere, Sua Maestà dissegli, che se la Signoria di tante buone parole che col mezzo di esso Oratore aveva usate, ne avesse osservata pur una, le cose non sarebbero a questo termine ridotte; ma che a lui Cesare bastava che il mondo conoscesse l' animo suo, che da lui non era mancato mai di voler pace, la quale non potendosi avere, non doveva essere imputato se si volea difendere. Il Navagero in difesa della Signoria rispondeva, ch' essa similmente desiderò sempre la pace, e se

avvenne diversamente, la colpa fu di qualche Ministro di Sua Maestà e la tardezza ch' erasi usata in far manifestare il buono animo di Cesare verso Italia. L' Imperatore ripigliò: non potersi negare esservi stata qualche tardanza, ma che però non doveva essere a quel modo impedito un tanto bene qual sarebbe la pace universale. E qui conchiuse l' Orator Veneto: aver fiducia che questa pace sarebbe ancora seguita. Il Navagero però, sebbene avesse avuta la licenza di partire, trattennesi, e concertò di tornare il dì vegnente a Sua Maestà coll' Ambasciadore di Francia, e col Nuncio, affinchè si parlasse delle cose già anteriormente trattate. Cesare allora in presenza anche del Nuncio voltatosi all' Ambasciadore francese disse « Che se il re di Francia avesse osservato quanto aveva promesso, ora la cristianità sarebbe in pace: che Cesare aveva usato verso il re magnanimità e liberalità, e in cambio il re con lui pusillanimità e malizia, e non si era portato nè da buon gentiluomo, nè da buon cavaliere, ma *mecantemente* (che in lingua francese è assai peggio che dir *vilmente* nella nostra): Che Dio volesse che questa cosa si avesse a terminare *tra loro due*, acciò che fosse con minor danno della cristianità: Che il re s' era offerto di tornar prigione se non avesse potuto servare i patti; non avendoli, dovrebbe tornare prigioniero, e allora Cesare restituirebbe i figliuoli, poichè gli saria più caro pegno il padre, che non i figli. Quindi non glieli darebbe altramente, e se si pensasse il re di riaverli con minacce, s' ingannava. Che se Cesare fosse costretto per forza abbandonar tutti i regni e ritirarsi in Granata finchè vedesse pietra sopra pietra, non sarebbe per restituirli nè per danari nè per altro, non avendo esso mai pensato a danari, ma solo a far buona pace col re per poi farla con tutta cristianità, e voltar l'armi contra gl'infedeli. Che di questa pace ragionò il re quando nell' atto di concedergli la libertà, furono lungamente insieme in segreto colloquio, e il re giurò a Dio che ne aveva il massimo desiderio e avrebbelo ajutato a questa impresa con tutte le sue forze. Che poi giunto in Francia il re, oltra l' altre cose, avea mandato a dire al Papa, come in quel colloquio era stato Cesare richiesto di raunare un concilio, e deponerlo; la qual cosa non era mai stata detta da lui; il perchè non aveva riguardo in presenza anche del Nuncio di ripetere il tenore di quel colloquio quanto alle cose d'Italia. E qui proseguendo, Cesare diceva: essere bensì stato il re che a lui propose di scendere ambidue insieme armati in Italia e sciolto il pontificio dominio rendersene padroni. Che a cotale proposizione esso Cesare ebbe risposto non volere nè l' una cosa nè l' altra; ma solo andarsi a prendere la corona in Italia; e poscia far l' impresa contro gl' infedeli, e gli eretici Luterani ». Al Navagero e ad ognuno parve molto *brava* tale risposta di Cesare all' Ambasciador francese; ma tutto fu per una parola detta tra le altre da esso Ambasciadore che dispiacque molto a Cesare, la quale *io* (dice il Navagero) *non intesi allora, come quel che intende poco la lingua francese, ma dapoi mi fu dichiarata da alcuni del Consiglio, cioè, ch' esso Ambasciadore a nome del suo re dovesse pregar, requirer* (ricercare) *et assumar* (assommer) *l' Imperadore. La qual voce* assumar *dicono ch' è in francese molto brava et insolente et che si suole usar quando si è all' assedio di un luoco, vale a dire, che se non si rendono in termine di tante ore, che tutti saranno tagliati a pezzi.* Ma l' Ambasciadore di Francia sosteneva che quella voce non è sì grave e non vuol dir se non se *protestar*, e che quando pur fosse la più insolente del mondo, mostrò al Navagero che questa medesima parola usava il re nelle lettere che gli scriveva. Ma, come si fosse, certo fu che Cesare la pigliò molto a male. Usciti da cotesti colloquii, il Navagero era per partire, avendo già *caricati i muli, e quasi messi gli stivali in piedi*, quando ebbe ordine di fermarsi, e di trovarsi col Nuncio e coll' Orator francese. In questo Consiglio il *Gran Cancelliere* disse, due cose esser proposte a Sua Maestà: l' una entrar nella lega, l'altra restituire i figliuoli al re. Dichiarava quindi Cesare che subito che gli fosser mostrati i capitoli della lega, sarebbesi deciso. Che quanto ai figliuoli, essendo incerto se avesse a seguire la pace tra lui e il re,

non voleva per modo alcuno lasciarli. Che se avrà a seguire la pace universale, ognuno vedrà che il re chiamerassi contento dell'operato di Cesare. E se pur colle trattazioni della pace, si volesse anche unire quelle sui figliuoli, l'Ambasciador francese si facesse a ciò autorizzare. Il Nuncio disse, che non era uopo mostrare i capitoli, poichè se Sua Maestà voleva entrar nella lega, molti sarebbero da cambiare. Soggiunse che non aveva commissione alcuna, ma che se Sua Maestà volesse abbracciar la pace, ne scriverebbe a Roma. Il *Gran Cancelliere* insinuò al Navagero di fermarsi, e di farsi autorizzare dalla Signoria con più ampj poteri (202). Accorgevasi frattanto il Navagero che aprivansi i pacchi delle lettere pubbliche da lui a Venezia dirette, e cavavansi fuori quelle che non volevano fossero spedite; il perchè le replicava e triplicava approfittando di mercatanti privati; anzi era vietato di dar cavalli di posta ad alcuno senza una polizza sottoscritta dall'Imperadore. Fu stesa in questi dì la risposta che Cesare faceva al Breve del Papa, di cui testè abbiam fatto cenno; la quale, dicea il Navagero essere lunga di dieciotto fogli, e cotanto acerba che di più non poteva essere. E di ciò parlando il Nuncio con Sua Maestà, questa gli disse, non aver potuto far a meno di rispondere di tal sorte, *perchè da' suoi, che sanno quel ch' è di ragione, fu consigliato a così fare, altramente gli converrebbe perder molte delle ragioni sue; ma che per altro era sempre di buon animo verso il Pontefice, e desiderava essergli buon figliuolo.* E il Nuncio credeva che la mente di Cesare fosse veramente tale; ma l'Orator Veneto di per se riteneva *che le buone parole non eran fatti, massimamente vedendo mandarsi in iscrittura al Papa cose molto contrarie alle buone parole.* E diceva esservi molti che di così aspra risposta davano la colpa al Gran Cancelliere, sdegnato di non essere stato fatto Cardinale, come eragli stato promesso, e aggiungevano che sarebbe sempre contrario alle cose del Papa. Il Navagero poi rifletteva che tra que'signori Consiglieri non v'avea altri *che sapesse lettere che lui,* e quand'egli voleva una cosa, e diceva *che così comandan le leggi,* tutti tacevano, e del tutto in lui si rimettevano (203). Dava notizia il Navagero di una fiera battaglia tra 2500 Lanzichenech di Perpignano, e i Mori abitanti in una fortissima Montagna detta la *Serra* di *Spadan;* la quale finì colla peggio de' Mori, avendo i Lanzichenech conquistata le Montagna e guadagnato un bottino di centomila ducati. I Mori dal canto loro s' hanno difeso quanto poterono, e dicevasi, che dopo perduto tutto il luogo, eransi in un po' d'altura ridotti trenta uomini e trenta donne, dove, per la difesa che fecero, non poteron mai salire i Lanzichenech, finchè non furon que' sessanta individui tagliati tutti a pezzi. Cencinquanta circa dei Lanzichenech morirono, e da trecento e più furono i feriti di saette avvelenate. Altre lettere poi dicevan che sono stati morti secento Mori in quella Montagna, e che il rimanente s'era ridotto in un' altra Montagna detta *Serra Cortes* dove andavano i Lanzichenech seguendo la vittoria con isperanza di pigliar anche quella. Il capitano *Roncadolfo* (204) mettevasi in via per Cartagena colla sua gente per ajutare i suoi Lanzichenech da' quali era molto amato, essendo gentile persona. L'armata colà ridotta non passava il numero di 24 navi tra grandi e piccole; la gente tra venturieri e altri Spagnuoli (computando anche i 2500 Lanzichenech) non era più di fanti 6000; le navi però avevan, per quanto diceasi, poca artiglieria di bronzo. Anche annunciava l'Oratore, essere stata data da Cesare al Duca di Ferrara la investitura non solo di Carpi, ma di Reggio e di Modena, per lo che l'Ambasciador del Duca ch'era in Granata giurò fedeltà all'Imperadore. Aveva il Navagero intorno a ciò parlato con chi *ha visto il privilegio nel quale gli dan l'investitura;* e aggiungeva che oltre le cose che sono nel privilegio *in secreto,* il Duca ha chiesto anche il Polesine; e che di quanto il Duca domandava, Cesare è stato contento (205). Ma intanto era nel settembre 1526 a Roma succeduto il sacco. Il perchè il Papa scrisse un Breve a Cesare lamentandosi molto del tradimento fattovi da *Don Ugo* e da' Colonnesi, e delle infamità commesso da quelle genti *sotto il nome di Sua Maestà ch' è cristianissima.* L'Imperadore mostrò di sentire grandissimo dispiacere per l'avvenuto *(206),* e raunato il Consiglio fu

concluso di spedire *Cesare Feramosca* al Papa (207) per condolersene; e trattare intorno alla ratificazione della tregua intavolata dal Papa con Don Ugo; e al caso di dubbio passare il tutto per la mano del *Vicerè*. Avrebbe veramente il Nuncio voluto che la cosa fosse tutta in mano del solo Feramosca, adducendo che il Vicerè era persona non grata al Papa, e perchè si veniva a diminuire l'autorità del Feramosca. Ma l'Imperadore rispettava assai il Vicerè: e il Navagero stesso ripeteva doversi in queste trattive anteporre ad ogni altro il Vicerè, sì perchè era di sommo potere appo Cesare, sì perchè era uomo più risoluto e da venir presto a conclusione. E qui il Veneto Oratore soggiungeva di averlo praticato assai, e che *vorrebbe più presto avere da negoziar con lui che con altri nella Corte Cesarea;* conchiudeva però, che il Papa, secondo la voce comune, *non aveva servato nè sarebbe per servare cosa alcuna di quelle che per necessità capitolar dovette con Don Ugo.* Ma quanto al Ducato di Milano il Gran Cancelliere ripeteva al Navagero che prima che nulla si conchiuda pareagli vedere discordia certissima fra i confederati, perchè la Signoria non vorrebbe restituire al Duca le terre che ha pigliate. Il Navagero affermava, che la Signoria non era mai per far cosa alcuna contra i capitoli della Confederazione, e che in questa guerra non era entrata per cupidità di Stato, ma per assecurare il suo e per pura necessità, come avea fatto anche il Pontefice. Quindi che il Gran Cancelliere doveva far sì che fosse al Duca restituito lo Stato trovando qualche accomodamento col re di Francia, che nel rimanente la Signoria è stata sempre desiderosa di pace. E il Navagero sapeva eziandio che il Gran Cancelliere avea più volte ripetuta la stessa cosa nel Consiglio, *affermando che la Signoria vorrà più presto veder tutto il mondo sottosopra che lassar cosa di quelle che si troverà haver tolte del Stato di Milano* (208). E pensando del perchè si dicessero queste cose dal Gran Cancelliere, dubitava non li piacesse molto tale pratica di pace, e cercasse ogni via di disturbarla per le cause che altrove ha accennate, cioè la promessa fatta al Borbone, e lo sdegno col Papa. Non mancava in questo mezzo il Navagero di giustificar in faccia i grandi della Corte la Signoria, dicendo che le armi, che avea pigliate per pura forza, non eran contro Cesare, ma contra la crudeltà ed insolenza della sua gente resasi insopportabile, e contra i Capitani suoi troppo desiderosi di guerra e di far sua la robba altrui (209). Cesare intanto deliberò di far le Corti in Castiglia per l'oggetto di chieder danari a tutta Spagna; e a Vagliadolid chiamare tutti que' Grandi, e i Vescovi, ed altri uomini di Chiesa, per avere da ognuno qualche somma, al fine di soccorrere alle cose di Allemagna, d'Austria, e d'Ungheria, se pure una parte restasse ancora che non fosse de' Turchi (210). Molti Grandi hanno fatte generose offerte all'Imperadore, e tra gli altri *l'Arcivescovo di Toledo* il quale di settantamila ducati d'entrata, che gode, fu contento di trattenere un dieci, o dodici mila ducati per le spese di sua casa, e tutto il rimanente dare a Cesare per impiegare contra i Turchi in difesa della Religione cristiana. E in cotestà occasione molti disapprovavano la Signoria di Venezia, quasi fosse amica de' Turchi, e che trattandosi di una pace universale non volesse esser d'accordo cogli altri; del qual parere era il *Gran Cancelliere*. Se non che il Navagero, senza punto alterarsi sosteneva con molte ragioni esser falsa la opinione del Gran Cancelliere (211). A' 7 del dicembre 1526 il Veneto Oratore partì di Granata, ov' era stato fino dal 28 maggio. Giunse a Toledo dove per mezzo di domino *Paolo d'Arezzo* (212) Cameriere del Papa ebbe dalla Signoria con lettere in data 29 ottobre 1526 i due Sindacati in ampla forma per trattare la pace universale, sempre però di comune intelligenza cogli altri Ambasciadori. Partito da Toledo avviossi a Vagliadolid ove giunse nel 10 gennajo 1526 cioè 1527. Quivi trovato il Gran Cancelliere, mostrò a lui i suoi pieni poteri e unitamente agli altri Oratori deliberarono di recarsi a Cesare ch'era già pur colà arrivato (213). Presentatisi a lui, e' disse loro che ordinerebbe al Gran Cancelliere che col Consiglio si esaminassero i poteri. Chiamati dunque dinanzi al Consiglio, mossersi alcune difficoltà sui poteri di ciascheduno, le quali si enumerano dall'Oratore; ma, a detta dello

stesso Navagero tutto era cavillazione, e mira di tirare in lungo, e concluder nulla. E anzi volendo il Gran Cancelliere dare alle stampe i capitoli pubblici e privati, che aveva avuti, della lega, affinchè si conoscesser da ognuno le ragioni che aveva Cesare d'essere inimico a quelli ch'eran inimici a lui, il Navagero rifletteva che lo stamparli sarebbe cosa più atta a partorire nuove discordie, che altro, e molto contraria alla pace che dicono volere. Anche Don *Giovanni Emanuel* (214) uno dei Consiglieri dell'Imperadore ripeteva che, se si pubblicassero, vedrebbersi entro cose *molto contrarie* al nome di *Santo Padre* che si dà al Papa. Aveva in questo frattempo il Navagero richiesti ripetutamente ulteriori sussidii di danaro alla Signoria (215) e finalmente ottenne altri duecento ducati, allegando che il vivere in Vagliadolid era caro come in Granata, e insistendo di nuovo perchè si nominasse il suo sostituto per le riflessioni già altra fiata addotte (216). E quanto alla trattazione della pace dubitava l'Oratore che Cesare la volesse *pel solo oggetto di poter farsi signore del mondo;* e vedendo le difficoltà mosse dal *Gran Cancelliere*, ei ne fosse contrario per qualche suo particolare interesse, poichè colla *vanità* della astrologia *intricava tutto il mondo stando ostinatissimo nelle sue opinioni;* quindi cotesti suoi modi dispiaceano a tutto il Consiglio (217). Varie voci corsero intanto, che avesser licenziati i servidori custodi de' figliuoli del re, essendosi scoperta una pratica per farli fuggire, e trovate chiavi false, e altre cose per questa faccenda; il che era assolutamente negato dagli Oratori francesi. Egli è certo però che *Lelubajard* (218) Segretario del re di Francia era da qualche giorno a Vagliadolid venuto per trattare particolarmente con Cesare di avere i figliuoli del re, al quale oggetto, come si è veduto di sopra, offeriva due milioni d'oro, promettendo dell'altre cose, o danari in luogo di quelle; sdegnato perchè Cesare non sapeva come fidarsi del re; quindi l'Imperadore rimandollo con aspra risposta, e senza conclusione alcuna (219). L'Imperadore si recò a Segovia per trovar l'Imperatrice e andare alla caccia per qualche giorno (220). Le Corti, come è detto, eransi convocate; ma i congregati risposero non aver danari, e che, quand'anche ne avessero, non gli avrebber dati per andar contro i cristiani e contra il Pontefice, posciachè vedevano ch'era un pretesto quello di servirsene contro i Turchi. E dicevano, Sua Maestà facesse prima la pace, e poi mostrasse veracemente di voler moversi contra gl'infedeli, chè allora sarebbersi obbligati di *dare in mano a Cesare non danari ma gente;* ma tale risposta non piacque; volevan danari e null'altro. Intanto il Gran Cancelliere fece stampare una *Apologia* in » difesa del re cristianissimo, e una *Risposta* » di esso Gran Cancelliere a detta Apologia » (221) ed una *Lettera* del re agli Elettori » dell'Impero, con alcune chiose marginali » pur del Gran Cancelliere in risposta a » molte cose che dicevansi in quella Lettera, » non che i capitoli della lega pubblici e » privati; alle quali cose aggiunse alcune » epistole velenose tutte e malediche come » le precedenti, più atte certamente a mo- » ver nuovi odii, che ad indurre gli animi » alla pace (222) «. Non potendo altro, Cesare trovò un modo indiretto per cui ricavò trecento mila ducati incirca. I frati di *Monserrato* (223) aveano indulgenza concessa loro da Papa Clemente per edificare la Chiesa e il Monastero; la quale indulgenza avean facoltà di distribuire per molti luoghi di Spagna. Ora l'Imperadore comperò cotesta indulgenza da' frati, sborsando ad essi trentamila ducati circa, e promise di far fabbricare per cento mila. Poscia l'ha venduta, come soleasi fare della *Crociata*, costringendo ognuno a pigliarla, e ne cavò circa trecentomila ducati. E qui rifletteva il Navagero, *che Dio sa con quanta coscienza si potesse far questo e quanto fosse per valere detta indulgenza a chi l'avesse pigliata;* certo era però che se ne sarebbe buscata buona somma di danari. Partì il Gran Cancelliere a' 30 di marzo 1527 malcontento, avutane licenza da Cesare per tre mesi. Diceva di andare ad un suo voto in Monserrato, e di recarsi poscia in Italia, ed ebbe portate seco tutte le robbe sue, con animo di non tornare. Molti però pensavano che se richiamato fosse da Cesare, tornerebbe. D'altronde la natura dell'Imperadore era tale di non voler mostrare di aver

bisogno d'alcuno; e il motivo per lo quale veramente il Gran Cancelliere si partiva, era anche quello che *non avea da Cesare mercede alcuna, e che spendeva assai, e ogni dì faceva nuovi debiti,* che il Navagero fa ascendere a più di trentaquattro mila ducati (224). Tornava l'Oratore a dolersi che aprivan tutti i mazzi dei mercadanti, e trovandovi entro lettere pubbliche le levavano, e non lasciavano andare al loro destino; anzi avean dato ordine che chiunque partisse non dovesse prender lettere di qualsiasi Ambasciadore. Quindi il Navagero mandava le sue per la via di Lion sotto lettere di mercadanti dirigendole *al magnifico M. Antonio di Prioli Dal Banco* (225), acciocchè non paressero pubbliche (226). Insisteva già sempre il Navagero per avere un sostituto; anzi inviò in Italia *Bartolommeo* suo fratello (227) approfittando dell'Ambasciadore del Marchese di Mantova che partiva dalla Corte ov' era stato alquanti anni, e che è *destrissimo e gentilissimo cavaliere* (228), per procacciargli de' dinari, ed ottenere il sollievo dalla carica (229). Era giunto a Barcellona il Gran Cancelliere (230), aspettando il modo di venire in Italia; e Cesare intanto pregato dal Nuncio e da altri di espedire affari particolari, rispondeva loro che attendessero per qualche dì finchè si provvedesse di nuovo Cancelliere; il perchè deducevan taluni che l'Imperadore non fosse per richiamarlo. Ma qui riflette l'Orator nostro, essere gran cosa che Cesare avesse lasciato partire malcontento un antico suo servidore, e quale servidore; e che partito senza commessione alcuna, sì fuor di tempo, e senza alcuno proposito, venisse in Italia, nella quale non vedevasi che autorità dovesse avere, e dove avesse a stare. Frattanto il Navagero mandò col mezzo del suaccennato fratel suo, la *Apologia* ed un altro libro stampato pur di esso Gran Cancelliere, nel quale sono due Brevi del Papa colla risposta fattagli dall'Imperadore, e la risposta che fece in iscritto al Nuncio, all'Orator francese, e al Navagero quando ebbero i mandati per trattare la pace. In quel libro sì in una risposta ai Brevi, come in una epistola, il Gran Cancelliere, disse *cose* che aspettar non potevansi peggiori da un inimico della Chiesa, e nella Risposta levò poi due parti, che v'erano, quando lessela agli Oratori (231). Il Nuncio veramente si è doluto con Cesare che abbia permesso che cotali cose sieno stampate contra Nostro Signore; ma Sua Maestà disse: avergli il Gran Cancelliere chiesta licenza di rispondere all'*Apologia* fatta in Francia e anche di rispondere a'Brevi del Papa per non perdere i proprii diritti; ma avere d'altra parte dato ordine al suo Confessore di vedere che non vi fosse parola contumeliosa; che però, essendo stato fatto diversamente, e non essendovi più rimedio, se ne doleva. Era per altro opinione del Navagero che tutto fosse stato fatto *consultissimamente* tra il Cancelliere e il Confessore il quale parlava sempre con forza a discapito del Pontefice (232). Nel 21 maggio 1527 alle ore 4 poco più del giorno, *che sono a modo nostro poco più di 20 hore et mezza,* la Imperatrice si sgravò di un figliuol maschio (233) al quale nel battesimo seguito nel 5 giugno fu imposto nome *Filippo* e fu comadre la Regina di Francia, compadre il Contestabile, e con lui il Duca d'Alva (234), e il Duca di *Beger.* Attendevasi poi a far giostre d'ogni sorte, e giuochi d'arme, e quante feste potevasi per allegrezza del nato figliuolo, e Cesare medesimo in ogni giostra e giuoco trovavasi, e v'eran torneamenti, e combattimenti di castelli, e mille altre cose che oltre un mese continuarono. E frattanto le cose della guerra o della pace tacevano. Fu udita con molto piacere della Corte la morte del Duca di Borbone (235), e giudicossi che per ciò la pace dovesse essere più facile a seguire che dianzi. Il Gran Cancelliere intanto imbarcatosi a Palamosa per l'Italia a' 28 del maggio 1527 lasciò gran parte della sua famiglia a Barcellona, e vennevi speditamente dicendo che fra tre mesi sarebbe tornato alla Corte. Pensava il Navagero che se non avesse reputato vergogna il tornarvi senza essere richiamato dopo tante istanze fatte per potersi assentare, sarebbevi volentieri rimasto; ma l'Orator prevedeva, che, se altro non gli accadesse, sarebbe tornato, e che con più reputazione sua avrebbe rimediato all'errore che, a giudizio del Navagero, avea fatto grandissimo di partirsi dalla Corte ove avea somma autorità (236). Esequie molto onorate

si fecero per la morte del Duca, le quali durarono cinque giorni, coll'intervento di Sua Maestà. Ma venuta la nuova che il Papa era prigione, non fu alcuno che non ne sentisse dispiacere, tranne certi fiammiughi, e gente fallita che se ne allegravano. Cesare stesso, mostrandone rammarico, ordinò che fosser sospese le giostre e le feste, disfatti gli apparati e i castelli, ch'erano eretti nella piazza e in altri luoghi della città per li torneamenti del dì di San Giacomo. Pure non si restò il medesimo giorno, dopo venuta la nuova, di fare un giuoco di canne nel quale anche Sua Maestà, dissimulando la cosa che già da tutti sapevasi, intervenne. Fu detto perchè la spesa era già fatta, e quelli, che fatta l'avevano, non volevan che fosse invano; alcuni però laudavano l'Imperador per lo dolore che dimostrava; ma più, se avesse restituita la libertà al Papa (237). Il Nuncio che n'ebbe inteso il successo per lettere dell'*Arcivescovo di Capua* (238) fu a Sua Maestà dal quale ricevette buonissime parole, e larghe promesse a favor del Pontefice. E tutti i grandi poi e gli ecclesiastici che trovavansi in Corte non cessavano di parlar a Cesare per il Papa; altro però non avevano che gentili sì, ma vane parole. Nel Consiglio poi dell'Imperadore varie erano le opinioni. Ad alcuni parea che se Cesare gli restituisse la libertà e lo Stato insieme, questa sarebbe la sola via atta a far conoscere ad ognuno che ciò che fu fatto in Roma e contro la Chiesa, è proceduto contra il volere di Sua Maestà. Altri avrebber voluto che il Pontefice venisse prima in Ispagna e quivi con Cesare deliberasse qual partito fosse a prendere. V'era per lo contrario chi diceva non doversi per alcun modo far venire il Pontefice in Ispagna perchè correrebbesi pericolo che i Francesi lo togliessero coll'armata grossa loro, alla quale allora Cesare non avea armata che potesse resistere; ma lasciando il Papa in Italia, si decidesse. Non mancavano anche i maligni sostenenti non dover Cesare fidarsi del Papa, nè lasciarlo sì presto in libertà, nè restituirgli cosa alcuna, perchè gli sarebbe tosto più inimico di prima, ma soprasedesse un poco, finchè vedesse come le cose andassero, che poi non mancherebbe di farlo; e di questa opinione era il Vescovo di Osma Confessore di Sua Maestà, il quale non ha mai tralasciato di dire, intorno a ciò, cose sconvenienti ad un uomo di Chiesa. Frattanto essendo venuti dopo molta aspettazione gli Ambasciadori Francese e Inglese, cioè Mons. di Tarbe per la Francia (239) e Mons. di Poins per l'Inghilterra (240) il Navagero andò ad incontrarli insieme cogli Oratori di Francia e d'Inghilterra ch'eran già alla Corte. Parlarono separatamente a Cesare esortandolo gl'Inglesi alla pace, e promettendo quelli di Francia i due millioni d'oro, uno da sborsarsi subito, verso la immediata restituzione de' figliuoli del re cristianissimo, e l'altro da pagarsi in tre anni offerendo per sicurtà ostaggi i primi personaggi di Francia. Dissero essere contento il re di cedere alla superiorità di Fiandra un contado di Artois, ma in vita solo di Cesare; di ceder la pensione e ragione che pretende nel regno di Napoli, ed eziandio le ragioni che ha nel Ducato di Milano, contentando che lo Sforza sia Duca e riconosca da Cesare il suo Ducato. A queste ed altre proposizioni Cesare rispondeva, che avrebbe ordinato al Consiglio suo che fosse cogli Ambasciadori, esaminasse i poteri, aggiungendo che dei denari faceva poco conto, nè resterebbe di venire ad ogni accordo di pace. Il Presidente *di Bordeos* (241) che già da molti mesi era Ambasciadore di Francia appo Cesare mandava a chiamare il Navagero e comunicavagli le testè riferite cose, dicendogli che comunicasse pure il tutto col Nuncio; soggiungendo ch' essi avean commessione di risolversi entro venti giorni di coteste pratiche. Meutre, però tardavasi a chiamare il Consiglio venne la certa nuova da Roma della dedizione del Pontefice, e degli accordi fatti tra lui e i Cesarei (241 a.) per lo che i detti Oratori recaronsi al Nuncio, e poi a Cesare, il quale circa il Pontefice rispose loro *bone parole in generale*. Nell'assenza del Gran Cancelliere, il Vescovo d'Osma pigliava ogni carico, s'intrometteva in ogni affare. Egli non era molto amato, e nè anche dalla nazione sua Spagnuola; anzi molto male di lui si diceva. Ma in questo mezzo l'opinione comune e spezialmente di don Giovanni Emanuel, era che la Signoria si accordasse coll'Impera-

dore; e qui l'Orator Veneto ripeteva che fu questo continuamente il desiderio della Repubblica, ma che essendo alcune cose comunicate agli Ambasciadori, ed altre non, e procurandosi di mettere in sospetto gli uni cogli altri, tutto tendeva a menar la faccenda in lungo, malgrado che stessero molte volte in consiglio e tra loro ogni dì in lunghissimi consulti, e andasse pure ogni dì don *Giovanni Alemanno* a casa degli Ambasciadori inglesi per nome di Cesare, e i francesi andassero a casa dell'Alemanno, e di notte, e in secreto. E non potè venire a conclusione alcuna nè meno un certo frate di San Francesco, che molti dì dimorato era in Vagliadolid, detto *Frate Avemaria* (242) il quale più volte fu a Cesare per trattare segretamente la pace tra Francia e lui. E anche un altro frate spagnuolo Generale di S. Francesco veniva di Roma per trattare accordo tra il Papa e Cesare. Questo frate (243) fu preso dalle fuste de' Mori in quel punto, lo spogliarono, gli cavarono un dente, e diedergli di molte bastonate (244). E' si potè sottrarre mediante una taglia di quattro mila ducati, e venuto a Cesare, assai liberamente parlava con lui, avendo avuto il coraggio di rimproverargli quanto s'era fatto in Roma sotto il suo nome. Dissesi però che questo frate s'affaticava così perche *disegnava d' esser Cardinale*. Era parente del Conte di Benevento, e di molti grandi i quali a gara han voluto pagar la taglia dei quattro mila ducati per lui. Anche il Cardinale *Giovanni Salviati* dalla Francia, ov'era, mandò *Giacomo Jeronimi* gentiluomo fiorentino a Cesare (245) perchè si risolvesse, a liberare il Pontefice; ma tranne che buonissime parole, non ottenne nè la liberazione di lui, nè la restituzione dello Stato e delle fortezze (246). E il Navagero rifletteva che *Cesare di natura lungo, in questo affare dubbiava molto, parendogli da un canto onesto il rilasciare il Pontefice, dall'altro non si fidando che, liberato, avesse ad essere suo amico* (247. 248). Alla per fine si risolse di liberarlo, e commise al Vicerè, che gli restituisse lo Stato, e ogni altra cosa, com'era prima, facendo per altro tutto questo con quella sicurtà che più opportuna credesse (249). Non cessava frattanto l'Imperadore di raunar danari, e, oltre molte cose che vendette, affittò le entrate de' Maestraggi di *S. Jacopo, di Alcantara*, e di *Calatrava* (250) per cinque anni per ducati cinquecento mila o poco meno, ed hannole pigliate in affitto alcune compagnie di Mercatanti milanesi e genovesi, le quali sborsarono sul fatto cencinquantamila ducati; e andavasi dicendo che in que' cinque anni ne avrebber guadagnato più di duecento mila (251). Avea cominciato fino dalla fine di luglio un po' di pestilenza in Vagliadolid, e la Corte voleva partire per Burgos, o Segovia, o altro luogo, ma soprasiedette. Veggendo però che alla metà di agosto andava crescendo, Cesare si risolse di partire colla Imperatrice, e la regina di Francia, e andarono a Palenza, città lontana da Vagliadolid leghe otto; e quivi venuti parimenti gli Ambasciadori, continuaronsi le solite trattazioni, ma niente s'è concluso, spezialmente perchè voleasi esaminare la sufficienza e la validità de' poteri di ciascheduno. Finalmente il Navagero, ch'era a Parados, mandò il *fedelissimo* e *prudente* suo *Segretario* (252) coll'autorizzazione già sopra indicata avuta colle lettere della Signoria del 29 ottobre 1526, di trattare la pace di consentimento co' federati, e poscia andò egli stesso a Palenza, e presentatosi a Sua Maestà, questa gli disse, che non consentiva che la Signoria fosse nominata nei capitoli stabiliti a Madrid, pretendendo di avere alcune discordie con essa, le quali, come fossero assettate, non solo la Maestà Sua sarebbe contenta che la Signoria fosse nominata quale confederata del re cristianissimo, ma anche nominata l'avrebbe come amica sua. E qui Cesare domandava: I. Che certa somma di danari, la quale per la capitolazione fatta con *Girolamo Adorno*, e col protonotario *Caracciolo* deve la Signoria dare al re d'Ungheria fratello suo, gli fosse pagata; e che alcuni altri capitoli conclusi nel medesimo tempo, non eseguiti ancora, fossero eseguiti, secondo l'obbligo assunto. II. Che i centoventimila ducati domandati alla Signoria dal Vicerè, per non aver mandate le genti ad unirsi col suo esercito, com'era obbligata al tempo che il re cristianissimo era sotto Pavia, e de' quali si stette molti mesi in pratica, promettendone la Signoria soli ot-

tantamila, fossero pagati; e di più, che essendo stato costretto nelli mesi passati, per difendersi, d'incontrare infinite spese, pareva onesta cosa a Sua Maestà, che la Signoria (la quale avevagli fatta maggiore e più gagliarda guerra, che il re di Francia, e aveva ajutato il Duca Francesco Sforza, più che alcun altro, a togliere delle terre al Ducato di Milano) gli pagasse parte di queste spese che, colpa di lei, fu costretto di fare, acciocchè, conchiusa la pace, potesse disciogliere il suo esercito, e rendere Italia secura e pacata, com'è stato sempre il desiderio suo. III. Che si esaminasse se il potere del Navagero era valevole, se no, sel procurasse per venire ad una conclusione. Alle quali cose il Veneto Oratore rispose = Che quando chiaramente constasse che la Signoria dovesse cosa alcuna al fratello dell'Imperadore, nè vi fosse contraddizione alcuna, avrebbe certamente soddisfatto a tutto = Che quanto agli altri capitoli, avrebbeli senza dubbio osservati, subito che anche dall'altra parte fossero osservati, e non fossevi cosa contraria alla lega fatta dappoi col re cristianissimo = Che quanto a'centoventimila ducati, non si era mai venuto a conclusione alcuna con S. M., ma che gli ottantamila offerti dalla Signoria, furono accettati dal Vicerè, e dal Duca di Borbone; e che Cesare stesso aveva mostrato di contentarsene, ma però non erasi pure concluso nè anche su questo punto, perchè le cose mutaronsi in modo, che si parlò di altri argomenti = Che la Signoria aveva tanta spesa che forse non avrebbe potuto dare nemmeno gli offerti ottantamila ducati = Che questi vennero esibiti a Sua Maestà non per *comperar la pace*, ma come un dono che la Signoria faceva a Cesare per li molti bisogni in che versava; ma che poi non trovandosi più nelle strettezze di allora, non sarebbevi più uopo di cotesto dono = Che non potevasi giustamente dar colpa alla Signoria, se Cesare incontrò delle spese per la guerra, e per difendersi; colpa che nè anche di Cesare era, ma sì del suo Ministero; poichè l'Imperadore aveva sempre avuta in mira la pace = Che quindi esso Navagero *non come Ambasciador Veneto*, ma come cristiano, e desiderosissimo di pace, supplicava Sua Maestà a non insistere in cotali domande, le quali erano lontanissime dallo scopo di conseguirla. Partito il Navagero poco appresso venne chiamato a casa di don *Giovanni Emanuel*, dove giunse *Monsignor di Prato* (253) e il Segretario don *Giovanni Alemanno*. Don *Giovanni Emanuel* esortava l'Oratore alla pace, certificandolo del buon animo di Cesare. *Monsignor di Prato* dissegli che sebbene Cesare reputasse *non buono il potere* mostratogli dal Navagero, non di manco voleva entrar nella pratica per la pace, e che aveva ordinato si mettesse il tutto in iscrittura. Allora Monsignore ordinò al Segretario *Alemanno* che leggesse, e lesse una lunga scrittura in spagnuolo ripiena di *domande e di cose assai poco ragionevoli*. Insorte quindi al Veneto Oratore delle difficoltà, alle quali non seppero rispondere i Consiglieri Cesarei, risolse di scrivere il tutto alla Signoria per averne una *istruzione copiosa e chiara onde non avesse a dubitare in cosa alcuna* (254). E questa dubitazione sorgeva eziandio dal riflesso che dopo l'assenza del Gran Cancelliere, non si scriveva più in latino, ma in francese o in spagnuolo; e che anche le domande Cesaree, che il Navagero spediva a Venezia, erano in francese, perchè, *io* (diceva l'Oratore) *non intendo francese; e le prime che mi lessero e diedermi a rileggere furono in spagnuolo; poi la copia che mi han dato era in francese, dicendo che il tutto è più chiaro in questa lingua che nella spagnuola; ma prima erano state fatte in francese, e poi tradotte in spagnuolo da uno che non lo intendeva bene.* Rinnovavasi intanto l'inconveniente già altra volta indicato dal Navagero. Infatti, tornato egli da Palenza, il Segretario *Alemanno* pregò il Navagero a mandargli il suo Segretario *per una cosa d'importanza*. Andato il Segretario, l'Alemanno consegnogli un mazzo di lettere particolari dirette al Navagero da Venezia, e da Francia dell'Ambasciadore *Sebastiano Giustiniano* (255), tutte aperte, e gli disse, che Cesare si lamentava molto della Signoria la quale (com'egli sapeva) apriva, leggeva le lettere di lui, e poi le *abbruciava*, e sapeva che pur così fece di lettere mandate dal Duca di Ferrara all'Ambasciador Cesareo presso il Pontefice, per vedere se ne eran dell'Imperadore al detto suo Ambasciadore; il quale

Ambasciadore assecurava Cesare della verità della cosa, *perchè da persona di Pregadi era stato confessato aver udito leggere tali lettere in Pregadi;* per la qual cosa Cesare aperte quelle ch'erano al Navagero dirette, poscia così gliele mandò. Il Segretario Veneto sostenendo questa cosa non poter esser vera, rispose al meglio che seppe. Era venuto a quei giorni in Parados un Segretario del Marchese di Mantova detto l'*Abbatino*, e fu per acconciare il suo padrone con Cesare, subitochè avesse finito di servire i Fiorentini, pei quali restavagli ancora un anno; e disse che farà che *Paolo Luzzasco* vada al servizio di Cesare con le sue genti. Intanto molti dì innanzi il Gran Cancelliere arrivò in Catalogna, da Monserrato, ov'era, come si è detto, ito a sciogliere alcuni suoi voti a Nostra Donna; e aspettavasi di giorno in giorno di ritorno alla Corte (256). Infieriva la pestilenza, e Sua Maestà non trovandosi sicura a Parados, si recò a Burgos con tutta la Corte. Il Navagero presentossi di nuovo a don *Giovanni Emanuel.* E ragionando insieme, dubitavano non l'Imperadore *come giovane e solito aver sempre ogni cosa prospera, or che le cose sue non andavan molto bene, non si sdegnasse, e mutasse il buon proposito per la pace,* e *conchiudevano, essere perciò necessario che quelli che trattavan con lui, avessero proceduto con molta destrezza.* Essendo in questo tempo stata offerta al sovraccennato don *Giovanni Emanuel* una pensione di mille ducati annui dal re di Ungheria, se avesse procurato che Cesare desse lo Stato di Milano al fratel suo Ferdinando Arciduca d'Austria, don *Giovanni* non accettò la proposizione, dicendo a' Ministri del re d'Ungheria che la offerissero piuttostò al Gran Cancelliere il quale sarebbe stato più atto ad ottenere ogni cosa da Cesare, tanto più che esso don *Giovanni* offenderebbe l'Imperadore col solo parlarne; la qual cosa ebbe il Navagero in segreto, e secretissima scriveva alla Signoria. Simigliante offerta dal re di Ungheria e per lo stesso effetto era stata fatta di quattro mila ducati annui di pensione al *Conte di Nassau;* non sapeva però il Navagero che cosa il Conte ne avesse fatto. Frattanto il Gran Cancelliere arrivò alla Corte tre o quattro dì prima che Sua Maestà partisse da Palenza (257), e fu da quella molto bene veduto ed accarezzato, e tornovvi coll'autorità di prima, e forse maggiore. Alla nuova della presa di Pavia, venuta in questo intervallo, Cesare mostrossi molto turbato, tanto più che giunseli nello stesso giorno in che gli Ambasciadori francesi eransigli presentati per le cose della pace. Egli trattatili allora bruscamente protestossi di non voler udir parole di accordo, se non gli si restituivan le terre tolte (258). Dietro nuove istanze alla Signoria prodotte dall'Oratore, ebbe altri duecento ducati in dono per far fronte a'bisogni suoi (259). Cesare intanto e il suo Consiglio, anzichè alla pace, tendevano a raunar danari per la guerra. Varii progetti facevansi a questo fine. = Cedere al re di Portogallo il viaggio delle Moluche donde venivan le specierie, dalla quale cessione potevan cavarsi tre milioni d'oro, non mai però meno di un milione. = Imporre una tassa di due marchi d' argento ad ogni Chiesa di Spagna, e il numero delle Chiese era di novanta mila. = Ridurre le monete spagnuole d'oro e d'argento (che eran le migliori che correvano) alla lega delle francesi che non eran così buone, dal che avrebbe guadagnati Cesare cinquantamila ducati almeno. = Rivendere i dazii della città, e l'entrate regie a molti Signori, che già li comperarono, a maggior prezzo di quello per cui furono venduti. = Accettare i quattrocentomila ducati offerti dai *Confessi di Spagna* (cioè dagl'Inquisiti) acciocchè fosse tolta la *Inquisizione*, e si procedesse contro di loro *de jure ordinario*, pubblicando i testimonj, concedendo il modo di smentirli, e abilitandoli a difendersi come si usa nelle altre accusazioni. = Accettare la somma offerta dalla Castiglia per essere esentata dagli alloggiamenti della Corte. = Accettare la offerta de' cinquecento ducati per uno da molti di Spagna per esser fatti *hidalgi*, cioè nobili e gentiluomini, ed erano più di mille. = Chiedere a tutti i forestieri, che domiciliano in Ispagna, una qualche somma in prestito; domanda che sarebbe un costringerli a darla. = E aggiungevasi che Cesare sarebbe andato a *Monzone* per far le Corti d'Aragona, Catalogna e Valenza, dalle quali avrebbe cavato seicento mila ducati. (260). =

E qui il Navagero riflette, che grande somma ne potrà avere sempre l'Imperadore, se anche tutti non si mettessero in pratica i suenunciati progetti, per fare la guerra, alla quale, è spinto vedendo che la Francia tardava a rispondere, e che in Italia ogni giorno le forze di lui andavano diminuendo (261). = Non cessavasi però in Burgos di continuare nelle trattative, e benchè il Navagero avesse ricevuto da Venezia l'amplo mandato per conchiudere (262) fu ritenuto fosse miglior partito non conchiudere, se non si fosse veduto il tenore della risposta fatta agli Ambasciadori francesi perchè da quella sarebbesi rilevato l'animo di Cesare; e il voler prima trattare con la Signoria sarebbe o per dilazionare la cosa, o per indurre sospetto e divisione fra gli Ambasciadori. Scopriva anco il Navagero che il Gran Cancelliere e il Confessore di Sua Maestà, siccome odiatori della Francia, erano di grande impedimento; e Giovanni Alemanno uno de' Segretarii di Cesare, già di sopra ricordato, e lo stesso Gran Cancelliere, e il Confessore avrebber voluto tentare l'Orator Veneto a persuadere la Signoria lasciar la Francia, e accordarsi con Cesare. Sosteneva però il Navagero di non voler fare cosa alcuna senza il consentimento di tutti. Allora il Gran Cancelliere cominciò a dire » di aver trovato un buon mezzo a tutto per ottenere » la pace, perchè la Domenica de' re gli » venne in visione questa cosa, cioè, che » come la stella condusse in quel dì i re » magi a dritto cammino, così questa condurrebbe i re e i principi cristiani alla » pace «. Pensava ognuno che gran cosa fosse questa, detta da tal uomo; e già da tutta la Corte tennesi per alcun dì la cosa come fatta, e la pace come conclusa. » Alla » fine egli diede la cosa *in scriptis* a' signori Ambasciadori francesi, che non era » altro se non, che per nome di Cesare, » di quanto prometteva offeriva la medesima sicurtà al re cristianissimo, che esso » re offeriva a Cesare, cioè il re d'Inghilterra, e diceva che ricusando questo, sarebbesi veduto manifestamente che recusava la pace «. Tale ritrovato parve a tutti molto debile e freddo, perchè offeriva quello che non istava in lui, nè si sapeva se il re d'Inghilterra fosse contento di prometter per Cesare, o non: il che non faceva il re di Francia, il quale offeriva ciò che già il re d'Inghilterra era contento di fare, cioè di obbligar sè e i suoi regni a Cesare di quanto prometteva per il re cristianissimo, come già gli Ambasciadori inglesi avevano in commessione. Molti altri modi di conchiuder cotesta pace furono proposti. Fu detto, che, poichè il pegno che Cesare aveva di Francia si poteva dividere, si dividesse, cioè che il Delfino fosse restituito per li danari, l'altro si desse nelle mani del re d'Inghilterra con altri ostaggi principali di Francia che stesseno nelle man sue finchè si eseguisse il resto; e circa il divider questo pegno de' figliuoli del re, e circa le difficoltà che sarebbero occorse in ciò, il Nuncio assumevasi il carico di *parlare come uomo che fa profession non meno di servitor di Cesare che di Nostro Signor, e che di Cesare si fida assai: ma,* soggiunge il Navagero, *o non intese ben quel che li fu proposto, o fu troppo parziale e non riuscì per man sue cosa alcuna, nè per altra via si potè mai venir a cosa di cui si contentassero.* Altri partiti erano di poner Genova ed altri luoghi in man di un terzo, di cui Cesare fosse sicuro = di dar Mons. di Lotrecco per ostaggio nel Castel di Milano = di poner tutti i dubbii che restavano, in *petto* del *Pontefice;* ma che prima fosse libero, sì che ognuno potesse fidarsi che egli avrebbe giudicato ciò che gli fosse sembrato ragionevole. Dicevano anche, la Signoria promettesse per Francia, chè certamente Cesare se ne fidarebbe. Ma di tutte queste cose, parendo alcune poco oneste, non se n'è parlato. E quanto a ciò che riguardava la Signoria, il Navagero disse, che non aveva commessione alcuna, ma quando gliene fosse parlato, avrebbe scritto a Venezia. Altre proposizioni furon fatte da ogni parte, perchè ad ognuno rincresceva che non si concludesse cotesta sì desiderata pace soltanto perchè non s'era d'accordo sul modo. Perlochè la cosa si ridusse, o scrivessero in Francia al re ragguagliandolo del termine in cui stava la faccenda, e aspettassero la risposta (ciò che era bramato dai Consiglieri Cesarei) oppure gli Ambasciadori prendessero licenza da Ce-

sare e intimasser la guerra (263). Ma gli Ambasciadori francesi non volevano scriver in Francia, perchè tenevan già l'ultimo mandato, cioè *o di concluder la pace o d'intimar la guerra;* quindi si risolsero di voler pigliare licenza e venir finalmente alla intimazione di guerra; ma prima vollero andare alla regina di Francia *Madama Leonora* per vedere se essa dal fratello potesse ottenere ch'ei non fosse così fermo in questa cosa; ma nulla si ebbe per la freddezza della regina. Tentata ogni via proposero gli Ambasciadori francesi, e aderirono quelli d'Inghilterra, quel di Fiorenza, e il Navagero di andare unitamente a Cesare per torre licenza. Fu preso che l'Ambasciador di Milano non si unisse agli altri, *per non isdegnar Cesare*, ma andasse poi solo. E in effetto tutti uniti nel 21 gennajo 1527 (cioè 1528) recaronsi all'udienza dell'Imperadore. Parlò il Vescovo di Tarbe chiedendo in nome di tutti, *colle miglior parole che seppe*, licenza. Cesare loro rispose, che tenendo i suoi Ambasciadori a molti principi confederati, non sarebbe stato onesto che lasciasseli andar, e che i suoi rimanesser colà; il perchè avrebbe scritto; e subito avuta notizia che i suoi fosser di colà partiti, egli lascierebbeli andare. Finito ch'ebber di favellare il Vescovo di Tarbe e Cesare, e visto che gli altri Ambasciadori parlarono con l'Imperadore anch'essi in particolare, allora il Navagero credette di far lo stesso, e accostatosi a Sua Maestà le disse: — Che se Cesare voleva scrivere a Venezia e aspettar la risposta la cosa andrebbe molto al lungo, e però pregava di poter partire cogli Ambasciadori francesi. — Che rincresceva ad esso Navagero il partire in questo modo, ma che non si poteva far altro, mentre nè la Signoria poteva tralasciare di far il debito suo co' confederati, nè esso Navagero far poteva se non ciò che aveva in commessione. — Che però Cesare fosse sicuro che le direzioni della Signoria non eran nè *per odio nè per mala volontà* che avesse inverso Sua Maestà, ma *prima per difesa sua, poi per non mancar a quel ch'era obbligata e alla fede data la quale aveva sempre stimata più che altra cosa alcuna.* — Che però esso Oratore sperava che per *man di Dio*, quando meno gli uomini la sperassero, avrebbe a seguire *la pace universale tanto desiderata da ognuno e dalla Signoria sopra gli altri.* Cesare rispose al Navagero, che lo compiacerebbe quanto al partir suo; e che sperava ch'egli dicesse la verità alla Signoria, la quale *come prudente e savia lasseria far la guerra a èstos desvariados, che vuol dir in italiano come tanti pazzi, da poi che ne havevan tanta voglia, et lei staria a vedere che si rompessero la testa fra loro.* Il dì dopo questi ragionamenti l'Imperadore comandò che partissero gli Ambasciadori dalla Corte, e si fermassero a Pozza luogo otto leghe lontano da Burgos, finchè gli Ambasciadori Cesarei ch'erano in Francia ed Inghilterra, e in Venezia, fossero tornati in dietro negli Stati Cesarei. Così a' 22 del gennajo 1527/8 partirono (264) in mezzo di 40 militi a piedi e di 30 a cavallo della guardia Cesarea, e fu dato loro per compagno don *Lopes Urtado di Mendozza*, il quale li scortò fino a' confini della Francia. Erano menati come prigioni per mezzo la città, e avendo essi mandati innanzi tutti i loro servidori co' bagagli, non poterono parlar con alcuno finchè non furono a Pozza; anzi la stessa notte che stettero a Burgos, dopo il loro licenziamento, furon poste guardie alle porte delle loro case, e molto più fecesi in Pozza; però gli Ambasciadori inglesi e di Milano restarono in Burgos per allora. Nel medesimo giorno 22 prima che partissero, la mattina fu intimata la guerra a Cesare dagli Araldi francese e inglese. Quello che dissero, e il modo che tennero e le risposte dell'Imperadore furono subito tradotte in spagnuolo, e stampate e chiamate *il Desfido di Fransa et Inghilterra all'Imperatore* (265). Il Navagero mandò una copia alla Signoria di questa intimazione, aggiungendo ch'essa maraviglierassi delle molte parole insolenti introdottevi, specialmente col Cardinale Eboracense. Dopo ciò, intorno alle cose veneziane non si venne a pratica, nè a particolarità veruna, e il prudente Navagero non ha lasciato conoscere ad alcuno ciò che avesse in commessione. Soltanto osservava che se si fosse venuto a trattarle, avrebbesi trovata molta difficoltà circa *Ravenna* e *Cervia* (266). Quattro mesi poco meno stette in Pozza il nostro Oratore; e da *Lopes Urtado*

furono tutti bene trattati; ma pochi di dopo avendolo Cesare mandato in Portogallo, venne in suo luogo a guardia degli Ambasciadori il Commendatore *Figueroa*, uomo (dice il Navagero) *che fin all'ultimo che siamo partiti ne ha tenuti molto stretti e trattati molto male*. Quel luogo era il peggiore di Spagna, *pieno di necessità, abbondante di ogni discommodo, in mezzo a montagne asperrime e fredde, fuor d'ogni cammino e quasi del mondo, di sorte che aggiuntosi anche il maltrattamento e discontento con che ci siamo stati si può dire che per quattro mesi fummo in purgatorio*. Ma gli Ambasciadori inglesi, francesi, e di Milano, che venner dopo, furono alloggiati in un palazzo *più forte, in sito più alto da terra* perchè fossero più guardati; e nell'anticamera del *Vescovo di Tarbe* (uno degli Oratori francesi) han fatto sempre dormire alcuni della guardia, i quali anche il dì stavano e andavan con loro per custodirli. Alla fine, posti in libertà gli Ambasciadori, il Navagero a' 19 del maggio 1528 partì da Pozza, e a' 30 giunse a Bajona. Ma prima ch'ei partisse, l'Imperadore volle da lui una obbligazione, che in termine di due mesi *Alfonso* o *Alonso Sanchez* Ambasciador Cesareo in Venezia fosse lasciato partir libero con tutte le sue robbe e famiglia, altrimenti non avrebbe permesso che il Navagero partisse da Pozza; il perchè fu forza all'Oratore di stendere la detta obbligazione. Sendo in Bajona il Navagero trovò un Messer *Silvestro Dario Lucchese* (267) che il Cardinal Eboracense inviava in Ispagna (268) con un uomo di Madama Margherita (269) per vedere a istanza di questa di poter indurre Cesare alla pace. Questo Dario fu anzi a visitare il Navagero, e molte cose intorno a ciò gli disse, dalle quali però non sapea il Veneto Oratore che si dovesse sperare. Fu in effetto il Dario di seguito presentato a Cesare; ma il Navagero, come nel dispaccio 28 luglio 1528 ripete: *io per me non posso credere che costui sia per far più di quel che han fatto tutti gli altri*. In questo mezzo il Navagero era stato eletto *Savio di Terraferma* (270), ne ringraziava la Signoria, conoscendo di non aver fatto tanto per essa da meritarsi un tal premio, e prometteva mettersi sollecitamente in viaggio, sanato che fosse da un po' di male che sofferiva in un piede (271). Quindi da Bajona a' 5 giugno 1528 partito, giunse a Parigi nel 27 detto, e quivi stette fino a' 6 di agosto 1528. Presentatosi al re cristianissimo (il quale non istava bene in salute, nè poteva speditamente parlare) questi dimostrò grandissima benivolenza inverso la Signoria, e *infinita fortezza a proseguire nella impresa cominciata*. Visitò poscia la regina e gli altri Grandi. Fermossi anche più che non avrebbe voluto, colpa *il male* che avea nel piede, sì che non poteva in modo alcuno camminare, nè cavalcare, anzi nè partire di casa (272). Non tralasciava peraltro di scrivere, che Cesare da Valenza era andato a far le Corti a *Monzone*, e che perciò non potè recarsi a Madrid pel parto dell'Imperatrice, la quale si sgravò di una figliuola (273); e che il re cristianissimo a Fontanebleau, sebbene stasse alquanto male, nondimanco sapendo essersi sparso per la Francia, ch'egli stesse peggio di quel ch'era, uscì a cavallo in presenza del *Monforte* (274) gentiluomo di camera dell'Imperadore (che dall'Inghilterra, passando per la Francia, tornava a Cesare), maneggiando il cavallo molto valorosamente, cosicchè il *Monforte* si partì colla certezza che i nemici del re s'ingannavano nel por fondamento sulla infermità di lui, ch'era cosa di poco rilievo (275). Il Navagero partito da Parigi il 6 agosto 1528, giunse a Lione nel 18 detto, molto migliorato nel piede. Era quivi il tempo della fiera, e molti mercatanti consigliavanlo a tenere il cammino per la Svizzera, non essendo sicuro quello di Alessandria e di altri siti per essere in mano degli Spagnuoli; per la qual cosa il Navagero fece che *Pomponio Trivulzio* (276), ch'era governatore a Lione, scrivesse al generale *Morelet*, che era negli Svizzeri, perchè gli facesse avere un salvocondotto per Alessandria (277). Trovavasi il Navagero in Villanova di Asti nel 10 settembre 1528, e in Alessandria agli undici dello stesso; il dì appresso, cioè a' 12, partito di là, si restituì a Venezia nel 24 del medesimo settembre 1528 (278). Il dì susseguente presentossi al Collegio, e nel sei ottobre pur 1528 fece la consueta relazione delle cose operate durante la suenunciata sua ambasceria (279).

Siedette intanto fra' Savii di Terraferma, la qual carica, come si è detto, eragli stata conferita assente; e la coperse lodevolmente fino al giorno 9 gennajo 1528 (cioè a stil comune 1529) nel quale venne eletto Ambasciadore ordinario in Francia appo il re Francesco I. Non essendo peraltro allora partito per la nuova sua destinazione, ebbe frammezzo altri onorevoli incarichi quale Savio di Terraferma (280). Era già manifesta l'intenzione del re di mover guerra a Cesare. Quindi sorse tra' Senatori diversità di opinioni circa alla commessione da darsi al Navagero, cioè se esortare dovesse il re alla spedizione in Ispagna, oppure ad impiegare in Italia quegli eserciti che aveva per la Spagna disposti. Alcuni tenevano che non fosse cosa sicura il distogliere il re dall'idea di attaccare gli Spagnuoli; altri invece credevano più sicuro che il re si occupasse interamente nell'Italia ove era la sede della guerra. Gli oratori variamente opinanti furono, Luigi Mocenigo, Giovanni Delfino, Marcantonio Cornaro. Finalmente quasi a voti concordi si convenne nel sentimento del Delfino e del Cornaro; cioè, che il Navagero procurasse di persuadere il re Francesco ad abbandonare il pensiero della spedizione di Spagna, e a non diminuire, anzi ad accrescere le sue forze in Italia, e venirvi in persona. Ma intanto che preparavansi le analoghe commessioni all'Ambasciadore Giustiniano; e al successore Navagero, vennero dispacci del Giustiniano per li quali si seppe che il re, cangiato parere, aveva stabilito di attraversare la strada d'Italia all'Imperadore, e provvedeva ogni cosa adatta al suo più pronto passaggio in Italia. Avute tali notizie, il Senato ordinò al Navagero, ch'era già partito per la sua destinazione, di fermarsi in Francia come Ambasciadore presso Lodovica madre del re, e quel regio Consiglio, e all'Ambasciadore Giustiniano di seguire il re in Italia. E siccome segretamente sussistevan trattative di pace tra il re e Cesare, così il Senato dava istruzioni agli Ambasciadori suddetti di sottoscrivere l'accordo, ove questo fosse di comune consentimento abbracciato dagli alleati (281). Ma per ragguagliare quanto il Navagero operò anche in Francia, estrarrò, come feci, riguardo alla Spagna, però assai più brevemente, da'dispacci suoi, questi pure inediti, e nel precitato Codice contenuti (282). Partito dunque il Navagero nel 2 marzo 1529 da Venezia, scriveva sotto il dì undici aprile 1529 ch'era a Burgos, e dava laude *di persona sapientissima e pratichissima e diligentissima nelle cose della Signoria* al più sopra accennato *Sebastiano Giustiniano* Ambasciadore in Francia in cambio del quale andava il Navagero. Lasciata Burgos, arrivò a Bles (nel 13 dello stesso aprile), e quivi trovò che il re era alla caccia con Madama, e con alcuni della Corte; e seppe che quando andava alla caccia non voleva per causa alcuna essere sturbato, tanto più trovandosi in mezzo a selve dov'egli appena aveva una camera, e Madama un'altra; e il rimanente della Corte stava come poteva. Ebbero finalmente tanto il Navagero che il Giustiniano udienza dal re; e gli esposero che per rimediare al tutto, e finire una volta la guerra, bisognava cominciar da Milano, giacchè senza di questo non si sarebbe potuta far l'impresa di Genova, la quale, siccome era a credere, non avrebbe potuto resistere in alcun modo. E per dar forza al suo ragionamento, il Navagero espose al re. — Che la Signoria aveva in ordine più di ottomila fanti, oltre la bellissima gente d'arme, e più di mille buonissimi cavalli leggieri. — Che cotesto esercito passerebbe Adda ogni qual volta che *Monsignor di S. Polo* (283) con altri ottomila fanti passasse il Po, il quale era prontissimo di ciò fare purchè gli fosse somministrato il danaro occorrente. — Che anche il Duca di Milano darebbe buon numero di fanti. — Che non era a perdersi di coraggio per l'entrata degli Spagnuoli in Milano, poichè non eran dei buoni e pratici, ma sì di quelli venuti nuovamente di Spagna affamati, e gente più atta a render maggiore la carestia in quella città, che a far alcun buon effetto. — Che la Signoria in ogni evento spenderebbe dal canto suo le *sue facoltà*, e il *sangue* se fosse di bisogno, tanto più che è certificato che se Cesare venisse in persona in Italia, vi verrebbe anch'esso re di Francia, e quindi nulla sarebbe a temere avendosi un tanto difensore. — Che non è a frappor dimora, uopo essere antecipar le cose, preveder ciò che può nascere, e il tutto a tempo provvedere. —

Che quindi il re metta in ordine prestamente l'armata di mare, e la Signoria manderà venti galee tutte in punto capitanate dal Provveditore *Contarini* (284). — Che allora le forze di mare sariano tali che con difficoltà *Andrea Doria* (non essendo passato in Ispagna) vi potrebbe passare, il quale quando anche vi andasse, e si unisse con Cesare, Cesare vedendo di avere a combattere con un'armata più potente della sua potrebbe *mutar pensiero, e non metter la persona sua a tanto pericolo.* — Più altre cose aggiunse il Navagero al re, il quale, pazientemente udito il tutto, chiamò l'Ambasciadore di Milano (285), e quello di Fiorenza (286) ch'erano in camera, e in lor presenza copiosamente rispose ciò che, in sunto, qui espongo. — Che era prontissimo esso re di far l'impresa di Milano, ma che, dopo entrativi gli Spagnuoli, sarebbe forse miglior partito l'intraprender quella di Genova, sendo molto più a proposito per disturbare la venuta di Cesare. — Che però intorno a questo non poteasi dar fermo giudizio senza il consiglio di *Monsignor di S. Polo* e de' Capitani della Signoria che si trovavano sul fatto. — Che ancorchè esso re dovesse aver più cura di Genova, come di cosa e sua, e più importante, che non di Milano ch'era cosa e di altri e di minore interesse, pure per mostrare a tutto il mondo che gli stavano a cuore più le faccende della lega, che le sue particolari, era contentissimo che si facesse prima l'impresa di Milano, se far si potesse. — Che però, nel caso che questa si trovasse difficile, e quella di Genova più agevole, avrebbe pregato i confederati, che se egli, per loro, si fosse risoluto di far previamente l'impresa di Milano, così anch'essi facessero sì che l'esser Genova sua non gli nocesse. — Il Navagero e il Giustiniano ripigliarono che nociuto non gli avrebbe, ma avrebbe anzi acceso tutti i confederati nel desiderio di ricuperarla quasi che fosse cosa particolare di ciascuno di essi. — Proseguiva il re dicendo, avere spediti già danari assai a *Monsignor di S. Polo* per l'impresa di Milano. E passando ad altro soggiunse: aver esso minore difficoltà nell'impresa di Spagna per ricuperare i figliuoli, che nel venire in Italia in persona, poichè sarebbe assistito da tutta la nobiltà francese, trattandosi degli eredi del Regno. — Vantavasi peraltro di amar cotanto la libertà d'Italia, che sarebbevi venuto anch'egli, se vi giugnesse l'Imperadore, e si dimenticherebbe perfino della libertà dei figliuoli. — Voleva intanto sapere il re, venendo, al caso, in Italia, quale ajuto di danari e di vettovaglie quella darebbegli per sostenere l'esercito: imperciocchè non sarebbe conveniente che un re di Francia si mettesse in tal cammino senza un fondamento; ed aggiungeva che frattanto avrebbe fatte avviare le sue genti, e date le disposizioni finchè ne avesse una risoluzione. E qui i Veneti Oratori risposero: potere il re di Francia sempre ripromettersi di quello amore e di quella premura da parte degl'Italiani, che dei Francesi si ripromette; ma che in quanto a' danari e alle vettovaglie non avevan commessione alcuna dalla Signoria, ma ne scriverebbero subito che il re interpellato avesse il Consiglio suo. — Gli altri Ambasciadori risposero a lor proposito, e a seconda delle commessioni avute. — Nulla pertanto si concluse, se non che il re convocasse il Consiglio, per vedere ciò che potesse dai confederati pretendere venendo in Italia; e gli Ambasciadori dessero notizia del tenuto colloquio a' loro principi. Aggiunse eziandio il re che *Mons. d'Oranges* suo Ambasciadore in Venezia avevagli scritto che alcuni gentiluomini in particolare eransigli offerti di venirlo a servire *benissimo in ordine* sulle galee di Francia, e che esso re aveva risposto autorizzando l'Ambasciadore a riceverli; la qual cosa voleva il re che e il Navagero e il Giustiniano scrivessero alla Signoria. In fine disse loro che per avvisi avuti di Spagna, Cesare era ancora a *Saragozza*, e doveva a' 15 dell'aprile 1529 venire a *Molin de Rech* a due leghe da Barcellona, e che tuttavia faceva provvigioni al passaggio; ma però il re teneva che il passaggio di Cesare non sarebbe prima del giugno, in cui tutti i Grandi di Spagna convocar si dovevano a *Molin de Rech* (287). A' 21 di aprile 1529 il Navagero e il Giustiniano furono al Consiglio del re cristianissimo; e il risultamento in sostanza fu questo: — Essere il re disposto di venire in Italia, a requisizione de' confederati, per torla a Cesare. — Per le spese

sostenute, cioè, dati a *Monsignore di Lotrech* più di due milioni e 500 mila franchi; a *Monsignore di S. Polo* più di 800 mila; a *Monsignor di Saluzzo* più di 500 mila, essere stanco di spender d'avvantaggio. — Abbisognare non meno di 40 mila fanti, e 2 mila lanze, oltre la casa sua (che sarebber altre 400 lanze), e di grossissima banda d'artiglieria, ad oggetto di raddoppiare le genti sue alle frontiere di Spagna e di Francia, e guardare i confini di questa durante la sua venuta e dimora in Italia. — Dovere quindi tutti i confederati, dividendo la somma tra di loro, pagare al re 20 mila fanti, e la metà della spesa dell'artiglieria, e in luogo di lanze, delle quali non aveva bisogno, somministrare 2 mila cavalli leggieri; dando però di questi danari sicurtà per modo che il re gli avesse in campo in man sua per potere a' tempi stabiliti pagare le genti. — E anche nel caso che Cesare impaurito da cotal provvigione, tralasciasse di venire in Italia, e che il re cristianissimo passasse in Ispagna, nondimeno i confederati, anche in quel caso, dessergli qualche ajuto o di denari o di gente, perchè il re *fa quel che fa per beneficio comune di tutti.* — Anzi cominciando esso a far grossa spesa, doversi determinare il tempo della contribuzione. — Doversi quindi scrivere, e instare per la pronta risposta, chè *facendosi questo il re cristianissimo veniria in Italia di sorte che ogni apparato dell' Imperatore saria vano.* Tale domanda, esposta dal Cancelliere agli Ambasciadori, parve loro sì grande che non sapeano che rispondere; pure dissero che avrebbero scritto il tutto alla Signoria. E qui il *Gran Maestro* maravigliossi che il Navagero venuto testè da Venezia, *da una Signoria tanto savia e tanto prudente, che vedeva ogni cosa,* non avesse commessione amplissima circa tutto quello che occorrere potesse, trattandosi massimamente che il re sarebbe, *a requisizion nostra,* venuto in Italia, *il qual non era un capitanio che potesse così facilmente muoversi ed andar qui e lì senza grave causa, ma sì un re che doveva mostrare alla Francia che con ragione movevasi.* Ma il Navagero non perdutosi di coraggio, ripigliata la parola disse: — Che quando partì da Venezia ebbe quella commessione che conveniva a quel tempo in cui non si parlava della venuta del re, se non con voci vaghe e generali. — Che non fu la Signoria che abbia prima da se richiesto il re cristianissimo a tale venuta, su di che *di certo avrebbe molto pensato e avrebbe proceduto molto rispettosamente;* fu lo stesso re che fece l'offerta di scendere in Italia se l'Imperadore vi fosse venuto, e avcala fatta all'Orator *Giustiniano.* — Che ad ogni modo ed esso Navagero e il Giustiniano s'aspettavano dal re domande oneste, e tollerabili. — Che alla fin fine la richiesta cadeva a carico della Signoria, giacchè il *Duca di Milano era povero,* e avea mestieri molte fiate d'essere sovvenuto di danari e dal re cristianissimo e dalla Veneta Signoria; e i Fiorentini mostravano non voler concorrere ad altra spesa che a quella dell'Abruzzo, tanto più che non v'era nominato nè il Duca di Ferrara, nè altri che pur avrebbero, forse, potuto alleviare la spesa. — Offersero di dare agli Ambasciadori la domanda scritta in capitoli; ma non la vollero, perchè non si avesse a dire, come altra volta, che aveanla accettata; e perciò deliberarono di mandare i capitoli a *Monsignor di Oranges* (288) legato di Francia a Venezia, perchè ne trattasse anch'egli colla Signoria. Tornati poi sulla quistione circa l'impresa di Milano e di Genova, il Navagero e gli altri Ambasciadori ripeterono che quella di Milano era importantissima e poteasi fare; e fatta, si sarebbe presa anche Genova; e per lo contrario quella di Genova non sarebbesi potuta fare a modo alcuno, se non si avea Milano; ma nulla fu risolto. E qui il Navagero rifletteva che le difficoltà maggiori eran messe in campo da quelli che non avrebbero voluta l'impresa di Milano, cioè da'fuorusciti, e massime da *Teodoro Trivulzio* (289); ma che però era da aspettarsi il consiglio di *Monsignor di S. Polo* dalla volontà del quale dipenderebbe la decisione. Soggiungevano da ultimo i Consiglieri, che si sarebbe prestamente espedita l'armata reale, messe in ordine le navi e le galee, ch'era fatta la provvigione de'biscotti, e sarebbe dato avviso del sito dove si avesse l'armata stessa ad unire colle prenunciate venti galee offerte dalla Signoria, parendo loro che questo sito fosse Marsiglia. A tali ragionamenti nel Consiglio

tenuti, come si è detto, nel 21, erano per nome del re il *Cardinale Gran Cancelliere* del re (290), il *Gran Maestro* (291), l'*Ammiraglio* (292), e il *Vescovo Burgense* (293), i quali poi a' 24 dell'aprile stesso 1529 rimisero gli Oratori al re medesimo, il quale disse loro contentarsi che la Signoria pagasse intanto la gente, ch'ella aveva, a conto della contribuzione che le toccava, ma volere che e tutta la detta gente, e i Capitani giurassero fedeltà e obbedienza al re. Nulla però di tutto questo si fece, perchè *il re acconciò le querele sue con Cesare scordandosi dell' essere collegato con Italia* (294). Durante questi colloquii il Navagero era ammalato, siccome attestava il Giustiniano (295); e lunge dal risanare, soprappreso da gravissima malattia morì nello stesso Bles nel giorno otto di maggio dell' anno stesso 1529 con grande rammarico del re, il quale avealo orrevolmente ricevuto non solo in vista della dignità della Veneta Repubblica, ma eziandio per la fama della virtù di lui. Portato a Venezia il cadavere accompagnato da *Pietro Navagero* suo fratello, venne sepolto, com'egli a voce aveva ordinato, in questa Chiesa di San Martino di Murano (296). La morte sua fu pianta da tutti gli amici suoi, come potrassi vedere dall' elenco che sottoporrò, secondo il mio metodo, degli autori, ch' io potei conoscere, i quali di quest' illustre parlarono.

Considerate fino ad ora le azioni del Navagero come politico, seguiteremo a dire de' suoi studii de' quali dopo la sua morte ci pervenne memoria, oltra quelli fatti sui classici, di cui abbiamo parlato innanzi d'entrare nella descrizione delle sue legazioni. Ma è a dolersi che poco assai ci pervenne; poichè vicino a morire comandò che fossero bruciate le sue scritture, o le bruciò egli stesso, e fra queste ragionevolmente credesi ch' entrasse anche ciò che avea unito intorno alla Storia Veneziana della quale, come si è veduto, era incaricato (297). Gran mercè peraltro che alcune cose sue, già prima della partenza sua per le Ambascerie, raccolte quasi di furto dagli amici, o consegnate da lui stesso a loro, sebbene talune incomplete e non limate, si conservarono e vennero l'anno appresso la sua morte date in luce dagli amici stessi (298). Sonvi fra queste le due Orazioni, che abbiamo più sopra accennate al Liviano e al Loredano, e sonvi parecchie poesie latine intitolate *Lusus* (298. a.). Sebbene scarse di numero, pure questo difetto viene largamente ricompensato dalla loro eleganza. *Non so*, dice il Tiraboschi, *se vi abbia altro poeta di que' tempi che sì felicemente abbia imitata quella grazia ch' è il vero distintivo carattere del buon gusto* (299). Il Morelli instituendo un paragone tra il Bembo e il Navagero poeti, scriveva (300): » Due » gran lumi ci si affacciano fra i più rinomati » ingegni di quella età non solo, ma di ogni » altra ancora, maravigliosamente risplendenti, il *Cardinal Bembo*, e *Andrea Navagero*: » quello maestro di eccellentemente imitare » i classici autori, e di gusto cotanto squisito nel ricopiarne le maggiori bellezze, » che componimento suo non si trova il » quale di perfetta eleganza condito non » sia; questo niente a lui inferiore nella » conoscenza dell' arte, e nel giudizio, nè » meno di esso felice nella delicatezza e » soavità del verso; di penna ancor più » franca e robusta, e nel dir tutto con quella » dolcissima semplicità degli antichi quasi » impareggiabile «. Il Meneghelli (301) lauda non solo, ma difende il Navagero nelle sue poesie latine, provando che anzichè imitare servilmente gli antichi, il Navagero, massime negli epigrammi e nelle poesie pastorali è assai ricco del suo. Concorde al giudizio di questi illustri moderni era quello de' più antichi, e particolarmente di Bartolommeo Ricci contemporaneo (302) il quale dice essere tanto lungi che il Navagero fosse privo della scienza dell' imitare gli antichi, che anzi insegnò egli qual via si dovesse in questo tenere, e fa osservare che il *Damon* è in gran parte il Gallo di Virgilio, e il *Borgetus* è l'immagine del Passere di Catullo. Il Giraldi (303) parlando dell' abbondanza degli epitteti conveniente alla elegia dice: *la qual cosa conoscendo il giudizioso Navaiero et il buon Molza vollero più tosto nei loro versi eleghi assomigliarsi a Tibullo che ad alcun altro poeta latino che in simile materia di versi havesse scritto.* E finalmente il Partenio, il quale chiamando il Navagero polito e vago ed elegante e pieno di pensieri poetici nuovi e leggiadri,

e versatile, nato per essere il primo in questa lode se tanto di ozio e di vita avesse avuta che gli era richiesto, ammirava in esso *la eccellenza in ciascuna maniera di verso* (304). E infatti quanto fino e perfetto fosse il giudizio del Navagero, e come difficile assai fosse nel contentarsi de' suoi scritti, si può anche dedurre dal gittare ch' e' fece, come si è detto, sul fuoco le cose sue, e fra queste le *Selve* già dettate in gioventù ad imitazione di quelle di Stazio (305), e puossi dedurlo forse anche dall'annuale sagrificio che solea fare a Vulcano di alcune copie di *Marziale* (306). La sua, dirò così, incontentabilità fu eziandio cagione che agli amici suoi assoggettasse tal fiata i suoi componimenti per averne un parere, (307) come a lui assoggettavan altri le proprie cose, onde avvenne che alcuno, per quanto corre voce, abbia approfittato di essi nelle sue lucubrazioni (308); tale altro poi, raccolto quanto dalla viva voce del Navagero aveva udito in familiare ragionamento, ne stese un riputatissimo dialogo, messi in bocca dell'interlocutore Navagero gli stessi suoi sentimenti (309). Egli è certo poi che la bellezza de' versi latini del Navagero invogliò taluni non solo a ristamparli più volte e in parecchie occasioni (310), ma altresì ad imitarli, a tradurli o a parafrasarli in italiano (311), e che qualche sfacciato se ne valse facendosene autore (312). Fin qua si è esaminato il buon gusto del Navagero nello scrivere *latinamente:* or diremo delle cose *italiane* di lui sì in poesia, che in prosa, a noi pervenute; delle quali non credo che, lui vivente, sia stata divulgata alcuna colle stampe. Parlando primamente delle poesie (313) il giudizio del Tiraboschi non è così favorevole come delle latine: *abbiamo*, dic' egli, *alcune rime del Navagero le quali, benchè abbiano i loro pregi, non mi pajono nondimeno tali da stare al confronto delle latine* (314). Il Morelli poneva unito al Bembo nelle poesie italiane il Navagero *perchè al pari di lui imita il Petrarca giudiziosamente, e con invenzioni spiritose a' suoi versi dà vigore e grazia* (315). Anche il Meneghelli riflette, che *se il Navagero non ebbe propizie al pari di quelle del Tebro le muse dell'Arno,* pure non gli furono avare di qualche favore; e se non agguagliò nel *volo il cantore di Sorga,* raffrontato però cogli altri imitatori del Petrarca sembra che più gentili riescan le forme, più disinvolto l'andamento, più caldo il colorito (316). E quanto alla ortografia si dà al Navagero, come al Bembo, la gloria di averla tolta dalla primitiva sua rozzezza (317). Qui poi somma lode è dovuta al Navagero per aver fatto conoscere l' armonia del verso italiano endecasillabo a *Giovanni Boscan* poeta spagnuolo illustre; il quale confessa avernela appresa dal Navagero (318). E venendo alle prose italiane, abbiamo il suo *Viaggio in Ispagna ed in Francia,* il quale, molti anni dopo la sua morte trovatosi fra le sue carte, fu dato alle stampe (319). Questo scritto non presenta, diceva il Volpi, nè acume d' ingegno, nè bellezza di locuzione, nè lume di eloquenza; è un semplice memoriale steso dal Navagero, come suol farsi, di giorno in giorno, per propria regola, senza pretensione di mercar lode o stima, e senza, forse, pensare che un dì potesse venire alla luce. Ma se questo libro manca di pregio dal lato della distribuzione e dello stile, esso però è interessantissimo per le cose che contiene, e per la erudizione che vi mostra l' autore osservatore minuto non solo di quanto spetta al materiale delle città e delle provincie, ma eziandio di tutto ciò che concerne l'antica e la moderna geografia, la antiquaria, la storia naturale, l' agricoltura, la botanica ec. delle quali scienze era il Navagero, non meno che dell'altre amantissimo. E in tutte coteste descrizioni fa vedere non solo la sua vasta cognizione, e la sua prodigiosa memoria, ma eziandio la sua critica nello esporre sopra varii e disparati oggetti i suoi ragionamenti (320). Poco o nulla però contiensi in questo *Viaggio* toccante la parte politica, e le sue negoziazioni, giacchè questa era ex professo da lui citata nei Dispacci de' quali già a lungo abbiamo parlato. Relative a tale viaggio sono eziandio le *Lettere* sue all' amico *Giambatista Ramusio*; imperciocchè in esse dà ragguaglio di quel suo viaggio di Spagna; e queste raffrontate col Viaggio ne ripetono in sostanza molte cose; delle quali Lettere il Volpi dava lo stesso giudizio che del Viaggio, cioè non iscorgersi in esse *acume d' ingegno, bellezza*

di locuzione o lume di eloquenza; il perchè io ne terrò, come nel Viaggio, la utilità dal lato delle cose narratevi con pura e semplice sposizione. Con l'ajuto peraltro delle Lettere stesse potrebbesi supplire varii luoghi del Viaggio almeno fino all'epoca a cui esse giungono (321).

Dalle cose fin qua esposte è facile l'immaginare quali estese relazioni, e quali dotte amicizie avesse e coltivasse il Navagero. Aldo il vecchio di cui era compare (322), Bartolommeo Liviano (323), Giambatista Ramusio, Gaspare Contarini, Baldassar Castiglione, Giambatista e Raimondo fratelli Torri o della Torre (324), Janjacopo Bardolone mantovano (325), Cristoforo ed Angelo Gabrieli (326), Nicolò Ticpolo (327), Agostino da Pesaro (328), Paolo da Canale (329), Giovanni Cotta, Girolamo Fracastoro, Pietro Bembo, Cornelio Castaldi, Francesco d'Asola, Pierio Valeriano, Bartolommeo Ricci, Cristoforo Longolio, Jacopo Sannazaro, Agostino Beaziano, Vettor Fausto, Girolamo Negro, Marcantonio Michiel ed altri (330), facevano certamente parte de' più dotti e distinti amici, o famiiari, o conoscenti del Navagero o in Ispagna o in Venezia, taluni de' quali o recavansi a lui nella tanto decantata e deliziosa città di *Murano*, ove, come si è detto, aveva abitazione il Navagero, cui carissimo era non meno l'altro sito di *Selva* villa della Marca Trivigiana (331); o egli stesso appo di loro recavasi nella Veneta Terraferma, come in *Pordenone*, in *Aviano*, sul lago di *Garda*, a *Montebaldo* ec. e in questi luoghi teneansi a vicenda erudite e piacevoli conversazioni e ragionamenti (332). Uno de' detti suoi più cari amici, cioè Giambatista Ramusio, volendo rinnovare la memoria del Navagero estinto ottenne nel 1551-1552 di poter collocare la immagine di lui e dell'altro comune amico Girolamo Fracastoro, ambe fuse in bronzo, in uno de' più cospicui siti della città di Padova (333). Ritratto poi ad olio aveva il Navagero nella Sala del Maggior Consiglio di Venezia (334) e altri altrove (335); e più tardi fugli eretta statua marmorea nel Prato della Valle in Padova per cura di Nicolò Erizzo I. cavaliere e procuratore di San Marco (336).

Sebbene siasi finora nelle azioni del Navagero innestata anche la notizia degli *scritti suoi*, nondimeno se ne riassume qui l'elenco, acciocchè a colpo d'occhio appariscano, riportandoci alle annotazioni che gl'illustrano, ciò per amore di brevità, o per cansar ripetizioni. Divideremo quindi in edite, inedite, o male attribuite le opere sue.

Opere edite latine del Navagero.

I. Epigramma nell'Ovidio *de Tristibus* 1498 (nota 298 num. I.).
II. Correzioni al Quintiliano. Aldus 1514 (nota 14).
III. Correzioni all'Opere retoriche di Cicerone. Aldus 1514 (nota 14).
IV. Correzioni al Virgilio. Aldus 1514 (nota 15).
V. Correzioni al Lucrezio. Aldus 1515 (nota 16).
VI. Varie Lezioni all'Ovidio. Aldus 1515-1516 (nota 17).
VII. Epistola intorno a Terenzio. Aldus 1517 (nota 25).
VIII. Lettere o prefazioni alle Orazioni di Cicerone. Aldus 1519 (nota 26).
IX. Correzioni all'Orazio. Aldus 1519 (nota 27).
X. Orazione in morte di Bartolommeo Liviano 1515 (nota 19).
XI. Orazione in morte del Doge Leonardo Loredano 1521 (nota 28).
XII. Versi intitolati *Lusus* 1530 (note 298 usque 310 inclusive).

Opere edite italiane del Navagero.

XIII. Rime 1545 ec. (nota 313).
XIV. Viaggio in Ispagna e Francia 1563 ec. (nota 319-320).
XV. Lettere volgari al Ramusio 1556 ec. (nota 321).

Opere inedite del Navagero.

XVI. *Selve* latine ad imitazione di Stazio (nota 298. a. e 305).
XVII. *Orazione* in morte di Catterina Cornaro 1510 (nota 12).
XVIII. *De venatione libri duo* in verso eroico (nota 298).

XIX. *De situ orbis* scritto pure in versi eroici (nota 298).
XX. *Lusus complures* (nota 298).
XXI. *Storia Veneta* latina dalla venuta di Carlo VIII in Italia fino a' suoi giorni (nota 297 num. II.).
XXII. *Correzioni* (probabilmente latine) alle Lettere di Cicerone e al Terenzio (nota 298).
XXIII. *Correzioni al Tibullo* e altri (nota 18).
XXIV. *Dispacci* da Spagna e Francia al Senato Veneto (nota 32 e tutte le altre che vi appartengono fino alla 295 inclusive).
XXV. *Relazione* fatta. in Senato dopo la sua legazione di Spagna a. 1528 (nota 279).
XXVI. *Lettere italiane* (nota 337).
XXVII. *Epistolae latinae* (nota 338).
XXVIII. *Rime italiane* (nota 339).
XXIX. *Versi latini* (nota 340).
XXX. *Registro autografo* dei Codici prestati dal Navagero come Bibliotecario (nota 340 a.).

Opere malamente attribuite al Navagero.

1. Versi latini (nota 341).
2. Prose italiane (nota 342).

È tempo omai di passare alle *Testimonianze illustri*, ossia al novero degli scrittori a me noti che o molto o poco ragionarono del Navagero, e ciò è secondo il metodo da me già adottato. Terrò l'ordine alfabetico, perchè, sebbene molti abbia io ricordati e nel testo e nelle note, si possa facilmente ritrovarli. Quelli che non ho potuto vedere hanno un asterisco. Cercherò brevità, notando soltanto la pagina, là ove non si fa che ripetere le cose da altri dette, e da me già registrate, e accennando alle annotazioni che corredano il presente articolo.

Testimonianze illustri e autori che ricordano Andrea Navagero.

Agostini Giovanni. In più luoghi delle *Notizie intorno la vita e le opere* degli Scrittori Veneziani (Venezia 1754. 4), e spezialmente a p. 401 ove si narra che del 1524 essendo il Navagero, prima di partire per l'ambasciata a Cesare, andato a salutare *Pietro Bembo* a Padova si trovò a pranzo appo il Bembo con Nicolò Leonico Tomeo, il quale recitò un discorso filosofico giudicato dal *Navagero* e dal Bembo degno parto dell'intelletto di così acuto filosofo qual era il *Tomeo.*

Alberici Jacopo (Scrittori Veneziani 1605 p. 7).

Alcionio Pietro. Nella prefazione alla sua versione del libro di Aristotele *De mundo* (la quale è inserita nella edizione dell'Opere di Aristotele. Venetiis 1521 fol.) scrivendo a Federico Gonzaga Duca di Mantova dice che il Navagero prefetto della Bessaroniana gli fornì de' mss. per migliorare la lezione dell'Aristotele, senza de' quali non avrebbe potuto tradurre quel libro, e fa elogio alla sua dottrina e alla cura con cui presiedeva alla Biblioteca. Vedi la nota (22).

Aldo (v. Manuzio).

Altan Federico (Memorie intorno alla *Vita* ed alle Opere di Giulio *Camillo Delminio.* Opp. Calog. T. I. 268. 269. Nuova Raccolta a. 1755). Parla dell'Accademia Liviana. Vedi la nota (11).

Amaseo Romolo (Schola II. de linguae latinae usu *retinendo* sta a p. 139 del libro *Romuli Amasaei Orationum volumen. Bononiae* 1564. Lo ricorda come storico. Vedi la nota (297). Per curiosità bibliografica, dico, che la edizione 1564 e la edizione 1580 delle suddette Orazioni dell'Amaseo è affatto la stessa, non essendosi mutato che il frontispicio 1564, e sostituito quello diverso del 1580, ristampata la dedicazione a Pier Donato Cesi di Pompilio Amaseo, e giuntovi un copioso indice. Della quale mutazione non mi pare che il Liruti faccia osservazione ove a lungo parla di Romolo Amaseo (Letter. Friulani. T. II. p. 377).

* *Andini Mario* (degli). Loda il Navagero; e il Volpi conservava la copia del passo relativo. Vedi *Libreria e Stamperia Cominiana* p. 485.

Andres Giovanni. Origine, progressi, e stato attuale d'ogni letteratura (Venezia 1784 pag. 92 Tomo III.).

Anonimo. De obitu Andreae Naugerii elegia ad Petrum Bembum. Com. *Gloria Pieridum, tu jure Antenoris urbem Tergemino*

junctam flumine, Bembe; colis . . . . Naviger hic situs est . . . . (sta in un Codice, era già de' Contarini col num. 45, ora della Marciana. Classe IX italiani num. 365). L'anonimo chiama *suo* il Tebaldeo e lo eccita a piagnere insieme col Fracastoro la morte del comune amico Navagero. Tale componimento, secondo l'opinione anche dell'Ab. Morelli, sembra inedito; ma nel Codice è assai maltrattato dal copista.

Anselmi Georgio Nepote ha un componimento latino *ad Andream Navagerium* in cui lo loda e come poeta e come ambasciadore. Sta nel libro di lui intitolato: *Epigrammaton.* Parmae, Ugoletus et Viotus, 1526. 8. picc. Non è ricordato dal Volpi, attesa forse, la rarità del libro.

Asola (d') Andrea. Vedi la nota (17).

—— *Francesco.* Dedicazione al Navagero della prima deca di Tito Livio (Aldus, 1518, 8.). Vedi le note (21. 23). Questa Dedicazione fu ristampata dal Volpi (Op. Navag. 1718, p. 120).

—— —— Dedicazione al Ramusio della terza deca di Tito Livio (Aldus, 1519, 8.).

—— —— Lettera a Giovanni Pini premessa all'Orazio (Aldo, 1519). Vedi la nota (27).

—— —— Epistola a Raimondo della Torre premessa al Lucio Floro (Aldus, 1521, 8.). Ricorda la stretta amicizia co' due Torri e col Ramusio. Vedi nota (324).

Atanagi Dionigi (Rime di diversi. Venezia, Avanzo, 1565). Nella Tavola del libro secondo sotto il nome di *Domenico Veniero* fa un'osservazione circa un Sonetto dettato dal Veniero sull'argomento medesimo di un Madrigale del Navagero, dicendo *come i nobili ingegni senza l'uno saper dell'altro s'affrontino talvolta nelle invenzioni e diano nei medesimi concetti e pensieri.* Vedi il Volpi a p. 281 che ristampò tale osservazione.

Atanagi Dionigi. Ragionamento della Istoria, p. 81 del Sopplimento di Girolamo Ruscelli alle Storie del Giovio. Venezia, Salicato, 1572, 4.

Audeberto Germano francese (Venetiae, Aldus, 1583, p. 127) enumerando uomini illustri nostri dice: *Facundis fecunda viris Te, Bembe, creavit, Te quoque, Naugeri, vates duo lumina phoebi.* (*)

Azara (d') Nicolò, Cavaliere. Introduzione alla Storia natuale e alla fisica di Spagna di Guglielmo Bowles pubblicata e commentata dall'Azara, e tradotta da Francesco Milizia. Parma 1783, Volumi due in 8. nelle note al Volume I. pag. 58, 139, 307, 308, 315, e nel Volume II. pag. 191, 196, 212.

Bargeo Pietro Angelio. Veggasi il Volpi a p. 284 che lo cita siccome il traduttore di cinque epigrammi latini del Navagero; e anche vedi la nota (313 al segno *).

Battagia Michele Saggio storico della Nobiltà patrizia Veneta. Ven. 1816, 4. pagina 34. 35.

Beaziano o Bevazzano Agostino. Ottava in morte del Navagero (Rime. Ven. 1538. 8. segnatura G. ii) ristampata dal Volpi, p. 290.

—— —— Sonetto in lode del Navagero vivente (Rime del Beaziano suddetto, segnatura F tergo). Questo Sonetto non è ricordato dal Volpi.

—— —— Carmina. (Registro M. iiii tergo), 1538, 8. In una elegia al Bembo dice: *Et qui tam puro Naviger ore canit.* E in un altro carme (al registro M. vii. tergo) alludendo allo incarico che avea il Navagero della Storia Veneta: *Nunc*

(*) Questi versi stanno a p. 102 della ristampa *Hanoviae.* Typ. *Wechelianis.* 8. la quale ristampa è notevole sì per le correzioni e giunte di altri versi dell'autore, che per avere pubblicati tre onorifici decreti Veneziani; il primo del Pregadi *ultimo di marzo* 1583 col quale si ordina che sia stampato il detto poema in 400 esemplari; l'altro nella stessa data, che ordina che l'Audeberto autore sia creato cavaliere; e gli manda in dono una *cathena d'oro di valor di Scudi duecento con la sua medaglia di San Marco;* e il terzo in data primo aprile 1583 con cui il Doge Nicolò da Ponte crea cavaliere il detto autore colla decorazione della catena d'oro, e colla giunta de' privilegi soliti concedersi a' cavalieri. Si fa cenno che *Giovanni Moro* ambasciadore Veneto presso il re di Francia fu quegli che consegnò l'insegne equestri all'Audeberto. Il Renouard non fece menzione di questa ristampa, e della particolarità de' 400 esemplari tirati della edizione Aldina, cinquanta de' quali dovevano esser dati all'autore in nome della Signoria, e il restante dato uno per uno a tutti quelli del Pregadi cui era addirizzata l'opera.

sciet Aonidum nova gloria Naviger, acta Electus patriae doctis committere cartis ec. Nè l'uno nè l'altro di quèsti componimenti è ricordato dal Volpi.

Beccafello Lodovico (Vita del Cardinale Gaspare Contarini, edizione 1746, 4. pag. 3).

Bembo Pietro. Questo illustre uomo in molti luoghi delle sue *Lettere italiane* fa menzione del Navagero, o ricordando le Opere sue, o laudandolo, o piangendo la sua morte. Scorransi le Lettere dell'edizion Veronese 1743 pel Berno, Vol. I. p. 29 anno 1516 — Vol. II. pag. 29, 30 anno 1512, p. 79, 80, 81, anno 1529, p. 90, anno 1533, p. 111, 112, anno 1523, 1526, p. 148, anno 1529 — Vol. III. p. 55, anno 1516, p. 180, 181, anno 1529 (*). Alcune di queste Lettere furono ristampate dal Volpi p. 335, 336; alcuni brani ne furono inseriti dallo stesso Volpi a pag. XXXII, XXXIII delle Testimonianze. Vedi anche le note qui in fine (24, 26, 31, 308, 331).

—— —— *Rime.* Bergamo, Lancellotti, 1753, p. 110, 111. Sono due Sonetti che trovansi nell'edizioni antiche; e che vennero ristampati dal Volpi p. 289, in morte del Navagero.

—— —— *Epistolae familiares latinae. Coloniae,* 1582, 8. p. 90. Lib. III, ed ivi Lib. V, p. 182, e Lib. VI. p. 246.

—— —— Nel principio della Storia Veneta latina (p. 1, edit. 1718) e nella volgare (p. 1, ediz. 1790, Vol. I.). Vedi la nota (297).

Bembo Pietro. Nel Codice Marciano classe X. num. CXLIII sonvi tre Lettere di lui al Ramusio nelle quali si parla familiarmente del Navagero. Credendole tuttora inedite le pongo sotto il DOCUMENTO *A*.

Benavides (v. Mantova).

Bergantini Giampietro (Il Falconiere di Jacopo Augusto Tuano. Venezia 1735, 4.) in molti siti indicati dall'Indice allegando esempli tratti da'carmi latini del Navagero.

—— —— (Scelta d'Immagini o Saggio d'Imitazioni. Venezia 1762, 4.), cita l'autorità del Navagero nelle sue Lettere italiane, come dalla Tavola delle abbreviature.

Bettinelli Saverio. Parnaso italiano p. 185, Vol. V. dell'Opere. Venezia, Zatta 1781. E nella ristampa fattane da Jacopo Morelli per l'ingresso del Procuratore Antonio Cappello. Venezia, Palese 1790, annotazioni 16, 17, 18, 19.

Biografia universale (T. XL, p. 170, 171, ediz. Veneziana 1827, 8.). Articolo di Foisset J. Vedi la nota (311).

Bologni (latino Bononius) *Girolamo.* Nel libro XV de' *Promiscui,* cioè degli epigrammi, e carmi latini in diverse materie da lui composti, trovasi inedito, per quanto credo, l'epigramma che qui sottopongo (**) (Codice autografo mio num. 1870, pag. 268).

(*) Sono osservabili le parole del Bembo dirette a Girolamo Negro in questa Lettera, di Villa 25 giugno 1529: *La morte del nostro Navagero m'è stata amara e dolorosa ..... L'amico fa bene a rallegrarsene* (cioè di questa morte) *che se M. Andrea fosse visso, gli arebbe fatto vedere quanto egli è lontano da quella prima palma che egli si crede avere in mano.* Quale sia questo *amico* detto ironicamente non saprei indovinare. Pare uno de' distinti poeti latini che allora vivesse in Roma, giacchè la Letterá è diretta al *Negro* che allora stava a Roma. Io però non avrei difficoltà di ritenere che cotesto *amico* fosse il *Bevazzano* o *Beaziano.* Vedi ciò che ho indicato nella nota (330).

(**) AD ANDREAM NAVAGERIUM.

Phoebe graves Navagerii miserate dolores
    Affer opem: cultor numinis ille tui est.
Ille tuas ornat divino carmine laudes,
    Saepe ciens sacros ad sua plectra choros.
Quem nisi jam spectas propiori lumine: cultor
    Quaeso quis ingrati numinis esse volet?
Nemo homines, jam nemo Deos sibi curat amicos
    Sperati fructus prodeat unde nihil.
Affectu dicet moveor solius honesti,
    At tu ideo gratus non minus esse velis.
Qui capit, ex merito capiat licet, afferet ut fors
    Accepti memorem muneris esse decet.

Parte II. p. 365 ov'è l'elogio di Girolamo Fracastoro.

Corrado Q. Mario (Lib. XIII. *de latina lingua* p. 445. Bononiae 1575, 4.).

Cortese Gregorio. Dirige una Lettera al Navagero ch'è la XXVII. p. 59 della Parte II. dell'Opere del Cortese (*Patavii Cominus* 1774, 4.) colla quale gli raccomanda *Cristoforo Longolio* che veniva a Venezia per oggetto di studio. L'editore pose appiedi una breve nota in cui parla del Navagero. La lettera non ha data, ma dev' essere scritta prima del settembre 1522 in cui morì il Longolio.

Costanzio Vincenzo Alessandro. Nella Vita di Girolamo Negro Veneziano inserita a p. LXXV del Volume intitolato *Jacobi Sadoleti Epistolarum Appendix. Romae* 1767, 8., ricorda a p. CII l'amicizia del Negro col Navagero, e a p. 2 l'amicizia del Navagero con Marcantonio Michiel. Vedi ivi anche la p. 37, 92, 141.

Cotta Giovanni. (Carmina. Coloniae Venetorum p. 22 a. 1760). Componimento latino al Navagero e al Torre, già ristampato sopra più vecchia edizione dal Volpi a p. 225.

Cozzandi Leonardi de Plagiariis (sta nella miscellanea del Lazzaroni. Venezia 1740 T. 2. p. 151). Egli avverte che il *Damon* del Navagero è in gran parte *ex Galli Virgiliani imagine* composto, e che il *Borgetto cagnuolino* è preso tutto *ex passere Catulli.* Su di che vedi la nota (302).

Crescenzi Giampietro. Corona della Nobiltà d'Italia. Bologna 1642. Parte II. p. 145.

Crescimbeni Giammario. (Commentarii della volgar poesia. Venezia 1730. Volume III. Lib. I. pag. undici) Stende un breve articolo sul Navagero, errando nell'anno della morte e della età. Lo stesso ne parla nella detta Opera 1730 Lib. II. p. 399, e nel Vol. III. Lib. IV. ediz. di Roma 1711. Vedi qui nelle Testimonianze *Reusneri Icones.*

—— —— (Storia della volgar poesia. Roma 1714 pag. 24) Ricorda la *Ballata* del Navagero come esempio tra' moderni di questo genere di componimento.

Dizionario storico degli uomini illustri ec. Bassano 1796. T. XIII. p. 42, 43).

Dolce Lodovico (Dialogo nel quale si ragiona delle qualità, diversità, e proprietà de' colori. Venezia. Sessa 1565, 8. p. 66 t.° 67), riporta un'*Ottava berniesca*, attribuita al Navagero. Vedi nota (313) e il Volpi p. 283 che la ristampa.

Dolce Lodovico (Dialogo dell'Oratore di Cicerone tradotto. Venezia. Giolito 1547, 8. nella Lettera a' lettori, ove dice che nel volgarizzare le Orazioni di Cicerone scelse la correzione di M. *Andrea Navagero la quale io veggo approvarsi dal Vittorio e da tutti i dotti. Nè però penso io di offendere il Manutio*). Vedi la nota (26).

—— —— volgarizzò in un Sonetto uno degli Epigrammi del Navagero, vedi nota (311).

—— —— D. Gaetano Volpi a p. 485 della *Libreria e Stamperia Cominiana*, dice che il Dolce scrisse un breve elogio al Navagero.

—— —— (Dialogo della *Pittura* intitolato l'*Aretino.* Firenze 1735, 8. p. 166). Vedi la nota (334). E alla p. 298 narrando come la fama di Tiziano era grande, il Dolce dice, che » pervenuta in Roma » mosse Leone a invitarlovi con honoratissimi partiti, perchè Roma oltre alle » pitture di Rafaello e di Michelangelo » havesse qualche cosa divina delle sue » mani; ma il gran Navagero non meno » intendente di pittura di quello che si » fosse di poesia, e massimamente della » latina, in cui tanto valse, veggendo, » che, perdendo lui, Vinegia sarebbe spogliata d'uno de' suoi maggiori ornamenti, procurò che non vi andasse ».

Doleto Stefano (Commentariorum linguae latinae. Tomus secundus. Lugduni 1538) a p. 45 riportando un passo di Cicerone che ha la voce *Dixibitores*, variamente letto, si attenne alla lezione del Navagero *viro doctissimo et Ciceronianae lectionis studiosissimo.* Anche a pag. 166, adotta un'altra lezione del Navagero. Vedi la nota (308).

Donato Girolamo imitò un epigramma latino del Navagero. Vedi nota (311).

Doni Antonfrancesco. Nella seconda Parte de' Marmi (Venezia 1552, 4. pag. 22.), introducendo Francesco Coccio a ragionare con Alberto Lollio, e Paolo Crivello ricorda la correzione Ciceroniana fatta dal Navagero. Vedi la nota (26).

Dornavio Gaspare (Amphitheatrum sapientiae Socraticae joco-seriae etc. Hanoviae 1619, fol. T. I. p. 526) riporta versi latini del Navagero.

Fabricii Jo. Alberti (Bibliotheca latina. Venetiis 1728. 4. p. 321. T. I. ove dell'Ovidio).

Fausto Vettore, ha diretta una epistola al Navagero quand'era ambasciadore in Ispagna, la quale fu inserita nell'*Epistolae clarorum virorum*. Aldus 1556, 8. p. 123 tergo, fu ristampata dal Volpi p. 129, e ricordata dall'Agostini a p. 471. Vol. II. nella Vita del Fausto.

Federici ab. *Fortunato* (Annali della Tip. Volpi-Cominiana. Padova 1809, 8. a p. 72. 73). Vedi note 298 e 341.

Ferrari Octavii. Opera varia. Wolfenb. 1711 12.° T. I. p. 420 nella Prolusione XXVIII. *Peplus Venetus*.

Fiamma Gabriele (Rime. Venezia 1575, 8.). Nella Tavola allega il Navagero fra gli scrittori da lui usati.

Filalteo Lucillo (Libri tres epistolarum in adolescentia familiarium etc. Papiae 1564, 8. a p. 86 tergo 87, 87 tergo e 88). Ve n'è una diretta al Navagero. In questa, lodandolo, dice che fu presente alle Orazioni dal Navagero tenute pel *Liviano* e pel *Loredano* (1515, 1521). Questa Lettera è da Padova segnata *sexto idus Augusti. Patavio*. Manca l'anno, ma questo potrebbesi dedurre dalle parole del Filalteo il quale gli scrive: *nuper tibi designata fuit atque decreta ad potentissimum galliarum regem legatio*, e quindi, sendo ciò stato decretato nel 9 gennajo 1529 a stile comune, converrebbe dire che quella Lettera fu scritta dal Filalteo nell'8 agosto 1529. Ma osterebbe che il Navagero era morto fin dall'otto maggio 1529; ed è difficile il credere che a Padova nol si sapesse quando fu scritta la Lettera. Conchiuderei che c'è errore nel mese di *agosto*.

Filiasi Jacopo (Memorie storiche de'Veneti primi e secondi. Padova 1811, 1814. T. III. p. 225 e seg. 227, 231). V. la nota (321).

Fiorelli Jacopo (Detti e fatti memorabili del Senato. Venezia 1672, p. 250).

Flaminio Marcantonio. In una Lettera a Basilio Zanchi allega l'esempio del Navagero che avendo trovato formati da buoni poeti antichi i vocaboli composti *ignipotens*, *armipotens*, non ebbe difficoltà di dire *silvipotens*. (M. Ant. Flaminii Carmina. Cominus 1743, 8. p. 279, 282). Quella voce trovasi nell'Epigramma *Vota Niconoes* col num. XIV a p. 190 del Volpi.

Flaminio Marcantonio. A p. 44 di detta edizione 1743 ha un Epigramma *de libellis Andreae Naugerii*, e a p. 84 l'epitaffio *Naugeri* ec. ambedue i quali furono ristampati dal Volpi a p. 225, tratti da edizioni più vecchie. Anche a p. 144 il Flaminio il ricorda in un Carme a *Cristoforo Longolio*.

Foscarini Marco. Ne parla in più siti della *Letteratura Veneziana* (Venezia 1752, fol. p. 158, 159, 251, 252, 376, 377, 439, 465. E nell'Operetta *Discorso della necessità della Storia e della facoltà di ben dire per gli uomini di Repubblica* (Venezia, Picotti 1819, 8. p. 47, 53). E nel *Ragionamento della Letteratura della Nobiltà Veneziana* (Venezia, Alvisopoli 1826, 8. p. 11, 17, 19, 21, 67, 82, 91, 98). E nella *Monografia dei Veneziani raccoglitori di Codici* (Archivio storico Vol. V. Firenze 1843, p. 268, 270).

Fossati Giuseppe Luigi avvocato Veneto. Questi aveva già incominciato un lavoro intorno alla vita e agli scritti del nostro Navagero, spogliando quanti autori potè avere alle mani, e approfittando delle nozioni somministrategli dal cavalier Jacopo Morelli; ma il lavoro rimase interrotto, e quanto ci resta *non è che un ammasso indigesto di cenni, di citazioni, e di documenti* (così il Meneghelli a p. 68 dell'elogio al Fossati. Venezia 1812, ristampato nel Vol. II. dell'Opere del Meneghelli. Padova 1831, 8.).

Fracastoro Girolamo (Naugerius sive de Poetica dialogus, che fu ristampato dal Volpi a p. 227 e seg. dell'Opere del Navagero 1718). Vedi la nota (309).

—— —— Nell'altro dialogo che s'intitola *Turrius* sive de *intellectione* (Fracastorii Opera. Venetiis 1574, p. 121 e seg. p. 187 tergo).

—— —— Ha lungo e bello elogio al Navagero nel Lib. III. *de morbis contagiosis* (Opera. Venetiis 1574, p. 87).

—— —— ricorda i sentimenti del Na-

vagero intorno alla *Poesia* in una Lettera a Girolamo Amalteo da Verona primo maggio 1551, impressa a p. 105, 106 del Vol. I. delle Opere del Fracastoro. Patavii. Cominus 1739, 4. Questa Lettera *creduta inedita* fu ripubblicata a Belluno nel 1841, 8. da Bartolommeo Miari per onorare il nuovo Canonico don Enrico Gerardi. Lo stesso Fracastoro nell' altra Lettera a Giambatista Ramusio 25 gennajo 1548 inserita a p. 92 del detto Volume I, ricorda la eloquenza del Navagero, ch' egli temea di non poter far pienamente conoscere scrivendo il dialogo *Naugerius* (Vedi la nota 309).

Franco Nicolò. Le Pistole vulgari. Venetia 1539, fol. a p. LV tergo, Lettera a Messer Bernardo Navagero in data 13 febb. 1538 nella quale loda Andrea Navagero.

Fumano Adamo, o qualsiasi l' autore della vita premessa alle Opere del Fracastoro (Venetiis, Juntae 1555, 4.), ristampata dal Comino (1739, 4. p. XXII ec. e pagina XXXIV). Vedi la nota (333).

Gaddi Jacobi. De Scriptoribus. Lugduni 1649, fol. Vol. 1. 94, 95.

Gagneo Giovanni (Epigrammata doctissimorum nostra aetate Italorum collecta. Lutetiae apud Nicolaum Divitem s. a. in 8.). Volpi p. 216, riporta l'epigramma al n. XXXIX.

Gamba Bartolommeo. Lettera del Navagero ristampata. Vedi nota (321) e vedi nota (342).

Gar Tommaso a p. XX della Prefazione alla *Storia arcana ed altri scritti inediti di Marco Foscarini* (Archivio storico. Firenze 1843 Vol. V.) ricorda le rime del Navagero fatte con altre trascrivere dal Foscarini in un magnifico Codice.

Garzia don *Antonio* a p. XXII della sua traduzione del poema *la Musica* di don Tommaso Iriarte (Venezia, Curti 1789, 8.), scherzosamente rammenta *il rogo dal Navagero acceso* per Marziale.

Gesnero Conrado. Bibliotheca. Tiguri 1570, p. 39.

Ghero Ranuzio (Giano Grutero). Delitiae Italorum poetarum, 1608, T. II.

Ghillini Girolamo (Teatro d' huomini letterati. Volume terzo ms. inedito, ch' era già dell' ab. Morelli, ed ora della Marciana num. CXXXII classe X all'alfabeto A) ha una breve vita di Andrea Navagero che comincia: *Col valor dell' armi* . . . . . Riporta l'epitaffio che diede materia a questa mia illustrazione ec. (Vedi le note 4, 5, 297, II.).

Ginguené P. L. (T. IX, p. 373, 374, 375 e T. XII, p. 19, 192. *Storia* della Letteratura Italiana. Milano 1823, 12.° traduzione di Benedetto Perotti).

Giovenazzo Vito M.[a] Vedi la nota 298, II.).

Giovio Paolo (Elogia veris clarissimorum virorum imaginibus apposita. Venet. 1546, fol. p. 49.) ha breve elogio ad Andrea Navagero, già ristampato dal Volpi a p. XXXVIII, e tradotto in volgare, cogli altri elogi di lui, da *Hippolito Orio Ferrarese*. Venezia 1558, 8. p. 163. Vedi anche la nota (335).

Giraldi Lilio Gregorio. (Dialogi duo de poetis nostrorum temporum. Florentiae 1551, p. 35 del primo Dialogo).

—— *Cintio Giambatista* (Discorsi intorno ai Romanzi. Venezia, Giolito 1554, p. 174). Vedi nota (303).

Giustiniani Sebastiano. Sua Lettera intorno alla malattia del Navagero. V. Documento *D.*

—— *Pietro* (Lib. XIII delle Storie Venete, p. 344, 345, edit. 1576, fol.).

Gobbi Agostino (Scelta di Rime ec. Baseggio 1739, 12.° Vol. I, p. 237).

Gravina Gianvincenzo. Della Ragion poetica. Venezia 1731, 4. p. 65 Libro secondo.

—— —— nella Epistola *De conversione doctrinarum ad Jo. Gabrielem Reginerium*, nota il Navagero fra gl' illustri poeti (Opera T. II, p. 150. Edit. Venet. 1758, 4.)

Greati Giuseppe. Il passeggio di Vanzo. Padova, Seminario s. a. in 8. Canto lirico dedicato ad Elena Venier Giustiniani, cui si premettono alcuni versi tratti dal *Vancium* del Navagero il quale a pag. XVI evvi rammentato. Vedi la nota (9).

Grutero. Inscriptiones. Vedi nota (320).

Guazzo Marco (Cronaca. Venezia, Bindoni 1553, 4., p. 364).

Guicciardini Francesco (Lib. XII della Storia. Venezia, Angelieri 1583, p. 364).

Lettere (cento) inedite di LVII uomini illustri *defonti italiani e stranieri* al Cav. G. B. Vermiglioli. Perugia 1842, 8. Evvi Lettera di Giulio Bernardino Tomitano da Oderzo in data 7 novembre 1807 con

cui gli comunica l'*Ottava* del Navagero *Chi vuol veder* ec. considerandola *cosa greca se già non è traduzione dal greco.* Vedi nota (313 **).

Leunclavio Giovanni. Vedi nota (342).

Litta Pompeo (Famiglie illustri italiane. Famiglia Navagero).

Lollino Alvise. Carmina. Venetiis 1655, p. 194.

Longolio (Longueil) *Cristoforo* (Orationes duae. Florentiae, Juntae 1524, 8. p. 89 tergo, e 90 nel Libro II. Epistolarum. Vedi nota (307). Lo stesso Longolio nelle citate Epistole Lib. IV. p. 143 ne ha una al Navagero già ristampata dal Volpi pagina 125; e lo stesso Longolio (Lib. I. Epistolarum p. 65 tergo, p. 71, pag. 82, 83, ove rammenta gli Orti Muranesi). Vedi nota (331).

Lotichio Pietro. In una sua Elegia a Georgio Sabino *de Patavii celebritate et studiis suis* dice: *Et cum Flaminio puri Naugerius oris Arbiter intactae cultus uterque lirae* (Vedi Poemata Georgii Sabini Brandeburgensis. In officina Voegeliana 1563, 12.° al registro c. 7 tergo. Simile nell'edizione del Sabino. Lipsiae 1581, p. 395.

Maffei Scipione (Istoria diplomatica. Mantova 1728 a p. XIV della Dedicazione a Vittorio Amedeo Duca di Savoja). Vedi la nota (320 relativa all'Arco di Susa).

Maittaire (Annales Typogr. p. 568. Tom. II. pars posterior. Hagae Comitum 1722, 4.). Vedi nota (298 *).

Malipiero Giacomo. Vedi nota (342).

Manin Leonardo (a p. 6 dell'Elogio di Bernardo Navagero inserito nelle *Sessioni pubbliche dell'Ateneo Veneto.* Venezia 1814, 4.), e a p. 277 del Tomo IV delle Esercitazioni dell'Ateneo (Ven. 1841, 4.) ove esamina l'edizione delle *Relazioni* impresse a Firenze 1840. Vol. I. Serie II. p. 65.

Manni Domenico Maria. Vita di Aldo Pio Manuzio. Venezia 1759, 8. p. 41.

Mantova Marco Benavides (Epitoma virorum illustrium qui vel scripserunt vel jurisprudentiam docuerunt. Patavii, Perchacinus 1555, 8. p. 68). Vedi anche nota (9).

Manuzio Aldo Pio. In vari siti, come dalle note 6, 10, 14, 15, 16, 18, 322, 332.

—— *Paolo* (Antiq. Roman. Liber de Legibus. Venetiis 1557, fol. p. 2).

Marcellino Valerio. Diamerone. Giolito 1564 oppure 1565 (trovandosi esemplari con tale diversità d'anno). Nel registro b. ii del *Discorso intorno la lingua volgare* ragiona sulla voce *sylvipotens* usata dal Navagero. Vedi qui nelle Testimonianze *Flaminio Marcantonio.* Per errore di stampa nel Marcellino lo si chiama *Bernardo Navagero*, anzichè *Andrea.*

Masenetti Giammaria. Orationi a li clarissimi Rettori di Padova, e al provveditor generale di campo, 1548, 12.° In una di esse diretta a Bernardo Navagero, ricorda *Andrea Navagero miracolo in natura.*

Mazza Angelo. Vedi nota (311).

Mazzoleni Angelo (Rime oneste. Remondini 1761. T. I. p. 19).

Menagio Egidio (Mescolanze, seconda edizione. Rotterdamo 1692, 8. a p. 320. E a p. 357 dell'edizione Veneta 1736, 8.).

Meneghelli Antonio. Elogio di Andrea Navagero. Venezia, Vittarelli 1813, 8. colla effigie in rame tratta da quella del Volpi, incisore Vincenzo Giaconi. Il Meneghelli recitò questo elogio nella ordinaria Sessione del Veneto Ateneo 13 maggio 1813. La stampa è dedicata a Giuseppe Luigi Fossati che, come dissi poco fa, aveva raccolte notizie per dettare simile laudazione. Fu ristampato nel Tomo I degli *Elogi di alcuni illustri Italiani* dello stesso Meneghelli (Venezia, Alvisopoli 1816, 8. a p. 123), e nel Volume primo a p. 163 delle Opere del Meneghelli (Padova, Minerva 1830, 8.), e finalmente a p. 79 del Vol. III. delle *Opere scelte* del Meneghelli (Padova, Sicca 1843, 8. edizione che io cito).

Mercuriale Girolamo (p. 178 de *Arte Gymnastica.* Venetiis, Juntae 1601, 4.) riporta l'epigrafe ripetuta dal Grutero (p. DXIX num. 3) scoperta a Parma. Il Mercuriale dice di avere avuta tale iscrizione da Aldo Manuzio il giovane: *quam mihi dedit Aldus Manutius Paulli doctissimi et eloquentissimi filius eruditissimus, quamque Parma ad Andream Naugerium olim allatam retulit.* Il Grutero dice: *Reperta Parmae et ab Andrea Naugerio 1524 missa ad Bembum.* Vedi la nota (320 **).

Michiel Marcantonio. Questi scrivendo di

Roma a Nicolò Tiepolo in data 17 aprile 1519 lo interessava a favore di *Pietro Summonzio* il quale voleva venire a Venezia, e presentare alla Signoria le Opere del *Pontano* ch' egli aveva finito di far copiare, e dice: *perho voria che Messer Andrea Navajero come Governatore de la libreria facesse el fusse remunerato più di quello e la volunta de molti che governano la repubblica inlitterati* (Sanuto Diario XXVII. p. 170). Vedi la nota (22).

Minerva ossia *Nuovo Giarnale de' Letterati d'Italia*. Venezia 1767 num. LXI. Articolo II. p. 28 ove si danno *lezioni ad un novello viaggiatore*, gli si dice che dia bando a' Romanzi, e che di quanti ne può avere faccia quello che faceva il *Navagero* de' *Marziali*. Vedi la nota (306).

Morandi Giambatista. Monumenti di varia Letteratura tratti da' mss. di Mons. Lodovico Beccadelli. Bologna 1799, 4. ov' è la vita di Gasparo Contarini p. 11. Tomo I.

Morelli Jacopo. Della Pubblica Libreria di S. Marco. Dissertazione (Venezia 1774, 8. pag. LXXXIII, LXXXIV, e ristampata a pag. 103, 104. *Operette* Vol. I.). Vedi la nota (22).

—— —— (Dissertazione della cultura della Poesia presso li Veneziani. Operette. Vol. I. p. 197, 214, 215). Vedi le note 500, 515.

—— —— (Notizia d' Opere di disegno. Bassano 1800, 8. p. 18, 125, 152). Vedi le note (298, 535).

—— —— (Joannis Cottae ligniacensis Carmina. Bassani 1802, p. 45). Vedi la nota (541).

—— —— (Bibliotheca mss. Graeca et latina Divi Marci. Bassani 1802, 8. p. 454, 455, 456).

—— —— (Memoriale di Agostino Valiero. Venezia 1805, 4. pag. 20), ricorda le cose che si potrebbero aggiungere alla edizione del Volpi, come già aveva osservato nella *Notizia* d' Opere di disegno, e nella *Bibliotheca Graeca* ec. Delle quali tutte cose ho già fatta menzione in quest' Articolo verificando quanto quell' uomo distinto aveva tracciato.

—— —— (Aldi Pii Manutii scripta tria longe rarissima. Bassani 1806, 8. p. 48, 49).

Moreri Luigi. Dictionnaire historique ec. Paris 1732. T. V. p. 227.

Morosini Andrea (Historia Veneta, edit. Venet. 1719. T. I. p. 76, 132, 152, 245 e seg. 299, 303, 316. E vedi le note (50, 281). E nella *Epistola ad Aloysium Lollinum Episcopum Bellunensem* 1617. Kal. januar. p. 218 dell' *Opusculorum And. Mauroceni*. Ven. 1625, 4. Vedi la nota (297).

Moschini Giannantonio (Guida di Murano. Venezia, Palese 1808, 8. p. 25). E nella Guida di Padova. Padova 1817, 8. p. 216, 229, 234.

Muratori Lodovico Antonio (Della perfetta poesia. Venezia 1724, 4. T. I. p. 429), ricorda il sagrifizio de' Marziali. Vedi nota (306).

Musuro Marco. Lettera sua al Navagero. Vedi Documento *B*.

Mutinelli Giambatista. Nella prima parte de' suoi Madrigali inserita nel Tomo IV. degli Opuscoli Pinelliani. Venezia 1815, p. 220 cita l' epigramma del Navagero sugli occhi di *Jela*, e dice che il Navagero in esso sorpassò il brio e la venustà di Meleagro in un epigramma di simile sentimento.

—— *Fabio* figlio del suddetto (Annali Urbani. Venezia 1838, 8. p. 68, 69) narra della morte del Navagero.

Negri Francesco. Varii epigrammi tradotti da quelli latini del Navagero. Vedi la nota (311).

Negro Girolamo a p. 13 del suo *Epistolarum orationumq. liber. Patavii. Galignanus* 1579, 4. dice: *Obiit enim Andreas noster vir optimus et doctissimus qui si me audisset, fortasse viveret, et nos hac molestia careremus* ec. È diretta la lettera *Jacobo Sadoleto* senz' anno. Un epigramma dello stesso Negro in morte di Andrea Navagero è citato dal Bembo nella Lettera al Negro 23 giugno 1529, con queste parole: *Ho veduto il vostro bello epigramma sopra ciò. È stato veduto e lodato dagli amici vostri qui in Padova; dove l' ho mostro io; ed in Vinegia; dove l' ha mostro M. Marco Antonio Michele nostro* (Non so se sia stato stampato).

—— *Giovanni*, Segretario del Navagero in Francia. Sue lettere intorno alla malattia e morte del Navagero. Vedi Documento *D*.

Neumayr (de) Antonio (Illustrazione del Prato

della Valle. Padova 1807, 8. pag. 197). Vedi la nota (336).

Nicandro Jasseo ossia Emmanuele Azevedo a p. 49 del libro secondo *Urbis Venetae descriptio* (Venetiis 1780, 8.) lo annovera fra gli illustri.

Niceron (Memoires pour servir a l'histoire des hommes illustres. Paris 1730 T. XIII. p. 361 e seg.) e nel T. XX. p. 68 ricorda la edizione delle Orazioni Navageriane: *Paris chez Galliot du Pré* l'an. 1531, 4. Vedi la nota (298 *).

* *Nizolio Mario* (Epistola ad Lectorem praefixa suis in Ciceronem observationibus. (Volpi p. XXXVII) e vedi la nota (26).

Olivario (oppur *Olivieri*) Pietro Giovanni, nella Epistola a Desiderio Erasmo, inserita a p. 1858-1859 delle *Epistolae Erasmi*. Lugduni 1706 fol. Il quale Olivieri attesta che il Navagero con altri declamava contro lo stile di Erasmo. Ma il Navagero nella Lettera al Sadoleto scritta fino dal 1519 aveva sperato che tanto l'*Erasmo* quanto il *Budeo* e il *Longolio* forestieri venissero col loro stile a rimettere la dignità dell'antica lingua del Lazio. Vedi la nota (26) e il Volpi p. 90 che ristampa la Lettera al Sadoleto.

Oporino Giovanni. Ha inserite due egloghe del Navagero nella Collezione degli Autori di Bucoliche (XXXVIII *Bucolicorum* auctores. *Basileae* 1546, 8. pagina 433 *Damon* e *Jolas*).

Orationes clarorum virorum etc. (In Academia Veneta 1559, 4.: e Parisiis 1577 16., e Hanoviae 1613 8., e nella edizione *Joannis Erhardi Kappii*. *Lipsiae* 1722 ec. ec.). In queste Raccolte furono ristampate le Orazioni del Navagero pel Liviano e pel Loredano. Vedi le note (19, 28).

Orsato Sertorio (Historia di Padova. Ivi 1678 fol. p. 208). Loda i versi del Navagero su Vanzo.

Orti Manara Giacomo rammenta il Navagero e altri a p. VIII dei *Cenni intorno alla Casa di Girolamo Fracastoro nella Terra d'Incaffi*. Verona 1842 in fol. stragrande.

Papadopoli Nicolò Comneno (Historia Gymnasii Patavini. Venetiis 1726 fol. T. II p. 39 num. LXXI).

Partenio Bernardino (Lib. II de *Imitatione poetica*. Venetiis. Avancius 1565 p. 55 t. E a p. 70 del Libro III. Vedi nota (304). E nella traduzione (Venezia Giolito 1560 Lib. II p. 87), e a p. 111 Libro III) e vedi la nota (332).

Paruta Paolo (Istoria Veneziana. Ven. edit. 1718, 4. T. I. p. 219, 313, 362, 398, 421, 528, 539, 556), e vedi le note (30, 281).

Passi Carlo (sotto nome d'*Infortunio*. Annotationi nella prima et seconda parte dell'Istorie del Giovio (e a piedi *con privilegio*), senza nota d'anno, luogo, o stampatore 4. (*)). A pag. 70 si legge: *Tre grandi hnomini et miracolosissimi in tutte le scientie et politia delle lingue, che correggessero libri furono Erasmo Roterdamo, Andrea Navagero, et Pietro Bembo amendue gentilhuomini Venetiani et l'un Cardinale.* (**)

(*) Sebbene non siavi alcuna nota, nè impresa di Stampatore, io direi che questa edizione uscì circa il 1557 da' torchii o di *Francesco Marcolini*, o di *Plinio Pietrasanta*, manifestandolo il carattere similissimo a quello promiscuamente usato nelle opere edite da que' due Stampatori, come ne' libri *Dell' origine de' Barbari* (di Nicolò Zeno). Venetia, Pietrasanta 1557, 4., e nella seconda regolata edizione della stessa opera col titolo: *Dell' origine di Venetia*, Venetia per Francesco Marcolini 1558, 8.: e nelle *Imagini di Vincenzo Cartari*. Venezia. Marcolini 4. 1556, e nelle Vite de' *Prencipi* di Pietro Marcello. Venetia, Pietrasanta 1557, 4. e nelle stesse Venetia, Marcolini 1558 in 8., e nell'Erizzo: *Via inventrice* ec. Venetia, Pietrasanta 1554 4., e nella *Tavola delle provincie, città ec. dei quali il Giovio ha fatto menzione nelle sue Istorie ec. Con privilegio* (ma coll'impresa del Pietrasanta sul frontispicio, senz'anno e luogo, 4. ec.). Aggiungansi queste osservazioni al *Catalogo ragionato di opere stampate per Francesco Marcolini da Forlì compilato da don Gaetano Zaccaria Ravennate*. Fermo 1850, 8. spezialmente alla pagina 87.

(**) Questo passo è riportato infedelmente da' Volpi a p. XXXIX così: *Tre grand' uomini e miracolosissimi in tutte le scienze e politezza delle lingue furono: Giovanni Basadonna, Andrea Navagero e Pietro Bembo*. Quindi il Volpi ad Erasmo Roterdamo, pel pregiudizio di non nominare un eretico, sostituì *Giovanni Basadonna;* e ommise le parole *che correggessero libri*, le quali opportunamente il Passi avea poste perchè parlava della Stamperia Aldina; e delle altre che per non aver correttori letterati (come que' tre) impinguavano d'inezie e di errori le loro edizioni. Quel brano del Passi non trovasi a p. 42 tergo della ristampa col titolo: *Selva di varia istoria. Venetia, Cavalli* 1564, 4., ma non è a maravigliarsi perchè è tutta rifusa l'opera del Passi in questa edizione 1564 e probabilmente nelle posteriori.

Peruzzi Agostino traduttore di un Epigramma del Navagero. Vedi nota (311).

Pesaro Francesco. In una sua Lettera da Madrid 29 luglio 1777 scrivendo a Clemente Sibiliato dice che *si conosce facilmente che* (gli Spagnuoli) *hanno bevuto ai buoni fonti greci, latini ed italiani, come pure che hanno scritto nella prossimità di quei tempi nei quali il nostro Navagero fece gustare a questa nazione il Petrarca.* (Alcune Lettere inedite di illustri Veneziani a Clemente Sibiliato. Padova, Sicca 1839, 8. pag. 10).

Pezzoli Luigi. Sonetto in lode dell' Elogio fatto al Navagero dall' ab. Meneghelli. Sta a p. 257 Vol. IV della Scelta di Opuscoli. Pinelli 1813, 8.

Pignoria Lorenzo (Origini di Padova. Ivi. Tozzi 1625, 4. a p. 174) pubblica il poemetto *Vanzo.*

—— —— (Symbolarum Liber I. Patavii 1629 p. 128, 132) ha una Lettera a Giovanni Tuillio nella quale dice possedere alcune cose *inedite* del Navagero, fra le altre di altri, e che erano *typis destinata;* ma non soggiunge quali fossero.

Pimbiolo degli Engelfreddi Francesco ha un poemetto italiano all'*Ombra del Navagero*, intitolato la Via di Vanzo (Opere, Padova, Bettoni 1813, 8. T. III p. 209). Lo chiama uno de' più illustri scrittori del Secolo XV (meglio XVI), e vi tesse, si può dire, un continuo elogio.

Pino Bernardino. Nella *Nuova Scelta* di Lettere ha quelle del Navagero al Ramusio (Venezia 1574, 8. a p. 359, 365, 371, 381 usq. 399 del Libro III.).

* *Plazzonis Joannis Seravall.* Carmina 1600, 4. Ha *Tumulus Andreae Naugerii.*

Porcacchi Tommaso. Nelle Lettere di uomini illustri da esso raccolte ha quelle del Navagero al Ramusio (Venezia, Comin da Trino 1564, 4.).

Portenari Angelo (Felicità di Padova. Ivi, Tozzi 1623, f. 112).

Possevino Antonio (Apparatus sacer. Venetiis 1606 fol. p. 85 Tomo I, dicendo: *Andreae Naugerii nobilis Veneti extant pia carmina.* Allude probabilmente all'*Hymnus in Gabrielem Archangelum*, numero XXXIV, poichè tutti gli altri sono di argomento profano.

Possevino Antonio (*Bibliotheca selecta.* Colon. Agripp. 1607 fol. Tomo II p. 453).

Pulieri ab. *Giuseppe*, volgarizzò un Epigramma del Navagero. Vedi nota (311).

Puteani Erycii (Dupuy). *Epistolarum* promulsis. Centuria I. et innovata. Lovanii 1612, 4. A p. 47 si rammenta *Inscriptionem hanc veterem Parmae ab Andrea Naugerio, anno* MDXXIV *repertam nunc inter schedas Bembi superstitem ad te mitto ut lucem aliquam ab explicatione tua capiat* (la lettera è diretta a *Pietro C..tonio* a Milano, in data Patavii prid. eid. sext. MDIC (1599): L'epigrafe è D. M. L. AEMILI VICTORIS) di cui vedi nota (320).

Quadrio Francesco Saverio (Storia e Ragione d'ogni poesia. Milano 1752, 4. Vol. I 108, II 350, II 407, III 306, 308, 368. Errò nell'anno della morte dicendo 1549 anzichè 1529.

Quercu (a) *Leodegario* ha inserite poesie latine del Navagero nel *Flores Epigrammatum* (Lutetiae 1555, 16.°). È ad avvertire che nel T. I. p. 99 due Epigrammi del Navagero *Dispeream* e *Siquid remedii*, furono malamente attribuiti a Marcantonio Flaminio. Vedi il Volpi p. 427.

Querini Vincenzo (poi fra Pietro) nel suo *Racconto sopra il suo viaggio e ingresso nell'eremo Camaldolense di Toscana*, impresso da p. 467 a p. 496 del Vol. IX degli Annali Camaldolesi. Venezia 1773 fol. ricorda con altri amici *Andrea Navagero.* Gli altri sono il *Canale, Paolo Dandolo, Marco Bollani, Nicolò Tiepolo, Girolamo Savorgnano* ec.

Raggi Oreste. Vedi nota (342).

Ramusio Giambatista. Sua lettera che ricorda il Navagero. Vedi DOCUMENTO *B.*

Rapicio Giovita. (De numero Oratorio. Aldus 1554 p. 50 tergo Lib. V.).

Redi Francesco (Bacco in Toscana colle annotazioni. Firenze 1685, 4. a p. 109) rammentasi il Navagero che esortò il Boscan a compor de' Sonetti. Avvertasi che per errore lo si dice *Bernardo* anzi che *Andrea.*

Renouard Ant. Aug. Annales de l'Imprimerie des Alde. Paris 1834, 8. in più siti che ho già rammentati spezialmente nelle prime Opere latine a stampa del Navagero.

* *Reusneri* Icones clarorum virorum. Non ho veduto il libro, ma non dubito che nell'Opera del *Reusnero: Icones sive imagines clarorum virorum Italiae, Graeciae* ec. *Basileae* 1589, 8., siavi pure il *Ritratto* del nostro Navagero, con alcuni elogi. È citato dal *Crescimbeni* (Vol. III p. 12. *Commentarii* ec. Venezia 1730, 4). Probabilmente il Ritratto sarà copiato da quello che abbiamo nel Fracastoro: (Hieronymi Fracastorii Opera ec. Venetiis apud Juntas 1555, 4. dopo la vita).

Ricci Bartolommeo. In più siti dell'Opere sue latine già tracciati dal Volpi a pag. XXXIV, XXXV e XXXVI, e da me fedelmente verificati, anche colla edizione dell'Opere del Ricci eseguita in Padova nel 1747-1748. Volumi IV in 8. Vedi le note (3, 19, 297 II, 302, 307, 326, 332).

Ridolfi Carlo (Le maraviglie *dell'Arte* ec. Venezia 1648 Parte II p. 46 ove di Jacopo Tintoretto). Vedi nota (335).

Rime di diversi, nelle quali entrano di quelle del Navagero, vedi note (313, 317, 341 ec.).

Roscoe Guglielmo (Vita e Pontificato di Leone X colle note del Cavaliere Luigi Bossi. Milano 1817, 8.). Vedi T. I p. 119, 164. T. VII da p. 161 a p. 171 ove si osserva che gli scritti del Navagero sono perfettamente *liberi da quella arguzia dell'antitesi ch'è il sutterfugio comune dei talenti inferiori, ma che il sublime ingegno sprezza con sentimento d'indignazione.*

Rubbi Andrea (Parnaso Italiano T. XXXII p. 301. *La semplicità greca e la purezza latina distinguono i suoi componimenti dagli altri tutti.* Vedi nota (313).

Ruscelli Girolamo (Fiori delle Rime. Venezia Sessa 1558, 8. nel discorso ove parla dell'ortografia). Vedi nota (317).

—— —— (Modo di comporre versi nella lingua Italiana. Venezia 1559, Sessa 8.). Vedi nota (338). Il Volpi a p. 485 della *Libreria* dice che il Ruscelli ha un elogio al Navagero, ma non indica ove.

Sabino Francesco Florido. Vedi la nota (25).

Sadoleto Jacopo (Epistola ad Christophorum Longolium. Vedi *Opera.* Veronae 1738, 4. Tom. II pag. 158. E nella *Epistola* ad *Angelum Colotium.* Ibid. Tom. I. pagine 117, 119, num. XVIII). E vedi la nota (26).

Salomonio Jacopo (Inscript. Urbis Patav. 1701, 4. a p. 549).

Sannazaro Jacopo (Lettera a M. Antonio Michiel 1501. Opere. Padova Comino 1723 p. 457).

Sansovino Francesco (Venetia descritta. Ven. 1581. Lib. VIII p. 131, e Lib. XIII p. 256 tergo e 257). Ricorda il ritratto, e inserisce il Navagero fra gli scrittori. Vedi note (297 e 334).

Sanuto Marino in più siti degli inediti Diarii nella Marciana de' quali siti ho già in corso delle seguenti annotazioni fatta ricordanza. E vedi anche Documento *D.*

Scaligero Giulio Cesare (Poetices 1594, 8. apud Petrum Santandreanum p. 796 del Libro sesto). Vedi la nota (302.)

Scarabello Nicolò (Memorie della Biblioteca del reverendiss. Capitolo di Padova. Ivi 1839, 8.). Vedi nota (21).

Scardeone Bernardino (De antiq. Urb. Patav. Lib. I. Classe II. p. 34, 35, riferisce i versi al num. XXXV, *Urbs quam vetusto* con laudi all'autore). Vedi note (10, e 298 a.).

Seghezzi Anton Federico. A p. 262 delle Rime di Pietro Bembo nella sposizione al Sonetto del Navagero. Bergamo 1753, 8.

Serassi Pierantonio a p. 133 delle *Rime di Domenico Veniero*, Bergamo, Locatelli 1751, 8. E nella prefazione p. IX, e nella nota a p. 135, 136 delle Lettere di Baldassar Castiglione. T. II. Comino 1771.

Stefano Enrico (De Criticis Dissertatio. Parisiis 1587 p. 29, 30, 31, 32). Vedi la nota (25).

Storia Letteraria d'Italia (v. *Zaccaria*).

Superbi Agostino. Trionfo glorioso d'Heroi illustri ec. Ven. 1628, 4. Libro III. p. 82, 99, 112, ove è da notare che sembrano tre *Andrea Navagero* differenti, ma non è che un solo diviso in tre luoghi; per errore poi nell'ultimo si pone l'anno 1623 invece di 1523.

Tansillo Luigi nei Libro I della Raccolta di Rime fatta dall'Atanagi a p. 145. a. ridusse in un Sonetto un Epigramma del Navagero che fu anche ristampato dal Volpi p. 288. Vedi nota (311).

Tasso Bernardo. Tradusse versi latini del Navagero. Vedi nota (311).

Teissier Antonio (Les eloges des hommes

savans. Leyde 1715, 12.° a pag. 173 del Tomo primo ove ricorda Girolamo Fracostoro rammenta Andrea Navagero, e *Andrea* (sbaglio per *Giovanni*) *Cotta eccellenti poeti.* Rammenta pure l'Accademia Liviana ch'egli dice *Academie de Forly* anzichè *de Frioul.*

Ticozzi Stefano (Storia dei Letterati e degli Artisti del Dipartimento della Piave. Tomo I. Belluno 1813, 4. a p. 83 ove di *Cornelio Castaldi*) e p. 131.

Tiraboschi Girolamo (Storia della Letteratura Italiana. Venezia 1824-25, in varii siti che appariscono dall'Indice, ma spezialmente nel T. VII p. 1861 ec.).

Tolomei Claudio tradusse alcuni versi latini del Navagero. Vedi nota (311).

Tomasi Jacopo (De Plagio literario. Lipsiae 1673 al num. 409). Vedi nota (308).

Tomitano Giulio Bernardino. In una lettera scritta a Bartolommeo Gamba in data di Oderzo 17 marzo 1806 gli esibisce *sei o sette epigrammetti inediti che io ho del gran Navagero* da stampare in occasione di nozze (Vedi *Dodici Lettere filologiche di G. B. Tomitano scritte a Bartolommeo Gamba e a Francesco Negri.* Venezia Merlo 1846 edite da Francesco Scipione Fapanni e dall'abate Antonio Pinton per nozze Baglioni-Gradenigo, 8.°). Ora i detti inediti epigrammi furono già stampati come abbiamo accennato alla nota (313). Ciò giovi aver detto perchè se alcuno s'abbatte a leggere quella Lettera potrebbe credere tuttora inediti gli epigrammi stessi.

Tommaseo Nicolò. Vedi nota (319).

Tommasini Jacopo Filippo (Biblioth. Patavinae. Patavii 1639 p. 86, descrivendo il Museo di Lorenzo Pignoria nota *Andreae Naugerii Carmina*, senza specificarli (Vedi nota 340).

—— —— Nel libro *de Donariis ac Tabellis Votivis.* Utini 1639, 4. pag. 19 e pag. 78.

—— —— p. 286 dell'*Elogia Virorum illustrium* etc. Patavii 1644, 4.

Toscano Giammatteo nel *Peplus Italiae. Lutetiae* 1578 p. 44, 45. Vedi nota (306). E nel T. I. Carmina illustrium poetarum. Lutetiae 1576 p. 195.

Trissino Giangiorgio nel Libro XXIV dell'Italia liberata da'Gotthi (Venetia Janiculo 1548 a p. 123).

Troyes (de) Simon traduce in francese poesie del Navagero (Vedi nota 311).

Tuano Jacopo Augusto (Historiarum 1625. Franc. fol. Lib. XII p. 253 e Lib. XVIII p. 595 (per errore 345).

Valeriano (Bolzanio) Pierio (Hexametri, Odae, et Epigrammata. Venetiis Jolitus 1550 a p 126 tergo).

—— —— nel libro *De Infelicitate litteratorum. Venetiis.* Sarzina 1620, 8. p. 52. E a p. 99, 100 della versione italiana, Milano 1829.

—— —— In un Codice veduto dal Morelli e descritto nei suoi Zibaldoni, contenente versi latini del Valeriano intitolati *Amorum*, che stava nei Codici Soranzo num. 1246 fol. ve ne erano di inediti, e fra questi un componimento *ad Joannem Cornelium Fantini F. De Poetices amoenitate et ea claris in Venetia viris.* Vi nominava poeti anche delle Venete provincie Bergamo, Padova, Vicenza, Brescia, Treviso ec. E fra' Veneziani notava il Barocci, il Priuli, Priamo Polani, il nostro Navagero, il Macigni ec. dicendo:

*Barrocius*que alter Venusino pectine clarus
  Alter jam patruo *Naviger* assimilis
Et multa celeber doctrina etate *Priulus*
  Jam tenera, ingenio divite, dives opum.
*Macignus*que animi praestans, sive ordine mundi
  Prima petat, numeretque astra, solumque secet.
Et *Priamus* stirpis *Polanae* dulcis alumnus
  Qui juvenum affectat jam capere arma puer.

Valiero Agostino. In varii suoi libri: 1.° *Utilità* che si può ritrarre dalle cose operate da'Veneziani. Padova 1787, 4. pag. 267, 285: 2.° *De recta philosophandi ratione Veronae* 1577, 4. p. 62; e a p. 12 del libretto che io ne tradussi intitolato: *Opuscoli due del Cardinale Agostino Valiero.* Venetia Picotti 1834, 8. per le nozze Estense-Selvatico-Contarini: 3.° *De cautione adhibenda in edendis libris.* Patavii Cominus 1719, 4. p. 7 e p. 51: 4.° *Memoriale a Luigi Contarini* edito da Jacopo Morelli. Venezia 1803, 4. a p. 20 e 39: 5.° *De Venetae Reipubblicae laudibus* a p. 157 dell'*Anecdota Veneta. Venetiis* 1757, 4.: 6.° Dialogo *Donatus sive de Ambitione* a p. 170 del suddetto *Anecdota Veneta:*

7.° *Ricordi per scrivere le historie a M. Aloigi Contarini Cavalier* inserito a p. 184, 185 del suddetto *Anecdota Veneta*: 8.° *De legatione ad Carolum Nonum Gallorum Regem epistola ad Aloysium Contarenum nepotem suum. Venetiis, Merlo* 1837, 8. p. 31: 9.° *De ratione studiorum ad Laurentium Priolum.* Venetiis 1837 typis Gaspari p. 9.

Varchi Benedetto (Storia Fiorentina. Colonia 1721 fol. p. 173 an. 1528) Vedi note 279, 28', 297. II.).

Vicini Giambatista (Egloghe di varij tradotte. Parigi 1764, 8.). Vedi nota (311).

Volpi Giovanni Antonio e D. *Gaetano* fratelli (*Andreae Naugerii patricii Veneti* etc. *Opera omnia* etc. Patavii Cominus 1718, 4.). Ne cito questa edizione ogni qual tratto, ma veggasi spezialmente la nota (298). E nella *Libreria* e *Stamperia Cominiana* di Don Gaetano Volpi. Padova 1756, 8. pag. 485, 486.

—— *Giannantonio* a p. 164 del Volume I *Hieronymi Fracastorii* ec. *Opera.* Patavii Cominus 1739, 4. Vedi nota (341).

Vossio Gherardo Giovanni. Opera. Amstel. 1697 fol. T. III p. 189 de *Natura Artium* Lib. III cap. LXIV de *Astrologis latinis* part. 12. Vedi la nota (7).

Wicquefort Abraham (de). L'Ambassadeur Amst. 1730, 4. T. I p. 186.

Zaccaria. Storia letteraria d'Italia. Modena 8. Vol. X a. 1757 a pag. 89 num. XXXI dà un sunto della Vita del Navagero.

Zanchi Basilii (Poematum Lib. VIII Basileae per Joannem Oporinum 1555, 8. a p. 169 ha un'egloga intitolata *Myrtilus* sive *Andreas Naugerius*, ed è in morte di lui). Vedi anche p. 226 l'epigramma *Tumulus Andreae Naugerii* che venne ristampato dal Volpi p. 226. E vedi a p. XIX della Vita di Basilio Zanchi scritta da Pierantonio Serassi premessa alle poesie latine dello Zanchi (Bergamo Lancellotti 1747, 8., e a p. 132, 177 di essa).

* *Zanetti Anton Maria.* Nella prefazione mss. alla *Bibliotheca D. Marci* stampata ha un articolo tutto in laude del Navagero. Il Morelli ha più volte fatto cenno di tale prefazione ove parla della Libreria di S. Marco. Vedi nota (22).

Zeno Pierangelo (Memoria de' scrittori patrizii. Venezia 1744 p. 68 anno 1524).

—— *Apostolo* nella prefazione, p. XXIV, al primo Volume degli Storici Veneziani, e a pag. LV della Vita del Sabellico. Vedi nota (4).

Ziliolo Alessandro a p. 60 delle Vite de' Poeti Italiani. (Codice ms. della Marciana numero CXVIII classe X) Quanto dice lo Ziliolo intorno ad Andrea Navagero fu stampato nell'Opuscolo: *Vite di gentiluomini Veneziani del Secolo XVI tratte dalle Vite dei poeti italiani di Alessandro Zilioli ed ora per la prima volta pubblicate.* Venezia Antonelli 1848, 4. edizione procurata da Luigi Carrer per le nozze Dolfin-Correr. Vedi nota (306).

Zurla ab. *Placido* (poscia Cardinale) nel Libro: *Di Marco Polo e degli altri Viaggiatori Veneziani più illustri.* Ven. 1819, 4. Vol. II. p. 293 rammenta di volo il Navagero come meritevole di essere annoverato fra gli illustri viaggiatori nostri.

Finalmente nella presente Opera delle Inscrizioni Veneziane ho rammentato il Navagero in più siti che si ponno riscontrare negli Indici in fine ad ogni volume. Ho poi ommesso molti Dizionarii, Cataloghi di libri, altre Raccolte ec. che ricordano la Vita e le Opere del Navagero, ripetendo in sostanza ciò che altri disse, ed essendo già assai quello che ho detto anch'io.

Seguono le Annotazioni.

Annotazioni.

(1) ANDREA NAVAGERO fu figliuolo di *Bernardo* q. Andrea, e di una figlia di Marco q. Bernardo q. Domenico *Bolani* la quale si era maritata con Bernardo nel 1482. Così le Genealogie di Marco Barbaro, e così l'autentico Libro *Nozze* dello stesso autore che conservasi nella Marciana. Quindi il cognome della madre era *Bolani* o *Bollani* e non *Polani* (altra nostra famiglia) come erroneamente scrisse Giannantonio Volpi a p. X dell'Opere del Navagero, che citeremo, e dietro lui il Tiraboschi, il Meneghelli ec. Ma intorno all'anno della nascita del nostro ANDREA la cosa non è molto chiara. L'editore delle Opere del Navagero (Venetiis, Tacuinus 1530) dice al Lettore, che il Navagero morì d'anni 44 *(quum annum aetatis quartum et quadragesimum ageret)*. Quindi, essendo indubitato, come vedremo, che morì del 1529, converrebbe dire che nacque non nel 1483, ma sì del 1485. D'altra parte il Fracastoro, suo grande amico, (nato 1483, morto 1553) a pag. 87 t.° del libro *De morbis cantagiosis* dice che morì d'anni 46 cominciati (*quum annum aetatis sextum et quadragesimum attigisset*); e il Giovio negli Elogi, dice di anni 47 (*quadragesimo septimo aetatis anno*), e all'autorità di questi pare che il Volpi siasi attenuto quando stabilì la nascita di Andrea nel 1483, seguito anche da' posteriori biografi. A questa parimenti io m'attengo, anche pel motivo, che non potendo essere ammesso alla estrazione della *barbarella* per l'ingresso al Maggior Consiglio, se non se a 20 anni compiuti, e avendola esso estratta nel 1504, come qui sotto alla nota 2, è chiaro che doveva esser nato nel 1483, e non nel 1485, giacchè non avrebbe avuto che 19 anni.

In quanto poi a *Bernardo* padre del nostro ANDREA abbiamo dal Sanuto (Diarii V. 42) che era del Pregadi, e che nell'agosto 1503 fu dal Consiglio stesso eletto provveditore sopra i Dazii in luogo di Alvise Zorzi che andò podestà a Vicenza. Sappiamo (VIII. 56) che essendo assente per debiti gli fu accordato nel giorno 7 marzo 1509 un salvocondotto per mesi sei; così pure l'ottenne per altri sei mesi nel 5 ottobre di quell'anno 1509 (IX. 186). — Sappiamo finalmente (XXIV. 325) che essendo Capitanio in Napoli di Romania (ov'era fino dal 1514) morì a' 21 maggio 1517, con dolore di quella terra *perchè era tenuto esser bona persona*, come da Lettere del 5 giugno scritte a Sebastiano Moro provveditore d'armata da Carlo Moro q. Lunardo datate dal Zante. Queste particolari notizie aggiungansi alla genealogia della famiglia *Navagero* pubblicata dal Litta (Tav. II) il quale non fa menzione che del suo Capitaniato.

(2) Dagli Alberi di Marco Barbaro q. Marco, ove si attesta che del 1504 il Navagero estrasse la Barbarella, ossia la balla d'oro per poter essere ammesso al Maggior Consiglio.

(3) Bartolommeo Ricci (*Epistola* ad A. *Naugerium* a p. 128 dell'Opere del Navagero, edizione del Volpi 1718) lodando la singolar memoria del Navagero, dice che avendo udito un verso di Virgilio ne continuava il seguito fino alla fine. Così pure faceva di Orazio, di Catullo, di Tibullo.

(4) Ciò afferma il Ghillini (Teatro ms.° degli Uomini illustri, e Apostolo Zeno nella Vita di M. Ant. Sabellico p. LV. Vol. I. Storici Veneziani. Ven. 1718).

(5) Lo stesso Ghillini (Teatro citato), e Paolo Giovio negli elogi degli Uomini illustri (Venetiis 1547 fol. p. 49). Abbiamo poi la certa epoca in cui si trovava a Padova dai seguenti documenti: In un Codice dell'Episcopio di Padova già esaminato dall'ab. Jacopo Morelli, che ne fa menzione nei suoi Zibaldoni ms. inediti, trovasi che del 1501 *Andrea* Navagero era testimonio in un Dottorato, che non dice di chi: 1501 *Testis Andreas de Navagerio venetus artium studens*, e poi: 1502 14 *jun.*

Doct. in art. mag. Bart. Bevilacqua de Lazisibus. Testes D. Andreas Navagerio nob. Ven. — ser Hieronymus Fragastorius art. schol. Il Fracastoro è anche ricordato nel seguente: 1502 5 nov. *examinatus fuit D. Hieronymus Fragastorius Veron. Domini Pauli Philippi filius ad lecturam Logicae pub. deputatus;* e ciò risponde a quanto del Fracastoro notava il Facciolati (T. II. p. 115, *Fasti* ec.).

(6) Aldo Pio Manuzio nella Prefazione al Pindaro diretta al Navagero (Venetiis, Aldus 1513). *Sic,* dic' egli, *delectaris hoc Poeta, ut sape eum tua manu accurate descripseris; puto ut tibi magis fieret familiaris, tum ut edisceretur a te facilius et teneretur memoria tenacius* (Vedi anche a p. 103 del Volpi, che ristampa la detta Prefazione).

(7) Giovanni Gherardo Vossio (*Opera* Amstel. 1697 *fol.* Tomo terzo p. 189 De natura artium Lib. III cap. LXIV de *Astrologis latinis* part. 12) dice che il Navagero studiò sotto Pietro Pomponaccio. Il Volpi (p. XIV, XV della Vita del Navagero) ripete la cosa stessa così: *Petrumque Pomponatium, de rerum natura acutissime disserentem in Patavino Gymnasio frequens audivit.* Al professore Meneghelli (p. 43 elogio del Navagero) non piacque quell' *acutissime,* sapendosi quali empietà si facesse a propagare il Pomponaccio. Ma a me pare, che il Volpi con quella voce non mostri di applaudire alle dottrine false del Maestro, ma accenni solo allo ingegno e all' acutezza che mostrava nelle sue lezioni.

(8) Il titolo della poesia è *De Patavio a militibus vastata.* Essa fu ristampata dal Volpi a p. 213 col num. XXXV. Tutti già sanno quel memorabile avvenimento del 1509.

(9) Il luogo amenissimo di Vanzo lodava egli con un altro poemetto: *In Vancium vicum Patavinum amoenissimum,* che venne pur ristampato dal Volpi a p. 209 col n. XXXI.

Molto, è vero, dimorò in Padova il Navagero, ma non vi fu mai uno de' *Riformatori* dello Studio, come agevolmente potrebbe sospettarsi leggendo il libro: *Epistolae familiares et nuncupatoriae simul M. Mant. Benavidii. Patavii* 1578, 8. a p. 57 ove è la dedicazione del libro *Commentarium de regulis juris,* così intestata: *Amplissimis viris Matheo Dandulo Andreae Naugerio et F. Baduario Gymnasii Patavini tunc reformatoribus gravissimis et sapientissimis.* In effetto in cambio di *Andrea* andava scritto *Bernardo Navagero,* che fu eletto cogli altri la prima volta nel 1553 a' 16 settembre; epoca in cui era già morto *Andrea.*

(10) Quando veramente sia stato ascritto il Navagero all'Accademia Aldina o Manuziana, non saprei. Essa ebbe incominciamento verso il 1500, e durò fin poco dopo la morte di Aldo il vecchio, cioè 1515. Vedi Renouard pag. 384, 385 edit. 1834. È facile però che siavi stato ricevuto pochi anni prima della stampa del *Pindaro* 1513, nella quale epoca, e anteriormente, era già nota la letteratura del Navagero: *Tu aeque et ingenio et judicio vales plurimum. Testimonio sunt tua scripta absolutissima vel carmine vel prosa oratione, nam et hac et illo certas cum antiquitate* (Aldus nella suenunciata Prefazione al Pindaro).

(11) Al momento della suddetta guerra di Cambray 1509 cessati i letterarii esercizii in Padova colpa la vicinanza dell'armi straniere, alcuni nobili Veneziani che colà ad oggetto di studio si raccoglievano, abbandonata la città si recarono a Pordenone, ove Bartolommeo Liviano, o di Alviano, aveva instituita una Società od Accademia, che vogliasi dire, di dotti amici e poeti di fama, come, oltre il Navagero, erano il Fracastoro, il Borgia, il Cotta, il Delminio, il Flaminio, il Cimbriaco ec. La instituzione dell' Accademia Alviana è attestata da' più antichi scrittori Giovio, Guazzo, e Adamo Fumano o qualsiasi l'autore della Vita del Fracastoro. Essa aveva per impresa il fiumicello *Noncello* (latino *Naucelus*) che scorre vicino a Pordenone, e che fu per la prima volta intagliato in legno, e premesso all'Opere latine del Navagero impresse nel 1530. Quindi i poeti celebrarono nei loro carmi quel fiume, e le *Noncelide Ninfe* nominate dallo stesso Navagero nell'Egloga *Damon,* numero XX; quindi i felici pascoli vicini, il figliuolo nato all'Alviano, (di cui in seguito) il Caparione molosso dell'Alviano cantato dal Cotta ec. Una indagine però fecero i mo-

derni, cioè, se prima che a Pordenone terra del Friuli, fosse stata fondata dall'Alviano in *Noale* terra della Marca Trivigiana. Il Tiraboschi, giusta le osservazioni fattegli dal chiarissimo ab. Giambatista Rossi già Cancelliere vescovile in Trevigi, scrive » che dicendosi dal Giovio nell'Elogio del Cotta che l'Accademia fu fondata » ad *Portum Naonis* ciò non può intendersi che di *Pordenone;* e ciò confermasi an- » che dalla impresa che si è sopraindicata. Ma però sapendosi che il Cotta uno » degli Accademici morì del 1509; che Pordenone non fu espugnato da' Veneziani » per opera dell'Alviano che nel 1513; e che essi in premio a lui ne diedero la » Signoria; perciò l'Accademia non potè esser ivi fondata che dopo la morte del » Cotta, e in conseguenza, se questi fu Accademico dell'Alviano, prima che in Por- » denone deve l'Accademia avere avuta altra sede, e questa probabilmente fu il » Castello di *Noale* » (Letter. Ital. ediz. Ven. 1824 T. VII Parte I p. 249). Io esaminando i due più antichi, a me noti, che di tale Accademia parlano, veggo, che il Giovio nell'Elogio del Cotta (a. 1546) dice dell'Alviano: *qui musarum liberalis hospes Academiam in Agro Tarvisino ad Portum Naonem instituit;* veggo che *Marco Guazzo* nella sua Cronaca (a. 1553) p. 384 parlando di Giovanni Cotta scrive: *andò poi a stare con Bartolommeo Orsino Signore di Liviano Capitano de' Venetiani ch' havea incominciata un' Academia a Noale Castello Trivigiano et quivi havea chiamato seco honorata compagnia de Poeti.* Ma siccome il Guazzo copiò quasi alla lettera l'articolo del Giovio sul Cotta, così io tengo che abbia malamente tradotto *Naonem* per *Noale*, credendo forse di correggere il Giovio che disse essere *Naone* nell'agro Tarvisino, anzichè nell'agro Friulano. Il Cotta poi non morì nel 1509, ma nel 1510 (Vedi il Morelli nella Prefazione a' versi del Cotta impressi nel 1802); e il Liviano ebbe in feudo la Terra di Pordenone dalla Repubblica due anni prima della morte del Cotta, cioè del 1508 quando fu aggregato alla Veneta nobiltà (Vedi *Bembo Storia Veneta* ll. 38) (*a*). Quindi è un altro equivoco quello del Cancelliere Rossi l'aver detto che l'Alviano divenne Signore di Pordenone solo nel 1513 quando espugnò quella terra (che fu veramente nel 1514, non nel 1513). Egli v'era Signore ben sei anni prima, quando viveva il Cotta, e l'Accademia fu in Pordenone istituita vivente il Cotta, che vi faceva parte, nel 1509; nè v'è alcun motivo di credere che prima del 1510 (cioè, prima della morte del Cotta) fosse stata istituita in Noale (*b*). Puossi aggiungere anche l'autorità del suddetto Adamo Fumano o dell'autore qualsiasi della Vita del Fracastoro (a. 1555), che scrivendo dice: *Exorto demum bello* (1509) *et everso patavino gymnasio . . . Livianus venetarum copiarum imperator, musarum liberalis hospes et ingeniorum censor longe gravissimus, honestissimis accitum* (Fracastorium) *conditionibus in Academiam ad Portum Naonem institutam in Andreae Naugerii patritii Veneti, et Joannis Cottae praecellentium poetarum contubernium evocavit.* (Vita premessa all'*Opera Omnia Hier. Frac. Venetiis* (1574). Vedesi che il Navagero forse più degli altri Accademici faceva stanza in Pordenone appo il Liviano da cui era salariato, e cui era compagno nel campo. In effetto il Sanuto (Vol. XXI. 251)

(*a*) Nel libro: *Statuta et Privilegia Portus Naonis.* Venetiis. Valvasensis. MDCLXX. 4. a p. 121 si legge: *La serenissima republica dà la Città di Pordenone in feudo al signor Bortolo Liviano Governator General, con risserva de statuti, consuetudini, e Privilegi* — Privilegio *sive investitura dell'Ill. sig Bartolomio Liviano* 1508. *die* 20 *iunii in Rogatis.* Comincia: *Le singolari virtù* ec. ec. Veggasi anche il dottore Giandomenico Ciconj ne' suoi Cenni storici-statistici sulla città di Pordenone inseriti nelle *Monografie friulane.* Udine 1847 a pag. 12 e 34.

(*b*) Il p. Domenico Maria Federici a p. 151. della Parte Terza della Tipografia Trevigiana del secolo XV. (Venezia Andreola 1805 4.) appoggiato alle poesie di Marcello Filosseno dice, che i molti letterati ch'erano di seguito del generale Bartolommeo d'Alviano formavano un' Accademia non *stabile*, ma *ambulante*; quindi combinando quanto ha il Giovio e quanto scrisse il Rossi e il Cavalier Tiraboschi conchiude che l'Accademia trovossi e nel Castello di *Noale* e in *Pordenone.* Io ripeto quanto dissi testè; e rifletto d'avvantaggio non risultarmi che l'Alviano avesse stanza in Noale; e che se per oggetti militari fu pure in Noale, non era quello il momento nè di trattenersi in detta Accademia, e molto meno di fondarla colà.

dice che ser » Andrea Navajer de ȼ. Bernardo havia ducati . . . . all'anno di pro- » visiom dal prefato Capitanio ». E nel precedente Volume VIII. 254 sotto il dì 30 maggio 1509 scrive: » Fo ditto che in Collegio fo ȼ. Andrea Navajer di ser Ber- » nardo, qual stava col Sig. Bortolomio Liviano poi che suo padre « (cioè esso Bernardo di cui alla nota 1.) » fallite, et si ritrovo armato nel fatto d'arme « (s'in- tende della rotta a Ghiaradadda) » disse il Sig. Bortolo aver fato da un Hetor » Zuppe do squadroni francesi et combate virilissimamente et dimandando soccorso » niun del nostro campo volse andar contra un squadron qual si 500 solli homeni » d'arme di nostri havessene fatto testa si rompevano perche za erano rotti e chel » Cap.^e^ ordino niun ci andasse siche e sta causa di la rota «. Il Giovio del Nava- gero dice (l. c.). *Sed in Liviani contubernio castra secutus studiorum diligentiam remisit et salubri quidem remedio, quum ingenium bilis atra veterum lucubratio- num vigiliis accersita, haud leviter afflixisset.* E il Morosini ripete nella sua Storia (Lib. III. p. 316) che il nostro Navagero era *consiliorum particeps atque itinerum comes* del Liviano.

(12) Che il Navagero abbia tenuta pubblicamente l'Orazione in funere per la regina Catterina Cornaro nel 10 luglio 1510, non è a dubitare. Lo dice chiaramente il Sanuto nei suoi Diarii (X. 635) *adì 12 luio 1510 fe l'Oration ȼ. Andrea Navajer di ȼ. Bernardo.* Ma non l'abbiamo. L'editore stesso dell'Opere latine di lui 1530, ove piange la perdita di varie composizioni del Navagero (vedi nota 298) v'in- chiudo anche la Orazione in morte della Cornara. Ma è incerto se morendo abbia anche detta Orazione, coll'altre sue cose, bruciata, come vedremo in seguito, o se l'abbia bruciata prima, o se gli sia stata furata, o in qual altro modo perduta siasi (vedi nota 297).

(13) Questa notizia, non da altri indicata, hassi dal Sanuto (Diarii XVI. 341). » Adì 13 » zugno 1513. Fu posto per li Consieri, Cai di XL, e Savii (una lettera di racco- » mandazione) a l'orator nostro in Corte, di ser Andrea Navagier di ser Bernardo, » dota persona qual desidera chericar; e atento il naufragio di sier Zuam Navagier » suo barba . . . . che la Santità pontificia voi provederli fino ala summa di 500 » ovver 600 ducati, e fu presa » (Giovanni Navagero figlio di Andrea, ch'era Sin- dico in levante, partito di Cipro per andar in Candia con una galea candiotta in golfo di *Satalia* (Attalia) si annegò. Così il Sanuto nel Vol. XVI. p. 162 sotto il dì 23 aprile 1513. Della qual cosa non fece menzione il Litta nella famiglia *Navagero.*

(14) Le Correzioni al *Cicerone*, delle quali qui si parla, sono alle Opere Retoriche di lui. Vedi *Rhetoricorum ad Herennium* etc. *Venetiis, Aldus* 1514, 8., ciò attestando, con molte lodi al Navagero, Aldo stesso nella dedicazione al Navagero medesimo. Le Correzioni al *Quintiliano* stanno nelle *Institutiones Oratoriae M. F. Quintiliani. Venetiis, Aldus* 1514, mense augusto, 8. E ciò apparisce dalla lettera di Aldo a Giambatista Ramusio.

(15) Le Correzioni al Virgilio sono nel *Virgilius Venetiis, Aldus* 1514, 8. *mense octobri.* Due differenti edizioni ne abbiamo di Aldo colla stessa data 1514, l'una piena di errori, l'altra correttissima. Il ch. Renouard conghiettura che la seconda sia stata corretta dal Navagero. Aldo la dedica a Pietro Bembo ricordando la cura presane dal Navagero. Il ch. Morelli (Bibl. *Graeca* p. 454, e Memoriale di *Agostino Valier* p. 20) riferisce il giudizio favorevole dato dall'Heyne circa questa correzione del Navagero (T. I. p. CIII. edit. Virg. Lipsiae 1788) il qual Heyne però erroneamente asseriva che il Volpi non avesse fatta menzione delle fatiche del Navagero in tale proposito, giacchè la fece e a p. XVII. e a p. XXVII. della citata edizione 1718. Veggasi anche l'edizione: *P. Virgilii Maronis Opera omnia innumeris pene locis ad veterum Petri Bembi Cardinalis et Andreae Naugerii exemplarium fidem postrema hac editione castigata* etc. Venetiis, apud Juntas 1552 fol.

(16) Le correzioni al Lucrezio veggonsi nel *Lucretius, Aldus* 1515 *mense ianuario,* 8.

Aldo nella prefazione ad Alberto Pio principe di Carpi dice doversi principalmente grazie ad Andrea Navagero che in mezzo alle sue occupazioni, e alle importune sollecitazioni degl' impressori accuratamente corresse il *Lucrezio*.

(17) Varie lezioni all' Ovidio: *Ovidii Opera, Aldus* 1515-1516 volumi tre in 8. Nel volume primo Andrea d' Asola scrivendo a Bernardo Divizio Cardinale attribuisce il merito al Navagero se queste Opere Ovidiane escono più corrette di prima. Del Navagero sono le Annotazioni poste al volume delle Metamorfosi, ed è pure di lui l' Avviso premesso a dette Annotazioni, nel quale dice di essere stato aitato da buoni antichi Codici. Queste varie lezioni furono ristampate nell' altra edizione Aldina 1533-1534, in 8., su di che veggasi il Renouard p. 78 e 109, e p. 427 del Volpi; il qual Volpi da p. 133 a p. 182 ristampò separatamente del Navagero *variae lectiones in omnia Opera P. Ovidii Nasonis*.

(18) Quanto a' libri della *Filosofia* di *Cicerone*, e al *Tibullo*, nella lettera di Aldo al Navagero premessa ai libri della *Retorica* di Cicerone 1514, si hanno queste parole: *Idemque nunc in illius Orationibus et in divinis de Philosophia libris assidue atque ideo feliciter facis, ut brevi et correctissimi . . . . exire possint.* E poi mette in bocca al Navagero questi motti: *Alde quid facis? cur non petis a me Vergilium, Horatium, Tibullum, Ovidium et alios quosdam? Vix credas quam sint penes me emendati ex antiquis codicibus.* Ma i libri de *Philosophia* uscirono bensì da' torchi Aldini per la prima volta nel 1523, ma non apparisce che sieno stati emendati e corretti dal Navagero, non facendosene pur parola nella prefazione al lettore da Francesco Asolano; e le edizioni Aldine di *Tibullo* o altre di quel tempo non accennano emendazioni del Navagero.

(19) Leggesi nel Sanuto (Diarii XXI. 251) .» Adi 8 novembre 1515. In Colegio veneno » quelli del q. signor Bortolomio Dalviano Capitano zeneral nostro dicendo il corpo » eri sera zonse qui posto in San Stephano, qual e sta aperto per tuorli uno sto» cho havia da lato: et fo ordinato per sabato adi . . . . farli le exequie la ora» tion la fara il suo ꝗ. Andrea Navaier di ꝗ. Bernardo el qual havia ducati . . . . » al anno di provisiom dal prefato Capitanio ». E a pagine 252: » Adi X sabado » (narrate le essequie, dice) et reduto de more la Signoria in choro (di S. Marco) » chera assaissima zente ꝗ. Andrea Bondimier (errore del copista invece di Nava» gier) fece loratione funebre la qual duroe hore . . . . e fo laudata assai ». Prima di recitarla il Navagero avevala fatta leggere all' amico suo Bartolommeo Ricci il quale diceva gli: *Oratio quidem me, quantum, quod unquam legerim, delectavit: in qua nihil quum ad copiam, tum ad ornatum desideravi:* e sperava di vederne l' azione; per lo che pregavalo a indicargli il dì stabilito per li funerali (Volpi pag. 129, ov' è ristampata la lettera del Ricci al Navagero senza data). Tale Orazione che ha il titolo: *Oratio habita in funere Bartholomaei Liviani. MDXV. die X novembris*, fu stampata per la prima volta ed inserita nelle Opere del Navagero, raccolte da alcuni suoi amici e impresse in Venezia dal Tacuino nel MDXXX. Venne altre volte ristampata, come nell' *Orationes clarornm hominum.* Venetiis. In *Academia Veneta* MDLIX. 4., nella Collezione di Orazioni. Parisiis 1577 in 16. a p. 328; nell' altra del 1613, *Hanoviae* p. 197; e in quella di Giov. *Erhardo Koppi. Lipsiae* 1722, 8. a p. 1272. Altre edizioni coll' Opere del Navagero indica il Volpi a p. 425, ed egli poi inserilla parimenti a p. 3 dell' Opere 1718. Ne abbiamo copia a penna del secolo XVI. nel Codice miscellaneo Marciano num. XXXI. classe XIV, senza nome di autore, ma è questa del Navagero. Il Cav. Jacopo Morelli ne' suoi inediti Zibaldoni osservò che l' esordio di tale Orazione fu imitato da *Antonio Bendinelli* nella Orazione *in funere Caroli V.;* da *Antonio Stella* nella dedicazione degli *Elogia Venetorum navali pugna illustrium;* e da Marcantonio Cristofori nella Orazione per *Benedetto XIV*.

È ben poi a sorprendersi che intorno al prode capitano Bartolommeo Liviano

non siasi ancora veduta una *Vita particolarizzata*, sendone assai pochi i cenni dati da Pompeo Litta nella famiglia ALVIANO. Per una lettera autografa del p. don Anselmo Costadoni Monaco Camaldolese, che lessi, diretta al Senatore Pietro Gradenigo, si veniva a sapere *che il signor Abate Andrea Giovanelli da Todi stavasi occupando della Vita del celebre generale Bartolommeo d'Alviano nobile di Todi*, e desiderava da qualche letterato Veneziano averne notizie. Non so se sieno state date, e se il Giovanelli abbia scritto su ciò; e nulla se ne dice nell'elogio di lui che sta nel Vol. XXVII. della Nuova Raccolta Calogerana. Un panegirico in morte dell'Alviano dettato da *Girolamo Campagnola* nel 1515 fu veduto ms. dall'Abate Morelli suddetto *in una privata libreria*, com'egli stesso si esprime a p. 102 della *Notizia d'Opere di disegno. Venezia* 1800, 8. E questo è probabilmente quello stesso che conservasi a carte 30, 31 del Codice del Museo Correr, Lib. A. Scafale 7 n. 3, contenente Lettere autografe ed altre scritture a Marco Mantova Benavides; e che io qui pubblico nel DOCUMENTO G, colla permissione del benemeritissimo dottore Vincenzo Lazari direttore del Museo stesso. Tutti gli autori che trattano la Storia Italiana dell'epoca del Liviano, e specialmente i Diarii suaccennati di Marino Sanuto darebbero ampla materia ad una Vita del prode capitano. E in effetto circa gli anni 1824 il sacerdote *Giuseppe Ciani* di Pieve di Cadore estrattava da quei Diarii quanto concerneva la Vita dell'Alviano, forse per l'oggetto di pubblicarla, ma non si vide cosa alcuna finora. Mi si diceva però nel 1842 che il Ciani, ora Canonico Teologo di Ceneda, stava scrivendola.

(20) La cosa viensi a scoprire da' Diarii del Sanuto, ove (XXVI. 272) sotto il dì 28 dicembre 1518 sta registrata una Lettera da Milano del Segretario Caroldo, nella quale si dice » come li parenti del signor Zuamjacomo volevano mandar a Verona » per domino Andrea Navaier facesse l'Oration in funere del sig. Zuam jacomo, e » il governador signor Thodaro Triulzi non ha voluto si mandi ». Questa notizia, per quanto credo, non fu da altri prima d'ora, registrata; e se ne sarebbe, forse, dovuto far menzione dal Cav. *Carlo de Rosmini* nella *Istoria intorno alle militari imprese e alla Vita di Gianjacopo Trivulzio* ec. *Milano* 1815 ove nel T. I. p. 536-538 ricorda i funerali e l'Orazione recitata da *Antonio Tilesio* Cosentino, e impressa in Milano nel 1519 del mese di febbrajo. Ma la difficoltà, lo ripeto, ch'eravi del conoscere e poter esaminare i Diarii del Sanuto fecero ignorare non solo a'forestieri, ma eziandio a' Veneziani molte particolarità delle quali avrebbero potuto, all'evenienza, giovarsi. Il Trivulzio moriva nel 5 dicembre 1518 e l'Orazione del Tilesio fu detta nel 19 gennajo 1519.

(21) Il Decreto, di cui qui si parla, è in data 30 gennajo 1515 (cioè 1516). Esso è molto onorifico pel Navagero. Il Foscarini a p. 251 della Letteratura Veneziana ce ne riporta l'esordio, ed è prezzo dell'opera di qui ripeterlo: » predito de singolar » letteratura latina e greca e de stilo de dir tal che per sententia de tutti i dotti » in Italia, nè fuora el non ha paragon el qual astretto dall'inopia sua è in pro- » cinto de andar a proveder el suo viver mediante la sua virtù fuora de qui con » privation de questa inclita patria de tanto ornamento quanto saria a dir che in » quella se ritrova un suo nobile el primo letterato del mondo, il che non è da » tolerar ma al tutto è da occorrer per questo conseglio (*) ». E il Sanuto ne'suoi Diarii (XXI. 448) sotto il dì stesso 30 *zener* 1515 (vale a dire 1516) scrive: » Dapoi disnar fo Consejo di X con la zonta et prima nel Consejo di X semplice » fo messa una parte molto longa e con gran exordio notada per il canzelier grando » (era allora Francesco Fasuol) che s. Andrea Navaier di s. Bernardo doto in » grecho e in latin sia conduto qual vol partirssi di qui et debi haver il cargo

(*) L'espressione *fuora de qui* consona alla seguente *qual vuol partirsi de qui*, allude certamente a Roma nella qual città era allora il *Navagero*. Vedi nota 24.

» di la libreria dil Cardinal Niceno: et debi scriver la historia da Marco Antonio
» Sabellico in qua: et niun possi stampar in humanita si lui non li vede e coreze
» prima et habi al anno ducati 200 zoe li capi che sarano debi proveder dil locho
» dove si habi a trar ditti ducati 200 et questo sino habbi beneficii per ducati 600
» come fu preso impregadi. Ave 4 di no et 12 di si, et fo posta per li cai di X
» ç. Zulian Gradenigo, ç. Alvise Barbaro, e ç. Piero da cha da Pexaro et fo au-
» ctor e protector di questo ç. Alvise Mozenigo el Cavalier che dil Conseio di X
» et cussi fo presa (*) ». Ricordando la destinazione del Navagero a Bibliotecario, Francesco Asolano nello indirizzare al Navagero la prima deca di Tito Livio (Aldus 1518) dicevagli: *Bibliothecam illam Bessarionis omnium excellentissimam quotquot unquam privata pecunia constructae sunt, tot annos sepultam tibi uni tandem disponendam custodiendamque* (Respublica) *dedit.* Al qual passo Nicolò Scarabello (Memorie della Biblioteca del reverendiss. Capitolo di Padova, ivi 1839, 8. p. 21) diceva che quel *tot annos sepultam* è una esagerazione e una menzogna per adulare il *Navagero operosissimo letterato. ma preceduto nella custodia della Marciana da custodi dotti ed operosi non meno di lui.* Ma lo Scarabello non pose mente che l'Asolano volle alludere a' nove anni circa in che la Bessaroniana dalla morte del Sabellico alla elezione del Navagero stette senza custode.

(22) Veggasi il Morelli (p. 103 ove parla de' *Bibliotecarii* di S. Marco. Vol. I. Operette 1820) e lo Zanetti nella prefazione manoscritta al Catalogo di detta Libreria dal Morelli citata. Sostenne il Navagero questo ufficio di Bibliotecario per *otto* anni fino al 1523 quando, come diremo, fu spedito Ambasciatore in Ispagna, e lo rinunciò a' Procuratori di San Marco che lo diedero a Pietro Bembo. Vedi nelle Testimonianze soprariportate *Michiel Marcantonio*, e vedi Documento *B.*

(23) Veggasi Apostolo Zeno p. XIII, XIV della prefazione agli *Storici Veneti.* Ven. T. I. 1718. Francesco Asolano nel luogo sopracitato ossia nella Epistola premessa alla prima deca di Tito Livio (1518 Aldo) a tal proposito scriveva, che la patria » quas
» domi, forisque res gessit, ob amplitudinem suam nulla non memoria dignas, ut
» in historiam redigerentur, tibi potissimum decreto publice stipendio dedit: fore
» arbitrans, ut ea non minus propter splendorem eloquentiae tuae prope divinae,
» quam de sua ipsius ingenti auctoritate, in manus hominum frequens veniret: ut
» jam perspicuum sit, nihil te uno totis Venetiis nec esse, nec unquam fuisse prae-
» stantius: vel eo argumento, quod alias idem atque tu nemo sit consecutus, no-
» stra igitur Respublica tibi contulit, quae maxima potuit ». Qui sì parmi alquanto esagerata la espressione dell'Asolano, imperciocchè al tempo del Navagero eranvi già altri dotti patrizii, non men che lui, a' quali affidar avrebbesi potuto il carico della Storia. Il Decreto volle aver mira, come dicemmo, principalmente al bisogno in che versava di un provvedimento. Se poi abbia, o no, scritta la Storia, e, se scritta, qual fine abbia avuto, vedrassi in seguito alla nota (297, II).

(24) Ciò chiaramente apparisce dalla lettera di Pietro Bembo al Cardinale di S. Maria in Portico, cioè a Bernardo Divizio, in data 3 aprile 1516 da Roma, nella quale dice: » Io col Navagero e col Beazzano e con M. Baldassar Castiglione e con Ra-

(*) Qui il Sanuto non ommise le riflessioni che era solito fare quando le cose pubbliche non andavano secondo il prescritto dalle leggi, e come egli avrebbe desiderato: » Tamen (soggiungeva) non si
» potea far per non esser materia del Consejo di X, poi non può dar danari senza la zonta etiam fu
» fato toito a ç. Andrea Mozenigo el dotor di ç. Lunardo qual scrive latine la historia de la liga di
» Cambrai in qua et e quasi fenita (fu anche stampata nel 1525). A mi nulla fece perche le mie sonno
» in lengua materna et saranno più acepte a tutti a lezer cha alcuna altra perche ho scrito copioso et
» con ogni verita dal venir di Carlo re de Franza in Italia fin questo zorno et juro a Dio chi mi desse
» ducati 500 al anno di provision, non potria patir la faticha. Tamen lho fato e fazolo per mio piacer
» pregando Idio possi compir che rehabiamo il nostro Stato et far poi fine che hora mai li anni mi vien
» adosso numero 50 che son apresso et non posso più portar la faticha » (nondimeno seppe continuare a tutto settembre 1533).

» faello domani andrò a riveder Tivoli. Vovvi per dar piacere a M. Andrea il quale » fatto il dì di Pasquino si partirà per Vinegia » (Lett. Bembo. Vol. I. p. 29 ediz. 1743, 8.). Che fosse a Roma apparisce eziandio dalla lettera di Bartolommeo Ricci al Navagero, ristampata a p. 129 dell'ediz. del Volpi, sebbene non vi abbia data.

(25) Vedi *Terentius. Aldus* 1517, 8. Francesco d'Asola o Asolano è l'apparente autore di questa Lettera diretta *Joanni Glorierio;* ma che sia fattura del nostro Navagero lo assevera il suddetto Ricci nel libro primo *De Imitatione* colle parole: *Quae ab Andrea Naugerio in sua in Terentium epistola prudentissime sunt disputata .... Naugerius qui Terentio post multa saecula adversus multorum sententiam in comicis locum suum praeclare restituit* (Volpi p. 427 il quale ricorda Francesco Florido Sabino). Ma il Sabino, che difende Plauto in confronto anche del Navagero non entra nella quistione se la Lettera col nome dell'Asolano sia propriamente di questo o del Navagero, dicendo: *sive Naugerii ergo sive Asulani fuerit, ne flocci quidem ea facio quae nihil aliud quam cavillandi studio, maledicendique pruriginem praeseferat.* E poi dice: *cujus* (del Navagero) *esse in Plautum epistolam, quamvis alieno nomine inscriptam, plerique fatentur. Magnus tamen* (Naugerius) *vir fuit et nemine dissentiente maximus litteratus.* Più cose similmente soggiungendo Enrico Stefano nel passo citato dal Volpi contra l'opinione sostenuta da Andrea Navagero a favore di Terenzio, non entra ad esaminare se la Lettera suddetta sia del Navagero o dell'Asolano: *nam Andreas Naugerius aut quicumque est illius epistolae auctor* (Vedi: *Francisci Floridi Sabini in M. Actii Plauti aliorumq. latinae linguae scriptorum calumniatores Apologia. Basileae* 1540 fol. a p. 9 e a p. 111 num. 26, e vedi *Henrici Stephani De Criticis Dissertatio.* Parisiis 1587 a p. 29, 30, 31 32). La detta Lettera fu riprodotta in altre edizioni Aldine 1521. 1541 ec. Vedi Renouard; e fu ristampata a p. 94 dal Volpi.

(26) Le Correzioni del Navagero alle Orazioni di Cicerone uscirono coll'edizione *M. T. Ciceronis Orationes Venetiis Aldus* 1519. Volumi *tre* 8. Queste emendazioni avevale già enunciate Aldo nella accennata Lettera premessa all' Opere Retoriche di Cicerone 1514 (Vedi qui la nota 18). Nel secondo Volume della ristampa delle Orazioni stesse eseguita *Venetiis in officina Lucaeantonii Juntae post germanam gallicamque editionem* etc. MDXXXIIII (1534) fol. per cura di Pietro Vettori si legge: *M. T. Ciceronis Orationes ab Andrea Naugerio patritio Veneto summo labore ac industria in Hispaniensi gallicaque legatione excussis permultis bibliothecis et emendatiores multo factas et in suam integritatem ad exemplar codicum antiquorum longe copiosius restitutas* etc. Vedesi da ciò, che il Vettori non si valse soltanto della edizione prima Aldina 1519 emendata dal Navagero, ma avute manoscritte quelle ulteriori osservazioni e correzioni che il Navagero nei Viaggi di Francia e di Spagna, dei quali diremo in seguito, aveva fatte, ristampò con tali aggiunte le Orazioni Ciceroniane nel 1534. E che il Navagero avesse lasciate, dopo di se, tali giunte si sa di certo dall'editore, o meglio, dagli amici editori dell'Opere di lui 1530 i quali scrivono: *decreveruntque etiam propediem librariis dare Marcum Tullium, Terentiumque, et alios aliquot bonos auctores quos ille industria sua pene incredibili, collatis omnibus ubicumque terrarum egit, exemplaribus, castigatiores effecerat,* e la cosa si riconferma dal Decreto 19 febbraro 1529 (cioè 1530) che concede la edizione dell'Opere del Navagero; Decreto che abbiamo qui riportato ove delle Opere del Navagero, alla nota 298. Mario Nizolio (*Epistol. ad Lectorem praefixa suis in Ciceronem observationibus*) attestava, che Lucantonio Giunta, quanto alle Orazioni di Cicerone si servì *exemplari correctissimo Andreae Naugerii quod olim vir ille eruditissimus et scriptorum Ciceronis studiosissimus manu propria ex variis et antiquis Codicibus innumeris pene in locis castigaverat ac multis partibus auxerat repertis aliquot Orationum membris quae in bibliothecis antiquis jamdiu a nemine nec visa nec lecta delituerunt.* Finalmente il Bembo scrivendo al Ramusio

nell' 8 marzo 1533 esortavalo a stampare le dette Orazioni in bella forma, riflettendo: » non è conveniente in questa opera così cercata da ognuno e nuovamente » tanto più corretta e più piena delle altre e con la cura di M. Andrea tanto uomo, » usar poca diligenza o guardar più spesa » (Lettere Vol. II. p. 90).

Tre lettere ossia prefazioni a ciascuno de' suddetti tre volumi delle Ciceroniane Orazioni impresse da Aldo nel 1519 sono premesse, e si attribuiscono al Navagero. La prima diretta a *Leone X;* la seconda a *Pietro Bembo;* la terza a *Jacopo Sadoleto.* Il Volpi infatti le ristampò col nome di lui a p. 65 e segg. E in fine a p. 92, 93 pose le varianti di esse lettere tra l'edizione Aldina, e quella sopracitata Giuntina 1534. Ma è osservabile che nessuna di dette tre lettere ha l'intestazione o la soscrizione del Navagero nelle edizioni Aldine, ed anzi non vi si nomina pure il Navagero. Esse sono in numero plurale e sembra che sieno in nome dell'editore Manuzio, piuttosto che di altri. Si deduce però che siano dettate dal Navagero, non perchè vi sia il suo nome, ma perchè Aldo, come si è detto, nei libri della Retorica di Cicerone 1514 aveva già enunciato che il Navagero stava emendando le Orazioni di Cicerone; ma ciò non proverebbe che le tre lettere suddette sieno materialmente composizione del Navagero. Pier Vettori posevi il nome del Navagero, e pare che non si possa dubitare che di lui sieno. Una giustissima induzione che sieno di lui si può raccogliere dal fatto narrato dal Renouard a p. 86 della citata edizione 1834, cioè che nella Biblioteca reale di Parigi avvi un esemplare del secondo volume in membrane di dette Orazioni 1519 colla particolarità che l'intitolazione è *Petro Bembo Andreas Naugerius*, anzichè soltanto *Petro Bembo* che si legge in tutti gli esemplari; il che fa conoscere, riflette il Renouard, che il Navagero è l'autore di tutte e tre l'epistole, e per conseguenza l'editore de' tre volumi, essendo poi probabile che questo secondo volume posseduto dalla reale biblioteca facesse parte di un esemplare completo in membrane, che sarà stato presentato dal Navagero al Bembo. Aggiungerò io un cenno sulla seguente lettera inedita del Sadoleto: *Jacobus Sadoletus Andreae Naugerio. Superioribus diebus . . . . . ex urbe V. Kal. aug.* 1521. *Constitui has ad te scribere litteras, quae cum meam erga te declararent voluntatem, tum gratias in primis agerent, quod nomen meum tuis scriptis posteritati notum esse voluisses; tametsi illa sine tuo nomine sint divulgata: quo consilio tu nosti . . . . .* Tale frammento di lettera, che ho letto nei Zibaldoni inediti del chiar. ab Jacopo Morelli e ch' egli dice di aver copiata *da un Codice cart. in fol. del sec. XVI. era già di Casa Cornaro a San Polo, poi Mocenigo, e ora* (a. 1807 febbrajo) dell'abate Daniele Francesconi, *sembra relativa* (soggiunge il Morelli) *al Tomo terzo delle Orazioni di Cicerone* (Aldo 1519) *dedicato* dal Navagero al Sadoleto (senza nome del dedicante, come qui pur dice il Sadoleto.

(27) È l'Orazio impresso da Aldo (*Venetiis* 1519, 8.). Il più citato Francesco d'Asola nella prefazione a Giovanni Pini chiamando il Navagero uomo di eccellente letteratura ed ingegno, confessa di essersi servito di lui nel restituire alla primiera dignità questo classico autore. Attesta infatti il Renouard che questa edizione è superiore alle antecedenti par correzione, e può essere considerata come la più esatta delle Aldine antiche (p. 88). Dice per altro che il diligente revisore ha per isbaglio ommesso i due primi versi della sesta Oda del duodecimo libro *Septimi Gades.* Ciò per altro si potrebbe ascrivere al materiale correttore della stampa, non al Navagero che collazionava co' Codici.

(28) *Oratio habita in funere Leonardi Lauretani Venetiarum principis.* In fine la data MDXXI. XXV. junii. Fu stampata per la prima volta coll'altre Opere del Navagero nel 1530 (Vedi la nota num. 19). Il Conte Benedetto Valmarana, che fu, ne possedeva un esemplare in carta pergamena, con numerazione a parte. Venne ristampata nella Raccolta Aldina: *Orationes* etc. 1559; nella edizione di Parigi 1577; nell'altra *Hanoviae* 1613; e nella raccolta di Lipsia 1722 già sopracitate. Il Volpi a p. 425 ne

indica altre edizioni coll'Opere del Navagero e la ripubblicava a p. 29 dell'Opere stesse. Il patrizio Girolamo Ascanio Molin la inserì a p. 148 delle *Orazioni, Elogi* ec. Venezia. Pepoli 1795, 4. giuntavi la traduzione italiana da sè fatta. Marino Sanuto nei Diarii (XXX. 280) sotto il dì 25 giugno 1521 narrando del funerale fatto al Doge Loredan scrive: *In San Zanepolo bèn udìti dita Oration funebre recitata per s. Andrea Navajer stipendiato publico per scriver la historia Veneta . . . . . la qual* (Orazione) *fo longa.*

(29) Marino Sanuto nei Diarii narra la cosa (XXX. 305, 306) sotto. il dì 30 giugno 1521 *et a l'ultimo in loco di s. Silvestro Pisani era andato a la villa fo electo s. Andrea Navajer et perche lhabitava a Muran era differentia tra la Signoria sil poteva esser provado non habitando in la citta di Rialto et parlato tra li Consieri e Cai di 40 la più parte che fono cinque fo d'oppinion chel potesse intrar et cussì fo mandato per lui ma lo trovorno e vene suso e introe.* Il Sivos nella serie degli elettori de' Dogi, pone il nostro Navagero tra'*quarantacinque eletti da' nove che restano undici;* ma non fu compreso tra gli undici. Il Grimani fu eletto nel 6 luglio 1521.

(30) Veggansi Paruta (Libro V. p. 362) e Morosini (Libro I. p. 74, 76). A' 29 di luglio 1523 si stipulò la capitolazione *della pace*, e dell'*alleanza;* ma non ne fu pubblicato solennemente il Trattato se non se nel 15 agosto dell'anno stesso 1523. Fu quindi sbaglio e del Darù e di chi lo seguiva, essersi sottoscritta l'alleanza in Venezia nel 28 *giugno* 1523. Il Morosini dice *IIII. Kal. augusti,* che corrisponde a' 29 di luglio. In occasione delle Nozze di Giambatista Bianchini e di Speranza Andretta nel 1852 si pubblicò in Venezia co' torchi del Cav. Giuseppe Antonelli la *inedita narrazione di Marino Sanuto della solenne processione fatta* qui per la suddetta lega nel 15 agosto 1523, e si ristampò un rarissimo foglietto di carattere gotico, allora pubblicato col titolo: *La vera pace 7 liga coclusa adi XXIX luio M.D.XXIII et publicata adi XV auosto sopra la piaza de San Marco.* Aggiunsi io alcune annotazioni storico-biografiche, siccome soglio fare nella pubblicazione di inediti documenti.

(31) Nel Sanuto (Diarii XXXV. 49). Adi 10 ottobre 1523. *Scurtinio di do Oratori a la Cesarea et Catholica Majesta justa la parte presa, s. Andrea Navajer q. s. Bernardo* 126-69. *Scurtinio di Orator a la ditta Maesta in luogo di Alvise Bon che ha refudado, s. Lorenzo Priuli di s. Alvise q. Nicolo* 119-68. E nel Volume XXXVI. p. 268, 269, adi 2 giugno 1524 *fono chiamati a la Signoria s. Andrea Navajer e s. Lorenzo di Prioli vano Oratori a limperator . . . . . . Et detoli per il Serenissimo si metano in hordine i qual disseno sariano presti fra XV over XX zorni.* Due lettere dirigeva il Bembo al Navagero in proposito di questa sua legazione. L'una del 1523 13 ottobre, l'altra del 1526 7 aprile. Rilevasi dalla prima che questa era la prima cosa richiesta alla sua patria dal Navagero, e l'ottenne, *il che suole a pochissimi avvenire o a non niuno;* quindi soggiunge il Bembo: *potete da questo principio ogni gran dignità aspettare dalla patria.* Nell'altra scrive: *Rallegromi con voi del bello e singolar nome che avete con la patria nostra di cotesta prima legazione vostra la quale intanto è lodata da ognuno che io non basto a dirlo.*

(32) È d'uopo dare una breve descrizione del Codice. È cartaceo in 4. del secolo XVI, contemporaneo all'autore, di due caratteri corsivi, uno più grandicello dell'altro, e di varii quinternetti; in tutto comprende carte 265 scritte, cioè pagine 530, oltre qualche carta bianca nel mezzo. Esso ha il seguente titolo, di mano moderna: *Dispacci al Senato del N. H. Andrea Navagero ambasciatore alla Corte di Spagna dal 21 luglio 1524 al 1527 28 ottobre.* Avvi in fine una giunta di altri Dispacci suoi dal 17 novembre 1527 al 20 aprile 1529, e un ultimo senza data ch'è forse del 23 e 24 aprile stesso. Poco prima della fine c'è un *Sommario di Relazione* del quale mi riservo parlare in seguito. Questo preziosissimo Codice, del quale, come vi scriveva di suo pugno nel principio il chiarissimo Jacopo Morelli, non si conosce

altra copia di quel tempo (*) spettava già alla Biblioteca del Cav. Giorgio Contarini; poi a quella del succennato Jacopo Capitanio, oggidì alla Biblioteca della R. città di Treviso. I Dispacci cominciano: *Sereniss. Princeps etc. Essendomi io per partir de qui damatina inanzi giorno per Vicenza.* Sono datati cronologicamente, sebbene in alcune date non sia serbata rigorosamente la cronologia. Alcuni, come si vedrà in seguito dalle mie annotazioni, sono del Navagero insieme con Gaspare Contarini, e con Lorenzo Priuli, la maggior parte però è del solo Navagero. Ho già detto che il benemeritissimo Sanuto ci aveva conservato l'estratto di molti fra' Dispacci del Navagero, e questi estratti trovansi principalmente nei Vol. XXXVII, XXXVIII, XXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVIII, L, de' suoi Diarii; se non che c'è qualche diversità di data tra quella notata dal Sanuto e quella del Codice; e trovansi nel Codice maggior numero di Dispacci di quelli datici in estratto dal Sanuto, sia perchè questo storico non credette di occuparsene, come non si occupò di alcune particolarità dal Navagero in quei Dispacci narrate; sia perchè non pervennero forse al Senato colpa l'incertezza e la irregolarità de' corrieri, sebbene il Navagero avesse l'uso comune ad altri Oratori, di replicare, e triplicare le spedizioni de' Dispacci più importanti. E d'altra parte nel Sanuto sonvi estratti di alcuni Dispacci del Navagero, i quali non si trovano nel Codice, spezialmente di alcuni ultimi di Francia. Il metodo tenuto dal Navagero in queste Lettere è quello di narrare fedelissimamente alla Signoria tutto ciò che udiva, quindi il vero, il falso, il certo, l'incerto; contraddizioni, rettificazioni di cose già scritte, sospetti poscia dileguati, informazioni buone, poi cattive ec., e spesse fiate mette nei Dispacci questa, o simil clausula: » Io scrivo il tutto longamente a Vo-
» stra Serenità acciocchè la intenda ogni minima cosa et se alle volte scrivo cose
» che non son ben certe, scrivole perchè veramente non si sanno se non dapoi
» seguite, intanto se io voglio scrivere quel che di qua si può sapere convengo
» scriver cose incerte et varie opinione di varie persone; ma a me non pare di
» poter errare a scriverle il tutto tal che quasi la faccia esser presente ad ogni
» cosa che di qua si dice . . . . . Io scrivo a V. S. tutto quel che intendo vo-
» lendo più presto errar in scriver più di quel che bisogna che in lassar alcuna
» cosa . . . . . Noi presentiamo il tutto a V. S. la qual farà il sapientissimo giu-
» dizio suo . . . . . (**) ». Alle volte egli manifesta al Senato la propria opinione su quello ch'egli crederebbe opportuno di fare; è fedele nello eseguire le commissioni; e soltanto si fa lecito d'interpretare la volontà della Signoria ove la commissione tace, come allorquando intervenne ad uno de' consigli coll'ambasciador di Francia, col Nunzio Castiglione ec. sebbene non *avesse avuto commissione di andarvi;* della qual cosa domanda escusazione alla Signoria se mai avesse oltrepassato il suo mandato. Difende poi sempre dalle molte imputazioni e falsità dette la Signoria, e si mostra veramente zelantissimo patrizio Veneziano, non avendo giammai avuto riguardo nei varii colloquii con Cesare di dire schiettamente quanto credeva esser consono ai principii della Repubblica. Ho detto già che la materia trattata è notoria per tutte le Storie italiane, e forestiere; ma ne' Dispacci del Navagero sonvi sparse alcune particolarità le quali in altri storici o non son dette, o non sono

(*) Una copia, ma molto imperfetta, però dello stesso secolo XVI, vidi posteriormente fra li Codici di Casa Corner-Duodo, contenente i soli Dispacci del Navagero dalla Spagna. Tranne una ortografia più trascurata, essa in tutto corrispondeva a quella già posseduta dal Capitanio, della quale feci uso.

(**) Quest'è il linguaggio che teneva allora presso che ognuno degli ambasciadori ne' suoi Dispacci, cioè che eran costretti a riferire e il vero e il falso e l'incerto; e mille pruove se ne posson leggere negli estratti che fa il Sanuto de' Dispacci de' suoi tempi. Quindi è che stava nel giudizio de' Senatori lo sceverare dal falso e dal superfluo quanto risultato fosse veridico ed importante, siccome starà nel buon criterio e nella prudenza di chi volesse anche adesso approfittare dell'immenso tesoro che in questo genere si serba ne' pubblici archivii o presso alcuni privati, lo scegliere quello che a' nostri tempi potesse ancora tornar utile agli storici ed agli eruditi.

chiaramente spiegate. Scrisseli in istile piano, e in lingua italiana, non frammischiata a voci più proprie del dialetto materno, che della lingua comune; preferibile quindi al modo di scrivere del Sanuto, i cui estratti da questi medesimi Dispacci, riescono tal fiata molto oscuri, certamente anche per la rapidità con cui doveva farli affine di tenersi in giornata degli avvenimenti. Ebbe il Navagero a segretario *Giovanni Negro*, di cui si è sempre lodato sì per fedeltà, che per non aver ricusato fatica nè travaglio, conchiudendo che senza di lui sarebbesi trovato imbarazzato. Già e di lui e di altre particolarità farò menzione nell'estratto e nelle annotazioni che seguono, le quali consisteranno spezialmente nel far vedere la coincidenza di quanto narra il Navagero cogli altri storici, e nel soggiungere brevi cenni biografici su' personaggi nominati. E qui ho procurato di raddrizzare i nomi proprii storpiati così dal Navagero, come da altri del suo tempo; il perchè osservavasi giustamente a p. 504 in nota al Vol. III. dell'Archivio storico Italiano (Firenze 1842) che il *mal governo che i cronisti volgari e spezialmente vernacoli fanno de' nomi proprii rende dura e spesso impraticabile impresa quella di renderli tutti quanti alla corretta loro lezione.*

(33) Archivio storico Italiano. Appendice num. 26. Firenze 1852 a p. 536.

(34) Dispaccio da Parma ultimo luglio 1524; e vedi il *Viaggio* in *Ispagna* del Navagero a p. 343 della edizione del Comino 1718, della quale sempre mi valgo. Della crudelissima pestilenza di Genova fanno menzione varii di quegli storici, fra' quali Agostino Giustiniani a carte CCCLXXVII de' suoi annali. Genova 1537, 4. e Pietro Bizaro (Historiae Genuensis Annales. Antuerpiae 1579 fol. a p. 459).

(35) Dispaccio da Parma 4 agosto 1524. — Di *Antonio di Santi* napoletano Governatore di Parma, ecco quanto in data 17 giugno 1854 scrivevami da Parma l'illustre amico mio *Angelo Pezzana:* » 1.° In una nostra Raccolta di leggi, gride ec. intitolata *Gridario degli Stati di Parma* entro il volume degli anni 1514-1589 trovasi come fu stampato in origine un opuscolino con questo frontispicio. *Additiones et reformationes noviter editae per magnif. et clariss. Jureconsultum et militem D. Petrum Rugerium et nobiles viros D. Marcum de Garsiis, et Joan. Bapt. Latam electos et deputatos ad hoc per magn. Consilium generale Civit. Parmae.* » Leggesi dopo il mezzo della prima facciata del testo a tergo di esso titolo che » i predetti Signori . . . . . . *ordinaverunt* . . . . *et ordinant Taxas suas* » *infrascriptas, quas cum consensu illustriss. D. Antonii de Sanctis J. U. doctoris* » *et equitis, Civitatis Parmae pro Sanctissimo D. N. D. Clemente divina favente* » *Clementia Pontifice VII; ac dictae Civitatis domino, et S. Ro Eccl. Gubernatoris* » *dignissimi ediderunt etc.* In fine di queste *Taxationes* è sottoscritto il Santi così: » *Antonius de Sanctis subscripsi. Datum Parmae in palatio residentiae nostrae sub* » *nostri soliti sigilli fide.* Die XIIII. semptembris M. D. XXIIII. *Franciscus Aug.* » *Cancellarius.* — 2.° Che il Santi era ancora Governatore di Parma a' 24 dicembre, » poichè il Papa in tal giorno gli diede facoltà di accrescere la tassa di scudi 600 » d'oro di camera, accordata a Parma per le riparazioni delle mura e de' ponti, » sino a 2000 scudi, come costa da un libro de' *Privilegi della Città di Parma* a » c. 61 tergo, secondo che asserisce il Pinidini raccoglitore di note storiche in» torno a Borgo S. Donnino. — 3.° Nel 1526 trovo governatore di Parma e Pia» cenza per la S. S. Alessandro di Giovanni d'Alessandro del Caccia, che vi stetti » sino al 1534, attestante il Borghini ne' suoi Discorsi (ediz. de' Classici. Milano » tomo 4. foglio 56) «. — *Bernardo de' Rossi* parmigiano fu eletto Vescovo di Treviso nel 1499, ma poco quivi dimorò, soggiornando per lo più presso la Corte di Roma. Morì del 1527. Veggasi Litta, famiglia ROSSI. Tavola III.

(36) Dispaccio da Parma 12 agosto 1524. — *Sinibaldo Fiesco* era figliuolo di Gianluigi, e se ne parla a p. 88-89 del libro: *Della famiglia Fiesca Trattato di Federico Federici.* Genova. Faroni fol. Sinibaldo ha due lettere, l'una diretta a Francesco I. re in data 7 luglio 1521, l'altra a Giovanni Tonso in data 30 agosto 1521, le

quali sono inserite a p. 108 e 111 del Vol. I. de' Documenti storici. Firenze 1836; ed è ricordato anche in una lettera di Federico Fregoso a Gio. Gioachino da Passano del 20 luglio 1521 (ivi p. 106).

(37) Dispaccio da Parma 7 settembre 1524, e vedi il *Viaggio* in *Spagna* p. 343.

(38) Dispaccio da Pisa 13 ottobre 1524.

(39) Dispaccio da Pisa ultimo dicembre 1524 e altri 5, e 11 gennajo 1524 ossia 1525 a stile comune.

(40) Dispaccio da Genova 30 marzo 1525.

(41) Dispaccio da Barcellona 5 maggio 1525. Il Navagero scrivendo a Giambatista Ramusio da Barcellona in data 5 maggio stesso (Lettere ediz. Volpi p. 296) narra la fortuna di mare che sofferse, e dice: *anche qua le robbe nostre hanno avuto pericolo, e Bartolommeo* (ch' è suo fratello di cui abbiam detto) *insieme, il quale conducendole da Palamosa a Barcellona per mare ha avuta la fuga dui corsari e gli convenne fuggire col liuto a Blanes* (piccola barchetta, o schifo).

(42) Dispaccio da Toledo 12 giugno 1525, sottoscritto da' tre Oratori *Lorenzo Priuli, Andrea Navagero, e Gaspare Contarini.* Vedi anche il *Viaggio in Spagna* p. 351.

(43) Dispaccio de' tre suddetti dello stesso giorno 12 giugno 1525. Vedi parimenti a p. 351 del *Viaggio* in *Spagna* ove leggesi *Avenea*, mentre nel Codice in due siti è detto Vescovo o Arcivescovo di *Chiunca.* Anche il Sanuto (XXXIX. 130) estrattando da' Dispacci del Navagero lesse *Concha* due volte, e forse sarà *Cuenca* di cui vedi Lasor Avarea (T. I. p. 288). *Arenea* dice la copia ms. del secolo XVI. che tengo del *Viaggio* in *Spagna* nel Codice N. 691. — L'Almirante delle Indie era Diego figliuolo primogenito di Cristoforo Colombo. Vedi, fra gli altri, la *Historia delle Indie* di Gonzalo Fernando d'Oviedo, inserita a p. 61 e segg. del Volume III. delle Navigazioni e Viaggi raccolti da Giambatista Ramusio. Venezia Giunti 1606. fol.

(43. a.) Abbiamo nel Sanuto (Vol. XXXVIII. 18) » Adi 2 marzo 1525. Fu posto per li » Savii la commission a sier Andrea Navaier e sier Lorenzo di Prioli uno e a Pisa » e il Priuli a Parma destinati Oratori a la Cesarea et Catholica Maesta che subito » debbano trasferirsi a Genova et passar per mar la Spagna dalla Cesarea Maestà » col qual si debbano alegrar di la victoria avuta e captura dil re Cristianissimo » con afectuose parole dicendoli sempre volemo esser obsequentissimi a quella » Maiesta et scusar la tardita di la andata soa et dirli la causa con altre parole, » et stati do mexi insieme con ser Gasparo Contarini Orator nostro de li esso » sier Lorenzo di Prioli togli licentia, et insieme col Contarini vengano a repa- » triar et il Navaier resti item tegnino ben edificadi quelli Signori etc. in reliquis » usano il lhoro per Commissione. Ave tutto il Conseio. » Vedi DOCUMENTO *M.*

(44) Il Grancancelliere era *Mercurino Arboreo da Gattinara* nel Piemonte (erroneamente da varii chiamato *Mercurio*, mentre egli stesso, come vedremo alla nota (221), si soscriveva *Mercurino*), eletto Cardinale nel 1529, alli 13 di agosto, del quale più volte in seguito ragiona il Navagero. Il suo elogio fu scritto da Carlo Denina, ed inserito al principio del Tomo III. de' Piemontesi illustri (Torino, Briolo 1783, 8). Nato era nel 1465, e morì in Insbruck a' 5 di maggio 1530 d' anni 65, come comprova a p. 109 il Denina, col riportarne anche l'epigrafe. Ciò volli notare per una correzione alla Biografia Universale (Venezia. Missiaglia 1822 T. III. p. 122) che il dice morto nel 5 giugno, e nella età di anni 75. Del Gattinara e della famiglia *Arboreo* parla anche *Luca Contile* a p. 52 del libro: *Ragionamento sopra le Imprese. Pavia* 1574 fol. (*). Negli scorsi anni fu coniata una assai bella e grande

(*) Per bibliografica erudizione osservo che alcuni esemplari di questa nobile edizione finiscono col registro Qq alla pag. 155 che appiedi ha la data MDLXXIIII, e a tergo la Tavola degli errori — e che alcuni altri esemplari prosieguono col registro Rr, e colle pag. 156, 157, 158 (per errore 168) 159, 160, 161 e la non numerata 162 nella quale appiedi avvi di nuovo il registro fino a Rr, e la data MDLXXIIII,

medaglia in onore dell'*Arboreo*. Al diritto vi si vede la testa di prospetto, barbata, con berretto e abito cardinalizio. Attorno le parole: *Mercurinus Arboreus de Gattinaria card. Caroli V. Magnus Cancellarius;* al lembo del busto *G. Ferrarii.* Nel rovescio sta la Fenice sul rogo e il motto *fides*: allo intorno il distico *Sola fides terris phoenicem sustulit istam: Conjunxit superis hanc quoque sola fides.* Nell' esergo: *Felicianus Arboreus a Gattinaria Gentili suo restituit.* MDCCCXLV.

(45) » Il *Governatore* di *Bressa* (e anche *Bressia* piccola contea della Savoja unita » dall'anno 1601 alla Corona di Francia, che cedette in iscambio ai duchi di Savoja il marchesato di Saluzzo, come avvertemi il chiariss. Tommaso Gar con » lettera 1.° giugno 1854) di nazione Savojardo ha l'ufficio di Maggiordomo maggiore di Cesare, ed è uomo dabbene, religioso, prudente, ma un poco frigido. » Costui ha sempre aderito al Grancancelliere in tutti i suoi progressi » (Così dice Gasparo Contarini nella sua Relazione 16 novembre 1525, a p. 56 Vol. II. Serie I. Relazioni. Firenze 1840, 8.

(46) Il Commendator maggiore di S. Jacomo, uno de' Consiglieri di Cesare, era don *Hernando de Vega*, e il ricorda altre volte il Navagero, e il Castiglione (Lettere ec. Padova. Comino 1771 Vol. II. p. 14, 15, 17 ec.). Il Contarini nella citata Relazione 1525 (p. 58 Serie I. Vol. II. Relazioni ec.) dice: » è uomo prudentissimo, » e molto accorto; ha fama di essere un poco timido. Costui desiderava la pace » universale; non credo che agli italiani porti nè particolar odio nè particolar affezione, e di Vostra Celsitudine credo più presto desideri bene che male, pur » non ha particolare inclinazione. È vecchio d'anni sessantacinque, e molto debole ». In effetto, egli morì, come vedremo alla nota (154) pochi mesi dopo.

(47) *Adriano di Croy* Signore di *Beaurain* (che qui il Navagero chiama *Beurem*) era anch' egli del Consiglio di Cesare, e *second Chambellier* di lui, nel 1521, come leggesi a p. 134 dell'Appendice all'Archivio Storico di Firenze N. 10, ivi 1845. È ricordato all'anno 1524 a p. 556 dell'Appendice allo stesso Archivio N. 26; ed eziandio da Gasparo Contarini a p. 57 della sua Relazione 1525, ove dice: » è » giovane e da fanciullo nutrito con Cesare, il quale gli apporta grande affetto. » Verso Italia non mostra buono animo, e credo la causa principale sia perchè è » poco amico di Francia ». Il Navagero ne fa più volte menzione.

(48) Dispaccio da Toledo de' suddetti tre Oratori 13 giugno 1525; e altro 16 giugno stesso, pur da Toledo. — Quanto alle vittorie qui accennate di Cesare, e alla prigionia di Francesco I. re di Francia succeduta nella battaglia di Pavia il 24 febbrajo 1525 veggansi gli storici, e specialmente l'Opera di A. *Champollion-Figeac. Captivité de François I.* (Paris 1847, LXXVIII, e 658 pag. in 4. formante parte dei *Documens inedits sur l'histoire de France*). Di questo libro fa ricordanza il chiariss. Alfredo Reumont a p. 731 del supplemento terzo alle Notizie Bibliografiche dei lavori pubblicati in Germania sulla Storia d'Italia, inserite nell' Appendice N. 27 all'Archivio storico. Firenze 1853.

(49) Dispaccio da Toledo 18 giugno 1525 de' tre Oratori. — Il *Vescovo d'Osma* era fra *Garzia Loaysa*, allora Confessore e consigliere di Carlo V. Nel 1530 ad istanza dell' Imp. stesso fu promosso al Cardinalato da Clemente VII., e morì del 1546. Alcuni malamente chiamaronlo *Giovanni Losaya*. Il Navagero il rammenta più volte, e spezialmente sotto il dì 16 luglio 1527 in cui fa poco buona pittura di lui. Il Contarini nella citata Relazione 1525 a p. 39, 40 il chiama » uomo di buon ingegno, aveva fama di buono religioso, nientedimeno dopo avute queste dignità

e a tergo la ristampa della Tavola degli errori. Cosicchè si vede che dopo già pubblicata l'Opera fino alla pag. 155, volendo farvi una giunta si ristampò la 155 ommettendo il registro, la data e la tavola degli errori, e si progredì da p. 156 a p. 162 dove si chiuse col nuovo registro, colla data, e colla ristampa della Tavola degli errori.

» (cioè di Confessore di Cesare, e dell'episcopato) ha mostrato d'esser molto ambizioso ed avere l'animo assai inquieto, talmente che appresso tutti ha perso molto del suo credito, e appresso la Maestà Cesarea, per quel che intendo, non ha guadagnato nulla ». Il carteggio di Loaysa con Carlo V. fu pubblicato da G. Heine. Se ne dà dal Reumont un estratto con giudiziosissime riflessioni da p. 533 a p. 555 dell'Appendice Num. 26 all'Archivio storico. Firenze 1852. Il carteggio è dal 1530 al 1532, il quale Reumont a p. 351 osservava che *delle cose dei Veneziani non si hanno in questo carteggio che brevissimi cenni.*

(50) Dispaccio da Toledo 21 giugno 1525, di tutti e tre. — Don Carlo *Launojo*, o *Lanoia*, o *Lannoy*, o *Delanoy*, Vicerè di Napoli, nato in Fiandra, per acutezza d'ingegno e valor militare era assai favorito da Cesare. Il Castiglione nelle citate lettere (Vol. II. p. 5 ec. e Vol. I. p. 217 dell'Indie), e il Navagero in questi Dispacci ne parlano frequentemente sotto il titolo di *Vicerè di Napoli*. Egli morì poco dopo il sacco di Roma. Di lui scriveva il Contarini (Relaz. 1525 pag. 56, 57). » Il Vicerè è fiammingo, ed è cavallerizzo maggiore. Per quanto intendo costui è uomo molto » collerico di natura, e molto sobrio non solo per fiammingo, ma eziandio per » hispano, se fosse di quella nazione. Nel parlare a me parve molto prudente e » destro, talmente che credo abbia temperato quella sua natural iracondia. In ap- » parenza dimostra esser affezionato agli Italiani, ma in verità è molto ad essi » inimico, e ha fatto mali officii nè ha mancato da lui di persuadere a Cesare » che s' accordi col re di Francia alla rovina d'Italia ». Fu già impresso il Salvocondotto dato al Lanoja nel 2 giugno 1525 per sei galere da condursi dal maresciallo di Montmorency per trasportare il re Francesco I. allora prigioniero (Vedi pag. 188, 189 del Vol. I. *Documenti di Storia Italiana*. Firenze 1836, 8., e vedi anche la nota scritta alla p. 189, 190 di quel volume appoggiata a quanto, analogamente al condurre in Ispagna il re Francesco, aveva detto il Sismondi nella sua Storia de' Francesi). Il Litta compilò la genealogia di casa *Lannoy* e la pubblicò nel 1837.

(51) Dispaccio da Toledo 26 giugno 1525 di tutti e tre. — Rimasto da parecchi anni vedovo il Grancancelliere, Clemente VII. pensava di farlo Cardinale importando a lui molto di avere tra' suoi un uomo che mostrava d'essere affezionato alla Chiesa e alla Italia. Ma, qual che ne fosse il motivo, non ebbe effetto la cosa se non se, come ho detto nella nota (44), del 1529. Cotesto ritardo però fu mal sentito dal Gattinara, come dice il Castiglione (Lettere citate Vol. II. p. 8.), e come ripete il Denina (p. 43) e più volte il nostro Navagero, spezialmente nel Dispaccio 20 settembre 1526, in occasione della Risposta data da Cesare al Breve Pontificio, della quale dirò in progresso, scrivendo: *son molti che dan la colpa di questa risposta sì aspera al signor Cancelliero il qual dicono che l'ha fatta sdegnato di non essere stato fatto Cardinale; come gli era stato promesso;* e in quello 14 novembre 1526: *Il sig. Cancelliero anchor che vorria pace, pur la vorria a suo modo: non si fida del Pontefice, o che dice non si fidar; sdegnato di non haver avuto il Cappello.*

(52) Dispaccio da Toledo 4 luglio 1525 di tutti tre. — Questo avvenimento al re e al Lanoja è, con poca diversità, narrato anche dal *Giovio* nella Vita del Pescara (Ven. Rossi 1557 a p. 127 tergo della traduzione) facendolo accaduto in *Alcantara*, dove da Barcellona era costeggiando giunto il Lanoja col re; e il motivo appunto fu la mancanza delle paghe promesse a' soldati di guardia delle galee. Il Giovio il ripete a p. 514 tergo delle Storie Libro XXIII. ediz. 1581.

(53) Anche il Denina a p. 57 fa cenno della domanda del Grancelliere per ottenere licenza da Cesare di partirsi, e soggiunge che l'Imperadore amava di trattenerlo con diversi indugi. In seguito vedremo simile domanda. Vedi nota (149).

(54) Di *Enrico* o *Arrigo* conte di *Nassau* (marchese de Zenette, granciamb. dell'Imperadore), nato 1483, defunto 1538, vedi il Moreri (*Dictionn.* T. V. p. 221 edit. 1732 fol.).

Il Navagero ne parla più volte. Del settembre 1525 era stato di commissione di Cesare a visitare il re prigioniero. Il Navagero attestava essere il Conte molto amato da Cesare, uomo di faccende, e molto vivo, e conveniva far capo di molte cose a lui, massimamente nell'assenza del Grancancelliere (marzo 1526). Mostrava però d'essere contrario alla pace, e sinistramente parlava e senza rispetto del Papa e di ognuno (gennajo 1526 cioè 1527). Il Contarini per lo contrario nella citata Relaz. 1525 a p. 56 diceva: » Il Conte di Nassau fiammingo, gran ciamberlano, è uomo » che si toglie pochi carichi, e si dà buona vita, massime ora ch'è maritato. A » costui Cesare porta grande affezione, ma lui poco si carica delli negozii ».

(55) *Don Ugo di Moncada*, valente capitano spagnuolo, di cui tutti gli storici, promovitore del sacco di Roma, morì ucciso l'anno 1528 nella battaglia navale vicino a Salerno. Il Navagero il ricorda come ministro di Cesare, presso cui era stato messo in assai buona vista dal Lanoja; cosicchè entrava in ogni consiglio, spezialmente perchè Cesare era certo di averlo della opinione sua (novembre 1525). Il Contarini nella Relazione 1525 a pag. 58 diceva di lui: » È uomo destro e più ci» vile degli altri Ispani, ha buon ingegno, nelle imprese sue è poco fortunato co» me s'è veduta l'esperienza già molte fiate in poco tempo. È entrato nuovamente » nel Consiglio di Stato, e favorisce alla parte del Vicerè, e consiglia Cesare con» tra Italia alla pace con Francia ».

(56) Dispaccio da Toledo 9 luglio 1525 de' tre Oratori.

(57) Dispaccio da Toledo 10 luglio 1525 di essi tre. — La regina era *Claudia* figliuola di Lodovico XII. re di Francia, la quale fu la prima moglie di Francesco I., e morì del 1524. Al proposito poi della cagione della morte dice il Navagero, che avendo cogli altri suoi colleghi desinato un giorno con *Monsignore di Lursi* (altrove detto *Lensi*) agente del Duca di Borbone presso la Corte Cesarea, questo Lursi loro disse, che Mons. di *Memoranci* cercava di rimovere la reina di Portogallo dal pensiere di maritarsi col suddetto re Francesco » perchè andrebbe soggetta a Madama » la Reggente la qual era terribilissima donna et che la tratteria come serva, poi » che lei harria caggion di èsser sempre la più gelosa donna del mondo per esser » re di tal natura, oltra questo che il re come si sapea da ognuno havea havuto » et havea di molto mal francese, et che la reina presolo da Sua Maestà era » morta da questo ».

(58) *Anna di Montmorency* (che il Navagero chiama per lo più *Memoransi*) notissimo nelle Storie, già maresciallo di Francia, creato nel 1522, fu anche eletto *gran Maestro* di Francia nell'aprile 1526, come da Lettera a lui diretta in data 20 detto da Giammatteo Giberto, inserita a p. 201 del Vol. I. de' Documenti di Storia Italiana. Firenze 1836; nel qual volume sono altre Lettere a lui. Ha lungo articolo nel Vol. XXXIX. p. 95 della Biografia Universale (ediz. Veneta) ove notandosi i suoi difetti si conchiude che non vi fu suddito più fedele al suo re e al suo paese.

(59) *Carlo* Duca di *Bourbon*, o Borbone, figliuolo di Gilberto, fu illustre guerriero, che abbandonato il servigio di Francesco I., passò sotto quello di Carlo V. Morì all'assedio di Roma 1527. Il Castiglione nelle citate Lettere, e il Navagero in questi Dispacci lo nominano di frequente. Mostravasi molto amico della Repubblica spezialmente dopo che erasi parlato di dargli lo Stato di Milano (gennajo 1525, cioè 1526). Era uno di quelli che il Navagero visitava più spesso. Abbiamo: *Il Conestabile Carlo di Borbone, scene della sua vita e dei suoi tempi*. Berlino 1852, 8. (in lingua tedesca) autore Schwartzenau. Questo libro, che non vidi, è citato a p. 758 dell'Appendice num. 27 dell'Archivio Storico Italiano. Firenze 1853.

(60) Dispaccio da Toledo della stessa data 10 luglio 1525 di tutti e tre gli Oratori.

(61) *Pietro Pesaro* fu di Nicolò, capitano distinto, ebbe la dignità di Procuratore di S. Marco nel 1522, e venne a morte nel 1528. Vedi il Morosini (l. c. p. 33 ec.).

(62) *Marcantonio Venier* figliuolo di Cristoforo, fu dottore e cavaliere de' primi della

Repubblica, il quale dopo varie altre ambascierie con somma lode sostenute, fu nel 1554 eletto Procuratore di S. Marco. Morì nel 1556.

(63) *Marino Caracciolo* Protonotario, fu poscia Cardinale e morì Governatore di Milano nel 1538. Di lui i biografi principali, e da ultimo Gaetano Giordani nelle note a p. 99 della *Cronaca della venuta e dimora in Bologna di Clemente VII. per la coronazione di Carlo V. Imperatore*. Bologna 1842, il quale Giordani più personaggi illustri viventi in quell'epoca, e varii anche dal Navagero nominati in questi Dispacci, ricorda. — *Alonso*, o *Alfonso Sanchies*, o *Sanchez*, era, secondo il Navagero, uomo di poco credito e collerico. Di lui il Morosini (Hist. Ven. I. 74 edizione citata 1719).

(64) Dispaccio da Toledo 15 luglio 1525 di tutti e tre gli Oratori.

(65) In quanto a' *fuorusciti* vedi il Morosini (l. c. Lib. I. 75 anno 1523). Erasi infatti (come ho già detto) nella capitolazione ed alleanza tra Cesare e la Repubblica del 29 luglio 1523 deciso, che rimessi in patria i fuorusciti siano ripristinati nei diritti di cittadinanza, nè ricuperino però il diritto de' beni loro confiscati, ma siano ricompensati con una rendita annua di cinquemila ducati. Questa rendita di cinque mila ducati, a tenore della stessa capitolazione, non doveva essere dalla Signoria esborsata ad essi fuorusciti *se prima non se le restituissero i luoghi ritenuti dagli Austriaci* nella patria del Friuli (Vedi anche *Relazioni di Ambasciadori* Vol. III. Serie II. p. 206, 214, 215 ec.). Ora, venendo a parlare degl' individui fuorusciti, il Navagero nota fra questi il Conte *Girolamo Nogarola*, Messer *Antonio Bagarotto* il quale era amato dalla Corte, e caro al Duca di Calabria, di cui era Maestro di Casa, e Messer *Antonio Conte*. Riguardo al *Nogarola* dice che era venuto in presenza del suaccennato *Governatore di Bressa* un tale a pregarlo *che si ricordasse del Conte Hieronimo Nogarola*, al che il Governatore rispose, *non solum* del Conte *Hieronimo ma de tutti li forausciti si ricorderemo* (Dispaccio 18 luglio 1525). Non veggo che il Navagero faccia menzione in altri siti di quel Conte *Girolamo*. Esso però, come bandito *per causa di ribellione* dalla Signoria di Venezia è ricordato da Nicolò Tiepolo nella sua Relazione fatta nel ritorno dell'ambasciata di Carlo V. l'anno 1532 (Vedi p. 97 Serie I. Vol. I. Relazioni. Firenze 1839). L'autore dell'annotazione sottopostavi indaga *di quale ribellione* fosse colpevole il Nogarola, e crede fosse una dimostrazione di favore usata dal Nogarola a Massimiliano nel tempo della Lega di Cambrai contro Venezia. La colpa del *Nogarola*, del *Bagarotto* e del *Conte* apparirà manifesta dalle seguenti biografie che trovo utile di dettare, tanto più che pochissimi e incerti cenni se ne trovano a stampa.

I.

Girolamo Nogarola, cavaliere Vicentino, fu uno degli otto deputati ossia Oratori inviati dai Vicentini al re de' Romani verso Trento, offerendogli la città di Vicenza nel giugno 1509; ed essi furono i primi entrati nel nuovo governo di quella città, sendone podestà il conte *Francesco da Tiene*. Fece nell'anno stesso il mese di novembre un imprestito di cinquecento ducati all'Imperadore per pagar fanti da mandarsi a Cittadella. In Bologna entrava nell'aprile 1511 col Gurcense Orator Cesareo (Matteo Langio Vescovo di Gurck), e ad esso univansi i fuorusciti *Nicolò Trapolino* padovano, *Antonio Bagarotto* pur padovano, e *Antonio da Tiene* Vicentino. Nel 1514 del mese di luglio intercettavansi sue lettere dirette al Vicerè di Napoli, intorno a' successi di Verona; e allora, e posteriormente nel 1516 e 1517 egli con altri de' ribelli Veneziani trovavasi a Trento, a Insbruck, a Bolzano, vantandosi, che presto con gran numero di genti sarebber discesi in Italia. Da Napoli ov'era nel febbrajo 1519 (a stile romano) passava in Ispagna chiedendo all'Imperadore di essere eletto del Consiglio di Napoli, e che gli fosse accresciuta la pen-

sione, secondo che l'Imperadore avevagli promesso, e gli fu accordata l'una e l'altra domanda. Ma intanto nell'aprile dell'anno medesimo il Consiglio de' dieci ordinava che si mettessero allo incanto i già confiscati beni in Vicentina del ribelle Nogarola, ch'eran milleduecento campi della possessione di Bagnoli. Molte istanze furon fatte da parte del re, e di altri, col mezzo dell'Orator Veneto in Ispagna Francesco Corner, ma nulla se ne ottenne, rispondendosi che il Conte Girolamo in questa guerra senza alcuna causa avea fatto grandissimi mali alla Repubblica. Erasi anzi proposto che *Tommaso Michiel* figliuolo di Pietro q. Luca da San Polo, fosse escluso dal Consiglio, siccome fratello della moglie del Nogarola. Attestava poi il Corner nel giugno di quell'anno, che il Conte Girolamo era favoreggiato dal Grancancelliere, dal Vescovo di Andalusia, e dal Tesoriere, i quali furon con lui sotto Padova al tempo dello assedio. Nell'agosto dell'anno stesso egli con *Prospero Colonna* partì di Spagna recando una patente del re al Consiglio d'Insbruck perchè fosser dati a'fuorusciti ducati quattromila a conto di que' danari che, secondo i patti, dovrà loro dare la Repubblica, da essere ripartiti tra di loro. Non cessavano intanto gli agenti Cesarei di Verona di chiedere il perdono, anche nel 1520, pel Nogarola, e per gli altri, e che almeno a quattro fosse concesso, cioè al Nogarola, ad *Achille Borromeo* e a *Girolamo* suo fratello padovani, e al suaccennato *Antonio da Tiene*, adducendo il motivo della parentela tra la Casa Nogarola e la Michiel, e di un fanciullo nato al Nogarola durante questa guerra, e in fine per far piacere a Cesare; ma altra risposta non poterono avere, se non, che appunto cotesti quattro avean fatto e andavano facendo mali officii contra la Signoria in fatti ed in parole; quindi che non era da parlarne. Di commessione dell'Imperadore nel maggio 1524 dovendo *Monsignor de la Rochia* partire da Burgos e venire in Italia si unì a lui il Nogarola, cui, oltra i quattrocento ducati che godeva di pensione, si diedero ducati duecento, ed altri duemila per maritare una sua figliuola. Ciò malgrado scriveasi da Milano nell'aprile 1525 che ed egli e *Achille Borromeo non avevan da vivere*, e sollecitavasi la restituzione de'loro beni; e fino dall'agosto 1520 avevansi notizie che il rimanente de'fuorusciti giravan per Napoli *miseramente*. Quanto a'beni, anche nel marzo 1530 l'Imperadore ne chiedeva la restituzione, ma eragli risposto che gli si davano i convenuti cinquemila ducati, appunto perchè sendosi alienati i beni, non si poteva far altrimenti. La Michiel moglie del Conte Girolamo moriva in Napoli nell'anno 1520. Non si sa veramente quando sia defunto Girolamo. Ma prima certamente del 14 febbrajo 1529 (a stile romano), poichè una Lettera in data di Firenze 13 e 14 febbrajo di quest'anno scritta dall'Oratore Suriano diceva esser colà giunto uno da Nogarola figliuolo che fu del Conte Girolamo come Oratore dell'Arciduca, e avea richiesto a' Fiorentini ajuto contra i Turchi. Pare quindi che il Nogarola fosse già morto allora. — Queste particolari notizie abbiamle dagli inediti Diarii di Marino Sanuto.

II.

Quanto ad *Antonio Bagarotto* ribelle della Repubblica, fino dal maggio 1513 seppesi che colle genti uscite di Verona e venute a danneggiare Cologna eran tre cittadini Veneziani, cioè il *Bagarotto* padovano, *Antonio da Tiene* vicentino, e un *Sigonfrè* (così) di Caliari Veronese. Fuggito in Ispagna cooperava anch'egli nel 1519 perchè venissero restituiti i beni a'fuorusciti, cioè che fosse loro concesso il quarto delle entrate loro, come per le capitolazioni conchiuse coll'Imperadore. Egli poi non cessava insieme cogli altri di chiedere alla Signoria il perdono, e interessò perfino il Papa a scrivere al Nuncio Apostolico in Venezia, ch'era Monsignor Altobello Averoldo bresciano, nel luglio 1520; ma nè a lui nè ad altri venne conceduto il perdono. Egli era fratello (non *figlio* come a torto leggesi nel Sanuto

Vol. XXIX. p. 46), di *Bertuccio Bagarotto* dottore padovano ribelle anch'egli, il quale con altri nel 1509 fu appiccato in Venezia in mezzo alle colonne della Piazzetta, come dirò qui sotto più particolarmente. Nell'agosto 1521 era a Bruges incaricato di affari dal Marchese di Mantova a Cesare (*), ed ivi pure era l'altro ribelle *Achille Borromeo;* anzi in quel mese fu dai nostri intercettata una lettera dal *Bagarotto* indirizzata al Marchese, e fu consegnata al Segretario Marini acciò potesse regolarsi circa il pagare i Grigioni. Altre Lettere sue nel 1523 datate da Vagliadolid vennero scoperte, e molte cose da quelle furono conosciute circa le occorrenze di allora; delle quali Lettere varii brani ci conserva nei suoi Diarii il Sanuto (**). Abbiamo memoria anche di un cotal suo progetto fatto allo Imperadore nel 1524 per riavere i beni confiscati de' fuorusciti; progetto che non venne accolto. Cotesta restituzione era pure dal Bagarotto richiesta nel luglio 1530, ma sempre inutilmente, malgrado vi si interponessero l'Orator Cesareo in Venezia, e desiderassela l'Imperadore. Soltanto colle Ducali a Gasparo Contarini Oratore in Roma in data 22 novembre 1529 scrivevasi questo: *Facciate come da vui intendere a D. Antonio Bagarotto et altri* (fuorusciti) *che de li se ritrovano che se venirano alla presentia nostra conoscerano la benignità nostra.* Egli è a credere che non ci sieno mai venuti, e che le cose sul loro conto rimanessero come prima. Ma egli intanto avendo seguito Carlo V. in Germania, Ungheria, e in Africa, come suo Consigliere, e capitano nelle imprese di lui, salì in grande stima, e molti onori ebbe, come narra lo Scardeone, finchè morì nel 1555 li 10 dicembre in Milano d'anni settantanove, e vi fu con ogni magnificenza funebre seppellito (Scard. Lib. II. p. 188). Ma poichè ho toccato di sopra della morte data a *Bertuccio* fratello di *Antonio Bagarotto*, piacemi di riferire quanto su lui e su altri padovani ci narra il Sanuto in questa parte inedita all'anno 1509. — Entrate al possesso di Padova le truppe alemanne comandate da Leonardo Trissino nel 5 giugno 1509, molti de' cittadini di quella, abbandonata la Signoria Veneziana, si diedero al partito Cesareo; e fra questi furono *Achille Borromeo* che nel giugno stesso vi girava armato con sue genti, ch'erano de' *Sanguinacci*, de' *Zacchi*, de' *Mussati*, ed altre; e *Alberto Trapolino*, e *Lodovico Conte*, e *Jacopo da Lion*, e spezialmente *Bertuccio Bagarotto* dottore in legge, che nel maggio precedente era stato chiamato a Venezia a consulta insieme con *Francesco de' Dottori* e *Pietro da Trezzo* per dir loro opinione sul breve di scomunica fulminato allora contra i Veneziani da Papa Giulio II. Ed essendosi da' padovani eletti a mo' di provvisione sedici deputati, o magistrati, al governo della città, furon di questi il *Conte*, il *Trapolin*, il *Bagarotto* che chiamavasi deputato *ad utilia.* Sapevasi però che nel 5 giugno il *Trapolino* erasi espresso con gran calore nel Consiglio de' sedici, di voler seguir le parti della Signoria; ma convinto dalle ragioni addotte da *Marcantonio Mussato* o cambiò d'opinione, o stava ancora in forse. Frattanto il provveditore *Andrea Gritti* ricevette nel luglio susseguente alcuni di quelli che vollero innanzi a lui discolparsi, e fra questi fu il *Bagarotto;* ma non accettate le giustificazioni, furono cautamente guardati. Se non che avendo i nostri la sera del 18 luglio 1509 preso il Castello, furon ritenuti *Alberto* e *Roberto Trapolino*, e *Lodovico Conte*, sendosi alcuni salvati colla fuga. Ed essi ed altri furono nel 22 stesso mandati da Padova in Venezia, e posti nella

(*) Il chiarissimo sig. Conte Carlo d'Arco, scorrendo un elenco di quelli che furono spediti da' Gonzaga ambasciadori nelle Spagne dal 1524 al 1528, trovò descritti i nomi di *Antonio Bagarotto* e di *Giacomo Suardino* (che comunemente chiamavasi il *Suardino* o *Soardino*), e ciò negli anni 1524 e 1527.

(**) In una di queste Lettere da Vagliadolid 26 gennajo 1523 al Marchese di Mantova gli dava notizia di una burrasca di mare sofferta da una caravella che partiva da Vagliadolid nella quale erano gli Oratori Cesarei inviati nell'Elvezia, ed eravi pure *messer Piero nepote del gran Canzelliero che andava a star con la eccellentia del Duca di Milano.* Or in quella burrasca restò sommerso il *nepote* del gran *Canzelliero*, e altri. Ciò avvenne nel giorno 2 del gennajo stesso. Altre notizie aggiungeva dell' ammutinamento dell'Isola di Majorica. — Il Gran Cancelliere era il *Gattinara.*

chabia in Terra Nova (*) sotto buona guardia secondo gli ordini de' Capi del Consiglio de' Dieci. Essi eran *nove* e i lor nomi son questi — *Anton Francesco de' Dottori*, professore di diritto civile nell' Università. — *Bertucci Bagarotto* dottore similmente leggente in quella. — *Jacopo da Lion* (o dal Lion) dottore e cavaliere. — *Conte Alvarotto* dottore che audava Vicario. Era anch' egli pubblico professore di leggi canoniche, poi di civili nello Studio di Padova. — *Alessandro Mussato* dottore — *Frizolino* (Frezerino.) *Capodivacca* dottore e cavaliere. — *Marcantonio Mussato.* — *Giannantonio dall'Orologio* — e *Giandomenico Spazzarino* Cancelliere della Comunità, uom dotto, di cui veggasi il Vedova a p. 301 Vol. II. della Biografia Padovana. Eransi già nel dì precedente 17 luglio molte case della città dalla nostra gente saccheggiate, e fra queste quella de' *Trapolini*, di *Lodovico Conte*, di *Achille Borromeo*, di *Bertucci Bagarotto*, di *Maestro Bartolommeo* da Montagnana medico (del quale veggasi parimenti il Vedova pag. 614. Vol. I. della suddetta opera). Instituitosi di subito il processo in Venezia, data nel 20 agosto la corda ad un *Francesco Beraldo* (**), al *Bagarotto*, al *Lion*, al *Trapolin*, si pervenne al dì 28 novembre 1509, in cui, dopo desinare, radunatosi il Consiglio de' Dieci colla giunta, fu deciso che sabbato adì primo dicembre eseguir si dovesse la sentenza già presa di morte contro quattro de' suddetti padovani, siccome ribelli della Signoria nostra, essendo stati dei sedici deputati al governo al tempo che Padova era sotto l' Imperadore, e fatto avevan gran danno alla Repubblica (***). Eran questi — *Bertuccio Bagarotto.* — *Jacopo dal Lion.* — *Alberto Trapolino.* — *Lodovico Conte.* Qui è d'uopo, per essere più fedele, ripetere le rozze sì, ma veridiche parole del Sanuto: » Questi » è de le prime caxe di Padoa et più copioso scriverò quando saranno appicchati. » Et cussì la sera venuto zoso il dito Conseglio di X a hore zercha 4 andono » juxta il solito uno Avogador et uno Cao di X a le prexom a dirli la deliberatiom » fata a cio si confesino etc. Et andò ȩ. Marim Morexini Avogador et ȩ. Alvixe Emo » olim Cao di X et diteli la deliberatiom. *Jacomo dal Liom* et *Lodovico Conte* co- » menzono a pianzer forte. Il *Bagaroto* fe certo ato vardando in su et nulla disse. » El *Trapolim* disse fiat voluntas Domini, et disse: non voleu si confessiamo? li fu » risposto di sì. Disseno: dene almancho un confessor che ne piaza. Et fu orde- » nato tolesseno quel confessor paresse a lhoro — Adì 29 la matina in rialto fo » publica la dita condanazom et tuta la terra fo piena. Sabado questi 4 rebelli sa- » ranno appichati. Alcuni diceva li devono far morir secrete, et non erra tempi di » far tal grande movesta. Altri li piaceva et io son de queli. — Adì primo di dicem- » bre 1509: In questa mattina chè sabado a terza juxta la deliberatiom fata nel » Consejo di X con la zonta, fonno appichati li 4 citadini primarii padoani et erra » la piaza tutta piena di populo adeo posso dir questo numquam vidi tanto populo. » Fonno menati fuora di prexom accompagnati de more da la Scuola di San Fan- » tim, et da 4 frati di S. Francesco observanti tra i qual fra Lodovicho da Chioza, » et tutti erano con barbe, veste longhe, a maneghe strete e labito di la Scuola » di tela negra con la † rossa et il lasso al collo. Primo era *Alberto Trapolin* fo » fradello di misier Piero dotor excellentissimo, el qual Alberto erra di 16 al go- » verno di Padoa, homo di gran inzegno, et anche suo avo fo appichato a Padova

(*) *Terranova*, ampio terreno, tramutato oggi ov' è il giardino del Palazzo-reale (vedi *Mutinelli.* Lessico Veneto p. 387), *Chabia*, *Chabion*, luogo fabbricato anche ad uso di prigioni.

(**) In una mia Cronaca copiata da una contemporanea si legge: 1509 20 *augusto fo apichato ms. Marcho Beraldo cittadin de Padua perche lui herra fuora a la villa et deva avixo alinimioi de tutto quello che se feva in Padua hor da po fo prexo uno altro Beraldo intanto che per fin a qui li principali Beraldi fono disfacti in questa terra he prexon Francesco Beraldo et Bernardin Beraldo et uno altro.*

(***) Narrando in più ristrette parole l'avvenimento, la testè accennata mia Cronaca sotto il dì primo dicembre 1509 dice: *haveano i ribelli facto una leze molto bestiale chel primo da Viniexia sia de qualunque condicione sia ho zentilomo ho de puovolo che fosse prexo in Padua ho ver sul paduano che senza remision le fosse taiatta la testa ho ver apicato per la golla.*

» a tempo di la novità di Marsilio di Carrara del 1437. Il secondo era *Lodovicho*
» *Conte* fato cavalier per limperador presente noviter. Il terzo *Bertusi Bagaroto*
» dotor qual lezeva publice in jure canonicho a Padova, et havia 300 ducati a
» lanno da la Signoria. Erra richo e famoso. Il quarto *Iacomo da Liom* dotor
» qual fe loratiom a limperator quando sedeteno padoani ne la qual dice gran mal
» de Venitiani. Hor menati fuora questi 4 venivano confortati da li frati chome
» etiam in questa note sono stati. Et dicitur, le lhoro donne e parenti fonno in
» prexom a tuor combiato i qual pareva morisseno già disposti. Il primo fo ap-
» pichato fu el *Trapolin* el qual su la scala in alto disse molti Salmi et oratiom
» et pareva non temesse la morte, imo disse al boia: vuo tu che mi buta zoso?
» Il secondo fo il *Conte* qual erra presso: disse poche parole. Il terzo *Bagaroto*
» qual disse moriva inocente et non era sta rebello, et ricomandava suo fiol a
» la Signoria perchè era sta rebello. Questo havia una vesta di varo. Et il quarto
» fo il *Liom* qual diceva oratiom et erra tolto e perso licet dicesse a *Lodovico*
» *Conte* quando tocò lui andar su la forcha: andè da valente cavalier. Et appi-
» chati li 3 alzò li ochi a vederli dove molto si perse. Erano molti padoani in
» piaza, donne assai in barcha. Or apichati steteno cussi fino hore una di note:
» poi fono tirati zoso e posti in casse, et vene il capitolo di Sam Marco con 14
» torzi, et accompagnò le 4 casse per barcha fino a Sam Francesco di la Vigna,
» dove ordinono fusseno sepulti, dove etiam fu sepulto *Zuamfrancesco da Ponte* (*)
» padoam che fo etiam pocho è apichato. E nota li beni di questi 4 citadini fonno
» confiscadi e presi per deliberatiom dil Conseio di X. — Restano a spazar di altri
» padoani. Quello di lhoro sarà scriverò. Li Trivixani (**) erano al balcon di la
» Quarantia, dove sonno; et il Marchexe di Mantova messe il cao fuora per ve-
» der (***) ».

Di tale catastrofe fanno menzione fra gli altri, *Luigi da Porto* in una delle sue Lettere inedite, scritte dal 1509 al 1513, impresse in Padova soltanto nel 1830, 8.° a p. 43. Questa lettera è diretta al Conte Antonio Savorgnan a Udine, da Vicenza il 18 dicembre 1509; e fu ristampata da Giuseppe Vedova a p. 354 e seg. del Volume II. della *Biografia degli Scrittori Padovani* (ivi 1836, 8.°). Ma, oltre l'errore nel cognome di uno di quegl'infelici, ch'egli chiama *Lodovico da Ponte*, mentre è *Lodovico Conte*, siccome attesta non solo il Sanuto, ma anche il *Bembo* e il Salici nella Historia della famiglia *Conti*. (Vicenza 1605, 4.°), egli poi è infedele in una parte della narrazione. In fatti egli dice » che il Trapolino che profondis-
» simo filosofo era e alquanto dell'epicuro teneva, non con tanta riverenza nè con
» tanto desio le cose sante dai Religiosi a ciò deputati pareva che accettasse quanto
» gli altri facevano; ma taciturno, ovvero alcuna fiera parola contro i Veneziani
» dicendo, aspettava l'ora del fine suo ». Ora il Sanuto che pur contemporaneo era, e presente al fatto, affermava il contrario, come si è veduto, cioè che il *Trapolino* richiese un Confessore, e che molti salmi ed orazioni disse all'alto di ascen-

(*) *Gianfrancesco Da Ponte* padovano stava a Venezia in libertà, ma nel 16 o 17 settembre 1509 fu posto negli arresti. In fatti era egli stato mandato a Venezia da *Alvise Da Ponte* suo fratello dottore in legge e professore dello Studio; e furongli trovate lettere del fratello in risposta di altre di Gianfrancesco, dalle quali si scoperse com'egli avvisava Alvise di ciò che qui si faceva. Inoltre andava dicendo a'villani rifugiati a Venezia: *si vui fosse con l'Imperador non vi intraveniva questo.* Fu quindi preso nel Consiglio de'X del 22 settembre 1509 che *mercore adi 26 di listante su la piaza di San Marco poi nona su la forcha za molti mexi preparata e mai non operata sia apichato per la gola* (Sanuto Vol. IX.). Lo Scardeone lo nomina Alvise *Pontanus*.

(**) *In questi zorni* (16 agosto 1509) *di ordene del Conseio di X. fo ordinato uno cabion in Sala dove erra la Libreria dove si reduzeva la Quarantia Novissima linstade per meter dentro presoni Trivixani et altri* (Sanuto). Essi furono poi assolti.

(***) E' noto che *Gianfrancesco Gonzaga* Marchese di Mantova fatto prigione nell'agosto 1509 all'Isola della Scala dal Provveditore *Andrea Gritti nel* 10 (di quel mese) *a hore do e meza gionse tandem prexom* a Venezia, e posto nel sito detto le Torreselle (Sanuto Vol. IX.).

dere la fatal scala. È anche favoloso il da Porto ove narra del desinare che mandò a quegli sciagurati il Doge » negli animali del quale erano i segni di qual sorte » di morte avessero a finir la vita: perciocchè ogni starna, ogni pollo, ed ogni al- » tro uccello che vi fosse, aveva una picciola fune al collo legata; nel veder la » quale si volea che gl' infelici condannati, mangiando si ricordassero come poco » dopo dovevano essere impiccati ». Nulla di ciò il Sanuto, nè altri, ch' io sappia. Ma già ognun sa che *Luigi da Porto* era poeta e novelliere, e tutte quelle Lettere sentono assai e dell'uno e dell' altro. —. Ho detto che anche il *Bembo* ne scrisse. Ma è d'uopo leggerlo nell' edizione pubblicata dall' ab. Jacopo Morelli in Venezia nel 1790 volume secondo p. 166-167, non nell' anteriore di Venezia 1552 p. 133 tergo, poichè in quest'ultima il passo è mutilato. — Sono però degne di ponderazione le parole del *Bagarotto* riferite dal Sanuto, *che moriva innocente e non era stato ribelle;* imperocchè in altro brano del Sanuto nel Vol. XXVI. pag. 134-135 de' Diarii sotto il giorno 19 gennajo 1518 (cioè 1519 a stile romano) si dice schietto: *Fo presa una gratia de Piero Bagaroto fo fiol di D. Bertusi che fo apichato in mezo le do colone, et lecto il processo fu conosciuto era marchesco* (cioè seguace di S. Marco, del partito della Repubblica) *e tamen fu apichato, e toltoli ducati* 20,000 *d'intrada; hor fu preso darli ducati* 100 *a lanno per il suo viver di danari etc. et ave tutte le balote. Soa sorela* (Laura) *a per marito* (il Sanuto per errore dice *moglie*) *Nicolò Aurelio Secretario del Cons.° di X. Ergo era marchesco.*

III.

Antonio Conti o *Conte* era nato in Padova da Bernardino q. Nicolò Cavaliere, e da Marietta Zuccola fu di Nicolò, cittadina Veneziana, nel 1485 a' 20 di settembre. — Perduta quella città da' Veneziani nel 1509, Antonio seguì il partito Cesareo, e fu in grande estimazione appo Massimiliano I., e Carlo V. Consigliere, ed oratore distinto fu adoperato da quei principi e da Ferdinando Arciduca d' Austria in molti ed interessanti affari, e spedito nel 1518 e 1523 al Duca di Moscovia, e nel 1522 incaricato di conchiudere le nozze tra la primogenita del re di Polonia, e Federico principe di Mantova. Altre Legazioni ebbe, finchè in Ispagna nel Castello di Vagliadolid morì nel 1527 alla fine del mese di febbrajo ovvero al principio di marzo, essendo al servigio di Carlo V., e fu sepolto in quel Monastero di San Francesco. Lasciò copiosissimi Commentarii in istile latino delle dette sue ambascierie, i quali furon già veduti e letti dallo Scardeone che ne fece ricordanza a p. 299 Lib. III. classe XIII. Questi Commentarii sono probabilmente que' Trattati che vengono notati e descritti da Luigi Ignazio Grotto degli Erri a pag. 53-54 come esistenti nel Tomo CCCXX dell'Archivio *Conti* in Padova (Vedi *Cenni storici delle famiglie di Padova.* Ivi 1842, 4.° fig.). Del Conti, oltra lo Scardeone, aveva fatta menzione anche il Salici a p. 49 num. 177 anno 1526 dell' *Historia della famiglia Conti.* Vicenza 1605 (ristampa del 1770 circa).

(66) Dispaccio da Toledo 28 luglio 1525 di tutti tre gli Oratori.

(67) Di *Giambatista Castaldo* spedito in Ispagna dal Marchese di Pescara per informare l'Imperadore delle pratiche tenute da Girolamo Morone a' danni di Cesare, vedi anche la nota 2 pag. 15 nelle citate Lettere del Castiglione. Nel 1525 il Castaldo aveva recato al detto Marchese il privilegio del Ducato di Sora e del Capitaniato generale delle genti Cesaree in Italia, ed era arrivato in Italia tre giorni prima che il Pescara morisse. Nell' aprile poi 1526 il Castaldo a nome del Marchese del Vasto era a Siviglia per sollecitar Cesare a mandar danari, sul timore che l'esercito si ammutinasse e producesse qualche grave disordine.

(68) Il *Marchese di Pescara* era Ferdinando o *Ferrando Davalo* o *d'Avalos*, militare di-

stinto, morto in Milano nel 1525 d'anni 50. Il Serassi ne parla nelle annotazioni alle Lettere del Castiglione p. 5 e 9 nota 2. Il Navagero, che ne lo ricorda più volte, lo fa vedere nemico della Signoria di Venezia, e dice che poco prima di morire mandò a dire al Papa col mezzo di don *Lopes Urtado* che non gli spiacesse, avendone cagione, di far la guerra alla Signoria; e similmente poco tempo innanzi che morisse scriveva a Cesare confortandolo a far la guerra alla Signoria stessa (Dispaccio 30 dicembre 1525). Il Giovio ne scrisse la Vita che fu tradotta da Lodovico Domenichi (Venezia. Rossi 1557, 8.°). Vedi poi la nota (123) quanto al più preciso tempo della morte del Pescara.

(69) Dispaccio da Toledo 5 agosto 1525 di tutti e tre gli Ambasciadori.

(70) Dispaccio da Toledo dello stesso dì 5 agosto 1525 degli stessi Oratori.

(71) Dispaccio da Toledo 10 agosto 1525 de' tre Oratori, che si sottoscrivono così: *Gasp. Contarenus, Andreas Naugerius, Laurentius de Priolis eques — Oratores.* Nei Diarii del Sanuto (XXXIX. 299) vi è un brano di lettera così: *Ex litteris Hispaniae datis Toledi* 10 *augusti* 1525. *Il clarissimo Prioli quando tutti do li Oratori furono a torre licentia da Cesare che fo alli* 8 *del instante fu fatto da Sua Maesta secondo il solito cavalier . . . . . Io di mia mano li posi al collo una cadena d'oro de ducati* 340 *che Sua Maesta havea fatta far . . . . . Nel far di questi cavallieri poche cerimonie si usano perche solum limperadore li da de una spada sopra la testa et dice* FACIMUS TE EQUITEM. — Il Contarini nella più citata Relazione sua 1525 a p. 66 dice in consonanza: » Partiti da Toledo e fermatici a un luogo sei leghe » indi lontano, la Cesarea Maestà mandò per un suo tesoriere a donare al magni- » fico messer Lorenzo de' Prioli mio collega dugento ducati in un sacchetto, ed a » me in un altro ducati mille ».

(72) Di *Gasparo Contarini* vedi quanto in succinto ho detto nel Vol. II. p. 228 e seg. delle Inscrizioni Veneziane.

(73) Quanto a *Lorenzo Priuli* f. di Alvise, chiarissimo per Magistrati, Reggimenti, Ambascierie sostenute è quegli che fu del 1556 creato Doge. Il Contarini poi nella già più volte allegata sua Relazione 1525 scrive: » Il clarissimo messer Lorenzo » de' Prioli mio collega, ed io prendemmo licenza dalla Cesarea Maestà, e da quelli » altri Signori li quali si trovarono in Corte, e così partimmo, lasciato il claris- » simo messer *Andrea Navagero* (successor mio) il quale oltre la singolar dottrina » sua, per la quale è celebre e in Italia e fuor d'Italia, ha tanta prudenza, e de- » sterità, che del servir suo questo eccellentissimo Stato, non solo in questa le- » gazione, ma in ogni altro carico tanto si può prometter della persona sua quanto » d'ogni altro (p. 65) ».

(74) Dispaccio da Toledo 15 agosto 1525 soscritto dal solo Navagero così: *Andreas Naugerius*, e il Codice in questo sito ha: *Finis primi registri.*

(75) Dispaccio da Toledo 23 agosto 1525. — *Giammatteo Giberto* palermitano, datario pontificio, e Vescovo di Verona, fu uno de' Ministri di Clemente VII i più amati. Il Serassi nella annotazione prima a p. 106 delle Lettere del Castiglione, conferma che il *Giberti*, come uno de' favoreggiatori del partito francese in Roma, era caduto in disgrazia dell'Imperadore. Una Ducale 17 febbrajo 1528 (1529) diretta all'Oratore in Roma Gasparo Contarini, che ho nel suo originale; gli dice: *Queste* (Lettere) *facemo per el presente corrier che accompagna il Rdo epo di Verona il qual si conferisce alla Santità del Pontefice chiamato da Sua Bne per quanto el ne ha referito: Gionto lo visitarete et farete conveniente expressione della benivolenza li habiamo che certo è dignissimo prelato, grandemente existimato da noi per le virtù sue.* Di lui, morto nel 1543, veggansi i Biografi, e ultimamente il Giordani che ne cita parecchi a p. 7 nota 19 della soprallegata Cronaca.

(75 a.) Fra *Gabriele da Martinengo* non si sa figlio di chi, ma uscito dalla linea di Antonio secondo figliuolo di *Pietro Martinengo* di Brescia, è fra gli illustri della

famiglia nelle *Memorie* di essa raccolte da Francesco Leopardo Martinengo Conte del Barco (Codice cartaceo in 4. del secolo XVII. appo di me). Fino dal 1513-1514 mostrò il suo valore nello aver tolto Bergamo alle mani degli Spagnuoli dove avealo mandato Renzo da Ceri col Conte Bartolommeo Martinengo di Villa Chiara suo luogotenente. Essendosi nel 1519 instituite in Candia le Ordinanze della milizia degli uomini del paese, ne fu data dalla Repubblica particolar cura a *Gabriele honorandolo col grado di Generale di quell'Isola.* Era pur in Candia, quando nel 1522 intervenne o spontaneamente o per lo consiglio e le preghiere di Frate Antonio Bossio, alla impresa di Rodi con buon numero di soldati, e fecevi segnalati prodigi; se non che ridotto Rodi a mal partito, senza avere soccorso da' principi cristiani, non essendovi altro rimedio, lo stesso Martinengo dolente dovette insinuare la resa di quell' isola a patti, e così cadde ella nelle mani de' Turchi. Avevanlo scelto i Genovesi a generale delle loro armi nel 1527 tempo della guerra tra essi e i Fregosi; ma, mentre affaticavasi di ritenere e riordinare le sue genti fu fatto prigioniero. Liberato, tornò a' servigi della Veneta Repubblica sotto cui finì i suoi giorni. Il Giustiniani (Pet. Just. hist. Lib. XII. p. 332 edit. 1576) chiamalo *vir fortissimus Veneti praesidii in Creta gubernator.* — Il Morosini (Hist. Ven. Lib. I. p. 54) dice: *cujus mira in operibus bellicis fabricandis virtus tota illa obsidione* (di Rodi) *enituit praecipue vero in cuniculis eludendis* — Il Fontano (de *Bello* Rhodio Lib. II. p. 141 edit. Francof. 1578) dice: *Gabriel Martiningus Brixiensis in militia et toga spectandus ac ex veteri illa Brixiensi probitate, quam Plinius celebrat, multum referens, mirabilis inventor ac artifex operum bellicorum.* — Hammer (Storia Osmanica. T. IX. p. 39. Ven. 1830) dice: *soccorreva la somma arte dell' ingegnere Veneziano Gabriele Martinengo accolto colla gran Croce nell'Ordine subito arrivato da Creta.* — Vedi anche il Paruta (Lib. IIII. p. 502 ediz. 1718). — Dal Navagero qui abbiamo qualche ulteriore notizia il quale sotto lo stesso giorno 23 agosto 1525 scrive: *Certo è che fra Gabriel al partir suo mi venne a visitar, et mi disse che andava a visitar alcune artiglierie, et il modo quando bisognerà di poterle condur.* E sotto il dì 17 novembre 1525 ha: *Fra Gabriel da Martinengo Capitanio dell' artiglieria è stato molti dì absente dalla Corte, hora è ritornato è stato per quanto intendo a veder molte artiglierie in varii lochi et a S. Sebastiano di Fonterabbia et altri loci vicini ne ha imbarcati moli pezzi et inviati a Malaca dove però non si ha ancor che vi sian arrivati. Da Malaca intendo che sarà mandati a Barcellona pur per il venir in Italia del qual però non si parla ma il tutto che si fa si fa secretissimamente.* E sotto il dì 26 giugno 1526: — *Con lui* (cioè col Duca di Borbone) *vien in Italia un Prior di Barletta ch' è D. Gabriel da Martinengo, si dice che lui passa per sui particular bisogni per andar a' bagni a currarsi d'una gamba: pur potria esser che fosse mandato da Cesare.* Non trovo però il nome di Gabriele fra' i *Priori di Barletta* registrati a pag. 268, 269 dell' *Italia Nobile* di Lodovico Araldi (Venezia 1722, 12.°).

(76) Dispaccio da Toledo 30 agosto 1525.

(77) Dispaccio da Toledo 2 settembre 1525. — Arrigo o Enrico II. d'Albret *lo sfortunato re di Navarra* era stato preso alla battaglia di Pavia del febbrajo 1525, dal Marchese di Pescara; e Cesare non voleva che si riscattasse. Concorda con quanto qui dice il Navagero ciò che leggesi nella Vita del Pescara del Giovio (p. 129 tergo della ediz. 1551 e nelle Storie del suo tempo, Libro 23 pag. 515 tergo ediz. Veneta 1584). Nota poi il Navagero (Dispaccio 30 dicembre 1525) ciò che segue: » Monsignor di Bossu gentilhuomo della Camera di Cesare veniva in Italia principalmente per far lassar il principe di Navarra in loco del qual gli era sta dato » il principe d'Oranges et ottantamila ducati li quali si devon spender per pagar » la gente Cesarea; ma haverà presa la fatica indarno per essere fuggito il principe di Navarra secondo che di qua si hanno oggi avvisi » (Dispaccio 30 di-

cembre 1525). Di tale avverata fuga vedi anche Robertson (Storia di Carlo V. T. IV. p. 77 traduz. Veneta. Colonia 1774).

(78) Madama d'*Alençon*, o d'*Alanson* era Margherita d'Angoulême, vedova di Carlo IV. Duca di Alençon, e sorella del re Francesco, ricordata dagli Storici, fra' quali dal Guicciardini (Storia ediz. dell' Angelieri 1583 p. 472, e nota c. a p. 475 sotto l'anno 1525.) — Il *Gran Maestro di Rodi* era *Filippo di Villiers de l'Isle-Adam* nato 1464, morto 1534, uomo illustre, di cui vedi nel Vol. LXI. p. 245, 246 della Biografia Universale, edizione Veneta, e il Giordani a p. 167 nota 676 della rammentata Cronaca.

(79) Dispaccio da Toledo 13 settembre 1525. — In effetto l'accordo, o trattato di pace tra Francia e Inghilterra era già stato firmato fino dal 30 agosto precedente 1525.

(80) Relativamente alla visita di Cesare a Francesco e alle parole dette a vicenda, vedi p. 115 Vol. XXII. della Biografia Universale. Esse in francese sono riportate anche nel *Dumont* p. 414 T. IV. Parte I. Docum. CLXXIV. — Il Guicciardini (p. 475, 475 tergo della citata edizione) ricorda parimenti come il Grancancelliere consigliava Cesare a non andarvi, se non colla disposizione di liberarlo subito. Il Denina (p. 49) rammentando che Cesare visitò il re, ma non lo liberò, dice molto bene che il *Gattinara aveva generosità di sentimenti superiore a quella degli altri Ministri e dello stesso Cesare.*

(81) *Ferdinando Cortes* detto il conquistatore del Messico, nato 1485, morto 1554 ha articolo anche nella Biogr. Universale (Vol. XIII. p. 294) dove si citano i principali autori che parlano di lui. Diffusamente poi se ne conta la storia nel Vol. III. delle *Navigazioni* del Ramusio (Venezia. Giunti 1606 fol.) e della *colubrina d'argento e d'oro* veggasi ivi a p. 246; e de' regali fatti a sua moglie ivi a p. 283 tergo. Essa nomavasi *Giovanna di Zuniga* figliuola del Conte di *Anguillara* don Carlo Arellano.

(82) Il figliuolo di *Colombo* era *Diego Colombo* di cui alla nota 43.

(83) *Sebastiano Cabotto* nacque in Bristol circa 1476 da *Giovanni Cabotto* Veneziano; ma essendo stato portato a Venezia nell'età appena di quattro anni, fu comunemente considerato anch'esso nativo di Venezia. Il Ramusio, l'Ulloa nella Vita di Carlo V., ed altri il dicono Gavoto, o Gavotto. Io però nella serie delle venete famiglie antiche non patrizie non ho trovato il cognome *Cavoto* o *Gavoto* o *Caboto*, e sospetterei che tale cognome fosse a' Caboti dato dalla loro professione di marinari, navigatori, non altrimenti che dicasi *cabotaggio* per navigazione lungo le coste del mare, da capo a capo. Vero è che la cosa potrebbe essere inversa, e che i viaggiatori *Cabotti* avesser dato nome alla voce *cabotaggio*. E qui veggano altri meglio di me istrutti. Moltissimi parlarono spezialmente di *Sebastiano* fra' quali il Foscarini e lo Zurla. Il cavalier Morelli ne' suoi Zibaldoni inediti non poche citazioni aveva raccolte intorno a' Cabotti, e ciò colla idea di ristampare ed accrescere di giunte l'Operetta sua intorno a' *Viaggiatori Veneziani*. Ma forse lo distolse il lavoro che sopravvenne del suenunciato Zurla (Viaggiatori ec. 1818-1819 Vol. II. p. 274 e seg.) del qual Zurla però il Morelli ne' detti Zibaldoni diceva: *Zurla senza critica, Zurla sopra Marco Polo è diluvio universale sopra Viaggiatori Veneziani e forestieri.* Ma è a leggersi sopra ogni altro il libro intitolato: *A memoir of Sebastian Cabot with a review of the history of maritime discovery, illustrated by documents from the rolls, now first published. Second edition. London, Sherwood, Gilbert, and Piper* 1832, 8. Opera interessantissima di *Biddle* edita da M. D. B. Warden, seconda ediz. Quanto all'anno e al luogo della nascita di Sebastiano, che io pongo circa 1476, e in Bristol, ne deduco l'anno da quanto scrive lo Zurla nel Vol. II. pag. 283, supponendo che Sebastiano avesse 20 anni quando nel 1496 fece il suo primo viaggio con Giovanni suo padre — e m'appoggio all'autorità del Biddle per ciò che spetta al luogo della nascita. Questo scrittore dopo aver portate le varie opi-

nioni circa al luogo della nascita di Sebastiano, se *Venezia*, o *Bristol*, dice a p. 69 » Ora sarà appena creduto, che noi abbiamo in Eden, una positiva informazione » sull' argomento, dalle labbra dello stesso Sebastiano Cabot. La seguente nota in » margine potrà consultarsi al foglio 255: *Sebastiano Cabot m' informò di esser nato » a Brystowe, e che nel quarto anno di sua età egli fu condotto con suo padre a Ve- » nezia, e ritornò di nuovo in Inghilterra con suo padre dopo alcuni anni, per la » qual cosa erasi pensato ch' egli fosse nato a Venezia* ». — La notizia poi qui particolarmente accennata dal Navagero risponde a quanto nel 1525 scriveva il Contarini nella suddetta Relazione p. 54: *La Maestà Cesarea aveva fatto un' armata di cinque navi in Sicilia* (così ma deve dire *Siviglia*) *e fattone capitano Sebastiano Caboto suo piloto maggiore, il quale è Veneziano di origine, per andare investigando tutta quella costa primieramente, poi perchè andasse eziandio nelle Indie.* Si noti quel *di origine*, anzichè di *nascita*. Nel libro del Biddle spezialmente alle pag. 123, 131, 143 trovansi i particolari di tale spedizione. Veggasi anche quanto intorno al padre e al figlio *Cabotti* scrisse il valente inglese dimorante in Venezia Rawdon Brown a p. 99, 100 e 217 del T. I. de' Ragguagli su Marino Sanuto (Ven. 1837, 8.).

(84) Dispaccio da Toledo 21 settembre 1825.

(85) *Cesare è di poche parole e di natura molto modesta; non si eleva molto nelle cose prospere nè si deprime nelle avverse; vero è che più sente la tristizia che l'allegrezza giusta la qualità della natura sua la quale ho detto di sopra essere malinconica.* (Contarini. Relazione p. 62).

(86) Combinano perfettamente le notizie del pericolo di morte e del riaversi del re in questi giorni, con quanto scriveva il Cardinale *Giovanni Salviati* nella Lettera 22 settembre e 3 ottobre 1525 inserita a p. 193 del Vol. I. de' Documenti di Storia Italiana. Firenze 1836, 8.°

(87) *Schirazzo* o *Schierazzo* legno da trasporto costruito fra noi la prima volta nel secolo XV. Vedi il chiarissimo amico mio Giovanni Casoni nella sua *Storia dell' Arsenale di Venezia*, inserita a p. 84 e seg. (e propriamente a p. 224) del Volume I. Parte II. della *Venezia e le sue Lagune*. Venezia 1847, 8.° grande.

(88) Dispaccio da Toledo 24 settembre 1525.

(89) *Giovanni Salviati* Cardinale, legato a Cesare in Ispagna, di concerto col Nuncio Castiglione trattava le sue commessioni; il perchè più volte ne fa menzione nelle sue Lettere il Nuncio, e ne' Dispacci il Navagero. Il ricevimento dal Cardinale avuto in Toledo, le cerimonie dell' accompagnamento, della Chiesa ec. sono dal Cardinale medesimo accennati nella suddetta Lettera 22 settembre e 3 ottobre 1525 a p. 193, 194 del Vol. I. de' Documenti. Firenze 1836.

(90) Dispaccio da Toledo 2 ottobre 1825.

(91) La venuta di *Madama d'Alençon* a Toledo nel dì 3 ottobre 1525, e l'incontro modesto fattole dall' Imperadore, e la richiesta fatta da essa circa la conclusione del matrimonio, sono ripetute dal Cardinale Giovanni Salviati a p. 198, 199 della suddetta Lettera 3 ottobre 1523.

(92) La sorella qui nominata di Carlo V. era *Eleonora*, o *Leonora d'Austria* vedova di Emmanuele re di Portogallo; la quale si protestò che non avrebbe mai acconsentito di essere maritata a un traditore (cioè al Duca *Carlo di Borbone*) che ribellatosi dal re di Francia, come si è veduto (nota 59) era passato a' servigi dell' Imperadore. Vedi la nota del Serassi a p. 7 ed 8 delle citate Lettere del Castiglione. Essa infatti col Trattato di Madrid 14 gennajo 1526 era stata fidanzata a Francesco re di Francia, e quantunque sieno state allora fatte tutte le formalità del matrimonio, Cesare volle trattenerla come in ostaggio col Delfino e col Duca d'Orleans, nè permise mai mettesse piede in Francia, se prima il re non avesse adempiuti tutti gli articoli della capitolazione. E questa cosa fu assai male sentita in quel regno. Conchiusosi in fine l'accordo tra Cesare e il re nel luglio 1529, questi

riebbe co' figli anche la moglie Madama Leonora, colla quale l'anno dopo 1530 a' 4 di luglio celebrò le nozze con grandissima magnificenza e festa di tutti i suoi popoli. Vedi il Serassi stesso a p. 28 e 78 di detto Volume II. delle Lettere del Castiglione, e l'Arte di verificar le date p. 233 della Parte II. Vol. V. ediz. Ven. — Il Navagero poi nel Dispaccio primo giugno 1528 dice: *Questa regina com'è buona così è fredda ed ha tanto rispetto al fratello che non seppe far quello che era bisogno per scegliere il modo più acconcio a concludere la pace, che il desiderio son certo non le mancò.* E Gasparo Contarini a p. 63 della Relazione 1525 scrive: *Madama Leonora, la quale fu moglie del re di Portogallo defunto, ora è stata promessa a Monsù di Borbone. È maggiore d'età di Cesare, e penso abbia ventotto anni; non è brutta, nè bella; a me pare sia molto buona; non ha per alcun modo di quelle grandezze ispane, ma è vera fiamminga.*

(93) *Nicolò Trapolino* ricordato anche nella nota (65) era padovano, culto poeta, e distinto militare sotto Massimiliano I. e Carlo V. Morì d'anni 94 nel 1542. Vedi Giuseppe Vedova (Biografia degli Scrittori Padovani. Padova 1836, 8.° Volume II. p. 362 ove di altri della stessa famiglia). Sostituiscasi la data 1509 invece di 1549 che leggesi a p. 258 T. XX. del Dizionario storico di Bassano.

(94) *Giovanni Lascari* è uno de' dotti greci che nel secolo XV. e nel seguente propagarono in Europa lo studio di quella lingua, e fecero risorgere le Lettere. Passò la maggior parte della vita sua tra Firenze, Parigi, e Roma, e quivi morì d'anni quasi novanta nel 1535 (*Humphredus Hodius de Graecis illustribus etc.* Londini 1742, 8.° spezialmente a p. 260). Del 1525 in novembre trovavasi a Saragozza, e unitamente al Cardinale Giovanni Salviati visitava il Contarini che tornava a Venezia dalla sua ambasciata a Carlo V. (Relazione del Contarini p. 67 sopracitata). Una Lettera del Lascari, o a meglio dire Memoriale diretto a Mons. di Montmorency in data 14 agosto 1522 relativo all'apertura di uno Studio di Lettere greche in Milano, è a p. 162, 163 del Vol. I. de' Documenti di Storia Italiana. Firenze 1836.

(95) Dispacci da Toledo de' 5, 10, 16, 17 ottobre 1525.

(96) Di *Roberto II. Conte de la Marck* veggasi il breve articolo nel Vol. XXXV. p. 264 della Biogr. Univ. ediz. Veneta. Fu buono e fedele alleato di Francesco I. re, e morì del 1535. Era di un'antica e illustre Casa originaria della Westfalia.

(97) Il *Duca di Gheler* è *Carlo* che prese il possesso della Gheldria o *Gueldria* nel 1492, e il tenne fino al 1537, sendo morto li 25 giugno 1538 (Vedi Tavola LXIX. p. 134 della Genealogia del Chiusole. Venezia 1743 fol.).

(98) *Girolamo Adorno* genovese, consigliere di Cesare, e suo Ambasciadore straordinario alla Repubblica Veneta nel 1522-1523 per la lega tra l'Imp., il Papa, e il re d'Inghilterra, fu uomo di grande spirito ed eloquenza, del quale vedi l'articolo steso dal Mazzuchelli (Scrittori d'Italia. Vol. I. Parte I. p. 147, 148 ove per errore di stampa è detto che nacque 1583 anzichè 1483), e l'articolo nella Tavola VII. della famiglia *Adorno* di Pompeo Litta. A toglimento poi della incertezza dimostrata dal Mazzuchelli intorno al vero tempo della morte dell'Adorno, il nostro Marino Sanuto nel Vol. XXXIV p. 376 de' suoi Diarii l'assegna nel 20 marzo 1523 con queste parole nelle quali dà i particolari della sua malattia: » Adi 17 marzo 1523. Do- » mino *Hieronimo Adorno* Orator Cesareo sta grietto (*malato*) ne si pol negotiar » con lui. La Signoria li a manda medici maistro Bortolo Montagnana, e maistro » Marin Bucardo (*Brocardo*) — Adi 19 marzo 1523. Hieronimo Adorno sta malis- » simo confessà comunicà et ordinà li fati suoi questa note. Sta mane mo stà al- » quanto meglio. Si tien chel morirà. È zonta qui la moier di domino *Otavian* » *Adorno* suo fradello qual era venuta per esser a la sua cura. — Adi 20 marzo » 1523 la matina se intese domino Hieronimo Adorno Orator Cesareo laborabat in » extremis et erra cibato si che non est sperandum de ejus salute el qual morse » a hore 17, et dapoi disnar fo sonato 6 volte campane dopie a S. Marco. Et se

» li farà uno honorato esequie a S. Stefano dove el stava. Era di età di anni 33.
» Dimostrava andar a bon camin verso sto stado . . . . . . » Adi 22 marzo 1523 narra l'essequie solenni, nelle quali *era anche Paolo Jovio dotor medico di ditto Orator*, e dice che fece la *Oratione ser. Nicolò da Ponte dotor leze in philosophia per le exequie. La Cassa col corpo vero coperta di veludo negro fu posta alla Caritae et sarà portata a Zenoa* (la copia che abbiamo del Sanuto dice *pre Nicolò da Ponte*, ma si sa, che fu *ser Nicolò*, quegli che fu poscia Doge di Venezia). Non veggo poi nell' anzidetta Tavola del Litta, che *Girolamo* avesse un *Ottaviano* per fratello, come accenna il Sanuto; bensì altri e fra questi *Antoniotto* ultimo Doge di Genova di questa prosapia. Al qual proposito di *Antoniotto*, devo osservare che il Litta nella Tavola VII. di questa famiglia dice che morì in Milano del 1530. Ma in una autentica ducale data dalla nostra Repubblica all'Oratore in Roma Gasparo Contarini sotto il dì cinque dicembre 1529 rilevasi che di quest'anno e mese *Antoniotto* era già morto. In quella ducale togliendosi alcune difficoltà circa la inclusione nella nuova lega di alcuni capitoli di quella già stipulata nel 1523, vi si dice che ad alcune parti di questa 1523 *non si habbi ad aver relatione, imperciochè per la variatione et mutatione delli tempi non sono più a proposito parlandosi in quelle delli coadherenti di essa liga et della nominatione delli confederati tra li quali vi è il quondam signor Antoniolo Adorno per la defension del quale nel stato suo la Signoria nostra non era tenuta dar alcun auxilio.* Pare dunque dalla parola *quondam*, che fosse morto.

(99) Della città di *Temistitan* e delle vicende del Cortes qui accennate, veggasi il Ramusio (*Navigazioni* III. da p. 199 a p. 296).

(100) Dispaccio da Toledo 22 ottobre 1525.

(101) Il copista di questi Dispacci dice veramente *Nassao*, ma con errore invece di *Lassao*. E tale errore è anche nel Sanuto Vol. XLI. p. 114. Infatti che Monsignor *di Lassao* ossia *Lachiau*, e non già *Nassao*, o *Nassau*, trattasse del matrimonio suaccennato è detto dal Navagero anche nel Dispaccio 10 ottobre 1525 con queste parole: » È stato scritto a Monsig. di Lassao che già alcuni mesi è in Portogallo » per praticar le nozze della sorella di quel re con Cesare, che concluda il tutto » et già il Legato ha avuto la dispensa da Roma per il che si parla molto di an» dar presto in Siviglia dove si farà le nozze «. Nel Dispaccio presente 28 ottobre 1525, dice: » Mons. di Lassao ha sposata in Portogallo la sorella del re per no» me di Cesare, et di qua un di questi giorni Cesare giurò li capitoli delle nozze et » l'ambassator di Portogallo fece quelle cerimonie che in tal cose si soleno far «. E nell' altro Dispaccio 15 marzo 1526 diceva: » Ho visitato Mons. di Lassao per » nome di Vostra Sublimità, il qual io non havevo più veduto, perche sempre di » poi che io son alla Corte è stato in Portogallo ». Inoltre a pag. 314 del Volume XL. de' Diarii Sanutiani si legge una lettera del *Soardino* (Oratore del Marchese di Mantova in Toledo) in data 27 ottobre 1525 in cui dice: » Vostra excellentia » saperà come alli 18 di questo in Portogallo per Mons. di Lasao fu publicamente » desposata la sorella de quello re in nome della Cesarea Maestà «. Ora a me sembra che col nome di Mons. di *Lassau* si potrebbe riempire la lacuna che trovasi a p. 55, e a p. 57 della Relazione del Contarini 1525, più citata, ove è detto: » Monsignor di . . . . . il quale è ora Oratore in Portogallo per concludere il » matrimonio fra Cesare e l'infanta sorella di quel Serenissimo re è uomo astu» tissimo, dedito alla propria utilità, affezionato a Francia, per quanto si dice. » Questo è *somelier* maggiore di Cesare. A' Italiani in genere ha fama d' esser ini» mico, benchè dissimuli ». Di Monsignore di *Lassau*, o meglio *Lachiau* fa menzione eziandio il Castiglione a p. 32, 34, 46, 132 delle citate Lettere, e lo si chiama ministro di molta autorità presso la Corte Cesarea, e d' ottima mente a' servizii di Sua Beatitudine. Dicendo il Castiglione nella citata p. 32 che *Lachiau* è *venuto*

con la *Imperatrice* (Lettera 24 marzo 1526 da Siviglia) confermasi ch' egli era in Portogallo. — Altrove dice (p. 17 sotto il dì 19 gennajo 1526). *Mons. di Lachiau sarà presto qui con la Imperatrice.*

(102) *Isabella di Portogallo* sorella del re Giovanni III. e figliuola del re Emmanuele è la sposa di Cesare di cui qui si parla. Il Navagero nel sommario della sua Relazione, che indicherò in seguito, dice: cha era assai amata dall' Imperadore, e che *innanzi che si maritasse portava una impresa che in portoghese diceva:* O Cesare, o nulla, *et in fatto haveva animo o di haver Cesare per marito o di farsi monaca; poi maritata levò un' altra impresa ch' era una sphera con un motto che diceva:* Sy mas tuviera mas me diera (*se più avesse avuto più mi avrebbe dato*). È già noto il proverbio o *Cesare o nulla*, che in latino dicesi *aut Caesar aut nihil*, e che dal volgo fu malamente tradotto o *Cesare* o *Nicolò*. Angelo Monosini a p. 212, 213 del suo libro *Flos Italicae linguae* (Venetiis 1604) ha inserito anche questo proverbio, e il Vocabolario della Crusca ne cita il Monosini, ma nè l' uno nè l' altro ne conghiettura la vera origine. Nel *Lexicon Forcellinianum*, non se ne fa motto; cosicchè pare che i classici non avessero tale proverbio il quale probabilmente fu dedotto dalla fama della potenza e del valore di Cajo Giulio *Cesare*; oppure dalla parola generica *Cesare* che vuol dire re, imperatore ec. Equivale al detto: *o tutto o niente.*

(103) Dispaccio da Toledo 28 ottobre 1525.

(104) Dispaccio da Toledo 4 novembre 1525.

(105) Dispaccio da Toledo 4, e 6 novembre 1525.

(106) *Antonio da Leva* o *Leve*, o *Leyva* capitano generale delle milizie Cesaree, notissimo, era nato del 1480, e morì del 1536. Varie volte egli è rammentato da p. 450 a p. 534 della Cronaca di Milano di Giammarco Burigozzo inscrita nel Volume III. dell' Archivio storico *Italiano*. Firenze 1842, ed ivi a p. 534 se ne segna la morte *a' 7 settembre* 1536 *non però de guerra ma de infermitade come fu ditto*. Morì in Provenza, e fu portato il corpo a Milano nel 17 ottobre di quell' anno. Veggasi anche il Giordani nella Cronaca p. 109 nota 418, che ricorda una nipote del Leyva Monaca resa rinomatissima dal Manzoni nel Romanzo *I promessi Sposi*, la quale aveva nome *Virginia Maria Leyva*. Il Navagero scrive di Antonio » che volendo » imitare il defunto Marchese di Pescara cercava di mettere in capo a Cesare mille » sospetti contro la Repubblica, fingendo cose nuove » (Dispaccio 14 febbrajo 1525 cioè 1526).

(107) *Girolamo Morone* era gran Cancelliere e primo Ministro di Francesco Sforza Duca di Milano. Di questa sua retenzione parla il Contarini (Relazione 16 novembre 1525 p. 70): » Partiti di Lione e giunti alla Gabelletta intendemmo il moto de- » gl' Ispani contro il Duca di Milano, e che avevano ritenuto don Ieronimo Morone » in Novara dove si era conferito al Marchese di Pescara per fare un consulto » generale «. Vedi anche il nostro Morosini (Hist. Ven. Lib. I. 149) e la nota 2 a p. 6, 7 delle Lettere del Castiglione; e ultimamente Giammarco Burigozzo (T. III. Arch. stor. Ital. Firenze 1842 a p. 448). Il Morone ricuperò la sua libertà mediante l'esborso di ventimila fiorini. Morì poi improvvisamente nel 1529 all' assedio di Firenze (v. Argelati Bibl. Script. Mediol. T. II. p. 970, 971, e la Biogr. Univ. Vol. XXXIX. 277 ediz. Veneta).

(108) *Massimiliano Sforza*, dopo aver perduta Milano nel 1515, si ritirò in Francia, e morì a Parigi nel 1530 (Biogr. Univers. T. LIII. 126). Concorda con quanto qui dice il Navagero, il Giovio (Storie p. 515 tergo ediz. Ven. 1581. Parte Prima).

(109) Dispaccio da Toledo 14 novembre 1525.

(110) L' incommodo della gotta sofferto dal Grancancelliere è pure attestato dal Denina l. c. p. 56.

(111) Che Cesare fosse talvolta difettoso nella lingua lo attesta anche il Contarini: *balbutisce qualche parola la quale non s' intende molto* (p. 60. Relazione 1525).

(112) Dispaccio da Toledo 17 novembre 1525.

(113) Il manoscritto dice *Cancelliero;* ma per le seguenti osservazioni è chiaro che deve leggersi *Cavaliere.* E *Cavaliere* dice anche la copia citata a p. 234 nota (*).

Qui abbiamo due individui dell' antichissima famiglia *Capriana*, ossia *Cavriana* di Mantova. L'uno chiamato *Cavaliere*, l'altro *Emilio* soltanto, i fatti de' quali, essendo contemporanei, si ponno facilmente confondere. Ora colla fida scorta del Sanuto procurerò di separarli. Questo storico nel settembre 1509 fa menzione del *Cavaliere Cavriana*, senza porci il nome, ma in seguito il chiama *Enea*. Costui già favorito del Marchese di Mantova (del quale aveva per moglie una figliuola *bastarda* (*)), per aver fatto uccidere *il Bolognese* che era più ben veduto e caro al Marchese, fu catturato, e posto nel Castello di Mantova. Da questo fuggì colla figliuola del custode, della quale s'era innamorato, e che aveagli consegnate le chiavi. Col *Cavaliere* fuggirono eziandio due fratelli di lui, e tutti insieme, dopo molti giri, giunsero verso gli ultimi dello stesso mese nello Stato Veneto. Eran vicini a Conegliano, quando vennero ritenuti da quei villani; ma avendo il *Cavaliere* fatta la sua deposizione circa le cose del campo alle quali era stato presente; e avendo mostrato desiderio di mettersi sotto le bandiere de' Veneziani, furon lasciati venire a Venezia nel primo ottobre 1509, tranne la donna rimasta a Conegliano. Il principe fece loro buona accoglienza, e lor permise di andare qua e là liberamente. Raddoppiava intanto il *Cavaliere* le sue istanze, e queste erano quattro: o che la Signoria dessegli condotta, o dessegli danari per poter vivere, o facesse sì che dal Marchese gli fosse restituito quanto aveagli tolto, o finalmente che gli accordasse licenza di andar a Roma. Tale domanda presentata nel 16 gennajo 1510 a stile romano, fu rimessa a' Savii di Terraferma, e gli fu conceduta una condotta, cioè fu fatto capitano di duecento balestrieri, e spedito nel Friuli, ove più provvedimenti utili fece, ed ottenne amplissime lodi. Ciò fu dal maggio al settembre 1510, nel qual mese a' 26 narrandosi della bella difesa fatta da' Montagnanesi contra i Francesi, e della riportata vittoria, si riflettè che in quella fazione si è il Cavalier *Cavriana* portato *generosamente.* Da Montagnana, ov'era anche nel novembre 1510, partiva di nuovo colla sua compagnia pel Friuli a custodir que' luoghi. Ma nel giugno 1511 mentr' era nel Polesine, con soli cencinquanta cavalli leggieri, fu accusato di avere avuto conferenze con Monsignor *De la Grotta* governatore francese di Legnago, per lo che dal provveditore Andrea Gritti gli venne ordinato di recarsi a Venezia. Venutoci, volendo aver udienza dal Collegio lo si mandò a' Capi de' Dieci, e con destro modo fu ritenuto per ordine di quel Consiglio nelle Sale dell' Armamento, poscia passato nell' Officio de' Cattaveri con guardia, e ciò fino all' agosto 1511. In questo mese a' 27 raunato il Consiglio stesso colla giunta fu preso di liberare il *Cavaliere* dagli arresti, purchè desse sicurtà di ducati duemila e cinquecento, e coll' obbligo di non partirsi da Venezia. Ma nel marzo 1512 raunatosi di nuovo il Consiglio colla giunta, venne deciso che fosser depennate le pieggierie fatte al *Cavriana* da molti gentiluomini, e che potesse andare e stare a suo piacere. E *nota* (dice lo storico Sanuto) *non ha mancato di fede.* Avuta la libertà, il Cavalier *Cavriana* si acconciava col Papa, e nelli mesi di aprile e settembre 1517 risulta ch' e' fosse capitano delle barche pontificie, e che trovossi nelle guerre di Romagna, sendone stato ferito in Pesaro. Del 1521 in giugno da Napoli arrivava colle sue genti a Ferrara.

Detto quanto spetta al *Cavaliere Enea Cavriana*, passo al fratel suo *Emilio.* Questi fu uno de' due fratelli che nel 1509, come si è veduto, vennero a Venezia,

(*) Il Marchese *Gianfrancesco Gonzaga* Duca di Mantova, defunto nel 1519 avea lasciate anche tre figliuole naturali, cioè *Margherita, Teodora* ed *Antonia*; le due prime anche provvedute con dote nel Testamento paterno. Così dagli Alberi della famiglia datici da Pompeo Litta. Quale delle tre fosse moglie del *Cavaliere Cavriana* non saprei.

e nel 1511 ment'era in Padova, ordinossi che anch'egli fosse arrestato, e tradotto qua nella Camera de' Signori di Notte. Se non che nello stesso giorno 27 agosto 1511 in che fu liberato il Cavaliere suo fratello, ne fu egli pure. *Emilio* nel 1524 stava nel campo de' Francesi sotto Pavia; e sarebbe venuto a far danno su quel de' Veneziani, se il Triulzi, richiesto che gliene desse la permissione, non avesse risposto: non *essere i Veneziani nostri nemici.*

Il Sanuto poi all'anno 1521 narra un fatto che non so se imputarsi debba al *Cavaliere Enea*, o a suo fratello *Emilio*, o ad altro individuo della casa *Cavriana*, giacchè egli il dice semplicemente *el Cavriana.* Ecco il fatto: Trovavasi in Roma *Lodovico da Camposampiero*, quando l'anno 1521 nel dì della Pentecoste nell'atto che andava a messa alla Pace venne assalito in istrada da sette armati, i quali diedergli ferite tali da lasciarlo estinto sul terreno. Costoro corsi di subito nel sito di Roma detto Agone, e montati su sette cavalli, già apparecchiati, se ne fuggirono verso il reame di Napoli. Dice il Sanuto: *Si divulga el Cavriana a fatto far questo perche in ditto numero era un fiolo dil prefato Cavriana.* E tale notizia pervenne per lettere di Roma di Alvise Gradenigo Orator nostro. È certo che il Cavaliere *Cavriana* di quell'epoca trovavasi in Roma, e che da Napoli veniva a Ferrara, come si è veduto, quindi potrebbe essere a lui e al figliuol suo, e non ad *Emilio* ascritto il fatto (*). Per avere qualche ulteriore notizia intorno a questi *Cavriana* io nel luglio 1854 mi sono rivolto al gentilissimo signor Conte *Carlo d'Arco* di Mantova. Egli mi rispose, non essersi fatta parola nel *Quadro genealogico* di quella famiglia inserito nel Tomo V. dell'Opera: *Teatro Araldico* (Lodi 1846, 4.°) di alcuno nominato *Emilio:* avere però trovato ne' suoi notabili due *Emilii* Cavriana; l'uno de' quali detto *Cavaliere* all'anno 1579 trovavasi inviato dai Gonzaga al Duca di Milano, e di lui conservansi inedite alcune lettere presso l'Archivio segreto di Governo in Mantova; e del secondo *Emilio*, morto già al 1560, esistere memoria nell'atto di ultima volontà scritto nel detto anno 1560 di Margherita Bottaglia madre di questo *Emilio*, e moglie di *Jacopo Cavriana* testatore 1533. In quest'atto si fa menzione anche di un *Giammaria Cavriana* fratello di detto *Emilio* fu di *Jacopo.* — Non mi pare che, attese le epoche, si possa dire, essere o l'uno o l'altro di questi *Emilii* quello di cui parla e il Navagero e il Sanuto.

(114) Che si volesse fare secretamente fuggire il re prigioniero pare anche vero dalle parole del Castiglione (p. 5 Lettere). *Affermasi per certo Memoransì con alcuni altri essersi fuggito da Madrid perchè aveva ordine e certi modi da far fuggire il re.* Ma il Serassi dice nella nota: *Non trovo che questo fatto qui indicato dal Castiglione si avverasse.* Il Sanuto ne' Diarii (XL. 418, 419) ripete ciò che dice il Navagero, però sulla fede del Navagero medesimo.

(115) Dispaccio da Toledo 24 novembre 1525.

(116) Il *Duca di Vandomo*, cioè di *Vendôme* era *Carlo di Bourbon* pari di Francia, Governatore di Parigi, e dell'Isola di Francia figliuolo di Francesco, nato a Vendôme 1489, morto 1536, o 1537 in Amiens, militare coraggioso, di cui il Moreri (p. 242 num. VIII, e p. 732 Vol. II. ediz. 1732). Il Moreri alla p. 242 lo dice morto nel 1537 e alla p. 732 del 1536.

(117) *Lautrec, Lotrecco*, era *Odetto di Foix* più conosciuto sotto il suddetto nome di *Lotrec* maresciallo di Francia, uno de' più prodi capitani del suo tempo, morto 1528. Vedi il suo articolo a pag. 291 del Tomo XXXI. della Biografia Universale.

(*) Lodovico I. figliuolo di Giannantonio I. di *Camposampiero* gonfaloniere di S. Chiesa, oltre che dallo Scardeone (p. 293, 294 Lib. III. classe XIII.) è ricordato a p. 519 e 526 delli *Cenni storici delle famiglie di Padova* (ivi 1842, 4. fig.). E vi si narra, che *morì in Roma l'anno* 1521 *pugnalato notte tempo per via da sconosciuti.* Il Sanuto, come si vede, ha qualche ulteriore particolarità; e anzi aggiunge: *Chi mal vive mal muore*, forse alludendo all'essere stato *Lodovico* bandito da Padova *per aver vendicata la morte di suo fratello Girolamo rimasto ucciso in un duello.*

Il Navagero lo nomina più volte; e così il Morosini (Histor. Venet. Libro I. pagina 12 ec. ec.).

(118) Dispaccio da Toledo 30 novembre 1525.

(119) Veggasi la nota 2 a p. 6 e 7 delle citate Lettere del Castiglione, nella quale dice che il *Morone* aveva più volte avuta pratica col *Marchese di Pescara* per tagliare a pezzi i pochi Spagnuoli ch'erano in Italia e colle forze del Papa e dei Veneziani proclamare il Marchese stesso re di Napoli; se non che poi pentito di ciò il Pescara palesò ogni cosa all'Imperadore. Gasparo Contarini nella Relazione 1525 suenunciata a p. 59 rammentando la cospirazione di Girolamo Morone e del Pescara, dice: » Ho presa grandissima ammirazione giudicando che questa commissione così par- » ticolare (cioè quella della destituzione di Francesco Sforza Duca di Milano) il Mar- » chese non l'abbia avuta da Cesare, dal quale solo avesse, per qualche sospetto con- » tra il Duca, qualche Commissione generale; ma che lui (cioè il Pescara) spinto » dalla sua mala volontà contro il Duca, e contra Italia, ajutato poi dall'Arciduca » d'Austria il quale aspira sommamente al Ducato di Milano, sia proceduto tanto » avanti quanto vediamo. Questa è l'opinion mia «.

(120) *Filiberto Babou* fu segretario, argentiere, tesoriere del re di Francia ec. Vedi Morcri (T. I. p. 846 della citata edizione). Più volte il *Babù* si era recato a Toledo per aver danari da Cesare come narra il Navagero. Una lettera del Vescovo di Bajus Lodovico Canossa a *Monsignor il Tesoriere Babu* in data 15 marzo 1525 è a pag. 160 del Vol. I. delle Lettere di Principi, ediz. 1581.

(121) Il *Baili* di Parigi era *Jean de la Barre cavaliere* che come *bailli di Parigi* è nominato sotto l'anno 1526 a p. 412 del Tomo IV. Parte I. del *Dumont*. Corps diplomatique 1726 fol.

(122) Dispaccio da Toledo 7 dicembre 1525.

(123) Dispaccio da Toledo 11 dicembre 1525. Il *Pescara* morì nel *due* novembre 1525 dice il Burigozzo: *Il signor Marchese di Pescara era già infermo et alli doi de novembre moritte* (p. 449 Vol. III. Arch. Stor. Firenze 1842). Il Serassi nella nota 2 a p. 9 delle Lettere del Castiglione, lo dice morto li 29 *novembre*. — Il Reumont a p. 180 dell'Appendice N. 10 all'Archivio storico, dice che morì a' 25 di *novembre*. — Il Giovio non assegna giorno, ma dice che morì alla fine del novembre, e fu sepolto con real pompa in Milano a' *trenta novembre l'anno di nostro Signore* 1525 (Storie p. 521-521 tergo ediz. 1581) poi portato a Napoli. — L'articolo di Sismondi nella Biogr. Universale (T. IV. p. 21) dice che morì a' *quattro* di novembre. — Il Guicciardini dice al *principio di dicembre* 1525 (p. 478 ediz. citata 1583). — Ora il Sanuto nel Vol. XL. p. 308, 309, 318 de' suoi Diarii toglie questa incertezza. — Lettere da Brescia di Nicolò Tiepolo dottore podestà, e di Pietro Mocenigo capitanio in data 2 dicembre 1525 alle ore 15, dicono: *Come Marchiò da l'Olmo Cavalaro erra zonto lì in quella hora qual dice eri a vespero* (cioè primo dicembre) *il Marchese di Peschara morite*. — Altre lettere del podestà e capitano di Crema del giorno 2 dicembre 1525 dicono, che *Zuampiero Secho da Caravaggio riferisce che zobia adi ultimo* (novembre 1525) *se partite da Milano et intese da diverse persone chel Marchese da Peschara erra pezorato et che heri sera* (cioè al primo dicembre 1525) *vene un suo nepote da Milano et dice che ditto Marchese stava malissimo et se diceva che dubitavano che questa notte dovesse morire*. — Altre lettere del podestà di Crema in data 3 dicembre 1525, dicono *cha venere adi primo* (dicembre 1525) *a hore 10 a Millano se diceva el Marchese da Peschara era morto*. — Quindi pare indubitato che egli morì la sera *del venerdì primo dicembre* 1525.

(124) Dispaccio da Toledo dello stesso giorno undici dicembre 1525. Della fermezza del Grancancelliere vedi anche in seguito.

(125) Dispaccio da Toledo 15 dicembre 1525.

(126) *Monsignor di San Polo*, era Francesco di Bourbon Conte di S. Polo (o *Saint-Paul*) e di Chaumont nato 1491, morto 1545, generale di grido, ma nell'amministrazione della guerra di poco governo e disordinato, del che fanno concorde testimonianza gli Scrittori (nota a p. 176 del Vol. II. Documenti di Storia Ital. Firenze 1847). Di lui tutti gli Storici. Io tengo delle lettere originali sue dirette a *Francesco Contarini* ch' era per la Veneta Repubblica ambasciadore presso di lui a. 1528-1529. Il Burigozzo scriveva *Mons. de San Pol* (*qual era gran homo de Fransa*) nel 21 giugno 1529 fu fatto prigione a Landriano dal capitano Cesareo *Antonio de Leyva* in un fatto d'arme ivi succeduto tra' Francesi e i Cesarei (pag. 493, 494. Arch. Storico Vol. III. Firenze 1842). Mons. di S. Polo era poco stimato dal Navagero (v. nota 282).

(127) Il *Duca d'Albania* era Giovanni Stuardo, o Stuart, cavaliere di S. Michele. Fu ricordato dal Navagero sotto il dì 25 novembre 1524 dicendo che il re Cristianissimo avea richiesto a Sua Santità il passo per mandar quel Duca con gente nel reame di Napoli, e che ne ebbe dal Papa risposta ambigua; e che nel dicembre 1525 e gennajo 1525 (1526) alloggiò su quel de' Lucchesi per poi passare avanti. Anche il Guicciardini (p. 454 ediz. citata) rammenta per questo fatto il Duca d' Albania, ed eziandio lo nomina a p. 462, 464. Vedi Moreri (T. VI. p. 365 num. X, e Castiglione Lettere T. I. p. 113.

(128) *Monsignor di Guisa* fu Claudio di Lorena Duca di Guisa figliuolo di Renato II, nato 1496, morto 1550, valente guerriero, di cui vedi la Biografia Universale sotto la voce Aumale (Vol. III. p. 460).

(129) Il *Marchese di Saluzzo* ossia Michele Antonio dodicesimo Marchese di Saluzzo, figliuolo di Luigi II, militando intervenne a varie battaglie, e anche a quella di Pavia. Morì del 1529 di soli anni 44 (Biogr. Univers. Vol. L. 387, 388). Una sua lettera al Doge di Venezia nel giugno 1526 sta a p. 209 del Vol. I. de' Documenti di Storia Italiana. Era allora destinato a condurre le *gendarme* che il re di Francia avea promesso di dare nella lega fatta col Papa e co' Veneziani; e chiedeva ajuto alla Signoria per poter metter all'ordine *quattro* mila fanti che dovevano stare insieme colle *gendarme*.

(130) *Monsignor di Brion*, nominato altre volte in questi Dispacci dal Navagero, era *Filippo di Chabot* più conosciuto sotto il nome di *Ammiraglio di Brion*. Si battè da prode nella battaglia di Pavia. Morì 1543. Vedi suo articolo a pag. 83-86 del Vol. XI. Biogr. Univ.

(131) *Monsignor de Laval* fu *Gui XVI Conte di Laval*, di Monforte, e di Quintino ec. Governatore ed Ammiraglio di Brettagna, e morì del 1531. Vedi Moreri (T. IV. 533).

(132) Monsignor di *Aubigni* è quell'*Eberardo d'Obigni* il quale dal *Guicciardini* sotto l'anno 1499 è ricordato come uno de' condottieri d' arme di Lodovico re di Francia nella guerra contra il Duca di Milano. Vedi nel detto Storico a pag. 119 della citata edizione, e vedi meglio a pag. 225, 228 e altre della *Storia di Milano* di *Giovanni Andrea Prato* inserita nel Tomo III. dell'Archivio Storico Italiano. Firenze 1842, 8.°

(133) Quegli che qui il Navagero chiama *Drius*, è Claudio I. Signore di *Rieux*, talvolta detto *Reux* e *Riux*, del quale fa ricordanza il Moreri T. V. p. 511 siccome compagno di Francesco I. nelle sue guerre d' Italia, e prigioniere fatto con lui nella battaglia di Pavia. Del resto combinano con quelli datici qui dal Navagero i nomi degli ostaggi che leggonsi a p. 401 del *Dumont. Corps diplomatique*. Amsterdam 1726. fol. Tomo IV. Parte I. ove sta il Trattato di pace fatto nella città di *Madrid* il 14 gennajo 1525 (cioè 1526) fra Carlo V. e Francesco I., e la Protesta del re di Francia fatta a *Madrid* prima della segnatura del Trattato di pace *le 14 janvier* 1525 *stile de France, l'anné commençant à Pâque, et stile d'Espagne* 1526 *l'anneé commençant au premier janvier — Lesquels ostages* (dice il Trattato) *seron ceux*

qui s'ensuivent a sçavoir les deux fils aisnez dudit seigneur Roy tres-chrestien qui sont monseigneur le Dauphin aisné et monseigneur le Duc d'Orleans, second seulement ou mondit seigneur le Dauphin, et avec luy messieur de Vendosme — Monsieur d'Albanie — Monsieur de Saint-Pol — Monsieur de Guise — Monsieur de Lautrec — Monsieur de Laval de Bretagne — le Marquis de Saluces — Monsieur de Rieux — Monsieur le grand Seneschal de Normandie — Monsieur le Mareschal de Montmorency — Bonsieur de Brion — et Monsieur d'Aubigny. Ho voluto riportarne i nomi perchè non trovansi nè nell'Ulloa, nè nel Giovio; e nemmeno nel Robertson il quale (p. 79 Vol. IV. *Storia di Carlo V.* ediz. di Colonia 1774) altro non ha, se non se *Francesco appena messo in libertà darebbe per ostaggio all'Imperadore il Delfino suo figlio primogenito, e il Duca di Orleans suo secondo figlio, o in luogo di quest'ultimo dodici de' principali Signori del Regno che doveano essere nominati da Carlo a suo piacere.*

(134) Il *Gran Siniscalco di Normandia* è Luigi di Brezè, conte di Maulevrier, illustre generale, di cui a p. 323 num. VII. T. II. il Moreri ove della casa di *Brezè*. Egli morì del 1531.

(135) *Robertet*, cioè *Florimondo Robertet* Segretario di Stato di Francesco I. di cui vedi nel Moreri T. V. p. 530-531. Lettere a lui del Vescovo di Bajus (Lodovico Canossa) dell'anno 1520-1525 sono a stampa fra quelli di Principi. T. I. p. 76 ec. ediz. 1581.

(136) *Renzo da Ceri*, ossia Lorenzo Orsini Signore di Ceri notissimo nelle Storie, morto nel 1536 ha articolo nella Biogr. Univ. Vol. XLII. p. 10.

(137) Era *don Hernando de Vega* il Commendatore maggiore di S. Jacopo. Vedi la nota num. 46 e 154.

(138) Di questi colloquii tra Cesare, il Legato, ed il Nuncio intorno al Morone al Duca di Milano e al Papa, fece pur ricordanza il Castiglione da p. 11 a p. 16 della Lettera diretta all'Arcivescovo di Capua in data 19 gennajo 1526; se non che laddove il Navagero usa il titolo di *Gran Mastro*, il Castiglione adopera quello di *Maggiordomo Maggiore*. Il non aver io potuto vedere la lista de' nomi de' personaggi che stavano nella Corte di Cesare, e in quella di Francesco I. re in questi anni 1525-1527 fa che non mi possa accertare sulla verità nè de' titoli nè de' cognomi d'alcuni.

(139) *Ferdinando Arciduca d'Austria* fratello dell'Imperadore Carlo V., poscia Imperadore anch' esso.

(140) Dispaccio da Toledo 30 dicembre 1525. È a leggere anche lo storico *Giovanni Marco Burigozzo* a p. 448-449 e segg. del Vol. III. Archivio Storico (Firenze 1842) per quanto riguarda il Duca di Milano e il suo errare verso l'Imperadore ec.

(141) Quanto alla intenzione del Grancancelliere di lasciar la Corte, vedi analogamente il Castiglione (Lettere p. 27), e il Denina (l. c. p. 57). Il Dispaccio del Navagero che accenna il progetto del Pescara, è della stessa data del precedente XXX dicembre 1525, e le sue parole son queste: » In vero con la morte del signor Marchese » a Vostra Serenità è mancato uno che li era poco amico, et che faceva ogni mal » officio che poteva contra lei. Intendo per via certa che poco tempo inanzi che » morisse scrisse a Cesare che molto lo confortava a far la guerra a Vostra Serenità, la qual volendo fare non consigliava Sua Maestà che perdesse tempo in » voler pigliar nè Crema nè Brescia, nè altre terre di Vostra Serenità che eran » fortissime et si getteriano il tempo et denari senza far frutto alcuno, ma che si » venisse di lungo a Venezia la qual non havendo altra fortezza che l'acqua intorno li bastava l'animo pigliare con argini et fassine per la via di Margara » che era poco distante, et per mostrar a Sua Maestà la cosa più facile mandò » un disegno di Venezia con tutto quel che pensava di far lui. Questo disegno è » fatto da un Frate ch'è stato longo tempo in Venezia, il qual dicono che ha trovato quella via che proponeva il signor Marchese, la qual non posso dirli se » non così in confuso, d'argini et fassine, perchè da chi l'ho inteso non mi ha » saputo dir altramente particularità alcuna: ho inteso da altri che diceva voler

» tagliar alcuni argini che sostengono l'acque li qual tagliati Venezia restaria
» senza acqua, et vi si potria venir con fassine, ma io non intendo quel che vo-
» glian dire, et che argini sian questi, et mi par un sogno: pur non ho voluto
» restar di scriver il tutto a Vostra Serenità acciò che veda che animo che haveva
» quel che scriveva tal cosa, et forsi quelli che li faceano consideration et consulti
» sopra. Certo è che Vostra Serenità non ha in questa Corte nessun maggior amico
» (intende di parlar di se il Navagero) nè che diffenda più le ragion sue contra
» ognuno; che le terre forte che tiene et il felice sito di quella eccellentissima
» città, questo fa passar molte male volontà, et tener Vostra Serenità in grandis-
» simo rispetto. Se non fusse questo Vostra Serenità può pensare quel che fariano
» quando anco a questo modo vanno facendo chimere, et vanissimi pensieri sopra cose
» impossibili «.

(142) Il Duca di *Bejar* (qui detto *Beger*) era uno del Consiglio segreto dell'Imperadore, ricordato per ciò anche dal Castiglione (Lettere p. 56) e altre volte dal Navagero. Chiamavasi, per quanto credo, *Alvaro de Zuniga II. Duca di Bejar*, cavaliere del Toson d'oro ec. morto 1532 (Moreri II. p. 246 num. XIV.).

(143) Arcivescovo di Toledo era *Giovanni Tavera*, o piuttosto *Tavora* de Pardo, della cui famiglia vedi Moreri (T. VI. p. 434). Uomo era poco accetto al Pontefice, però lodato pegli ottimi ufficii fatti a favore di esso, come leggesi a p. 42-43-105, delle Lettere del Castiglione. Fu promosso a Cardinale nel 1531, e morì del 1545 (Cardella IV. 125).

(144) Il *Marchese del Vasto*, che, secondo l'uso di allora, il Navagero qui e altrove chiama *del Guasto*, era *Alfonso d'Avalos*, generale di Carlo V. in Italia, nato 1502, morto 1546, di cui vedi la Biogr. Univers. T. IV. 21.

(145) Dispaccio da Toledo 12 gennajo 1525 (cioè 1526).

(146) Il re di Francia era stato fatto prigioniero, come si è sopraccennato, a Pavia nel 24 febbrajo 1525 more romano. Quanto a' capitoli della pace stipulata a Madrid a' 14 gennajo 1526 tra Cesare e il re di Francia veggasi ciò che scrive il Guicciardini (p. 186 edizione citata 1583). Questa edizione assegnò malamente il mese di *febbrajo* anzichè *gennajo* a tale stipulazione; errore fedelmente seguito anche da Giovanni Rosini nella ristampa del Guicciardini (Milano 1851 Vol. III. pag. 224). Devo però osservare che tanto nell'Appendice num. 10 dell'Archivio Storico di Firenze a. 1845 p. 140, quanto nell'altra Appendice numero undici p. 293 si dice conchiusa la pace stessa, non nel 14, ma nel 17 gennajo 1526. Veggasi la nota (133).

(147) Dispaccio da Toledo 19 gennajo 1525 (cioè 1526).

(148) Il Grancancelliere ricusò di sottoscrivere la capitolazione, allegando che l'autorità a lui data non doveva essere *usata nelle cose pericolose e perniciose* come questa, nè Cesare potè rimoverlo, e sottoscrissela egli di proprio pugno (Guicciardini l. c. p. 487). Vedi anche il Castiglione p. 27, 30, 31, e nella nota.

(149) Dispaccio da Toledo 29 gennajo 1525 (1526). In quanto alla licenza nuovamente domandata dal Cancelliere vedi anche la nota (53).

(150) *Francesco Cornaro* fu di Giorgio, dopo molti onori sostenuti, fu eletto nel 1521 Procuratore di San Marco, e del 1527 Cardinale. Una lettera di questo Cardinale Cornaro in data da Venezia 14 giugno 1528 al Montmorency sta a p. 67 del Volume II. de' Documenti di Storia Italiana, ove dice: *Ora che per la gratia di Dio et di nostro Signore io son stato assonto al Cardinalato.* L'annotatore dice, *apparirebbe dal Ciaconio esservi stato assunto un anno innanzi questa data* (cioè nel 1527). A dir vero il Ciaconio non errò. Imperciocchè il nostro Cardinale Angelo Maria Querini, col documento della elezione, che dice conservarsi nel Vaticano, assicura che la promozione del Cornaro seguì appunto nel giorno 20 *dicembre* 1527, ed aggiunge che non fu pubblicata se non se nel 19 febbrajo 1528 (p. 95 *Tiara et purpura Veneta.* Romae 1750, 4.°). Morì del 1543, ed è quel *Cornaro* che abbiamo nominato

nella nota (65) ove del Nogarola ed altri. Quanto all'ajuto dal Navagero richiesto, comparve dinanzi alla Signoria *Giannalvise Navagero* esagerando anch'egli le grandi spese che dovea sopportare Andrea Navagero in Ispagna, oltre quello che gli dava la Signoria stessa, siccome aveva riferito al Consiglio anche Gasparo Contarini nel suo ritorno dalla Spagna; perlochè in vista anche delle maggiori spese che incontrerebbe al momento delle nozze reali, i Savii nell'8 di questo mese di gennajo 1525, cioè 1526, presero *che quando si celebrerà il matrimonio dell'Imperadore gli siano donati duecento ducati d'oro in oro* (Vedi Sanuto. Diarii XL. 481). Lo stesso Navagero in una Lettera al Ramusio inserita a p. 306 dell'Opere, edizione Cominiana, in data da Toledo 20 febbrajo 1526 (ch'è a stile romano) dice: *I dugento ducati che quella illustrissima Signoria mi ha donati se n'anderanno in questo viaggio* (cioè da Toledo a Siviglia). *Già n'ho speso buona parte in muli che mi mancavano ed in alcune cavalcature le quali mi sono costate carissime.*

(151) Dispaccio secondo da Toledo 29 gennajo 1525 (cioè 1526).

(152) Circa le ripetute riflessioni del Grancancelliere sull'accordo col re Cristianissimo vedi di nuovo le Lettere del Castiglione p. 30, 31. Parimenti le parole di *Beaurain* al Nuncio corrispondono a quelle che leggonsi nelle Lettere dello stesso Castiglione p. 28.

(153) Dello avvenimento della nave *Vittoria* veggasi il Ramusio (p. 73-171. E. e 345 A. Volume III. delle *Navigazioni*. Ven. Giunti 1606 fol.) e Monsignor Lodovico Beccatello p. 6 e 7 della Vita del Cardinale Gasparo Contarini. Brescia 1746, 4.° da me anche citata a p. 238 del T. II. delle Inscrizioni Veneziane, ove di una Lettera al Ramusio di Pietro Bembo. — Quanto allo spoglio della nave *Trinità* fa menzione anche Alfonso Ulloa nella Vita di Carlo V. Venezia 1575, 4.°

(154) Dicendo il Navagero in data 8 febbrajo 1525 (cioè 1526) *l'altro heri morì D. Hernando di Vega*, credo che si possa stabilire il dì *sei* febbrajo 1526 a tal morte. Vedi di lui le note 46 e 137.

(155) Dispaccio da Toledo 8 febbrajo 1525 (1526).

(156) Dispaccio da Toledo 9 febbrajo 1525 (1526).

(157) Dispaccio da Toledo 13 febbrajo 1525 (1526).

(158) Aveva motivo il re di non esser soddisfatto di Cesare. Il Guicciardini p. 487 dice: *Ma non però in tanti segni di pace e di amicizia gli furono allentate le guardie, non allargata la libertà, ma in un tempo medesimo carezzato da cognato e guardato da prigione.*

(159) Per quanto abbia finora rintracciato, non ho trovate notizie intorno a questa *Suor Adeodata monaca in Milano.*

(160) Dispaccio da Toledo 23 febbrajo 1525 (1526).

(161) Delle magnifiche feste fatte all'Imperadore e all'Imperatrice in Siviglia, fa cenno il Navagero anche a p. 362 num. XXXIX. del *Viaggio* (Comino 1718, 4.°), e il Sanuto (Vol. XLI. 114) ove usa la parola: *et Cesare si allettò con ditta imperatrice*, cioè andò a letto (*). Una particolarizzata descrizione ne è anche in una Lettera inedita di *Giovanni Negro* Segretario del Navagero scritta in Siviglia nel 15 marzo 1526 ad Antonio Negro suo padre, e ricevuta adì 18 detto, la qual Lettera sta a p. 256 e segg. del Volume XLI. de' ripetuti Diarii Sanutiani (Vedi Documento *H*). Un'altra descrizione delle stesse feste imperiali si legge a p. 106 tergo, 107 della Vita di Carlo V. dell'Ulloa (Venezia. Aldo 1575, 4.°). E parimenti colla giunta delle iscrizioni e motti, che leggevansi sugli archi, se ne ha un'altra nelle *Historie di Marco Guazzo*. Venezia. Giolito 1552, 8.° a p. 26 e segg. Il Castiglione non ne fa descrizione perchè non la vide (Lettere p. 33).

(162) Il *Marchese di Villareale*, era, per quanto credo, *Nicolò di Neuville*, Marchese di

(*) Simile espressione adopera il Sanuto anche nel Volume XXXVII. 355-356 nella Narrazione delle Nozze di Paolo Contarini con Vienna Gritti succedute nel gennajo 1525 cioè 1526, la quale Narrazione fu per mia cura pubblicata in Venezia nel 1853 per le nozze Giusti-Pisani.

Villeroi (Villeré) Segretario del re, tesoriere di Francia, Segretario delle Finanze ec. di cui il Moreri (Vol. V. p. 258 num. 1). A questo *Marchese* il quale per ordine del re Giovanni aveva condotta la sposa di Carlo V. fino in Siviglia, dicono, che Carlo V. fece dono » di 40 mila scudi d'oro in due mila doppioni da venti » scudi l'uno, moneta veramente bella e che per tal effetto esso l'haveva fatta » battere stampando d'una banda la effigie delle loro Maestà et dall'altra le arme » imperiali et regali. Delle quali monete noi habbiamo vista in Venetia nelle mani » del nobile huomo Odoardo Gomez ricchissimo mercante et honore della nation » portoghese » (così Alfonso Ulloa a pag. 107 tergo della Vita di Carlo V. Aldo 1575, 4.°). Veggasi se nel libro: *Numotheca principum Austriae. Pars Prima Tomi II, opera et studio P. R. P. Marquardi Hergott et M. R. P. Rusteni Heer* (Friburgi Brisgoviae 1752 fol. fig.), e propriamente alla Tavola XX. in cui notansi le medaglie coniate pel matrimonio di Carlo V. con Isabella di Portogallo, siavi quella di cui qui l'Ulloa fa cenno.

(163) *Cruzada* in spagnuolo, e *Crociata* in italiano, è una imposizione decretata da Callisto III. fino dal 1456 per provvedere alle spese della Crociata contro i Turchi ec. Questa imposizione esisteva ancora in Ispagna del 1826 (Vedi p. 39 Vol. I. Serie I. Relazioni di Ambasciadori. Firenze 1839, 8.°

(164) Dispaccio da Siviglia 15 marzo 1526.

(165) Dispaccio da Siviglia 20 marzo 1526. — *Sesimbre* cioè *Cezymbra* è città marittima del Portogallo con un piccolo porto. Nell'Istoria dell'Indie che abbiamo nel Ramusio (Vol. III.) si parla di naufragi di parecchie navi; ma, se ho bene esaminato, non di queste due.

(166) *Camillo Ghilini* milanese, Consigliere, e Segretario del Duca Francesco Sforza; ha articolo d'onore nel Vol. I. Parte II. della *Bibliotheca Scriptorum mediol.* di Filippo Argelati, e ultimamente a p. 61 nota 285 della Cronaca del Giordani. Mori 1535. Era amicissimo del Castiglione (Lettere Vol. I. p. 169).

(167) Dispaccio da Siviglia 24 e 27 marzo 1526. — Quanto alla qui accennata sollevazione popolare vedi il citato cronista *Giammarco Burigozzo* (Vol. III. Archivio Storico Italiano. Firenze 1842, 8.°).

(168) Del messo spedito da Antonio *da Leva* fa cenno eziandio il Castiglione (pag. 34 Lettere). Nel ms.° lo si chiama *Aranes.*

(169) Il fatto del Vescovo di Zamorra, che avea nome *Don Antonio d'Accugna*, o *Acugna*, o *Acuna* è pur ricordato dal Castiglione (p. 33, 34); da Alfonso Ulloa (Vita di Carlo V. p. 67); dal Denina p. 65 dell'elogio al Gattinara, e ultimamente dalla Biogr. Universale sotto ACVNA (p. 170, 171. Vol. I.), ove si dice che l'Acuna *fendette la testa all'Alcaide o Custode della fortezza con un pezzo di mattone che avea sostituito al suo breviario posto ordinariamente in una borsa di cuojo.* Pare però da quanto narra il Navagero, che il modo sia stato differente. *Alcaide* cioè Giudice criminale, si spiega a p. 27 Vol. I. Serie I. Relazioni d'Ambasciadori. Firenze 1839.

(170) Dispaccio da Siviglia 8 aprile 1526.

(171) Dispaccio da Siviglia 9 aprile 1526.

(172) *Don Giovanni Alemanni*, o *Alemanno*, o *Aleman*, è ricordato anche dal Castiglione (p. 7, p. 90). Egli solo, oltre il Grancancelliere, entrava nei consigli segreti di Cesare. Il Navagero poi nel Sommario della Relazione, che in seguito accennerò, nota: *la insolentia di Giovanni Alemanno Segretario et la mia patientia in parte et parte gagliardezza in responderli.*

(173) I Mori di Spagna che avevano ricevuto il battesimo più per interesse e per timore che per intima persuasione, continuavano per la più parte la osservanza delle pratiche maomettane. Carlo V. nel 7 dicembre 1526 pubblicò un editto per obbligarli a vivere giusta le leggi del Cristianesimo. In questa occasione i Mori di

parecchie città, dopo aver commesse immense violenze furono domati, e si elessero ministri che gl' instruissero nella Cristiana Religione (Vedi *Arte di verificare le date.* Parte II. Vol. VI. p. 250, 251 ediz. Veneta 1834). Vedi eziandio *Robert Macquereau* Scrittore cronista del secolo XVI. la cui Cronaca è nel Volume intitolato: *Choix de chroniques et memoires sur l'Histoire de France par J. A. C. Buchon* (Paris 1838, 8.° alle p. 181-182-185). A tali fatti ha relazione quanto dice qui il Navagero. — *Segorbe* cioè *Segorve* città nel regno di Valenza.

(174) Il fatto della sollevazione degli Spagnuoli in Themistitan, credo sia quello lungamente descritto nel Tomo III. del Ramusio da p. 205 a p. 208 tergo.

(175) Quanto alle nozze e alle feste abbiamo anche una inedita Lettera del suddetto Giovanni Negro Segretario del Navagero, scritta a suo padre da Siviglia il 20 aprile 1526. Essa sta a p. 362 e segg. del Volume XLI de' Diarii del Sanuto. Osserva il Negro che Cesare non ha giostrato, ma stette sopra un solajo a vedere, vicino all' Imperatrice; e che si è detto che la causa fu per essere tuttora scomunicato per aver fatto morire il Vescovo di Zamorra (vedi la nota 169), e *perho non volse andar in giostra ancor che sia belissimo giostratore.* Che Cesare in effetto non abbia in quell' occasione giostrato lo assevera eziandio il Castiglione (Lettere p. 39), *aspettando l'assoluzione per non si metter a pericolo alcuno stando irretito nelle censure* (Vedi il DOCUMENTO *I*).

(176) *Don Luigi di Portogallo* fratello della Imperatrice è similmente rammentato dal Castiglione a p. 39. Lettere ec.

(177) Dispaccio da Siviglia 26 aprile 1526.

(178) Il Conte *Guido Rangone* o *Rangoni*, di cui il Castiglione (Lettere p. 42) narra la stessa vociferazione, fu valoroso cavaliere e segnalato Capitano generale dell'esercito pontificio. Nato del 1485, morì nel 1539 in Venezia. Di lui ultimamente il Litta (Tav. VI. famiglia RANGONI di Modena).

(179) *Giovanni Francesco Capi* (famiglia antica e illustre Mantovana) fu per sopranome detto il *Capino* e comunemente *Messer Capino* da *Capo*, o *Capino* da *Mantova*, a cui il Gonzaga donò la terra di Cerro nel Monferrato *jure pheudali* per aver procurato il matrimonio di Federigo Gonzaga con Margherita Paleologo; e nel 1540 gli diede il titolo di *Marchese.* Messer Capino, gentiluomo assai sperto ne' politici maneggi era adoperato non solo dal Marchese di Mantova, ma anche dal Papa in varie missioni all' Imperadore e al re di Francia. Nel regio Archivio di Governo in Mantova (siccome scrivevami il dotto signor Conte Carlo d'Arco nel 5 gennajo del corrente anno 1855) conservasi l' elenco di tutti coloro che furono spediti dalli Gonzaga Ambasciadori, ossia Oratori a varie potenze. Ora fra questi rilevasi che il *Capino* fu dal Gonzaga inviato a Venezia negli anni 1521, 1523 — a Roma nel 1522 — a Milano nel 1522, 1523 fino al 1525 e di nuovo nel 1537 — nelle Fiandre dal 1522 al 1523 — in Ispagna nel 1523, 1525, 1526 — a Parma nel 1524, 1527, 1528 — a Roma di nuovo nel 1524, 1525, 1527 — in Francia nel 1526, 1527 — a Trento nel 1519, 1525 — nel Monferrato nel 1531. — Egli nel 1522 era Luogotenente di una compagnia d'uomini d' arme nella quale era capitano Baldassare Castiglione; del che fa menzione il medesimo Castiglione (Lettere Volume I. p. 84 in data 17 giugno 1522). E dopo le varie ambascerie sostenute si pose agli stipendii dei Fiorentini che del 1537 lo crearono comandante generale delle loro milizie. È ricordato nel proemio della Lega Santa conclusa in Cognac a'22 maggio 1526 come *Cavaliere aurato* e nuncio al re di Francia; ed è pure ricordato in Lettere primo marzo e 20 aprile dell' anno stesso 1526 inserite a p. 200, 201 del Vol. I. *Documenti Storici.* E Lettere al *Capino* dirette leggonsi fra quelle di *Principi* (Venezia. Ziletti 1581, 4.° T. I. p. 184, 189, 224) in data 5, 9, 25 giugno 1526 tutte da Roma scrittegli dal datario Giammatteo Gibento. Anche c' è Lettera in sua laude di Jacopo Salviati diretta al Marchese di Mantova in data 6 novembre

1526 (ivi T. II. p. 18 tergo). Quanto poi alla spedizione del *Capino* in Francia, di cui qui fa cenno il Navagero, il Castiglione a p. 38 del citato Vol. I. dice: *Parve che questi di qua* (di Siviglia) *sentissero un poco l'andata di M. Capino in Francia non perchè non fosse bene mandarvi un uomo, ma dispiacque la persona, quasi ch' egli avesse come spia a riferire quello che avea veduto qui.* Vedi eziandio il Guicciardini, ann. 1526, p. 488 della citata edizione 1583. — Il Castiglione altrove pure rammenta il *Capino* come a pag. 6, 35 ec. E così il Segni a. 1527 e 1544 pag. 227, 294 della *Storia* (Augusta 1723 fol.).

(180) *Andrea Doria* celebre Capitano generale, di cui tutte le Storie. Belle osservazioni intorno alla condotta di Andrea Doria nelle occorrenze politiche del 1528 leggonsi sottoposte a'Documenti di Storia Italiana. Firenze 1837, 8.° p. 176 usq. 199 Vol. II.

(181) Dispaccio da Siviglia 29 aprile 1526.

(182) Anche il Castiglione p. 147 ricorda *Maffeo de Tassis* il quale era bergamasco, maestro delle poste in Ispagna. Di questa famiglia che aveva in feudo il generalato delle poste dell'Impero, e di *Giambatista, Maffeo*, e *Simone de' Tassi* veggasi a p. 8 e segg. della Vita di Torquato Tasso scritta dall'ab. Pierantonio Serassi. Roma 1785, 4.°

(183) Dispaccio da Siviglia 30 aprile 1526.

(184) Dispaccio primo maggio 1526. — Vedi il Castiglione p. 43, 44, il quale soggiunge avere Sua Maestà mostrata grande soddisfazione per essere stato assoluto, e desiderio che fossero stati assoluti anche gli altri, dicendo *che la colpa solamente era stata sua*. Agostino Beaziano in data 18 aprile 1526 scriveva a Pietro Bembo: *Cesare ha fatto tagliar la testa all'Arcivescovo di Zamora che fu uno di quelli principali, che fecero le pazzie in Spagna, et dapoi ha dimandato la assoluzione al Papa et sua Santità obsecutus est.* (Lettere di diversi al Bembo. Ven. 1560 p. 133).

(185) *Lanschenech*, Lanzinechi, Lanzichenecchi, e *Lanzi* soltanto, sono detti variamente dagli Storici. Era milizia, delle cui crudeli operazioni veggasi anche Giovanni Marco Burigozzo nell'Archivio Storico. Firenze 1842. T. III. agli anni 1526-1527.

(186) Nei Diarii del Sanuto (Vol. XLI. p. 362) vi è capitolo di Lettera dal più citato Giovanni Negro Segretario del Navagero scritta a suo padre, datata da Siviglia 13 maggio 1526 nella quale narra la giostra seguita a' 6 di detto mese, lodando come bravo giostratore *Ferrante* fratello del Marchese di Mantova *il qual è un gentil cavaliero e si farà molto valente* (Vedi il Documento *I*). La destrezza poi di Cesare nelle armi in giostra, e a giochi di canne alla leggiera è attestata anche da Gasparo Contarini, p. 60 della Relazione 1525 (Firenze Serie Vi. Vol. II. Relazioni citate).

(187) Il Castiglione a p. 46 e la nota relativa alla Lettera da Siviglia 13 maggio 1526 ricordano le nozze del Duca di Calabria, cioè, di Ferdinando d'Aragona colla regina Germana di Foix fu moglie del re di Spagna Ferdinando V., e poscia di Giovanni Marchese di Brandemburgo. Il Castiglione anzi dice scherzosamente: *Credo che tra il Duca di Calabria e la signora regina Germana sia fatto il matrimonio, ma aspettano di consumarlo a questo luglio; e penso che se 'l letto non sarà molto grande, nè l'uno nè l' altro averà freddo, massimamente se saranno in luogo tanto caldo, come Siviglia.*

(188) Dispaccio da Siviglia 14 maggio 1526.

(189) La descrizione della solenne entrata dell'Imperadore in Granata trovasi eziandio in una inedita Lettera del più volte allegato Giovanni Negro in data di Granata 8 giugno 1526 scritta ad Antonio Negro suo padre, e ricevuta a' 29 dello stesso giugno. È nel Sanuto, Diarii (Vol. XLI. 568 e segg.). Vedi Documento *K*.

(190) Quanto alla esecuzione delle promesse fatte dal re di Francia a Cesare, veggasi anche il Castiglione p. 54, e la nota numero 3 ivi sottoposta, che appoggia anche a ciò che dice il Guicciardini (Libro XVII. p. 7 edizione 1583).

(191) Dispaccio da Granata 8 giugno 1526. — Il Castiglione similmente attestava a p. 75 delle Lettere, che l'Imperatore *è giovine di XXVI anni, assai fermo nelle sue opinioni.*

(192) Dispaccio da Granata 9 giugno 1526. — Che il Grancancelliere fosse inclinatissimo alle cose d'Italia lo ripete il Castiglione, e il Denina a p. 56 dell'Elogio. Il Navagero similmente altrove.

(193) Il Castiglione a pag. 62 in data 12 agosto 1526, scriveva che il vescovado di Burgos non era ancora provveduto; e nella nota num. 1 si soggiunge dal Serassi editore che vi fu eletto Monsignor *Enneco di Stuniga* e *Mendozza* (cioè Innico di Zuniga, che fu poi Cardinale di cui vedi il Cardella T. IV. p. 121). — *Don Giorgio d'Austria* era figliuolo naturale di Massimiliano I. Fu Vescovo di Bressanone nel 1525 e poi di Liegi; morì del 1555.

(194) Dispaccio da Granata 26 giugno 1526. — Arcivescovo di Granata chi fosse non so. Forse quegli che del 1522 all'epoca della insurrezione di Segovia, sendo non solo *Arcivescovo di Granata* ma anche *Presidente del Consiglio di Castiglia* è chiamato dal Robertson (Vita di Carlo V. p. 371 Vol. III. ediz. Colonia 1788) *personaggio di autorità grande, ma di un carattere violento ed impetuoso.*

(195) Ricorda parimenti il Castiglione (p. 60. Lettere) questa Lega, nella quale era riservato luogo onorato all'Imperadore e al re d'Inghilterra, il quale n'era dichiarato protettore e conservatore. Il documento di essa, che fu conclusa in Cognac nel 22 maggio 1526, è nel Codice diplomatico del Lunig (Vol. I. p. 175). Veggansi anche gli estratti dal Reumont fatti della corrispondenza di Carlo V. inseriti a p. 122 e segg. dell'Appendice N. 10 all'Archivio Storico Italiano. Firenze 1845.

(196) Dispaccio da Granata 4 luglio 1526.

(197) Quanto alla partenza del Legato è indicata anche dal Castiglione nella Lettera 10 luglio 1526 p. 59.

(198) Dispaccio da Granata 28 luglio 1526.

(199) Concordano queste parole con quelle che leggonsi nella Lettera 12 agosto 1526 del Castiglione p. 61.

(200) Dispaccio da Granata 14 agosto 1526.

(201) Dispaccio da Granata 8 settembre 1526.

(202) Dispaccio da Granata 6 (così) settembre 1526. — Il Castiglione ripete con altre parole quanto in questo brano espose il Navagero — Veggasi precipuamente la nota a p. 65 delle Lettere del Castiglione circa la protesta del re d'Inghilterra — la nota a p. 66 e la pagina 73 circa il Breve del Papa a Cesare (*) — la pag. 84 ove lo stesso Castiglione dice *essere quel Breve stato tenuto pieno di calunnie e molto aspro* — le note a p. 70 e 78 relative al *duello* tra Cesare e il re — le p. 69 e 70 dove il Castiglione attesta dell'ordine che aveva l'Orator Veneziano e il Fiorentino di ritornare a' loro principi, e come tal ordine fu sospeso — la detta p. 70 nella quale confermasi quanto esponeva il Navagero sul colloquio di Cesare coll'Ambasciador Francese — le p. 77, 78 ove si ripetono le parole di disprezzo *mechantemente, assummar*, e altre udite anche dal Nunzio Castiglione — la pagina 73 circa l'andata dell'Imperadore alla caccia a Santa Fè, luogo lontano due leghe da Granata, e vi si allega il motivo di tale andata, cioè *per ristorarsi un poco essendo stato indisposto di flusso, alla quale indisposizione dicono i fisici esser contrario il dormir in letto stretto a canto di una donna;* e a p. 69 lo stesso Castiglione avea detto: *che l'Imperadore ha patito indisposizione di flusso, e per questo i medici si contentano più che vada a caccia in campagna di quello si stia in letto, perchè alcuni l'imputano di troppa diligenza circa l'esser buon marito.* — Relativamente poi alla insinuazione fatta dagli Oratori a Cesare dell'entrar nella Lega, veggasi quanto si ha a pag. 232 degli *Avvisi di Granata* 19 *settembre* 1526, inseriti nel Vol. I. de' Documenti di Storia Italiana. Firenze 1836, 8.°

(*) Questo Breve fu anche stampato nelle *Epistolae Pontificiae* di Jacopo Sadoleto dal quale fu esteso (Epist. Jac. Sadoleti. Romae 1759 pag. 161-173. E' in data 23 giugno 1526.). Leggasi pure con varietà, nel T. I. *Correspondenz des Kaisers Karl. V.* Leipzig 1844, 8. p. 221-222.

(203) Dispacci da Granata 20 settembre 1526, e 7 ottobre 1526. — S'accordano le parole del Navagero con quanto ha il Castiglione (Lettere p. 84, 88, 91) circa la risposta data da Cesare al Breve Pontificio, dicendo a p. 91 *che la risposta al parer suo è più acerba che la proposta; per lo che esso Castiglione si dolse col Grancancelliere che avesse fatto una cosa tanto disonesta.* Veggasi anche il Denina p. 67, 68. Elogio citato. La risposta di Cesare in data 18 settembre 1526 da Granata leggesi a p. 219 del T. I. *Correspondenz des Kaisers Karl V.* 1844. — Quanto al disgusto del Grancancelliere per non essere stato eletto Cardinale veggasi qui la nota (51).

(204) Il Capitano *Roncadolfo*, o *Roccandolfo* è più volte ricordato dal Navagero, siccome condottiere di Lanzechenech a Perpignano, che nel settembre 1525, e propriamente il dì innanzi alla pubblicazione dell' armistizio tra Francia e Spagna avea prese alquante ville verso Narbona. Egli lo lauda *come gentil persona e molto amato da detti suoi fanti* per averli condotti in Ispagna. Anche ne' Diarii del Sanuto trovansi memorie del Capitano *Roccandolfo*. Egli dice che essendo nel 30 ottobre 1512 stata fatta in Brescia la mostra delle genti nostre tre miglia lungi da quella, a requisizione del Vicerè, il Capitano pronunciò queste parole: cotesta è bella gente. E il provveditore Paolo Cappello risposegli: Non è meno al comando della Cesarea Maestà, di quello sia della Signoria nostra: Egli soggiunse: spero che così sarà presto. Ma i portamenti di questo Capitano Cesareo, quand' era in Verona, non furon certamente lodevoli verso quella città e luoghi circonvicini; imperciocchè nel giugno 1513 seppesi che uscito fuori con duemila fanti, e seicento cavalli avea saccheggiate, e bruciate alcune terre nostre fra le quali Soave e Cologna e aveva eziandio presi tre gentiluomini Veneziani di qualità, e arso il ponte sopra l'Adige. Il Castiglione parimenti ne lo rammenta, per la facoltà di testare non limitata che aveva ottenuta dal Papa (Lettera da Vagliadolid primo febbrajo 1527 p. 132). Nicolò Tiepolo diceva che *Roccandolfo Capitano tedesco ha praticato in Spagna e nelle guerre d'Italia lungamente ed è riputato uomo di cuore e che intende le cose della guerra meglio che alcun altro germano e però il re gli diede il governo delle genti tutte che aveva in Ungheria e lo fece Capitano di tutta quella impresa* (Relazione dell'ambasciata di Carlo V. 1532 inserita a p. 96 della Serie I. Volume I. delle Relazioni. Firenze 1839). — Quanto alla detta armata di *Lanzechenech* faceva menzione anche una copia di Lettere in data 9 ottobre 1526 venute da Granata, che leggesi a p. 261 del Volume I. de' Documenti di Storia Italiana (Firenze 1836), sendovi qualche diversità nel numero delle navi.

(205) Dispaccio da Granata 8 ottobre 1526. — Il Castiglione a p. 95 delle Lettere ricorda similmente la investitura al Duca di Ferrara di cui qui il Navagero. Concorda con ciò anche la copia di Lettere 9 ottobre 1526 di cui ho testè detto alla nota 204. In effetto scrivevasi da Granata: » La Cesarea Maestà ha concesso la investitura di » Modena, Reggio et Carpi al Duca di Ferrara. È stato qualche controversia so- » pra Carpi perchè lo Imperadore lo voleva dare in dote a sua figliola. Finalmente » il predetto Duca l'ha pur ottenuto, il che acciò si risolvesse il tutto li resterà. » Così lo Oratore suo qui intendo ha giurato la fidelità delle sopradette terre, ma » secretamente: pur lo ho di buon loco, et il compagno ha visto il privilegio della » investitura ». E infatti sì il Castiglione come il Navagero ricordano la cosa *come segreta* in modo da non poterne sapere i particolari. — Il chiarissimo Marchese Giuseppe Campori mi scriveva da Modena che la data dell'investitura, di cui qui si parla, fu il 5 ottobre 1526, avvertendo però che in quel tempo l'investitura di Carpi fu solamente promessa, e non fu concessa formalmente se non se nell' 8 aprile 1530 dallo stesso Imperadore Carlo V. in Mantova. Per conseguente l'investitura del 1526 comprendeva soltanto Modena e Reggio considerate allora come feudo imperiale. Siccome poi il Muratori (*Antichità Estensi* T. II. p. 358) segna l'*anno* dell'investitura di Carpi, ma non il *giorno* in cui fu accordata, questo giorno

è supplito dal Campori che il desunse da una copia autentica di essa da lui veduto.

(206) Del sacco che *Don Ugo* e i Colonnesi diedero a Roma nel 21 settembre 1526 Cesare mostrossi assai dispiacente; il che è attestato anche dal Castiglione (p. 97, 98). Ecco le parole del Navagero: » L'Imperator alla cosa de' Colonnesi rispose » con molte bone parole dicendo che gli era molto rincresciuto et niuna cosa era » stata di suo consentimento. Et perchè domino Paulo (Páolo d'Arezzo) haveva » ditto che D. Ugo parlando con nostro Signor disse che quel che haveva fatto » haveva fatto di commission di Sua Maestà, a questo rispose che non poteva cre- » der che D. Ugo havesse ditto questo, ma quando l'havesse ditto che non haveva » ben considerata ne interpretata la commission sua ». Nella Lettera di Carlo V. a Clemente VII. in data 22 novembre da Burges, con cui si congratula della liberazione del Papa, dice che la detenzione di lui *a été fait sans que j'en sois aucunement coupable* (T. I. p. 256. Corrispondenza. Leipzig 1844). Vedi poi il Muratori a p. 41, 42 del Tomo XXIII. Veneta ediz. Curti 1800.

(207) *Cesare Feramosca*, o *Ferramosca*, o *Fieramosca*, era da Capua, cavallerizzo maggiore di Carlo V. Vedi le note al Castiglione p. 39-98-104, ove lo si loda per non men valoroso soldato che fino ed avveduto politico, ed ove della tregua e de' capitoli di essa. E anche osservisi il Guicciardini p. 339 libro XI. anno 1513, e p. 40 lib. XVIII. a. 1527. Una Lettera del Fieramosca da Ferrara in data 4 aprile 1527 assai minutamente narra all'Imperadore gli avvenimenti d'Italia dal 20 gennajo 1527 in poi. È citata a p. 144 dell'Appendice N. 10 all'Archivio Storico Italiano. Firenze 1845.

(208) Quanto a' contrasti sul Ducato di Milano, veggasi anche lo scritto di un anonimo in data novembre 1526: *El principe* (cioè Andrea Gritti) *in camera mi ha detto a lettere grande che la Signoria vuole in ogni modo mantenere il Duca di Barri* (che anche con tal nome si chiamava lo Sforza) *in Stato et che non bisogna che alcuno pensi fare altremente, et che tal è la dispositione de la Signoria che più presto venerebbe ad ogni rottura che permettere che il ditto Duca non stia in Stato* (Documenti di Storia Italiana. Vol. I. p. 255).

(209) Dispaccio da Granata 14 novembre 1526.

(210) Dispaccio da Granata 24 novembre 1526.

(211) Dispaccio da Granata 2 dicembre 1526. — Della chiamata delle Corti in Vagliadolid e delle offerte vedi anche le Lettere del Castiglione p. 114, e lo stesso Navagero a p. 376 numero LXII. del *Viaggio in Spagna*.

(212) *Paolo d'Arezzo*, di cui il Navagero in altri siti, e il Castiglione a p. 96, 106 ec. era Cameriere del Papa, che or qua or là spedivasi incaricato di negoziazioni. Il Navagero nel Sommario della Relazione sua al Senato conchiude, *che ingannava ognuno.*

(213) Quanto in seguito espone il Navagero circa i colloquii tenuti cogli altri Oratori è in sostanza ripetuto dal Castiglione p. 128 e segg. Lettere Vol. II.

(214) *Giovanni Emanuele* o *Imanuel* uno del Consiglio dell'Imperadore era stato Ambasciadore di lui in Roma sotto i Pontefici Leone X. e Adriano VI., ed aveva ricusato di essere Vicerè di Napoli alla morte di Raimondo da Cardona. Più cose di lui leggonsi nel Volume I. e II. delle Lettere del Castiglione. Il Navagero lo dice *uomo molto inclinato al bene et affetionatissimo alle cose d'Italia, ma non ha quel credito che bisogneria* (Dispaccio 30 gennajo 1526 cioè 1527). E nel Dispaccio 16 luglio 1527: *Don Giovanni Emanuel è un homo d'assai et il più da ben a giuditio mio che sia in questo Consiglio.* E nell'altro 28 ottobre 1527: *Da Don Giovanni Emanuel ho io sempre bonissima ciera et intendo cose assai et quelle ch'è ragionevole et honesto che mi sian dette da un servitor di Cesare, et ogni dì lo ritrovo più homo di verità et desideroso del bene. È uomo di grandissimo ingegno et al parer mio non ha par in questa Corte nè di bontà nè di consiglio.*

(215) Quanto alla ripetuta domanda di sussidio fatta dal Navagero, fino da' 3 settembre 1526 gli erano stati assegnati li detti ducati, come dal Volume XLII. pag. 399 de' Diarii del Sanuto, il quale osserva: *et nota questa è la seconda volta li è sta donati ducati 200 et ha ducati 200 all' anno per scriver la historia et nulla fa.* Lamentazione del Sanuto che rammenteremo in progresso.

(216) Dispaccio da Vagliadolid 30 gennajo 1526 (cioè 1527).

(217) Ecco le parole del Navagero: » Ben affermo a V. Serenità che nel Consiglio di » Sua Maestà vi son molti che hanno bonissimo animo alla pace, ma il tutto è » disturbato dal signor Cancelliero, il quale a me par che possi ogni cosa. Lui è » quello che ha voluto far la risposta (cioè al Breve del Papa) della maniera che » ho scritto a V. Ser. Lui è quello che in ogni cosa che po impedisce la pace di » modo che io mi trovo molto ingannato della oppinione ch' io haveva di lui. Non » so se quel che fa lo fa perchè non voglia la pace, o per qualche suo interesse » o pur perche la voglia far lui. Ha dimandata licentia a Cesare di venir in Italia » et la ha avuta, et afferma che si vol partire alla fin di marzo, et ogni di dice » che *uno astrologo* dice che non si ha da far ne pace ne tregua in Italia che sia » bona inanzi zugno. Volendo per questo inferir che lui è quello che ha da far » questa pace, perche a quel tempo pensa che serà in Italia. Con questa sua va- » nità intriga tutto il mondo et sta ostinatissimo in ogni oppinion che prende ».

(218) *Lelubajar*, o *L'Elu Bajart*, o come dice il Varchi, *Lelio Bajar*, o meglio *Giliberto Bayard*, era un Segretario del re di Francia mandato in Ispagna con particolari commissioni. Vedi p. 133-134-140 delle Lettere del Castiglione, ove ripetesi quanto qui si ha circa i figliuoli del re. Questo Segretario, diceva il Navagero (Dispaccio 17 novembre 1527) » non ha nome di troppo homo da bene et diconlo i me- » desimi Ambasciatori francesi: et quando venne in Vagliadolit per certo si seppe » che trattò alcune cose (così anche dice il Castiglione p. 140) secretamente da » ogn' uno et lui medesimo il confessò: et quando parti mal satisfatto di Cesare » non avendo possuto concluder cosa di quelle che volea, gli furono consegnate » delle Lettere da me et altri Ambasciatori, i quali non hanno mai avuto nuova » che habbino havuto recapito. Bona ventura fu che non portava di me cosa d'im- » portantia, se non alcune replicate le quali già haveva havute Vostra Serenità. » Tornando hora sopra costui qui dubito che non torni come homo atto et con- » sueto ad esser adoperato male ».

(219) Dispaccio da Vagliadolid 16 febbrajo 1526 (cioè 1527).

(220) Dispaccio da Vagliadolid 18 febbrajo 1526 (1527).

(221) Attesta anche il Castiglione quanto qui si dice circa la stampa della *Apologia*, e soggiunge *che avrebbe voluto rimediare a queste cose e far che non si pubblicassero, ma non ha potuto* (p. 144 Lettere ec.). Il Denina a p. 74 dell'Elogio dice: *Gattinara* rispondeva egli stesso » all'Apologia pubblicata dal re di Francia in cui Carlo V. » era incolpato di poca fede, e di smisurata ambizione. Quanti articoli di pubblico » diritto, e di ragion feudale, quanti punti di onore e di cavalleria disputandosi » col re Francesco, quante massime di civiltà e di onore, quante pretensioni in- » sorte dall' urbanità de' trattamenti che si volevan forse contare per promesse ob- » bligatorie, si dovessero in quella *Risposta* all' Apologia ponderare da un sì qua- » lificato Magistrato e dall' erudito Ministro, noi possiamo piuttosto immaginarlo » che dirlo. » — Abbiamo fra le Miscellanee della Marciana l' Opuscolo a stampa che comincia: » PRO DIVO CAROLO ejus nominis Quinto Romanorum Imperatore » invictissimo, pio, felici, semper augusto, Patre Patriae in satisfactionem quidem » sine talione eorum quae in illum scripta ac pleraq. etiam in vulgum edita fuere » *Apologetici libri duo* nuper ex hispaniis allati cum aliis nonnullis quorum catalogos » ante cujusq. exordium reperies. » — Alla p. 209 di questo libro si legge: » PRO » INVICTISSIMO Romanorum Imperatore Carolo hujus nominis Quinto, Hispaniarum

» rege Catholico, ad ea quae per Oratores Romani Pontificis Clementis septimi ac
» Francisci regis Francorum et Venetorum ad generalem pacem componendam nu-
» per proposita fuerunt RESPONSIO. Per actum publicum promulgata in Oppido
» Vallisoletano, die XII. februarii anno Domini M. D. XXVII. « Comincia » In Christi
» nomine. Amen. Noverint universi praesentes literas inspecturi quod anno a nativi-
» tate etc. 1527 ind. 5 die 12 febr. etc. — Illus. ac ecc. Dominus Mercurinus Gat-
» tinariae Valentiae et Sartiranae Comes, Caesareae Majestatis ac omnium regnorum
» et dominiorum suorum Supremus Cancellarius propriam ipsius Caesareae Majesta-
» tis personam agens, atque ab ipso Romanorum Imp. habens ad infrascripta spe-
» ciale et expressum mandatum et commissionem. — Illustribus Reverendo ac Magnificis
» viris Domino Henrico Comite in Nassavo Marchione de Zenette ac Domino de
» Breda Supremo Camerario. — Don Joanne Emanuele ambobus militibus Sacri Or-
» dinis Velleris aurei. — Domino Garcia de Loaysa episcopo Oxomen. Novi Orbis
» Senatus praefecto et confessore. — Domino Ludovico de Flandria, Domino de Praet
» Camerario etc. etc. — Domino Comite Baldassare Castilioneo prothonotario et
» nuncio apostolico ac Beatissimi Domini Clementis septimi Roma. pontificis oratore,
» et — Domino Joanne de Calvimont praeside Burdegaliae, et — Domino Gilliberto
» Bayard Camerae Sereniss. Gallorum regis Segretario, ipsiusq. regis Oratoribus,
» et — Domino Andrea Navagerio Dominii Venetorum oratore etc. etc. « Finisce:
» Ego Joannes Alamanus dominus de Bouclans publicus notarius nec non sacrae
» Caes. et Catholicae Majestatis primarius Segretarius etc. Excusa sunt haec *Apo-*
» *logetica* scripta cum nonnullis aliis eodem pertinentibus Moguntiae in aedibus
» Joannis Schoeffer nonis septembris anno M. D. XXVII. regnante invictissimo Ro-
» manorum Caesare Carolo ejus nominis Quinto. »

(222) Dispaccio da Vagliadolid 8 marzo 1527.

(223) *Monserrato*, Mont-Serrat, montagna altissima in Catalogna rinomata per un Santuario di Maria Vergine presieduto da una Abbazia di Religiosi Benedettini (Moreri T. V. 89). Il Navagero a p. 347 num. X. del Viaggio in Ispagna dice: *Monserrato* dov'è il Monastero famoso e divotissimo di *Nostra Signora di Monserrato e gli Eremiti in cima il monte; il qual per esser tutta la cima tagliato, come una serra, penso sia stato chiamato Monserrato.* Il Castiglione non narra della vendita della Indulgenza; ma dice in generale: *qui si trattano in queste Corti vie per aver denari, e benchè non sia dubbio che se ne caverà, pare che la cosa porti un poco più di dilazione che non si credeva in principio* (p. 143).

(224) Della partenza del Grancancelliere fa menzione anche il Denina p. 74, 75 dicendo che nell'aprile 1527 venne a Genova, e » fu caso rarissimo che un potente Mini-
» stro cercasse prontamente di allontanarsi dalla Corte e dalla persona del suo
» principe, e dal centro degli affari senza temere di lasciar libero il campo agli
» emoli suoi di avanzarsi nel favore e torgli la reputazione ». Riflette però, che Gattinara aveva il suo credito fondato ne' lunghi ed importanti servigi resi allo Stato, e nella opinione di profondo sapere in tutti i negozii, nè temeva di scemar di credito nell'allontanarsi, e anzi non dubitava che per l'impaccio in cui si trovava Cesare nel dar le occorrenti risoluzioni senza il consiglio del Grancancelliere, lo *farebbe maggiormente desiderare.*

(225) *Antonio Priuli* dal Banco figliuolo di Marco q. Francesco, nato era del 1496, e avendo Banco di scritta era detto dal *Banco*. Sostenute varie importanti cariche fu del 1528 eletto procuratore di San Marco. Morì del 1563, come dal Genealogista Girolamo Priuli.

(226) Dispaccio da Vagliadolid 2 aprile 1527.

(227) Di *Bartolommeo Navagero* fratello di Andrea, quindi figlio di Bernardo, ho già detto nel principio dell'illustrazione a questa epigrafe numero 4. Abbiamo nel Sanuto (Vol. XLV. p. 361). Adì 15 luglio 1527. *Fo leto lettere di Spagna* (del Na-

vagero). *Scrive et manda libri fati stampar de lì* contra il Papa . . . . . *la qual opera etiam mandoe per avanti per ser Bortolo suo fradello qual si parti per la Franza con l'orator dil Marchese di Mantova* . . . . *Item scrive el dito parti adi 13 april.*

(228) L'Oratore di Mantova era Messer *Capino da Capo* di cui vedi la nota (179). Si sa poi che il Duca era allora *Federico II. Gonzaga*, che governò dal 1519 al 1540, e che fu Capitano generale delle truppe pontificie, già rammentato dal Litta (T. V. famiglia Gonzaga). Pel ricevimento del Gonzaga nella celebre Veneziana Compagnia della *Calza* leggasi l'Opuscolo di Marino Sanuto impresso in Venezia nel 1852 col titolo: *Narrazione della festa solenne data in Venezia dalla Compagnia della Calza nel M. D. XX adi XIII febraro per l'accettazione di tre socii*, pubblicato da Giuseppe Beltrame per onorare le nozze Giovanelli-Chigi, e annotato da me.

(229) Dispaccio da Vagliadolid 13 aprile 1527.

(230) Quanto alla risoluzione fatta dal Grancancelliere di venire in Italia veggasi anche il Castiglione a p. 144 delle citate Lettere; e quanto alla venuta sua in Barcellona veggasi il Denina p. 75, il quale dice che tornò poi a Madrid *affinchè l'Imperadore non avesse a desiderare il suo consiglio in questo emergente* (cioè del nuovo sacco di Roma di cui in seguito).

(231) Relativamente all' *Apologia* vedi la precedente nota 221, e sulle doglianze del Nunzio circa tale stampa e sulle giustificazioni dell' Imperadore è a leggersi il Castiglione alle pagine 145-146.

(232) Dispaccio da Vagliadolid 12 maggio 1527.

(233) Dispaccio da Vagliadolid 23 maggio 1527. — Ognun sa, come dice il Navagero, che il figliuolo è *Filippo II.* poscia re di Spagna. La data della nascita concorda con tutti gli Storici. Erra però l'Ulloa che a p. 111 dice che nacque al *primo di maggio.*

(234) Il *Contestabile* era *Anna de Montmorency* di cui vedi alla nota (58). — Il *Duca d'Alva*, o d'*Alba* era *Federico Alvarez* dell'illustre casa *Toledo* cavaliere del Toson d'oro che avea sposata Isabella de Zuniga figlia di *Alvaro* Duca di *Bejar* ricordato dal Moreri (T. VI. p. 545).

(235) Il *Duca di Borbone*, di cui vedi la nota 59, *morì da una palla di moschetto prima ancora di salire le mura di Roma nel* 6 *maggio* 1527 (nota del Serassi a pagina 183 delle Lettere del Castiglione Vol. II.). Veggasi Lodovico o Luigi Guicciardini p. 171, 172. *Sacco di Roma* ediz. 1758; e Francesco Guicciardini p. 50 b. Libro XVIII. *Storia* ediz. 1583; e Muratori p. 59 T. XXIII. edizione citata 1800. Il *Buchon* nell'Opera (*Choix de chroniques et memoires sur l'histoire de France XVI. siecle.* Paris 1836, 8.°) cita un Codice num. 167 della classe XXX. della Magliabecbiana di Firenze, che contiene: *Sacco di Roma scritto in dialogo da Francesco Vettori.* Quivi la morte del Contestabile de *Bourbon* vi è narrata come la narra *Jacopo Bonaparte* nel suo libro intitolato: *Sacco di Roma.* Cologna 1756, e dice: Il *Borbone disperato prese una scala e andò verso le mura per dar animo agli altri a fare il medesimo, e nell'andare ebbe una ferita d'archibuso nella testa e subito morì.* Due miei Codici num. 2301, e 2302 in 4.° cartacei del secolo XVII. contengono l'*istoria del Sacco di Roma di Patrizio de Rossi* fiorentino ec. — Il Codice num. 2302 a p. 117 tergo dice: » Mentre li Spagnoli combattevano in questo luogo » incessantemente le mura e senza intermissione di tempo si sforzavano di saltare » dentro Roma, occorse che *Borbone*, facendo quivi più offitio di soldato che di » capitano, mentre con la sinistra mano una scala (*) appoggiava alle mura per » salirvi sopra, un fante della guarnigione sparasse un archibugio, e lo colpisse

(*) L'altro Codice mio num. 2301 dice: *impugnava una scala appoggiata alle mura per salirvi sopra, un fante della guarnigione delle mura sparò una spingarda e lo colpì in una coscia.*

» in un fianco, della quale percossa subito ivi morse, secondo alcuni che riferirono » averlo veduto portare così morto al suo padiglione, benchè altri dissero essere » sopravissuto per breve spatio, ed avere confortato li suoi a seguitare l'impresa. « — L'autore di tale storia l'ha compilata sopra molte memorie lasciate da *Francesco de Rossi* suo bisavolo, che fino dal 1519 si era portato a Roma. Essa fu anche stampata in Roma nel 1837 col titolo: *Memorie scritte de' principali avvenimenti politici d'Italia ec.* Volumi quattro in 16.°; ma io non la vidi. Leggasi il *Giordani*, note 1 e 6 a pag. 3 e 4 della *Cronaca* ec. Bologna 1842, 8.°

(236) Dispaccio da Vagliadolid 17 giugno 1527.

(237) L'Ulloa (Vita di Carlo V. p. 110 b. 111) dice che l'Imperadore mostrando haverne havuto gran dispiacere di queste cose (cioè della presa di Roma e del secondo sacco datole nel 6 maggio 1527 e di seguenti), *perciocchè Borbone haveva fatta quella impresa senza la sua saputa, fece cessar le feste et giostre che erano apparecchiate per la natività di Filippo suo figliuolo.* Denina (Elogio ec. p. 79-80) scrive: Carlo V. nella occasione del sacco di Roma fu tacciato d'ipocrisia; vestì a lutto, non festeggiò la nascita del primogenito, ordinò processioni, e pubbliche preghiere per la liberazione del Papa. *Ma a che pro; quando un suo cenno avrebbe bastato a liberarlo?*

(238) *Arcivescovo di Capua* era Nicolò Scombergo Segretario di Stato di Clemente VII., uomo dotto e prudente, di cui il Serassi nel Castiglione (Lettere ec. p. 3).

(239) *Monsignor Vescovo di Tarbe*, o *Tarbes* era *Gabriele di Grammond*, o *Gramont* (che fu poscia Cardinale), uno degli Ambasciadori del re Cristianissimo appresso Cesare; nominato più volte dal Navagero, che il frequentava assai, e alla cui tavola alcuna fiata trovavasi. Nel Dispaccio 27 settembre 1527 diceva che » Monsignor di » Tarbe più volte in que' dì ha esortato esso Navagero a scrivere alla Signoria che » non resti per qualche somma di danaro di componer le cose sue con Cesare, » perchè non si può spender così poco nella guerra che non sia molto più ». Vedesi però che questo Vescovo aveva grande estimazione presso gli altri Oratori perchè nei colloquii loro con Cesare, prendeva la parola egli solo per gli altri (Dispaccio 16 luglio 1527, e Dispaccio primo giugno 1528).

(240) *Monsignor di Poins*, o *Poyns*, variamente scritto dal Navagero, era probabilmente (secondo che mi scrive il distinto amico Rawdon Brown) « *John Poyntz*, *Poins*, » ovvero *Poynes* (il suo nome trovandosi scritto in diverse maniere) di una fami- » glia assai distinta, la quale da un'epoca remota trovossi stabilita ad *Iron Acton* » nel *Gloucestershire*. *Henry*, figlio secondogenito del Cavaliere Robert, regnante » Enrico VII., fissò la sua dimora a *North Okendon* nell'*Essex*. Lasciò un figlio, » chiamato *John*, il cui figlio è il *John Poyntz* del quale fa menzione il Navagero. » Non si sa ove abbia fatto i suoi studii, come abbia passata la sua gioventù, nè » quando principiasse la sua intimità col poeta inglese *Thomas Woyatt* cavaliere. » Visse per lo più alla Corte. Dalle *Foedera* del *Rymer* si sa che nell'anno 1520 » era Scalco di Camera della Regina Catterina di Aragona. Alle feste di Natale » dell'anno 1525 si distinse in una giostra fatta in presenza di Enrico VIII. e della » Corte. Faceva parte della Corte della Regina nel tempo del famoso Congresso » del Campo d'oro fra Enrico VIII. e Francesco I. Probabilmente ebbe posto stabile nella casa reale. Morì senza prole il giorno 16 luglio 1558. Sposata aveva » Anna figlia ed erede di s. *Sibley* del *Buckinghamshire*. Si vede il suo ritratto » nella Raccolta di S. M. delle teste di Holbein. La sua fisonomia sembra essere » stata assai intelligente ed espressiva (vedi Memorie del Cav. *Thomas Woyatt* » pag. LXXXIII, IV. Opera del dott. Gio. Fred. Nott. Vol. II.). Il *Nott* non dice » niente delle sue ambasciate. *John Poyntz* ebbe un fratello, anch'esso cor- » tegiano ed esperto giostratore, di nome *Francis* (Francesco) ». E qui riflette avvedutamente *Rawdon Brown*, che non sapendosi dalli dispacci del Navagero

qual nome avesse il *Poyns* potrebbe darsi che questi fosse *Francesco* e non *Giovanni.*

(241) *Giovanni di Calvimont* o *Calvimonte*, Presidente di *Burdeos, Bordeaux* (latino *Burdegaliae*) è più volte ricordato dal Navagero. Il Calvimonte in questi maneggi accusava di freddezza tanto il Nuncio Baldassar Castiglione, quanto lo stesso Oratore Navagero (Lettere del Castiglione p. 116). Nel Sommario poi della Relazione, il Navagero scrive: » chel presidente di Bordeo dissimulava con noi quando venne in » Granata a trattare la pace da poi la liberation del re et stette poco et fora di » proposito comincià a voler bravar et intimar la guerra senza ragion ».

(241 a.) L'accordo qui accennato ebbe luogo nel 6 giugno 1527 (Guicciardini p. 53 b. ediz. 1581-1583).

(242) Di questo frate *Avemaria* non ho altra notizia che quella che mi dà il Navagero. Questo frate era probabilmente un *esploratore politico*, di quelli de' quali usavano allora i principi servirsi. Così io trovo in una Ducale autentica da me conservata in data 8 maggio 1464, diretta ad Ettore Pasqualigo podestà e a Lodovico Bembo Capitanio di Brescia perchè raccomandino a quel Vescovo per un qualche buono beneficio frate *Giovanni da Brescia* fedelissimo nostro » qui pro status nostri Do» minii in tempore periculorum et longi belli Lombardie mille pericula mortis sola » fide, et amore, sine mercede aliqua, subiit.

(243) Il frate spagnuolo, di cui qui si fa parola, è il distinto per dottrina, per zelo, per nobiltà di sangue *Francesco de Quignones* o *Quignonio*, già Ministro generale de' Francescani, e Confessore di Carlo V. prima del Vescovo di Osma. Esso in rimunerazione d'avere con molta efficacia procurata la liberazione del Pontefice venne eletto Cardinale nel 7 dicembre 1527. Lo si chiamava anche *Francesco Angelio* o *de Angelis*, ma veramente, come si è detto, il suo cognome era *Quignones* (Vedi Moreri V. 414; le Lettere del Castiglione p. 156 e altrove; e il Denina p. 83-84 Elogio del Gattinara). Una Lettera autografa dal *Quignones* scritta a Lodovico Beccatello, in latino, era indicata nel Catalogo de' mss. Beccadelli in Bologna, comunicato al fu ab. Jacopo Morelli dal Canonico Francesco Morandi.

(244) Dispaccio da Vagliadolid 16 luglio 1527.

(245) *Giacomo Geronimi* o *Girolami* è ricordato dal Varchi sotto l'anno 1529 come fratello del Gonfaloniere Rafaello, e cubiculario del Papa, *uomo piacevole e di buona cioe lieta vita;* ed è parimenti rammentato in una Lettera del Cardinale Giovanni Salviati da Parma al Montmorency 4 aprile 1529 inserita a pag. 162 del Vol. II. Documenti di Storia Italiana. Firenze 1837.

(246) Dispaccio da Vagliadolid 27 luglio 1527.

(247) Gli Storici scusano il procedere di Carlo V. col dire che l'erario era estremamente esausto, l'esercito del Borbone non pagato, che invano Cesare domandava sussidii per potér sostenere le imprese, e l'onor suo in Italia; e che quindi *non era agevole di mandar subito un ordine assoluto per liberare il Papa* (Denina. Elogio pag. 80).

(248) Dispaccio da Vagliadolid primo agosto 1527.

(249) La liberazion del Pontefice dev'essere stata ordinata da Cesare tra il primo e il diecisette agosto 1527, venendo essa indicata dal Navagero nel Dispaccio 17 di questo mese colle parole: » La rissolution mi ha detto il signor Nontio che è che » Cesare commette al signor Vicerè che restituisca il Pontefice nel stato et ogni » altra cosa come era prima che occorresse la cosa di Roma et che quanto più » dimostration farà verso Sua Santità di bona volontà tanto più Sua Maestà sarà » satisfatta. Dice però che quel che farà veda di farlo con quella più sicurtà che » potrà et perciò rimette il tutto in lui, ch'è sul fatto ». Il Guicciardini dice (p. 57 ediz. citata. Libro XVIII.) che Cesare il dì *terzo* d'agosto mandò il generale in Italia (cioè il *Quignones*), e *quattro dì poi Veri di Migliau* » l'uno e l'altro,

» secondo si diceva, con commessione al Vicere per la liberatione del Pontefice, et » restitutione di tutte le terre et fortezze occupategli ec. » Ciò concorda con quanto dice il Navagero nel detto Dispaccio 17 agosto: « la spedition di Mons. Miliao » non è stata mandata et lui ancor aspetta in Barcellona, hora si manda per que- » sto messo; il tardar è stato perchè hanno voluto mandar la rissolution del tutto » circa il Pontefice; et côn detto Mons. Miliao passerà anco il General di S. Fran- » cesco il qual alcuni dì sono che partì de qui per Barcellona. » E nel Dispaccio 27 settembre 1527 narrando la stessa cosa, cioè dell'ordine dato dall'imperadore *sì che non resti dubbio alcuno sulla libertà sua* (del Pontefice), dice che Cesare ciò stesso comunicava al Nuncio e agli ambasciadori Francesi e Inglesi, aggiungendo « che Cesare non lo aveva voluto affermar prima acciocchè la nuova non giu- » gnesse al papa per altra via che per quella per cui aveva ad andare ». Ciò malgrado Clemente VII fu tenuto prigioniero per sei mesi. Era infine stabilito il dì nono di dicembre 1527 perchè esso uscisse dal Castello in cui guardavasi, se nón che diffidando egli degli Spagnuoli pensò la sera precedente fuggire travestito, e andarsene ad Orvieto; vedi il Muratori. Annali T. XXIII. p. 78 della citata edizione.

(250) *Maestraggi*. Ufficii economici diretti dal Maestro o Capo, o Superiore dell'Ordine Cavalleresco ec. Parlasi delle rendite delle *Commendatorie* di S. *Giacomo*, di *Calatrava*, ed *Alcantara*, le quali furono instituite per difender la Spagna dai Mori, per lo che l'Ordine di S. *Giacomo* era obbligato tener 500 lanze, quel di *Calatrava* 300, quel di *Alcantara* 200 — « Delli Maestrati di S. Giacomo di Calatrava » ed Alcantara ha circa centomila ducati la qual somma si riduce ordinariamente » in sessanta ovvero in ottantamila » (Relazione Contarini 1525. p. 41. Serie I. Vol. II. Relazioni. Firenze 1840).

(251) Dispaccio da Vagliadolid 17 agosto 1527.

(252) Il Segretario del Navagero era, come si è altre volte veduto, *Giovanni Negro*. Questo Segretario lodato dal Navagero è pure encomiato da Gaspare Contarini nella sopracitata sua Relazione 1525 a p. 65-66, dicendo: » Anche il suo Segretario » Zuanne Negro è in verità molto diligente ed affezionatissimo alle cose di Vostra » Serenità; ha eziandio prudenza e buona intelligenza, onde si deve averlo per » caro e buon servitore e quando si dia occasione riconoscerlo. »

(253) *Monsignor di Prato* (o de Prat, o de Praet) Consigliere Cesareo, e suo Ambasciadore in Francia, è ricordato a p. 128 delle Lettere del Castiglione sotto il dì 27 dicembre 1526 — Quanto poi qui dicesi dal Navagero è ripetuto dallo stesso Castiglione p. 135 e segg. Il Contarini nella Relazione 1525 (p. 70 Vol. I. Serie II. Relazioni 1840) dice: » Fummo eziandio a visitare il signor di Prato ora- » tore cesareo il quale giunse in Lione lo stesso giorno, nel quale giungemmo » noi; la quale visitazione facemmo assai segreta ec. Ne corrispose gratamente il » prefato signore, e ne disse che la pace, la quale non fosse per avere alcuna » fraude, saria ottima ». È ricordato anche a p. 61. 62. del Vol. I. Serie I. delle dette Relazioni. Egli percorrea la *Germania e la Italia per fomentare i popoli a pro di Cesare*. È soscritto col nome *Lodovico de Flandria*, nella stampa dell'Apologia che ho citata alla nota (221). Il Navagero lo rammenta altre volte, dicendo (Dispaccio 8 marzo 1527 da Vagliadolid) che *Monsignor di Prato è partito un di questi giorni per andar a casa sua in Fiandra*.

(254) Il ragionamento tra Cesare e il Navagero testè riferito concorda con quanto ci lasciò scritto il Morosini (Lib. III. p. 245 e segg.) che trasselo dagli stessi Dispacci ond'io succintamente approfitto. Intorno poi a' più ampli poteri dal Navagero richiesti per la trattazion della pace col Dispaccio presente da Parados 27 settembre 1527 diceva: « Mandandomi Vostra Serenità potere et instruttion circa » il trattare della pace, la supplico che mi mandi la instruttion copiosa et si chia- » ra che io non habbi da dubitar in cosa alcuna. Se io saperò la mente di V. S.

» saperò come governarmi, et mi sforzarò anco di far meglio di quel che mi co-
» metterà V. S. Altramente dubitando di non errare, come quel che non è molto
» esperto in tal negotiation non saperò io medesimo quel che mi faccia che potria
» esser con molto danno di V. S. — » Tale domanda egli replicava col Dispaccio
25 ottobre 1527: » Io intanto non resto, nè resterò d'intertenermi sempre con
» bone parole, pensando che questa sia la mente di V. S. Ben humilmente la sup-
» plico quanto posso che rissolvendosi et mandandomi potere di trattare cosa al-
» cuna sia contenta di mandarmi la instruttion copiosa et di sorte che la mente
» di V. S. mi sia chiara sì ch'io non possi errare in far quel ch'è il desiderio
» suo. Le cose son di tanto momento, che non si può far sì piccol errore che
» non sia grandissimo et io sì ben conosco il mio poco sapere che non mi fido
» ponto di me se non son indirizzato et illuminato del tutto da V. S. la qual ha-
» verà poca fatica dell'informarmi più copiosamente di quel che alle volte suole,
» et questa poca fatica a me sarà di molta satisfattione et agiuto, et alle cose sue
» potria esser di summa importantia et comodità. » (*) In effetto abbiamo nel Vol. XLVI. p. 179. 180. mese di ottobre 1527 le varie discussioni tenute nel Senato sulla forma della Commissione da darsi al Navagero per trattare la pace con Cesare. Ma prima di spedire cotesta *Istruzione* al Navagero, la Signoria inviolla a Sebastiano Giustiniano Ambasciatore Veneto in Francia, incaricandolo di farla vedere al re Cristianissimo. Questa notizia ebbe lo stesso Navagero in Lettera di quell'Ambasciadore 5 novembre 1527, la qual cosa dal Navagero comunicata a' Consiglieri Cesarei, questi tutti l'ebbero molto cara, e dissero conoscersi da ciò il desiderio che nutrisce la Signoria per la pace, essendo venuta più sollecita la risposta da Venezia, ch'è tanto lontana, di quello che dall'Inghilterra che si potea dir vicina (Dispaccio da Burgos 17 novembre 1527).

(255) *Sebastiano Giustiniano* figliuolo di Marino q. Alvise, uomo di ammirabile eloquenza, e destrezza nel trattare i politici affari, dopo molti onorevoli incarichi in patria, e molte ed illustri ambascerie sostenute appo i principali potentati di Europa, fu eletto a procuratore di San Marco nel 1540, nella qual dignità stato tre anni, morì nel 1543, e venne interrato, senz'alcuna epigrafe, in San Sebastiano alla sinistra nell'entrare in Chiesa, sul pavimento. Il Coronelli (Serie de' Procuratori p. 83) errava nel dirlo figliuolo di Pietro. Di lui abbiamo alle stampe: *Oratio magnifici ac clarissimi domini Sebastiani Justiniani Oratoris Veneti habita coram serenissimo domino Vuladislao rege Pannonie, Boemie ec. die quinto aprilis* MCCCCC. in 4.° (senz'alcuna nota), la quale fu volgarizzata col titolo: *La Oration del magnifico et clarissimo Misier Sabastian Justiniano Oratore Veneto facta al serenissimo signor Vuladislao re di Ongaria, Boemia ec. adi cinque de aprile* MCCCCC. in 4.° (senz'alcuna nota). Tutti gli storici e genealogisti nostri parlano di lui, ed oltre Pompeo Litta nella famiglia Giustiniani, ne rammentò copiosamente *Rawdon Brown* in quest'anno 1854. Questo dotto inglese, che più volte ho nell'Opera mia lodato, diede alle stampe una scelta de' Dispacci del Giustiniano Ambasciatore in Inghilterra col titolo: *Selection of despatches Written by the Venetian ambassador, Sebastian Giustinian, and addressed to the Signory of Venice, january* 12th 1515, to july 26*th* 1519 *translated* by Rawdon Brown. London. Smith. 1854. (Volumi due in 8.°). Il traduttore fa vedere la importanza di codesti scritti già esistenti

(*) Questo passo del Navagero mi fa sovvenire, che anche l'Ambasciadore in Firenze *Carlo Cappello* andava chiedendo alla Signoria istruzioni precise e di *esser fatto certo del volere di Sua Serenità*. E qui giova ripetere la nota (a) che leggesi a pag. 119-120 della Lettera dello stesso *Cappello*, cioè ch'ell'era un'arte de' Veneziani quella di non iscrivere all'Ambasciadore per non impegnarsi e per acquistar tempo, e che *se di questa politica or muta ora distemperata in parole, e sempre fredda ed interessata, i lettori prendessero noja, avvertirò* col Capponi (nota al 241 documento Molini) *che anche in questa noja è molta istruzione storica e gran presagio dei tempi che all'Italia si preparavano.*

nella Biblioteca del fu Conte Girolamo Contarini, passati alla Marciana fino dal 1843, e a lui comunicati da Giambatista Lorenzi, che colle sue ricerche nella Marciana Libreria rendesi utilissimo agli studiosi delle cose Veneziane. Io tengo autografe dell'Ambasciador *Sebastiano Giustiniano* diecinove lettere date da Poissy, da Melun, da Parigi, da Ambuosa (Amboise) dalli 3 settembre 1528 alli 2 maggio 1529, dirette a Francesco Contarini Veneto oratore appo Mons. di Lautrech, e appo Mons. di San Polo al Campo, o a Valenza, o dove sarà (*ubi, sit*); interessanti tutte perchè narrano delle intenzioni del re, de' movimenti e della posizione dell'armate ec.

(256) Dispaccio da Parados 27 settembre 1527. — Quanto all'*Abbatino* o *Abatino*, o *Abbadino*, scrivemi il chiarissimo Sig. Conte Carlo d'Arco, che della famiglia *Abati* di Mantova fu un ramo che si denominò degli *Abadini* o *Abatini*, da cui discese quegli che da un decreto di Federico Marchese di Mantova del 5 agosto 1523 egli trova nominato *Spectabilis Baptista fil. quondam D. Maphei de Abatibus cancellarius noster dilectissimus* il quale nel libro degli *Stipendiati* dai Signori Gonzaga è detto *Baptista Abati dicto lo Abadino* al 1554. Questo Battista ebbe carica di Cancelliere, poi di Segretario Marchionale, ed infine di Consigliere Ducale; ed è quello qui ricordato dal Navagero e anche dal Castiglione (Lettere Vol. I. sotto gli anni 1522-1523-1524) come spedito dal Marchese al Cardinale de Medici in Roma, e a' papi Adriano e Clemente per pagare le genti del Marchese colà stazionale, e per altre incumbenze.

Quanto a *Paolo Luzzasco* piacemi di riferire ciò che ci serba il Sanuto, estraendone il sunto da' suoi Diarii (*).

(*) *Paolo Luzzasco* Veronese, uomo assai valoroso nell'armi, già bandito da quella Città e dal territorio, erasi acconciato per luogotenente di *Giovanni de Medici*, e nel novembre 1521, sendo lungo il fiume Oglio fu preso da' Veneziani, e spezialmente dalla compagnia di Messer *Farfarello*; ma, mentre lo si conduceva prigione, fuggì dalle loro mani, siccome ebbesi per lettera de' dieci di quel mese di *Batista Martinengo* a' Rettori e al Provveditore generale di Brescia. Passato a' servigi del Duca di Mantova, come Capitano di cavalleggieri usciva di Pavia per opporsi a' Francesi nel 1523; e nel seguente 1524 era con 150 cavalli nel Campo Cesareo, avendo investito e reso prigioniero un corpo d'armata nemica nella campagna di *Garlasco* (Garlate?), secondo che rilevossi da Relazione di *Pietro Pesaro* stato proveditore generale in campo del giugno di quell'anno. Frattanto nell'agosto successivo fu assolto il *Luzzasco* dal bando, e concessogli un salvocondotto affinchè liberamente potesse visitare i suoi di Verona. Nel 1525 in data 2 marzo scriveva egli da Pizzighettone al Marchese di Mantova le notizie di quella campagna, e i movimenti ch'egli divisava di fare. Altre imprese narraronsi di lui, venuto alle mani cogli Spagnoli e cogli Alemanni ne' mesi da luglio a settembre 1526 e nel febbrajo 1527 (stile romano) sì in una sortita verso Piacenza e nella riportata vittoria; sì in una zuffa sostenuta contra i nemici verso il fiume *Trebbia* nel ducato Parmigiano. Era a Roma colla sua compagnia nel 1527, quando ebbe la compiacenza di assicurare nel giugno di quell'anno la vita al famoso storico *Francesco Guicciardini* che fino dal 1526 era stato eletto luogotenente generale dell'esercito di Santa Chiesa, ed ecco come. Il Conte *di Cajazzo*, o *Gaiazzo* (cioè Galeazzo Sanseverino) condottiero di genti d'arme vedendo di non essere pagato dagli Imperiali, cui serviva, abbandonolli e passava nel campo ecclesiastico co' suoi. Non avendo danari per pagarli, disperato si recò la notte del 3 giugno 1527 all'alloggio del *Guicciardini* con intenzione, niente meno, di ucciderlo. Entrato nel padiglione, vedutolo dormiente, mutò consiglio, lo svegliò, e chiesegli, con minaccie, allora allora quattrocento ducati pel sovraddetto motivo. Il *Guicciardini* non tardò un momento, e fecegli sborsare dal suo tesoriere la somma. Il *Conte* la mattina del 4, all'alba si pose in via con quindici bandiere di fanti, dei quali la maggior parte era di quelli del suenunciato *de Medici*, a' quali altri aggiunse. Ma non contento del ricevuto danaro, erasi il *Cajazzo* fermato a certo luogo appresso *Sultri* aspettando il *Guicciardini* per torlo di vita. Ne fu questi avvisato a tempo, e ne voleva fuggire al Duca, e al Conte *Guido Rangone*; ma *Paolo Luzzasco* ch'era con lui, assecurollo che non temesse, che non l'avrebbe giammai abbandonato. Ed avvisata la compagnia sua, volle che non si scostasse mai dal *Guicciardini*; anzi ito a parlare a' Capitani de' fanti nuovamente stipendiati da' fiorentini pregolli a far sì che non venisse assassinato quel *Guicciardini* dal quale eran essi pagati. Risposero unanimi, che più tosto che tollerare tal atto, pronti sarebbero essi stessi a morire; e insieme col *Luzzasco* proseguirono lor viaggio. Ciò pervenuto all'orecchio del Conte *Cajazzo* pensò per lo migliore di voltar altrove, e *mettere in casa*, come si disse, il signor *Sigismondo* da Rimini, e poscia andarsene alla volta di *Parma*. Tutto ciò è narrato in una lettera di *Benedetto Agnello* Oratore del Marchese di Mantova datata dal Campo della lega

(257) Narra il Denina (Elogio ec. p. 77-78-79), che Cesare, udita la nuova della morte del Borbone nel sacco di Roma, fece intendere al Grancancelliere che ritornasse in Ispagna, ma allora questi era ancora malato di gotta in Genova. Stava però il Grancancelliere in pensiero del modo con cui obbedire a' comandi dell' imperadore, e servire a' proprii suoi riguardi. Finalmente in segreto uscì d' impaccio, e giunse in Barcellona, e consultò con Cesare intorno l' avvenimento di Roma. Vedi aneddoto che in questo viaggio intervenne al Gattinara narrato da Lorenzo Cappelloni : *Ragionamenti varii sopra essempii ec.* Genova 1576 4.° pag. 44-45 del Libro primo.

(258) Dispaccio da Burgos 25 ottobre 1527.— Lautrec direttore dell'armi francesi prese Pavia nel 5 ottobre 1527 come narra il Burigozzo (p. 474. Vol. III. Arch. Storico). Ma nel 13 maggio 1528 la perdette per colpa anche di *Pietro da Longhena* condottiere d'armi al servigio della repubblica Veneta, uomo di varia fortuna nelle sue imprese. Imperciocchè

in Vetralla il dì 4 di giugno 1527. Ma di questo avvenimento, se ho bene esaminato, non fa menzione il *Guicciardini* nella sua Storia, e ne ho la notizia dal Sanuto. Nell'anno stesso a' 10 del dicembre, ad istanza del Marchese di Mantova col mezzo del suo Oratore prodotta fino dal 10 settembre, fu il Luzzasco condotto a' nostri stipendi con cavalleggieri duecento, e con cinquanta archibugieri a cavallo, assegnati a lui ducati mille all'anno. Vi stette fino al maggio 1528, e fedelmente ebbe servita la repubblica; quando trovandosi colla sua compagnia di alloggio a Trevi nello Stato ecclesiastico, venne richiamato dal proveditor Nani ch'era in Verona, in suo soccorso. Il *Luzzasco* messosi in via, mutato parere, anzi che diriggersi verso Verona, torse cammino, e recossi con tutta la sua schiera alla volta di Mantova, dicendo di voler esser al soldo del Papa, e quindi di abbandonare quello de' Veneziani; e ciò seppesi per lettere de' Rettori di Verona del 10 maggio 1528. Contemporaneamente il *Luzzasco* fece pervenire Lettera forse del 18, o 19 detto, al Capitano generale de' Veneziani *Francesco Maria Duca di Urbino*, nella quale cerca giustificarsi della sua defezione. In sostanza espone in quella: sè esser venuto al servigio della Signoria colla speranza, e per le parole anche di alcuni distinti Signori, che all'occasione sarebbe molto *bene riconosciuto*: essere questa l'occasione, per cui, avendo, come ognun sa, bene servito, gli si dovesse accrescere la compagnia: aver esso veduto altri Capitani fatti di nuovo, cui accrebbesi la compagnia: meritare esso non i soli *cinquecento fanti* che eransigli offerti, e che non accettò, ma numero assai maggiore: essere perciò venuto in risoluzione di recarsi *nel paese del suo Signore e padrone, e non di andar al campo de' nemici della Signoria,* sebbene costoro gli avesser offerto grado e condotta onorevolissima. A questa lettera rispose il Capitan generale con altra datata da Verona nel 20 maggio 1528, nella quale premesse alcune lodi al Luzzasco, siccome *gentiluomo esercitato pur assai tempo con gradi onorevoli,* gli si rinfaccia la sua turpe azione, conchiudendo con queste parole: *Non dico già che ciascuno che serve non possa, quando è fuori d'obbligo ed ha giusta causa, partire, ma deve farlo in modo che non possa essere il caso suo commentato in mala parte, e seminare sospetto di cattiva opinione. Voi siete partito in tempo di urgentissimo bisogno della Signoria trovandosi li nemici nel suo terittorio.* Ma frattanto il Senato nel 22 maggio 1528 prendeva la seguente Parte: » Quanto sia detestanda la perfida rebellion di Paulo » Luzasco fuggito dalli servitii del Stato nostro senza causa alcuna in principio di la sua condutta, et » nel importantissimo tempo o al presente ritrovandosi li inimici nel Stato nostro, cadauno di questo Con» sejo ben lo intende, maxime che ha habuto praticha et intelligentia con Antonio da Leva Capitaneo » Cesareo, come se ne ha habuto vera notizia, contra il quale come inimico et rebello dil Stato nostro » si deve far ogni severa dimostratione sì per honor della Signoria nostra, come ad exemplo de altri, » però l'anderà parte . . . . (*segue un amplissimo bando, con premio a chi lo ammazzerà ec. secondo » le solite formule*) e aggiungesi: » il bando sia pubblicato da per tutto il dominio ingiongendo alli ret» tori e proveditori che lo fazino depenzer sopra una tavola apicado per un pie come traditor et posto » et tenuto in publico sopra la piaza al locho di le bolette con il suo nome sopra che diceva: QVESTO » E PAVLO LVZASCO TRADITOR DEL STATO NOSTRO ». Tale bando fu pubblicato a Verona nel 24 maggio 1528, scrivendo Zaccaria Orio in data dello stesso giorno alle ore 17, che molti de' favoriti del Luzzasco, *non parse alle piaze et fo posto la pitura con la livrea alla gebellina.* E aggiunge: *Eri per so conto fo tormentati quattro fra li qual uno Aurelio Chiodo. Si scusano non saper nulla.* Nel dì 19 giugno del medesimo anno era venuta la nuova della morte del Luzzasco, dicendosi ch'era a Mantova morto di *condormia* (cioè di *alloppio*, o sonnifero dell'*Opio*). Seppesi invece con più certezza di poi, ch'egli viveva, anzi ch'erasi dato agli stipendii del Papa, il quale sostenendo buone le ragioni per cui il Luzzasco aveva abbandonato le bandiere Veneziane, diceva a Gasparo Contarini Oratore nel 12 e 13 del settembre 1528, queste parole: *Voria la Signoria levasse la taja data a Paolo Luzzasco, aliter farà uno edito alcun suo subdito non sii a nostri stipendii se non fin compie la paga tolta;* alla quale minaccia il Contarini, d'ordine della Signoria rispondeva, che il Luzzasco è nostro suddito, e che se n'è partito prima di compiere la condotta. Vedesi infatti anche da una Ducale al Contarini del 22 settembre 1528, ch'io tengo in originale membranaceo, che esso giustificava appo Sua Santità la procedura intrapresa contra il Luzzasco.

dopo aver dimostro il suo valore in diverse fazioni nel Friuli gli anni 1513 e 1514, venuto sotto Brescia nel 1515 fu cagione del disastro sofferto nell'ottobre di quell'anno da' nostri, sebbene si fosse vantato di voler prender quella Città in sei ore, e avesse posta l'artiglieria sotto essa; se non che usciti fuori i nemici ne presero undici pezzi, e se non era *Giampaolo Manfrone* si sarebbe tutta perduta. Anche nel 1521 la sua compagnia veniva rotta a Milano; e nell'aprile 1522 partito da Cremona per venir verso Longino incontratosi co' nemici ne ebbe presi quaranta Cavalli, ma restò ferito di schioppo nel braccio destro; che anzi nel 28 maggio era da Crema venuta la nuova che da quella ferita era morto. Conobbesi poi falsa tale notizia, imperocchè fino dal 13 gennajo 1524 egli con Camillo Orsino era al governo delle genti Veneziane, e da una lista di milizie del febbrajo di quell'anno ricavasi che di cinquanta uomini d'arme era condottiere. Ma a parlare più particolarmente del fatto di Pavia, Lautrec dopo averla presa e ruinata, vi mise a presidio a nome della lega il *Longhena* ed altri, intanto che egli avviavasi con grosso esercito verso il regno di Napoli. Ora *Antonio da Leva* Capitano

già sbandito da Verona, poi liberato, e fatto condottiero di cavalli leggieri, il quale mancando alla data fede, aveva segreta intelligenza con *Antonio da Leva* e macchinava contra la Signoria; quindi ordinavasi al Contarini di persuadere Sua Santità che le misure adottate sul conto del Luzzasco non erano per far dispiacere a quella, ma per l'esempio, e per punire un uomo *che non solo non è degno di servir Sua Beatitudine ma nec etiam di viver sopra la terra per li suoi demeriti.* Passava intanto il Luzzasco con sue genti negli stessi mesi e nell'ottobre 1528 in Val di Lamon insieme coi Vitelli e lor compagnie; per lo che i Fiorentini temendo, dieder l'arme a trecento loro cittadini per la difesa della città. A Rimini nel maggio 1528 entrava a nome del Papa, il quale non cessava di instare che tolta fosse la taglia al Luzzasco, colla minaccia: *altramente Sua Beatitudine avria levati tutti i sudditi de la Chiesa che sono nel campo Veneziano;* e ciò confermava il Contarini nelle sue Lettere da Roma del 21 e 24 maggio, e ciò stesso ripeteva il Papa a *Giacomo Salviati.* Fino dal successivo giugno il Luzzasco colla sua banda, e colli Rasponi era uscito di Bologna, per toglier Ravenna dalle mani de' Veneziani; il perchè il provveditore, ch'era quivi allora, *Alvise Barbaro* dovette far porre le artiglierie alle mura, e assecurare con buona custodia quella città. Anche da parte dell'oratore di Francia venuto in Collegio nel 30 luglio, si pregava la Signoria, spezialmente per far piacere al Papa, di levare la taglia al Luzzasco il quale di quei giorni e nel settembre trovavasi a Mantova con duecento cavalleggieri. In vista finalmente di cotante preghiere, e delle domande della stessa Maestà Cesarea, fatte pervenire nel marzo 1530 col mezzo degli oratori suoi, fu nel Pregadi preso in esame l'argomento. Dopo molte discussioni e pareri, opinando perchè fosse conceduta la grazia *Jacopo da Canal, Alvise Mocenigo, Angelo Morosini e Antonio Marcello*, e perchè fosse negata *Francesco Soranzo e Leonardo Emo* (il quale anzi fece leggere le lettere intercette da cui appariva l'intelligenza di Paolo col da Leva), fu nel 4 aprile 1530 concluso a maggiorità di suffragi che: *atento la richiesta di la Maestà Cesarea sia levata la taja a Paulo Luzasco, restando però il primo bando di Verona e Veronese; et sia scritto a tutti i Rettori debano levar via la sua imagine; e fo comandà credenza fino da matina fusse di questo ditto alli soi Ambasadori.* Ebbersi da ultimo notizie nel 17 maggio 1533 che il Luzzasco capitano, come si è detto, del Duca di Mantova passava per la via di Pizzighettone con cavalli duecento, per incontrare *Antonio da Leva*, il quale a' primi di giugno fu al possesso dello Stato del Monferrato, tranne Alba e Casale.

Ecco quanto intorno a questo prode guerriero ho creduto di esporre, giusta i Diarii Sanutiani. Del resto il *Luzzasco* è ricordato dal *Guicciardini* (pag. 440 ediz. già citata) sotto l'anno 1523 come condottiere di 150 cavalli leggieri e ap. 55 b. del libro XVII all'anno 1526. Similmente il Castiglione lo ricorda (Lettere Vol. I. pag. 112-114-132-136) all'anno 1524, chiamadolo molto valoroso, e raccomandandolo al Papa. Soggiunge però quest'autore che il Luzzasco faceva mali officii per il sunnominato *Giovanni de Medici* appo il Marchese di Mantova. Parimenti all'anno 1529 lo nomina il Morosini (Lib. III. pag. 339); e *Carlo Cappello* Ambasciadore nostro presso la Repubblica Fiorentina a. 1529. 1530. a pagine 100-105 del Vol. I. Serie II. *Relazioni.* Firenze 1839. 8.° Abbiamo una sua Lettera a Francesco I. in data 15 marzo pur 1529 da Bologna, nella quale gli si offerisce con *bellissima et buona compagnia de cavalli et fanti* subitochè sia terminata la sua ferma (*condotta*) con Sua Beatitudine. Questa lettera leggesi a pag. 150-151 del Volume II. de' Documenti storici italiani. (Firenze 1837); e assai opportunamente l'illustre editore nota, che il Luzzasco *uomo pro' della persona ma di fede svergognata mutava spesso bandiera.* Così a pag. 185 del Vol. III. Serie II. delle Relazioni (Firenze 1846) all'anno 1529 del mese di novembre lo si indica per uomo bensì valoroso, ma di poca fede, che sei mesi prima non avendo potuto allogarsi col re di Francia, era passato dagli stipendii di Clemente VII. a quelli di Cesare. E ap. 230 lo si ricorda come *capitale nemico de' Veneziani.* La lettera di Francesco Maria Duca di Urbino da me testè ricordata, diretta a *M. Paulo Luciasco* in data di Verona 20 maggio 1528 è stampata a pag. 84-85 del libro IV. delle Lettere raccolte dal Pino. Venetia 1574.

Cesareo approfittando della lontananza del Lautrec, spinse le sue genti contro Pavia, e quasi all'impensata tolscla di mano al Longhena e agli altri che malamente guardavanla. Incolpato quindi da' nostri il Longhena, fu sottomesso a processo; e da *Leonardo Emo* Savio del Consiglio, da Bortolomeo Zane, e da Filippo Cappello Savii di Terra Ferma, nel 19 maggio 1528 fu proposto che *Piero Longena condutier nostro erra in Pavia a quel governo sia casso delli nostri stipendii et li altri tutti ch' erano in ditta terra nominati di sopra non li sia dà alcun stipendio fino per la Signoria nostra sarà scritto al provedador seneral Moro quello habi a far.* Saputasi dal *Longhena* la imputazione che davaglisi della perdita di Pavia, fece una lunga giustificazione la quale trovasi nel Volume XLIX. delli sopraddetti Diarii dalla pag. 149 alla 153, sotto il dì 30 novembre dell'anno stesso 1528, intitolata: *Caso et successò de Pavia qual si fa per dimostrare et justificare che la non si perse ne per diffetto ne per negligentia de mi Piero Longena.* Questa assai interessante Scrittura fu presentata a' Capi del Consiglio de' dieci ch'erano *Giovanni Emiliani, Ermolao Pisani* e *Tommaso Mocenigo.* Il processo andò alla lunga, trovandosi che se ne promosse soltanto la lettura nel Consiglio nel 2 dicembre 1529, nel quale *Marino Giustiniano* Avogador di Comun salito l'arringo introdusse il *caso di Piero di Longena erra condultier nostro in Pavia quando si perse, e lete le lettere e il processo e il caso comesso a l'Avogaria disse nullam causam in eo invenio di condannarlo.* Ma Alvise Mocenigo cavaliere Savio del Consiglio volle leggere le lettere scritte in questa materia dal Duca di Milano, e la decisione fu ad altro momento rimessa. Quando siasi ripigliato l'affare non veggo; ma gli è certo che il Longheno non fu più condottier nostro; imperocchè sotto il dì ultimo giugno 1533 venne nuova da Brescia del seguente tenore: *Vene uno cavalaro con lettere dil qual se intese come D. Piero Longena cittadim de li richi de intrada fo condutier nostro poi casso era sta morto da uno so fiol.* — Questo rapido sunto serve a spiegare il motivo del processo fatto nella causa di *Pietro da Longhena* e la nota (2) alla pagina 245 del Vol. III. Serie II. delle Relazioni (Firenze 1846). Nella qual nota (2) è corso errore di stampa, facendo ucciso il Longhena nel 1523 (ventitre), mentre fu nel 1533 (trentatre) — Della parte ch' ebbe il *Longhena* nello assedio di Brescia suenunciato 1515, fa pure menzione il *Giovio* (p. 366. Libro XVI. ediz. 1581) chiamandolo: *Capitan di Cavalli animoso et pieno d'ardire, il cui consiglio era seguitato da molti;* e narra del vanto suo di prender *quasi senza fatica alcuna la Città* ec. E del fatto di Pavia vedi anche il Guazzo (p. 92 Historie. Venetia. 1545. 8.°).

(259) Dispaccio da Burgos 28 ottobre 1527. Del dono ch' ebbe il Navagero dalla Signoria di altri 200 ducati ebbe notizia da suo fratello con lettere dal Navagero ricevute nel detto di 28 ottobre 1527, e dice: *In vero Vostra Serenità sempre mi soccorre al mio maggior bisogno acciò che la liberalità che usa meco mi sia più grata. Hora era io ridutto a molta necessità, et era arrivato nella più cara terra di Spagna* (cioè Burgos) *ne sapeva senza gran danno delle debile facultà mie come poter soccorrere* ec.

(260) *Monzon* ossia Monçon (*Montio* latino) Castello di Aragona detto anche *Montisone* (V. Avarea. Terr. Orbis descriptio. T. II. p. 227).

(261) Dispaccio da Burgos 17 novembre 1527.

(262) Vedi la nota (254).

(263) Nei Diarii del Sanuto (Vol. XLVI. pag. 244) sotto il dì 20 novembre 1527 si legge: » Fu posto per li Savii una Lettera a ȩ Andrea Navajer Orator nostro in » Spagna appresso la Cesarea e Catholica Maestà in risposta di soe, e dapoi molte » parole, che volendo li altri Oratori di la liga protestar a Cesare et intimarli la » guerra et partirsi etiam lui parti unito con lhoro il simile et vengi a ripatriar; » (E fu presa) ».

(264) Intorno ad alcune particolarità qui di seguito narrate dal Navagero relative alla

partenza degli Ambasciadori, veggasi anche il *Viaggio* suo in Spagna p. 389-390-391-392 della citata Cominiana edizione; ove a pag. 388 sono numerati gli Ambasciadori che in Burgos trattavano la pace tra Cesare e la Lega. Vedi anche l'Ulloa (Vita di Carlo V. p. 113) e qui il Documento L.

(265) In quanto al *desfido de Fransa* ossia alle cerimonie di questa intimazione, vedi nel Varchi (Storia Forentina. Colonia 1721 fol. p. 125 e segg. sotto l'anno 1527). Ricordati sono i *Cartelli* di disfida anche da Jacopo Salviati in una Lettera al Castiglione (p. 165) e dall'accennato Ulloa p. 112 tergo sotto il dì undici novembre 1527, e dal Giordani, Cronaca ec. pag. 171 n. 702. — Del Cardinale *Eboracense* vedi la seguente nota (268).

(266) Intorno a *Cervia* e *Ravenna* trovansi nel Volume XLVIII de' Diarii Sanutiani, sotto il mese di giugno 1528 le discussioni circa la restituzione al Papa di quelle due Città, che veniva, con istanza suggerita dal Grancancelliere di Francia, e da varii principi. E massimamente Inghilterra e Francia erano *impegnate a condurre i Venesiani a rendere al Papa Cervia e Ravenna per dolum et fraudem occupatas.* (Vedi sotto il dì 4 ottobre 1528, a p. 159 dell'Appendice num. 28 all'Archivio Storico Italiano. Firenze 1853). Vedi parimenti intorno a questa restituzione il *Maneggio della Pace di Bologna* 1529 inserito a p. 147 usque 253 nel Volume III. Serie II. delle Relazioni Venete. (Firenze 1846). Rifletteva poi un anonimo in *Avvisi* da Venezia del primo agosto 1528, che la Signoria era liberale de' danari al *Lautrech* e al *San Polo* già convenuti, *piuttosto che restituire o deponere Ravenna e Cervia.* (p. 75 Vol. II. Documenti di Storia Italiana. Firenze 1837). Ne parla anche la lettera di *Giovanni Joachim al Montmorency* 7-13-15 novembre 1528 inserita a p. 119 dello stesso secondo Volume, facendo vedere il dolore di Sua Santità per la trattenuta di quelle due Terre, e ciò che farebbe per riaverle.

(267) Avendo io richiesto col mezzo del coltissimo amico mio Andrea Tessier all'illustre Salvatore Bongi di Lucca, notizie intorno a questo *Silvestro Dario* e alla famiglia sua, comunicommi una scheda in data 18 dicembre 1854 di Carlo Minutoli, persona pratichissima dell'antica Lucca; contenente le seguenti notizie: » La famiglia *Darii* continuò a figurare in Lucca nella seconda metà del secolo XIV. In uno strumento esistente nell'Archivio dell'Ospitale sotto il num. 567 per mano di ser Gio. Benetti comparisce come uno de' contraenti ser *Darius* q. ser *Puccini*; la data è de' 4 giugno 1363. In altro strumento dell'Archivio suddetto in data 29 gennajo 1425 si legge: *Ego Darius olim Jacobi Darii de Lucca notarius.* Monsignor Nicolao q. Bartolommeo de' Conti di San Donnino Vescovo di Lucca, testa per ser Pietro Piscilla li 24 giugno 1499, e lascia a *Silvestro di ser Giorgio Darii* suo pronipote la propria libreria. Nel protocollo di ser Nuccerino Nuccerini dell'anno 1538 a carte 324 e segg. si leggono varii contratti attenenti a *Monsignor Silvestro di Giorgio Darii Auditore della Sacra Rota Romana.* Il Reverendo Don *Silvestro del q. ser Giorgio Darii* Decano della Sacra Rota Romana fa codicillo per mano di ser Vincenzo Diversi li 29 agosto 1542 avendo fatto il suo testamento per detto notajo il dì 14 dicembre 1541. Il detto *Silvestro* morì il 20 ottobre 1542 e fu tumulato nella Chiesa di S. Romano di Lucca nel sepolcro gentilizio di sua famiglia. La detta famiglia *Darii* godè di tutti gli onori della Repubblica eccettuato il Gonfalonierato. Il primo anziano fu *Jacopo di ser Dario di ser Puccino* nei mesi di luglio e agosto del 1396. Si estinse in un *Giorgio di Dario Darii* nepote di Monsignor *Silvestro*, che trovasi anziano nei mesi di settembre e ottobre del 1548. Questa famiglia spiegava per arme un gallo al naturale in campo d'argento. Mons. *Silvestro* ebbe per madre una di casa San Donnini ». Alle cose fin qui recate dal Minutoli, esso aggiugneva, nulla più potersi desumere dagli Archivii Lucchesi. E non aversi notizia degli ufficii diplomatici sostenuti da Monsignor *Darii*, perchè forse li esercitò esternamente a Lucca ed al suo governo, perlaqualcosa

nelle pubbliche e private carte non ne rimase memoria. Oltre al ricordo che ne fa il Navagero in questo passo, dico io che nel mio Codice num. 814 avvi Lettera autografa di Sebastiano Giustiniano Oratore in Francia a Francesco Contarini Oratore presso Monsignore di San Polo, nella quale in data primo dicembre 1528 dice: *Domino Silvestro Dario parti per le poste in Anglia ben animato per le cose della Lega.*

(268) Il Cardinale e Arcivescovo *Eboracense* (cioè di *Yorch*) era Tommaso Vuolseo ossia *Wolsey*, primo ministro di Enrico VIII. d'Inghilterra, uomo superbo ed ambizioso, desideroso del Papato, il quale agognava ad essere arbitro delle differenze tra il Papa e l'Imperadore. Era però molto inclinato a procurare la pace universale (vedi Lettere del Castiglione a. 1526, p. 59-75-118-124 e le relative sottoposte note del Serassi. È rimarcabile quanto dice il Navagero nel Dispaccio 27 luglio 1527: » Si ha che il R.mo Cardinale d'Inghilterra era arrivato a Cales, e doveva vedersi » con il re Cristianissimo in Amiens. Qui si dice da questi Signori Consiglieri in » secreto però che era per separar la Chiesa d'Inghilterra et di Franza dalla Ro- » mana, et farsene lui capo, dicendo che non essendo il Pontefice in libertà non » si ha da obedirli in modo alcuno, et che quando anco Cesare il lassasse libero » non li concedendo tutte le fortezze sue che ha nelle mani et tutto il Stato non » si potria reputar libero. Se così sia, o se dicono queste cose per alienar l'ani- » mo del Pontefice da quei re, non ho io animo di affermar et penso che Vostra » Serenità delle cose di Franza per lettere del suo clarissimo Orator sappia cer- » tissimamente il tutto »: Ricordollo anche Rawdon Brown. T. III. pag. 144-146 de' Ragguagli sul Sanuto a. 1525-1526. Ma su questo Cardinale è uopo leggere la *Memoria di Alfredo Reumont* intitolata *Il Cardinale Wolsey* e la *Santa Sede*, inserita a p. 115 e segg. dell'Appendice num. 28 dell'Archivio Storico Italiano. Firenze 1853; e i Dispacci di Sebastiano Giustiniano da Londra 1515-1519: che in sunto furono tradotti in inglese da *Rawdon Brown*, e impressi a Londra in 2 volumi in 8.° in quest'anno 1854.

(269) *Madama Margherita* d'Austria era Zia di Carlo V, la quale con *Madama la Reggente* di Francia (cioè Lodovica, o Aloisa, o Luisa di Savoja) conchiuse nel 1529 l'accordo tra Cesare suo nipote, e il re Francesco figlio della Reggente. Vedi Varchi (Storia Lib. IX. p. 220). Gli articoli di questa *Pace* detta delle *Dame*, tra Carlo V. e Francesco I. conchiusa in Cambrai nel 5 agosto 1529 abbiamli anche ristampati da *Gregorio Leti* a p. 422 usq. 438. (Vita di Carlo V. Tomo I. Amsterdam 1700. 12.°).

(270) Era stato eletto *Savio di Terraferma* nel 29 settembre 1527 (Sanuto XLVI. 89), e sotto il dì 30 detto a p. 93. *Uno de' XL. della zonta ș. Andrea Navajer e Ambasr. a la Cesarea e Cath. Maestà:* E a p. 110. sotto il dì primo ottobre 1527 leggesi: *Fu posto per li Consieri, Cai di 40, e Savii essendo rimasto Savio* di T. F. ș. *Andrea Navaier e Orator a la Cesarea e Catholica Maiesta senza alcun salario che li sia risalva a intrar in ditto officio da poi el suo ritorno in questa cita come ad altri e stà concesso, et in locho suo se debba elezer uno altro Savio di Terraferma.* (Fu presa).

(271) Dispaccio da Bajona primo giugno 1528.

(272) Dispaccio da Parigi undici luglio 1528.

(273) La figliuola dell'imperatrice, di cui qui si parla, fu *Maria* nata appunto nel 1528, poi Moglie di Massimiliano II. Imperadore, e morta nel 1603 d'anni 75 (Vedi Chiusole. Tavola XLII. 8.°).

(274) Scrive il Navagero: » A questi giorni venne qui da Madama Margherita un *Monforte* gentilhuomo di Camera di Cesare, che fu mandato da Sua Maestà in Inghilterra subito che fu intimata la guerra in Spagna per rimover quel re di esser inimico di Cesare et fu forsi causa di far raffredar le cose della pace, che » sa Vostra Serenità ». Il Monforte dappoi *passò à Madama Margherita et da lei è*

hora rimandato a Cesare. (Dispaccio 28 luglio 1528). — Abbiamo nel T. I. della Corrispondenza di Carlo V. (Leipzig. 1844. 8.°) a p. 229 una Lettera dell'Imperadore al *Barone di Montfort* in data 16 marzo 1527. — Un bastardo *de Monforte* è ricordato anche da Sebastiano *Giustiniano* in sue lettere da Poissy 27 novembre 1528 e 23 dicembre stesso cui consegnava lettere da recarsi a Francesco *Contarini* Oratore appresso Monsignor di San Polo.

(275) Dispaccio suddetto da Parigi 28 luglio 1528.

(276) *Pomponio Trivulzio* condottiero al servigio della Corona di Francia era allora Governatore di Lione. Amico delle belle Lettere ne fu in quella Città il protettore. Morì in Lione nel 1539 (*Litta*. Tav. II. famiglia TRIVULZIO di Milano). Abbiamo due sue Lettere al *Montmorency* in data 2, e 26 febbrajo (1530) inserite al num. 322. 323 pag. 274. 275 del Vol. II. de' Documenti di Storia Italiana (Firenze 1837). È sbaglio l'averlo chiamato *Pompeo* anzichè *Pomponio* a p. 193. nota I. delle *Lettere* di *Carlo Cappello* alla Repubblica nel Vol. I. Serie II. *Relazioni*. Firenze 1839.

(277) Dispaccio da Lione 29 agosto 1528.

(278) Dispaccio da Villanova di Aste 10 settembre 1528.

(279) Leggesi nel Sanuto: XLVIII. 419. 420. Adi 24 settembre 1528. *In questo zorno zonse* g. *Andrea Navaier stato Orator in Spagna a la Cesarea Maestà anni 4 mexi 2 zorni 9 el qual intrarà il primo di octobrio Savio di Terra Ferma* — Adi 25 detto: *Venne in Collegio per tempo* g. *Andrea Navaier stato Orator a la Cesarea et Catholicha Maesta vestito di Damaschin Cremexin et pocho referite fo rimesso a referir il primo pregadi:* E nel Vol. XLIX. p. 1-13-22. Adi primo octobre 1528. *Non introe Savio* di T. F. g. *Andrea Navaier qual e in caxa per la sua gamba* — Adi 3 ditto. *Intoe Savio* di T. F. g. *Andrea Navaier qual ancora a pur mal a la gamba* — Adi 6 ottobre 1528 in Pregadi: g. *Andrea Navaier Savio a Terra Ferma stato Orator a la Cesarea et Catholica Maesta anni 4 mexi . . . et zorni . . . fe la sua relatione molto bella et copiosa la qual spiero di averla e qui ne faro nota disse e zurò aver speso dil suo in questa legation non perche el voia alcuna cosa ducati* 2000 *laudò Zuam Negro stato suo Secretario et stete 3 horre in renga, et venuto zoso il sermo lo laudoe molto.*

Il Sanuto non diede nè per esteso, nè per estratto questa Relazione, cosicchè si può conghietturare che non l'abbia potuta avere. In fatti io credo che il Navagero, tranne il proemio di essa, non l'abbia stesa mai, e soltanto si sono conservati nella fine de' sopracitati suoi *Dispacci* alcuni fogli di cose da lui notate per iscrivere poi ad agio la Relazione, ed è probabile che su queste memorie egli abbia tenuta a voce e come dicesi, *ex abrupto*, la Relazione stessa. A maggior pruova di ciò ecco le parole che l'antico copiatore de' Dispacci aggiunse al *Sommario* della Relazione stessa: » Non si maravigli alcuno del stilo discontinuo, et del poco » ordine de le cose dette in questa relatione perchè sono state raccolte da alcuni » quinternetti notate sol per memoria del mag. ms. Andrea et non per scriverle: » lui mai destese questa Relation et chi l'ha raccolta ha voluto notar il tutto co» me sta più presto che metterli cosa alcuna del suo benchè sapendo queste cose » qui et l'ordine delle Lettere et le materie contenute potria ordinar una bellis» sima, copiosissima, ingeniosissima, et benissimo intesa Relation. » Perchè abbiasi un'idea di tale Sommario, darò nel Documento (C) il proemio della Relazione, steso, come dissi, dallo stesso Navagero, e alcuni punti del Sommario cavati dai suoi quinternetti. Convien poi dire che *Benedetto Varchi* abbia avuto da Venezia un sunto di quanto a voce espose il Navagero, imperciocchè a p. 173 della Storia Fiorentina a. 1528 dice: » Essendo il Navagero tornato da Cesare dove era ito » Ambasciatore nel rinunciare, secondo gli ordini di quella Repubblica, la sua le» gazione, aveva in favore di lui nel Consiglio dei Pregati eloquentemente parlato,

» e con molte e sommissime lodi la grandezza e potenza di lui, oltre la pietà e » giustizia magnificato, la qual Relazione aveva gli animi di molti Senatori in » guisa commosso, che, se il Doge non fosse stato franzese, si correva pericolo » che non abbandonassero la lega, e massimamente che a Roma tenevano in quel » tempo coll' Oratore di Cesare pratiche occulte per dovere accordarsi. » Qui il Varchi mostrasi dello stesso parere del Guicciardini, e di Pietro Giustiniani storico nostro, cioè, che *Andrea Gritti* fosse più inclinato a' Francesi, che all' Imperadore; dalla quale taccia il difende lo storico Andrea Morosini, facendo vedere che fralle diverse opinioni in Senato il Gritti consigliava a conchiudere l' alleanza con Cesare (Lib. I. p. 73. anno 1523).

(280) Nel libro degli Ambasciadori si legge: 1528 (cioè 1529) 9 gennaro. *Andrea Navagero fu Savio di Terraferma eletto Ambasciadore ordinario al re Francesco I.* — Nel Sanuto (Vol. XLIX. 261). Adi 9 zener 1528 (1529) *fu fatto scurtinio di le infrascritte cosse cioe Orator al Crist. re di Franza con duc. . . . al mese senza pena, ȩ. Andrea Navaier fo Ambas. a la Cesarea et Catholicha Maesta q. ȩ. Bernardo* 154.= 14. Ivi a p. 398 adi 28 febraro 1528 (1529). *In questa matina ȩ. Andrea Navajer va Orator in Fransa qual e Savio* di T. F. *tolse licentia dal Coll.° et si parte da matina per andar a la sua legation* — E nel Volume L. p. 5. Adi 2 *marzo* 1529. *In questa matina partite di qui ȩ. Andrea Navaier va Orator in Fransa in cambio di ȩ. Sabastian Justiniam el' Cavalier.* Fra gli incarichi ch'ebbe fu quello dal Sanuto indicato a p. 287 del Volume XLIX. de' Diarii sotto il dì 22 gennajo 1528 (cioè 1529): Fo mandato per la Signoria do Savii di T. F. *An-* » *drea Navaier* e ȩ. Marco Antonio Corner dal Orator dil re Chrismo sta in Cha » Dandolo a S. Moisè con do Secretarii Daniel di Lodovici e Zuambatista Ramusio » a dirli saria bon el spasasse lettere in Franza batando (cioè insistendo, battendo) che li Rev. Cardinali francesi che ivi si ritrova venisseno immediate in qua » cussi esso Orator subito spazo un Corrier a posta çoe la sera il qual la Signo» ria lo pagoe. » Tengo nella Filza N. 957 una Ducale consegnata al Navagero in questa occasione; è membranacea, autentica: » Nos Andreas Griti Dei gratia Dux » Venetiarum Illmo et Excellentissimo Domino Francisco de Vandomo Domino de » Sancto Paulo Christianissimi Regis in Lombardia Locumtenenti generali dignissi» mo salutem et syncerae dilectionis affectum. Mittimus ad Christianissimũm Re» gem Nobilem nostrum et dilectissimum civem Andream Nauagerium Oratorem no» strum cui injunximus ut Illustrissimam Dominationem vestram adeat uisitetque » ac ei nonnulla nostro nomine referat. Eandem iccirco rogamus ut ejusdem Ora» toris nostri verbis quae de mente nostra proveniunt, eam fidem adhibeat ac si » nos ipsi coram loqueremur. Datae in nostro Ducali Palatio die primo Martii In» dictione II. M. D. XXIX.

(281) Questa preliminare informazione è consona a quanto ha esposto il Paruta (Lib. VI. p. 528-539-556. anno 1529), e il Morosini (Lib. III. p. 299-305-316. anno 1529). Le discussioni poi sopraccennate insorte in Senato trovansi narrate ne' Diarii del Sanuto (Vol. L. p. 35-37-39-40-43 del 12-13-15 marzo 1529). Nel 12 marzo era stata letta in Pregadi la Commissione. Nel 13 si ballottava. I Savii del Consiglio, (eccettuato Alvise Emo) e i Savii di Terraferma, alla Commissione pel Navagero volevan si facesse una giunta: *videlicet che vedendo Cesare voler venir in Italia debbi exortar Soa Maesta* (il re Francesco) *a non manchar etiam di lei venir perche sara di gran reputatiom la persona di Soa Maestà:* Ser Lunardo Emo il Consigliere aderiva a tal giunta. Vi aderiva eziandio con più calde parole *Marco Foscari* ch' era della Giunta del Pregadi. Ma *Alvise Mocenigo*, fatto leggere in Senato quello che fu deliberato nel 1495 al tempo che Carlo di Francia voleva calare in Italia, sostenne non essere opportuno il momento di eccitare il re a tale

venuta; ma che *si dovesse lassar il romper su la Spagna* (ossia si persuadesse il re a volgere le sue forze verso la Spagna, e allontanarle dall'Italia (*). Si sospese la votazione per l'ora tarda e si ripigliò nel 15 marzo stesso 1529, nel qual giorno, dopo altre discussioni, fu preso a maggiorità di voti con *Zuam Dolfin* e *g. Marcantonio Corner* due Savii di Terraferma, che alla Commissione già conchiusa pel Navagero si faccia la giunta suddetta proposta da' Savii del Consiglio, e contemporaneamente a ciò si *scriva una lettera al Justiniam Orator in Franza in risposta di soe et laudar la cristianissima Maesta di quello lha ditto che venendo Cesare in Italia etiam Soa Maesta vol venir etiam lei e a questo le si dise molte raxom persuadendo il re a venir in Italia et che nui non mancheremo etc. e sopra questo vogli usar ogni diligentia e con Madama la Regente e con il gran Maestro e altri del Conseio regio* (Vedi DOCUMENTO N). Il Varchi (p. 173 Storia) dice a questo punto: *Ma il Navagero non molto di poi fu come troppo ambizioso, e più per levarlo di Vinegia, che per altro, mandato Ambasciadore in Francia.* Non so come possasi chiamare *ambizioso* il Navagero, se egli stesso scrivendo al Ramusio diceva: *Voglianmi dar que' Signori que' carichi e dignità che lor pare, io vi giuro per quanto amor vi porto ch'io non fui mai d'animo sì rimoto d'ogni ambizione come son ora.* (Lettera IV. 12 maggio 1526 p. 308 ediz. Cominiana). Abbiamo poi più volte veduto da' riferiti suoi Dispacci com' egli instasse per ritornare dall'ambasciata in patria.

(282) Questi Dispacci di Francia non sono che *due*. Il primo in data 20 aprile 1529 da Bles, sottoscritto così: *Sebastianus Justinianus eques, Andreas Naugerius, Oratores*: e il secondo senza data e senza luogo, e anche imperfetto, come notava l'amanuense colle seguenti parole: » Questa (cioè Lettera) fu tutta dettata dal » Mag.° Navagiero si ben' è scritta in nome di tutti due, ma dapoi questa non si » trova alcuna dittatura sua per occasione dell'immatura et insidiosa morte, che » lo sopragiunse, se non alcune note di sua mano, ch'eran materia di scriver la » seconda lettera in questo trattamento le qual note seran qui notate per haver » tutto quel che si può d' un tal homo, et fu che a' 21 d'april (1529) andoron al » Consiglio del Re Cristianissimo et la dimanda fattali fu ut infra . . . . . . » È certo però che il Navagero prima del Dispaccio 20 aprile da Bles, ne aveva scritti degli altri, li quali non sono nel Codice; e ciò apparisce dalli Diarii Sanutiani (Vol. L. p. 48) *adi 18 detto* (marzo 1529) *Lettere di Lodi di g. Andrea Navaier va Orator in Franza di 13* (cioè del 13 marzo) *dil suo zonzer li et esser stato col signor Duca et colloquii avuti insieme et avuto la lettera di la Signoria non vadi di longo fin non zonsi la Comission* — (questa Commissione la ricevette prima del 21 marzo, come da Lettera dell'Oratore appo il Duca stesso *Gabriele Venier* (**), registrata a p. 55 dello stesso Volume, e appena ricevuta parti

(*) Non vi è cenno negli Storici Morosini e Paruta che il Mocenigo abbia fatto leggere la deliberazione del 1495. Ma io sto col Sanuto contemporaneo al fatto.

(**) *Gabriele F. di Domenico* q. Giovanni Venier marito fino dal 1496 d una figliuola di Giovanni Valaresso q. Giorgio, dopo essere stato Avvogadore del Comune, ebbe parecchie Ambascerie fralle quali nel 1540 a' 17 di aprile quella in Roma appo Paolo III. come Ordinario, e quella del 1543 a' 28 marzo unitamente a Lodovico Falier, e a Carlo Morosini, come estraordinarii a Carlo V. in Genova, allorquando dalla Spagna veniva in Italia per passare in Germania, e lo servirono per lo Stato della Repubblica. Fino dal 1525 26 settembre fu eletto Oratore al Duca di Milano, come apparisce da' Registri degli Ambasciadori (in uno de' quali, con errore è detto figliuolo di Cristoforo, anzichè di Domenico, non essendovi negli Alberi di Casa Venier alcun *Gabriele figlio di Cristoforo*); e come apparisce dalla lettera qui indicata, e da lettere autografe, che io tengo di *Gabriele* datate da Lodi nel 1529 e dirette a Francesco Contarini Oratore appo Monsignor di San Polo, tutte contenenti notizie politiche, e riflessioni dell' Oratore sopra di esse. Era stato antecedentemente Gabriele, cioè del 1539, Luogotenente a Udine, e lasciò memoria di se anche in una epigrafe che ho letta scolpita sulla base della colonna verso la fontana nella Piazza Contarena: la quale epigrafe è: AEDES FORVM COLVMNA | VRBIS ORNAMENTO GABR | VENERIO PRAES . PROCVRANTE | POSITA SI VETVSTATE CORRVENT QVAE IVSTA

con bona scorta per Alexandria : — Un' altra lettera in data 23 marzo da Aste del Navagero transuntata in breve dal Sanuto a p. 99 dello stesso volume sotto la data 10 aprile 1529, diceva » come era stato in Alexandria con Monsignor di San » Polo et scrive colloquii avuti insieme et chel dice che se al re Christianissimo » non si manda danari non si potra far niente et come e inimicizia grande col » signor Theodoro Triulzi qual voria esser lui al governo qual sig. Thodaro vol » gran mal al Ducha di Milano scrive il conte Guido Rangom e li e lo acompagnò » fuora dolendosi esser venuto perche el vede gran confusiom de li, con altre par- » ticularita conclude Monsignor di Sanpolo val pocho » — Un' altra del 13 aprile da Bles, nella quale dice » che hessendo a Burgos, ricevette le lettere del Sena- » to, et a stafeta erra venuto li et zonto in quel zorno di 13 » (Sanuto, detto Volume, p. 158, ov' è poi l'estratto del Dispaccio, che indico qui del 20 *apri- le* 1529.

(283) Intorno a Mons. di San Polo, vedi la nota 126, e la testè riferita num. 282.

(284) *Girolamo Contarini* era destinato capitanio delle dette 20 galee (Vedi Morosini Lib. III. p. 297-298, e Paruta Lib. VI. p. 526).

(285) *Gianfrancesco Taverna* era ambasciadore, del Duca di Milano presso il re Cristianissimo (Sanuto Vol. L. 167-168).

(286) *Baldassare Carducci*, del quale il Varchi in più siti, e il Segni, nella Storia e nella Vita di Nicolò Capponi. (Augusta 1723 fol.), era Ambasciadore de' Fiorentini appo lo stesso re. Veggasi eziandio il Sanuto nel luogo testè citato, e il Volume I. Serie II. p. 109-112-114-115 ec. delle Relazioni. Firenze 1839, e pag. 243 de' Documenti sull'Assedio di Firenze. ivi. 1840. Una Lettera del Carducci al Montmorency sta a p. 324 del Vol. II. de' Documenti di Storia Italiana.

(287) Dispaccio da Bles 20 aprile 1529 sottoscritto, come dissi nella nota 282, da tutti e due gli Ambasciadori Giustiniano e Navagero. — In quanto all'Oranges vedi la nota seguente 288; e intorno agli Avvisi della venuta di Cesare a Barcellona vedi anche il DOCUMENTO D qui in fine, ossia la Lettera dell'Ambasciadore Giustiniano 2 maggio 1529.

(288) *Monsignor d'Oranges*. Nella lista degli Ambasciadori francesi presso di noi stampata a p. 528 del Vol. VII. della Storia Veneta del Darù (Paris 1821 8.° grande) si chiama *L'evèque d'Avranches* 1529. Era infatti ordinario Ambasciadore di Francia in Venezia. Vedi Morosini. Storia Lib. III. sopracitato. — Due lunghi Dispacci del *Vescovo d'Avranches*, e di Gio. Joachino a Francesco I. in data da Venezia 6, 10, e 11 maggio 1529 leggonsi da p. 177 a p. 198 del Volume II. de' Documenti di Storia Italiana; i quali Dispacci molto coincidono colle cose dal Navagero in questa parte de' suoi Dispacci narrate. Osservo soltanto essere sbagliato il nome di *Johanni Contarini* a p. 193, 194; giacchè il provveditore delle 20 galee accordate al re di Francia era *Girolamo Contarini*, di cui vedi la nota (284).

(289) Di *Teodoro Trivulzio* prode capitano del suo tempo, che morì governatore di Lione nel 1531 vedi Litta Tavola II. famiglia TRIVVLZIO. Di lui anche la nota 282. Teodoro Trivulzio con molti gentiluomini venne incontro agli Ambasciadori Lorenzo Priuli e Gasparo Contarini ch' eran giunti in Lione per continuare il

PIEQ. | GESSIT AETERNAE ERVNT MEMORIAE — = AERE PVBLICO MDXXXIX = E abbiamo anche una Medaglia coniata in suo onore ed esistente nel Civico Museo Corrario, fattami conoscere dal dottore Vincenzo Lazari custode di esso diligentissimo = Dall'una parte ha le parole GAB | RIEL | VENER | IVS = dall'altra è un busto d'uomo barbato - nè v' ha alcuna epoca, ma lo stile è del secolo XVI = Di un più antico *Gabriele Venier*, forse figliuolo di Marco, e che fu ammesso al Maggior Consiglio nel 1450, ho letto la seguente epigrafe sotto la loggia di Serravalle; AVLA FVI · TVRPI SENIO CONFECTA RVINAS | SEPE PRIVS TESTATA GRAVES · MOX GABRIEL OMNI | VIRTVTVM SPLENDORE NITENS : QVEM CLARA PROPAGO | VENERIO GENVIT : STERNI FVNDAMINE AB IMO | IVSSIT ET INDE NOVAM QVAM SPECTAS SVMERE FORMAM.

viaggio fino a Venezia (p. 69 Relaz. Contarini 1525. Serie I. Vol. II. Relazioni. Firenze 1840). Quegli Oratori andaron poscia a visitarlo e dicono: Lo *abbiamo ritrovato uomo molto prudente e ben affezionato alle cose di Vostra Celsitudine* (ivi p. 70), Varie Lettere di Teodoro Trivulzio sotto gli anni 1526, 1528, 1529 trovansi nei Volumi I. e II. de' Documenti di Storia Italiana. (Firenze 1836) cioè da Lione nell'anno 1526 = da Genova nel 1528 (e chiamasi *Maresciallo di Francia e Regio Governatore di Genova*) e da Alessandria nel 1529.

(290) » Il Gran Cancelliere di Francia nel 1529 era quell'ingordo (dicevami Brown) *Duprat* (*Antonio*) al quale un giorno il Re Francesco I. stanco delle sue domande continue, rispose con questo mezzo verso di Virgilio *Sat prata bibere.* » È ricordato dai principali Dizionarii biografici, e dagli Scrittori dei Cardinali, sendo stato eletto a tal dignità fino dal 1527. Vedi anche la nota a pag. 189, 190 del Vol. II. de' Documenti di Storia Italiana.

(291) Anna di *Montmorency*, di cui la nota 58, era il Gran Maestro di Francia.

(292) L'Ammiraglio di Francia era *Filippo Chabot* di cui il Moreri (Dizion. Vol. II. p. 686 della più citata edizione). È ricordato anche a p. 190 del Volume I. dei Docúmenti di Storia Italiana (Firenze 1836) nel luglio 1525.

(293) Il Vescovo *Burgense* chiamavasi *Francesco* de *Tournon* de' Conti di Rossiglione. Fu da Clemente VII. nel 1525 promosso all'Arcivescovado di Ambrun, e nel 1526 a quello di Burges. Fu poscia Cardinale elettovi nel 1530, e di lui i principali Biografi.

(294) Dispaccio senza data, e senza luogo nel Codice del fu Jacopo Capitanio, ed anche imperfetto, come ho detto alla nota 282. Sebbene sia *senza data*, e luogo, nondimeno dal sunto che ne dà il Sanuto (p. 198-199 Volume L.) si rileva che fu scritto in *Franza da Bles dal Justiniam et Navaier Oratori in data* 23 *et* 24 *april*, e che fu ricevuto a Venezia adì 3 maggio 1529. Le ultime parole: » ben- » chè poi di tutto questo nulla si facesse perchè il Re acconciò le querele sue » con Cesare scordandosi dell'esser collegato con Italia » sono aggiunte dall'amanuense, e con queste termina il Codice suddetto.

(295) Dispaccio succitato (nota 294) ove il Giustiniano, secondo il sunto del Sanuto, dice: » Item scrive come l'Orator Navaier erra amallato in questi colloquii col re. » (Vol. L. p. 199) e vedi anche Documento D in fine. »

(296) Dalle lettere inedite che riportiamo nel Documento D abbiamo le particolarità intorno alla malattia, alla morte, alla trasferta del corpo del Navagero in Venezia; e anche la Parte del Senato che assolve gli eredi dal render conto delle sovvenzioni avute dal defunto loro fratello Ambasciadore. Dirò in aggiunta, che il Fracastoro nel Trattato de *morbis contagiosis* pag. 87 tergo (edit. 1574) ove parla *de febre quam lenticulas vel puncticula aut peticulas vocant* osserva che il Navagero morì di questo male in una provincia (*Blesio in oppido Ligerim*) nella quale non era nota nemmeno di nome tale malattia; e morì *octavo idus maii ante lucem* MDXXIX.

(297) Qui accadono alcune osservazioni.

I. Che il Navagero abbia ordinato che si bruciasse, o abbia bruciato esso le cose sue poco prima di morire, è certo. Ecco i documenti de' contemporanei: L'editore delle Opere latine (Tacuinus 1530. Vedi qui la seguente nota 298) dice in sostanza che Andrea prevenuto dalla morte non potè scrivere quello che aveva ideato, e non potè compire quello che avea scritto; che uomo di sommo ingegno e spirito non sofferendo che gli scritti lasciati dopo morte imperfetti non abbiano a corrispondere in ogni parte a quella fama che il loro autore s'era presso gli eruditi acquistata, tutti li tolse col fuoco: *quaecumque apud se habuit igne delevit* = Girolamo Fracastoro (*De morbis contagiosis* p. 87 della citata edizione 1574). concordando quasi alla lettera coll'editore od editori 1530, dice che considerando non

abbastanza limate le cose sue, poco prima della morte le bruciò: *quaecumque apud se habuit paulo ante mortem igne delevit.*

II. Che fralle cose bruciate vi fossero i materiali raccolti per iscrivere la Veneta Storia, o anche il principio di essa in alcuni libri, sembra parimenti indubitato. Ecco anche di ciò i documenti: Il preaccennato editore 1530 lo dice (Vedi nota 298) = Il Fracastoro (l. c.) ricopiando le di lui parole dice: » quae eodem » igne concremata sunt, quo piaculo dixerim luculentissimam historiam ab in» gressu Caroli Octavi Gallorum Regis in Italiam ad ea usque tempora tot vigi» liis, tantoque labore amplissimorum decemvirum jussu deductam, concidisse? = Pietro Bembo nel proemio della sua storia ha: » is moriens (*il Navagero*) sua » scripta comburi jussit = Bartolommeo Ricci (De Imitatione. Aldus 1545 lib. I. p. 17) parlando dello stile di Cesare e de' suoi imitatori nello scrivere la storia, dice: » quae mea sententia eo quoque nomine meo animo longe probatior acci» dit, quod idem Andream Naugerium sensisse memoria teneo . . . . » e altrove (Lib. II. p. 27) dicendo che Pietro Bembo amò piuttosto di seguire Cesare nella istoria, anzi che Livio o Sallustio, ripete: » id quod ante eum in eadem historia Nau» gerium sensisse dicebamus, in qua idem posterior Naugerius praestare egregie » dicitur; » cosicchè pare che il Navagero si fosse preso Cesare a modello = Romolo Amasco (Amas. Orationum Volum. Bononiae 1564 p. 139) dicendo: » Andreas » Naugerius quantum pro ingenio iudicioque suo ac multiplici bonarum artium » doctrina quibus ab ineunte aetate deditus fuerat ad Venetae reipublicae historiam » latinae Orationis copiam afferebat! fa congehietturare di averne veduto de' pezzi già dettati = Il Fracastoro (p. 117 de Poetica) attestava parimenti per bocca dello stesso Navagero che esso Navagero aveva mescolàte delle concioni alla narrazione imitando l'autorità di Polibio e di Tucidide: » licebit interdum ut effingat » conciones et nonnulla consilia ut prudentiam majorem doceat: quod nos (dice » di se il Navagero) quoque in nostris historiarum libris de rebus venetis, quan» tum in nobis fuit C. Caesarem et Polybium gravem authorem secuti, praestare » conati sumus » = Paolo Giovio (Elogia. Ven. 1546 fol. p. 49) dice che per gl' incommodi di salute, il Navagero, non potè prestarsi a scrivere la Storia che gli era stata imposta, sebbene non manchi chi dica che appena cominciato a scriverla felicemente abbia desistito dall' impresa, spaventato dalla grandezza del lavoro = Andrea Morosini (Opuscula. 1625 p. 218) diceva che per testamento « ve» netarum rerum historiam a se conscriptam cremari jussit . . . . e altrove: licet » illius fructus acerrimi ingenii censura ex testamenti tabulis concrematis libris ad » posteros minime pervenerit » = Agostino Valiero nei Ricordi per scrivere le *historie* a Luigi Contarini (Anecdota Veneta 1757 pag. 184-185) riflettendo che non si possono lodar quelli che avendo l' incarico di scrivere la istoria han lasciato nulla dice: » Ciò avvenne a M. Andrea Navagiero alla cui memoria debbo aver io » affettione particolare perchè fu certo huomo di gran vivacità d' ingegno, et di » gran spirito di eloquentia, et ha apportato honore a quella casa della quale » posso dire di essere io mezzo, essendo stata, come sapete, mia madre di quella » famiglia; ma in verità fu troppo terribil impeto quel infermo di quella infermi» tà acutissima et quasi frenetico giudicar la sua historia et esser quasi omicida » della sua estimatione in quel fatto; onde non posso laudare quell' incendio, » piuttosto escusarlo come effetto di frenesia » = Lo stesso Valiero (*Utilità che si può trarre dallo studio delle cose Veneziane.* Traduzione. Padova 1787 pag. 285 286). » Nella sua grave malattia, come suol succedere, in simili casi vaneggiando, » prima di morire gettò alle fiamme colle sue proprie mani la bellissima sua isto» ria che pur aveva terminata. Alcuni dissero che lo fece non per vaneggiamento, » ma perchè non si contentava di una mediocre lode, ed essendo di finissimo di» scernimento non mai si appagava delle cose sue sebbene agli altri piacessero. »

= Benedetto Varchi (Storia p. 173). » Morì (*il Navagero*) fatto arder prima i » suoi scritti e tra questi, secondochè si disse, una parte delle Storie, benchè mol- » ti credono ch' egli ancora incominciate non l'avesse » = E il Sanuto infatti tiene che il Navagero non l'avesse pur cominciate: Ecco: (Diarii vol. XXXVIII. primo marzo 1525). Lamentandosi che alcuni avevano paga annuale per iscrivere la Storia, e avevano scritto nulla, dice: » Per le qual cosse et essendo persuaso da » molti che lodano la fatica mia ancorchè non habbi la provisione annual dil Sta- » to per scriver res gestas come ha molti altri che nulla scrive et mancho ha » scritto et ora un Orator in Spagna e la provision di ducati 200 al anno li core » et ha la spexa di andar all' imperator » intendesi già del nostro Andrea Navagero) = E nel Volume L. p. 276) » Adi 25 maggio 1529. Da poi disnar fo Con- » sejo di X. con la Zonta, et steteno molto tardi a parlar niente fato et tra le » altre cose intesi come per lettere di lorator nostro in Franza par ꝑ Andrea Na- » vaier Orator morto de li el cui corpo posto in una cassa di piombo adi X con » suo fradello parti per Italia havia ordinado a suo fratello le sue scriture fate di » la historia Veneta per le qual havia 200 ducati a lano fosseno brusate per non » esser reviste e da lui corette *et io tengo sia per non haver scritto niente nè* » *cosa bona* » = E nel Vol. LIV. p. 199 (adi 21 dicembre 1530): » E da saper » in questi zorni justa la deliberatiom dil Consejo di diexe fo per li procuratori » consignato il governo di libri fo del Cardinal Niceno e impalazo in forzieri di » sora 30 Savii al reverendo domino petro bembo el qual a el cargo de scriver » la istoria veneta *quello non ha fatto ꝑ Andrea Navaier e avuto ducati* 3000 per » tal conto a ducati 200 al anno et *nihil scripsit* » (*) — Similmente scrive Pietro Giustiniano: *hebbe provision per anni* 16 *continui senza scriver mai cosa alcuna che si vedi esser sta dato in luce* (Inscr. Ven. Vol. IV. p. 191).

In tale diversità, io tengo che il Navagero non abbia scritto che un abbozzo della Storia Veneta, raccolti soltanto lumi, e materiali per dettarla ordinatamente, e che quindi vedendosi vicino a morte, abbia gettato o fatto gettare tale abbozzo alle fiamme, non già per la violenza del male, ma scientemente per non lasciar cosa imperfetta, e per impedire che dopo la sua morte, essendo in terra aliena, potessero capitare alle mani altrui cose gelose, sebbene indigeste. E in effetto mi pare che il Navagero occupato, come si è veduto dall' estratto de' suoi Dispacci, in cose di grande importanza politica, non abbia avuto agio di svolgere gli abbozzi con seco recati da Venezia, e di estendere la Storia negli intervalli del suo ministero. Nè mi fa obbiezione l'autorità del Sanuto, il quale sostenta che nulla abbia scritto il Navagero giacchè è nota l'invidiuzza di lui verso chiunque era scelto a dettare la Storia Veneta coll'ajuto di un salario pubblico, laddove egli scriveva e affaticavasi senza compenso. Non soscriverò poi giammai al parere di quelli che dicono *che non soddisfacendosi delli dieci libri dell' historia che avea scritti, gli abbruciò* (Ghillini. Teatro mss. degli uomini illustri già citato), quasi che in *dieci libri* l'avesse divisa e compiutala. — Se sussistesse quel *Fragmentum ex historia Andreae Naugerii Veneti* che stava già fra' libri di Gianvincenzo Pinelli (del quale parla il Foscarini. Letteratura p. 252 nota 79) si potrebbe rischiarare la quistione; il qual Fragmento dovea per certo essere, come ben conghietturò il Foscarini, cosa diversa dalla *Cronaca* dell'antico Andrea Navagero già dal Muratori pubblicata (**).

(*) Questi 200 ducati che godeva il Navagero per dettar la Storia Veneta furono dopo la sua morte dati a *Vettor Fausto autor di la quinquereme*, dietro sua supplica, sebbene fosse altrimenti provvisto, e ciò adi 4 giugno 1529, come dallo stesso Sanuto (Diarii L. 320).

(**) Quanto dice il Foscarini è comprovato dal seguente brano, che traggo da' Zibaldoni Morelliani: » Codice ms. nella Secreta datomi a prestito dal sig. Francesco Gassler Archivario di S. M. I. R. A. addi » 22 aprile 1804: contiene un fascio di Scritture politiche del Secolo XVI. alla testa delle quali vi è

(298) Il Libro, alquanto raro, è il seguente: *Andreae Naugerii patricii Veneti Orationes duae, Carminaque nonnulla.* In fine: *Impressum venetiis amicorum cura quam potuit fieri diligenter praelo Joan. Tacuini.* M. D. XXX. IIII. id. mart. 4.° *Cautum nequis Librarius haec impune describat, vendatve, prout in Senatus Veneti, ac totius Principum decretis patet* (*) di carte XLI. numerate da una sola parte. Sul frontispicio avvi incisa in legno la figura del fiume NAVCELVS, cioè del Noncello che scorre vicino a Pordenone (Vedi la nota 11) (**). Nella breve latina prefazione LECTORI narrasi della morte del Navagero, e dell'opere sue perdute e di quelle che gli Amici poterono raccogliere, così: » Libri ejus de venatione duo pulcherri- » mi heroico carmine scripti, et unus de situ orbis eodem stilo confectus, itemque » lusus complures, quos alias amici ejus legere, nusquam omnino apparent. Atque, » ut omittam laudationem illam, quam in funere Cypriae Reginae de Veneta Cor- » neliorum gente nobilissima publice habuit: et alia multa quae pari jactura pe- » rierunt: quo piaculo dixerim luculentissimam historiam ab ingressu Caroli Octavi » in Italiam ad haec usque tempora, tot vigiliis, tantoque labore deductam deside-

» questo Decreto: 1601. ultimo agosto in Cons. di X. Essendo la maggior parte delle Scritture, che fu- » rono del quondam Gio. Vincenzo Pinelli, e fatte venir di qua da Padova per li capi di questo Cons., » in materie diverse di Stato, con poche altre di materia privata e di dottrina e altro non pertinenti al- » l'interesse pubblico, L'Anderà parte che la Cassella di tutte esse Scritture sia portata e conservata nel » Secreto del Senato nostro, dovendo dalli Secretarii deputati ad esso Secreto esser fatto un nuovo in- » ventario di tutte esse Scritture pub. e in materia di Stato, con ordinarle in modo, che con facilità pos- » sano, bisognando, trovarsi col detto Inventario. E quelle altre poche concernente materie private e di » poco rilievo, siano poste da parte, e consegnate alli eredi del d.° Pinelli = De si 16, de no, O, non » sincere O =» Segue l'Inventario, e in margine vi si nota *manca* a quelle che non si trovarono perchè furono rubate. Per esempio mancavano *Lettere di Hieronimo Ranusio scritte di Spagna a diversi in Venezia* (Insc. venez. II. 335, ove dico che fu in Ispagna dal 28 marzo al 18 dicembre 1581). Mancavano molte Scritture intorno a lagune e fortificazioni ec. Dopo questo Inventario seguivan tali parole: » 1601 adi 6 settembre Io Zaccaria Rosso secretario deputato alla custodia delle Scritture secrete del- » l'Eccell. Senato, avendo in esecuzione della Parte dell'Ecc. Cons. di X. dell'ultimo del passato revista » la Cassella di Scritture del q. Gio. Vicenzo Pinelli che furono fatte dagli Eccell. Sig. Capi del d.° Cons.° » portar nel Secreto; ho ritrovato l'infrascritte concernenti materie private, et di poco rilevo, le quali » adi soprad.° ho consegnate alli eredi del detto sig. Pinelli. » Segue la Nota delle Scritture fralle quali è: *Fragmentum ex historia Andreae Naugerii.* In fine poi vi è pur autografo: » 1601 6 settembre. » Io Silvestro Pagnone Agente delli eredi del sig. Gio. Vinc. Pinello ho ricevuto dal sig. Zacharia Ros- » so le soprad. Scritture. » — Io poi qui non posso far a meno di riflettere che avendo il segretario Rosso collocate fralle Scritture di *poco rilievo*, e quindi non politiche, il *Fragmentum* dell'istoria del Navagero convien dire che fosse assai piccola, breve, ed imperfetta cosa, indegna, per così dire, di conservarsi in un archivio di Stato.

(*) Nel Sanuto (Diarii Vol. LII. p. 445) abbiamo menzione del Privilegio conceduto dal Senato per la stampa di queste Opere: *Adi* 19 *febbraro* 1529 (cioè 1530 a stile comune). » Fu posto per li » Consieri una gratia che havendo composto domino Andrea Navaier alcune opere, ç Bortolo Navaier e » fradelli soi dimanda di gratia di poterle far stampar per anni XX. e altri eha loro non sub pena etc. » Videlicet Oratiom e Versi latini e volgar alcuni fragmenti e coretiom ne le Oratiom di Cicerom et » eple familiar e Terentio trovate in Spagna et Franza non più viste item uno libro Spagnol di Oviedo » tradutto per lui in lingua italiana item una descritiom de le cose trovade nel Mondo novo con uno » desegno del ditto Mondo novo e carta da navegar di Spagna ut imparte ave 170-6-1. » Non tutte però queste cose furono allora stampate, anzi alcune rimasero inedite come si è veduto nell'Elenco dell'Opere del Navagero. Imperciocchè i versi *volgari* vennero impressi nel 1545 e in seguito (vedi la nota 313): Le correzioni alle Lettere di Cicerone, soltanto nel 1534 (vedi la nota 26). Le correzioni alle Lettere di Cicerone, e al Terenzio non si videro mai, ch'io sappia col nome del Navagero. E così pure non viddesi la traduzione di *Oviedo* (giacchè quella che abbiamo nel Ramusio è del Ramusio stesso, di cui a p. 324 Vol. II. delle Iscrizioni Veneziane); e non videsi parimenti ch'io sappia, la descrizione ed il disegno del *Mondo Novo*, nè la *Carta da Navegar della Spagna*. Pare però ch'egli alcuni di cotesti libri Spagnoli inviasse al suo Ramusio (Vedi la nota 321).

(**) Questo medesimo legno inciso fu adoperato nel volume secondo delle Opere di Cicerone contenente le Orazioni riviste dal Navagero. (*Venetiis. Junta* 1534.): e fu poi copiato con qualche varietà e inserito a p. XLVI. e pag. 426 del Navagero Cominiano 1718; e vedesi anche a p. 206 del Fracastoro Cominiano ediz. 1718, e ap. 166 dello stesso Fracastoro ediz. seconda 1739. 4.° con due distici del Volpi.

» rari? Amici igitur haec, quae vides et quidem pleraque imperfecta, quoniam » omnino extabant: vel clanculum exscripta, quum adhuc essent in litura: vel fa- » miliaribus tantum immatura quamvis olim tradita: veluti quasdam funeris eius » reliquias collegere: satis pietati suae datum existimantes, si haudquaquam pe- » nitus tanti viri memoria tam exiguo vitae spatio terminaretur. » Vi si contengono I. La Orazione in morte del Liviano, di cui ho detto alla nota (19) II. a p. XI. la Orazione in morte del Doge Loredano, di cui nella nota (28) III. dalla pag. XXV. alla XL. tergo, tutti i versi latini intitolati LVSVS, i quali non sono che *quarantaquattro*, senz' alcuna numerazione, nè titolo, in fine de' quali versi si legge: *desunt nonnulla quae erant in litura*: Questo libro, ossiano le Opere del Navagero in esso contenute vennero ristampate (dice il Volpi a p. 425) in Parigi del 1531 in 4.° (*) e in Venezia del 1544, e in Firenze del 1552, le quali io non ho vedute. Vidi bensì e tengo la ristampa che del 1555 fecero i Giunti, la quale con separato frontispicio, e separata numerazione sta in fine alle Opere di Girolamo Fracastoro: *Venetiis apud Juntas* MDLV. 4.° la quale ristampa ha tre componimenti poetici di meno dell' originale edizione 1530, cioè quelli che cominciano: *Oppositae obstabant* = *Quem toties vixisse* = *Quid magis adversum* = che corrispondono alli numeri XXIII. *Laurus*, XXIV. *de Pythagorae simulacro*: XLII. de *imagine sui armata*, della ristampa Cominiana 1718.

Ma oltre modo copiosa, e nobile è appunto la ristampa Cominiana che di quella edizione 1530 si fece. Eccone il titolo: » Andreae Naugerii patricii Veneti » Oratoris et poetae clarissimi opera omnia quae quidem magnas adhibita diligentia » colligi potuerunt. Curantibus Jo. Antonio I. V. D. et Cajetano Vulpiis Bergo- » mensibus fratribus. Patavii excudebat Josephus Cominus MDCCXVIII. 4.° Vulpio- » rum aere. » Si premette al frontispicio il Ritratto del Navagero cavato dalla Medaglia in bronzo del Cavino, con sotto l'epigrafe; EX AENEA EFFIGIE POSITA PATAVII IN FORNICE AD PONTEM D. BENEDICTI, della quale dirò in seguito. La dedicazione è a' Riformatori dello Studio di Padova Girolamo Veniero, Francesco Soranzo, Lorenzo Tiepolo, tutti e tre procuratori di S. Marco ed è in data III. *nonas* iulii 1717. La Vita del Navagero scritta da Giannantonio Volpi, ebbe le meritate laudi da' Giornali di allora, e dal Foscarini (Letteratura. p. 251. nota 76). Le aggiunte fatte da' Volpi di opere del Navagero (oltre già le opere di altri che parlano di lui e la numerazione e i titoli posti a' versi latini e altro) sono la ristampa delle tre *Epistole* premesse alle Orazioni di Cicerone (vedi nota 26) = della Epistola scritta a nome di Francesco Asolano e premessa al Terenzio (vedi nota 25) = delle varie lezioni nell' Opere di Ovidio (vedi nota 17) = e di tre carmi latini impressi dopo il 1530, e sparsi in alcune raccolte del secolo XVI. dalli Volpi indicate nella Epistola al Leggitore, e a p. 427 ove è l'elenco de' libri da' quali i Volpi attinsero per rendere più interessante la loro edizione. Cosicchè laddove il numero de' carmi latini nella originale edizione era di *quarantaquattro*, in quella de' Volpi è di *quarantasette*; e sono quelli che cominciano: *Blanda* o *Najadum cohors*, num. XXXI. = *Iverat* ad *Phylirem*, num. XXXIX. = *Danubii ad ripas*, num. XL. = Finalmente ciò che rende più ricercata la edizione Volpiana è la giunta delle rime e prose volgari del Navagero, anche queste qua e la raccolte da

(*) Credo che il Volpi sbagli, e che a Parigi del 1531 siasi fatta soltanto la ristampa delle due Orazioni funebri, non già di tutti i carmi latini: Il Maittaire (Annal. Typogr. p. 560. Tomi secundi pars posterior. Hagae Comitum 1722.•4.°) dice che Antonio *Augerello* (Antoine *Augereau*) impresse *Andreae Naugerii patricii Orationes duae in* 4.° 1531. A p. 760 dello stesso volume dice più chiaro: *Naugerii Orationes duae in defunctos Bartholomaeum Livianum et Leonardum Lauretanum apud Galeotum a Prato praelo Antonii Augerelli.* 4. *V. cal. apr. impress. Venetiis primum amicorum cura deinde Lutetiae Parisiorum quam fieri potuit diligentissime.* Pare quindi che siensi ristampate soltanto le due Orazioni, e non i versi latini — Vedi nelle Testimonianze *Niceron*.

vecchie stampe, come vedremo in seguito (nota 313 ec.) Don Gaetano Volpi però lamentavasi a p. 485, 486 della *Libreria* de' *Volpi* e *Stamperia Cominiana* (Padova 1756. 8.°) essere sfuggito alle diligenti ricerche loro varie cose spettanti al Navagero e le indica, esibendosi somministrarle a chi volesse intraprenderne una nuova edizione. Il fu Ab. Fortunato Federici Bibliotecario della Università di Padova ne fece menzione a p. 72. 73 dell'opera sua *Annali della Tip. Volpi*-Cominiana. Padova 1809. 8.° Anche il Morelli (p. 126. Notizia di opere di disegno) diceva che v'è luogo a farne una miglior edizione *alla quale certo gioverebbero alcuni supplementi di mano di Don Gaetano Volpi che io ne tengo, e che d'altri risguardanti sì la persona sua come gli scritti e le critiche ed apologie di essi, incidentemente in varii tempi ho raccolte.* Ciò che sfuggì a' Volpi son cose altrui riguardanti il Navagero che vanno collocate nella classe delle testimonianze illustri; ma del Navagero propriamente non è indicato come inedito se non *se un sonetto e un madrigale e altri versi volgari e latini in varie raccolte antiche osservati che forse falsamente gli furono attribuiti;* ma essi Volpi, nè il Federici, nè il Morelli specificano quali sieno. Di ciò poi che aveva raccolto il Morelli non ho contezza; è facile però che questi materiali abbia comunicati al Fossati, e che sien quelli di cui si servì il Meneghelli per dettare l'Elogio del Navagero. Vedi nelle anzirifcrite Testimonianze i nomi *Fossati* e *Meneghelli* = A Bassano, col nome di *Venezia*, nel 1754 in 8.° si è ristampata l'edizione del Comino 1718, ma assai *meschinamente, e Dio avesse voluto almeno con egual correzione*, come si esprime Don Gaetano Volpi stesso (l. c.) = Altra giunta non si fece che sul frontispicio, ove dopo la parola *fratribus* si è detto, *de literaria republica optime meritis* = Per notare poi alcune latine poesie del Navagero, che non entrano nella Collezione Volpiana, dico esservi

I. *Epigramma* impresso nell'Ovidio *De Tristibus* ec. in fine: *Impressit Venetiis Joannes de Cereto de Tridino alias Tacuinus anno salutis* MCCCCLXXXXVIIII. die XVI martii (1499 16 martii) fol. il quale epigramma comincia *Dum caderent miserae*, ed è ristampato a p. 314 della Biblioteca Sammicheliana fralle edizioni del secolo XV. ove per errore è segnato l'anno MCCCCXXXX. VIIII. anzichè 1499. Questa edizione è posseduta anche dal mio distinto amico professore in Padova Antonio Valsecchi. Pare che questo Epigramma sia una delle prime produzioni del Navagero, il quale allora non contava che 16 anni circa di età.

II. Gilasco Eutelidense (il padre Mariano *Ruele*) nella Scanzia XXII. aggiunta alla Biblioteca volante del Cinelli (Rovereto 1736 in 12.°) a p. 6. dice: *Andreae Naugerii patritii Veneti carmina aliquot ex manuscripto codice Bibliothecae Vaticanae nunc primum edita*, e sono 1. *Tumulus Borgetti Catelli* (undici distici, componimento diverso da quello già stampato dal Comino col num. XLIII.). 2. *Vatum pessimus omnium Secundus* (cinque versi). 3. *Non ego sum pugnae assuetus nec fortibus armis* (sono sei versi, forse corrispondenti all'Epigramma *de imagine sui armata*, num. XLII. della Cominiana) = Molti anni dopo, cioè del 1786 uscì un altro libro col titolo: *Vitii Mariae Iuvenatii poematum libellus. Neapoli* 1786. 4.° ov'è: *Poetarum saec.* XVI. *carminum ineditorum fasciculus.* Ora fra questi così detti inediti carmi sono tre componimenti di Andrea Navagero che si dicono tratti *ex Codice Bibliothecae Vaticanae P. Mellini, hoc enim sibi liber nomen praescribit;* e sono 1. *Vatum pessimus* = 2. *Dum tibi dona parat* = 3. *Non ego sum pugnae* = Ognun vede che l'editore il quale è Francesco Saverio Gualtieri, poscia vescovo di Aquila, ha sbagliato nello asserire inediti que' tre componimenti: imperciocchè il primo e il terzo erano già stati pubblicati fin dal 1736 dal suddetto Eutelidense; e il secondo, che sfuggì alle indagini del Volpi, era stato col nome del Navagero impresso fino dal 1555 colle poesie di Basilio Zanchi: *Basileae. Oporinus.* 1555. 8.° a pag. 294 = In quanto poi ai versi *Vatum*

pessimus, che sono contra il notissimo poeta ***Secondo***, dubitava giustamente il Gualtieri che fossero del Navagero; perchè è assai diverso lo stile da quello degli altri riconosciuti di lui, e trae piuttosto allo stile di Stazio e di Marziale. E rifletteva che se pur sono del Navagero, son di quelli che in una età più matura volle dannare al fuoco, ma che pervenuti in aliena mano ne furono sottratti.

(298 a.) Le poesie latine del Navagero sono perlopiù pastorali-amorose, e talune allusive ad alcuni fatti speziali. Quelle che ho potuto scoprire ad essi allusive sono: La numero XX. *Damon*-egloga a p. 194 dell'edizione Volpiana. Vi ricorda la discesa delle genti francesi dall'Alpi in Italia, e laudasi *Giulio* II. siccome quegli che del 1510 riconciliatosi colla Repubblica fece lega con essa contra i Francesi = Il num. XXXI. a p. 209 è il poemetto intorno a Vanzo, di cui alla nota 9 = Il num. XXXV. p. 213 è poesia che ricorda la devastazione di Padova nel 1509, di cui vedi alla nota 10 = A' due suoi grandi amici *Paolo Canale* e *Pietro Bembo* è diretto il Carme XXX. p. 208 = Al solo Bembo il XXXVI. p. 214 ove sembra che ricordi la Storia ch'esso Navagero dovea scrivere: *parabam bellorum strepitusque et arma scribere* = L'epigramma num. XL. *de Lodovico Pannonio rege* p. 217 rammenta la morte del giovane Luigi II. il juniore re d'Ungheria e di Boemia che perì nella celebre battaglia di Mohacs vinta da' Turchi nel 29 agosto 1526, sendo il re Luigi di soli anni 22 (Dizion. Storico di Bassano p. 199-200 Tom. X.), e Hammer. Storia dell'Imp. Osmano T. IX. pag. 103. ediz. Veneta. 1830. Tale epigramma il Navagero deve avere composto durante la sua legazione in Granata, nella quale occasione (Dispacci 16, e 17 novembre 1526) scriveva: » Venne un » Corrier del sig. Infante, il qual si dice che porta la nova della perdita di On» garia, et fa le cose del Turcho si grande che dice non saper come potersi dif» fendér, et persuade molto l'imperadore lassar le cosse d'Italia et voltar l'animo » a soccorrer quelle parti. Dicono anco che scrive che il Turco ha corso fin vici» no a Viena. " . : . . . Le lettere che si hanno havute dal principe Ferdinando » delle cose di Turchi in Ongaria, et del timor et poco modo che ha lui di dif» fendersi, han smarito di qui l'animo di ognuno che non san quel che si faccian » et così come prima non credevano tanto alle nove, che venivano da quella par» te, quanto doveano credere, ma dicevano che il tutto era finto dal Pontefice et » da Vostra Serenità, così hora son più persi di quel che bisogneria; et a Fiam» minghi sopra gli altri par haver il Turco alle spalle. » = L'epigramma XLII. pag. 218. ***De imagine sui armata***, probabilmente il fece quando essendo a' servigi del Liviano dovea seguirlo armato nel Campo (vedi la annotazione 11.) = Il ***Genethliacon Pueri nobilis*** num. XLIV. p. 220 è certamente per la nascita di un fanciullo dell'Alviano le cui gesta il Navagero magnifica. (*) = L'epigramma ***Vota Acmonis Vulcano***, num. XVI. pag. 191 allude certamente al fuoco su cui l'autore gittò le Selve da lui in gioventù dettate ad imitazione di Stazio = I versi a p. 199 num. XXV. ne' quali descrive la Primavera son dedicati ad uno degli amici suoi, cioè ***Giambatista Torri***, o della ***Torre*** = L'epigramma in morte del cagnuolino ***Borgetto***, num. XLIII. p. 219, può alludere ad un cane di quel ***Girolamo Borgia*** che col Navagero, Girolamo Aleandro, Girolamo Fracastoro, Aldo Manuzio, Marco Musuro, tutti ***domi militiaeque convictores***, era in casa del sullodato Bortolomio

(*) Due figliuoli maschi ebbe l'Alviano, giusta le genealogie di Pompeo Litta (ALVIANO). Uno ebbe nome *Angelo* e morì pupillo; l'altro *Livio Attilio*. Non si sa quando nato e morto sia *Angelo*, però morì prima del 10 novembre 1515. Si sa poi che *Livio Attilio* nacque del 1514 ed è quello di cui il Navagero nella Orazione in funere all'Alviano detta appunto nel 10 novembre 1515 dice: *unicum et eum nondum bimum puerum*. Ma a quale dei due figliuoletti appartenga il *Genethliacon* non saprei. Nondimeno dal contesto del Carme parmi poter credere che sia stato fatto per la nascita di *Angelo* tra il 1508 e 1509, dicendo il poeta, che come già l'Alviano avea debellati gli Alemani all'Alpi, ora farà lo stesso de' Francesi che scendevano nei bei campi d'Italia (e fu del 1508-9).

d'Alviano = Finalmente il frammento al num. XLVII. p. 224, che comincia *Salve, cura Deûm* manifesta l'allegrezza che provò l'autore nel rivedere la patria dopo la legazione a Cesare.

(299) Tiraboschi ove dell'opere del Navagero (Lett.ª Ital.ª T. VII. pagine 1861. ediz. Veneta 1824-25).

(300) Morelli (Dissertazione della Cultura della Poesia presso li Veneziani. Operette T. I. pag. 214. Venezia 1820).

(301) Meneghelli (Elogio di Andrea Navagero - p. 90-91. *Opere* scelte. T. III. Padova 1843).

(302) Bartolommeo Ricci (Lib. II. de Imitatione - edit. Manut. 1545 pag. 38 t.° - p. 40 t.°) Ma quanto al *Borgetto*, dirò che Lodovico Castelvetro (*Opere varie critiche* ec. Berna. Foppens. 1727 4.° p. 83-84) ride di molte cose scritte da Bartolommeo Ricci ne' tre libri *de Imitatione*, e spezialmente *per quella tenzone così al largo distesa e tanto da lui commendata dell'Epigramma di Andrea Navagero*: *Borgettus lepidus Catellus ille*. Egli ristampa questo epigramma e quello del Passere di Catullo, e dice che gli scherzi del cane Borgetto del Navagero essendo comuni ad ogni cane verso i loro padroni, non meritano che se ne debba far memoria come *cose maravigliose* e preporli alle novità del Passere Catulliano. E conchiude doversi preferire il poetico modo di Catullo: *Tua nunc opera meae puellae flendo turgiduli rubent ocelli, al prosaico, sazievole e comune di* Andrea Navagero: *Cui pro deliciis jocisque longum heu desiderium tui relinquis*. E quanto al *Damon*, Giulio Cesare Scaligero (*Poetices* 1594 p. 796 Libro VI.) lodando lo stile generoso del Navagero, trova che l'ecloga *ad Julium Pontificem*, cioè quella intitolata *Damon, minus suavis est nihil enim affert novi quod excitet*.

(303) Lilio Gregorio Giraldi (Discorsi intorno ai Romanzi. Venezia. Giolito. 1554. p. 174).

(304) Bernardino Partenio (Lib. II. *de Imitatione poetica*. Venetiis. Avancius. 1565. p. 55 tergo). E nel lib. III. p. 70 ove conferma con esempli tratti dalle poesie del Navagero che alla scelta delle parole si aggiunga l'ajuto delle figure.

(305) Vedi la precedente nota (298. a.). L'epigramma comincia: *Has, Vulcane, dicat Silvas tibi villicus Acmon.*

(306) Anche qui sorge quistione con quale intendimento il Navagero bruciasse le poesie di Marziale; cioè se per la impurità dello stile, se per la disonestà della materia, se per li sali pungenti di cui sono asperse, o in fine se per celia e capriccio il facesse. Il primo, per quanto credo, a narrare la cosa è Paolo Giovio (Elogi a. 1545. pag. XXXVIII. Navagero Cominiano 1718) » Eodem quoque praestanti » judicio quum Epigrammata lepidissime scriberet, non salsis aculeatisque finibus, » sed tenera illa, et praedulci prisca suavitate claudebat; adeo Martiali severus » hostis, ut quotannis stato die musis dicato, multa ejus volumina, tanquam im» pura, cum exsecratione Vulcano dicarentur. » = Giammatteo Toscano (Peplus Italiae. Lutetiae 1578 p. 44-45.) ha un epigramma che attribuisce il motivo alla licenziosità della materia: *Hic Naugerius ille Martialis lascivi petulantiam perosus* = Il Muratori nella Perfetta Poesia (Ven. 1724 T. I. p. 429) facendo qualche giunta all'aneddoto diceva, » che nel dì della sua nascita il Navagero adunati gli » amici suoi a solenne banchetto, dopo la mensa in un rogo a tal fine apprestato » bruciava tutti i libri di Marziale che egli aveva potuto raccogliere, e in abbru» ciandoli dicea di fare un sagrifizio alle Muse. » E motivo di ciò, dice lo stesso Muratori, essere stato lo smoderato affetto ch'egli portava al puro stil Catulliano al quale sofferir non poteva che da tante persone si anteponessero gli studiati concetti di Marziale = Il Tiraboschi (Lett. T. II. p. 127) premessa l'osservazione che nel secolo XVI. in cui, a comun parere, regnava in Italia il buon gusto della lingua latina, non facevasi conto di Marziale, ritiene il vero motivo di tale bruciamento

fosse stata l'impurità dello stile = Il Meneghelli (l. c. p. 91-92) non sa soscrivere nè al voto di quelli che dicono aver per *celia* il Navagero bruciato i Marziali, nè al voto di quelli che dicono il facesse per un vero sdegno contro i *sali* di lui. Non dei primi, perchè il Navagero non era uomo da sì frivoli scherzi; non de' secondi, perchè dotato di un finissimo gusto, dovea vedere che fra molti epigrammi degni del fuoco ve n' han parecchi non indegni dell' approvazione del giudice più severo. Quindi conchiude *che un certo senso di pudore il traesse a condannare alle fiamme un poeta il quale anche ove non oltraggia i principii del bello offende i canoni della decenza* = Alessandro Ziliolo autore del secolo XVII, nella inedita Storia de' Poeti Italiani (Codice Marciano classe X. num. CXVIII.) dice schiettamente: » Era tanto nemico dei poeti disonesti che sacrificava al fuoco molti volumi del- » l'Opera di Marziale in un determinato giorno dell' anno, fatto però che io non » saprei come lodare non dovendosi stimare se non ridicolosa specie di vendetta » di voler castigare degli errori de' poeti le carte innocenti ed insensibili, e mol- » to più strano il credere di estinguere la memoria di autore tanto famoso e con » mezzo delle stampe fatto perpetuo con l' incendio di alcuni pochi esemplari. » Dal Giovio però, che come dissi, è forse il primo a narrare quest' aneddoto, deducesi chiaramente che non per l' oscenità, ma per il cattivo stile bruciava solo le copie del Marziale.

(307) Il Navagero aveva spedito a Bartolommeo Ricci una sua *Egloga* (ed è forse quella intitolata *Damon*, num. XX.) e pare che ad insinuazione del Ricci, vi abbia mutate alcune cose. Tanto puossi rilevare dall'ultima delle quattro Lettere del Ricci al Navagero inserita a p. 129 del Volpi; e al Ricci avea già fatta leggere la Orazione in morte del Liviano, prima di recitarla, di che vedi la nota 19 = Cristoforo Longolio parimenti ci dà la prova che il Navagero assoggettava a lui le proprie cose (Orationes duae ec. Florentiae 1524 p. 89 t.° 90, e Volpi p. 122). In una sua Lettera al Navagero dice: *praesertim quum tu me eorum* (cioè degli scritti suoi) *Aristarchum constitueres;* e questi scritti, per quanto appare dalla detta Lettera, sono quelle Epistole latine del Navagero che abbiano vedute premesse alle Orazioni di Cicerone dell'edizione 1534 (vedi nota 26).

(308) = Pietro Bembo era uno di quelli che assoggettavano i suoi scritti al Navagero, come dalla Lettera a Trifone Gabriele primo aprile 1512, nella quale il prega a far rivedere i libri delle sue *Prose sopra la volgare lingua anche a M. Andrea Navagero* (Lettera Vol. II. p. 29-30 ediz. 1743) = Credesi poi che *Stefano Doleto* usando in Venezia col Navagero approfittasse de' materiali di questo, e se li portasse in Francia, co' quali poi dettò i suoi Commentarii della lingua latina (vedi *Jacopo Tomasi* nel libro *De plagio literario.* Lipsiae 1673 al num. 409 che riporta le parole dello Sturmio).

(309) Questi è il celebre Girolamo Fracastoro, il quale tre Dialoghi scrisse. Il primo intitolato *Naugerius sive de Poetica*, il secondo *Turrius sive de Intellectione;* il terzo *Frastorus sive de anima*. È quistione tra' dotti se il Fracastoro nel primo dialogo alla maniera di Platone e di Tullio esponesse i proprii sentimenti sotto il nome dell'amico Navagero, o se le cose che ivi si trattano intorno alla poesia sieno tutte di conio del Navagero e il Fracastoro altro non abbia fatto che vestirle. Il Crescimbeni (Comm. Volg. poesia Ven. 1730 T. IV. p. 12) il Tiraboschi (T. VII. Lett. Ital. pag. 1961 ediz. veneta) e il Corniani nei Secoli della Letter. stanno co' primi. Il Fumano o qualsiasi Autore della vita del Fracastoro sta co' secondi (pag. XXXVI. Nav. del Volpi). Il Conti (Opere T. II. p. 242. Ven. 1756) nella sua illustrazione di questo dialogo del Fracastoro si mostra ambiguo. Esso infatti nella illustrazione di tale dialogo comincia: *Fosse del Navagero, o del Fracastoro, o d'ambedue insieme, poichè insieme studiarono a Padova sotto comuni maestri, questa teoria poetica è la migliore e senza fallo la prima che si abbia.*

Il Meneghelli (l. c. p. 94 ec.) osserva, che se non sono del Navagero le materiali parole e la distribuzione delle cose in quel dialogo contenute, ne sono però del Navagero tutti i concetti, ed appoggiasi spezialmente all'autorità dello stesso Fracastoro in tre siti. Primo, nel dialogo stesso confessa ch'egli non è che uno spositore fedele di quanto aveva raccolto dalla viva voce del Navagero (*eorum sermonum recordationes quos in Baldi recessibus habuere Andreas Naugerius, et Joannes Baptista Turrius alter de poetica die una, alter die altera de intellectione: quos sermones cum ego jam multis annis per dialogum, sicuti habiti fuerant, collegissem* . . .). Secondo, in una Lettera del Fracastoro all'Amalteo del 1551 difendendo la poesia da chi la chiama una pazzia, porta la opinione del Navagero, conforme a quanto è esposto nel Dialogo (Fracastorii Opera. Cominus 1739 Vol. I. p. 106). Terzo, in un'altra lettera a Giambatista Ramusio del 1548 (ivi. Vol. I. pag. 92) esponeva il suo timore di non potere, scrivendo il Dialogo *dar alla persona del Navagero la sua eloquenza, e non usare alcune distinzioni dialettiche e scolastiche, le quali gli usati negli studii umani non ponno sentire*. Quindi è che nell'esporre la dottrina del Navagero il Fracastoro reputavasi atto e non diffidava; e se avrebbe desiderato di dare al Navagero la sua eloquenza, è chiaro che voleva dargli almeno i suoi sentimenti.

(310) Il voler notare tutte le ristampe che furono fatte separatamente di alcuna delle latine poesie del Navagero, sarebbe di non piccola fatica, e non essendo esse che materialmente riprodotte, sarebbe anche di poco vantaggio. Il Volpi a p. 427, e 428 ne notò varie. Altre, dopo di lui, potrebbonsi indicare, come nel *Carmina illustrium poetarum italorum.* Florentiae 1719-20; nel *Carmina quinque illustrium poetarum.* Bergomi 1753; nel Tuano del Bergantini 1735; nella Letteratura del Foscarini p. 252; nell'Agostini Vol. II. Scrittori Ven. p. 250; nell'Opere del Pimbiolo Vol. III. anno 1813 pag. 218; nelle Rime de' Cinofili Vicentini. Ven. 1826 p. 328. nel *Flores illustrium epitaphiorum* di Pietro Andrea Canonerio (Antuerpiae 1627 p. 279-280 (raccolta ch'è sfuggita a' Volpi) ec. ec.

(311) *Girolamo Donato* veneto patrizio imitò in un epigramma latino la chiusa dell'epigramma del Navagero num. XXXVIII. *De Hyella*; e la imitazione fu per la prima volta impressa a p. 237 del T. I. della *Bibliotheca Pisanorum Veneta* (Venetiis 1807 8.°). — Non poche traduzioni poi o parafrasi in italiano si hanno de' carmi latini del Navagero. Il Volpi a p. 284-285-286-287-288 ne segnò alcune fatte da Pietro Angelio Bargeo, da Claudio Tolomei, da Luigi Tansillo. Dopo la sua edizione Cominiana 1718, Don Gaetano Volpi a pag. 485 della già citata *Libreria* e *Stamperia* Cominiana 1756, dice che *Bernardo Tasso*, e *Lodovico Dolce* e un *Incerto* fecero parimente eleganti traduzioni degli epigrammi del Navagero. Forse il volgarizzamento fatto dal Dolce è quello dell'epigramma *Florentes dum forte vagans*, num. XXI. p. 197, che il Dolce voltò in un Sonetto: *Mentre raccoglie hor uno hor altro fiore* (Libro primo. Rime di diversi. Giolito 1545 p. 308 e p. 329 delle edizioni 1546, 1549) = *Paolo Chiappino* trasportava con assai felicità in sonetti e in terze rime alcuni de' componimenti latini del Navagero, come leggesi a p. 218 della Bibl. mss. del Farsetti. Parte II. Questo codice Farsettiano abbiamo oggidì nella Marciana al num. CIV. della classe nona. Contiene rime di *Diversi Autori* ed era posseduto (pare) da Giambatista Gorgo (Udinese). A pag. 16 ivi sono i versi di Paolo *Chiappino*, e a p. 17 tergo si legge: *Dal Navagero* Sonetto: *Mentre spiando per avventura in gli horti* (è la traduzione dell'epigramma *De cupidine et Hyella* num. XXI. = A pag. 20. *Dal Navagero. Candida Ninfa*, sono terzine che danno la traduzione dell'*Acon* num. XIX. = A pag. 23. *Da uno scherzo pastorale del Navagero. Zefir homai*, è la traduzione in terzine del *Veris descriptio*, num. XXV. = A pag. 46 *Dal Navagero. Mentre ne le campagne*, sono terzine in

(*) Detto per errore *Pietro* a p. 213 di questo volume.

volgarizzamento dell'*Ad Gelliam rusticantem*, num. XXVI. = Giambatista Vicini tradusse l'egloga *Iolas*, num. XXVII, e inserilla a p. 1 del libro *Egloghe di alcuni de' migliori poeti latini* del 1400 e 1500 *in versi sciolti tradotte. Parigi* (Venezia) 1764. 8.° = L'egloga *Damon*, num. XX, fu recata in verso italiano per le nozze del nobile Gasparo Pasini colla nobile Maria de Brandis, e dedicata a Monsignor Claudio D.r Pasini proposto della Cattedrale di Asolo e fratello dello Sposo (Bassano 1803. in 8.°) = Il poemetto *L'ombra di Vanzo* del Pimbiolo inserito nel T. III. delle sue Opere contiene il sunto di varii epigrammi latini del Navagero = Nella Raccolta di *Poesie* per le nozze Bellati-Mezzan (Feltre 1818. 4.°) a p. 49 vi è versione fatta dall'Ab. Giuseppe Pulieri dell'epigramma del Navagero *Vota Veneri* num. XIII. = Una parafrasi dell'Elegia al Torre *Veris descriptio*, num. XXV. fu fatta dal dottore G. B. di Castelfranco e impressa per le nozze Borgognoni-Puppati (Padova. Seminario 1825. 8.° con dedicazione del traduttore in data 29 giugno di detto anno 1825) = L'Epigramma *Et gelidus fons*, num. IX, e la suddetta elegia al Torre, num. XXV. furono elegantemente pure tradotti dal parmigiano Angelo Mazza, ed inseriti anche a pag. 117 del Tomo II. del Parnaso de' poeti anacreontici, ediz. seconda. (Ven. Orlandelli 1826) nel qual Tomo a p. 129 sta una versione fatta dal Canonico Agostino Peruzzi Anconitano dell'altro epigramma *De cupidine et Hyella*, num. XXI, la quale versione era già stata inserita a p. 73 del Tomo 5 della prima edizione 1818 = Tengo fra' manuscritti autografi del letterato nostro Francesco Negri la versione da lui fatta di alcuni epigrammi del Navagero in vario metro, con quella grazia che ognuno in lui conosceva; e sono principalmente quelli a' numeri della Cominiana edizione = XXVII = XXIX = XXX = XXXII = XXXIII = XXXIV = XXXVI = XLV = Nella Biografia Universale all'articolo *Navagero Andrea* si indica che alcune delle poesie erotiche di lui furono trasportate in francese da E. T. *Simon de Troyes.*

(312) Costui fu Don Giovanni Grisostomo Scarfò. La cosa fu già scoperta da D. Gaetano Volpi, il quale a p. 127-128 della *Libreria dei Volpi e Stamperia Cominiana* (Padova 1756) nell'esaminare il Libro: *Delle poesie varie del padre Maestro D. Gio. Grisostomo Scarfò* ec. Venezia 1737. 4.°, disse in genere, che poesie latine furono dallo Scarfò rubate anche al Navagero (giacchè avea rubate e fatte sue anche le rarissime *Tragoediae* VIII. *Coriolani Martirani* ec. *Neapoli* 1556. 8.°); ma non ispecifica quali. Ho confrontata l'opera dello Scarfò colla edizione Cominiana 1718, e trovo = A pagina 71 dello Scarfò è rubato l'epigramma num. I. *Aspice magna Ceres*, e fu dallo Scarfò dedicato *praeclarissimae ac doctissimae mulieri Aloysiae Bergalli Venetae poetices tum latinae tum italicae peritissimae* = Alla stessa p. 71. è rubato l'epigramma num. II. *Aurae quae levibus*, con qualche cambiamento ed è dedicato *eruditissimo atque sapientissimo Petro-Antonio Bergalli Veneto* = Alla stessa pag. 71. si legge l'epigramma num. XXXVIII. *Nil tecum*, cambiato solo il nome *Hyella* in quello di *Clara* che lo Scarfò finge ninfa = Alla pag. 32 l'epigramma num. IX. *Et gelidus fons* è tal quale usurpato dallo Scarfò.

(313) Le Rime italiane del Navagero, cioè sei composizioni soltanto di lui, stamparonsi per la prima volta nel *libro primo delle Rime di diversi. Venetia. Giolito* MDXLV. 8.° Di queste sei composizioni, e di altre poche vennero fatte in seguito più ristampe già dal Volpi notate a p. 428. Ma il Volpi stesso riproduceva più corrette e nitide tutte le allora conosciute rime del Navagero da pag. 275 a pag. 283. in numero di *dodici*, cioè quattro *Sonetti*, sette *Madrigali*, una *Ottava*. Posteriormente al Volpi altre ristampe si fecero o in tutto o in parte, e nella Collezione del Gobbi (Vol. I. p. 237. Baseggio 1739. 12.°) e nelle Rime Oneste del Mazzoleni (Remondini. T. I. p. 29). Nel Tomo XXXII. del Parnaso Italiano pubblicato da Andrea Rubbi (Ven. Zatta 1783 a p. 74) è il Madrigale numero VI.: *Donna de' bei vostr'occhi;* madrigale celebrato assai dal Muratori nella *Perfetta Poesia* (libro 4.

p. 276. Vol. II., come nota il Volpi p. 278), e ristampato anche dal Ginguené a p. 19 del Tomo 12 della Storia della Letteratura Italiana (Milano 1823) = Tutte poi le rime del Navagero tratte dall'edizione Cominiana 1718 si riprodussero nel 1782 a Nizza in 12.° premessevi succinte notizie della Vita dell'autore. (*) Dopo l'epoca dei Volpi si scopersero dell'altre poesie del Navagero, le quali furono pubblicate da *Gaetano Dodici per le nozze del signor Francesco Soprani di Piacenza* colla *signora Teresa Caravel di Nizza* (stampato da Mauro dal Majno 1808. 12.°). In questo libro a p. 135 l'editore dice: che » dal chiarissimo Giulio Bernardino » Tomitano ricercator passionato d'ogni letteraria lautezza, raccoglitor famoso » della stupenda autografoteca (**) nella quale con tanta industria e dispendio ra- » dunò oltre a quaranta migliaja di epistole di dotti, non poche di stranieri, le » più d'italiani antichi e moderni, tutte originali, e di mano veracemente », ebbe le dette *Rime* inedite del Navagero, avendolo assicurato il Tomitano della *genuina autenticità delle poesie di cui gli era cortese*. Osservava poi il *Dodici* non doversi maravigliare se quel *purissimo Navagero* che sacrificava a Vulcano parecchie impressioni del *Marziale*, sia stato in queste inedite poesie *non tanto nemico nè schivo del raffinato concettizzar marzialesco*, e lo scusa col dire che son forse *scherzi della età sua giovanile* ec. Queste *Rime* (***) sono sei. 1. *Al dolce vostro canto* = 2. *Hor le tue forze adopra* = 3. *Tra be' rubini e perle* = 4. *Amor che dentro* = 5. *Perchè fiorir altrove* = 6. *Chi vuol veder* (ottava). Cosicchè, se queste sei composizioni ammettonsi veramente uscite dalla penna del Navagero, i versi suoi volgari fin qua conosciuti sono *diciotto*. In varii Codici di Rime antiche trovansi ripetute Rime Italiane anche del Navagero; ma furono già stampate (Veggansi Miscellanei Marciani num. CLXV. classe XIV. = num. CCLXXXVIII. classe IX. = num. CCII. classe IX. = num. CCIII. classe IX.). Un altro codice di poesie latine e italiane registrato alla p. 276 del Catalogo de' Codici mss. della famiglia Capilupi di Mantova illustrato dall'Ab. D. Giovanni Andres (ivi 1797. 8.°) contiene rime italiane anche del Navagero, come dicesi a p. 282; ma non lo vidi — Tutte già queste rime conosciute del Navagero sono di argomento amoroso.

(314) Tiraboschi (l. c. T. VII. p. 1863).

(315) Morelli (Dissertazione citata. T. I. Operette pag. 197).

(316) Meneghelli. (Elogio citato. p. 92-93).

(317) *Girolamo Ruscelli* (Fiori delle Rime. Venezia Sessa 1558. 8.°) nel Discorso ove parla della Ortografia dice: che *non è stata mai nè perfezione di ortografia nè ancor cura sino ai tempi del Navagero et del Bembo i quali cominciarono ad introdurre gli accenti e l'apostrofo che tanto sono necessarii in questa lingua.*

(318) *Las obras de Boscan y algunas de Garcilasso de la Vega repartidas en quatro li-*

(*) Questo libretto è intitolato: *Rime di Messer Andrea Navagero gentiluomo Veneziano. In Nizza presso la società tipografica.* 1782. 12. A pag. 11 dopo avere riportate le rime originali italiane del Navagero si legge: *Le seguenti cinque traduzioni di alcuni epigrammi latini del Navagero si attribuiscono comunemente a lui medesimo.* Ma questo è un errore, e l'editore frantese ciò che ha detto il Volpi a p. 284, il quale dice: *le seguenti cinque prime traduzioni d'alcuni epigrammi del Navagero . . . . . . è cosa molto verosimile che sieno parti di chi gli scrisse,* cioè non del *Navagero*, ma di *Pietro Angelio Bargeo* del cui pugno tali traduzioni trovavansi in un esemplare de' versi del Navagero impressi in Venezia nel 1530. e che era in mano del Volpi.

(**) La Libreria del Conte Giulio Bernardino Tomitano di Oderzo fu venduta per milleongari nel 1839 al veneto librajo Giuseppe Gnoato, dal quale poi in gran parte passò ad altri libraj nazionali e forestieri.

(***) Non erano però allora, cioè del 1808, tutte inedite, perchè lo stesso Tomitano avea publicata in Treviso nel 1807 in un foglietto volante la Ottava che comincia *Chi vuol veder*, e ciò in occasione delle nozze del Cavalier *Giuseppe Casati* colla *Contessa Maria Brivio*. È certo parimenti che nell'anno suddetto 1808 fu stampata quella *Ottava* in fine del libretto: *Epigramma di Acasto Lampéo* (Floriano Caldani) Bassano. Remondini 1808. in 16. = E finalmente fu ristampata dal Conte Leopoldo Ferri nell'Opuscolo: *Epigrammi di Andrea Navagero* e di *Cassandra Giovio* per le nozze Saggini - Cromer - Rovigo - Minelli - 1842 8.°

bros ec. Venetia. Giolito 1553. 12.° Il Volpi non fece menzione alcuna di questo libro. Ecco il passo relativo del Boscan a p. 63 tergo della dedicazione del secondo libro alla Duchessa di Soma: » Quanto mas, que vino sobre hablar porque » estando un dia en Granada con el Navagero (al qual por haver sido varon tan » celebrado en nuestros dias, he querido aqui nombrallo a vuestra Sennoria) tra» tando con el en cosas de ingenio y de letras, y especialmente en las variedades » de muchas lenguas, me dixo, porque no provava en lengua castellana sonettos y » otras artes de trobas usadas por los buenos authores de Italia: y no solamente » me lo dixo assi liviauamente, mas aun me rogò que lo hiziesse: parti me pocos » dias despues para mi casa, y con la largueza y soledad del camino discurriendo » por diversas cosas, fuy à dar muchas vezes en lo que el Navagero me havia » dicho. Y assi comence a tentar este genero de verso . . . » E infatti a p. 65 t.° 66 ec. vi sono de' Sonetti all'uso italiano, in lingua castigliana. E il Boscan per la grande amicizia che avea con *Garcilasso* de la *Vega* comunicogli la stessa maniera, e *Garcilasso* se ne approfittò nelle sue poesie contenute nel libro quarto a p. 219 e seg. della suddetta Giolitina edizione 1553 (*).

(319) Premetto che questo *Viaggio* in *Ispagna* ed in *Francia* concerne soltanto la prima sua legazione, e non vi si parla della *Francia* se non se all'occasione che passava per di là onde ripatriare. Non vi si tocca dunque il Viaggio *in Francia* intrapreso nella seconda legazione = La prima edizione del Viaggio ha questo titolo: » Il Viaggio fatto in Ispagna et in Francia dal magnifico M. Andrea Navagie» ro fu oratore dell'illustrissimo Senato Veneto alla Cesarea Maestà di Carlo V. » con la descrittion particolare delli luochi et costumi delli popoli di quelle pro» vincie. In Vinegia appresso Domenico Farri. 1563. 8.° » Il Farri dedica l'Opera al *Reverendo et illustre Mons. Abbate il Marchese Lepido de Malaspini*, ove dice che questa scrittura capitò nelle mani di Giambatista Ramusio, indi in quelle di suo figliuolo Paolo, che consegnolla al Farri per la stampa = La seconda edizione di tale Viaggio più corretta, e divisa per capi numerati è quella fatta dal Volpi, ed inserita da pag. 337 a pag. 419, con una giunta del *Viaggio da Granata a Salses* da p. 420 a p. 424 inclusive, nell'Opere del Navagero. Padova. Comino 1718, già più volte citate = Una terza edizione è la ristampa che ne fece il Remondini di *Bassano* del 1754. 8.° già da noi ricordata nella nota 298 = Di questo *Itinerario* abbiamo qualche copia manuscritta del secolo XVI. Io ne ho una nel Codice miscellaneo num. DCXCI. cartaceo in fol. = Nel Codice Marciano num. CX. classe VI., ne abbiamo un'altra col titolo: *Itinerario del clarmo et exc. M. Andrea Navagero nella legatione sua a Cesare fatto e copiato per me Mario Savorgnano da un libro scritto di man propria sua finii alli* XXX. *di novembre* del MDXXXII. *in Osopo.* Comincia colle *Altezze de molti luoghi principal di Spagna* . . . . Poi - Del MDXXIII. Adi X. di ottobre fui eletto . . . . Finise: *alli* XXIIII. a *Venetia* M. XXV. — È scritto con somma diligenza dal Savorgnano, ch'era persona di lettere - (vedi Liruti T. III. p. 37 e segg. il quale però non fece menzione di tal Codice). Con questo e col mio codice si potrebbe forse correggere e supplire in alcuna parte la stampa del Farri, e quindi le ristampe (**). Nicolò Tommaseo chiarissimo letterato,

(*) Questo libro non comune è di nitidissimo carattere corsivo, dedicato da Alfonso Ulloa a *Leonardo Emo* patrizio Veneto; e in fine ha una *introdutione che mostra il signor Alfonso di Ugloa a proferir la lingua Castigliana.*

(**) Per esempio la stampa Cominiana a p. 405. num. XIIII. ha - *Mezza lega lontano da Sante si trovano vestigj d'un aquidotto antico, che conduceva acqua a Sante.* Il mio codice dice: *Meza legua lontan da Xante dapoi passato il sopra detto ponte andando a S. Joan de Angeli si trovan vestigi* ec. = (Ivi p. 405.) la Cominiana dice: *Vi si fa gran quantità di sale; del qual vengono a caricare moltissimi navilj; ne in tutta quella costa dell'Oceano è altro loco dove si faccia sale.* Il mio codice dice: *Vi si fa gran quantità di sale, del qual vieneno a cargar assaissimi nauilii de Fiandra et de Inghilterra e de Sterlini, ne in tutta quella costa* ec.

nel Tomo I. *Relations des Ambassadeurs Vénitiens sur les affaires de France au XVI. siecle recueillies et traduites. Paris, Imp. Royale* 1838. 4.° ha inserito il *Viaggio del Navagero* col titolo: *Voyage d'André Navagero en Espagne et en France pendant l'année* 1528. Premise alcuni cenni sulla Vita dell'Autore, con alcune storiche annotazioni, e poi diede il testo italiano, e la traduzione francese, questa però soltanto nella parte che in qualche modo credette importante al suo scopo, e aggiunsevi qua e là osservazioni intorno ad alcune voci usate dal Navagero. Non è però molto fedele questa ristampa, leggendosi per esempio subito nella prima facciata a pag. 11. *Mollito* e *Tarbellius aequor* invece di *Molliter* e *Tarbellicus aequor*. Ciò avvenne perchè Tommaseo invece di servirsi della edizione Cominiana (p. 398-399) corretta, usò di quella scorretta del Farri 1563; ma però anche per la misura del verso avrebbe dovuto vedere di per se lo sbaglio (*).

(320) Il Volpi, come si vede, dava poco favorevole giudizio circa la locuzione e la eloquenza di quest'opera. Il Farri per lo contrario dicevala » composizione e descri» zione sì ben dettata con sì dolce maniera e maestrevol modo raccolta che pare» rà al lettore sentire la soavità di un cigno vicino alla morte ». Più moderato è il Foscarini nella sua Bibliografia inedita da me posseduta in copia; il quale non concordando nè col Volpi, nè col Farri, concede soltanto che nel Viaggio dal Navagero descritto *vi sieno de' tratti nei quali si conosca l'uomo di sapere*. Io poi direi, che la narrazione semplice di un viaggio non richiede nè *acume d'ingegno, nè lume di eloquenza* come se fosse uno squarcio oratorio, che meritasse essere infiorato, ma si deve essere piana, chiara, e, ciò che più importa, esatta e veridica. L'enumerare ciò che contiensi d'interessante in questo Viaggio, sarebbe opera lunga, e quasi un ristamparlo. Basterà accennare di volo alcune cose = Quanto ad

= (Ivi p. 405.) la Cominiana ha: *Anche per terra se ne servono molte provincie. Il fiume della Cheranta che passa appresso Sante.* Il mio codice ha: *Anche per terra si servono molte provincie di Franza di ditto sal come Lemosini et altri da quella parte. Il fiume della Cheranta che passa* ec.

= (Ivi p. 407.) la Cominiana al num. XVII. dice: *Da Amboise ad Esarra leghe* 5; ma il Codice mio dice giustamente *Escura* non *Esarra*; e infatti *Escure* è luogo tra Amboise e Blois lungo la Loira (Ligeris). Il Codice Marciano in questi quattro passi concorda col mio Codice, dicendo solo *Se vi fa* invece di *Vi si fa*.

(*) Farò, se mi è permesso, alcune altre osservazioni su questa ristampa del Tommaseo = A p. 14 ove il Navagero dice: *giudicolo io alcune barbe, che mostrano in Bajona.* Qui Tommaseo dice: manca *da*; ma se avesse scelta la edizione Cominiana, avrebbe posto il *da* (p. 400. num. III.) = Il mio Codice dice veramente: *giudicolo io per alcune barbe*, e questo *per* è più adatto allo stile di allora = A p. 18 il Navagero dice: (p. 402. num. VIII.) *dicono che fa diecimila uomini da fatti.* Il Tommaseo osserva: *non intendo: forse di fanti; forse vuol dir uomini da guerra.* Ell'è così senza il *forse*; intendesi uomini atti a portar le armi. In un mio Codice num. MCCCXVI. contenente una Statistica del Friuli del secolo XVI. si scrive sempre: *nel qual luogo et sua jurisdittione l'anno* 1548 *si trovorono huomini de fatti num.* 35, *inutili num.* 269 = A pag. 20 (p. 403 num. IX.) il Navagero dice: *Nel paese di Burdeos non sono altri de' Signori grandi, che la Casa di Fois di cui è Mons. di Candala, che ha la sua vicina a Burdeos a leg.* 6. Il Tommaseo dice: *sottointendi casa o supplisci altra parola simile che manca.* A me pare che, senza bisogno di sostituire, s'intenda già la parola *casa* detta poc'anzi = A p. 24 il Navagero scrive: *Quattro leghe da Sante vi è un bellissimo porto, detto il Porto di Bruages, fatto dalla natura di sorte, che per entrarvi il Mare coperto da tutti i Venti, se vi fa gran quantità di sale.* Tommaseo nella nota 4. dice *manca qual cosa.* Io dico che nulla manca, giacchè il *se* (corrottamente) non è qui particella condizionale, ma sta in luogo di *si* particella accompagnante il *vi*. In effetto nella Cominiana (p. 405. numero XIV.) si legge *vi si fa gran quantità di sale* = A pag. 32 il Tommaseo stampa: *Fanno bellissimi, e minutissimi lavori d'oro che vanno per tutta Francia e fuora di Francia. Non meno vi sono in Paris due bellissimi ponti.* Ma questo periodo è alterato, giacchè devesi leggere così (p. 410. num. XXIII - XXIV). *Fanno bellissimi e minutissimi lavori d'oro che vanno per tutta la Francia e fuora di Francia non meno. Vi sono in Paris due bellissimi ponti* = A pag. 36. Il Navagero ha: *Se vi fanno quattro fiere all'anno*; e Tommaseo credendo sospeso il sentimento, dice *non chiaro, tiro ad indovinare traducendo.* Ma è chiarissimo per la ragione testè detta, che il *se* sta in luogo di si: cioè *vi si fanno.* (Vedi p. 413. num. XXIX. della Cominiana) = Non si curò poi Tommaseo di correggere almeno in qualche parte l'edizione del Farri, di che è prova l'aver lasciato correre *Esarra* anzichè sostituire almeno in una nota *Escure* come ho osservato di sopra.

inscrizioni antiche ne vide in *Ossuna* (Viaggio di Spagna. num. XLI.) in *Granata* (num. LXII.) in *Martos* (num. LXIV.) in *Jahen* (num. LXV.) in *Pozza* (num. LXXXVI.) città tutte della Spagna (*). In *Sante* capitale della *Santongia* in Francia osservò sopra il fiume *Cheranta* (Viaggio in Francia num. XIV.) l'arco del ponte e i frammenti ch' egli copiò di due iscrizioni romane postevi. In Italia alquante ne vide a *Susa* (Viaggio in Francia num. XXXV.), e massimamente quella dell' arco eretto colà dietro il Castello, copiata e poi illustrata dal March. Maffei (Istoria Diplom. Lett. poem. p. XIV.) il quale notava che il Navagero fu il primo ad osservare si raro monumento. Abbiamo d'altra parte notizia che il Navagero avea comunicata al Bembo una epigrafe da esso scoperta a *Parma* che comincia D. M. L. AEMILI VICTORIS. (Vedi Grutero p. DXIX. num. 3.) (**) — Quanto ad altre antichità, a *Poitiers* vide un anfiteatro ruinato, di cui però alcune parti rimanevano tuttavia in piedi (Viaggio di Francia num. XVI.). Presso *Lione* osservava gli avanzi di un antico acquidotto e di altre antichità (ivi num. XXIX.). Esaminando l'antico Anfiteatro presso a *Siviglia* confutava l'opinione che ivi fosse anticamente quella Città (Viaggio di Spagna num. XXXIV.). Notò eziandio il sito ov' era la vetusta *Sagunto* e le ruine e i sassi antichi con iscrizioni che pur si vedevano (Viaggio di Granata a Salses num. II.). — In quanto alla *Storia moderna* parla della Università eretta in Alcalà dal Cardinale Francesco Ximenes, e della ricca Biblioteca ch' egli vi aggiunse (Viaggio di Spagna num. XVIII.). Avverte che in Blais (Blois) è la libreria de' duchi di Milano che soleva esser nel Castello di Pavia, la quale portò il *re Aluigi d'Italia quando tolse lo Stato al duca Lodovico* (Viaggio di Francia num. XX.) (***) — Riguardo poi alla Storia naturale, all'agricoltura, alla botanica ec. il Navagero fu il primo ad indicare le proprietà dell'*Ananas*, e a commendarne il vario sapore (Viaggio di Spagna num. XXXVII.) (****).

(*) Un Codice cartaceo in fol. del secolo XVI. esistente nella Collezione Contarini, ora nella Marciana, num. CCLX. classe XIV. de' latini contiene fra altre composizioni erudite: *Varia diversaque epitaphia variis locis reperta, et primo in Hispania.* Il Morelli che esaminollo prima di me, ne' suoi Zibaldoni chiede = *An Naugerius eas Venetias attulit?* giusta domanda sapendosi l'amicizia del Navagero e del Sanuto cui spettava questo Codice, e che di suo pugno le trascrisse = Queste epigrafi sono centotrenta, le più trovate in Tarragona, Sagunto, Valenza, Malaga, Aragona, Salamanca, Cordova ec. Troppo lungo sarebbe qui trascriverle, quand'anche si sapesse di certo che il Navagero le avesse raccolte. Basti aver ciò accennato a norma dei Raccoglitori delle Epigrafi nella Spagna scoperte.

(**) Nel Grutero si legge: *reperta Parmae et ab Andrea Naugerio* CIↃXXIV (così) invece di CIↃDXXIV) *missa ad Bembum. Ponit eam Pighii* ms. *Anselmi.*

(***) Ciò è accaduto nel 1500 allorchè Luigi XII. re di Francia successore di Carlo VIII. invase tutto il ducato di Milano, già retto da Lodovico Sforza detto il Moro. *Stefano Breventano nell'Istoria della antichità, nobiltà e delle cose notabili della Città di Pavia.* (Ivi. Bartholi. 1570 4.°) a p. 7, 8, 11, dice che il *Castello* o Palagio era una delle *belle fabbriche antiche che si potesse vedere*; che v'era *una copiosa libraria delle più belle che a quei tempi* (cioè del secolo XV. e XVI.) *si potessero vedere in Italia i cui libri erano tutti di carta pecorina scritti a mano con bellissimi caratteri e miniati* ec. *in numero* di 950, come da un repertorio presso l'Autore; dice che tutto *fu distrutto al tempo che fu preso Ludovico Sforza duca di Milano che fu agli anni della nostra salute cinquecento sopra mille et hora non si vede* ec. = Similmente *Carlo de Rosmini* nell' Istoria di Milano libro XVI. p. 285. (Milano 1820 4.°) dice: *Ma il danno maggiore a cui soggiacque quella illustre Città* (Pavia nel 1500) *fu la perdita della sua libreria, ricca d'antichi e preziosi Codici d'ogni maniera che per ordine del Re* (Lodovico XII) *fu trasportata in Francia*

(****) Tanto nelle stampe, quanto nelli Codici mio num. 691, e Marciano classe VI. num. CX. degli Italiani, in cambio del nome *Ananas* vi sono puntini dicendo il Navagero. *Vidi ancora un bellissimo frutto che chiamano . . . . . e ne mangiai perche fu portato fresco; ha il sapore tra il cotogno ed il persico con alcuna similitudine anche di melone; è odorato ed in vero di gentilissimo gusto.* La stessa cosa ripete nella Lettera al Ramusio 12 maggio 1526 di Siviglia, pag. 315, e quivi pur dice, *non mi ricordo come lo chiamano.* Ora il Bowles (*Introduzione alla Storia naturale e alla fisica della Spagna. Parma* 1783. Tomo I. p. 307, 308) chiama tal frutto *Ananas*, e il suo commentatore Cavalier d'*Azara* riferisce il passo del Navagero tratto dalla Lettera al Ramusio, supplendo opportunamente così al vacuo de' codici e delle stampe. Il Navagero tanto nel citato passo del Viaggio num. XXXVII, quanto alla detta pag. 315 ricorda il giuoco che in Siviglia facevano gli Indiani con una *palla* formata *di un nodo di arbo-*

Essendo in *Catalogna* a Cardona osservava la miniera di *Sal-gemma* (ivi num. X.) *il qual sale vi si truova non solo bianco, come negli altri luoghi, ma giallo e rosso ed azzurro e. di ogni colore: certo rara cosa da vedere.* Altri oggetti di storia naturale ricorda nelle Lettere *al Ramusio* delle quali veggasi nella seguente nota 321.

(321) Le *cinque* Lettere volgari di Andrea Navagero dirette a M. Giambatista Ramusio furono impresse per la prima volta nel 1556 a p. 693-700-707-708-719 del Libro: » Lettere di diversi Autori eccellenti non più date in luce . . . . con molte » lettere del Bembo, del Navagero, del Fracastoro et d'altri famosi Autori non più » date in luce. Venetia. Appresso Giordano Ziletti 1556. 8.° » (Raccolta fatta da Girolamo Ruscelli) (*) = Esse furono riprodotte in altre raccolte = Datano da Barcellona del 5 maggio 1525, e finiscono da Granata all'ultimo maggio 1526, e furono da ultimo ristampate a p. 293-334 dell'edizione del Volpi Cominiana 1718, e ripetute nella Remondiniana; il quale Volpi vi appose sotto opportune annotazioni circa il delizioso luogo di *Murano* e di *Selva*, dei quali in seguito. L'ultima di queste Lettere, in cui descrive la Città di Granata, i suoi palagi, e il carattere dei suoi abitanti fu ristampata a p. 97 del Libro: » Lettere di Nobili Veneziani illu» stri del secolo decimosesto ora per la prima volta insieme raccolte. Venezia. Al» visopoli 1829. 8.° » per le nozze Grimani-Manin - premessovi da Bartolommeo Gamba un cenno su ognuno degli Autori delle Lettere. Queste Lettere al Ramusio, come ho detto, sono relative al Viaggio suo in Ispagna e ne ripetono assai spesso le medesime parole. Non son però tutte quelle ch' egli durante tal Viaggio scrisse al Ramusio, come dalle stesse raccogliesi (p. 293, 295). Per ciò che riguarda le *antichità*, ne ricorda a Merida già *Emerita Augusta* molte, e tralle altre un *Teatro*, ed un *Anfiteatro*, ed un *Circo*, ed acquidotti assai (p. 307). A Siviglia l'*Alcaser* ch'era palazzo dei Re Mori, molto bello e ricco e fabbricato alla Moresca (p. 311.). Poco lungi da Siviglia vide infinite ruine antiche, tra cui quell'*Anfiteatro* del quale pur fece menzione nel *Viaggio* al num. XXXIV; i vestigi di un *Tempio*, e di *Terme*, ed *Acquidotti varii* ec. (p. 312-313-314) = A Granata lungo una via detta *Elvira*, corrotto vocabolo da *Iliberis*, vide i vestigi di questa antica Città *Iliberis*, posta una lega distante da Granata la qual notizia aveva ripetuta nel Viaggio (num. XLIX. p. 368) = Nella Lettera datata da Toledo 12 settembre 1525 pag. 300 diceva: » Delle cose de las Indias qui non si truova niente di stampato; ma io con tempo » vi manderò tante cose che vi stancherò. Io ho modo d'intender tutto sì per » messer Pietro Martire che è amicissimo mio, come per via del Presidente del » Consiglio de las Indias e di molti altri di detto Consiglio » = E nella Lettera quinta, ultimo maggio 1526. pag. 316 gli scriveva analogamente da Granata = » I libri spagnuoli delle cose dell'Indie vi si manderanno quando si troverà co» modità migliore. Frattanto radunerò quel che potrò più, e manderovvi poi ogni » cosa insieme ». Probabilmente alcune cose relative impresse dal Ramusio ne' libri delle Navigazioni ebbele dal Navagero. — Quanto poi a Storia naturale, nella Lettera quarta in data di Siviglia 12 maggio 1526, p. 309, parlando del *Ladano* ha: » Le sementi che vi mandai con gli aranci dolci, sono di Ladano. Quelle che fur » mandate di Candia al nostro frate di San Francesco non fur del vero Ladano. » Qui ne son molti monti pieni, i quali, quando vi si passa, rendono un tal » odor di Ladano ch'è una cosa maravigliosa » (**) = Nella Lettera quinta sud-

re molto leggiera, e che sbalzava assaissimo di grandezza di un gran persico, e più. Ora il commentatore d'*Azara* ci dice essere fatta questa palla di *Cautchuc* ossia di resina elastica, ch'è di grande uso appo di noi.

(*) Il Volpi per equivoco indicò a p. 428. 429 questa Raccolta come fatta dal *Porcacchi* nel 1556, sendo del *Ruscelli*. La *Raccolta del Porcacchi* è posteriore, cioè di Comin da Trino. 1564.

(**) Il Cavaliere d'*Azara* nella nota al Bowles T. I. p. 315 ove parlasi della *Manna* e delle sue pro-

detta p. 332 parlando de' bachi da seta diceva: » non si pascono i vermi in quel-
» le parti di foglie di moro bianco, anzi appena sanno che si truovi moro bianco,
» nè hanno essi altro che mori negri. Dal che si può comprendere che la foglia
» del moro negro è quella che fa la seta buona » = Le quali osservazioni fatte dal Navagero sì nel Viaggio, che nelle anzidette Lettere, intorno alla Storia naturale vengono ricordate con lode dal *Bowles* e dal suo Commentatore sopracitati, e dal Filiasi (*Memorie Storiche de' Veneti* T. III. pag. 227-228-331. Padova. 1811. 1814. E tanto più in ciò è stimabile il Navagero, che a' suoi tempi la Storia delle piante era pochissimo coltivata e studiata. Nè solamente il Navagero studiava in Ispagna le piante; cercava egli di introdurne la cultura in Italia come chiaro risulta dalle presenti Lettere all'amicissimo suo Ramusio. Ma più altre cose riguardo anche ai costumi de' paesi da lui visitati si ponno conoscere e dal Viaggio e dalle Lettere. Sia peraltro sufficiente quanto ho detto.

(322) Che Aldo Manuzio fosse compare del Navagero si ha dalla intitolazione che a lui fa il Manuzio de' libri dell'Arte Retorica di Cicerone. a. 1514. Per le preghiere poi e del Navagero, e del Musuro, e di frate Giocondo, Aldo s' incoraggiò a continuare nella stamperia che voleva abbandonare. Vedi la prefazione al Pindaro. Aldo. 1513.

(323) E da quanto si è detto intorno all'Accademia Liviana, e dall'Orazione in funere che fece dell'Alviano il Navagero, è manifesta la loro amicizia e corrispondenza (Vedi le note 11, e 19).

(324) A *Giambatista Ramusio* dirigeva le lettere delle quali si è detto alla nota 321 = *Gaspare Contarini* era stato a Padova suo condiscepolo ed avea dimestichezza col Navagero, come attesta il Beccatello nella Vita del Contarini, e come da' Dispacci del Navagero abbiamo potuto vedere = *Giambatista e Raimondo* Torri, o della Torre Veronesi fratelli letterati sono ricordati come amici comuni del Navagero e del Fracastoro nel proemio al Dialogo steso da quest'ultimo *De Poetica*, e *Giambatista* anche nelle poesie latine del Navagero, come vedemmo alla nota 298. a. = Baldassar Castiglione era già con lui in Ispagna, come più volte ne' Dispacci e nelle note precedenti ho detto.

(325) Il *Bardolone civis et ipse lingua utraque disertissimus* è interlocutore col Navagero nel suaccennato Dialogo del Fracastoro *De Poetica*.

(326) Rammentansi da Bartolommeo Ricci nella epistola al Navagero *idib. februarii* 1513, così: *Christophoro atque Angelo Cabriellis fratribus, ac Nicolao Stephanio salutem* (p. 127. Volpi).

(327) Dice Vettor Fausto nella Lettera al Navagero parlando di Murano: *Ubi cum Gaspare Contareno, Nicolao Theupulo, Augustino Pisaurio eorumque simillimis vivebas* (p. 132. Volpi).

(328) Vedi nella testè accennata nota 327.

(329) Dal Carme latino num. XXX., ricordato nella nota 298. a. Questo *Paolo Canale* è quello di cui scrisse la Vita il padre degli Agostini (T. II. p. 550).

(330) La conoscenza o amicizia di questi e di altri contemporanei al Navagero vedesi e dalle Lettere di lui al Ramusio, e dalle Testimonianze illustri già notate dal Volpi e dalle aggiunte da me fatte nel corso di questo articolo. Nella Lettera 20 febbrajo 1526 (*more comuni*) ricorda anche un *Calino* allora abitante in Venezia, e conosciuto pur dal Bembo (*). E nell'altre Lettere 12 maggio e ultimo maggio 1526

prietà, dice *più propriamente è il ladano*; e cita *il dottor Laguna* su *Dioscoride* e il *Navagero* nella Lettera quarta al Ramusio, recando questo passo.

(*) Abbiamo di quell'epoca un *Luigi Calino* bresciano, amico di Fortunato Martinengo, del qual *Calino* si parla a p. 78 della Libreria del Co. Leopardo Martinengo illustrata dallo *Zamboni* (Brescia 1778 4.°) = A questo *Calino* sono indirizzate due lettere, l'una d'incerto che leggesi a p. 90 Vol. I. delle Lettere raccolte da Bernardino Pino (Venezia 1574. 8.°), e un'altra in data da Venezia del 3 ot-

un *Messer Soardino* (ch'è probabilmente quegli che abbiamo ricordato nella nota 101.), il quale certamente usciva di quella Casa bergamasca, di cui già scrisse la Genealogia latina Pietro Bonoreni, stampata a Bergamo dal Ventura nel 1612, e con aggiunte in Padova pel Conzatti nel 1715. 8.° — Non devo però tacere esservi stato un tempo in cui *Agostino Beaziano* gli fu nemico. In fatti abbiamo una lettera del *Beaziano* a Pietro Bembo in data di Roma 27 novembre 1519 inserita a p. 127 tergo delle *Lettere* di diversi al Bembo (Venezia. Sansovino 1560. 8.°) nella quale gli dice chiaramente: » Io le eseguirò tutto (*le lettere ricevute*) se non in quella » parte dove ella mi tocca del Navagero perche senza rivocazione ho deliberato di » non essergli più amico, perche lo merita. Stimi quanto poco si voglia l'amici- » tia mia che io molto meno sono per istimar la sua, la qual conosco ora io » non esser stata mai amicitia. Ben faro per V. S. questo, che per lo innanzi » non parlero di lui ne ben ne male ». Quale sia stato il motivo di cotesta inimicizia nol saprei, forse amori, forse gelosia letteraria ec. E pare che il Beaziano abbia mantenuta la parola di non parlare del Navagero fino alla morte di questo, succeduta, come già abbiam veduto, nell'8 maggio 1529. In fatti in una lettera del Bembo 29 giugno di quell'anno da Padova diretta al Beaziano, dice: » Ho veduto » i vostri versi a me sopra la morte del nostro Navagiero coi quali voi m'avete » comperato tutto, se parte alcuna era di me che vostra non fosse, col vedervi io » aver lasciato da parte con l'animo l'onta già stata tra voi, e parlar di lui non » solo amichevolmente ma ancor onoratamente molto » (*). Vedi poi nelle Testimonianze *Bembo Pietro* Lettere.

(331) *Amuriano* ovvero *Murano* isola vicina a Venezia è da gran tempo celebre per le sue fabbriche vetrarie, e per quelle delle perle, che denominansi *Conterie*. Ma da remota età era eziandio celebre per li suoi orti. In un mio Codice membranaceo del secolo XV. che è la Cronaca de' frati del Bosco del Montello (Cod. numero 1067 pag. 22 tergo) rammentasi come all'anno 1411 durante la guerra tra il re di Ungheria e i Veneziani, i frati fuggiti di là, ricoveraronsi presso *Francesco Amadi* in Murano ove avea un amenissimo giardino: *Franciscus Amati domum suam aptissimam prestavit in capite Muriani cum orto amenissimo.* Ma a' tempi del Navagero era quella isola assai più deliziosa, che oggi non è, per li suddetti ben coltivati orti, per li giardini, per li palagi, e casini di piacere de' nostri Veneziani patrizii; e il Navagero, fra gli altri, come si è veduto, vi aveva casa di domicilio (**). Erano gli Orti Navageriani vagamente disposti, pieni di alberi, di cedri,

tobre 1525 del Vescovo di Bajusa (Lodovico Canossa) che sta a p. 141 del Vol. II. di quella raccolta, = Avevamo però allora eziandio *Muzio Calino* pur bresciano, che fu del 1555 Arcivescovo di Zara (di cui Ughelli V. 1426, e Farlati V. 127.); del qual Calino furono stampate Lettere sul Concilio di Trento e inserite nella Miscellanea del Baluzio T IV. Lucca 1764 = Di questo *Muzio Calino* (erroneamente chiamato LVIGI) quand'era Vescovo di Terni cioè del 1569, abbiamo una lettera a *Giulio Giacobonio* inserita a p. 400 del IV. Volume delle Lettere suddette del Pino.

(*) In una nota a p. 138. Vol. III. Opere del Bembo. Venezia 1729 fol. si conghiettura che questi versi sieno quella stanza che il Beaziano scrisse e comincia *Del poetico onor*, ristampata dal Volpi a p. 290. Ma non può esser quella, giacchè il Bembo nella detta lettera 29 giugno 1529 la dice *Elegia: sono in questa elegia di bellissimi versi. Ma voi non avete voluto per alcune parti di lei la cura della lima, che sarebbe tutta leggiadra, e vi darebbe fama e titolo* Non trovo tale elegia fra' Carmi latini del Beaziano. 1538. 8.° = È poi manifesto errore del Mazzuchelli (Scrittori. Vol. II. Parte II. p. 572) lo avere attribuito a *Bernardo Navagero* il disgusto del Beaziano, anzichè ad *Andrea Navagero*.

(**) A p. 24 e 125 della Guida di Murano l'Abbate Moschini registra alcuni distinti uomini che in Murano s'univano a cagione di studi, o di sollievo, approfittando della felice posizione di quell'Isola. In confermazione di quanto il Moschini ricorda alla detta p. 125, diremo che Monsignor Giovanni della Casa Nuncio Apostolico in Venezia avea presa una casa di *Lionello da Carpi* in Murano, e che vi teneva anche una Scuola. Veggansi *Lettere* del Casa dirette a Messer Carlo Gualteruzzi da Fano, e impresse per la prima volta in Imola nel 1824. a pag. 12-14-21-24-25 in data 11 aprile, e 3 dicembre 1545, e 3 e 10 aprile 1546; le quali se fossero state conosciute prima, avrebbero dovuto essere inserite nel T. III. delle Opere del Casa (Venezia 1728. 4.°). In quella 10 aprile 1546 dice: *Io ho fatto l'officio che*

di limoni, di erbe non solo nazionali, ma esotiche, molte mandate da lui dalla Spagna. Veggansi le Lettere del Bembo, una al Navagero dell'aprile 1526 (p. 336 del Volpi), e una a Cristoforo Longolio dell' agosto 1520 (Bembi epist. familiares. Coloniae 1582. 8.° a p. 182) la quale è consona ad una del Longolio, che descriveva, e lodava gli Orti del Navagero con cui erasi da Venezia a Murano condotto (Longolii Christophori Epistol. Lib. I. inserito nell' *Orationes duae* ec. Florentiae. Juntae. 1524. 8.° p. 82. 83) = Del luogo di *Selva* fa più volte menzione lo stesso Navagero nelle Lettere al Ramusio = » voi fate che io truovi ben » piantato il luogo di Selva = A Selva fate, oltra il resto, che il Frate metta quanti rosai sia possibile = Tenetemi pur voi il Frate in cervello sicchè all'autunno » vada a Selva = Io curo più aver quel loco e Murano bello, che altra cosa al » mondo = Io non ho cosa alcuna più a cuore che aver Murano e Selva benissi» mo piantati al venir mio = A Selva molto mi curo d'avere un bosco piantato a » fila giusto quanto si può e con istrade per mezzo eguali » = (Lettere Ramusio. Volpi p. 297. 298. 308).

(332) In quanto a *Pordenone* si è già ripetutamente veduto che il Navagero, come uno degli Accademici Liviani, trovavasi spesso colà (nota 11.) = *Aviano* era talvolta dal Navagero visitato, come dalla Lettera di Bartolommeo Ricci (idib. febr. 1513. Volpi p. 127) *Credo eam* (conditionem) *mihi satis commodam futuram, etsi nulla commodior quam quo tempore tecum Daviani fui.* E ricorda i fratelli *Cabrieli* della quale famiglia era giurisdizione il Castello d'Aviano; anzi sappiamo che BARTOLOMMEO fratello

mi commettete intorno a Orazio (cioè Orazio Gualteruzzi figlio di Carlo) *volentieri e bisognando anco lo metterò nella mia Scuola di Murano, che non è mica fallita. Ma poichè io sono sempre andaturo, come voi vedete, non ve la ho voluto offerire, come cosa poco stabile* = Trovo che *Ottaviano Sforza* Vescovo di Lodi scriveva da Murano nel 1529 e 1530 ragguagli politici e al Montmorency, e a Gasparo Sormano, e a M. de Villandry, i quali furono pubblicati ne' numeri 285, 301, 305, 357 del Volume II. de' Documenti di Storia italiana. Firenze 1837. 8.° Potrebb'essere che lo Sforza, del quale poco favorevolmente si parla nella nota a p. 209 di quel volume, fosse un *incaricato d'affari*, rifugiato a Venezia, e degente in Murano da dove quelle Lettere o Avvisi datano. Intorno a questo Vescovo di Lodi alcune notizie abbiamo anche nel Sanuto, il quale ne fa ricordanza fino dal 1517, come di persona sospetta. In fatti essendosi nel 3 maggio 1517 avuto avviso che costui era partito da Bologna per recarsi nelle Terre alemanne, fu scritto a Verona, a Brescia, e in altri luoghi che dovessero averne buona custodia sì ch' ei non passasse e se passasse, lo intertenessero dandone notizia immediata al Senato. Nel 1521 era lo Sforza a Zurigo, e nel maggio di quell'anno scriveva al Cancellier Grande di Venezia come l'Oratore pontificio in quella Dieta richiese sei mila Svizzeri; e come esso Sforza offerivasi di tenere avvisata la Signoria di ciò che vi succedesse, vantando d'esser buon servidore e degli Svizzeri, e del re di Francia che vorria dargli beneficii. Anche nell' ottobre 1525 da quei luoghi scrivendo a un cittadino di Crema nominato *Santo Rabato* raccomandavasi a quel veneto Podestà, ripetendo d'esser buon servidore della Signoria, e che *senza aver di quella non voleva alcun'altra cosa*, aggiungendo di aver data commissione che si prendesse a pigione per lui una casa a Venezia. E in vero, nel 19 gennajo 1526 (a stile romano) il Vescovo di Lodi senz'abito vescovile, fu veduto dal Sanuto nella Chiesa di San Marco, insieme con *Lionello da Carpi* fratello di *Alberto*, ambidue forestieri e dimoranti in Murano. Nel medesimo anno 1526 nei mesi di maggio e giugno ebbe ripetute udienze dal Doge, dai Consiglieri, da' Capi del Consiglio dei Dieci, e dai Savii anche per inviarlo agli Svizzeri a raccorre soldati di quella nazione per conto de' confederati, *ma pero sotto il suo nome*. Partito, eseguì la commissione, scrivendo che ne avea gia raccolti *duemila*, e sperava di averne da quattro in cinque mila; che però ci volevan danari, e che gli doleva di *non poter spendere il nome di altri*, che avrebbe più credito. Passava poi a Musso per conchiudere con quel Castellano cioè Janjacopo de' Medici di Milano (vedi anche p. 209. Vol. I. Documenti di Storia Italiana) le successive pratiche. Giunto di nuovo a Venezia, nel 5 dicembre 1526 fu ammesso a conferenza nella camera del Doge, parlando da solo a solo. Io non avrei difficoltà di credere che dello *Sforza* sieno quegli *Avvisi da Venezia* che nella presunta data 1526, mese di novembre stanno a p. 255. del Vol. I. de' Documenti di Storia Italiana, e cominciano: *El principe in camera mi ha detto a lettere grande che la Signoria vuole in ogni modo mantenere el duca di Barri in stato* ec. Un' altra curiosita leggesi nel Sanuto sotto il dì 8 luglio 1526, giorno destinato alla pubblicazione della lega conclusa tra' Veneziani, il re di Francia ed il Papa; ed è, che fralle ricchissime tapezzarie di cui era fornito il Coro della Chiesa di San Marco, era esso *conza con panni doro e spaliere di lo episcopo di Lodi pezi numero 8.* ec. *item erano in chiesia alcune spaliere et tornoleti del signor Alberto da Carpi che li ha in questa tera impegnati quando fo caza dil stado* (cioè nel 1525).

di Andrea *Navagero* avea fino dal 1530 per moglie donna Isabella *Cabriel* di Marco (Vedi ciò che ho detto di lui al principio). — Quanto al *Lago di Garda*, già detto *Benaco*, Aldo Manuzio nella Epistola 1514 (Volpi p. 105) diceva al Navagero: *rus te confers et in loca quietis et tranquillitatis plenissima: ut superioribus annis, in laureta et oliveta Benaci* ec. = E finalmente a *Montebaldo* ebbe luogo il dialogo *Naugerius*, sive de *Poetica* del Fracastoro del quale già si è detto (nota 309) come *a Murano* seguì l'altro dialogo de *Imitatione poetica* scritto da Bernardino Partenio (Venetiis. Avancius 1565).

(333) Adamo Fumano, o l'Autore della Vita del Fracastoro fu il primo a far di ciò menzione. (p. XXXVI-XXXVII. Volpi), e dopo di lui varii altri. Furono fuse queste due immagini da *Giovanni Cavino* illustre artefice patavino; e stettero nello stesso sito, cioè sotto l'arco del Portone al Ponte di San Benedetto in Padova fino all'anno 1810-1811 circa, in cui vennero trasportate nelle stanze di quel Municipio ove sono tuttora. Se ne hanno intagli in rame, e de' gessi cavati da quelle, che ho già indicati alla pag. 320 del Vol. II. delle Inscrizioni Veneziane dove del Ramusio. Il Conte Pompeo Litta riprodusse il medaglione solo del Navagero.

(334) Il Sansovino (Venezia descritta p. 131. ediz. 1581) ricorda che nel quadro di Tiziano già esistente nella Sala del M. C. prima che si bruciasse, rappresentante uno de' fatti della Vita di Alessandro III. eravi l'effigie anche del *Navagero*. Lodovico Dolce (Dialogo della Pittura p. 166. Firenze. 1735. 8.°) ricorda similmente il quadro di Tiziano nel M. C. ove *Federico imperatore s'inchina et humilia innanzi il Papa baciandogli il santo piede, havendovi dipinto giudiziosamente il Bembo, il Navagero, e il Sannazaro che riguardano.*

(335) Il Morelli nella *Notizia di Opere* di disegno p. 18 ricorda che in casa di *Messer Pietro Bembo* (in Padova) era un *quadro in tavola delli retratti del Navagiero e Beazzano fu de man de Raffael d'Urbino* (*). E a pag. 152. ricorda di Domenico Campagnola un *ritratto ad acquerella. di Andrea Navagero*, il quale già vedevasi nel Museo di Marco Mantova in Padova, ed è registrato a p. 142 del Catalogo ms. di quel Museo fatto nel 1695 da Andrea di Gasparo di Marco Mantova suddetto = Il Ridolfi (T. II. p. 46) ricorda che i *Signori Navagiero alla Pietà conservano* (a. 1648) *i ritratti di Bernardo et Andrea Navageri di mano di Jacopo Tintoretto* = Esiste in casa Giovio a Como un Ritratto ad olio del nostro Andrea, il quale fu pubblicato da Pompeo Litta nella famiglia *Navagero* (**). = Un medaglione lodato pel magistero dello scalpello rappresentante *Andrea Navagero* sta nella Raccolta del fu Avv.° *Antonio Piazza* in Padova, di che dà notizia il Meneghelli nell'Operetta = *Breve Ragguaglio delle collezioni sacre alle glorie patrie ed alle Belle Arti presso l'Avv.° Antonio Piazza. Padova. Sicca.* 1842. 8.° a p. 115. Un altro Ritratto d'intaglio vedi alla voce *Reusneri* nelle Testimonianze.

(336) Nel Prato della Valle in Padova al num. XLIII.' fu nel 1779 eretta a merito di Nicolò I. Erizzo cavaliere e procuratore una statua di mano dello scultore *Luigi*

(*) L'Ab. Morelli nelle giunte ms. inedite a quel prezioso libro *Notizia d'opere di disegno* dice: » Presso l'Ab. Celotti (Luigi) di Cà Barbarigo a S. Polo nel 1801 ho veduto un quadro sulla tavola » (di legno forestiero) con due ritratti qui sotto descritti. Si credeva dal possessore che fossero il *Navagero* e il *Beazzano* dipinti da Rafaello, riferiti in questa Notizia p. 18. Ma io osservo che il Navagero mostra una età di circa 55 anni, e non vi arrivò. Il *Beazzano* ha una croce +. di questa figura » e rossa; quella di Malta fu sempre bianca = *Navagero*, capelli e barba bianca, beretta nera in testa, » con un abito di pelle d'armellini sulle spalle, del quale si vede il rovescio sulle spalle medesime. Fisonomia forte. A dritta vi è *Beaziano*, fisonomia gentile, barba bianca, vestito con abito ceneriecio carico, » croce rossa sulla parte sinistra al petto con beretta in mano, che si è levata dalla testa = Si sa che » il *Navagero* morì del 1529 d'anni 46, sicchè pare che non gli competano capelli e barba bianca. La » croce del *Beaziano* dovrebbe esser bianca e fatta a punte come di cavaliere di Malta. »

(**) Questo Ritratto io feci, sull'opera del Litta, ricopiare a contorni dall'illustre nostro artista *Marco Comirato*, ed hollo premesso al presente Articolo Navageriano.

Verona ad Andrea Navagero. Essa è in atto di gettare sopra un vaso con fuoco uno degli esemplari di Marziale, sendovi scritto sul libro MARTIALIS. Da un lato avvi un altro vaso da cui esce acqua, figurato pel fiumicello che scorre lungo il passeggio di *Vanzo*, e vi si legge VANTIVS, luogo dallo stesso Navagero, come si è veduto, celebrato in poesia (nota 9). È facile che l'Erizzo abbia fatto erigere tale Statua anche in memoria che un *Andrea q. Piero, q. Bortolo Navagero* morendo nel 1679 *lasciò la sua entrata a casa Erizzo*, come dalla continuazione alle Genealogie di Marco Barbaro. Nè è a tacere che il Senato ordinò che in onore del Navagero fosse formato un busto in marmo da essere collocato in Padova sopra sito cospicuo ed illustre. Cotesta notizia ci vien conservata dal Foscarini a p. 67 del *Ragionamento della Letteratura della Nobiltà Veneziana*. (Venezia. Alvisopoli 1826. 8.° = La statua erettagli nel Prato della Valle è descritta nell'opera: *Illustrazione del Prato della Valle* ec. Padova 1807 dal nob. Antonio de Neumayr, che tuttora (a. 1855) vive in Venezia ad onore delle lettere e delle Arti.

(337) *Lettere italiane* del Navagero inedite stanno nel Codice Marciano classe X. numero CXLIII, e sono quattro dirette a Giambatista Ramusio. Esse sono in copia, non originali. L'una è in data 21 dicembre 1510, l'altra 10 maggio 1514, la terza da Padova del 13 gennajo 1515; e l'ultima è pur da Padova del 17 gennajo, senz'anno, che pare il 1515. Ne diedi ragguaglio a p. 320 del Volume II. delle Iscrizioni Veneziane. Le pubblico in fine di questo articolo (Documento E).

(338) *Epistolae latinae*. Sono forse perdute. Il Ruscelli offerendosi di pubblicare le pistole latine del Cardinale Gasparo Contarini, prometteva di unirvi quelle eziandio del Navagero. Infatti il Ruscelli nel *Modo di comporre versi nella lingua italiana*. (Venezia 1559 8.°) dice che queste e altre lettere latine del Cardinal Bessarione, del Cardinal Sadoleto, di Marcantonio Michele, e di molti altri *sono già tutte in man mia e ne ho fatto dono all'eccellente M. Pietro Buonamici di Arezzo il quale in un volume solo o in due le farà uscire in luce* = Anche Agostino Valiero a p. 31 dell'Opuscolo *De legatione ad Carolum* IX. ricorda le lettere (non si sa se latine o italiane) agli amici e domestici scritte dal Navagero (Venetiis. Merlo 1837). Una Lettera latina del Navagero ad *Antonio Giustiniano* è registrata in un indice di Lettere scritte da diversi, raccolte da Monsignor Lodovico Beccadelli e da' suoi posteri, il qual indice fu comunicato all'Ab. Jacopo Morelli dal Canonico Francesco Morandi, come da' Zibaldoni Morelliani si ricava. Ma non si conosce nè l'epoca in cui è scritta tal lettera, nè l'argomento.

(339) *Rime italiane*. Ho già detto alla nota 313 che le Rime del Navagero che trovansi nei Codici a penna sono per lo più di quelle stampate. Nondimanco una *Ballata di Andrea Navagero* non mai stampata la quale comincia:

Se mi concede Amor sì lunga vita,
Ch' io possa riveder anzi ch'io mora
Que' begli occhi soavi onde in me ognora
Sento novo piacer che a lor m' invita

e che finisce colle parole: *'l cor mio,*
io trovo indicata esistere alla pag. 6 in un codice di *Rime di diversi cartaceo in 4.° del secolo* XVI. *di pag.* 68 *ch'era già appresso l'Abate Jacopo Facciolati in Padova*, e in un altro codice cartaceo in 4.° di pag. 198. a pag. 105 t.°, il quale codice era pure appo lo stesso Facciolati = Ho inutilmente rintracciato di ambedue i Codici, i quali mi vengono fatti conoscere dal Zibaldone Zeniano (Codice in S. Marco num. LX. classe XI. prima delle carte segnate D.); poichè era mia intenzione di pubblicare cotesta Ballata, sulla fede de' Codici stessi.

(340) *Versi latini*. Un codice con versi latini del Navagero esisteva presso *Lorenzo Pignoria* colla nuda indicazione = *Andreae Naugerii Carmina*, senza dire se editi o

inediti (Vedi *Tommasini*. Bibl. Patav. 1639. p. 86) = Michele Foscarini, tessendo un piccolo elogio al Navagero, dice: *extant manuscripta Carmina vatis apud ejus haeredès quae diu latere respub. vatum non bene patebit*. Il Foscarini ciò diceva nel 1653, quindi pare che questi carmi appo gli eredi non fossero di quelli già stampati. Vedi *Caramella Honorius Dominicus Museum illustr. poetarum cum notis Michaelis Foscareni nobilis Veneti*. Ven. 1653. 12.° a p. 15. Anche in un Codice del secolo XVI. veduto dal Morelli presso il p. M. Federici domenicano a S. Agostino di Padova, contenente *Carmina poetarum saec*. XVI. ve ne erano del *Navagero*, ma probabilmente già degli stampati. Gli altri autori erano: Hieronymus Bononius, Laurentius Chrysaorius Venetus, Titus Cesana, Hieronymus Fracastorius, Cynthius Cenetensis, Jo. Victor Salci, Jo. Persicinus bellunensis, Aloysius Pruli ec.

(340 a.) Il Morelli p. 77. Vol. I. Operette) cita un Registro autografo del bibliotecario *Andrea Navagero* nel quale notati si veggono i Codici che andava alla giornata prestando ad Ambasciadori di principi letterati, siccome, per esempio, all'eruditissimo nostro patrizio Bastiano Erizzo, che di sovente ne aveva. Ma esistendo, continua il Morelli, questo bel monumento nell'Archivio segreto della Repubblica, altra notizia da esso ritrarre non posso. Dove al presente (1855) trovisi tale Registro non so. Io amava di vederlo anche per dare un saggio inciso del carattere del Navagero. Nella Marciana abbiamo il libro *Ptolemaei Geographia. Venetiis* MDXI. fol. in una delle cui carte geografiche di fuori è scritto a penna ANDREAS NAVGERIVS, così in majuscole, ma non posso dire che sieno di suo pugno

(341) Anche al Navagero, come avviene talvolta, furono tortamente attribuiti versi latini = In un codice appo i Burchellati di Treviso rammentato dal Volpi nelle Opere di Girolamo Fracastoro (Vol. I. p. 164. Pat. 1739) fu ascritta al Navagero un' egloga latina ch'è del Fracastoro *ad Julium III. Pontificem Maximum* = Nel libro *Basilii Zanchi poemata* (Basileae 1555. 8.° a p. 280) si legge l'epigramma in *Hiellae ocellos*, dicendosi che fu falsamente ascritto al Navagero, mentre è di Giovanni Cotta Veronese = Il Morelli a p. 43 de' Carmi latini del Cotta (Bassani. 1802. 8.°) lo assegna dubbiamente sulla fede dello Zanchi *al Cotta*. Ma Don Gaetano Volpi in alcune sue note mss. al Cotta impresso col Fracastoro Cominiano dell'edizione 1718, lo dice *del Navagero*, sul riflesso che il Navagero cantò *Jella* e non *Licori* come il Cotta (Vedi p. 77 Federici Annali della Tip. Volpi-Cominiana. Padova 1809. 8.°). Nell'incertezza però io starei col Volpi sì per la ragione da lui allegata, sì perchè in nessuna edizione delle rime del Cotta, prima che in quella dello Zanchi, si trova quell'Epigramma, e in nessuna posteriore (tranne quella del Morelli suaccennata 1802) = In un codice miscellaneo scritto da diverse mani nel secolo XVI. già posseduto dal fu Monsignore Lucio Doglioni si leggono due endecasillabi *inediti del Navagero*. Il Doglioni ciò partecipava al Morelli con lettera 25 marzo 1803, e gli trascriveva il secondo di quegli endecasillabi così:

Legi carmina lignei poetae.
Lectis carminibus statim putavi
Esse carmina lignei poetae.

e sospettando che tali versi fossero allusivi a *Giovanni Cotta da Legnago*, non ci trovava convenienza col carattere del Navagero amico anzi del Cotta *il quale non può dirsi poeta di legno, quando è anche troppo poeta di carne*. Ciò io raccolgo dai Zibaldoni del Morelli, il quale osservava che que' tre versi in un ms. de' Contarini (ora classificato XII. num. CCXI. de' latini) sono attribuiti a *Paolo Canale* di cui l'Agostini (Vol. II. degli Scrittori Veneziani). Ultimamente nel libro: *Rime e prose di alcuni Cinofili Vicentini e di altri illustri Italiani*. Venezia. Alvisopoli. 1826 8.° essendosi ristampato il Carme *Borgetus* a p. 328, vi si inserì a p. 329

un altro epigramma attribuendolo al Navagero, sulla morte di un cane, che comincia : *Dum volui domini jussu.* Ma non trovandosi nelle poesie latine conosciute del Navagero, dubito di uno sbaglio.

(342) Jacopo Malipiero in una lettera al Leunclavio del 20 dicembre 1587 la quale è inserita a p. 824-825 del libro *Historiae Musulmanae Turcorum Jo. Leunclavii* ec. *Francofurti* 1591. fol. parlando dell' Opera : *Viaggi fatti da Venezia alla Tana* ec. (Venezia. Aldo 1543. 8.°) la giudicò di *Andrea Navagero;* ma il Foscarini (Letteratura p. 465-466. nota 413) ne fece vedere l'errore, calcolando il tempo di chi intraprese il viaggio che fu del 1533 con quello della morte del Navagero che fu del 1529; oltre che il Padre degli Agostini ha provato esserne autore *Benedetto Ramberti* (T. II. p. 568. Scrittori Veneziani) = Bartolommeo Gamba nella *Serie de' Testi di lingua* (Venezia 1828 p. 318) attribuisce ad *Andrea Navagero* una Orazione per la creazione di Ferdinando imperatore, la quale è di *Bernardo Navagero* = Finalmente *Oreste Raggi* pubblicando in Roma nel 1842 una Orazione inedita e anonima per la elezione del Doge *Antonio Grimani,* conghietturò che potesse essere del *Navagero.* Io ho però fatto vedere a p. 523. del Tomo V. delle Inscrizioni che è d' altri.

Seguono i Documenti.

A. B. C. D. E. F. G. H. I. K. L. M. N.

A

Lettere tre inedite di Pietro Bembo relative ad Andrea Navagero.

Vedi nelle Testimonianze sotto *Bembo* pag. 212.

Lettere inedite di P. Bembo a Giambatista Ramusio.

(Codice Marciano classe X. 143.)

1.

Vi ringrazio Ms. Zuan Battista mio delle Lettere del nostro M. Andrea mandatemi da Voi. Per le quali ho veduto la somma del suo viaggio. Dio laudato che l' ha campato dai pericoli del mare et condotto una volta in hispagna. Vedo che questa peregrinatione li sarà giovevole, non solo in farli conoscere nuove herbe, et pesci, et altre cose, come esso dice che son certo, che ne ritornerà ben pieno; ma ancora in farli più cara la qualità del suo stato. Vi ringratio delle nove d'Allemagna. Dio ce la mandi buona. Vi rimando in questa le lettere Naugeriane. State sano, et quando haverete altre nove di lui, non vi incresca darmene notizia. Et scrivendogli salutatelo a mio nome.

Di Villa 6 giugno 1525. Bembo (p. 59).

2.

Mandovi tre ducati per l' argento della tazza appresso alli diece, si come mi scrivete, che bisogna. Mandovi anchora scudi 20 acciò li date al Mag. Ms. Andrea per lo

prezzo della sua chinea: dicendoli da mia parte che quando esso serà più richo di me io accetterò doni da lui (*qui pare che manchi un* ma ora), non li voglio accettare. Et a sua Signoria mi raccomanderete et state sano.

Alli 23 dicembre 1528. Bembus Fr. (p. 77).

3.

S'io credessi, honorato M. Zuam Battista mio, non far dispiacere alli magnifici Ms. Bortholamio e Ms. Piero Navagier, in domandarli in dono el cagnoletto biancho che fo del quondam loro et mio fratello Ms. Andrea; io vi pregherei a richiederlo alle loro mag.e da parte mia. Ma però ch'io son certo che Voi et in questo et nell'altre parti di più importantia poteti saper l'affetto dell'animo loro, vi scrivo queste poche righe pregandovi che se potrete da Voi sapere che questa richiesta non sia per darli molestia ghe lo richiediate a mio nome; se altramente vi paresse che dovesse essere non ne aprite bocca per niente. Altro non ho da dirvi. State sano et amatemi.

Di Padoa, alli 13 di settembre 1529. Bembus Fr. (p. 79).

B

Lettere due inedite relative al carico di Bibliotecario di Andrea Navagero.

Vedi Annotazione (22) a p. 230.

1.

M.co et doctissimo Dno Andreae Navagero M.ci et Clarmi Bernardi plurimum hon. Venetiis.

Hon.do il mio S.r M. Andrea. Circa quel che V. S. mi scrive dei libri de Niceno (1) se ben marrecorda, io piu volte ho fatto intendere et detto a V. S. qualiter havevo comprato per 18 marcelli da maestro Francesco Pozzi libraro per mezzo la spezzaria dil medico Apsyrto de Medicinis equor. et che poi havendo io recognosciuto certe lettere grece de Bessarione in margine et considerando etiam ch'era tagliata una charta nel principio dove soleva el cardinal scrivere, come sapete, i titoli deli libri, *me ne guasti*, et cosi tornai dal libraro, dicendo che quel libro era rubbato dala libraria di S. Marco. Egli breviter mi confesso che un nepote dil q. Cancegliero (2) ge lhaveva venduto io me lamentai de questa cosa conel Cancegliero. Et questa fu la causa che loffese terribilmente per modo che tacitamente sempre me perseguito poi mostrando de favorirmi, ut fit, questa novella la racontai molte fiate a V. S. Ella pareva che non se me incurava troppo, vi dixi etiam come el Barbiero di Sant'Apollinar cossi mando a casa mia un altro libro: Quando chi steva meco suo figlio Ms. Domenego compagno de Ms. Zuan Ungaro: et era la Defensione dil Platone in greco io subito che vidi el prefato libro lo cognobbi per la lettera, et cossi lo reteni appresso di me. Intesi poi chel medesimo nepote del fasiollo lhaveva portato nella Barbaria per venderlo, sapiando chel figlio dil mae-

(1) Il Cardinal *Bessarione*, alla cui Biblioteca, lasciata a S. Marco, spettavano i due libri di cui qui in seguito parlasi.

(2) Cioè del Cancellier grande *Francesco Fasiol* (ossia Fagiuolo) eletto nel 1511, defunto nel 1516: (more veneto).

stro studiava in greco: di questo etiam io ne rasonai con V. S. et quella mi respose che era una infinità di queste Defensioni in la libraria: Io quando mi partiva lassai ben ordine alli mei gioveni che questi do libri de Apsyrto et la Defensione di Platone li metesseno con certi altri mei libri che sono in casa de Ms. Carlo Capello (1). perche io per le continue visite, non havevo tempo d'attendere ali fatti mei, ma eglino per inadvertentia li messeno in tele capse di qua. Et cossi noi confessiamo d'haver secondo che a bocha costi vi scrissemo: quel libro de Medicinis equor. comprato per 18 marcelli, et quel de Platonica defensione, an haec vera sint, vi porete informare et dal Pozzo et da quel giovane Ms. Domenego: et questi libri sono al comando vostro et tuti altri che ho de li mei. Io credo d'haver fata bona opera col Mons. R.mo Grimani Card.nal de S. Marco (2) circa laugumento dela libraria cossi per modo che la so S.a R.ma fa conto de venir questa estate costi et portar la meglior parte de soi libri et unirli con quei de Bessarione. Altri libri io non ho di vostri ne di quei dila libraria ne Homero come mi scrivete ne altro. Io ben vi dixi quando ero costi come credo chel M.co M. Andrea (se non mingano) haveva imprestado a Ms. Hier.o figlio de Ms. Thadio Contareno (3) via Homero col comento a torno a torno, vechio in charta buona. Altro non mi occore se non raccomandarme a V. M. et a tuta la sua gentil compagnia. Praecipue al M.co Ms. Maffio Lione (4) al M.co Ms. M. Ant. Contareno l'Advocatore (5)

(1) *Carlo Cappello* cavaliere è quegli di cui furono impresse nel Volume I. Serie II. delle Relazioni (Firenze 1839 8.°) *Lettere alla repubblica di Venezia* da lui scritte quand'era Ambasciadore di essa presso la Repubblica Fiorentina. A. 1529. 1530. Era figliuolo di Francesco Cavaliere q. Cristoforo. Varie legazioni sostenne; e morì nel 1546.

(2) *Domenico Grimani* Cardinale, di cui vedi anche nelle Inscrizioni Veneziane T. I. p. 188 e segg.

(3) *Girolamo* 1520 q. *Taddeo* 1484 *Contarini* trovasi nelle Genealogie di Marco Barbaro, ma quivi non se ne dice più che il nome. In altra mia copia degli stessi Alberi colla continuazione di altri, si dice che Girolamo fu Avvogador del Comune, e che morì del 1554.

(4) *Maffeo Lion* q. Lodovico q. Maffio, approvato per lo ingresso nel Maggior Consiglio nel 1505, ammogliato nel 1514 con una figlia di Marino Zorzi dottore, fu già Avvogador del Comune poi Savio di Terraferma. Abusando di questa sua carica rivelò, con altri complici, i segreti di Stato al re di Francia, e fu cagione della perdita di Malvasia e di Napoli di Romania; per lo che scoperto, se ne fuggì in Francia, e del 1542 a' 2 di settembre sbandito fu dal Consiglio de' X, e privato della nobiltà con tutta la sua famiglia e discendenza in perpetuo, posti nel Fisco tutti i suoi beni. Passato poi a Firenze, secondo le genealogie del Priuli, non avendo con che mantenersi, gli convennè tener Scuola di grammatica. Era anche stato uno de' nove che nel 1539 elessero Doge Pietro Lando. (Vedi il Paruta. Storia Veneta Lib. X. p. 115. 116. il quale non ricorda il passaggio di Maffeo a Firenze; e narra poi che essendosi alcuni de' complici rifugiati nella casa dell'Ambasciatore di Francia, nè volendosi rendere vi furono condotti due pezzi di artiglieria, per batterla, alla cui vista subito si arresero. La casa era de' Dandoli a San Moisè). La cosa medesima più diffusamente è narrata dall'altro storico Morosini. Lib. VI. p. 590, e dall'inedito cronista Agostini nel Volume II. del mio codice num. 2753. L'Ab. Morelli (Operette. Vol. I. p. 216) ove parla della cultura delle muse latine presso i Veneziani, annovera il suddetto *Maffeo Leone* come letterato di gran credito, del quale nei Codici Contarini, ora Marciani, esiste in versi elegiaci un'apologia per la repubblica (Cod. Cont. T. XXVII. *Maphaei Leono Lud. fil. patr. Ven. Apologia pro Venetis in Ælianum oratorem gallicum, elegia*). Dello stesso *Leone* hannosi in un Codice del Museo Correr due lettere a Marco Mantova Benavides in data 22 aprile 1524, e 27 gennajo 1536 ricordate a p. 29 dal chiarissimo professore Antonio Valsecchi nel suo *Discorso inaugurale*, Padova 1839 4.° grande. Di un'altra sua lettera a Pietro Bembo feci menzione a p. 319 del Vol. II. delle Inscrizioni. E due Lettere al *Leone* scritte dal Bembo in data da Padova 5 marzo 1531 e 29 luglio 1532 stanno nel T. 2. delle Lettere di lui dell'ediz. di Verona 1743. a pag. 220. 221.

(5) *Marcantonio Contarini* dottore e cavaliere, detto il filosofo, figliuolo di Carlo q. Giambatista, fino dal 1516 fu eletto Avvogador del Comune. Molti carichi ebbe dentro e fuori della Città; e il troviamo del 1523 podestà di Vicenza; del 1527 Luogotenente a Udine; del 1531 Ambasciadore a Carlo V. dal quale fu fatto Cavaliere, e donato delle Aquile, che poi levò nel mezzo dello stemma suo; del 1536 Ambasciadore a Paolo III; del 1538 podestà di Padova, e finalmente duca di Candia, dove morì del 1548. Uomo fu assai cultivato negli studi, e scrisse *Speculum morale philosophorum* e un Commento sopra la politica di Aristotele, secondo che notano i nostri Biografi e Genealogisti. Abbiamo nel Museo Mazzuchelliano una medaglia che lo rappresenta. Da un lato il busto, e il nome M. ANTONIVS CONTARENVS; dall'altro donna galeata sedente colle bilancie nella destra e col cornucopia nella sinistra, attorno PATAVIVM, e sotto M.D.XL. In Udine si rese benemerito per l'abbellimento della *Piazza Contarena*,

al S.r Ms. Calino (1) al S.r Ms. Batista da la Torre et S.r Ms. Rhaimondo (2) et al nro daben Ms. Rhamnusio (3) et linguae ejus. Romae die 8 maii 1517. El tuto di V. M. = M. Musuro Archiep.o (4) (Segue di altra mano) = *Scontrata con l'original di Mons.r Musuro per mi Bened. Rhamberti* (5).

(Segue) *Scrittura del q. M.co Ms. Andrea Navaier. M. Marco Musuro secondo che lui confessa in una sua litera hebbe dui libri della libreria che lascio il Cardinal Niceno alla S.a che sono Absyrto de Medicinis equor. greco: et la Defension di Platon di esso Niceno in greco: questi libri sono in mano del Sig. Alberto da Carpi* (6). (Segue di mano del Ramberti) *Scontrata con l'original del M.co Ms. Andrea Navaier per mi Bened. Rhamberti.*

(tratta dal Codice Marciano classe XIV. num. XVII. de' Latini)

(così detta da un antecedente luogotenente *Girolamo Contarini*) avendo io letta la seguente epigrafe sul basamento delle colonne: M. ANT. CONTARENVS PRAES — TEMPLVM TVRRI PORTI — CIB. Q. FORVM DEIECTIS — VNDEQVAQ. AEDIBVS ET — AVXIT ET ILLVSTRAVIT — PRIVATORVM AERE — PVBLICOQ. CONSTRVC — TVM — Non vidi epoca, ma dal Documento riportato a p. 72. da Fabio di Maniago nella Guida di Udine e Cividale (S. Vito 1840) si sa che ciò fu nel 1530. Grati poi gli Udinesi per la pace dal Contarini procurata perchè rimanessero illese le ragioni del patriarcato di Aquileja perturbate dai Commissarii del re Ferdinando, gli coniarono una Medaglia la quale è registrata nel Vol. V. p. 354 della Biblioteca Pinelliana, e che vidi pure in una Collezione già posseduta dal veneto patrizio Giov. Balbi. Da una parte ha il busto del Contarini. M. ANT. CONTARENVS IVLIENS. PRAESES. MDXXX. dall'altra, donna nuda con asta nella destra, poggiante la sinistra sopra uno scudo in cui è effigiata la testa di Medusa. Vi sono le parole PACE CONFECTA. Il Palladio ricorda tal pace, non la Medaglia, a p. 151 del Vol. II. delle *Storie*. In altra occasione dirò di lui più a lungo.

(1) Quanto a *Luigi Calino*. vedi la nota (330. *).

(2) Anche dei fratelli *Batista e Raimondo Torriani* o della Torre vedi la nota (324))

(3) Di *Giambatista Ramusio*, dissi già abbastanza anche nelle Inscrizioni Veneziane T. II. pag. 315 e segg.

(4) *Marco Musuro* Cretense ha articolo biografico a p. 294 e segg. del libro di *Onfredo Hodio de Graecis illustribus* ec. Londini 1742. 8.°, e anche ne parla *Cristiano Boernero de doctis hominibus graecis*. Lipsiae 1750. 8.° Ma più notizie su lui ed altri dotti greci ha raccolto il distinto e illustre mio amico Giovanni Veludo Vicebibliotecario della Marciana.

(5) Del *Ramberti*, Segretario di Senato, inviato alla Dieta di Augusta, scrittore delle cose de' Turchi, ec. vedi la Vita scrittane dal padre Giovanni degli Agostini nel Vol. II. delle Notizie intorno agli Scrittori Veneziani.

(6) Per quanto credo non esiste nella Marciana fra' codici Bessaroniani la detta Opera *Absyrtus de Medicinis equorum*; e nemmeno una che trovavasi negli stessi codici intitolata: *De cura equorum diversorum auctorum*, nella quale forse era compreso l'*Absyrtus*, e fino dal 1545 non vi esisteva più, come dall' Indice che ne fece fare il Consiglio di Dieci dai Riformatori dello Studio di Padova Sebastiano Foscarini, Marcantonio Venier, Nicolò da Ponte dottori (Codice Marciano num. XVI. classe XIV.). Esiste bensì l'opera del Bessarione *In calumniatorem Platonis* (ossia *Defensio Platonis*). — Di *Alberto Pio* principe di Carpi, uomo assai letterato, e proteggitore delle Lettere, amicissimo del vecchio Aldo, cui diede anche il proprio cognome, veggansi principalmente il Tiraboschi in più siti del Volume IV. della Biblioteca Modenese; e lo stesso nella Storia della Letteratura Italiana Vol. VII. Parte II. p. 389 e seg. ediz. Veneta 1824; e ultimamente Pompeo Litta nella Tavola III. della famiglia PIO = Intorno a lui e a *Lionello Pio* suo fratello vedi lettera del Cardinale Bembo a Giammatteo nipote in data 25 luglio 1526 (T. V. p. 34 ediz. di Verona 1743, e anche nella nota qui (331. **). Lettere di *Alberto Pio* del 1521 e 1526 a Francesco I. re di Francia, di cui era Oratore, stanno a p. 103 e 203 del Volume I. de' Documenti di Storia Italiana.

2.

Dal suddetto Codice cart. classe XIV. num. XVII.
della Marciana intitolato:

» Annotatio librorum Bibliothecae Reverendiss. Cardinalis Niceni quae
» consignata fuit domino Benedicto Ramberto ducali secretario per
» Reverendiss. Cardinalem Bembum die XXI. Augusti MDXLIII.

Lettera inedita ed autografa di Giambatista Ramusio a Benedetto Ramberti.

Per vostra informatione M. Benedetto hon.mo vi diro che li libri del R.mo Card. Niceno stetteno anni 40 et piu in quella cameretta che risponde sotto di quella de' sig. XXX in palazzo dove va una lettion ordinariamente et li forcieri erano tutti un sopra laltro aperti. Et qui vidit testimonium perhibet de veritate. Da poi furono consignati al q. M.co Ms. Andrea Navajer qual con un breve apostolico che scomunicava chi ne tenisse fatto publicar una XL.ma ne ricuperò molti. Et al suo partir per Ambassador in Spagna che fo del 1523 li consegnò di novo alli clariss. sig. Procuratori di San Marco, et Ms. Lodovico di Mafei (1) confessa haverne havuti molti de più che li ritornò in drieto, che l'havea recuperato. Par che da poi li sig. Procuratori ne imprestassero a Ms. Duego Saulī (2) ad instantia del q. M.co Ms. Marco Contarini fo de Ms. Zuamb. K. (3) che forono libri di chiesia, cioe Commenti sopra la Biblia, et colui ch'havea questo cargo era un cap.° loro ch'è morto, et e perso il libro dove el teniva il conto, ma per quel che mi posso ricordar che costui mi mostrô erano da 3 in 4. Io feci scriver al secretario Fidel (4) a Milan qual parlo al ditto Sauli et li negò d'haverli ma haverli restituiti, li feci scriver dal R.do Abate de S. Zorzi Don Gregorio di Corte-

(1) *Lodovico di Maffei* era *gastaldo* de' Procuratori di San Marco, (cioè un abile loro Ministro, scelto sempre dall'ordine cittadinesco). Egli fu anche Guardian Grande dell'Arciconfraternita di Santa Maria di Misericordia.

(2) *Domenico Sauli* genovese patrizio è ricordato anche dal Morelli a pag. 75 del Volume I. delle Operette, ove parla *dell'uso fatto de' Codici manoscritti della Libreria*, citando la Prefazione inedita di Anton Maria Zanetti all'Indice della Biblioteca Marciana. Il *Sauli* o *Saoli* fu distinto personaggio sì nella letteratura, che nei politici maneggi, lodato perciò da molti, fra' quali Michele Giustiniani negli *Scrittori Liguri* (Roma 1667 4.° a p. 196), e Agostino Oldoino nell'*Athenaeum Ligusticum* (Perusiae 1680. 4.° a p. 163. 164.) ed anche del nostro Morosini come Ambasciatore a Roma spedito da Francesco Sforza nel 1525 per l'oggetto della lega (Lib. II. p. 140. 141). Egli fu padre del B. *Alessando Sauli* già proposto generale della Congregazione di S. Paolo detta de' Barnabiti, poi Vescovo di Aleria, e di Pavia di cui veggasi la Vita scritta dal P. Pietro Grazioli. Roma 1741. = Di *Domenico* una sola epistola a stampa notava il Giustiniani essergli capitata alle mani in testimonio della sua letteratura, cioè quella diretta a Giambatista Sanga in data di Venezia 27 ottobre 1526 la quale sta a p. 17-18. del Volume II. delle Lettere di Principi (Venezia. Ziletti 1581. 4.) colla risposta del Sanga da Roma in data 5 novembre dell'anno medesimo Ma ne abbiamo un'altra, senz'anno, datata da Cremona a *Girolamo Querini* in raccomandazione di *Rafaello da Godesco* che bramava essere eletto a dottore di legge nello Studio di Padova; e sta a p. 525 del T. II. delle Lettere di diversi raccolte dal Pino (Venezia 1574. 8.). Al Sauli poi c'è lettera di Jacopo Sadoleto di Roma 25 luglio 1526 a pag. 2 del suddetto Volume II. del Ziletti 1581. Queste epistole parlano di negozii politici, e anche di alcuni libri greci che il Sauli aveva spediti, e bramava che ne fosse informato Monsignor Datario (Giammatteo Giberti).

(3) Non saprei qual fosse, fra' varii che di questo nome riscontransi nelle Genealogie patrizie.

(4) *Vincenzo Fedele*, o *Fedeli* già residente a Milano, di cui abbiamo a stampa la Relazione di Firenze 1561 inserita nel Volume I. Serie II. delle Relazioni. (ivi. 1839. 8.) e di cui lo Storico Morosini Lib. V. e VI. a. 1538. p. 495 e a. 1539. p. 569.

si (1) al qual respose non haverli et nondimeno sopra il libro del ditto Cap.° ditto Sauli era debitor. Fui molte volte alli sig. Procur. di S. Marco per far trovar questo libro del Cap.° morto et mai non esta trovato. Ditto Cap.° imprestò ad instantia del detto q. M.co Ms. Marco Contarini 2 parte di Aesio (2) medico in pergameno a Francesco Dasola (3) qual ne ha scorso la p.a parte et io non voleva tuor in drio la seconda se non mi restituiva la prima. Or Mons. Bembo mi scrisse che la dovesse tuor et così la tolsi. Francesco Dasola è debitor de la p.a parte in pergameno. Vi ho monstrato quanti libri il R.mo S.r nostro Card. Bembo ha recuperati che erano anni 30 et più che erano sta tolti. Io ho anche recuperato un rarissimo libro che dise *Machinae bellicae in papiro depictae* (4). Vi ho dato una littera del R.do Archiepo Mosuro et una nota di man del q. M.co Ms. Andrea Navaier. Et mi raccomando.

In Venetia alli XXI Avosto 1543.

ZUAMBATTA RAMUSIO.

Segue d'altra mano. *Adì 21 Agosto 1543 mi fu consignato questo inventario et le chiave della libraria dal R.mo Card. Bembo in la Zudeca in Ca Marcello* (5) *presente Ms. Gio. Battista Rhamnusio* = Bened. *Rhamberti.*

C

Sommario inedito della Relazione di Andrea Navagero ritornato di Spagna.

Vedi Annotazione (279) a p. 279 (6)

Rellatione.

» S.mo P.e et Sig.i Eccmi. Se io volesse diffusamente di tempo in tempo et di parte in
» parte narrar alla S. V. tutti i trattamenti et successi delle cose seguite dapoi il
» partir mio di qua fin hora, che son mesi 50 et più nel qual tempo sono acca-
» dute tale cose et si varie, che poche volte accadeno in spatio di 50 o di 100
» anni, dubito che saria sforzato di esser più longo di quel che le orecchie di
» V. S. potessero patire, et oltra questo faria anche cosa non necessaria, per-

(1) Del *Cortese* o *Cortesi*, che fu già Abbate del nostro Monastero di S. Georgio Maggiore, ricordato da me a p. 325 del Volume IV. delle Inscrizioni, e poscia Cardinale abbiamo la Vita inserita nelle sue *Opere* stampate col titolo: *Gregorii Cortesii Monachi Casinatis omnia quae colligi potuerunt.* ec. Parti due, in 4° - Patavii. Cominus. 1774.

(2) *Aetius Amidenus Librorum Medicinalium*, de' quali il Renouard a p. 112 degli Annali Aldini = Opera descritta in tre Codici num. 289. 290. 291 della Bibliotheca Graeca D. Marci.

(3) *Francesco d'Asola*, o *Asolano*, di cui vedi nelle Testimonianze suesposte in onore del Navagero.

(4) Forse l'Opera *Johannis Sophiani Machinarum bellicarum* ec. notata nel Codice n.° 339 a p. 143 della *Bibliotheca latina S. Marci*, e che tuttora sussiste.

(5) Casa *Marcello* alla Giudecca che vi fosse non c'è dubbio, come molte altre nobili colà aveano stanza, delle quali vedi il Battagia ne' *Cenni storici e statistici sopra l'Isola della Giudecca*. Quale poi fosse e se oggi sussista sotto altro padrone non saprei.

(6) Io m'aveva proposto nella Annotazione (279) di dare alcuni punti soltanto del seguente *Sommario*; ma ho poscia pensato di stamparlo tutto interamente tal quale nel manoscritto del Capitanio si trova; acciocchè si vegga non solo ciò che concorda co' Dispacci suoi, ma altresì ciò ch'egli aveva in animo di dire a voce in Senato, e che peravventura fu ommesso nei Dispacci stessi.

» chè del tutto V.e S.e sono informatissime et quel che ho trattato io per
» nome suo in questo tempo giudico haverlo scritto sì copiosamente che molto
» temo non li esser stato alle volte molesto con la longhezza delle mie lettere
» che hora pensi che sia bisogno replicarli alcuna cosa di quelle che so che li
» son freschissime nella memoria et che per la prudentia loro et continua prattica
» che han nel governo di questo Eccmo stato intendono molto meglio di me, per-
» ciò io lasserò da parte tutto quello che mi parerà superfluo . . . . . (1) di
» non fare altro nella mia rellation che quello, per il che penso che da questa
» Ecma Rep.ca prudentissimamente sian state instituite queste Rellation d'i sui
» Ambasciatori, che è acciò che delle cose che non s'intendono se non per la prat-
» tica d'i lochi dove son mandati habbino di qui piena information et di quel
» che non han veduto V. S.e siano informate da quelli che l'han veduto et prati-
» cato . . . . (2) . . . .
» . . . .
» di maniera ch'io attenderò più presto a veder qual cosa habbi da lassare et
» pretermetter che a quelle che habbi da dire, et pur contuttociò mi dubito di
» esser più longo di quel che et io et V. S. vorriano, pur mi sforzerò . . . .
» . . . . (3).

» La Spagna non è molto più longa che l'Italia, ma la Italia è longa et
» stretta et la Spagna in assai luoghi non è men larga che longa di modo che
» abbraccia grandissimo paese et ha in se molti regni, i quali altre volte erano
» divisi et posseduti da più Re, poi all'ultimo, al tempo del Re Catholico, furono
» tutti uniti alla Corona di Castiglia: se io cercasse di esser longo potria dir
» molte cose di ciaschedun di questi Regni et divider la Spagna minutamente in
» molte parti com'è, nel Regno di Cathalogna, Regno d'Aragon, Regno di Valen-
» tia, di Maiorica e Minorica, di Murcia, di Granata, di Jahen, di Siviglia, di Ca-
» stiglia la vecchia, di Castiglia la nova, Regno di Leon, di Galicia, di Biscagli,
» la Asturia, la Vipusgoa, terra d'Alura, Regno di Navarra, che in tante parti si
» divide la Spagna, oltra il Regno di Portogallo, ma non cercando io altro che
» la brevità per non molestar V. S.e lasserò tutte queste particularità da canto,
» massime che molti di questi regni son tali che di tre di loro insieme non ne
» cava tanto l'Imperator, quanto V. S.e di solo il Vicentino. Mi contenterò adun-
» que di divider la Spagna in due parti, secondo che da loro medesimi Spagnoli
» è divisa nel far delle Corte; fanno le Corte d'Aragon, nelle quali oltra il regno
» d'Aragon si include il Regno di Valentia et Cathalogna, et fanno poi le Corte di
» Castiglia nelle quali si includono gli altri Regni nominati » ——— (4).

Seguì poi dicendo p.a circa alle cose di Spagna e il Regno, delle Città, e co-
stumi, condition, artegiani, grandi, l'entrate loro ——— quel che ne ha il Re
di utilità ordinaria, et estraordinaria et il poter di tutto l' paese si da mar come
da terra et massime delle cose dell'Indie ——— I Duch sono X.: Marchesi 13,
Conti 38. Arcivescovi 3. Vescovi 29: I Duchi han d'entrata 148 cuonti. I Marche-
si 98. I Conti 147, li Adolantadi 16, che sono cuonti 409 ridotti a ducati cor-
renti d'oro sono 1090394: Arcivescovo cuonti 44: Vescovi 75 son ducati 315921:
gli ordini tra i Maestri et le Comende cuonti 107 son ducati 285262: un cuonto
è un million di maravedis che fan ducati 2666 et reali, et maravedis 12. Questi
son signori di 3 Regni, cioè Aragon, Cathalogna et Valentia: Navara ha poi si-
gnori Ecclesiastici, c'hanno entrata per 15330 ducati: ——— Disse che del-

(1) Vacuo anche nel codice. (2) Vacuo anche nel codice. (3) Così pur vacuo nel codice.
(4) Fin qui l'amanuense sembra aver copiate le stesse parole del Navagero. Esso poi trasse dalle schede del Navagero, e forse anche dalla viva sua voce tutti i seguenti punti che io fedelmente trascrivo.

l'oro che veniva dalle Indie et stampavansi ducati in Siviglia, Cesare ne haveva il quinto che importava all'anno come dicean spagnoli 500m. ducati oltra la xma di tutte le altre cose ——— Poi seguì dicendo delle cose di Hernando Cortes fin al partir suo di Spagna ——— delle molte gente et navi all'Indie ——— della navigation facile ——— della Città di S. Dominico ——— dei vini et formenti che vi vien di Spagna et che li non può nascere ——— del pensier che ha Cesare circa ciò ——— delle Moluche et due armate che vi sono andate ——— delle navi spagnole ch'io intesi in Franza ch'erano arrivate all'Isola di Brasil carghe de speciarie che potrian esser di quelle che partiron di Siviglia con Sabastian Caboto Venitiano ——— quel che tema un Fiorentin con Franza circa alle terre nuove, et quel che dice haver trovato et quel che spera ——— la poca cura ch' han questi Re di tal cosa et in Spagna ——— i mercanti son quelli che mandano a tal navigation ——— il voler vender Cesare al Re di Portogallo le Moluche et la ragion ch'ogn'uno adduce che queste Isole siano in la lor parte del Consiglio de las Indias, et altri Consigli con che si governa Spagna ——— delli Juri che voleva vender Cesare et quel che sono ——— delli altri modi di cavar danari di che ne fu parlato ——— delle lance, delli ordini, et altre lance di Spagna ——— Poi della persona di Cesare in particulare, si quanto appartien ai beni dell'animo, come alla disposition del corpo; delle maniere che tien nel governo; qual opinion si può pensar che habbi circa alle cose del mondo; di che animo è verso suo fratello; del non li haver mai voluto dar lo Stato di Milano ——— dell'imperatrice et condition sua et quanto è amata da Cesare, et che innanzi che si maritasse portava una impresa che in Portughese diceva o *Cesare*, o *nulla*; et in fatto haveva animo o di haver Cesare per marito o di farsi monaca, poi maritata levò un'altra impresa ch'era una sphera con un moto che diceva: *Sy, mas tuviera, mas me diera*, come che se il mondo havesse havuto più, più gli haveria dato; dell'animo che tiene, et credesi che seben hora non si impedisce in cose di Stato, ma solo attende a farsi grata a Cesare, pur con l'animo grande che ha si giudica che sia per attender molto ——— delli portughesi che son con lei; et quel che si ha ditto circa ciò che fu fatto nelle Corte di Madrid, che della dote sua volse spender per sui ricami et in gioje 200m. ducati innanzi che venisse in Spagna ——— dei Consiglieri di Cesare cioè del Conte di Nassao, di Monsignor di Lassao, di Monsignor di Beurem, di Monsig. di Prato, del Signor Cancelliero, di Domino Jo: Emanuel, del Vescovo d'Osma suo confessor, di don Juhan Alemano Segretario, di Mons. il Governatore di Bressa absente, deli morti il Sig. Vice Re, et don Ugo; di quelli che furon fatti del Consiglio, et poi privati, cioè l'Arcivescovo di Toledo, Arcivescovo di Bari, Duca d'Alva, Duca di Beiar, ——— di quel che intese poi in cammino del d.° Confessor di Sua Maestà ——— degl'interessi particulari di ciascheduno, et delle parti che son in la Corte et inimicitie ——— della partita et del ritorno del Signor Cancelliero ——— poi del viver della Corte. ——— Disse poi della prima pratica d'accordo che si hebbe con Cesare circa la confirmation della confederation quando il re Christianissimo era anchor prigione e tutto il successo brevissimamente ———. L'error che fece Cesare in non accordar prima Italia che Franza, et la opinion circa ciò del Signor Cancelliero più per odio, che ha a Franza, che per altra causa ——— il pericolo nel qual fu il Re Xmo di non esser liberato per molte cose che dicevano i sui, et quel che di ciò ha detto Cesare ——— L'error che fece Lelu Baiard in parlar con l'Ambasc.r di Genova ——— le cose di Borbon ——— quanto fu al proposito et la mala satisfation ch'hebbe delle cose di Spagna, et quello che disse al legato ——— L'error del Papa in nominar il Duca di Borbon o Don Giorgio figliuol natural del q. Re Massimiliano al ducato di Milano, et poi il Marchese di Mantova per Ms. Cappino ——— La tregua che fece il Papa per dui mesi con

imperiali et altri infiniti errori, et principalmente la cosa di Ferrara ——— La causa ch' el Papa ha tanto errato, et del signor Nuncio il conte Baldissera da Castiglione ——— La capitulation fatta con Franza in Madrid ——— poi della volontà grande che ha Cesare di venir in Italia ——— I 150 millia ducati da pagar per questo per mandar Spagnoli fuora d'Italia ——— quanto fece il gran Cancelliero contro Franza affin che non si facesse la pace ——— il crescer che fu fatto di domandar 200 millia ducati alla Signoria, dove ne dimandavan soli 120 millia, et perchè il mutar le cose col Papa che già eran quasi concluse ——— La difficultà che nacque circa il Ducato di Milano quando il Duca fu incolpato dal Marchese di Pescara di haver trattato contro Cesare accordo con Franza et Italia ——— Il mandar di don Ugo ——— La lunga speranza che hebbeno che il re attendesse alla capitulation, del che ne eran causa il signor ViceRe et madama Leonora ch'eran ambi in Vittoria i quali con lettere sue manteneron Cesare in questa speranza ——— Quanto vide il signor Cancelliero il non osservar di cosa alcuna che doveva far Franza ——— La paura che havea il signor Cancelliero che non osservando Franza et accordandosi con Italia, le cose dell' Imperator eran per ruinar et saria stato verissimo, se il Re Xmo havesse fatto a tempo quel che devea ——— quanto saria stato a proposito la pigritia che usavan in Spagna di risolversi se dal canto nostro si havesse fatto il dovere ——— quanto stette dubbio l' Imperator et quanta speranza hebbe che Franza attendesse et pero scorse et non volse concluder la pace con Italia; il che fu non piccolo inditio del non buon animo verso Italia ——— L' error che fece pensando che sempre la pace d' Italia fosse in man sua, nel qual medesimo error era anche Franza ——— come la longhezza che usarono in Spagna diede giusta escusation a noi della lega fatta con Franza, Anglia et Italia ——— Il voler lo Stato di Milano fu causa di quanto circa ciò fece Cesare ——— Il principio di Franza fu bono di far la pace con Italia; ma l'eseguir nè bono nè a tempo; il che fu perchè sperava con la paura sola mover Cesare a restituir i figlioli, nel che s' ingannò ——— A che termine si trovò l' Imperator, mancatoli il Re Xmo fattasi la lega d' Italia et persosi il Regno d'Ongaria con tanto danno ——— L' instanzia che fece il Re Xmo di haver madama Leonora promessali per moglie ——— dapoi la verification della lega quel che fece Cesare et dei novi Consiglieri che pigliò Cesare ——— I modi di trovar danari che si trovorno, che furon la cruciata, il servitio di Fiandra, un marco di argento per campanile di tutta Spagna, et ascendeva alla summa di ducati 500 millia, mezzo ducato per focho ——— danari che voleva dar Castiglia per esentarsi delli alloggiamenti della Corte ——— danari che volevan dar i Marani per levar via le inquisitioni ——— il dimandar imprestido ai grandi di Spagna over vender le terre ——— Il favor ch' hebbe il sig. ViceRe quando tornò d' accompagnar il Re Xmo se ben era stato contro il consiglio et opinion sua dell'attender del Re ——— Il partito che portò ditto sig. ViceRe di Franza ——— Il mandar del sig. ViceRe in Italia con li Lanzechenech et 5 millia Spagnoli, et il timor che si hebbe lì, che non fosse preso ——— La poca artiglieria che porto il ViceRe et quella che piglio in prestido dal Marchese de Los Velez ——— Il partirsi del Rmo Salviati Legato ——— La licentia che fu data all'Orator Veneto intesa la lega ——— L'andata del signor Nontio, Orator de Franza, et Orator Veneto a Cesare a nonciarli la lega, et quel che segui di parte in parte; il che tutto è stampato et scritto minutamente ——— La escusation che fece sempre circa alla lega fatta et l'arme pigliate contra Cesare, riportandone i Capitani d'Italia et non Sua Maestà ——— delle lettere del Re d'Anglia et risposta ——— similmente del Breve del Papa et la risposta che ambi sono stampati ——— Il sdegno che hebbe Cesare contra il Re Xmo quando parlò sì bravo col suo Ambasc.r et fu perchè gli parse da novo che 'l Re così apertamente confessassè non voler attender,

et se li mostrasse palesemente nimico et fosse usata quella parola *assommer*, che vuol dir . . . . (1) ——— Il bon modo di honestar le cose sue che han tenuto i Cesarei ——— Il modo che usorono col Papa di dar la risposta al signor Noncio per nodaro publico et presenti testimonii ——— il modo che ha tenuto sempre il Cancellier in questa negociation con dar il tutto in scrittura in presentia di testimonii et nodaro publico et perche lo ha fatto ——— Come fu ingannato il Papa dalle lettere di Cesare scritte di sua mano et parole del sig. Noncio ——— Il partir del sig. ViceRe per Italia ——— L'accordo del duca di Ferrara con darli in dota Carpi et l'investitura di Modena et Rezzo ——— L'odio che mostrarono al Papa et che è da credere che gli hebbe sempre l'Imperator fin che se ne ha vendicato ——— Perchè cosa il Cancellier si fece contrario al Papa, et fu per non esserli stata attesa la promessa del Cardinalato; il che poi fuor di tempo et senza utile alcuno li fu donato ——— (2) Il poco conto che si fa Cesare delle cose del Turco, et quanta cura hebbe delle cose d'Ongaria ——— La cosa del Papa con D. Ugo, et del mandar del sig. Cesare Feramosca ——— Il venir di Mons.r d'Argos in Granata et suspetto che ne hebbe fin il suo Ambasc. ——— Il venir di Lelu Baiard in Valladolit ——— Il venir spesso di frate Avemaria ——— Le lettere non mandate dal signor Auditor, poi trovate in Burgos ——— Quel che deveva et poteva far la lega ——— Gli errori della lega han fatto grande Cesare più, che le forze sue ——— Qual fu la opinion mia che si attendesse a far la guerra gagliarda et non si lassasse di procurar la pace ——— L'animo dubbio di ognuno è stato di gran danno; ——— I disegni di Cesare, di Franza, d'Anglia, del Papa, del Card. Eboracense, la maniera del negociar di Franza, et perche? per haver i figlioli, che per altro non guerreggiavano; ——— La instabilità del Papa in nominar hora Borbon al ducato di Milano, hora Don Giorgio d'Austria, hora il Marchese di Mantova, hora il figliuol di madama Leonora non conosciuto anchora, hora il figliol natural del Re d'Anglia, et il poco conto che ha sempre fatto Franza del duca Francesco, il qual mai non ha voluto chiamar duca di Milano, ma solo duca di Bari ——— Gl'infiniti errori del Papa et inconstantia sua et tanti messi che mandò et quel che operarono ——— Il modo ch'ha tenuto Cesare in condur i suoi dissegni ad effetto ——— Il pentirsi che fece il Vescovo di Tarbe et l'Auditor Oratori Francesi quando erano ritenuti in Pozza ch'han bravato tanto come havevan fatto ——— Il punto d'honor che fu causa di non concluder la seconda volta la pace, et quel che diceva Don Gio: Emanuel et quanto dissi io che donassero questo punto d'honor in dote a madama Leonora ——— La Indulgentia di Monserrato et altri danari spesi ——— I danari che pensa di trovar per l'affittation d'i maestragghi ——— La cura et fatica ch'io ho havuto di giustificar sempre le cose della Signoria, et come Cesare fin qui ha sempre accettato ogni cosa ——— Il dubbio ch'io hebbi che Francesi non concludessero la seconda fiata riservando loco a noi ——— Quanto avvantaggio sarìa stato il nostro a concluder prima con Cesare, perchè non havendo molte differentie seco, non haveria guardato a niente per dar la via et necessitar Franza poi anche a concluder ——— Quel che mi cominciava a dir Tarbe ciò è che non stessemo per danari ——— Il poco credito dell'Orator Sanchies di Cesare ch'era qui ——— Le cose seguite quando eramo ritenuti in Pozza et del retenir del nostro Confessor ——— L'odio ch'è tra Franza e Cesare ——— Il desiderio ch'ha Franza di rihaver figlioli del re Xmo ——— L'haver ognun d'i confederati diversi fini come si haveva, ha nociuto assaissimo ——— In fine le cose di Franza, et i

(1) Vacuo anche nel Codice.

(2) Essendo stato creato Cardinale il Gattinara nel 13 agosto 1529, quando era già morto il Navagero, è chiaro che questa riflessione è dell'amanuense e non del Navagero.

ragionamenti et discorsi che feci venendo di Spagna col Re Xmo ——— Le lanze degli ordini di S. Jago son 500; Calatrava 300; Alcantara 200; et quelli son le lance di Spagna ——— Come sono accresciute le cose da mare di Spagna per il venir di Andrea D'Oria a servir Cesare et quante gallere che si faranno ——— La facilità che ha Cesare al venir in Italia se ha il Papa amico ——— Poi aggionse chel Presidente di Bordeo dissimulava con noi quando venne in Granata a trattare la pace da poi la liberation del Re et stette poco et fora di proposito cominciò a voler bravare et intimar la guerra senza ragion ——— Poi venne Mons.r d'Argos, ne fu lassato parlar ad alcuni di noi altri Oratori ——— D' i poteri che furono portati a Toledo per D. Paolo D'Arezzo et delle condition di ditto Arezzo et come ingannò ognuno ——— Quel che si trattò con questi poteri in Valliadolit, et quando parlai al Cancelliero ——— Quel che mi disse, et io fui il primo di tutti gli Ambassadori d' i confederati che gli parlasse ——— Quel che venne a trattar Lelu Baiard in Valliadolit, et come non potendo concluder altro si partì; et quel che fece et disse dapoi la sua partita circa il non dar le lettere, et quel che di lui mi disse il Duca d'Alba ——— Delle parole usate dal Gran Cancelliero contra il Re Xmo et del sopportarlo che fece il presidente di Bordeo ——— Del venir del sig. Auditor della Camera per il Re Anglo, Mons. di Tarbe per il Re Xmo, et Mons. di Poyns unitamente in Valliadolit, et quel che si operò ——— Le cose del Papa quando seguì il caso di D. Ugo, et quel che si disse in Spagna, et quel che ne disse l' Imper. ——— Quel che negotiò D. Paolo d'Arezzo circa al Papa dapoi che il Papa si serrò in Castello dalla furia di Colonnesi ——— Il partir dell'Auditor della Camera, quando il Cardinal Eboracense passò d'Anglia in Franza ——— Del tornar del ditto et del sospetto che si havea che trattasse con Cesare circa al fiol bastardo del Re d'Anglia ——— I 500 millia ducati che dava il Re ditto per il ducato di Milano, et quel che di questo trattamento intesi ——— Il dimandar che faceva il ditto Auditor la fiola di Madama Leonora per il ditto fiol bastardo, et quel che li disse Cesare, et come li offerse la fiola che fu del Re di Dacia pur sua nepote et il Re Xmo assentiva a ciò ——— La pratica di Pallentia et quel che si fece lì, et come conclusi alcune cose, venendosi su le difficultà nostre, Cesare (1) ch'io v'intervenissi, et mandò per me, et quel che seguì ——— Come dapoi questo Francesi cominciorono a comunicar molto più il tutto meco et stavano con qualche suspetto, et quel che per me fu trattato lì ——— Che Cesare non volse mai trattar la pace con Franza se non sopra li capitoli di Madrid ——— Quel che si cominciò a dir dapoi il passar di Mons.r di Lotrech ——— Il ritorno dell'Auditor della Camera et il partir di Poyns ——— Il venir del secondo potere, et di Lelu in Burgos ——— Quanto si dolseno Cesarei che Francesi havesser tenuto tanto il mio potere in Franza a fin che non venisse ——— perchè pensava Cesare che ciò si facesse ——— Quel che fecero Anglesi et Francesi dapoi la venuta di Lelu ——— Quel che Francesi mi risposeno quando gli comunicai il tutto ——— Quel che Cesare et il sig. Cancelliero mi disseno quando li dissi di haver il potere, et che il Cancellier se servi (2) in dir che l'havea il poter libero ——— Tutto l'ordine della pratica di Burgos ——— Il negociar di Tarbe et quanto desiderava che se le intimasse la guerra ——— Come mal satisfecero nella maniera del proceder a Cesare et soi Consiglieri ——— Quel che fu fatto per me in tutto quel tempo, et quanto mi affaticai nella pace ——— Come Francesi venissero in diffidentia del sig. Noncio, et il principio di ciò, et l'augumento, et quel che ne riuscì ——— Le ragion ch'io adduceva per le qual Cesare in ogni modo devea venir alla pace ———

(1) Pare che manchi *volle* o simile. (2) Così il Codice.

Molte cose, ch' io passai con i sig. Consig. ——— Quanto volentieri volevan concluder prima con noi, che con Francesi, et che Don Joann. Emanuel disse, et il sig. Cancelliero maneggiasse al meio le cose senza concluder per veder che difficultà restano, et quanto vantaggio et reputation seria stata quella di questa Republica se si havesse trattato et concluso prima noi che Francesi ——— Quel che volevan far dil Stato di Milano a causa d'Italia ——— Quanto dicean fidarsi della Signoria se promettea per Franza; sebben tutte queste cose erano per distaccarne da Franza pur erano di gran reputation ——— Che gli Oratori d' i confederati non volseno che noi mai attaccassimo la pratica et come Tarbe ingannò l'Auditor et altri circa ciò ——— Il rispetto ch'io hebbi in ciò con loro ——— Il suspetto ch' hebbero per il che restai di andar da i Consiglieri, poi pregato da loro tornai ad andarvi et di molte particularità che hebbi circa alla pace ——— La risolution ch'alla fin dette Cesare a Franza, et in che si risolse ogni dubbio, che fu in quel punto d' honore, che dovea fidarsi l'un dell'altro ——— Quel che passò tra me et il sig. Cancelliero quando mandò per me et lessemi la risposta fatta a Franza ——— Che gli Oratori Inglesi volsero la risposta unita con Franza, et quel che promettevan per il suo Re, il qual domandava ducati 400 millia prestati; 600 millia per la pena dell' haver lassata la fiola dil Re Anglo; et 500 millia per le pension perdute da Franza nel tempo della guerra; le qual cose Cesare promise volerle pagar ——— Il volersi obligar il Re Anglo per il Re Xmo in forma Camerae ——— Le proposte fattene di ogni canto ——— Quanto si ingannava il sig. Elemosinario del Re Anglo ——— Il risolversi della pace in nulla ——— Il desiderio che haveva Cesare che si scrivesse in Franza a quel che si era venuto, et questo piaceva a noi italiani, ma Francesi non volseno mai aver Tarbe nè il Presidente per la protestation di Lelu Bajard ——— Quel che si fece dapoi risoluto di non scrivere ——— Quel che disse Tarbe in mia presentia a D. Gio: Emanuel prima che pigliasse licentia ——— Come l'Ambassator di Milano non venne a pigliar licentia con noi et perchè ——— La poca cura ch' havean Francesi dil Duca di Milano et che contentaria che si vedesse de jure se havea errato o non, et havevan comission che se del resto fosser d'accordo che per Milano non stesseno di concluder ——— Il desiderio che havean Francesi d'intimar la guerra a Cesare era per far che Sua Maestà fosse chiaro che il re Anglo ad instantia loro se li dechiariva nemico ——— Quel che io intesi circa ciò ——— et quanto dispiacque ad Anglia il non haver scritto in Franza, come voleva Cesare ——— Come tutti si pentirono poi, che io non havasse attaccata la pratica prima et anche Tarbe di non haver scritto in Franza ——— Che opinion era del sig. Noncio et di tutti che le cose nostre si assettevano senza danari allhora ——— che D. Joan Emanuel disse, che essendo et Cesare et il Re Xmo così ostinati l' un voleva due fiate esser fatto prigion, l'altro due fiate ruinar le cose sue ——— Dapoi la morte del Re di Ongaria quanto si turbò tutta Spagna, et come eran pronti a far la guerra a Turchi ——— La suspicion che venne tra Franza et Anglia quando giunse la nova che il re Anglo voleva esser arbitro tra Cesare et il Re Xmo ——— Le cose fatte in Valliadolit per le cose Turchesche ——— La bravata che fece il Cancellier contra Franza con dir che se il Re Xmo non si reputava vergogna il mancar della fede, perchè reputavamo noi cargo che li fosse detto? et le bone parole usate allhora dal confessor ——— Gli Oratori Angli non ci volevan dar consiglio alcuno, dicendo che il suo Re era protettor della lega et non voleva far altro che darli reputation ——— Gli Oratori francesi interruppero la pratica volendo il sig. Noncio et io continuarla ——— I grandi di Spagna non volsero prestar danari a Cesare se non i Vescovi ——— Le Indulgentie di Monserrato furono affittate 300 millia ducati come la Cruciata ——— Che Cesare disse che Borbon non attenderia la tregua al Papa per li 8 mesi, et quel che di ciò si diceva in Spagna ——— Inganno fatto al Papa sotto la fede della tregua dei 8 mesi ———

Fatto del ViceRe per autorità c' havea di mano di Cesare ——— Del dispiacere che mostrarou tutti i grandi et ecclesiastici della cosa et presa di Roma et quel che si crede che ne havesse Cesare ——— Le essequie di Borbon ——— Dapoi preso il Papa quanti mi parlarou d'accordo con la Signoria ——— Il ritaccar della pratica per via d'Anglia, et il procurar d'ognuno la liberation del Papa ——— Il suspetto che davano Francesi et Inglesi nell'espedir corrieri senza saputa d'alcuno ——— La liberation del Papa andava a lungo ——— Quando Lotrech passò in Italia si dava bone parole a Franza per farli raffredar dalla guerra nè gli davan risposta per saper quel che faceva in Italia Lotrech ——— Il partir dell'Auditor et andar ad Amiens al Cardinal suo ——— Il partir del General di S. Francesco per Roma ——— L'affittation d'i Maestragghi per 5 anni 500 millia ducati ——— Si ritaccò la pratica in Pallentia ——— Cesare disse che non essendo noi nominati come principali, che dubitava che il Re Xmo non facesse di noi quel che fa il duca di Geller idest servirsi a suo utile ——— Quel che dissi a Cesare a Pallentia che il difendersi non era offender alcuno, se ben difendendosi alcuna fiata si offende qualchuno ——— Cesare confessò che il tutto facevamo noi per timore ——— I Capitoli datimi a Pallentia ——— La insolentia di Joa: Alemanno secretario, et la mia patientia in parte et parte gagliardezza in risponderli ——— Si ascose la cosa di Genova da me ——— Quanto si turbò Cesare del felice successo di Lutrech in Italia del prender Pavia et terre di Milano, et allhora parlò bravo agli Oratori Francesi, nè più volea udir parola d' accordo se non se li restituiva tutte le terre toltegli ——— Della tornata del sig. Cancelliero et quanto fu accettato ——— Vedendo tardar il venir d'i poteri Cesare et la prospera fortuna di Lotrech in Italia tutto si volse ai pensieri di guerra et di trovar danari ——— La tema che si havea in Spagna quando Andrea D'Oria andò in Sardegna, et il danno che potea fare ——— La pace non è desperata, nè la nostra, nè la universale anchor che para il contrario ——— Che con un Imperator così grande il meglio che sia è scorrere come si pò et aspettar tempo et occasion; che tutti i sovrani son mortali, et le republiche eterne et i regni che sono hora tanti uniti insieme, facilmente si disuniranno ——— Come si potria far la guerra gagliarda a Cesare et come son deboli le sue cose da mare et con quanto poca fatica se li pigliaria assai paese o in Cartagena, over Almeria o Salobregna, et quel che io so circa ciò ——— In Malaca sono assai artigliarie, che le condusse fra Gabriel da Martinengo più di 50 bocche tra cannoni et doppii cannoni ——— Le cose di Spagna per Andrea D'Oria sono molto migliorate et serà lui causa che le gallere di Spagna si forniranno ——— Si ha da creder che Cesare con il poter da mare che ha havendo il Papa amico non venghi in Italia, il qual Papa può giovar assai a Cesare con solo concederli la cruciata che ne caverà più di 600 millia ducati ——— Cesare dice che *los Venetianos son come a quellos che estan mirando dos que se acuchillan por tomar las capas* ——— Che il venir di Cesare in Italia seria bona provision al Turco, come disse al Rmo Legato a Talavera ——— L'opinion del Cancelliero è riuscita, che i confederati si separariano per la diversità d'i desiderii loro ——— Che è da creder che Andrea D'Oria faccia il tutto per condur Cesare in Italia per le cose di Savona et di Genova ——— La ragion perchè il Papa sarà imperiale per rihaver Hostia, Civitavecchia, et gli hostaggi, et poi per veder la lega disunita, et queste haver il Papa amico farà venir Cesare in Italia ——————— ——————— (1)

Non si maravigli alcuno del stilo discontinuo et del poco ordine delle cose dette in questa relation perche sono state raccolte da alcuni quinternetti notate sol per memoria del Magnifico Ms. Andrea et non per scriverle. Lui mai destese questa rela-

(1) Ciò che segue è dell'amanuense.

tion et chi l'ha raccolta ha voluto notar il tutto come sta più presto che metterli cosa alcuna del suo benchè sapendo queste cose qui et l'ordine delle Lettere et le materie contenute, facilmente potria ordinar una bellissima, copiosissima, ingeniosissima et benissimo intesa relation.

D

Relazioni sette concernenti la morte di Andrea Navagero.

Vedi Annotazioni (287-295-296) pag. 282. 283.

1

Dalli Diarii di Marino Sanuto. Vol. L. 228. 229.
Copia di una litera di Zuam Negro secretario dilorator navaier in franza data a bles alli 2 di maggio 1529.

Signor padre carmo et obsmo non so con che principio mettermi a scrivere quello ve scrivero per le presente vinto da tanto cordoglio et passione chio sento et dal travaglio et fastidio nel qual mi atrovo pur mi sforzero di scriverlo anchor che le lachrime da ogni parte me soprabondino. Saperete come alli 23 del passato si come per Venturino ve scrissi vene un poco di febre al mio clarmo Oratore qual giudicavano non fusse per esser di momento ma nel quarto giorno li vene si terribile et grande che non si potria dir maggiore et fu continua dove credevemo fusse doppia terzana nel ditto giorno quarto la orina comenzo ad esser molto bruta et subjugale per dir al modo la chiamano i medici et ha durato fin hoggi cusi trista et dura di mal in peggio il septimo fu peggiore del quarto cum accidenti et rabie che venivano a sua signoria grandissime. Lo octavo di se li scoprirono le petechie qual medici chiamano morbelli i qual medici sempre haveano ditto per inanzi che questa febre era pestilentiale et dal settimo fin hoggi che il decimo ha passato molto male et per dirvi il vero li medici non ne hanno speranza alcuna et dubitano che alla più longa morira nella quarta decima che lera zobia el nostro signor Dio ne mostrera qualche miracolo per sua infinita bonta et misericordia li medici sono dui eccellentissimi ambi del re Chrismo dati da Sua Maesta uno italiano et laltro francese i quali stanno in casa con noi per esser pronti ad ogni bisogno io non so come re alcuno ne principe potesse esser sta atteso et li fusse atteso piu che mai meglio di quello se fa a questo si degno et raro genthilomo non se seli ha manchato ne se li manchera in prouto alcuno di et note et ms. Pietro et io et ms. Pamphilo di Strasoldo (1) insieme cum li medici etiam tutti li servitori siamo quasi fuor di noi non cessando ne havendo cessato di et notte di governarlo et starli assidui intorno et così abbiamo deliberato di continuare fin a lultimo punto anchor che si veda el male contagioso come sapete, et che dui servidori ne

(1) *Panfilo Conte di Strasoldo* figliuolo di Aurelio è quello che ebbe diverse Vicelegazioni e Governi nello Stato della Chiesa; che Paolo III. spedì Nunzio a Sigismondo I. Re di Polonia e che nel 1544 fu creato Arcivescovo di Ragusi, indi Governatore di Roma, siccome narra il *Capodagli* a p. 524-525 della *Udine illustrata.* (Udine 1665. 4.°). Morì in Roma del 1545, come nota il Farlati (*Illyricum Sacr. T. VI.* 228) — È ricordato in un'altra lettera dello stesso Negro Segretario del Navagero, datata in Granata 8 giugno 1526 nella quale parla di alcune malattie che colà regnavano. Vedi qui il documento K.

siano già amalati non pero che si veda dal male suo delle petecchie fin qui noi altri che di continuo tochamo sua signoria dapoi che se li hanno discoperte le petecchie habbiamo tolto alcuni remedii contra questo male pestilenziale et non pensemo punto in questo se non in servir sua signoria qual moveria a compassion i saxi non che persone humane vedendo quanto gran male ha et quanto travaglio, et come la natura sua gagliarda si voria defendere et ajutare pur non si vede meglioramento alcuno, et la virtù andar manchando se il nostro signor Dio come ho ditto per sua misericordia non mostrasse qualche miracolo sua signoria e confessata et comunicata et con la Maesta Divina sta benissimo si ha fato verso sua signoria et usato et continuasi a fare tutti li remedii possibili et mandato in diversi lochi per diverse medicine et il re Christiano et la Serma Madama ne ha dato tutte quelle cosse che li sono sta rechieste et ne hanno una passione grandissima di questa cosa. Si che vi conchiudo che se fusseno qui tutti li medici et altre persone del mondo a servir sua signoria non hariano possuto far più ne continuar a fer di quello si e fatto et fassi anchor che siamo impericolo grande per esser il male contagioso et venenoso come benissimo sapite non ho voluto restar de farvi la presente spazando questa notte il clmo Justiniano si come mi ha scritto il Canale da Ambruosa dove e il re con la corte azio sapiate il tutto et in che termine et con quanti travagli pensiate chio mi atrovi venendo il caso dila morte che Dio non voglii io non so che mi facia, non so piu che dirvi superato da tanta passione nella qual mi atrovo considerando si perdemo questo homo che degno senatore che vertuosa persona che homo compito di ogni cosa si perde et quanto danno ne ha ad ricevere sì il pubblico come il privato. Pregate et fate pregare Dio per me povero sventurato et molto mi racomando. Di Bles alli 2 di maggio 1529 = A tergo = Al mio honormo et obimo padre ms. Antonio Negro a Venetia.

2

Ivi a p. 229 = "Adi x la matina vene Zuam Mato corier di franza con lettere di ȿ Sabastiam Justiniam (1) el Cavalier Orator nostro date in Ambuosa di primo, et 2 diliustante (*maggio* 1529) le ultime: Scrive dila malatia di ȿ Andrea Navaier suo colega la qual principio da stracho per esser venuto a stafeta adi 21 del passato et e andato pezorando ita che perlettere avute quel zorno da Bles stava in grandissimo pericolo di morte etc. (2).

(1) Di Sebastiano Giustinian vedi la nota (255).

(2) Lo stesso Giustiniano scriveva a Francesco Contarini Ambasciatore presso il Conte di San Polo, in data simile 2 maggio 1529 da *Ambuosa*: (Codice autografo appo di me n.° 814) » Clme uti fili. Le » ultime mie furono di 24 del preterito per Venturin corrier date in Bles, dove dapoi hebbi sue de' 21 » ditto con ducali et me convini partir de li et lassar il mio clmo successor (ch'è il Navagero) cum » grave male quale dapo e andato pegiorando et si sono scoperte petechie et li medici desperano della » sua salute, salvo si Iddio non volesse far miraculo, che in tanto homo et si raro se li convenicra, pre- » go sua Divina Maestà che per sua misericordia li dia la salute sua " . . . , . (scrive poi varie notizie e dice): " Di Cesare questa Maestà (cioè il re di Francia) ha aviso da Bajona de 25 del preterito » chel dovea partir alli 19 ditto da Saragoza per Barzellona, et che non puo esser si presto in ordine » et che li mancha molte cosse, et convien far molte spese da novo de gente, vittuaglie et fortification » alli confini de Genoua per la fama che e andata in Spagna che questa Maesta va con grosso exercito » da quella banda ma lei persiste in voler venir in Italia venendo Cesare ma con le conditioni etc. et » aspetta risposta da Italia In questo mezo andara a Paris per danari et poi in Borgogna et fara la » massa a Lion et li lancenech continuano a venir. Altro de qui non occorre. A. V. M. me raccomando » sempre et cosi fa humiliter il secretario mio servitor suo.

Da Ambuosa alli 2 mazo 1529.

Seb.s Just.s Eques Or.

» (tergo) Al Clmo Amb.or Veneto presso
lo illmo Mons. de S. Polo
» V. M. fara dar scorta al corrier Al Campo.

3

Ivi pag. 249. 250. Adi 17 (maggio 1529): Item (l'Orator Giustinian) per l'altra di x scrive la morte di ꝫ Andrea Navaier a Bles adi 8 da matina la Maesta dil re li adolesto molto et voleva farli uno solenne exequie esso Orator lo lauda assa et e sta grandissima jactura a la republica nostra.

4

Ivi pag. 251. Copia di una lettera di Zuam Negro secretario era di lorator Navaier di Bles adi 8 mazo 1529 scrita a so padre.

Adi do di linstante di Ambosa scrissi la grave et pestifera malatia del mio clarissimo Oratore hora per darvi si mala nova non so con che modo dover cominciar a nararvela essendo io si aflitto et carico di passione et cordoglio pur mi sforzaro far si che lafanno chio ho et le lacrime che a ogni canto mi soprabondano per tal causa non me disturbino anche di dirvi quello occore la malatia di questo povero genthilomo comenzo alli 23 dil passato qual subito fu conosciuta dali medici che era pestilenziale e loctavo giorno li detero fuori le petechie et a poco a poco ando si pejorando et la virtù et ardor natural ando manchando che questa matina paso di questa vita nel far del giorno perdita in vero grandissima a quel exm̃o stato de si degna et rara persona el qual e stato atteso et governato in questa sua malatia non li e manchato cosa alcuna et a vedersi noi altri lo cognoscerešti perche siamo mezi morti e afflitti et lassi per le stente et fatiche grandissime patite in attender a sua signoria et per el non dormire postponendo ogni pericolo da canto ancor chel mal fusse contagioso curandosi più di poter salvar una si excelente persona che mal alcuno nel qual possamo noi altri incorer. Di continuo habbiamo hauto incasa dui exm̃i medici dil re Crism̃o uno italiano laltro francese i quali quanti remedii si pono imaginar al mondo hanno fatto in quel misero corpo ne mai hanno pensato in altro cha in trovar modi et mezi per i qualli potessero salvar un tanto bene che nasceva dala vita de si preclarissimo gentilhomo ma dapoi che cusi ha piaciuto al summo creatore bisogna aver pacientia et tolerar il tutto al meglio si po . . . e morto da bonissimo christiano hessendo confessato et comunicato stando nel suo bon intellecto et uliato et mi morite in brazo. Suo fratello ms. Piero si parte et fa condur il corpo con lui a Venetia per aver cusi lui ordinato. Io rimango qui di ordine dil clarissimo Orator Justiniano.

5

Ivi pag. 326. Adi 6 zugno 1529. Ozi gionse in questa terra venuto di Franza il corpo de ser Andrea Navajer morto Orator nostro a Bles. E in una cassa di piombo, portato insieme con ser Piero suo fratello, e la sua famiglia, excetto Zuam Negro suo secretario, el qual rimase in Franza il qual corpo cussi a bocha havendo ordinato, fu posto a Muran in una chiesia chiamata San Martin, di monache, qual erra la sua contra di la sua caxa a Muran: et ha ordinato li sia fato una archa con uno epitafio. (*Vedi quanto ho detto nel principio intorno all'epitafio*).

6

Avi Volume LVI. p. 168. 169.

Die 2 Augusti 1529 in Rogatis.

Essendo mancato di questa vita nelli servitii della Sig.ª nostra el nobil homo Andrea Navajer Orator nostro al re Chrismo dui mezi et mezo da poi partito et havendo hauuto per soventiom delle sue spese danari per mezi quattro sono venuti sui fradelli a suplicarne che atento le grandissime spese fatte si nel metersi ad ordine come nella malatia et ritorno della sua fameia de qui che stata in viaggio da un mexe che hanno speso piu de duc. 500 del suo non siano astretti a quel poco di restante de ditti (4) mezi che sono da zorni 25 in zercha essendo ben conveniente che havendo li prefatti perso lo fradello con interesse grande dila faculta sua di usar verso di loro quello che se solea far alli retori provedadori che moreno avanti li 4 mezi che sono intrati neli sui rezimenti perho landera parte che li ditti fradelli non siano obligati a monstrar alcun conto del restante dila ditta soventiom ma quella se intendi esser livrata et li sia data in dom per meritar cussi le fatiche et singular operatiom dil quondam prefato nobel nostro beu noto a questo Conseio — de parte 175 — de non 14 — non sincere 2.

7

Dalla Storia Veneta inedita di Luigi Contarini intitolata:

***Delineatio Historiae quae res gestas venetorum complectitur* ec. *Liber secundus* p. 14. non numerata (Codice Marciano Sec. XVI num. 285 classe X. a. 1528-1529).**

Media hyeme Andreas Navagerius in Galliam mittitur ut Regem pluribus verbis reipub. nomine hortetur uti si Sfortiae Mediolanum tamquam legitimo principi concedatur, armis abstineat . . . .

Navagerius ad Blessum antequam cum Rege sermonem habere potuisset, trium dierum spatio, acutissima febri confectus e vita excessit: Vir ingenio, facundia, et latini sermonis cognitione celebris; cujus mortem Venetiis multi luxerunt; quippe decus patriae et magnum ornamentum Veneti nominis in Republica, ut ita dicam, literaria praereptum dicebant; quadragesimo enim quarto aetatis suae anno Navagerius est mortuus; quo tempore literae Venetiis florebant . . . . Accidit Navagerio res quae legentibus dolorem pariet; nam cum ei decemvirum jussu onus esset injunctum scribendae historiae rerum Venetarum, tanta vi morbi fuit afflictus, ut mentis compos (quod plerisque acutis morbis laborantibus solet accidere) non fuerit, et Venetam historiam, quam perbelle contexerat, eodem die quo animam reddidit (1), suis manibus in ignem projecerit. Fuerunt qui dicerent, sic de sua historia judicasse Navagerium, qui mediocri laude non erat contentus, qui acerrimo praestabat judicio, quia suis scriptis, etsi omnibus satisfaciebat, sibi tamem satisfacere non consueverat. Ad conscribendam historiam decemviri Petrum Bembum delegerunt.

(1) *Rediit.* Codex.

E

Lettere quattro inedite di Andrea Navagero a Giambatista Ramusio.

Vedi Annotazione (337) pag. 303.

1

M. Zuam Batt.[a] Carm.[o] Vi scrissi per inanzi una mia non so se l'havete ricevuta et quella vi pregava quel che etiam hora vi prego che conciaste il vostro Collumella con quel di fra Jocondo et mi mandaste il vostro qui. Io credo star qui ancora qualche (1) giorno, et veramente sono in luogo piacevole et dove havemo assai solazzi. Vi prego che trovate per amor mio Marcantonio Michel (2) credo che 'l cognoscete, se non lo conoscete fatevelo mostrar o a Marc'Ant. Contarini (3) o a Gasparo (4), et diteli che mandi a tor quel libro cioè quell'opra di Pantheo (5) che gia mi domando da ms. fra Jocondo, ch'io al mio partir mi dimenticaj mandar a tor et mandargliela. Et dite a fra Jocondo che gliela dia al quale assai mi aric.[te] et diteli ch'io era per scriverli una lettera ma perche il messo il qual adesso adesso si parte mi fa instantia non posso, la qual cosa è etiam causa ch'a voi si troncamente scriva et non vi empia una carta di zanze. A voi mi aric.[o] Aricom.[e] alli amici. M. Raimondo (6) si aric.[da]

Adi XXI. dec. 1510.

Vro AND.[A] NAVAGIER.

a tergo. Al mio cariss. fratello ms. Zuan Batt.[a] Romnusio
In Ven.

(1) Il celebre architetto Veronese fra *Giovanni Giocondo*, di cui fra' molti, il Temanza nelle Vite degli Architetti e Scultori Veneziani (Venezia. 1778. pag. 54 e seg.)

(2) Altro illustre Veneto patrizio fu *Marcantonio Michele* più volte rammentato da Marco Foscarini nella sua Letteratura Veneziana. Era figliuolo di Vettore, e divenne per gradi Senatore ragguardevolissimo. Avea suo ritratto dipinto dal Tintoretto nella Sala del Maggior Consiglio. Hollo rammentato nelle premesse Testimonianze intorno al Navagero, e di lui più a lungo dirò in altra occasione.

(3) Il *Contarini* è quegli di cui ho detto nel Documento B nella sottoposta nota (7).

(4) *Gasparo* è il Cardinale, del quale nel Vol. II. p. 227 e segg. dell'Inscrizioni Veneziane.

(5) Cioè *Panthei Joannis Antonii* (Veronensis) *Annotationes ex trium dierum confabulationibus de Thermis Calderianis aliisque rebus cum ejusdem opusculo de laudibus Veronae.* (senz'anno, luogo, e stampatore; in fol. carattere rotondo). Fu già quistionato in quale anno possa essere stata eseguita tale edizione, in quale città, ed in quale tipografia. Vi fu chi la disse di Vicenza nel 1488, e chi di Verona 1484 (Vedi Faccioli. Catal. Vicenza 1796. 8.° p. 108. 109). Vi fu chi registrolla fra' quattrocentisti senza indicare la data e il luogo (Vedi Mittarelli: *Appendix Librorum seculi XV*). E vi fu chi la pose in generale fra le edizioni del secolo XVI, oppure dell'anno 1500 circa. (V. *Bibliotheca Pinelliana.* num. 7314, e 7782 Tomo III. Latini). Il Faccioli scoperse in parte l'errore de' bibliografi, i quali han preso le date delle Lettere per quelle della edizione, e disse esser più probabile che quest'opera sia stata impressa nel *MD*, giusta la soscrizione della Prefazione di *Alessandro Benedetti.* Ma il Faccioli non fu esatto. La lettera o prefazione del Benedetti diretta a *Paolo Trevisan* cavaliere, prefetto di Salò ha la data così: *Venetiis. Idibus maiis M. D. D.* Che altro vuol dir ciò, se non se 1505? E in fatti *Paolo Trevisano*, come risulta dal Codice Reggimenti, fu eletto provveditore a Salò nel 1504, e vi stette fino al 1506. Ed essendo la Lettera del Benedetti datata da *Venezia*, io conchiudo che non di *Vicenza*, non di *Verona*, ma bensì di *Venezia* sia l'impressione del Libro del *Panteo*; e propriamente di *Bernardino de' Vituli*, poichè i caratteri, e le lettere iniziali in legno, sono le stesse adoperate dal de Vitali nell'*Italia illustrata* del Biondo. *Venetiis. MDIII. fol. Pridie Kalendas Martii.* Ciò tutto sia a norma de' Bibliografi. — Fralle epistole latine mss. di Ermolao Barbaro, il Morelli ne vide dirette *Joanni Ant. Pantheo.* 1484. nei Codici *Ruzzini*; e vide poi del Panteo: *Jo. Antonii Panthei Carmina de bello Ferrariensi ad Antonium Venerium Veronae praetorem* nei Cod. Contarini Tomo XXX. E in un Codice del sec. XV citato dal Morelli nei suoi Zibaldoni, esisteva presso l'Ab. Canonici, *Jo. Ant. Panthei presbyt. Veron. Carmina*, fra quali ve n'era uno ad *Juvenem et doctum adolescentem Hermolaum Barbarum patricium Venetum*: Fama per nostras volitat aures.

(6) *Raimondo Torriani* - di cui nella nota (324).

2

Io pur son a Padova ne credo partirmi questi 2 giorni. Voi scrivetemi, et se ci sono lettere o da Roma o da Mantova mandatelemi. Avisatemi ancora se havete scritto a Treviggi et mandata littera alcuna. Andate vi prego a ritrovar Camilla et ditele per mio nome che faccia che ms. Zuan Zane (1) si faccia dar a suo cognato Alvise Marcello (2) un poco di quell' acqua da occhi che ei sa: et ve la dia a voi et voi subito mandatelami, et indirizzatela in casa de ms. Vincenzo Sarasino (3) alla Crosara del Santo: o pur melio del Cavalliero. Se non ne havesse di fatta pregatela che ne faccia far più presto che può et vi la dia. Grandissimo piacere mi serà haverne con prestezza. Scrivetemi se ms. Aldo ha incominciato a far il Quintiliano (4), et quando ve ne bisognerà. Item se fra Jocondo è partito.

In Pad.ª adi X maggio M. D. XIIII.

Il vostro NAVAGERO.

a tergo. Al mio cariss.° et hon. fratello ms. Jo. B. Ramnusio
In Ven.

3

M. Zuan batta mio Cariss.° Ho havuto il Virgilio: quanto ad Alberto (5) diteli che ha un gran torto a volere ogni volta incarire le sue legature. Io non so perche da sei marcelli voglia egli si facilmente salire ad un ducato: Vuol dell' Homero sei marcelli et sei li voglio dar io, ma devria pur computar che io li ho dato la coperta et torre tanto manco a me. Del Virgilio anche non so perche voglia più di sei altri marcelli: La miniatura ch' è dentro ha fatta Benetto (6), et non lui: Da lui non ci è altro che la legatura, una legatura mo non so perche si debba pagare più per esser di un Virgilio che se fosse di un Dottrinale, si che io non so che dirmi, se non che voi dite il vero, et che non è huomo che meglio di voi il conosca. Quanto a mandarli denari io credo (ma sia apo voi ne dite ciò ad alcuno per buon rispetto) esser fra quattro giorni a Venetia; ma perche non ci son per stare voi mi vedrete se non altri. Vedete di trovare il fratello del Beazzano (7)

(1) Forse *Zuanne* Zane, approvato nel 1502 q. Andrea 1462, del quale è registro nelle Genealogie di M. Barbaro, secondo la copia Foscarini.

(2) Fra i varii Alvise, o Luigi, o Lodovico *Marcello* non so quale sia, non corrispondendo la parentela con Giovanni *Zane*.

(3) Nemmeno di Vincenzo *Sarasino* o *Saraceno* so dar notizie. Vedesi che abitava in Padova. Trovasi nel *Salomonio* memoria del sepolcro di un *Matteo Saraceno* e de' suoi. a. 1483. (Insc. Urbis p. 471).

(4) Intendesi dell' edizione Aldina del *Quintiliano* di cui vedi la nota (14).

(5) Oltre che esser *Alberto* legatore di libri pare che fosse anche *miniatore*, come puossi dedurre dalla nota qui seguente.

(6) Questi è *Benedetto Bordone* illustre miniatore di libri e scrittore, di cui il Mazzuchelli (Scrittori Vol. II. P. II. p. 1702; e il Vedova a p. 136. Vol. I. Biogr. degli Scrittori Padovani). Il chiarissimo Morelli aveva raccolte più altre notizie intorno al *Bordone* ne' suoi Zibaldoni, in aggiunta a quanto disse a p. 195 nota 105 della *Notizia d'opere di disegno*. Bassano. 1800. 8.° Hò fatto un rapido estratto da' detti Zibaldoni sul *Bordone*, che servirà per qualche altra occasione.

(7) Di Agostino Beaziano, o Bevazzano, vedi il Mazzuchelli Vol. II. Parte II. p. 571), e nelle Testimonianze sul Navagero. Noterò soltanto in aggiunta al Mazzuchelli e spezialmente a quelle parole dalle quali si comprende avere il Beaziano scritta una Storia Veneta in versi eroici: *Historia Veneta versu heroico:* che il nostro padre Giovanni degli Agostini nella Vita che scrisse del Beaziano, e che rimase inedita, registrava fralle Opere di questo autore un poema originale intitolato: *Venetiados*, ms. presso il padre Lettore Don Parisio Bernardi Trivigiano Monaco Camaldolese in S. Michele di Murano, ma imperfetto; del qual poema faceva anche ricordanza Apostolo Zeno nei suoi Zibaldoni. Tale notizia

et diteli che vegnendoli mie lettere in mani da Roma o le dia a voi o le porti a casa mia che mi fien mandate. Vi scrissi per Gabriel di ms. Aldo, ne mi scrivete haver tal littere recevute se non le havete havute fattelevi dare, et dimandate a ms. Aldo la Grammatica di Chysolora come vi scrissi et mandatelami. Il Lucretio haverete quest'altra settimana: non poteva io haver la peggior nova che 'l non restar del m.co ms. Daniel di Veniero (1), ma patientia: fattemi prego a S. M.tia tanto racc.to quanto voi più d'ogni altro sapete ch' io desidero di essergli. Scrivetemi di novo di tempo in tempo quando a voi parrà qualche cosa. Io quando haverò che scrivervi vi scriverò, et se hora havessi vi scriveria: che dico io? anzi ho. Odite. Il Predicator de i frati Minori tanto famoso: et ch' io a Ven.a non ho mai odito: è venuto qui et ha predicato heri et hoggi et dimane predicherà. Questo è niente, odite più: Io l' ho udito et son per udir ancho dimane: et in vero mi sodisfa sommamente: ha una lingua eccellente, bonissima gratia, voce omnipotente, se non assaissime lettere gentil almeno ne simile agli altri sectatori di Scotto. Ha i Poeti et vulgari et latini familiari et di quelli orna le prediche sue maravigliosamente, et quel che è il tutto in dar auttorità ad uno Predicatore, è di buona et santa vita: Io per me non ho veduto huomo più ornato delle cose che ad un oratore eccellente son necessarie, oditelo vi prego senon l' havete odito, che vi piacerà: Io se non per altro per odir costui voglio questa quadragesima stare a Venetia. Il signor sommamente resta di lui sodisfatto: et tutti gli altri che l' hanno odito che non son pochi, anzi non credevo io che ci fosse la metà della gente in Padoa che alle prediche di costui corrono. Vi maraviglierete forsi ch' io tanto v' esalti costui. Non vi maraviglierete poiche l' harete udito. Io cosi come biasmo liberamente chi merita esser biasmato, cosi lodo senza rispetto quelli meritano lode. Ma assai di questo (2). Bernardo Sylvano nostro è venuto a Padoa informatevi

io estraggo dai Zibaldoni dell'Ab. Morelli il quale vide e consultò il *Tomo Terzo degli Scrittori Veneziani del Padre degli Agostini, manoscritto, alla Vigna, ove sono Vite finite;* e soggiungeva che questa Vita *è una delle più finite dell'Agostini.* Quanto al poema è quello stesso che viene descritto a p. 1185. 1186 1187 della *Bibliotheca* mss. *S. Michaelis.* Venetiis 1779 fol. Ignoro qual fine abbiano avuto e il detto poema, e il detto Tomo Terzo. Molte notizie intorno al Beaziano e agli Autori che ne parlano ha raccolte nella progettata sua Opera il coltissimo uomo Francesco Scipione Fapanni, la quale avrà per titolo: *Notizie degli scrittori e di altri uomini illustri che fiorirono nell'antico Territorio Trivigiano nonchè nelle diocesi di Trevigi e di Ceneda. Divisa in tre classi.* I. *Bibliografia delle cose Trivigiane.* II. *Bibliografia e biografia degli scrittori Trivigiani.* III. *Biografia degli uomini illustri e celebri Trivigiani non compresi nelle due prime classi.*

(1) Qui temo di uno sbaglio di copia; e credo che invece di *Daniele di Veniero* abbia a leggersi *Daniele di Reniero.* In fatti nelle genealogie di Casa *Venier* non trovo alcun *Daniele* che corrisponda al nostro. Avvene uno che fu provato per l' ingresso al Maggior Consiglio, ma questi è troppo giovane per meritare il titolo di *sua magnificentia* che gli dà il Navagero scrivente nel 13 gennajo 1515 (stile romano). Altri *Daniel Venier* ci sono, ma o anteriori o posteriori. Quindi io dico che quegli, di cui fa menzione questa lettera è *Daniele di Reniero*, ossia *Renier*, poi procuratore di S. Marco, figliuolo di Costantino, il qual *Daniele* dopo avere sostenuti varii magistrati, era stato scelto nell' 8 gennajo 1514 (cioè 1515 a stile romano) per ambasciador a Roma in luogo di *Pietro Lando* che fu poscia Doge. Ecco perchè il Navagero mostra il suo dispiacere per la partenza da Venezia del *Renier*, sebbene poi non siane partito attesa la dispensa chiesta ed ottenuta. È poi anche prova la grande amicizia che passava tra il *Navagero e il Reniero* ambedue accademici Aldini. Al quale Renier più carmi indirizza Girolamo Bologni nei suoi Promiscui; e al Renier quale Avogador di Comun nel 1509 fra Luca Paciolo intitolava la edizione di Euclide. Venetiis. Paganinus 1509. fol.

(2) Chi sia il predicatore di cui fa cenno il Navagero non so. Ma Andrea Gloria, illustre patavino scrittore indicommi che a p. 153 dell'Opera dello Scardeone *De antiquitate urbis Patavii* si rammenta un *Ruffino Lupato* minorita padovano, come predicatore insigne, di santa vita e di grande perizia nelle lettere divine ed umane, già da Adriano VI papa eletto Arcivescovo d'Ancona, ma che estenuato dalle fatiche, sebbene in età robusta, morì nel 1522. Sarebbe questi forse l'encomiato dal Navagero? Curiosità mi spinse a guardare se fra' vescovi di Ancona ci fosse un *Ruffino Lupato.* L' Ughelli (Ital. Sacr. T. I. p. 333) lo collocò all' anno 1222. Il Cappelletti più esatto lo escluse da' Vescovi del 1222, e lo pose all' epoca 1522; se non che per errore di stampa vi si legge *Luparo* e non *Lupato* ch'era il suo vero cognome (Vol. VII. Chiese d' Italia p. 59, e 118-119). Quindi per l' autorità del contemporaneo Scar-

meglio dove è et intendete da ms. Bartol.° Bembo (1) se ha tolto la Balla che era li; et dil tutto datemi aviso. Sapete perch' io do tanti carichi a voi? perche gli esseguite meglio ch' ogni altro. Come non sereti così diligente nelle cose ch' io vi commetterò: all' hora cessero io. Se vi rincrescono sapete quello che havete a fare. Vivete felice et amatemi.

Di Pad.a alli XIII gen.° M D X V.

Il vostro NAVAGERO.

a tergo. Al mio cariss.° et honorato fratello
ms. Gio. Batta Rhamnusio
Venetia.

4

Non ho litere vostre dapoi che m' inviaste il Virgilio et io più volte vi ho scritto: non siate si negligente con meco ma si come quand' io son a Venetia solete assai volte perder duoi o tre hore della mattina in star con meco: cosi hora non v' incresca perderne mezza in scrivermi: Avisatemi quello che è di Bernardo Sylvano se è a Venetia o dove è andato. Mandatemi la Grammatica di Chysolora come vi scrissi, se ordine è d' haverla: se non fattelomi intendere. Voi harrete il Lucretio questa settimana inanzi domenica. Dite a ms. Carzerano (2) che sin domenica io sero qui da dom.ca inanzi non li posso con certezza risponder cosa alcuna: questo istesso dite a ms. Leonardo da Porto (3). Non vi ho mai fin hora scritto cosa alcuna del-l' Ovidio, hora vi dico: Informatevi se ha il stampator apparecchiate le lettere: se è in ordine del resto: et datimene aviso: et io poi vi farò intender quello che è l'animo mio in ciò. Vivete felice et amatemi.

In Pad.° ali XVII gen. (*non c' è anno*) *ma forse il* 1515).

Il vostro NAVAGERO.

a tergo. Al mio Cariss.° et hon. fratello
ms. Jo. Battista Ramnusio
Ven.

(Tutte queste quattro Lettere sono estratte dal Codice Marciano classe X italiani num. CXLIII, era Morelli col num. 123 = e sono in copia del secolo XVII. a p. 42. 43. 44. 46.).

deone, il minorita Lupato fiorì al principio del secolo XVI, e non al principio del XIII, e che deve correggersi anche la Biografia Serafica del p. Sigismondo (Cimarosto) da Venezia impressa dal Merlo nel 1846 a p. 38 ove sotto gli anni cronologici 1222 - 1225 con grande anacronismo colloca il Lupato come *creato vescovo di Ancona da Adriano* VI, e lo fa morto nel 1222; sapendo ognuno che *Adriano* VI, fu papa nel 1522 - 1523. cioè trecent' anni dopo la supposta morte di Ruffino.

(1) *Bartolommeo Bembo* era fratello del Cardinale Pietro cui più lettere il Cardinale scriveva (Vedi T. II. da p. 16 a 21 dell'edizione Veronese. 1743. 8.°).

(2) Qui è detto *Carzerano*, ma è *Calcerano*. Nelle lettere del Bembo (T. III. p. 154. 155) se ne hanno due in data di Padova 15 luglio 1527, e 28 detto *a M. Calcerano* nelle quali si parla di una lite che aveva alla Quarantia. A queste lettere corrisponde quella del Bembo a Giammatteo Bembo da Padova in data 27 luglio 1527 (p. 41. T. V. ediz. citata).

(3) *Leonardo da Porto.* Vedi il padre Calvi nel T. III. 210 e segg. degli Scrittori Vicentini. Fu uomo eruditissimo.

F

Estratti inediti dalli Diarii del Sanuto, e Ducali inedite al Navagero e al Giustiniano.

Vedi la Annotazione (254) a pag. 272.

1

Dal volume XLVI. p. 179. 180. de' Diarii di Marino Sanuto.

» Adi 24 ottobre 1527. Fu posto per li Savii del Conseio e terra ferma una lettera al
» orator nostro in Spagna in risposta di sue zercha far la paxe con la Cesarea
» Maiesta et dapoi le parole zeneral di la observantia nostra verso la Cesarea
» Maiesta semo contenti venir a la paxe et perho li mandemo il synicha, qual fo
» zeneral et amplo. Item se li scrive semo contenti farla con li capitoli fo trata
» altre fiade videlicet. Dar li danari dia aver larciducha ma che etiam a nui ne
» sia dato le ville dil friul justa la capitulatiom item si remove alcune cose di
» primi capitoli fo trata col Carazolo e col Vicere: et debi comunichar con li ora-
» tori dil re cristianissimo et dil re anglico.

» Item per un altra letera a parte se li scrive che havendo fato il tutto di
» non darli danari pur volendoli semo contenti li prometti duc. 80m. come fo ca-
» pitolato col Vicere et questo sia in ultimo.

» Item messeno scriver in Franza al orator nostro che comunichi con la Cri-
» stianissima Maiesta quanto havemo scrito in Spagna, tamen non se li dicea nul-
« la di darli li 80m. ducati ut in literis.

» Et ser Gasparo Malipiero fo censor ando in renga dicendo se dia commu-
» nichar il tutto etiam in Franza et scriver dil stado di Milam che par.

» Et li rispose ser Filipo Trum Savio a terra ferma per il Colegio malamen-
» te perho che il Conseio non sentiva lopinion del Colegio e fo gran sosso (sic)
» adeo ser Francesco Bragadim Savio del Conseio si remosse, et li Savii a terra
» ferma excepto ser Francesco Morexini.

» Et il Serenissimo parlo che si dia comunichar il tutto col re cristianissimo
» per esser francesi e turchi homeni sospettosissimi.

» Et ser Andrea Trivixam el cavalier Savio del Conseio erra in settimana li
» rispose dicendo . . . . . (*non c'è altro*).

» Et ser Filippo Capello el consier et . . . . . (*non c'è il nome*) messe
» voler le letere con questo . . . . . (*non c'è che cosa*) et ando in renga et
» parlo per la soa opinion.

» Et li rispose ser Francesco Morexini Savio a terra ferma.

» Et dapoi ando in renga ser Francesco Venier fo ai X Savii q. M. Zuane
» laudando le letere ma aricordava si afar con Spagnoli che artificiosi perho si
» doveria scriver in Franza che non ostante queste pratiche di paxe si atendi far
» bona guerra con altre parole ben ditte et fe bona renga ma nulla fo conzato
» in le letere.

» Et ando tre parte . . . . (*non c'è altro*).

2

Dal Registro *Deliberazioni del Senato* a. 1527 c. 98-102. Nell'Archivio Generale

Die XXIIII *Octobris* MDXXVII.

Oratori nostro apud Caesarem.

Quarto (sic) giorno recevessemo le vostre de XXVII del preterito date in Paredes: per le qual seriosamente ne significate in che termine si ritrovava alhora la tractatione della pace tra la Cesarea Maesta, et il Re Christianissimo, et ultra de cio quanto havevi parlato cum Sua Maesta nelle doe volte vi eri conferito a quella, cosi persuaso dalli Signori Oratori Francesi et Anglici, cum il discorso fatto sopra la inclusion della Signoria nostra in essa pace: et quel più: che in tale et altro proposito ne havete subjuncto. Nelle qual tutte vostre actione havendovi si ben conformato cum la mente nostra, come havete facto, vi attribuimo quella merita laude: che dar si deve ad un diligente et ben prudente Ministro nostro. Et anchorchè le proposition factevi per Sua Cesarea Maesta, molto più particularmente comprese nella extension delli capitoli ne havete mandati, a noi prima facie, a confessarvi il vero, siino parse dure et difficile ad esser acceptate: nientedimeno havendone voi affirmato haver ritrova Sua Maesta propensissima alla pace universal tra Christiani, havendovi subjuncto, che quello la vi havea proposto era uno principio de tractamento: qual practicandosi per giornata, si deveniria al dover, et honesto: dimostrandosi in ciò Sua Cesarea Maesta esser optimamente animata, siamo per ciò restati pieni di optima speranza, che quella sii per moderar, et mitigar talmente essi capituli, che lhabbi a succieder quel saluberrimo, et necessarissimo effecto di pace universale tra Christiani: che si desidera: Dal che ultra che non e dubio Sua Cesarea Maesta non poter far cosa più accepta al Signor Dio nostro, nè più degna de uno optimo, et religiosissimo Imperator, come è la Cesarea Maesta Sua: è per riportar etiam apresso il mondo el più celebre nome et diuturna gloria, cha di qualunque victoria la potesse consequire. Unde devenendo noi alla responsion delli capitoli ne havete mandati, cum Senatu vi dicemo, et commettemo, che lecte le presente nostre, et comunicata la continentia di quelle alli Signori Oratori Francesi et Anglici, siccome cum nostra satisfaction habbiamo per vostre veduto, che havete facto nelle preterite action vostre; conferir ve debbiate alla presentia della Cesarea Maesta, pregando li prefati Oratori ad ritrovarse cum voi: et poi che cum quella efficace et reverente forma de parole: che maggior potrete, li haverete exposto, et confirmà il perpetuo nostro culto et observantia: cum la qual noi sempre habbiamo prosequito, et tutthora prosequimo Sua Cesarea Altezza, li subjungerete noi esser non solum contenti, ma summamente desiderosi, come sempre siamo stati de venire ad una perpetua pace cum lei, cum si honeste conditione però: che possiamo tolerarle et perpetuar nella observantia nostra verso quella: subjungendoli, che licet per la longa et incessante guerra: che tanti anni habbiamo sostenuta, non per affectation di Stato, ma per conservation del nostro proprio noi habbiamo speso una grossissima summa de danari: il che facilmente po essere creduto da Sua Maesta, mensurando lei le spese la ha facto et fa, havendo, come per gratia de Dio ha, sotto se tanti et si opulenti regni et provincie: nientedimeno per devenir tandem alla pace cum Sua Maesta siamo contenti exequir quanto nel capi-

tulo della pace inita già del M.D.XXIII. alli XXIX. luio tra li agenti di Sua Maesta et nostri, è contenuto: cioè di satisfar il restante delli ducati CCm. de anno in anno in futurum alli debiti tempi: Degnandosi prima Sua Cesarea Maesta per ingenita sua justicia et bontà far che ne siano restituiti integramente li beni delli subditi nostri sottoposti alla jurisdiction del Serenissimo suo fratello come in essa capitulatione expressamente è dichiarito: Nel che non resterete affirmarli, che delle page non exborsate alli debiti tempi, noi siamo fori de ogni colpa: quale deve esser meritamente imputata alli agenti del Serenissimo suo fratello prefato: perciocchè devendosi quelle exborsar, seguita prima essa restitutione, et non altramente, come in essa capitulatione è specificato, mai per instantia li sii sta per noi facta, et ordeni siino sta posti, hanno voluto condescender alla restitutione de essi beni: pretexendo sempre in ciò causa de dilatione: et tamen non obstante questo in satisfaction di Sua Maesta noi fossemo contenti ad exborsar prima li ducati XLm. che dapoi sequita tal restitutione nui cremo tenuti dar per resto delle treugue quinquennal stipulate in Vormacia: et li dessemo etiam ducati XXVm. per la prima rata delli ducati CCm. antedicti: affirmando per cosa certa alla Cesarea Maesta Sua, che se ditta restitutione ne fusse sta debitamente facta, noi havessamo prontamente exborsate le page scorse alli debiti tempi. Il simil havessamo etiam facto delli ducati Vm. si erano offerti dar ogni anno alli foraussiti: la exborsation delli quali si è differita far per la istessa causa de non ne esser sta facta prima la restitution antedicta: Qual seguendo, affirmarete a Sua Cesarea Maesta, che noi saremo ben contenti exburser dicta summa de ducati Vm. de anno in anno, juxta la continentia delantedicta capitulatione, et questo senza fallo, et retardo alcuno.

Quanto veramente specta alli ducati CXXm. che intendemo Sua Cesarea Maesta pretende haver da noi per il pagamento delli mesi quattro, per non li haver dato le gente nostre: et caet. Qui noi più altamente repetessamo quello: che in ciò è occorso, se non fusse, che conoscemo a Sua Cesarea Maesta memoriosissima esser compertissime le operatione nostre. Ben è vero, che essendo noi sta ricercati a quel tempo dall' Illmo S. Vicere a darli ducati CXXm. per poter supplir alli bisogni del exercito de Sua Maesta, noi fossemo contenti in expression del obsequente affecto di animo nostro verso quella, et non peraltra causa, darli scudi LXXXm. et cusi fu acceptata essa oblation dal q. Illmo Borbone: Ma essendosi sua Excellentia repentinamente levata dal Stato di Milano et conferitasi in Hispania scrivessemo tal cosa al precessor vostro: Dal qual mai havessemo adviso alcuno, che Sua Cesarea Maesta li volesse acceptar: perilche vedendo noi remaner soli, et abandonati, sentendo ogni giorno farsi infinite minaccie per li ministri, et soldati de Sua Cesarea Maesta contra il Stato et cose nostre, se ben indicassemo il tutto esser facto contra la bona mente de Sua Maesta; fussemo tamen necessitati ad pigliar altro partito per conservation delle cose nostre: et volemo, che in tal proposito affirmar debbiate a Sua Cesarea Maesta niuna cosa per malignità de tempi occorsa esser stata tale: che habbi possuto in parte alcuna removerne dalla perpetua observantia nostra verso lei: qual non dubitamo, che essendo piena de summa clementia, et bonta farà più caso de un animo fervente, et immutabile alli obsequii de quella, come è, et sempre sarà il nostro, cha alcuna preterita operatione: che non li fusse sta si grata come la desiderava: conoscendo il tutto esser sta facto, come predicemo, da noi compulsi da urgente necessità per conservar il nostro proprio, dalli (diremo cosi) mali interpreti et executori della optima dispositione della Cesarea Celsitudine Sua.

Quanto veramente specta alla rechiesta: che quella ne fa, che per adjutar a pagar il suo exercito per poterlo levar de Italia, siamo contenti darli ducati CCm. Scia Dio, che havendo si excessiva, et continuamente speso, et tutthora spendendo grossissima summa de danari, non per acquistar quel daltri, ma per conservar il nostro,

non si ritrovamo in quella commodità del danaro, che lo possiamo fare: et pero Sua Maesta si degnerà haverne per excusati, acceptando la bona volunta nostra.

Et perche Sua Cesarea Maesta promette de operar, chel Serenissimo suo fratello ratificarà, et approbarà quanto sarà concluso in questa nova capitulatione a lui pertinente, vi dicemo nella predicta nostra capitulatione del M. D. XXIII esser specificato, et dechiarito il medemo: qual approbation si habbi a far diffinitivamente, et senza alcuna exceptione, aut alteratione: ma di tal sorte, che possiamo remanir cum animo quieto, et securo di non haver in alcun tempo, et occasion per tal causa disturbo alcuno.

Quanto veramente specta alla defension del Stato de Milano da esser facta cum commune force, potrete dir alla Maesta Sua, che essendo alterato lobligo che havevemo per la mutation di tempi, et per la ultima capitulatione habbiamo cum il re Christianissimo che pero ne par, che circa ciò non accadi dir altro.

Della restitucion delli loci del Stato di Milano: che quella presupone esser in poter nostro, farete intender alla Maesta Soa, che sequito lo acquisto de quelli subito furono consignati allo Illmo S. Duca de Milano, sicome de ordine del Re Christianissimo è sta facto: che ultimamente sono sta per lo Illmo Lautrech conquistati.

Vedemo oltra de cio quanto in essi capituli si contien circa Ravenna et Cervia. Circa il che potrete dir alla Maesta Sua, che sequito il caso di Roma, essendo tutta quella provincia in confusione per le parte, che ivi sono, fussemo instantemente ricercati a fornir quelle citta per liberarle dal proximo periculo di esser saccheggiate: et speramo, che restituita che sii la Sanctita del Pontefice alla pristina liberta sua, la resterà ben contenta delle operation nostre. Et oltra de ciò de summo apiacer et contento ne sarà, che Sua Sanctità libera possi benedir questa nova capitulatione, come meritissimo Vicario de Christo in terra, come intendemo Sua Cesarea Maesta desidera: acciochè mediante la gratia sua ditta capitulation possi esser firma, stabile et perpetua. Nè ultra de ciò cognoscemo esser necessario, che per la observation del capitulato ne sii imposta alcuna obligatione: perciochè successa che la sij: che pregamo Dio, possi esser et presta, et in hora felice, noi saremo sempre promptissimi ad exequir per parte nostra il tutto cum quella celerità, che la maggior non si potrà desiderar.

Quanto vi predicemo è quello che ne occorre dirvi in risposta delli capituli ne havete mandati: Siamo certissimi exequirete il tutto cum quella dexterità de inzegno, prudentia, et studio, che sete solito usar in cadauna altra actione vostra partecipando il tutto cum li Signor Oratori Francesi et Anglesi, et altri confederati nostri, come si convien al vinculo de confederation: cum el qual siamo colligati cum li principi loro. Et quando piacesse cusi alla Divina bonta, che la prefata Cesarea Maesta devenisse a mitigar li capituli nella forma: che vi habbiamo predicto, vi damo cum Senatu facoltà, che cum il nome de Dio, conclusa prima la pace tra sua Cesarea Maestà, Re Christianissimo, Signoria nostra, Illmo sig. Duca di Milano, et Signori Fiorentini: over unitamente cum quella, deveniate etiam alla conclusione de quanto è sopradicto: Dandone del successo per littere vostre subita noticia. Mandamovi etiam quanto in tale proposito scrivemo in Franza per intelligentia vostra.

3

Die XXIIII *Octobris* MDXXVII.

Oratori nostro apud Caesarem.

Habbiamo notato tra le altre parte contenute nelle vostre de XXVIj la Cesarea Maestà non si contentare del mandato voi havete, rechiedendone uno altro, onde per abundar in cautella, et opportunamente prevenir a tutto quello che potesse retardar una si bona et desiderata opera, habbiamo facto formar uno altro mandato general, et lo inviamo a questo annexo al Orator nostro in Franza, cum ordine, che lo comunichi al Re Christianissimo inseme cum le altre nostre: che vi scrivemo in risposta delli capitoli ne havete mandati: il che facemo per volersi in omnibus conformar cum la mente di Sua Christianissima Maestà cum la qual constantissima intention et voluntà nostra e de perpetuar nella confederation: che seco habbiamo però essendovi indricciato il prefato mandato dal dicto Orator nostro, lo usarete de li, juxta la exigentia del bisogno: conformandovi cum quanto vi sarà scripto da esso Orator esser la mente et voluntà del Re Christianissimo circa dicto mandato. Et in caso non fusse parso alla Christianissima Maestà farvi inviar esso mandato, adoperarete quello che havete appresso: non vi partendo in ogni caso si de operar il primo come il secundo mandato, da quanto si contien nella instruction vi habbiamo mandata in risposta delli capituli: et praesertim in quella parte, che se habbi ad includer il Re Christianissimo: Signoria nostra: Illmo Signor Duca de Milano: et Signori Fiorentini confederati nostri. Et anchorchè tenimo, che per prudentia vostra nella formation dello exordio della pace si havera a concluder, voi exequirete quanto già uno anno vi imponessemo circa il non nominar il Signor Turco per le cause che meritamente ne astringono a dover così fare. Nientedimanco ad abundante cautella vi mandamo a queste incluso lo exemplo di quanto alhora vi scrivessemo in tal materia: acciocche possiate exequir quanto in esse lettere è contenuto: Et per vostra intelligentia vi certificamo noi haver scripto al Orator nostro in Franza, chel opera, che la Christianissima Maesta commetti alli Oratori sui de li, che coadiuvino cum ogni loro poter, che tal effecto succedi.

Et perchè potria esser, che la Maestà Cesarea non contentasse a condescender alla pace cum inclusion della Signoria nostra senza exborsation del danaro: insistendo sopra li scudi LXXXm. già offertili: perciocchè dal resto ne persuadiamo, che facilmente la si removerà, però ne è parso per queste a parte advertirvi della mente nostra: qual è, che quando voi conoscesti Sua Cesarea Maestà esser renitente ad assentir alla inclusion nostra senza la exborsation del danaro, cum Senatu vi concedemo faculta, che possiate offerir a Sua Cesarea Maestà fino alla summa de scudi LXXXm. da esserli exborsati cum quella commodità di tempo: che maggior potrete: il che facemo per la strettezza habbiamo del danaro: Nel che ne remettemo alla prudentia et dexterita del inzegno vostro = De parte ✠ 142. De non 10. non sync. 6.

4

M . D . XXVII.

Andreas Gritti, Dei gratia Dux Venetiarum, et caetera.

Cum semper nobis compertum fuerit Sermum et Exmum D. D. Carolum, Divina favente clementia el. Ro. Imperatorem semper Augustum ob ejus innatam religionem, et pietatem ad pacis concordiam semper fuisse propensissimum, ipsamq. cum ejus immortali gloria amplecturum esse ut sapientissimum decet Imperatorem: ad quam iucundam pro totius Christianae Reipublicae quiete, et beneficio totis viribus danda est opera: ut quantum in nobis est, nihil praetermittatur. Unde plurimum freti virtute, fide, et integritate dilectissimi nobilis nostri Andreae Navegerii Oratorem agentis apud eius Caesaream et Catholicam Majestatem, pacem, concordiam, cum Serenissimo, et Exmo Caesare antedicto, vel ejus agentibus et procuratoribus, ad id per eum deputatis, tractandi, agendi, firmandi, et concludendi, in animam nostram jurandi, omniaq. alia et singula: quae ad communem pacem, concordiam, compositionem, et unionem quomodolibet pertinent, nostra auctoritate, nostrique Senatus paciscendi, promittendi, obligandi, acceptandi, et stabiliendi, cum illis obligationibus poenarumq. adjectionibus, clausulis, et cautelis, sicut magis duxerit convenire: ac dependentia, annexa, incidentiaq. quaecumque: quae ex tempore, et in ipsis rebus tractandis orta fuerint, aut oriri posse videbuntur: interpretandi, ac ad unum, et idem opus conciliandae communis pacis, aut cujusvis concordii, et compositionis convertendi et conferendi, plenam, plenissimam, summamq. et omnimodam: et eam denique quam nosmetipsi haberemus si praesentes interessemus: Tenore praesentium ipsi Oratori nostro potestatem concedimus simul et facultatem, ita ut etiam si qua in re nascerentur quae mandatum exigerent magis speciale in iis et aliis, ac denique in omnibus ea potestate suffultus sit, ac si in singulis speciale, et expressum mandatum a nobis haberet. Nos enim promittimus et pollicemur quaecumque per oratorem nostrum in hujusmodis pacis, concordiae, et conjunctionis consensionem, pacta, promissa, acceptata, approbata, conclusaq. fuerint, Nos ea rata, grata, et firma habituros omnemq. ejus confirmationem: quae a nobis peteretur verbo, vel scripto, vel quacumque placuerit ipsis contrahentibus obligatione, sponsione, comprobationeq. exhibituros, non obstantibus quibuscumque. Inquorum fidem praesentes fieri jussimus, et bulla nostra plumbea pendente muniri: Quibus nos manu propria subscripsimus. Datum in nostro Ducali palatio die XXIIII mensis octobris. Indictione prima M D XX VII. Lectus Senatui: et publicatus ac sumptus rogitus ab ipso.

5

MDXXVII *Die* XXIIII *Octobris.*

Oratori nostro in Francia.

Habbiamo novamente receputo le vostre de XII cum alligate del Orator nostro appresso la Maesta Cesarea de XXVII del preterito cum una modula de capituli, che lei li haveva fatto dar; la continentia delli qual certamente ne ha dato non poca admi-

ratione, essendo di qualità molto diversa dal conveniente; se ben ditto Orator ne significhi esserli sta poi data intentione dalla Maesta prefata, che devenendosi alla tractation se reduriano ad alcuna forma: Della qual se potremo contentar; li qual capituli, quantunque ne persuadiamo, che da voi saranno sta veduti et lecti avanti li mandasti de qui pur ne è parso non restar da mandarvi etiam qui incluso lo exemplo de quelli: accio juxta el solito, ne facciate particular communication a questa Maestà Christianissima, per la indissolubil allianza habbiamo cum lei: in la quale come tante fiate vi havemo dicto, intendemo di perseverar constantissime, per la natural inclination et reverentia del Stato nostro a Sua Maestà Christianissima, et serenissimo Regno de Franza. Ne scrive dicto Orator nostro, che essendoli sta dichiarito dal Conseglio della prefata Maestà Cesarea, che volendo lui tractar, et concluder la compositione delle particular differentie: che lei ha cum la Signoria nostra, debbiamo mandarli uno poter novo amplo, et general, non essendo sufficiente, nè al proposito quello, che hora fa uno anno li mandassemo per mezo, et cum participation de questa Maestà Christianissima: el qual conteniva: come per la inserta copia sua vederete, che tutte le tractation haveva da far de li esso Orator nostro in la composition della pace, fusseno cum interventu et assensu delli Oratori delli confederati nostri, juxta el tenor della allianza habbiamo cum quelli: il che non è parso a quella Maestà Cesarea se facci: dicendo lei tractar cum nui de particular differentie. Et quantunque dicto Orator nostro li respondesse conforme alla intention et ordeni lha da nui, che la prefata facultà era valida et doveva esser admessa: Pur essendoli sta replicato de volerne un altra particular, siamo devenuti cum Senatu ad mandarli questa: che cum le presente vi redrizamo, da esser pero prima per vui lecta al Re Christianissimo, Serenissima Sua Madre et Conseglio, cum adjunger, che parendoli, la mandarete al prefato nostro Orator, et non li parendo, restarete da inviargela: et cusi omnino exequirete: essendo firma intention del Stato nostro mai partirse dal voler della Maestà Sua Christianissima: et che se nui se siamo inducti ad tal declaration, de novo mandato et in la forma: che quella vederà, non è za che vossamo le cose nostre particular fusseno tractate cum la Cesarea Maestà sine interventu delli representanti li confederati nostri, et precipue de questo Christianissimo Re: anci summamente desideramo, che Sua Maestà commetti a quelli Oratori sui, che vi intervengino: perche sapemo de quanto favor ne sarano: Ma perche habbiamo indicato se non mandavemo hora el poter della qualita rechiestane saressemo forsi stati causa di far retardar la conclusione della pace generale, cum non poco disconzo, et dispendio della Maestà Sua et nostro: che per tal dilation di tempo saria successo: maxime se la Maestà Cesarea persistesse in non voler tractar et expedir le particular nostre differentie senza esso novo mandato: et pero lo mandamo hora: el qual, come predicemo, commettovi cum Senatu, che non solum communichiate a dicta Maestà Christianissima: Serenissima Madre: et Conseglio suo: Ma volemo che li leziate etiam lo incluso exemplo de quanto respondemo al prefato nostro Orator in Spagna. Il che li sarà per instructione de quanto lhavera da responder alli capituli, da lui ut supra mandatine: et tractar per ultimation de quelli: acciò conclusa la pace generale cum inclusion delli confederati nostri: et non altramente, el possi stipular etiam ditta ultimation de differentie nostre. Et sara contenta questa Maesta Christianissima commetter alli sui representanti in Spagna, che cusi come quel Orator nostro ha sempre participato el tutto cum loro: et hora li replicamo, chel continui, lo istesso debbano far etiam quelli verso lui, per ben certificar ognun della grande union è tra sua Maesta Christianissima et nui: che ad dirvi el vero, lhano scarsamente fatto per el passato: et similiter se habbi ad far la prefata stipulation de pace general cum expressa denomination del essere restituito el Stato allo Illmo Duca de Milano confederato nostro: come è ben

conveniente, et se contien in li capituli della nostra allianza: Sapendo etiam questa Maesta Christianissima, chel potissimo fundamento de haver inducto et lei et nui cum tanto dispendio alle arme contra Cesare, ultra lo interesse delli Serenissimi sui figlioli, fu per far succeder simile restitutione, et cum tal modo assecurar la liberta de tutta Italia: Pregando etiam et instando Sua Maestà Christianissima nostro nomine ad continuar in cusi necessario proposito: ritrovandose maxime, come per la gratia del nostro Signor Dio se ritrovano, le cose della liga nostra in favor, et molta reputatione per li acquisti delle citta et altri loci debellati et tolti dalla obedientia della Maesta Cesarea: et ogni giorno se po sperar de meglio cum immortal gloria de questo Re Christianissimo el qual certificarete che cusi come in omnibus ne ha sempre ritrovati, et ritrovarà studiosissimi de ogni sua prosperità: cusi non dubitamo puncto, che etiam la Maesta Sua sii per haver in ogni tempo quel rispecto: che se convien al beneficio et conservation delle cose nostre. Demum sel occorresse, che quella non contentasse, che mandasti al prefato nostro Orator in Spagna el novo mandato predicto, nel qual caso la obedirete, come predicemo, non restareti però di mandarli le alligate nostre: che li saranno per instruttion sua: Dandoli etiam notitia de quanto ve havera dicto in tal materia la Christianissima Maestà servando appresso de voi epso maudato per ogni cosa potesse occorrer nel advenir: et del successo ne dareti per vostre particular adviso.

De parte 38.

Serenissimus princeps ed altri del Consiglio

Volunt litteras, ut supra, cum hac additione: Ben pregareti la Christianissima Maestà cum ogni efficacia, alla qual sola communicarete el capitulo contenuto in dicte alligate in Spagna: qual fa mention delli scudi LXXXm. che la vogli esser contenta tenerlo secretissimo, appresso de si sola: perche per la prudentia, et sapientia sua la po ben judicar de qual danno potria esserne sel se intendesse da li Cesarei, che cusi facilmente fussamo venuti de presenti a tal oblation.

De parte ✠ 94.

ç Philippus Capello Consiliarius

Vult litteras ultrascriptas cum hac additione: Ben ne par de non ometter lo imponervi che circa la parte spectante alla faculta damo al Orator nostro in Spagna di contentar alli scuti LXXXm. debbiate farvi ben intender alla Maestà Christianissima quanto in tal proposito dicemo al dicto Orator nostro per la seriosa instruction qui alligata: pregando Sua Maesta cum ogni efficacia, che intendendo, et sapendo molto ben in qual excessiva spesa siamo stati longamente, et tuttavia continuamo, vogli esser contenta scriver in tal forma alli agenti sui de li, che cum ogni spirito debbano assister et favorir quel nostro Orator, per obtenir, che non siamo astretti ad cusi grave contribution: perche quanto in questa materia sparagnaremo cum il favor della Maesta Sua, tutto reputaremo donatone da quella.

De parte 7 = De non 1 = Non sync. 16.

G

Elogio inedito di Bartolomeo Alviano o Liviano scritto da Girolamo Campagnola.

Vedi Annotazione (19) alla pag. 229.

De laudibus ill. Barthēi Liviani Venet. militie Ducis Hier. Camp. Pata (1) brevilocus Panegyricus.

Nunc desinant pro conscientia totius humanae vitae teste, loquaces et effrenes obloquutores in Bartheum Livianum Veneti exercitus ill. nuper vita functum imperatorem mordaciter obloqui: cum in sine defensione mortuos invehere turpissimum apud viventes videatur: tum maxime q. ejusdem intemeratam candidissimamq. fidem non solum Senatus ipse venetus: verum etiam Gallorum Rex Maximus regiusq. suus omnis exercitus: quiq. Italiae cohabitant fauces simul et exteri re ipsa nuperrime cognovere. Nam regium Gallicum ab fidefragis Helvetiis per caecas insidias afflictatum atq. depressum exercitum Imperator ipse magnanimus Livianus paucis equitum armatorum velitumq. militum suppetiis, veniens, videns et vincens cum omni pene Helvetiorum cruenta strage mirabiliter glorioseq. liberavit: Adeo ut et ipsius regis et Senatus Venetorum tutor et liberator maximus, urbisq. Patavinae inexpugnabile propugnaculum summis ad astra laudibus atq. praeconiis merito vocitari pariter et tybicinari debeat: talia tantaq. illa regia in urbe propugnacula arte et ingenio vitruvialibus construxit, ut sine ab hostibus oppugnantibus militibus defensoribus non solum ex seipsis tueantur sedetiam ipsorum situali fortitudine prospectu dumtaxat sine penitus spe fugaces fiant. Ipse etenim dux maximus erat urbium, arcium, et oppidorum expugnator atq. tormentis destructor.

Qui quamvis tam in cives quam agricolas Patavinos atrox, militumq. fautor quandoq. videretur: id de industria et sapienter quidem agebat: ut milites placaret, in quorum viribus et potestate et civium et agricolarum vita et mors, victoria et turpis erat jactura. Milites enim bella gerunt: ut principes eorundemq. subditi in pace tandem conquiescant. Cuius honori et gloriae quae proxime relata sunt addantur de centurione Romanorum militum Hierosolimis ductore evangelica Jesu Christi non indecentia verba. Tanta videlicet fidem in Hierusalem non inveni: Uno etenim ore fertur. Martialem ipsum verum et incomparabilem ducem, dum diem suum clauderet extremum: ultima ejusdem Elogii dispositione statuisse: ut ad Brixiam et Verónam expugnandas urbes ejusdem cadaver deveheretur: ut quicquid ipso vivente S. V. assequi nequierit, ipso mortuo presente consequeretur. Est ne hic fidei, Lectores optimi, incomparabilis et nunquam auditus candor? Est ne res hec novis annalibus et recenti historia digna? Summus itaque rerum opifex celestisq. et terrestris Rex sempiternus deus, ejuscemodi terrena admirandaq. et gloriosa victoria tantae fidei morientem illum ab hac luce irremuneratum discedere noluit. Requiescat igitur in pace: si delictorum (ut homo) poenitens ipsius creatoris pacem promeruit. Veneta inclyta in urbe XIII. octobris M. D. XV.

(1) Di *Girolamo Campagnola patavino* vedi fra' moderni il Vedova nella Biografia degli Scrittori Padovani. Vol. I. p. 192.

Rogitasti me Juli perdilecte fili; ut quid de Liviani Veneti exercitus nuper defuncti ducis, rebus gestis sentirem, tibi compendiolo describerem. Ego autem primo (ut aiunt) congressu conterritus sum: cum ejusdem nuperrimum et pene inenarrabile facinus descripturus essem: aliosq. praesentes et futuros esse scriptores non ignorem. Tamen ut tibi dilectissimo mihi non ab re filio faciam satis, haec pauca suffarcinata quoad scivi potuiq. zoylos tamen trepidantia quidem exaravi: Quae cum Romano stilo perornare non valuerim; id Romanae vetustatis atramento mihi sufficere visum est. Bene ut opto vale.

Idem Hier. C. pr.

H

Relazione inedita della solenne entrata di Carlo V in Siviglia adi 10 marzo 1526.

Vedi Annotazione (161) pag. 259.

Dalli Diarii di Marino Sanuto XLI. 256. e seg.

Copia di una lettera di Spagna di Zuan Negro Secretario dil Orator data in Sivilia adi 15 marzo 1526 scritta ad Antonio Negro suo Padre e receuta adi 18 mazo. Nara la entrata dil imperator in la ditta Cita.

Le ultime mie furono di 23 dil passato da Toledo per le qual avisai dil partir nostro di quella Cita et venir qui in Siviglia la presente sono per significarvi como alli 24 dil passato se partissemo di Toledo et alli 8 dil presente entrassimo in questa Cita di Siviglia per il camino habbiamo auto di mali alogiamenti et patito assai ma laudato a Dio tutti siamo venuti sani il paese da Toledo a qui e assai bello più di quello e da Toledo verso Saragoza et maxime questa Andolosia dove vi sono di bellissimi terreni et assai arbori bene vero che non le parte alcuna in Spagna che sia da paragonare al più tristo locho de Italia la natione e tanto rusticha e senza alcuna cortesia che più non si poteva dire siamo noi Italiani mal veduti in ogni locho et li peso tratati questa Cita e assai bella et ha de belle porte le qual con più comodita per altre mie vi significaro solum per la presente vi voglio dinotare la intrata dello Imp.e in questa Cita per contento vostro. Alli X. del instante Cesare intro in questa Cita di Siviglia dove prima molti zorni inanzi haveva fatto venire la Serema Imperatrice sua Consorte nella qual intrata per ordine delli regenti della Cita, prima li andarono incontra molto numero di fantarie con sue bandiere, et tamburi, i quali tutti erano della Cita et lochi circumvicini li quali potevano esser da 2000. fanti con diverse sorte d'arme costoro andorono incontra sua Maesta fuora della terra cercha una lega et poi entrorono nella Cita avanti di quella li furono anco incontra alcuni Zenoesi mercadanti che stanno qui i quali fra tutti lhoro havevano gittato una colta et ha sunato certa summa di danari et vestitesi tutti de una medema livrea la qual de ruboni di veludo violeto fodrati di raso cremezin et li sagij di sotto di raso cremezino sopra belle mule fornite di veludo negro li quali erano 12. et non più quelli di la Cita li andorono incontro circha un miglio fora con gran pompa erano prima 60. tutti vestiti ad

un modo cioe di ruboni de veludo tane fodrati di raso pur tane et li saii di veludo nero da poi questi venivano li principali della terra che erano da 30. tutti vestiti di alcune veste di roso cremesin con le maneghe larghe aperte et tutti sopra bellissime mule over geneti et la magior parte de lhoro haveano de bellissime catene doro al collo i quali principali subito che incontrarono Sua Maesta basarono la mano ad quella ad uno ad uno: con Cesare vi era tutta la sua Corte cioè il Ducha di Calabria l'Arcivescovo di Toledo il Ducha d'Alba il Ducha di Beger il Ducha Darchos il Ducha de Medina Cidonia il Conte de Nanssau et tutti li altri Signori et Cavalieri soliti non con molta pompa ma vestiti di seta secondo il solito di questa corte i quali tutti andavano davanti Sua Maestà excetto il Ducha de Calabria il qual andava apar con Cesare et Rm̃o legato Salviati il Nontio pontificio uno ambassador del re de Inghilterra l'ambassator di Venetia, quel di Fiorenza di Milano di Genoa Mantoa et dui di Siena. Sua Maestà era sopra un caval grosso liardo molto bello et manegiante con il fornimento de veludo negro lhabito che avea indosso era uno sagio di veludo negro con alcune liste doro di sopra et in testa una bereta di veludo negro si che iutro non con molta pompa ma secondo il suo solito. Fora de la Cita era un populo infinito che era venuto de tutti i lochi circumvicini per veder Sua Maestà et judicassi fusseno in quel giorno fora delle porte più di 100. mille persone. Quando Sua Maesta fu ala porta della Cita avanti che intrasse volseno quelli della Terra secondo il solito che giurasse de mantenirli i sui privilegij et statuti et loro li giurorno la fidelta poi poseno Sua Maesta sotto un baldachino doro et cosi intro nella Terra in la qual per tutte le strade dove havea da passare fino al palazo erano poste tapezarie de diverse sorte dalle fenestre fino in terra, et in molti lochi vi erano pani di seda assai et sopra tutte le fenestre et porte vi erra un gran numero di donne che erano venute per veder Cesare dalla porta della Cita fino al palazo di sua Maesta vie più di uno grosso miglio et in 7. lochi haveano fatto fare quelli della terra sette archi trionfali di legname et tela depenti con molti moti dentro assai belli drieto Sua Maesta venia la sua Guarda da cavallo che potevano esser da 80. cavalli tutti vestiti di pano zalo secondo che vanno sempre con alcune liste atorno i sagi de veludo paonazo et il brazal zancho di panno et di veludo avanti Sua Maesta vi erano ancho i sui pagi che erano da XV. vestiti al solito de veludo zalo con liste atorno de veludo pavonazzo et cosi vi erra ancho la Guarda da pe parte Spagnoli et parte Alemani che potevano esser in tutto da 120. alabardieri ancho loro vestiti al solito de panno zalo et pavonazzo sopra cadauno de quali 7. archi erano sonadori cioè pifari et trombe che sonavano quando passava Sua Maesta nel intrar della Cita forno tirati molti colpi de artellarie da tre Galee et un Galion che era li im porto delli qual legni e il patrone il Cap.° Portundo. Come Sua Maesta fu per mezo la Chiesia maggiore smonto da cavallo et ando in Chiesia et li al altar grande furno ditte dal archiepiscopo di Suiglia alcune oratione poi Cesare cosi a piedi per esser il palazo vicino se ne ando al suo alloggiamento dove subito si spoglio et muto de drapi perche quelli che Sua Maesta haveva indosso erano cargi di polvere et riposato un pezo se ne ando poi al allogiamento della Serm̃a Imperatrice sua consorte che era pero nel medemo palazo la qual li fu incontra fino a meza scala et li volse basar la mano ma Cesare non volse e la abrazò et accolse molto humanamente et così salirono di sopra dove per un pezo si parlorno insieme dopoi sotto un baldachino doro il Rm̃o legato che era li li sposo et fece le cerimonie nuptiale et così dopoi cenorono insieme et dormirono anche la stessa notte. Questa Imperatrice pol esser di eta de cerca anni XXII. in 23 et e picola di persona et molto magra et extenuata bianchissima et di bonissimo intelecto savia et accorta et che benissimo sa risponder ad chi li parla. In compagnia sua di portogallo non sono venuti troppo homini da conto se non uno marchese de villa

real il qual e molto honorato et va con grande compagnia ma tutti li sui et altri sono vestiti di panno negro et non di seta di sorte alcuna con alcune cadenelete a torno al colo et questa Natione e anchora più superba che la Spagnola et quasi tutti hanno malissima ciera di homeni sono negri mal fatti et con mala gratia. Si ha nova qui della morte della sorella della Imperatrice maridata nel re de datia la qual però non si è anchora publicata per causa de queste noze ma si dice che presto si publicherà ne però si resterà di far le feste et giostre che già sono ordinate. De qui si atrovano il M.co M. Ottavian Bon dil Clar.mo M. Alvise (1) et M. Angelo Mille donne (2) i quali per quel che dicono presto si voleno partire per ripatriare.

I

Relazione inedita della giostra fatta in Siviglia nel 15 aprile 1526 per le nozze di Carlo V. con Isabella di Portogallo e di un' altra fatta a' 6 maggio dell' anno stesso.

Vedi le Annotazioni (175, e 186) pag. 261. 262.

1

Dalli Diarii di Marino Sanuto. XLI. 362 e seg.

Copia di una lettera di Spagna di Zuan Negro Segretario dil Orator Veneto scritta a suo padre data in Siviglia adi 20 di april 1526.

Essendo sta fatta domenica passata che fo alli 15. del instante una giostra per le noze della Serma Imperatrice ancorchè non fusse troppo bella ne cosa notabile pur acciò siate advisato de simil cose cognoscendo farvi piacere non ho voluto restarvi di farvi la presente et significarvi il successo di quella fu giostrato nella piazza di San Francesco e forno pochi che giostrorono et Cesare non giostro ma stete sopra un solaro ad vedere appresso la Imperatrice la causa che non volse giostrare per quanto si dice fu per esser lui scomunicato per aver fatto morire lo epo di Zamora per suoi delitti: et che perho non volse andar in giostra ancor che sia belissimo giostratore principio la giostra zercha 3 hore inanzi la serà et li primi

(1) Negli alberi di Marco Barbaro q. Marco abbiamo *Ottaviano f. di Alvise q. Ottaviano*; e vi si dice che del 1530 *annegossi in Golfo*. Di altro illustre *Ottaviano Bon* del secolo XVII. farò parola in più opportuna occasione.

(2) Angelo Milledonne era uno de' più fedeli amici di Nicolò Liburnio, come questi attesta nella dedicazione al Cavaliere e Procurator di San Marco Francesco Cornaro del libro: *Virtù et ammaestramenti delli Savii antiqui. Venetia.* Stagnino. 1528. 8.°, e lo chiama *accorto conoscitor del mondo, et honorator insuperabile* del Cornaro. Esso certamente fu congiunto in parentela con *Antonio Milledonne* nato del 1522, morto del 1588, il quale fu segretario di Senato e del Consiglio di X, e chiaro Scrittore di una tuttor inedita Storia del Concilio di Trento. Narrasi di lui, che avendo per frattura perduto l' uso della mano destra, chiese dispensa dal servigio pubblico acciò fosse fatta elezione di un altro in suo luogo; ma il Doge Alvise Mocenigo risposegli *che havevano più bisogno della sua testa che della sua mano, onde scrisse con la sinistra.* Pietro Arduino Segretario de' X. dettò la Vita del *Milledonne* suo collega, la quale fu già ricordata da me a p. 451 col num. 3355 del Saggio di Bibliografia.

che venero furono il Conte de Anghizar Spagnol con due fratelli qualli tre furono li mantenitori della giostra venero accompagnati da assai persone ma non con molta pompa se non dal prior di Castiglia figliuol del Duca d'Alba il qual era sopra uno bellissimo cavallo baio tutto coperto doro et di argento e vari lavori di seta et havea in dosso uno saio di raso cremezino et doro con una vesta di sopra con certe manege larghe del medesimo et oltra ciò havea in diversi lochi molte zogie et alcune grande et di gran pretio era anco in compagnia delli ditti mantenitori D. Hernando Daba (sic) nepote del Duca Daba al qual appartien ditto Ducato da poi la morte dil prefatto Duca et lui anco sopra un bellissimo cavallo vestito di raso bianco et negro con alcune parte doro et sopra il cavallo per tutto sopra la coperta chera del medesimo havea posto campanelle dargento piccole et molto suttile che era bel vedere et questi due non giostrorono ma venero così vestiti per pompa li mantenitori erano vestiti tutti tre diversamente uno tutto bianco il secondo dincarnato et biavo il terzo di rosso et bianco zoe tutti di seta con le coperte anco delli cavalli del medemo.

Venero poi diversi giostratori chi vestiti di bianco chi di negro et chi di altra sorte de colori i quali ben che fosseno cavallieri et spagnoli et fiamenghi et alcuni portoghesi non si cognoscevano pero perche veniano armati et non si sapeva chi fusseno venne poi tra questi il Sig. Ferante fratello del marchese di Mantoa con uno Annibal cavalarizzo del Imperatore il qual venne accompagnato da assai Italiani sopra uno bonissimo et molto bello cavallo era vestito lui et così il cavallo di veluto negro con alcuni groppi doro di sopra via con uno gran penachio negro sopra l'elmo et cosi anco tutti li altri haveano penachi in testa de diverse sorte corseno 4. bote per uno con li preditti 3. mantenitori dei quali hora correva l'uno hora laltro et poche botte belle furono fatte le più belle che fusseno forno quelle di un Spagnol nominato Don Alvise Davila il qual ruppe tre lance in la testa ad uno delli mantenitori et questo hebbe il precio che furono dui manili doro donati dalla Imperatrice il secondo che corse meglio et più saldo di tutti fu il Signor Ferante il qual ruppe due lance in la testa al primo delli mantenitori che era il Conte Dangichar (sic) et una traversa et la quarta bota andò voda et esso Signor Ferante hebbe il precio del Galante meglio de tutti li altri corse poi il prefatto Annibal qual e italiano poche altre botte forno fatte pur ne forno de assai belle li mantenitori anche non si portorono del tutto male ma niuno fu getato da cavallo perche in effetto correvano lanze molto debile. Fu giostrato fino una hora di notte perchè di giorno tutti li giostratori non poteno compir di correre et giostrorono quel poco di note alume de torzi et a quel hora la Giostra fu compita et ciaschaduno audo a cenare ne piu ne manco vi fu di quello vi ho ditto di sopra.

In Siviglia alli 20 di aprile del 1526.

2

Capitolo di una letera di Zuan Negro Secretario dil Orator Veneto in Spagna in Corte dila Cesarea et Catholica M.^{tà} data in Sivilia adi 13 mazo 1526 scritta a suo padre ricevuta adi 5 zugno.

Adi 6. dil instante fu fatto una Giostra nela qual giostro ancho lo Imperator et il modo di essa fu questo Cesare era da una parte con XI. altri Cavalieri et Signori da laltra erano altri XII. et tralhoro non era Capo alcuno ma tutti erano insieme eguali la Cesarea Maesta sopra le arme cum tutti i soi venne vestita di veluto

tane et le coperte delli cavalli erano molto riche et pompose non perho di spesa grande erano tutte coperte doro et dargento battuto con molte zoie et molte imprese che facea una bella vista venero in campo con molti soni et questa di Cesare fu la prima parte che vene subito dapoi vene laltra compagnia delli XII. vestiti tutti di veludo beretino et con le coperte pur di oro et argento battuto con molte zoie per dentro da poi che furono comparsi nel campo cominciorono ad corere ma avanti smontorono tutti deli cavalli che erano et montorono sopra altri perche con quelli non potevano corer che erano molto cargi et non erano li boni cavalli per giostrare il primo che corse fu l'imperator il qual portava in testa un gran penachio pur tane et in effecto sta benissimo a cavallo et par molto bon et porta benissimo la lanza corse Sua Maesta tre colpi et non piu prima perche li giorni inanzi si havea un pocho senestrato la man destra et non potea tenir molto ferma la lanza poi perche la coraza li stringea un poco et facea male et ancho perche la terza volta chel corse colui che incontro Sua Maesta li dette nel petto una si gran botta che li busa la coraza non perho che li facesse mal alcuno perche le lanze che coreano non haveano se non una vereta di ferro in cima et erano molto debile li altri tutti corseno otto botte per uno et pochissime belle botte furono fatte perche vi erano di quelli che apena sapeano cavalchar il precio della giostra fu una lanza doro con un bel rubim in cima et lo hebbe uno spagnol chiamato Don Alvise de Stunica il qual ruppe 7. lanze da poi lui le miglior botte che fusseno fatte furno quelle dil Serenissimo Ferante fratello del marcheze di Mantoa il qual e un gentil cavalliero et si fara molto valente certo e che si aspectava veder molto più bella festa et giostra ma fu molto bruta et se non fusse stato che venero tutti benissimo vestiti et con cose di gran valuta ma non perho di spesa, perche molti haveano tolto loro et argento ad imprestido et cusì le zoie seria stata una cosa da non vi fare mentione di essa.

K

Relazione inedita della solenne entrata di Carlo V in Granata alli 4 giugno 1526.

Vedi Annotazione (189) pag. 262.

Dalli Diarii di Marino Sanuto. XLI. 567 e seg.

Copia di una lettera di Zuan Negro Secretario dil Orator Veneto in Spagna data in Granata adi 8. zugno 1526. scritta ad Antonio suo padre ricevuta adi 29. ditto.

Come le ultime mie furono di 20 dil passato de Siviglia per il qual avisai del partir nostro di quella cita il zorno seguente insieme col gran Canzeliero il che così fo et alli 28. giongessemo in questa cita di Granata dove ancora non era venuto l'Imperator benchè si partisse inanzi noi di Suiglia per haver fato Sua Maesta il camino più longo et esser anda a Cordova et Eciigia et altri lochi con la Serenissima Imperatrice si per veder quelli come per dar a lei piacere introrno qui alli

4 del instante et benche tal intrata non sia troppo honorevole da scrivere over che a me pare non para honorevole rispeto che niuna cosa mi par ne bona ne honorevole in Spagna pur non restaro di significarvi de che sorte la fu. Molti della cita che in vero potevano essere da 200. cavali andorne incontro a Sua Maesta per piu di meza liga quali tutti erano vestiti di seta di vari colori chi di veluto tane alcuni di raso cremesino con le fodre di raso bianco alcuni di raso negro et de altra sorte di seda li furono anco incontra da 200. cavali de gineti con le sue lanze e targie parte delli quali erano vestiti con le sue cappe giale tutte et parte rosse e questi cavali sono queli che guardano la costa del mar da mori li quali erano venuti per honorar lentrata di Sua Maesta in questa cita vi andorno etiam incontra di quelli della terra molte compagnie di fanti con le sue bandiere et diverse sorte di arme che era una goffa cosa ad vederle perche volevano andar in ordinanza et non sapevano et uno voleva andar inanzi del altro con grande confusione de modo che se le zente di Cesare che sono in Italia fusseno tutte di questa sorte 1000 boni fanti sariano atti ad romperle et ruinarle. Fu etiam da 60. cavali di quelli che battono monede in questa cita di Granata con il suo tezorier i quali erano vestiti di cappe di panno pavonazo poi anco vi erano diverse compagnie de alcuni che facevano moresche e che andavano ballando con spade nude in mano facendo molti circoli et remesse alla sua fogia alla moresca: li mori della cita che vi e un numero infinito haveano fatto fuora della terra sopra alcuni albori grandi piantati in terra 8. nave non molto grande le qual andavano girando attorno et erano fatte di legname fornite di fora via di questi lhoro panni alla morescha di diversi colori et sopra di quelle erano vari soni et bizari et alquanti di loro mori, qualli quando passo Cesare de li non facevano altro che sonare et cridare secondo che e el loro costume quando Sua Maesta fu alla porta della cita giuro li alcune cose secondo il solito et poi lei con l'Imperatrice furono posti sotto un baldachino portato dalli primi della terra et così andorono alla chiesa maggiore dove smontorono secondo e il costume quando entrano in qualche cita e poi andorno alla lambra che cosi si chiama il castello et palazo di Sua Maesta nel l'entrar della cita li precedevano li soni di Sua Maesta zoe trombe nachare et alcune altre sorte di soni non molto boni non havea altra compagnia seco se non la Corte sua ordinaria con la sua Guarda vestiti secondo il suo costume e niente di più Sua Maestà era vestito di veludo negro con alcune liste sopra il sagio doro la Imperatrice di raso bianco ne più pompe vi furono. In questa sua entrata in la terra erano fatti due archi triomfali uno alla porta e laltro alla chiezia assai bruti et gofij. Questa cita e molto grande e la terza parte di essa è abitata da mori i qualli ancora et così le femine vanno vestite al suo modo cioè tutte vestite di bianco che par che habbino un lenzuolo di tella intorno che cosi in effecto e di tella bianca. Questo suo vestir et viver anco secondo la sua legge li fu concesso dal re Cattolicho quando prese Granata che lo potesseno fare per 40. anni et già ne sono 35. siche fin 5 anni se li ponera la inquisitione sopra lhoro et si fara un bel bruzare ma io credo che come si apropinqua ditto tempo molti dilhoro si partirauno et passarano in Affrica si come feceno quando fu presa la cita il re di quella con la più parte delli zentilhomeni i quali venduto quel che haveano et messo in oro piu danari che poteno andorno in barbaria. La cita come ho ditto e grande e molto populata ma poche bone caxe vi sono perche tutte sono fabbricate alla morescha et sono molto piccole le bone caxe ma per dir meglio mediocre sono quelle che sono fabricate da poi che la cita venne in poter del re Cattolico. Noi siamo allogiati in una caxa piccola ma assai bona et frescha et tutti pagano fitto dile caxe in questa cita perche hanno questo privilegio che si debbe pagare. E terra molto frescha ancora io non ho sentito caldo et credendo che fosseno caldi come in Siviglia andai li primi giorni con un saio di tafeta ugnolo di modo che

presi grandissimo fredo et mi ha fatto gran male e molto pericoloso di amalarse il star in questa cita alli forastieri perche prima si vien di lochi caldi et si trova qui frescho et lhomo non si guarda et li fa male la neve in alcune montagne piu propinque perche la terra e situata in locho pocho lontano da quelle sempre ove ne mai manca tutta la estate le acque sono fredissime et tutte di fontane over da quelli monti di neve, frutti di diverse sorte ne sono assai di modo che chi non si guarda facilmente si amala dapoi la Corte equi che pocho ne sono amalati assai, e noi ne abbiamo tre in caxa tra i quali e uno M. Panfillo da Strasoldo uno di quelli zentilhomeni di Friul che e cum noi molto gentil persona ha del mal assai spero in Dio con la gagiarda natura che ha et li boni rimedi presto guarira io mi guardo quanto so et posso da ogni disordine et giuro la fede mia che mai son stato malinconico al mondo mi attrovo al presente e il mio star in Spagna mi fara diventar vecchio di X. anni di piu maxime al presente che non so come saremo veduti rispetto alle cose che vanno attorno. E malissimo cavalchare in questa cita perche tutte le strade sono molto strete e non ha altro che duo strade dove si possa andare e situata in bizaro sito percio che e posta in 3. colli sopra li quali non vi abitano altro che mori et le caxe et strade sono si strete che a pena si puo andare et io ancora non vi son stato. Nel piano vi stano Spagnoli cristiani li quali forsi sono piu mori et marani che li proprij mori quasi tutta la Corte e allogiata in questo piano il paese di fuora e più bello che di locho alcuno di Spagna percioche e benissimo lavorato et coltivato da questi mori et pieno di arbori et maxime di morari perche si fanno qui assai sede aque ne sono infinite per tutto il paese vicino et poi questi mori lavorano et non fano secondo che si fa nel resto di Spagna che tutti si tengono idalghi zoe zentilhomeni et non voleno lavorare ma seguitano il beneficio che li ha dato la natura et come hanno una possession o qualche locho suo dicono che si mio padre ne mio Avo non ha piantato ne fatto piantare over lavorare questo locho ne anco io lo voglio fare et cosi con questa sua superbia se ne morono da fame et vanno furfurando (1) il mangiare da questo e da quello li basta assai haver una mula in stalla et un saio di veludo et doi o tre servitori et par che siano signori et poi non hanno che vivere ne dove dormire che dormono in terra o superbia et vanita infinita che vi e in questa Spagna ne piu oltra voglio estendere perche aria assai da dire ma mi riservo a bocha piacendo a Dio narrarvi il tutto. La lambra che cosi si chiama dove alloggia l'Imperatore e posto sopra uno colle si che li Cortesani che harano dassalir do volte al zorno li suzo ne patirano assai perche vi e un pezo di camino et sempre nel andar convengono accender et nel ritorno discender e fa buon alla morescha et per quel che e mi piace assai et non e bruta vi sono molte fontane dentro et ameni lochi et troppo delitiosi perche a quel che si vede questi mori zoe li principali non attendevano ad altro se non a delitie et piaceri la chiesa maggiore non e bella perche ancor non e fabrichata et la vecchia e fatta alla morescha che e una gofa cosa vi e una capella molto bella et sontuosa dove sono li corpi dil re Catholico e sua mogliera la regina Isabella con le sue sepolture di marmoro con molte figure fate in Italia ch'e bella cosa assai et di gran valuta et dita capella e molto ben officionata ogni zorno di messe et ha molti belli paramenti et molte cose dargento per il bisogno di tre altari che sono dentro come saria candelieri grandi et piccoli lampade e tutte altre cose necessarie vi e anche appresso di questi il corpo del re Filippo padre di questo Imperatore ma in uno monumento coperto di brochado perche ancora non e fatta la sua sepoltura. Non mi occorre per la presente dirvi altro etc. da 17 april in qua non ho auto alcuna altra vostra.

In Granata adi 8. zugno 1526.

a tergo. Al mio Hon.° et Obmo padre M. Antonio Negro.

(1) Furfurando forse accattando, cercando.

L

Relazione inedita di quanto succedette ad Andrea Navagero nel Viaggio da Burgos a Bajona dalli 22 gennajo alli 30 maggio 1528.

Vedi Annotazione (264) pag. 277.

Dalli Diarii di Marino Sanuto XLVIII. 117· e seg.

Copia di una lettera scritta da Zuam Negro Secretario dil Navaier Orator in Spagna scritta a suo padre Antonio Negro data in Baiona adi primo zugno 1528.

Honorat.° et obser.° M. padre cosi come uno navicante quando si atrova in qualche fortuna et adversita di mare sopra ogni altra cosa desidera il porto et uno infermo constituito in grave malatia desidera la pristina sanita cosi noi da poi una si dura et travagliata prigione molto habbiamo desiderato la liberta la qual havendone il nostro Signore per sua infinita clementia concesso habbiamo da dare a Sua Maesta infinite gratie et essendo molti non dico giorni ma mesi chio non vi ho scritto per non haver possuto parmi debito mio nararvi molte cose successe in questo tempo saperete adunque come essendosi stati molti mesi sopra la materia della pace generale tra Cesare et il resto de principi Cristiani zioe quelli della liga et non si havendo possuto concluder cosa alcuna parse a tutti li signori Ambassadori di tuor licentia da Sua Maesta per ritornarsene a caxa havendo cosi in comissione dalli sui signori et alli XXI. di zenaro preterito furono tutti insieme ad Cesare et con le miglior parole che seppero cadauno prese licentia da Sua Maesta per partirsene Cesare non li rispose se non parole generale et li disse che seria con il suo conseglio et poi li daria la risposta il medesimo giorno fece ridure il consiglio et la sera quando volevemo andare ad cena mando a dire a cadauno che li prefatti Signori Ambassadori per Dom. Lopes Urtado Genthilomo della Camera de Sua Maesta che da poi che li haveano dimandato licentia che voleva si partisseno la mattina seguente dalla Corte et andasseno nella forteza di Pozza fina tanto che venisseno li sui Ambassadori che erano in Franza in Inghilterra et a Venetia et cusi fu necessario il giorno seguente che fu alli XXII. che si partissemo senza esser in ordine di alcuna cosa lassando tutte le robe im Burgos et andando al meglio che si poteva si partimo come dico in quel giorno accompagnati come malfattori da 50. cavalli et 100. pedoni della guarda de Sua Maesta acciò alcuno non fugisse et tutti dila cita salirono fuori delle finestre et delle porte ad vederne et così come il vulgo non sapeva la causa dela nostra partita vedendone con tanta guarda cadauno diceva ad suo modo chi diceva il tal Ambasador sara degolato chi il tal impicato chi il tal posto in fondi de una torre de maniera che ogniuno diceva quello li pareva uscimo quel giorno di Burgos acompagnati come dico dalla preditta guarda con il suo capitan et dal ditto Domino Lopes Urtado fessemo tre leghe quella notte et poi alli 23. ne condussero in Pozza che e una fortezza assai bona ma molto aspera tra monti nudi di ogni bene dove non per nostri demeriti ma per ben servire siamo stati 4. mesi in tanta stretezza che 4. mesi ne hanno parso 4. anni quivi continue giorno et notte alla porta della for-

tezza et alle porte delle case ne facevano la guarda de tal manera che non si poteva pur mandar fuora uno servitore ad coglier un poco de insalata li Ambasatori che veneron alhora accio sapiate il tutto forno dui di Franza con il secretario Baiardo quel di Venetia et quel di Fiorenza con uno secretario dil duca di Milano, restorno per alhora in Burgos dui di Ingilterra et quel di Milano li quali dopoi non molti giorni forno mandati ancor loro ad far penitentia con noi non bastava questo che stati alcuni giorni in ditta fortezza ne levorno tutti li servitori che erano de paesi et lochi dil imperatore il che fu ad alcuni che quasi tutti li sui erano tali di grandissimo disconcio e travaglio essendo in loco dove non se ne poteva haver alcun altro di questa cosa noi non ne sentimo molto disconcio perche non ci havevemo se non dui infieri (sic) uno della stalla et uno pagio che fusseno subditi di Sua Maesta il sig. Auditor della Camera uno delli Ambasadori de Ingilterra quel di Milano et quel di Fiorenza pativano molto di tal cosa perche quasi tutti li sui erano delli devedati ad star con noi la vita che noi habbiamo fatta in questo tempo di captivita la lasso considerare ad voi ben vi dico questo che mai io son stato si melinconico et quasi come disperato quanto in questo tempo essendo privo di poter haver adviso alcuno ne poter scriver et ogni giorno essendone fatto intender mille male nove delle cose de Italia che non erano vere le qual anchor che pensassemo che fusseno false ne cavavano il core stavamo quasi tutto il giorno insieme ad burlare et ragionar di mile cose per passar il tempo et non si disperar in tutto alcuni passavano il tempo in più piaceri che non facevano li altri li quali per adesso non voglio scrivervi riservandomi presto dirveli a bocca con molte altre cose che harete piacere ad intendere hor sia ringratiato Dio che si atrovamo in liberta et in loco che si po scriver et adhever molti advisi et intender li successi del mondo con certeza et non sempre con busie noi partimo di Pozza alli 19 dil passato et siamo venuti a poche giornate sin qui sempre per monti asperi et malissimo camino accompagnati di continuo dalla antedittta guarda de tutti ditti Ambasadori che erano in Pozza non vi e restato alcuno si non quelli de Ingalterra li quali per comando di Cesare forno fatti tornare alla Corte et a tutti li altri fu data licentia ali 30 dil passato che fu il giorno che cirivamo qui in Baiona passamo a Fonte rabia il fiume che divide la Spagna dalla Franza dove per quel Governador fu fatto molte cerimonie circa il passare delli Ambassatori francesi et di quel di Cesare che stava dal altra parte del fiume de manera che per defenir la cosa fu forzo che in un medesimo tempo con un signale che fu fatto passasseno da un canto il presidente di Burdeos Ambasador dil Re Cristianissimo insieme con il Secretario Baiardo et dal altro l'Ambasadore del imperadore et che il sig. Episcopo di Terbe restasse con li sig. Ambasadori di Venetia et Milano sopra la fede del prefato governator di Fonte rabia fina tanto che queste due barche preditte passasseno il che fu fatto et dappoi passo ditto sig. Episcopo et non volse esso governatore che in quella barcha passasseno li Ambasadori di Venetia et di Milano ma che ben io et un secretario dil duca di Milano che era ancor lui li passasseno et cossi fu fatto et subito dopoi fece passare loro gionti dal altra parte del fiume trovamo uno fratello di Mons. di Terbe il qual era venuto li con molti signori et cavalieri francesi per ricever et incontrar suo fratello et tutti li altri Ambasatori con circha mille fenti posti in boscate in diverse parte azio che se ne fusse sta fatto oltraggio alcuno havesseno possuto remediarvi in queste cerimonie et passar dil fiume fu consumato gran tempo di manera che inanzi che fussemo a S. Joam de Lusa (1) che e do leghe in quel di franza havendo ancho fatto la matina per tempo leghe 4. da *Ernani* (2) fin a Fonte rabia era una hora

(1) S. Zuan de Luz. p. 397. num. LXXXXIII. del Viaggio.
(2) Arnani, p. 396. num. LXXXXIII. del Viaggio suddetto.

doppo mezzo giorno quivi tutti mezi aflitti si per il gran et mal camino come per il gran contrasto et cerimonie usate da Spagnoli e nel passare disnamo molto lautamente perche il signor Episcopo di (1) fratello di esso Monsig. di Terbe havia fatto preparare uno solenne banchetto disnato che havessemo subito si partimo per Baiona nel intrar della qual cita ne fu fatto grandissimo honor et tirato tante artegliarie che uno non vedeva laltro per il fiume in queste leghe 5. doppoi pasato il fiume sempre fossemo accompagnati da molti genthilomeni da cavallo et dalli preditti mille fanti del paese qui siamo allogiati nelle miglior case dila terra et molto cortegiati et ben veduti adeo che essendo venuti in un giorno in tanto bene dopoi usciti da tanto male ne pare molto da novo essendo maxime doppoi che siamo stati in Spagna sempre soliti ad haver patito hor sia laudato Dio che siamo scampati di mano di Giudei et venuti in terra di promissione io penso che qui dimoreremo ancha dui o tre giorni per mettersi in ordine di molte cosse necessarie et per reposar alquanto poi piacendo a Dio toremo el camino per la Corte la presente expediamo al Claris.° Justiniano per correro a posta et li scrivemo che subito li mandi ancho a posta a Venetia per il che penso saranno molto preste et che al arrivar nostro alla Corte haveremo la risposta però M. padre carissimo pregovi et dimandovi di gratia siate contento scrivermi molto copiosa et diffusamente delle cose passate et ancho dile presente perche io bramo et desidero sopra ogni altra cosa haver.

M

Commissione data ad Andrea Navagero e Lorenzo Priuli Oratori a Carlo V. 2 *maggio* 1525.

Vedi Annotazione (43. a.) pag. 236.

Deliberazioni del Senato dal 1523 al 1525.

Die II.do *Martii* MDXXV.

Quod viris nobilibus ȝ Andreae Navagerio, et ȝ Laurentio Priolo Oratoribus destinatis ad Caes. et Cath.am M.tem mittatur haec nova Commissio.

Dapoi il partir vostro da questa Cita essendo successe le importantissime occorrentie qui in Italia a voi ben note: per le qual la execution del officio che da noi vi fu gia iniuncto havesti ad exequir cum la Cesarea et Catholica Maesta, è fatta hormai fuori di tempo, ne è parso ben ad proposito, volendo noi, che prosequir cum ogni diligentia debbiate la legation vostra, mandarvi nova Commissione: (2) et perho cum Senatu vi commettemo, che conferir vi debbiate tutti dui a Genoa, ove primo cum ogni segno di amoreveleza saluterete quell'Ill. Duce, facendolo certo del pa-

(1) C'è nel *ms.* una voce incerta. Ma io la credo *Aere* cioè *Aire*, imperciocchè *Carlo* fratello di *Gabriele Gramont* vescovo di Tarbe, era vescovo di *Conserans*, poi di *Aire* e da ultimo di *Bordeaux*. Vedi Moreri. Vol. III. p. 923. ediz. 1732.

(2) L'anterior Commissione era in data 19 luglio 1524, e leggesi nello stesso Registro *Deliberazioni del Senato*, a carte 82.

terno affetto, che noi li portamo: poi procurarete di haver uno idoneo et presto passaggio, cum el qual in diligentia vi habbiate a conferir in Spagna per ritrovarvi alla Corte della Ces. et Cath. Maesta. Alla qual iuncti, et impetrata audientia, dappoi appresentate le litere nostre Credential, cum ogni larga et reverente forma di parole farete accomodato officio di reccomandatione in nome della Signoria nostra: et premesse quelle parole che a voi pareranno opportune in excusatione della dimora del andar vostro a quella legatione per le cause intervenute si da mare come da terra, che vi hanno già molti mesi impediti, et ritardati sul camino a non haver possuto inanci far quanto da noi era desiderato in rallegrarvi della expulsione de Francesi de Italia seguita al principio del anno preterito: subjungerete alla Ces. Maesta Sua nui esser sta ben contenti della demora vostra, poi che al Signor Idio nostro è piaciuto che cum uno multiplicato et grandemente accresciuto gaudio nostro per una sì felice et gloriosa victoria, che lo exercito di quella ha obtenuto contra quello del Re Christianissimo cum la captura della persona sua Voi vi apresentiate alla Ces. et Catholica Maesta Sua: et perho sì per il primo felice successo, come etiam per questa ultima fausta et sempre memoranda victoria cum lei nostro nomine vi rallegrarete cum quella efficace, affectuosa, et larga forma di parole che a voi maggior sara possibile, siccome ricerca la perpetua observantia nostra verso lei: et la confederation, che habbiamo cum Sua Cesarea et Catholica Maesta, de modo, che lassiate bene impresso nella mente sua quanto vi predicemo; suggiongendoli, che havendo il nostro signor Idio concessa alla Cesarea et Catholica Maesta Sua una sì rara et celebranda victoria, non potemo, se non grandemente sperar, che da quella sii per succeder una longa quiete et tranquillità della christiana republica, et parimente della Italia, sicome sapemo esser sta sempre il desiderio, et objecto della imperial Maesta Sua per la singular sua et ingenita bontà, et religione cum immortal nome, et sempiterna gloria de quella: et quanto nella oratione vostra sarete in ciò più diffuso et exuberante, tanto maggiormente satisfarete al desiderio nostro. Fornito questo officio andarete a visitation del Magnifico Gran Cancellier, et di quelli altri primarii Signori, che vi parerà esser al proposito, rallegrandovi parimenti cum ciascuno di loro delli prosperi et felici successi della Cesarea et Catholica Maesta: et rendendoli gratie dello amor, che ne portano: et confirmandoli in quello cum attestatione de reciproca corrispondentia dal canto nostro. Et perche potria esser che o per la Cesarea et Catholica Maesta overo per qualche uno de quelli Signori vi fusse fatta qualche parola in materia, che lo exercito nostro non se sii ritrovato a questa victoria, perho ne e parso mandarvi a queste nostre inserti li exempli de quanto in tale proposito habbiamo risposto alli Oratori della Cesarea Maesta Sua apresso noi residenti, acciocchè essendovene parlato, et non altramente possiate responder in justification delle parte nostre: (1) anchorchè habbiamo copiosamente inanci che hora scritto al Orator nostro Contarini precessor vostro: quale ne persuadiamo haverà pienamente satisfatto al bisogno: et acciò possiate haver compita instructione delle cose de quella Corte, et de tutto quello, che è necessario, lo intendiate per beneficio delle cose

(1) Nel predetto Registro c. 107. t.° 108. 110. t.° 9 dicembre 1524, e 10 gennajo 1524 (cioè 1525) sono le Risposte date *Oratoribus Caesareo et Mediolanensi*, dalle quali rilevasi il motivo per cui la Signoria non credette di unire l'esercito suo a quello dell'imperadore nella impresa di Pavia; e fu per due riflessioni. La prima che essendo colà assai potenti i francesi, e animati dalla presenza del Re, se la Signoria unisse le genti sue alle Cesaree per *soccorrer Pavia o per far voltar Milano*, i francesi le sforzerrebbero *indubitatamente o a far giornata* con esporre lo Stato Veneto, anzi tutta Italia, a manifesto pericolo, o *a ritirarsi con la total rovina della impresa*. La seconda, che per la pace conclusa tra il re cristianissimo e il papa, riservando luogo *onoratissimo* alla Cesarea Maestà, al Re d'Inghilterra, a Ferdinando, e alla Signoria, e ad altri principi, per l'oggetto della pace, non avrebbe potuto la Signoria stessa far *uscire le sue genti in campagna con manifesto segno di volere nutrire la guerra, salvo in offesa ed odio di Sua Santità*. Vedi anche il Paruta (Lib. V. p. 378.).

nostre, commettemo al predetto Orator precessor vostro chel habbi a star cum voi doi mesi dapo il vostro gionger de li: li quali forniti, ti Lorenzo insieme cum esso Orator Contarini pigliarete bona licentia dalla Cesarea et Catholica Maesta Sua, per dover ripatriare, ti Andrea veramente resterai de li, seguendo quella: et negotiando per giornata quanto accadera: sforciandoti cum il solito studio et industria tua tenir essa Maesta bene edificata in amore verso il Stato nostro: significandone per frequente litere tue ogni occorrentia de quelle parte, che cognoscerai degna, che la intendiamo; siccome largamente ne persuadiamo farai per la prudentia, virtu, et singular dottrina tua.

Ne volemo perho pretermetter de dirvi, che essendo sta a questi precedenti giorni ricercati dal Serenissimo Arciducha de mandar nostri Commissarii in Friul, Histria, Veronese, et Vincentino per la ultimation della capitulation de Vormatia, subito li habbiamo mandati: quali si sono ritrovati insieme cum quelli della Serenita Sua: ne fino hora intendemo esser presa alcuna conclusione: sicome vederete per li summarii del Secretario nostro Rosso, et D. Jacobo Florio: al qual effetto noi siamo promptissimi; ne siamo per manchar in alcuna parte: sicome sempre e sta il proposito nostro. — De parte ✠ 206 = De Non 7 = Non sinc. 2.

N

Commissione data ad Andrea Navagero Oratore in Francia 14 *marzo* 1529.

Vedi Annotazione (281) pag. 281.

Deliberazioni del Senato 1528-1529. c.e 134.

Die XV. *Martii* MDXXIX.

Commissio viri nobilis ser Andreae Nauagerii Oratoris proficiscentis in Franciam.

Havendo noi posta grande fiducia nella virtu, prudentia, et dexterità de ti dilettissimo nobil nostro Andrea Navagero, conosciuta et comprobata in molte preterite tue laudevolissime operatione, Ti habbiamo eletto in successor del dilettissimo nobil nostro Sebastian Justinian Cavallier Orator nostro appresso il re Cristianissimo. Et pero cum senatu ti commettemo, che cum lo auxilio divino prosequir debbi il camino tuo, et pervenuto a Lodi visiterai lo illustrissimo Signor Duca di Milano: cum il qual farai quel officio in attestatione del grande amore li portamo, et desiderio tenimo delle redintegration del stato suo, che per prudentia tua conoscerai convenirsi: Per il qual effetto non si manca hora dal canto nostro dalle debbite provisione, come non dubbitamo che quella intendi, et sii per fal il medesimo. Il che fatto continuerai il camino tuo cum sufficiente scorta verso Alexandria: alla qual cita gionto visiterai Mons. illustrissimo di San Polo, facendoli larga comprobatione della affettion li havemo, affirmandoli che non siamo per mancar da quanto per il mezo di quel Orator nostro li habbiamo facto intender, di far ogni forcio nostro per la impresa di Milano, come non dubbitamo sii per far Sua Excellentia, essendo cosi la mente del re Christianissimo, per posser dappoi si otteirà quella proceder cum unite et commune forcie allo acquisto di Genoa, come a cossa sum-

mamente da noi desiderata, et importante alla commune impresa. E se per caso Sua Excellentia ti toccasse parolá alcuna dello illustrissimo Capitaneo nostro, excusarai prima la partita sua, iuxta il tenor di quanto vederai per lo inserto exemplo che ti mandamo, nol haver scritto in Franza: suggiongendoli, che havendo noi mandato alla Excellentia Sua uno nostro Orator per sollicitarla al suo prestissimo ritorno, habbiamo da lui adviso che cusi senza fallo la era per fare, havendo maxime noi proveduto per far fanti iiim. ultra quelli che faria Sua Excellentia, quando li inimici si volessero pur spinger verso il Stato nostro: Qual et per rispetto di Sua Excellentia essendo che la è cum noi, et per il commun beneficio della impresa summamente ne è a core. Et ultra de cio li subgiongerai che per accrescer le forcie nostre et provederli di guberno noi habbiamo elletto in Gubernator delle genti nostre lo illustrissimo Signor Janus Fregoso cum honorevol condutta, qual già si è indricciato verso lo exercito per non mancar cum ogni suo studio al votivo exito delle ditte imprese: sollicitando Sua Excellentia ad far lo istesso. Dalla qual partito subsequirai il camino tuo verso Franza, et pervenuto alla regia Corte, fatto intender alla Maestà Christianissima il gionger tuo de li, et da lei admesso li appresenterai le litere nostre credential, et in nome nostro cum ogni tua possibil facundia, et reverentia prima ti congratulerai della incolumità della persona sua, da noi non men che la propria desiderata, sì per il singular et natural amor, et observantia nostra verso quella, come etiam per la indissolubil cunfederatione, che cum lei havemo: explicandoli dappo il stato, nel qual haverai lassato le commune cose de Italia, et delli inimici, et il bisogno urgentissimo, che quelle hano di esser presto, et validamente subvenute, vedendosi chiara et apertamente a che tendino li dessegni et conati hostili, ingrossandosi come fa il subsidio venuto di Spagna in Genoa, cum li prosperi loro progressi nello Abbruzzo, et cum la fama sopravenuta del certissimo passar dello Imperator in Italia cum forcie potentissime. Per il che non solum cosa expediente, ma summamente necessaria è che Sua Maestà de presenti gagliardamente reinforci Mons. Illustrissimo per far la expedicione di Milano, et poi quella di Genoa, et che venendo lo Imperator in persona, medesimamente etiam lei si conduchi in Italia personalmente, et in tempo. Et acciocchè in tal proposito tu possi meglio perciper il sentimento et intention nostra ti mandamo a queste inclusi exempli di litere che noi habbiamo heri riceputo dal nostro Orator in Franza de p.° et ij del instante, et parimente la risposta per noi hozi fatta cum Senatu a ditto Oratore: per le qual vedemo esserne confirmata la venuta di Cesare in Italia: In conformita della qual risposta nostra parimente tu indriciarai la expositione tua, et altre tue actione, informandoti però prima da quel Orator nostro di quello, che più oltra sara successo, et secundo quello accomodarai la tua actione per posser più fundatamente exequir la intention nostra come non dubitamo cosi farai, iuxta il tuo laudabil instituto.

irca le cose dello Illustrissimo Capitanio nostro essendoti di quelle de li parlato, exequirai quanto di sopra ti dicemo habbi ad far cum Mons. Illustrissimo di simil officio di quanto ti predicemo farai cum le serenissime Madre, et Sorella, Reverendissimo Gran Cancelliere, Illustrissimo Gran Maestro, et Armiraglio cum quelli altri Signori del Conseglio: quali visiterai in nome nostro sotto nostre credentiale: sforciandoti de lassarli bene impresso nello animo, che mai siamo per mancare del debbito officio nostro: In che ponerai la summa della tua actione. Visiterai etiam il Reverendissimo legato Salviati in nome nostro, usandoli quel officio, che per prudentia tua iudicarai expediente in attestation della reverentia, et devotion nostra verso Sua Santità et grande nostro contento, che la se sii revaluta della egretudine sua.

Molte cose poi ti occorrerà per giornata negociar secundo la occasione, et exigentia delli tempi, che di giorno in giorno si variano, et mutano, a quelle che harano bisogno di subita proposta, et risposta tua, non dubbitamo puncto che per la ingenita prudentia et dexterità tua cumulatamente satisferai. Quelle veramente, che conoscerai esser di maggior peso, et momento, et che perciò ricerchino il lume della mente nostra, ne le significarai per frequente, et copiose litere tue: perciochè cum la istessa diligentia te faremo conscii della intention nostra. Subgiongendoti ad poner ogni tua diligentia, et accurato studio in investigar et intender fundata et veridicamente le preparation fa il Re Christianissimo, quante et quale forcie el sii per haver si per mar, come per terra: che facilita lhaverà in trazer il danaro, et lancichenechi, cum che passo sii per procieder cum sua Maesta il Serenissimo re Anglico. Non mancando de intender li apparati fa lo Imperator, cum quel più che da uno diligentissimo Orator et Ministro nostro expettar si die. Et di quanto intenderai per tue ne darai adviso.

Haver debbi per tue spese ducati cento et cinquanta d' oro in oro al mese; delli qual non sarai tenuto mostrar conto alcuno alla Signoria nostra, tenendo quel numero de persone et cavalli, che è compreso nella parte della tua electione (1). Et a bon conto ti habbiamo fatto dar ducati seicento per sovention di mesi quatro. et ducati cento et cinquanta per comprar cavalli. Et ducati trenta per coperte et forcieri.

De parte ✠ 191. = De Non 1. = Non sinc. 1.

(1) Nello stesso Registro *Deliberazioni* a c. 113. 113. 1.° in data 9 gennajo 1528 (cioè 1529) avvi la elezione del Navagero ad Oratore in Francia in luogo di Sebastiano Giustiniano, e si dice che abbia *per sue spese ducati* 150 *d' oro in oro al mese* = debba tener 10 *cavalli computato quello del Secretario et sua famiglia, e quattro staffieri.*

INDICE

DI ALCUNI NOMI E COSE CONTENUTE NEL PRESENTE COMMENTARIO

la lettera p. significa pagina la n. nota.

A

B

C

D

E

F

G

I

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

V

Z

GIUNTE E CORREZIONI

P. 178. col. 1 linea 11 *saprește* — sapeste.
P. 188. » 1 » 47 *amazzò* — ammazzò.
P. 193. » 2 » 49 *commesso* — commesse.
P. 194. » 1 » 13 *trattive* — trattative.
P. 203. » 2 » 2 dopo (271) si aggiunga: E siccome erano stati insieme in Pozza gli oratori francesi e gli altri, e in tutte le negoziazioni, così parve loro di recarsi pur insieme alla Corte del Re Cristianissimo. Accedette il Navagero, dandone però notizia alla Signoria (271 *a*).
P. 203. » 1 » 25 si aggiunga in nota: Nel dispaccio 28 Giugno 1528 dice, che giunse a Bajona nel 29 Maggio; ma nel Viaggio stampato dice 30 Maggio (p. 198 ediz. Volpi).
P. 211. » 2 » 15 *natuale* — naturale.
P. 213. » 2 » 13 *Pietro* — Paolo.
P. 218. » 1 » 33 dopo 152 aggiungi *e pag.* 177.
P. 247. linea 32 *moli* — molti.
P. 248. Nella nota 83 si aggiunga: Giovanni Caboto del 1476 ottenne la cittadinanza Veneta in forza de' 15 anni di suo domicilio in Venezia. Debbo tale notizia alla erudizione ed agli studi del chiarissimo professore Samuele Romanin, che mi comunicò quanto segue: 1476 *die* 28 *Martii. Quod fiat privilegium civitatis de intus et extra Joanni Caboto per habitationem annorum* xv *justa consuetum.* = *De parte* 149 = *de non* 0 = *non sincere* 0 = (sta a carte 109 tergo del Registro Senato Parte terra 1473 — 1477 nell'I. R. Archivio di Venezia).
P. 249. linea 17 1825 — 1525.
» » » 37 1825 — 1525.
P. 259. » 41 *detto* — maggio.
P 272. » 25 aggiungi: *Vedi* Documento F.
P. 278. » dopo la nota (271) aggiungi: (271 *a*) Dispaccio da Parigi 28 Giugno 1528.
P. 290. » 25 *Lilio Gregorio* — Giambattista Cinthio.
P. 302. » 38 aggiungi: Nella Raccolta di Ritratti già posseduta da Jacopo Capitanio in Treviso è notato un Ritratto di Andrea Navagero in ovale, col motto: *Andreas Navagerius Historicus*: e sottoposti due versi così,

Historice Orator celeberrime docte poeta,
Gallica pullato rege sepulchra subis.

è in 12.° e forse potrebbe essere tratto dal libro del Reusnero che non vidi.
P. 344. » 6 *fiume* — fumo.
» » » 23 *Maggio* — Marzo.